



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Italianistica
ciclo XXXIII

Tesi di Ricerca

**La *Theosophia* attribuibile a Iacopo
Passavanti: edizione e studio della
cosiddetta 'redazione latina' dello
*Specchio della vera penitenzia***

SSD: L-FIL-LET/08

Coordinatore del Dottorato
ch. prof. Daniele Baglioni

Supervisore
ch. prof. Antonio Montefusco

Dottorando
Agnese Macchiarelli
Matricola 956344



This study is part of a project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (StG BIFLOW, "Bilingualism in Florentine and Tuscan Works, ca. 1260-ca. 1416", grant agreement n° 637533, P.I. Prof. Antonio Montefusco). The information and views set out in this study reflect only the author's view and the Agency (ERCEA) is not responsible for any use that may be made of the information it contains.

Indice

Premessa	7
Abbreviazioni e segni convenzionali	11

Parte I

Capitolo 1. Iacopo Passavanti e l'Ordine dei frati Predicatori	15
1.1. Introduzione	15
1.2. Gli anni giovanili, gli studi e l'Ordine dei Predicatori (1302-1333)	16
1.3. I lettori, la predicazione e i grandi progetti (1334-1345)	21
1.4. Firenze tra politica, cultura e società (1345-1357)	24
Capitolo 2. «Hic composuit <i>Speculum penitentiae</i> et plura alia». Introduzione allo studio delle opere passavantiane	31
2.1. Perdute	31
2.2. Spurie	32
2.3. Probabilmente autentiche	36
2.4. Certe	38
2.5. Autografi	38
Capitolo 3. <i>Lo Specchio della vera penitenzia</i>	41
3.1. Gli 'specchi dei peccati' e la tradizione enciclopedica medievale: note sul genere	42
3.2. La struttura dell'opera e il duplice progetto	46
Capitolo 4. La <i>Theosophia</i>	57
4.1. La <i>Theosophia</i> : una teologia mistica?	57
4.2. Oltre la <i>Theosophia</i> . Tommaso d'Aquino	70
4.3. "Tommaso attraverso lo <i>Specchio</i> " (o sull'attribuzione della <i>Theosophia</i>)	80
Capitolo 5. Le fonti della <i>Theosophia</i>	89
5.1. Le fonti implicite: osservazioni preliminari	89
5.1.1. Una <i>summa</i> per Tommaso	91
5.1.2. Agostino, Crisostomo, Ugo di Balma e gli altri	111
5.2. Le fonti esplicite secondarie	121
5.3. Le fonti esplicite primarie	124

5.4. Le fonti non religiose	127
Capitolo 6. «Sì come si dimostra in questo nostro libro fatto in latino»	129
6.1. Le corrispondenze testuali fra la <i>Theosophia</i> e lo <i>Specchio della vera penitenzia</i>	129
6.2. Le fonti della <i>Theosophia</i> nello <i>Specchio</i>	191

Parte II

Nota al testo	247
Il testimone della tradizione	247
In margine alla <i>Theosophia</i> : postille e correzioni	250
Tipologia delle innovazioni	254
Criteri editoriali	257
<i>Theosophia</i> . Testo critico	265

Indici

Indice delle fonti primarie	429
Indice delle fonti implicite	435
Indice delle fonti secondarie	442
Indice dei proverbi	448

Tavole

Tavole delle illustrazioni	451
----------------------------	-----

Appendici

Appendice I. Codice Diplomatico Passavantiano	467
I.1. Fonti normative	467
I.2. Fonti diplomatiche e registri economici	471
I.3. Opere	488
I.4. Fonti manoscritte autografe	491
I.5. Fonti narrative: necrologi, vite, cronache	493
I.6. Fonti dubbie	520

I.7. Aggiunte	521
Appendice II. Il manoscritto Conventi soppressi C. IV. 1080 tra Ugo di Balma e Iacopo Passavanti	527
Appendice III. Gli inventari della Biblioteca di Santa Maria Novella	535
 Bibliografia	
Strumenti di lavoro, dizionari e repertori	539
Fonti documentarie e narrative, inventari antichi	542
Testi	546
Profili moderni e studi critici	554

Premessa

Bernard McGinn, in un libro dedicato alla storia della *Summa theologiae*, scriveva che l'«imponente opera» di Tommaso d'Aquino conobbe nei secoli successivi alla sua stesura una «fortuna mutevole».¹ Dopo il 1323, anno in cui l'Aquinate fu canonizzato – e con lui, i suoi scritti – l'interesse per la *Summa* fu in Occidente motivo di competizione fra le varie dottrine teologiche di origine scolastica, e in Oriente principalmente di natura filosofica, essendo una tra le più importanti testimonianze dell'aristotelismo. Le prime manifestazioni tomiste e i primi commenti organici intorno all'«impressionante compendio dell'insegnamento della Chiesa latina» (proprio così l'aveva pensata Tommaso) sorsero però solo con l'affermarsi dell'Umanesimo. Ancora nel pieno XIV secolo infatti, nonostante Tommaso d'Aquino fosse il «teologo ufficiale dei Domenicani», la *Summa* non era il testo di riferimento per questi ultimi.² In più, il Trecento, «forse per la crisi della società e del mondo accademico al tempo della morte nera, non vide emergere grandi tomisti né usi originali della *Summa*».³ I dati che si esporranno nel presente studio, inserito all'interno di un ampio progetto europeo sulla storia sociale del tradurre medievale (ERC *Biflow*), lasciano tuttavia intendere che le verità sugli esordi della fortuna trecentesca degli scritti tommasiani furono, almeno in parte, differenti.

Un manoscritto della Biblioteca Medicea Laurenziana, segnato San Marco 459 (sec. XV), tramanda un trattato religioso adespoto intitolato *Theosophia*, inedito e poco

¹ MCGINN 2020, p. 104.

² MCGINN 2020, p. 104.

³ MCGINN 2020, p. 105.

conosciuto, nel quale si è soliti ravvisare la cosiddetta ‘redazione latina’ dello *Specchio della vera penitenzia* di fr. Iacopo Passavanti dell’Ordine dei Predicatori di Firenze (1302 ca.-1357). Pur non trattandosi di una traduzione integrale – bensì di un’opera indipendente con taluni passi affini – la *Theosophia* è senza dubbio intimamente legata allo *Specchio* e può essere oggi attribuita con sicure evidenze a Passavanti, rappresentando, insieme con il trattato volgare, l’esito di un programma di scrittura binario che vede da una parte la composizione di una guida sulla penitenza destinata ai fedeli laici, redatta in un elegante fiorentino di metà Trecento, dall’altra quella di uno scritto latino di direzione spirituale di argomento apparentemente analogo, orientato con ogni probabilità ai confessori domenicani. Tuttavia, a differenza dello *Specchio* la *Theosophia* non può essere iscritta nella categoria degli *specula peccatorum*: sebbene vi sia un riferimento esplicito allo specchio nel quale l’uomo può scorgere il riflesso divino, l’opera non è mai definita come tale, anzi dal prologo del secondo libro si evince che l’autore stesso ritiene la *Theosophia* un teologia mistica vera e propria. Al centro del primo libro, che cela un sapere in massimo grado tommasiano, costituito da una ripresa letterale e implicita delle opere del *Doctor Angelicus*, è il ruolo della *caritas* e della *gratia* nel cammino di elevazione della mente; il secondo, di ascendenza dionisiana, fondato sulla teologia mistica di Ugo di Balma, ma incardinato su determinate posizioni tomiste relative al tema, è dedicato al percorso che attraverso la purificazione dell’anima e la lettura meditata delle Sacre Scritture conduce alla conoscenza sovraintellettuale di Dio. Con una raffinatissima operazione di recupero della tradizione teologica certosina e di incorporamento in essa del tomismo, l’autore delinea quindi i tratti di una nuova entità (testuale e concettuale), atto con cui non solo mira alla valorizzazione di un pensiero specifico, ma definisce anche l’identità stessa dell’Ordine dei Predicatori.

Per far fronte alla mancanza di un testo sicuro, si propone anzitutto la prima edizione critica della *Theosophia*, fondata sull’unico testimone noto (ossia il San Marco 459) e accompagnata da brevi note di commento filologico. A supporto del testo, il cui studio è stato condotto in costante dialogo con la versione volgare e che sovente pone problemi di natura interpretativa dovuti alla non sempre agevole comprensione di una serie di passaggi intensamente elaborati e alla complessa struttura del progetto autoriale su cui l’opera si basa, si offre un’indagine sistematica dei luoghi paralleli con lo *Specchio*, delle fonti della *Theosophia* (con risultati talvolta inattesi, pensando in particolare agli innumerevoli modelli non dichiarati) e delle fonti della *Theosophia* presenti (o assenti) nello *Specchio*: analisi, queste, rivelatesi fondamentali sia per la determinazione del fine e del

senso del trattato latino, sia per il riconoscimento di nuove concordanze non solo testuali con l'opera volgare, ma soprattutto chiave di volta per dimostrare la paternità passavantiana della *Theosophia*. Inoltre, per una migliore intelligenza dei due scritti, e per comprendere la matrice culturale e il contesto sociale in cui ebbero origine e diffusione, all'edizione del testo si premette un profilo biografico di Iacopo Passavanti, ricostruito a partire dalle fonti documentarie di cui si dispone (consultate e organizzate per l'occasione in un codice diplomatico) da cui risulta evidente il contributo del domenicano al convento fiorentino di Santa Maria Novella e alla città. A completamento del ritratto, e più in generale dello studio, si propone un catalogo ragionato delle opere che sono state nel tempo ascritte al frate (a eccezione dello *Specchio* e alcuni volgarizzamenti da ritenersi spuri, tutte pressoché inedite), un *excursus* sui libri posseduti e annotati da Passavanti (con un *focus* su un testimone in particolare che tramanda una delle fonti maggiori della *Theosophia*), e una postilla sugli inventari della Biblioteca di Santa Maria Novella.

Nell'insieme si tratta, dunque, di un testo complesso, i cui molteplici aspetti, qui mostrati per la prima volta, meritano però di essere valutati singolarmente in una prospettiva a lungo termine che si fa necessariamente interdisciplinare. La complicata stratificazione delle fonti e l'uso originale degli scritti di Tommaso d'Aquino rappresentano infatti solo uno dei tanti punti di forza del trattato; da non sottovalutare è anche l'unicità dell'opera all'interno della tradizione manoscritta, letteraria e teologica, il genere e i contenuti, la lingua e lo stile, il pubblico, l'eredità: elementi su cui continuare a riflettere in relazione alla ricezione e promozione del sapere domenicano, specificamente tommasiano, non solo nella Toscana del Trecento, all'universo delle teologie mistiche medievali e alla spiritualità dei figli di San Domenico, alle tecniche di composizione del testo che appaiono lontane da quelle della Scolastica duecentesca, alla scelta di un bilinguismo mirato in funzione della materia e del pubblico di riferimento, alla fortuna di un'opera riscoperta solo a metà del XX secolo.

Abbreviazioni e segni convenzionali

§, §§ = paragrafo, -i

< = deriva da

> = passa a

~ = da ... a ...

→ = vai a

a., aa. = articolo, -i

add. = *addit, addunt*

ant. = anteriore

app. = appendice

arg. = argomento

ASBo = Archivio di Stato di Bologna

ASFi = Archivio di Stato di Firenze

ASMN = Archivio del Convento di Santa
Maria Novella in Firenze

Biflow = progetto ERC StG BIFLOW,
Bilingualism in Florentine and Tuscan Works,
ca. 1260-ca. 1416, gr. agr. n° 637533

c., cc. = carta, -e

ca. = circa

cap., capp. = capitolo, -i

CDP = Codice diplomatico passavantiano

cfr. = confronta

cit. = citato

cod., codd. = *codex, codices*

col., coll. = colonna, -e

corr. = *corrigit, corrigunt*

d., dd. = distinzione, -i

doc., docc. = documento, -i

ed., edd. = edizione, -i

ex. = *exeunte*

exp. = *expungit, expungunt*

expl. = *explicit*

f., ff. = fascicolo, -i

fig., figg. = figura, -e

I. P. = Iacopo Passavanti

in. = *ineunte*

inc. = *incipit*

inf. = inferiore

int. = interlinea

inv. = inventario

l., ll. = lezione, -i

lac. mecc. = lacuna meccanica

man. al. = *manus altera*

marg. = margine

ms., mss. = manoscritto, -i

n., nn. = nota, -e

n°, nn° = numero, -i

occ. = occorrenza, -e

om. = *omittit, omittunt*

p., pp., = pagina, -e

post. = posteriore

ps. = pseudo

q., qq. = questione, -i

r = *recto*

r., rr. = riga, -e

redaz. = redazione

rif. = riferimento bibliografico

s., ss. = seguente, -i

s.d. = senza data

s.d.m.a.m. = *saut du même au même*

sec., secc. = secolo, -i

s.v. = *sub voce*

San Marco = ms. Firenze, Biblioteca
Medicea Laurenziana, San Marco 459

sec., secc. = secolo, -i

sup. = superiore

t., tt. = tomo, -i

tab., tabb. = tabella, -e

tav., tavv. = tavola, -e

trad. = traduzione

v = *verso*

v., vv. = verso, -i

vd. = vedi

vol., voll. = volume, -i

Vulg. = *Vulgata Sacrae Scripturae*

PARTE I

Capitolo 1

Iacopo Passavanti e l'Ordine dei frati Predicatori

1.1. Introduzione

Noto per le sue prediche e per essere l'autore di uno dei più antichi trattati teologici scritti in volgare toscano, Iacopo Passavanti fu esponente di primo piano dell'Ordine dei frati Predicatori e portavoce di un ampio progetto religioso e culturale, la cui portata risulta non del tutto precisata. Poiché la sua rilevanza all'interno di quello che pare essere un articolato disegno ideologico comune a tutto l'Ordine di san Domenico non è stata ancora debitamente valorizzata, con lo sguardo rivolto verso altri importanti centri domenicani, soprattutto toscani, si rifletterà sulla biografia intellettuale del frate a partire dai profili più recenti, procedendo a una sistemazione della non esigua quantità di materiale documentario finora conosciuto.¹

* Questo capitolo, insieme con l'Appendice I, costituisce un ampliamento di uno studio già apparso in «Aevum» (MACCHIARELLI 2020^b), preliminare all'edizione critica della *Theosophia*. Accanto a un'indagine testuale si è infatti reso necessario riflettere anche sulla biografia dell'autore, al fine di far luce sulla possibile paternità del trattato latino e sul contesto di derivazione dell'opera.

¹ Profili moderni e notizie biografiche: DI PIERRO 1906; TAURISANO 1916, p. 217; ZACCAGNINI 1926; TAURISANO 1927, p. 227, n.; FILIPPINI 1929, p. 20; LEVASTI 1935, pp. 681-746, 1005-1008 (soprattutto); GETTO 1943; ORLANDI 1952, pp. 9-13, 15, 33, 55, 61-63, 83, 109; ORLANDI 1955, pp. 88-89, 450-471; AURIGEMMA 1957; SOPMÆ, II (1975), pp. 332-334; Pass., *Sp.*, ed. cit., pp. 21-22; AUZZAS 2014; PANELLA 2000-, *ad vocem* (l'inserimento di notizie da parte di Emilio Panella è *in progress*; l'ultima consultazione del blog risale al 2020.11.25).

All'inizio del Trecento i domenicani sono profondamente inseriti all'interno di una società bilingue e ne soddisfano le esigenze spirituali e intellettuali attraverso la predicazione dell'ortodossia e l'istruzione.² Secondo uno schema che sembra ripetersi, a Firenze Passavanti è impegnato, come si vedrà, in un'iniziativa che mira alla diffusione del sapere religioso in ambienti intellettuali cittadini e alla definizione di un nuovo canone che pone al vertice della piramide delle *auctoritates* Tommaso d'Aquino.

Per ripercorrere sistematicamente i momenti della vita di Passavanti e per stabilire un contatto con la dimensione in cui il domenicano operava, si è proceduto all'esame dell'intero *corpus* dei documenti e, nella ricostruzione, si è cercato di dar voce alle fonti, privilegiando, quando possibile, le testimonianze dirette.³ Il ritratto che si propone presenta le fonti (edite e inedite), chiarisce alcuni episodi controversi o poco noti della vita di Passavanti e circoscrive alcune datazioni incerte, verificate attraverso una rinnovata lettura delle testimonianze. La biografia è suddivisa quindi in tre parti che riflettono i tre periodi principali della vita del predicatore: gli anni giovanili e gli studi; gli anni della predicazione e dei grandi progetti; gli anni fiorentini tra politica e cultura.

1.2. Gli anni giovanili, gli studi e l'Ordine dei Predicatori (1302-1333)

Nel *Necrologium* del Convento di Santa Maria Novella di Firenze, l'*obitus* di fr. Iacopo Passavanti fu trascritto, con ogni probabilità, da fr. Zenobi Guasconi dopo il 1357:⁴

¹Fr. Iacobus Passavantis, populi sancti Pancratii sacerdos et predicator supra modum facundus et fervidus et in hoc actu magno tempore occupatus, fuit vir magne religionis

² Sulla questione vd. i fondamentali contributi BRUNI 1990; ANTONELLI 1992, pp. 681-728; DELCORNO 1995; DELCORNO 1998.

³ In appendice (vd. *infra*, Appendice I) si propone un quadro completo delle varie testimonianze, numerate e ordinate cronologicamente, cui si può fare riferimento nella lettura della biografia. Si è scelto di classificare le fonti per genere e suddividerle in: fonti normative, fonti diplomatiche e registri economici, opere, fonti manoscritte autografe, fonti narrative (necrologi, vite, cronache) e fonti dubbie, a cui si aggiungono alcuni documenti di nuova acquisizione o non esaminati in precedenza.

⁴ Il *Necrologium* fu iniziato da fr. Pietro Galigai de' Macci nel 1280, e secondo Stefano Orlandi può essere ritenuto il più antico della Provincia romana (ORLANDI 1955, I, pp. XXXV-XXXVI). Il codice che lo tramanda è custodito presso l'Archivio del Convento di Santa Maria Novella ed è segnato I. A. 1 (a c. Ir si legge l'antica segnatura: VIII C. I. 1).

et zeli, et in suis actibus et moribus circumciscus et continens, audax et securus in veritate dicendi in publico et privato, tam expertus et doctus in consiliis dandis ut a maioribus et plurimis civibus esset in arduis consiliis requisitus, et in hoc singulariter nominatus. ²Hic, Ordinem Predicatorum ingressus, etatem teneram adhuc ducens, adeo profecit in scientia et virtute quod missus fuit Parisius, unde rediens fuit lector pisanus, senensis, Sancte Marie super Minervam; prior pistoriensis, Sancti Miniatis et florentinus; diffinitor capituli provincialis; vicarius Magistri Ordinis in Lombardia inferiori. ³Hic, propter suam industriam, factus fuit operarius ecclesie nostre, quam tantum promovit, magnificavit et decoravit in multis scilicet testudinibus pluribus et picturis, ut nullus unquam operarius tantum fecerit in eadem. ⁴Propter quod meruit sepeliri ante capellam maiorem versus capellam Iohannis Evangeliste. ⁵Hic, cum in Ordine annum quadragesimum transegisset et fuisset annis pluribus vicarius domini Episcopi florentini, anno Domini MCCC LVII, die XV Iunii, circa tertiam, ad occasum veniens vite huius, honorifice traditus sepulture, ad statum futuri seculi, feliciter creditur emigrasse. ⁶Hic composuit *Speculum penitentiae* et plura alia.⁵

Iacopo Passavanti del Popolo di San Pancrazio nacque a Firenze agli inizi del Trecento da Banco Passavanti e Francesca Tornaquinci, figlia di Guardina di Rustichino e di Cardinale, la cui rinomata famiglia, appartenente all'*élite* fiorentina sin dal X secolo, fu colpita dalle leggi antimagnatizie del 1293 e, con l'inizio delle lotte di fazione, si schierò con i guelfi neri di Corso Donati.⁶ Iacopo entrò in tenera età nell'Ordine dei Predicatori presso il convento di Santa Maria Novella, seguendo un percorso di studi di eccellenza che lo porterà a Parigi a studiare teologia. Sebbene attraverso il necrologio sia possibile

⁵ L'*obitus* di Passavanti [CDP 64] si trova a c. 39v del ms. ASMN, I. A. 1, ed è trasmesso anche dai manoscritti Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, B. III. 788 (c. 39r), datato 1574; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXXVII, 198 (c. 14v), della metà del sec. XV; e da un codice dell'Archivio Apostolico Vaticano di cui dà notizia ORLANDI 1955, I, p. XLVIII, che tuttavia non si è riusciti a identificare. Per l'occasione si è provveduto a una nuova collazione tra i testimoni e in questa sede si offre il testo critico dell'obituario. La prima edizione si deve a ORLANDI 1955, I, pp. 88-89.

⁶ Cfr. Fineschi, *Memorie storiche*, II, cc. 63r-64r [CDP 73a]; Idelfonso, *Delizie*, IX, p. 177 [CDP 61]. Dalle *Memorie* del Fineschi si intuisce che la famiglia Passavanti apparteneva alla consorteria dei Gherardini. Emilio Panella, tuttavia, identifica nel padre di Iacopo un tal Banco di Marzoppino di Passavante del popolo di San Pancrazio, cambiatore fallito prima del 1310 (se così fosse, il nome 'Banco', di per sé insolito, risulterebbe ancor più meritevole di attenzione). Non si dispone ancora di documenti che permettano di stabilire con certezza la data e le ragioni che portarono Banco e Francesca al matrimonio, ma – avendo accolto la suddetta ipotesi di Panella – si è notato come i pochi elementi conosciuti, ovvero il luogo (Firenze), il periodo (ultimo quarto del Duecento) e i protagonisti (lei di antica famiglia aristocratica di parte guelfa, lui membro di una famiglia impegnata nel cambio) siano gli stessi che caratterizzano un altro matrimonio, ben più famoso, e cioè quello di Dante e Gemma Donati, per cui cfr. CHABOT 2014 e INGLESE 2015. Sulla famiglia Passavanti cfr. in via generale PANELLA 2000- (nello specifico: <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8517.htm>, 2020.10.22). Sulle origini della famiglia Tornaquinci cfr. DAVIDSOHN 1956-1968, *ad indicem*; NAJEMY 2014, pp. 25, 39, 96, 109, 113, 337, 407, 419-420; sulle sorti dei Tornaquinci vd. a titolo d'esempio PLEBANI 2002. Da questi studi, insieme con una nuova indagine d'archivio, potrebbe essere vantaggioso prendere spunto per una futura riflessione sul tema.

ricostruire per sottrazione la data di nascita di Iacopo (1302 ca.) e l'ingresso nell'Ordine (1317 ca.), è forse utile riflettere ancora su questi dati a partire proprio dallo *Specchio della vera penitenzia*, unica testimonianza diretta, e dalla cronologia relativa.

Lo *Specchio*, su cui si tornerà più avanti, è un trattato sulla confessione scritto dal frate dopo la Quaresima del 1354.⁷ Nel V capitolo del *Trattato della vanagloria*, tradizionalmente chiamato *Trattato de' sogni*, contestando la veridicità dei sogni premonitori, l'autore dice:

¹⁶⁹Sognai già infino ch'io era di piccola etade, e poi spesse volte, e poco tempo è ch'io sognai d'essere chiamato e di vedere persone morte, colle quali mi pareva parlare come fossero vive, i quali sogni dicono significare che debbia morire colui che li sogna. ¹⁷⁰Io sono ancora vivo, in mentre che Dio vuole, e ho passati i cinquanta anni.⁸

Carmine Di Pierro, per primo, sulla base delle notizie fornite dal *Necrologium*, collocò la data di nascita di Passavanti tra il 1300 e il 1302, dando per scontato il 1354 come anno di composizione del trattato.⁹ Se si considera però la dichiarazione di frate Iacopo («ho passati i cinquanta anni»), nel periodo in cui lavorò all'opera (*post* 1354-1357) avrebbe dovuto avere non 50 anni esatti, ma almeno qualche anno in più. Lo *Specchio* – a parere unanime della critica – appare incompiuto, con ogni probabilità a causa della morte dell'autore, avvenuta il 15 giugno 1357. Il cosiddetto *Trattato de' sogni* costituisce l'ultima parte dell'opera e rappresenta uno sviluppo inaspettato del progetto originario delineato in esordio.¹⁰ Questi elementi lasciano supporre che il passo in oggetto sia stato scritto dopo il 1354 e in prossimità del 1357. È inoltre poco verosimile credere che, affermando Passavanti di aver superato i 50 anni, ne avesse avuti meno di 53-54 o più di 55 nel momento in cui diede notizia della sua età. Se ne avesse avuti meno, sarebbe nato tra il 1304 e il 1306 e avrebbe vestito la tonaca non prima del 1321; alla morte, sopraggiunta nel 1357, avrebbe quindi passato nell'Ordine meno di 40 anni.¹¹ Allo stesso modo avrebbe

⁷ *Sp.*, Prol., 26 [CDP 51a].

⁸ *Sp.*, Van., V, VII, 169-170 [CDP 51c].

⁹ Cfr. DI PIERRO 1906, p. 5. Dal 1265 l'età per essere ammessi nell'Ordine dei Predicatori era stata abbassata dai 18 ai 15 anni. Cfr. cap. gen. Montpellier 1265 [CDP 5], cap. prov. Carcassonne 1267 [CDP 6]. Secondo il *Necrologium*, Passavanti era entrato nell'Ordine in tenera età rimanendovi, per 40 anni, fino alla morte (15 giugno del 1357). Stefano Orlandi e Ginetta Auzzas, accogliendo la stima Di Pierro, ritengono che vesti la tonaca tra i 14 e i 15 anni, forse nel 1317, e di conseguenza nacque nel 1302 (cfr. ORLANDI 1955, I, p. 451 e AUZZAS 2014).

¹⁰ *Sp.*, *Qui si comincia*, 1-4 [CDP 51b].

¹¹ Secondo questo calcolo, la testimonianza del necrologio [CDP 64], per cui è nota con certezza solo la data di morte («anno Domini M CCCLVII, die XV Iunii, circa tertiam») e la durata del periodo trascorso fra i Predicatori («cum in Ordine annum quadragesimum transegisset») risulta messa in dubbio.

potuto avere anche più di 55 anni (nascendo quindi tra il 1298 e il 1301),¹² ma in questo caso poco senso avrebbe quell'«etatem teneram adhuc ducens», perché sarebbe stato accolto nel convento intorno ai 17-19 anni. Ponendo allora come limite massimo l'età di 55 anni nel 1357, Passavanti sarebbe nato tra il 1302 e il 1303 e avrebbe fatto il suo ingresso nell'Ordine non più tardi del 1318.

Il capitolo generale di Genova del 1305 aveva stabilito che:

nullus autem mittatur ad studium generale sive in sua provincia sive extra, nisi ordine premissis in logicalibus et naturalibus sufficienter profecit et saltem duobus annis in aliquo particulari studio sententias audierit, et testimonio lectoris et cursoris et magistri studencium de eo spes multum probabilis habeatur, quod ad lectoris officium idoneus sit futurus.¹³

Poiché Passavanti ebbe accesso al più alto grado di formazione teologica, è pertanto ammissibile che, già «sufficiens in scientia» (ovvero in *grammatica*),¹⁴ dal 1318 al 1330 attendesse agli studi regolari presso lo *studium generale* di Santa Maria Novella.¹⁵ Nonostante non si sappia nulla riguardo ai maestri fiorentini di Passavanti, è indubitabile che avesse incontrato, rimanendovi influenzato, almeno Remigio de' Girolami, Taddeo Dini e Giovanni Porcari.¹⁶ Il Porcari insegnò infatti a Santa Maria Novella intorno al 1330,¹⁷ quando Passavanti era ancora a Firenze. Quanto a Remigio de' Girolami invece è ormai acclarato che nel 1315-1316, a quarant'anni dal primo lettorato (1274-1276), smise di insegnare, ma non si può escludere che il giovane frate lo avesse conosciuto: Remigio morì infatti nello stesso convento nel 1320, due o tre anni dopo l'entrata di Passavanti

¹² Al riguardo, sarebbe determinante conoscere la data del matrimonio dei genitori.

¹³ Cap. gen. Genova 1305 [CDP 8].

¹⁴ Riportando alcune parole di Alfonso Maierù, è noto che «i Domenicani, i quali reclutano i loro membri prevalentemente nell'ambiente dei chierici e degli studenti in arti, in genere non prevedono [*studia grammaticalia*]; [...] anche quando la legislazione abbassa l'età d'accesso dai 18 ai 15 anni, si richiede che il candidato sia *sufficiens in scientia*, e in caso contrario si lascia alla responsabilità del priore conventuale la cura d'integrare l'istruzione del giovane» (MAIERÙ 1978, p. 314). La notizia si può dedurre anche dagli atti dei capitoli provinciali di Provenza del 1242 [CDP 1], 1245 [CDP 2], 1250 [CDP 3], 1261 [CDP 4], 1267 [CDP 6].

¹⁵ Negli anni 1305-1311 si assistette alla «transformation of Santa Maria Novella's upper school from a provincial school of theology into the Dominican's *studium generale* in central Italy». Nel 1311 «the status of the *studium* at Santa Maria Novella is put beyond doubt» (MULCHAHEY 2005, pp. 144, 147).

¹⁶ Di Pierro ricorda solo Remigio de' Girolami e Giovanni Porcari (DI PIERRO 1906, p. 7); Orlandi, nella nota biografica che accompagna il necrologio, non fa alcun riferimento al percorso di formazione iniziale di Passavanti (ORLANDI 1955, I, p. 451); Auzzas conferma che «dei primi studi, presumibilmente regolari, non si sa nulla» (AUZZAS 2014, p. 626).

¹⁷ Per Giovanni Porcari vd. Masetti, *Monumenta*, pp. 321-22 [CDP 77].

nell'Ordine.¹⁸ È noto inoltre che nel 1318 Taddeo Dini, da poco tornato da Parigi, fu assegnato come baccelliere allo *studium* di Santa Maria Novella.¹⁹ Pur avendo certamente avuto contatti con il famoso predicatore (che visse tra Pisa e Firenze fino alla morte), è tuttavia improbabile che Passavanti, nel 1318, appena entrato nell'Ordine, avesse ascoltato le lezioni di Dini poiché quest'ultimo, al suo arrivo, fu incaricato – in quanto baccelliere – di commentare la Bibbia e le *Sentenze* di Pietro Lombardo, il cui studio da parte dei frati era previsto alla fine del percorso di formazione.²⁰

La presenza di Passavanti a Santa Maria Novella è documentata anche da due liste conventuali le quali attestano che, mentre era ancora studente, il giovane Iacopo partecipò ai capitoli del 5 novembre 1321 e del 30 dicembre dello stesso anno.²¹ Nel 1330, con un atto del capitolo provinciale di Firenze,²² venne però mandato a Parigi per studiare teologia e arti liberali presso lo Studio Generale di Saint Jacques. Di questo periodo non si hanno notizie certe ma, nel rispetto delle costituzioni dell'Ordine e in particolare di quanto stabilito nel capitolo generale di Lucca del 1288, si suppone rimase a Parigi fino alla fine del 1333 per perfezionare gli studi regolari intrapresi, come detto, nel 1317-18.²³ A supporto di tale ipotesi pare utile segnalare un documento dell'8 ottobre 1333 nel quale sono elencati i religiosi di Santa Maria Novella adunati capitolarmente tra i quali, però, Passavanti non compare.²⁴ Tale lista dimostra o che Passavanti non avesse preso parte al capitolo, o che fosse ancora a Parigi. La prima ipotesi appare, tuttavia, poco verosimile,

¹⁸ Per Remigio de' Girolami si limita la bibliografia ad alcuni contributi fondamentali: ORLANDI 1955, I, pp. 35, 267-307; DAVIS 1978; PANELLA 1979; GENTILI 2001; MULCHAHEY 2005; CARRON 2017.

¹⁹ Per Dini si veda VECCHIO 1991 e l'obituario [CDP Aggiunta 5].

²⁰ Il percorso di studi dell'Ordine, per chi aspirava a diventare *lector* (ruolo che effettivamente sarà ricoperto da Passavanti), prevedeva che il novizio dedicasse i primi tre anni alla propria formazione religiosa, poi un periodo allo studio delle arti liberali (logica e retorica) e della filosofia naturale, e quattro anni agli studi teologici, fondati sulle Sacre Scritture e sulle *Sentenze*. Al riguardo si veda MAIERÙ 1978, pp. 315-318, 324 e i più recenti contributi di Luciano Cinelli OP (CINELLI 2016) e Anna Pegoretti (PEGORETTI 2020).

²¹ ASFi, *Notarile antecosimiano* 3143, cc. 69r-70v, 76v-78r [CDP 13]. Il primo a darne notizia è PANELLA 2000- (nello specifico: <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8517.htm>, 2020.10.22).

²² Cap. prov. Firenze 1330 [CDP 9].

²³ Per la durata del percorso di studi a Parigi vd. cap. gen. Lucca 1288 [CDP 7]; per gli studi regolari vd. cap. gen. Genova 1305 [CDP 8]. Il capitolo generale del 1305 stabiliva di non mandare «ad studium extraneus qui non esset in logica apprime instructus, quique saltem per biennium in aliquo studio particulari sententias non audisset». Orlandi sostiene che Passavanti trascorse in Saint Jacques un anno, forse due (ORLANDI 1955, I, pp. 451-52); Di Pierro e Auzzas invece affermano solo che il percorso di studi non avrebbe potuto superare il triennio proprio perché così stabilivano le norme dell'Ordine (DI PIERRO 1906, pp. 7-8 e AUZZAS 2014, p. 626).

²⁴ ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*, doc. dell'8 ottobre 1333 [CDP 14]. La lista sembra essere sfuggita ai più. Orlandi, pur avendola trascritta in appendice al necrologio, non la inserisce tra i documenti specificamente passavantiani.

dato che tutti i frati erano chiamati a partecipare al capitolo (come provano anche le liste appena ricordate); quindi, è molto più probabile che in quel momento fosse ancora a Saint Jacques e che sia rimasto lì almeno fino all'ottobre del 1333. Dopo il soggiorno parigino, come si vedrà nel seguente paragrafo, predicò e insegnò alcuni anni presso le principali sedi della Provincia romana e infine tornò a Firenze, nel convento di Santa Maria Novella.

1.3. I lettori, la predicazione e i grandi progetti (1334-1345)

Gli anni centrali della vita di Passavanti sono caratterizzati da un'intensa attività progettuale, dalla predicazione e da un periodo di insegnamento cronologicamente difficile da definire. Il *Necrologium*, infatti, riferisce solo che il frate domenicano fu priore di Pistoia e di San Miniato al Tedesco e che tenne lettori di teologia a Siena, a Roma (presso il convento di Santa Maria sopra Minerva) e a Pisa.²⁵ Il soggiorno pisano in particolare potrebbe essere collocato tra il 1334 e il 1338, periodo in cui la presenza di Passavanti non è attestata a Firenze e, soprattutto, anni in cui erano attivi anche Bartolomeo da San Concordio e Domenico Calvaca. E se a Pisa, nel decennio che va dal 1330 al 1340, Calvaca e Bartolomeo contribuirono alla formazione di un vasto patrimonio sia artistico sia librario e allestirono traduzioni e opere originali in volgare, a Firenze, a distanza di pochi anni, Passavanti realizzò un progetto analogo con l'ampliamento e la decorazione della chiesa, la cura della biblioteca e la stesura di una redazione volgare-latina di un trattato sulla penitenza. Ciò significa, anzitutto, che una possibilità di incontro tra i frati dei due centri toscani vi fu; fu un contatto diretto, poiché il passaggio a Pisa è assicurato dal *Necrologium*; e avvenne necessariamente dopo l'ottobre 1333, poiché a quell'altezza – come visto – Passavanti era ancora a Parigi, e prima del 1338, anno di avvio del cantiere per l'ampliamento del complesso conventuale fiorentino. Inoltre, date le circostanze, i risultati del progetto specificamente passavantiano, per quanto eccezionali, non possono essere considerati soltanto frutto di un'iniziativa personale (e quindi effetti di un'azione isolata), ma sintomo di un disegno comune a tutto l'Ordine.²⁶

²⁵ *Necr., ob. n°* (408) 413 [CDP 64].

²⁶ La certezza di un progetto religioso e insieme culturale guidato dall'Ordine dei Predicatori era già in ANTONELLI 1992. La validità di tale posizione è sostenuta non solo dalla considerevole elaborazione di sermoni, trattati, traduzioni, auto-traduzioni e cicli pittorici, ma anche dall'esistenza di un *corpus* di

Passavanti, insieme all'architetto fr. Iacopo Talenti da Nipozzano,²⁷ seguì infatti in qualità di «operarius» (ovvero di sovrintendente alle opere) i lavori per il compimento di Santa Maria Novella, iniziata intorno al 1300,²⁸ e partecipò all'edificazione di una biblioteca interna al convento: tra il 1338 e il 1340 venne costruita all'interno dell'ampio complesso conventuale una «una stanza, in latino *armarius*», destinata ad accogliere i libri,²⁹ non esiste tuttavia un documento ove si espliciti l'assegnazione dell'incarico a Passavanti, ma si tenga presente che nel momento in cui venne eretta la biblioteca, il frate era certamente a Firenze per predicare,³⁰ e fu il primo poi a curarne il fondo librario con nuove acquisizioni e donazioni personali: negli anni che seguirono Passavanti mise a disposizione dei frati persino alcuni volumi in suo possesso e, con la peste del 1348, fu incaricato di riorganizzare i lasciti delle vittime del convento.³¹ Tale delega,

manoscritti domenicani trecenteschi (*post* 1323) che appaiono di lusso e che sembrano essere stati allestiti sotto il controllo dell'Ordine per fissare e promuovere il sapere domenicano. I risultati di questa indagine, che ho condotto in prospettiva di ricerca insieme a Maria Conte, sono stati presentati in occasione di un convegno zurighese intorno al concetto di *corpus* (X. Dies Romanicus Turicensis, Zurigo, 13-14 giugno 2019: *Corpus/Corpora. Zwischen Materialität und Abstraktion*) e nell'ambito di vari seminari (Bologna 2018; Venezia 2019). Conte ha poi valorizzato tale possibilità nella sua tesi dottorato, dedicata agli *Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo da San Concordio (CONTE, tesi, in particolare pp. 129-130). Un'ulteriore conferma viene, quindi, direttamente dai testi con il caso della *Theosophia* (vd. *infra*).

²⁷ Cfr. *Necr.*, ob. n° (418) 423 [CDP 63].

²⁸ La prima pietra fu posta nel 1287 e le donazioni per l'*opera* di cui si ha notizia risalgono all'anno 1300: vd. ORLANDI 1955, I, pp. 455-456 e i testamenti di Schiatta del fu Bocca degli Abati [CDP 59] e di Decco di Caponsacchi [CDP 60] ricordati dal Fineschi nelle *Memorie storiche*. Si veda anche *Liber novus*, c. 14r [CDP 15]. Al riguardo Giovanni Caroli nelle *Vitae fratrum* afferma, che grazie all'impegno di Passavanti, «ecclesia ipsa perfecta est» (Caroli, *Vitae*, c. 45r) [CDP 78]. Sull'assetto architettonico e l'iconografia delle chiese degli ordini mendicanti cfr. VILLETTI 2003 e CASTELNUOVO 1994, pp. 89-91, 353-361, 366-371. Sui domenicani e Santa Maria Novella vd. SERVENTI 2018; RAVALLI 2015; CANNON 2013, pp. 319-338; VILLETTI 1981. Sull'«environnement iconographique» della predicazione, come definito da Herve Martin, cfr. MARTIN 1988, pp. 585-597 e DELCORNO 1973, pp. 214-215.

²⁹ *Libri dei Borsari*, 1338 [CDP 16] e 1340 [CDP 17]. I *Libri dei Borsari*, andati perduti nella soppressione napoleonica, erano i registri amministrativi del convento di Santa Maria Novella, molto probabilmente scritti in latino e iniziati nel 1330-1331. L'unica testimonianza è costituita da alcuni appunti presi sugli originali da Vincenzo Borghigiani OP, poi rielaborati all'interno delle cronache conventuali da lui compilate a metà del XVIII secolo, anch'esse custodite presso l'Archivio del Convento di Santa Maria Novella. Stefano Orlandi in ORLANDI 1955, I, pp. 325-327 e ORLANDI 1955, II, pp. 519-581 recupera gli spogli del Borghigiani riguardanti Iacopo Passavanti (*Cronica annalistica*, I, c. 236; *Cronica annalistica*, II, cc. 30-33, 42, 55, 58, 61) e, sebbene poco affidabili, ne pubblica alcuni frammenti per lo più compendiatari. Per una descrizione più attenta dei *Libri dei borsari* e delle *Croniche* cfr. il blog PANELLA 2000- (<http://archivio.smn.it/arte/borg300.htm>, 2020.10.22); di una parte delle unità conservate presso l'Archivio e descritte nel blog, esiste anche un catalogo a stampa curato dallo stesso Panella, per cui vd. PANELLA 2000.

³⁰ Vedi *infra* in questo stesso capitolo e cfr. [CDP 10].

³¹ Il nucleo più antico di codici presenti nel convento risale al 1221, anno in cui la chiesa originaria fu ceduta con atto del cardinal legato Ugo di Ostia (futuro papa Gregorio IX) a Giovanni da Salerno. Sui mss.

importantissima e conferita a pochi, prova quanto Passavanti – che, con Orlandi, potrebbe essere chiamato «il padre della Biblioteca»³² – beneficiasse già, a soli cinque anni dal ritorno da Parigi, della stima dei membri della comunità domenicana non solo fiorentina.

Al pari di questa intensa attività culturale, Passavanti fu impegnato anche nella predicazione, missione principale dell'Ordine, e nella cura delle anime: il capitolo provinciale di Pisa del 1340³³ lo nominò predicatore proprio a Santa Maria Novella e, nel 1343, il capitolo provinciale di Gubbio³⁴ lo elevò a predicatore generale. Per assolvere al compito e per rispondere agli stimoli della tormentata città di Firenze, da questo momento, il frate vivrà stabilmente nel capoluogo:³⁵ se gli eventi accaduti tra il 1334 e il 1343 costituiscono infatti la base per una proiezione del predicatore (e quindi dell'Ordine) sulla scena cittadina, dal 1345 Passavanti varcherà le mura del convento fiorentino e ricoprirà incarichi istituzionali di straordinaria importanza operando al fianco e, soprattutto, per conto di personaggi di spicco a lui contemporanei. Sarà priore e responsabile economico del convento di Santa Maria Novella, vicario del vescovo Angelo Acciaiuoli, suo confratello,³⁶ *diffinitor* del capitolo provinciale e vicario del Maestro generale dell'Ordine nella Lombardia inferiore.

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, B. V. 266 [CDP 54], C. IV. 1080 [CDP 55], D. V. 30 [CDP 56], F. III. 570 [CDP 57] e F. III. 1126 [CDP 58] sono presenti le annotazioni autografe di Passavanti (per una breve descrizione dei codici cfr. il Cap. 2 del presente lavoro; per la trascrizione delle note cfr. invece l'Appendice I). Sulle postille si vedano anche ORLANDI 1952, pp. 15, 33, 54-55 e POMARO 1980, pp. 360-361, 369-371, 385-387, 396-398. Nel paragrafo seguente si tratterà la questione relativa al 1348. Rimandando invece ad altra sede l'approfondimento sulla biblioteca di Santa Maria Novella e sugli inventari noti, si vedano per il momento i fondamentali contributi ORLANDI 1952; POMARO 1980; BRUNETTI-GENTILI 2000 e RICABIM 2009 e l'Appendice III, per un riepilogo.

³² ORLANDI 1952, pp. 10-13. L'attuale biblioteca domenicana del convento di Santa Maria Novella, inaugurata nel 1952, porta non a caso il nome di Iacopo Passavanti.

³³ Cap. prov. Pisa 1340 [CDP 10].

³⁴ Cap. prov. Gubbio 1343 [CDP 11].

³⁵ Sulla storia di Firenze vd. nello specifico DAVIDSOHN 1956-1968, IV, parte III, pp. 155, 203, 264, 281 e la sintesi NAJEMY 2014, p. 409.

³⁶ *Necr.*, ob. n° (409) 414 [CDP 62]; cfr. anche D'ADDARIO 1960, ORLANDI 1955, I, pp. 472-491 e ORLANDI 1955, II, pp. 440-442, 460. È interessante notare come i momenti più significativi della vita di Passavanti siano strettamente legati a quelli della vita di Acciaiuoli: Angelo, figlio di Monte di Mannino, nacque infatti a Firenze nel 1298. Tra il 1315 e il 1317 entrò nell'Ordine dei Predicatori, presso il convento di Santa Maria Novella. Nel 1328 era già vescovo dell'Aquila e insegnante di diritto canonico. Dall'agosto 1342 al marzo 1355 fu vescovo di Firenze e suo vicario fu Passavanti. Cancelliere del Regno dal 1349 e vescovo di Montecassino dal 1355, dal marzo dello stesso anno si trasferì a Napoli, dove morì il 4 ottobre del 1357.

1.4. Firenze tra politica, cultura e società (1345-1357)

Il terzo periodo è il più documentato e il 1345 è senza dubbio l'anno-chiave: a sostegno delle attività che vanno dal 1345 al 1357 vi sono infatti molte testimonianze.³⁷

La morte di Francesca di Tornaquinci, sopraggiunta il 16 agosto 1345,³⁸ segnò profondamente il figlio Iacopo, tanto che decise di vendere la casa della madre per istituire un fondo destinato al convento e per fare suffragi per l'anima di lei. A tale scopo donò 100 fiorini d'oro ai cugini Niccolò e Matteo di Ghino di Tornaquinci, che si impegnarono a soddisfare le richieste di Iacopo con due dichiarazioni identiche nel contenuto, sottoscritte entrambe il 20 febbraio 1359, due anni dopo la morte di Passavanti, in presenza del notaio ser Niccolò di Michele di Carmignano.³⁹

Dagli appunti presi da Vincenzo Borghigiani sugli originali perduti dei libri contabili dei *Borsari*, si deduce poi che già negli anni precedenti Passavanti aveva concesso, ininterrottamente dal 1346 al 1356, cospicui prestiti al convento di Santa Maria Novella (e non solo) e aveva «dato» ai frati, spesso per conto del vescovo di Firenze Angelo

³⁷ Oltre ai suddetti *Libri dei borsari*, si ricordano anche alcuni importanti estratti del *Libro G*, compilazione secentesca di Giuseppe Lapi OP [CDP 67], a cui si devono aggiungere gli *Spogli* (1625-1630 ca.) di Francesco da Radda OP [CDP 68], e ancora il *Liber novus* [CDP 65] (cfr. PANELLA 2000-, in particolare: 1. <http://archivio.smn.it/archivio/011.htm>; 2. <http://archivio.smn.it/archivio/014.htm>, 3. <http://www.e-theca.net/emiliopanella/ricord.htm>, 2020.10.22).

³⁸ Cfr. Fineschi, *Memorie istoriche*, II, c. 64r [CDP 73a] e Idelfonso, *Delizie* [CDP 61].

³⁹ Le dichiarazioni sono trasmesse da due pergamene conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze (ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*, docc. del 20 febbraio 1359 [CDP 46, 47]), disponibili anche in copia semplice trascritta, a differenza degli originali, su un unico bifoglio che reca sul *verso* della prima carta la dichiarazione di Niccolò e sul *recto* della seconda quella di Matteo, ma che manca sia del *signum* del notaio sia della sottoscrizione degli attori (ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese nr. 102: Santa Maria Novella*, filza 101, cc. 450-451, docc. del 20 febbraio 1359 [CDP 48, 49]). Poiché cronisti e studiosi hanno riconosciuto nel destinatario della donazione talvolta il solo Niccolò, talaltra il solo Matteo (generando non poca confusione intorno alla questione), le pergamene dovettero essere consultate in tempi diversi e separatamente, e la copia solo in maniera superficiale, credendo che i testi trascritti fossero equivalenti (cfr. Fineschi, *Memorie istoriche*, II, cc. 63v-64r [CDP 73b]; ORLANDI 1955, I, p. 466; ORLANDI 1955, II, pp. 439-440 [CDP 48]; Lapi, *Libro G*, cc. 74v-75r [CDP 67b]; PANELLA 2000-, <http://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8517.htm>, 2020.10.22; DI PIERRO 1906, p. 3, n. 4). Il lascito di Passavanti era però, come detto, destinato a entrambi: infatti anche nel passo del *Liber Novus* relativo alla donazione essi vengono nominati insieme (*Liber novus*, c. 32r [CDP 50]). Il *Liber recordationum novus* (secc. XIV-XV) è autografo di Zenobi Guasconi OP ed è conservato presso l'Archivio del Convento di Santa Maria Novella (ms. I. A. 3). Le notizie relative a Iacopo Passavanti e alla sua famiglia sono alle cc. 26r, 28r, 29r (pressoché illeggibile), 30r, 32r. «Nel *Liber novus*, opera intrapresa nel 1364, [Zenobi] sunteggì un perduto libro compilato dal frate Giovanni di Tuccio Infangati, procuratore del convento, e formato da una serie tendenzialmente sistematica di registi dei documenti finanziari concernenti la comunità di S. Maria Novella, a partire dall'epoca della fondazione» (GENTILI 2003).

Acciaiuoli (in carica dal 1342 al 1355), molte *pictantiae*, ovvero pietanze eccezionali rispetto alla regola, consentite in occasione di importanti festività, legate soprattutto al culto dei santi, alle ricorrenze locali e all'Esaltazione della Santa Croce.⁴⁰ Visto l'alto ufficio ricoperto da Passavanti e i concomitanti prestiti fatti al convento, si crede sia ammissibile vedere nell'atto del «dare» o «passare» la pietanza non tanto una semplice autorizzazione verbale, quanto piuttosto una vera e propria donazione straordinaria con la quale si sarebbero potute sostenere le spese per il vitto. Dal 1347 al 1351 fu nominato «vicarius domini Episcopi florentini»,⁴¹ incarico che permise a Passavanti di estendere il potere decisionale e amministrativo, di per sé già consolidato, anche al di fuori del convento domenicano di Santa Maria Novella.

Nel 1348, a causa della peste, morirono 83 frati del convento e, nello stesso frangente, il Consiglio concesse a Passavanti di scegliere «a suo piacimento dagli spogli dei Frati morti quei libri bambagini» che avrebbero potuto arricchire la biblioteca.⁴² In quell'anno commissionò anche l'esecuzione delle pitture della cappella maggiore a spese della famiglia Tornaquinci (ben inserita nel circuito sociale e politico fiorentino, come accennato all'inizio)⁴³ e fu nominato esecutore testamentario di Turino Baldese, capitano della Società delle Laudi, affinché si dipingessero nel Chiostro Verde di Santa Maria Novella alcune storie del Vecchio Testamento.⁴⁴ L'8 ottobre ricevette un ulteriore lascito, sempre da parte di Turino Baldese, per la costruzione della porta maggiore della chiesa.⁴⁵ È possibile inoltre che Passavanti abbia contribuito, insieme a fr. Pietro Strozzi (m. 1362), anche alla decorazione della cappella intitolata a San Tommaso d'Aquino, detta appunto

⁴⁰ *Libri dei Borsari*, 1346-1356 [CDP 18, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 44, Aggiunte 1, 2, 3].

⁴¹ *Necr.*, ob. n° (408) 413 [CDP 64]; vd. anche ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*, doc. del 4 agosto 1358 [CDP 45]; Radda, *Spogli*, c. 15r [CDP 68a]; *Libri dei Borsari*, 1347 [CDP 18]; Masetti, *Monumenta*, p. 285 [CDP 79] Cfr. inoltre ZACCAGNINI 1926, p. 93.

⁴² *Libri dei Borsari*, 1348 [CDP 24]. All'arricchimento del fondo librario della Biblioteca di Santa Maria Novella contribuirono anche alcuni laici. Noto, per esempio, è il testamento di Agnolo di Maso, che lasciò al convento 20 libri (ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*, doc. del 22 luglio 1348 [CDP 19]).

⁴³ *Liber novus*, c. 26r [CDP 23]. Le pitture vennero realizzate dai fratelli Orcagna. Il ciclo pittorico originario della cappella Tornaquinci (poi Tornabuoni) fu però gravemente danneggiato da un incendio nel 1357. Le pitture visibili si devono al Ghirlandaio che, tra il 1485 e il 1490, sempre su commissione della famiglia Tornabuoni, ridipinse le pareti della cappella maggiore aiutato da un gruppo di collaboratori, tra cui il giovanissimo Michelangelo Buonarroti. I resti dell'antica cappella maggiore si trovano oggi nel Museo di Santa Maria Novella (cfr. DE MARCHI 2015, CANNON 2013, p. 325, n. 35 e SALUCCI 2012).

⁴⁴ ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*, doc. del 22 luglio 1348 [CDP 20].

⁴⁵ ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*, doc. dell'8 ottobre 1348 [CDP 21]. Come riporta Fineschi in *Memorie storiche*, II, cc. 70v-71r [CDP 73e], tra il 1350 e il 1351 fu nominato esecutore anche di altri testamenti.

Strozzi, e affrescata negli anni 1350-1357 da Nardo di Cione, fratello di Andrea Orcagna.⁴⁶ Dopo il 1348, in una data imprecisata («post magnam mortalitatem»), il già menzionato cugino Niccolò di Ghino e Tommaso di Piero di Tornaquinci fecero edificare, sotto le volte della biblioteca del convento di Santa Maria Novella («sub armario conventus»), una cappella intitolata ai Santi Filippo e Iacopo, molto probabilmente in onore di Passavanti.⁴⁷ Inoltre, secondo quanto si legge nel testamento del vescovo di Fiesole, Fuligno di Uliviero Carboni da Campi (m. 17 giugno 1349), e stando alle *Memorie storiche* del Fineschi, «il Passavanti fu che mosse Fuligno e i suoi fratelli a edificare contiguo alla Chiesa, cioè sotto le volte [del cimitero], una Cappella col titolo di S. Antonio Abate, la quale fu ornata tutta di pitture del secolo XIV».⁴⁸

Dallo *Specchio* si apprende che nell'anno successivo, il 1350, Passavanti partecipò al Giubileo indetto da papa Clemente VI (residente, all'epoca, ancora ad Avignone): l'autore afferma infatti di non essere mai andato in pellegrinaggio se non a Roma per «lo perdono».⁴⁹

Leggendo di nuovo tra gli appunti del Borghigiani, si evince altresì che l'impegno di Passavanti nella cura del proprio convento e nella decorazione della chiesa fu tale che nel 1353 donò 20 fiorini d'oro per fare affrescare le pareti del Refettorio antico.⁵⁰ Inoltre, in un anno indeterminato, che si crede essere sempre il 1353, fu nominato vicario del Maestro Generale dell'Ordine per riformare alcuni conventi della Provincia della Lombardia inferiore.⁵¹ In un libro contabile del convento di San Domenico a Bologna figurano infatti alcune spese che vennero sostenute per Passavanti il 10 agosto del 1353 e il 20 settembre dello stesso anno:⁵² siccome il frate era solito predicare in Quaresima, è possibile che sia passato da Bologna per recarsi altrove, forse proprio in Lombardia.⁵³

Nella primavera del 1354, dopo aver conosciuto e valutato le esigenze della società urbana fiorentina, Passavanti iniziò a scrivere un trattato sulla penitenza in versione

⁴⁶ Cfr. PITTS 1982 (non consultato direttamente). Ci si riserva di tornare in maniera più distesa sul punto dopo la consultazione della dissertazione in questione. In via del tutto preliminare, si considerino intanto il significativo coinvolgimento di Passavanti nella costruzione della chiesa e il ruolo di consulente intellettuale svolto dal frate in quegli stessi anni.

⁴⁷ *Liber novus*, c. 30r [CDP 25].

⁴⁸ Fineschi, *Memorie storiche*, II, c. 70r [CDP 73d]; *Liber novus*, c. 28r [CDP 26].

⁴⁹ *Sp.*, Van., V, VII, 171 [CDP 51c].

⁵⁰ *Libri dei Borsari*, 1353 [CDP 34]; cfr. anche *Uffici e ufficiali del convento di Santa Maria Novella* [CDP 35].

⁵¹ Cfr. Fineschi, *Memorie storiche*, II, c. 64v [CDP 73c].

⁵² ASBo, Archivio Demaniale, S. Domenico, *Registro economico (1349-1357)*, b.^a 239/7573 [CDP 32].

⁵³ Cfr. ZACCAGNINI 1926.

bilingue, memore delle iniziative dei confratelli pisani Bartolomeo da San Concordio e Domenico Cavalca. Fatta propria anche l'esperienza del predecessore Remigio de' Girolami, in sostanza ancora «dotta e clericale»,⁵⁴ e mosso da «l'affettuoso priego di molte persone spirituali e devote»⁵⁵ (appartenenti con ogni probabilità alla comunità laica), rielaborò quindi nello *Specchio della vera penitenzia* le prediche tenute nei mesi quaresimali e compose, a uso di chierici e letterati, anche un'opera latina su un argomento analogo intitolata *Theosophia*⁵⁶ che rappresenta, insieme allo *Specchio*, l'esito forse maggiore del progetto passavantiano di divulgazione dell'ortodossia e, come si vedrà, di promozione dell'Ordine. I due scritti, al pari del *De documentis antiquorum*, delle *Vitae Patrum* e delle rispettive versioni volgari allestite da Bartolomeo da San Concordio e da Domenico Cavalca, possono essere quindi considerati come tessere di un mosaico dai confini che appaiono ancora sfumati. È chiaro però che tali opere, dal valore non solo religioso ma anche culturale, manifestano la presa di coscienza da parte degli autori della necessità di andare incontro a una società in continua trasformazione – come quella toscana della prima metà del XIV secolo – e di contribuire ad affermare il pensiero domenicano.

Gli eventi che segnano i tre anni successivi della vita del predicatore confermano, dunque, l'effettivo coinvolgimento di Passavanti nella politica istituzionale e culturale dell'Ordine, rivolta sia alla comunità dei religiosi sia alla comunità laica dei fedeli. Una quietanza del 1354, rilasciata alle Monache del Monastero di San Iacopo di Ripoli da fr. Ghisello da San Miniato,⁵⁷ riporta tra le varie sottoscrizioni autografe, anche quella di Passavanti, evidenza che ha altresì permesso di riconoscere la mano del frate nelle note di possesso dei codici donati alla biblioteca.⁵⁸ Inoltre, la sensibilità passavantiana emerge ancora una volta dall'interesse per il perfezionamento dei cicli pittorici del complesso di Santa Maria Novella: dal testamento del mercante fiorentino Buonamico di Lapo Guidalotti (9 agosto 1355) si evince infatti che, insieme all'amico, pianificò le decorazioni del Capitolo del convento, ovvero l'attuale Cappellone degli Spagnoli, e che ricevette 325

⁵⁴ MONTEFUSCO 2021, p. 20.

⁵⁵ Cfr. *Sp.*, Prol., 26 [CDP 51a].

⁵⁶ Cfr. CDP 52, 52a, 52b, 52c e *infra*, Cap. 4. In corso di studio sono anche le raccolte di sermoni attribuiti a Iacopo Passavanti [CDP 81, Aggiunte 6, 7] – un accenno alle quali si può trovare in MACCHIARELLI 2020^a – e pure un supplemento critico all'esposizione di Nicolas Treveth sul *De civitate Dei* di Agostino [CDP Aggiunta 8] che dal 1520 è ascritto al frate. Per un'introduzione vd. *infra*, Cap. 2.

⁵⁷ ASFi, *Diplomatico di San Iacopo di Ripoli*, doc. del 15 ottobre 1354 [CDP 53].

⁵⁸ Mi sia consentito di rinviare la discussione sugli autografi di Passavanti alla voce dedicata in preparazione per gli *Autografi dei letterati italiani* (MACCHIARELLI, in preparazione^a). Per il momento si veda ancora POMARO 1980 e ORLANDI 1955, II.

fiorini per farlo dipingere insieme alla Cappella.⁵⁹ Nello stesso testamento si legge, poi, che venne invitato a officiare per tutto l'anno la *Cappella del Corpus Domini* e che ricevette altri 25 fiorini d'oro per le sue necessità. Tra il novembre dello stesso anno e il giugno 1356, fu quindi priore di Santa Maria Novella succedendo a fr. Zenobi Cinghietti,⁶⁰ incarico al quale rinunciò presto, perché affetto – citando il Fineschi – da una «grave infermità».⁶¹ Sempre in data incerta, forse dopo il 1356, venne nominato anche *diffinitor* del capitolo provinciale.⁶² E ancora i primi mesi di quell'anno, Niccolò Acciaiuoli, cugino di Angelo, affidò la fabbrica della Certosa di Firenze al Galluzzo alle cure di Passavanti.⁶³ Infine, dai *Libri dei borsari* si deduce che il 25 aprile il frate ricevette 13 fiorini per l'acquisto del legno destinato alla costruzione del coro, insieme con una donazione per l'opera di Santa Maria Novella (ormai prossima al compimento), ricevuta il 27 luglio.⁶⁴

Iacopo Passavanti morì a Firenze la mattina del 15 giugno del 1357, lasciando incompiuta un'impresa di indubbio valore.⁶⁵ In virtù del suo contributo eccezionale, fu sepolto in una tomba separata da quella comune, che doveva trovarsi fra la cappella maggiore e quella di San Giovanni Evangelista.

In conclusione, da questa ricognizione delle fonti è stato possibile cogliere nella vita di Iacopo Passavanti tre momenti principali, segnati da eventi ben precisi: 1. gli anni giovanili e il percorso di eccellenza seguito dal frate sin dai primi studi, culminato con il soggiorno parigino presso il più importante *studium* domenicano nel convento di Saint Jacques; 2. il

⁵⁹ ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*, doc. del 9 agosto 1355 [CDP 39]. I lavori in esecuzione del suddetto testamento saranno poi diretti negli anni 1365-1368 da Zenobi Guasconi e le pitture verranno realizzate da Andrea di Buonaiuto.

⁶⁰ Cfr. *Necr.*, ob. n° (447) 452 [CDP 76].

⁶¹ Carmine Di Pierro sostiene che Passavanti è stato priore di Santa Maria Novella anche nel '48; Stefano Orlandi, tuttavia, considerando il documento citato da Di Pierro, datato 22 ottobre 1348 e proveniente dal Monastero di San Giuliano [CDP 22], esclude tale possibilità per due motivi: 1. nel 1348 il priore era fr. Giovanni dell'Incisa; 2. la suddetta pergamena (consultata per l'occasione) dovrebbe, anche a mio avviso, essere così intesa: certa donna Gaia del fu Cianga, facendo testamento, nominò suoi esecutori non il priore di Santa Maria Novella *pro tempore* fr. Iacopo Passavanti, come detto da Di Pierro, bensì il priore di Santa Maria Novella *pro tempore* e frate Iacopo Passavanti. Sul priorato cfr. *Necr.*, ob. n° (408) 413 [CDP 64]; DI PIERRO 1906, p. 10; ORLANDI 1955, I, p. 462, n. 49; Fineschi, *Memorie istoriche*, II, c. 72v [CDP 73f]. Per fr. Giovanni dell'Incisa vd. *Necr.*, ob. n° 395 [CDP 75]. Sulla rinuncia vd. anche *Libri dei Borsari*, 1356 giugno [CDP 42]. Il successore di Passavanti sarà Rinaldo da Romena, per cui cfr. *Necr.*, ob. n° (466) 471 [CDP 80].

⁶² A tal proposito Di Pierro adduce come prova gli atti del capitolo provinciale di Firenze del 1356 [CDP 12], che tuttavia non si è avuta finora la possibilità di consultare.

⁶³ *Lettera del Gran Siniscalco Niccolò Acciaiuoli al cugino Iacopo. Bari 3 aprile 1356* [CDP 40].

⁶⁴ *Libri dei Borsari*, 1356 aprile 25 [CDP 41]; *Libri dei Borsari*, 1356 luglio 27 [CDP 43].

⁶⁵ *Necr.*, ob. n° (408) 413 [CDP 64]; Fineschi, *Memorie istoriche*, II, c. 72v [CDP 73f].

periodo centrale che ha inizio con il ritorno di Passavanti a Firenze ed è caratterizzato da una importante attività predicatoria e una fervente progettualità architettonica, iconografica e letteraria; 3. gli ultimi anni in cui Passavanti proietta sulla scena cittadina (religiosa, politica e culturale) i frutti del suo operato e il ruolo primario da lui rivestito è riconosciuto non solo a Santa Maria Novella, ma in seno a tutta la Provincia romana e alla Provincia della Lombardia inferiore.

Indagare le fonti passavantiane e la relativa trasmissione, nonché la loro lettura e interpretazione ha permesso quindi, in primo luogo, di approfondire alcuni aspetti legati alla data di nascita di Passavanti e all'entrata del giovane nell'Ordine dei Predicatori. Se da una parte le notizie relative al periodo di formazione e al percorso di studi risultano limitate, dall'altra è stato possibile far luce su alcuni episodi dibattuti o poco noti della vita del domenicano, in virtù delle numerose testimonianze disponibili per gli anni '40 e '50. Particolare attenzione è stata quindi posta sul secondo periodo durante il quale Passavanti partecipò in qualità di direttore dei lavori e consulente intellettuale alla costruzione e alla decorazione di Santa Maria Novella e, per primo, curò il fondo librario della neonata biblioteca. Nel terzo periodo (che può essere considerato un momento di conferma) visse, operò e predicò quasi esclusivamente a Firenze e ricoprì incarichi istituzionali e di rappresentanza degni di nota che rivelano l'affermarsi della sua autorità. Decisivo a livello non solo individuale risulta dunque il rapporto con i vescovi, con gli esponenti dell'Ordine, con l'*élite* intellettuale laica, con i fedeli e, infine ma non da ultimo, con i membri della famiglia Tornaquinci. Nominato vicario del vescovo, tesoriere del convento, priore, predicatore generale, e più volte esecutore testamentario, Passavanti rivestì un ruolo insieme istituzionale, politico, sociale e culturale.

Inserendosi, infine, con il progetto editoriale dello *Specchio/Theosophia* in un disegno comune a tutto l'Ordine dei Predicatori volto alla consacrazione dell'*auctoritas* domenicana, all'edificazione dei fedeli e alla divulgazione del sapere religioso in ambienti extraconventuali, paradigmatica risulta la scelta di un bilinguismo mirato volgare/latino, che impone una riflessione sulla storia sociale del Trecento italiano.

Capitolo 2

«Hic composuit *Speculum penitentiae* et plura alia». Introduzione allo studio delle opere passavantiane

Nel *Necrologio* di Santa Maria Novella si legge che Iacopo Passavanti «composuit *Speculum penitentiae* et plura alia». Le uniche opere che possono essere attribuite con certezza al domenicano sono *Lo Specchio della vera penitenzia* (post Quaresima 1354) e, come si proverà, la *Theosophia*; gli altri scritti considerati passavantiani risultano perduti, spuri o dubbi. Tali opere, che nel complesso ammontano a undici titoli, sono per la maggior parte ancora inedite, ma godono di studi mirati da cui si sono prese le mosse per la seguente classificazione.

2.1. Perdute

Nell'*Inventario* della Biblioteca di Santa Maria Novella, compilato da Tommaso di Matteo Sardi nel 1489 e custodito presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze tra i manoscritti del fondo Conventi soppressi (F. VI. 294), sono annotate, rispettivamente a c. 13^{rb} e a c. 13^{va}, due raccolte di sermoni da ritenersi perdute:

1. *Sermones festivi et dominicales*;
2. *Sermones*.¹

2.2. Spurie

Sono stati ascritti al frate anche:

3. un volgarizzamento dell'omelia pseudo-origeniana *De Maria Magdalena*;
4. un volgarizzamento di quattro orazioni estratte dagli *Ab urbe condita* di Tito Livio;
5. un volgarizzamento della Bibbia;
6. una raccolta revisionata dei volgarizzamenti di Domenico Cavalca;
7. un volgarizzamento del *De civitate Dei* di Agostino.²

Le prime due opere sono state studiate, ma ancora mai date alle stampe, da Davide Cappi, il quale sostiene che l'attribuzione è da rifiutarsi in entrambi i casi: nel primo «non c'è alcuna ragione scientifica»³ per far rientrare il volgarizzamento nel *corpus* delle opere passavantiane; nel secondo l'attribuzione «non può essere accettata a causa dei dubbi di varia natura» – sia materiale sia testuale – «che circondano l'unico testimone a essa favorevole».⁴

Per l'*Omelia* pare, infatti, che:

l'attribuzione del testo a Iacopo Passavanti sia dovuta interamente al tipografo [Marinelli] e risponda sostanzialmente alla stessa istanza “pubblicitaria” che lo ha indotto ad affermare falsamente nel frontespizio di aver approntato dello *Specchio di vera penitenzia* una “seconda edizione” [...], mentre è noto che [la stampa veneziana del] 1586 rappresenta una ristampa “pessima e scorretta” dell'edizione curata dal

¹ In generale cfr. ORLANDI 1952, pp. 61, 63; ORLANDI 1955, I, p. 467; KAEPPELI 1962, p. 147; POMARO 1982, p. 336; AUZZAS 2014, p. 628; vedi anche *infra*, CDP Aggiunte 6 e 7.

² Ne parlano diffusamente MANNUCCI 1904; ORLANDI 1955, I, pp. 470-471; *Volgarizz.*, ed. cit. (1989-1990); AUZZAS 2014, p. 628. Circa il volgarizzamento del *De civitate Dei* cfr. inoltre Paitoni, *Biblioteca*, pp. 10-11; HASENOHR 1975 e tutti i seguenti; ma anche BRILLI-TANZINI 2018 (sed 2019) sui commenti e le traduzioni fiorentine dell'opera.

³ *Volgarizz.*, ed. cit., p. XV.

⁴ *Volgarizz.*, ed. cit., p. XXV.

Salviati [1585]. Una tale attribuzione, insomma, non sembra essere stata avanzata sulla base di alcun fondamento oggettivo, ma piuttosto inventata per ragioni di mercato.⁵

Inoltre, aggiunge Cappi in nota:

il fatto che l'attribuzione al Passavanti compaia soltanto nel titolo interno e non invece nel frontespizio fa sorgere il sospetto che sia intervenuto un banale errore o malinteso tipografico, a causa del quale sia stata ripetuta per l'*Omelia d'Origene volgarizzata nel miglior tempo della favella* l'attribuzione al R.M. Iacopo Passavanti dell'Ordine de' Predicatori che avrebbe dovuto riguardare solo lo *Specchio di vera penitenzia*.⁶

Quanto alla traduzione delle quattro *Concioni* liviane,⁷ è indubbio che l'attribuzione «sia stata favorita dalla fama di predicatore goduta dal Passavanti intorno alla metà del '300, e verosimilmente prolungatasi in ambienti religiosi anche nel secolo successivo», nonostante si fondi sulla testimonianza esplicita di un manoscritto, forse di origine conventuale, su cui sarà poi allestita la famosa stampa fiorentina del 1725.⁸ Il codice in questione (siglato E nell'ed. Cappi) è, infatti, l'unico a riportare il nome dell'autore, ha una datazione incerta (secc. XIV ex.-XV metà), e non ha particolare valore ecdotico; in più le quattro orazioni, se considerate singolarmente, appaiono come opera di traduttori diversi.⁹

Della raccolta di perfezionamento delle traduzioni di Domenico Cavalca (n° 6 del nostro elenco) non si conoscono, invece, studi recenti specifici. Stando all'unico saggio sul tema,¹⁰ la collezione cavalchiana è riconducibile a Passavanti, e costituisce l'ipotesto di un volgarizzamento integrale della Bibbia (n° 5), anch'esso, secondo l'autore, da attribuire al frate fiorentino. Dal contributo di Mannucci si desume, inoltre, un'informazione interessante: tale Bibbia – che lo studioso vuole basata appunto sulle versioni di Cavalca, altre traduzioni in circolazione e alcuni interventi dell'autore – corrisponde a quella che al tempo in cui scriveva era nota come *Volgare* stampata da Nicolas Jenson (ottobre 1471), la quale, sempre nella sua opinione, Sisto da Siena

⁵ *Volgarizz.*, ed. cit., pp. XII-XIII. Per la tradizione a stampa dello *Specchio* cfr. anche Pass., *Sp.*, ed. cit. (2014), pp. 37-41.

⁶ *Volgarizz.*, ed. cit., p. XIII, n. 17.

⁷ Ossia il parlamento tra Scipione e Annibale, l'orazione di Fabio Massimo contro Scipione, e la risposta di Scipione.

⁸ Cfr. *Volgarizz.*, ed. cit., p. XVI e XVIII, da cui si cita.

⁹ Cfr. *Volgarizz.*, ed. cit., pp. XVIII-XXV.

¹⁰ E cioè MANNUCCI 1904.

(1575), vittima di un equivoco, avrebbe attribuito a Iacopo da Varazze.¹¹ Mannucci, infatti, vede prove sicure per il conferimento di questa (e perciò anche della raccolta cavalchiana in essa inclusa) a Iacopo Passavanti non solo nello stile e nella posizione che il domenicano assume sui volgarizzamenti,¹² ma anche in «uno scambio di persona favorito da un'omonimia» con il Beato.¹³ Altra certezza deriva poi dal fatto che, visto il tipo di lavoro compilativo, Passavanti avrebbe avuto e tempo e modo di intraprendere una simile opera senza incorrere in troppi impedimenti.

Del lungo e articolato saggio, conviene leggere almeno il passo centrale:

Una traduzione della Bibbia esisteva sin dal Trecento, senza nome alcuno. Cercarono naturalmente gli studiosi di stabilirne l'autore [...] e la sentenza cominciò a pendere tra il Cavalca e il Passavanti, con maggior favore verso il primo, perché la sua traduzione degli *Atti dei SS. Apostoli* figurava inserita di sana pianta nella *Volgare jensoniana* [1471]. Oggi però è dimostrato, con una convincente abbondanza di raffronti, che uno solo non poteva essere stato l'autore, troppe essendo le difformità rilevabili fra i vari libri. Stando in tal modo le cose, evidentemente dev'essere esistito qualcuno che, dopo il Cavalca, ha posto mano a raccogliere i volgarizzamenti del Cavalca stesso e quelli di altri, e che forse vi ha messo di suo le parti non trovate già volgarizzate. E la Bibbia, per la sua lunghezza, e per la sua struttura, appartiene appunto a quel numero di opere che si prestano a parziali traduzioni, ma richiedono poi la buona volontà di uno solo o di pochi per comparire da capo a fondo. Or chi poteva essere costui se non il Passavanti, del quale si vuole riconoscere lo stile qua e colà nella *Volgare*? O non aveva egli altresì consigliato tale impresa, ma per un uomo che potesse condurla a dovere? [...] Egli, certo, per il lungo esercizio religioso, per la pratica del natìo linguaggio e per la sua dottrina teologica e retorica, doveva riputarsi, modestia a parte, l'uomo più «sufficiente» per compiere il volgarizzamento. E non dovendo tradurre tutta la Bibbia, ma solo commentarne i vari libri già resi pubblici e correggerne la lingua, il tempo che corre fra la seconda metà dell'anno 1354, in cui scriveva lo *Specchio*, e il Giugno 1357, in cui veniva a morte, poteva più che bastargli a una tal opera.¹⁴

Tali prove si ritengono tuttavia in parte superate, e nel complesso da riconsiderare. Anzitutto l'incunabolo (pseudo) jensoniano è oggi attribuito ad Adamo di Ambergau;¹⁵

¹¹ Cfr. MANNUCCI 1904, pp. 98-99, 109-118.

¹² Cfr. *Sp.*, Van., V, II, 23-28, per cui si veda *infra*, § 3.2. A partire da questa «lunga tirata» contro le 'cattive' traduzioni, Lino Leonardi coglie l'occasione per riflettere sulla lettura privata della Bibbia e sulla natura dei relativi volgarizzamenti (cfr. LEONARDI 1996; la cit. è p. 172).

¹³ MANNUCCI 1904, p. 114.

¹⁴ MANNUCCI 1904, pp. 109-111.

¹⁵ Cfr. LEONARDI 1993, p. 838.

soprascedendo poi sulla pista dell'omonimia, che sembra piuttosto forzata,¹⁶ per confermare l'attribuzione dei volgarizzamenti sottesi alla stampa occorrerebbe anzitutto entrare nel vivo della storia della tradizione delle Bibbie in italiano,¹⁷ allora procedere a uno studio puntuale dei testi; dall'altra, in caso di compatibilità, sarà necessario avviare, come per le opere probabilmente autentiche, un confronto serrato tra i passi riconosciuti come originali e il resto della produzione passavantiana. Infine, pur ammesso che sia Passavanti l'autore, di certo nel periodo in cui Mannucci colloca l'allestimento della Bibbia (1354-1357), avrebbe avuto scarse, se non scarsissime, possibilità di portare avanti anche questa iniziativa, considerato che in quello stesso intervallo era impegnato, come si vedrà, nel difficile progetto *Specchio/Theosophia*.

Del volgarizzamento del *De civitate Dei* di Agostino (n° 7), infine, esistono due edizioni ottocentesche (Torino 1853 e Messina 1895), e il discorso intorno alla paternità si fa risalire addirittura al Corbinelli (1577), che ne giudica autore Passavanti. L'attribuzione è stata però convincentemente negata da Geneviève Hasenhor (1975) in ragione di una forte incompatibilità tra la preparazione culturale del traduttore e quella di Passavanti, e soprattutto per la mancata corrispondenza testuale con le fonti agostiniane presenti nello *Specchio*.

¹⁶ «Bastava che si leggesse o si nominasse un *Iacopus ordinis Praedicatorum*, perché durante più secoli, non si dubitasse di identificarvi l'autore della tanto letta e ammirata *Legenda Aurea*. [...] È dunque più che lecito il credere che sia avvenuto per il volgarizzamento lo scambio di una persona chiamata Jacopo appartenente all'Ordine dei Predicatori, con lui [...]. Pur non volendo appagarci della possibilità che un codice recasse scritto la formula *Transaltio quam fecit Iacobus ordinis Predicatorum* con implicito riferimento al Passavanti, alcune altre circostanze concorrono a favorire l'ipotesi accennata: [...] *Doctor, theologus e magister* vien detto il da Varagine; e tali appellativi doveva pur godere il Passavanti, che studiò a Parigi e fu poi lettore di filosofia in Pisa, di teologia in Siena e Roma; il da Varagine ebbe la carica onorifica di Vicario o Ministro Provinciale dei conventi lombardi: il Passavanti quella di Vicario Generale negli stessi conventi lombardi. Al da Varagine si attribuisce un opuscolo su Sant'Agostino e si loda la conoscenza esatta delle opere di quel santo: al Passavanti si attribuisce ugualmente un opuscolo su sant'Agostino e per di più una traduzione del *De civitate Dei* [nn° 9 e 7 del nostro elenco]; non solo ma scorrendo lo *Specchio* possiamo persuaderci di una conoscenza non minore da parte sua delle opere medesime. Sarà poi un andar troppo innanzi il voler anche tener conto del fatto che in Siena, dove insegnò a lungo [?] il Passavanti, nacque e compì i primi studj Sisto, e che ivi può quindi aver avuto occasione di sentir attribuire a Jacopo la Bibbia volgarizzata?» (MANNUCCI 1904, pp. 115, 117-119).

¹⁷ Per cui intanto si vedano il nuovo catalogo dei manoscritti dei volgarizzamenti della Bibbia nel medioevo (*Le traduzioni italiane della Bibbia*, 2018), i contributi raccolti nel volume *La Bibbia in italiano* (1998), ZAGGIA 2019 e VENEZIANI 2004. Tra questi però non mi è parso di incontrare notizie che permettano di risolvere il problema squisitamente passavantiano.

2.3. Probabilmente autentiche

Sono noti anche una terza raccolta di sermoni e un supplemento critico all'esposizione di Nicolas Treveth sul *De civitate Dei* di Agostino, in cui si sono riconosciuti tratti passavantiani:

8. *Sermones de tempore (de mortuis)*;
9. *Tractatus additionum in expositione quam fecit magister Nicolaus Treveth super lib. Augustini De civitate Dei*.¹⁸

Il sermonario, composto da 28 prediche, è trasmesso da due testimoni trecenteschi – più uno perduto – provenienti dalla Provincia della Teutonia. Secondo Thomas Kaeppli (1962), che per primo offrì un quadro ragionato delle opere latine di Iacopo Passavanti, la raccolta non costituisce un ciclo di prediche «pronunciate tali e quali», ma piuttosto una compilazione redatta dall'autore «per servire da fonte e da modello ad altri predicatori». ¹⁹ In origine i due codici pervenuti (siglati B e M) erano adesposti, e le attribuzioni supposte per la raccolta posteriori alla data di allestimento: solo a partire dal XV secolo il testimone B è attribuito a Passavanti; e sempre dal sec. XV, e poi nuovamente nel XVI, la raccolta nella lezione di M è assegnata al frate predicatore Nicoluccio d'Ascoli (sec. XIII ex.-XIV prima metà).²⁰

Per dimostrare la paternità passavantiana dei *Sermones de tempore (de mortuis)* Kaeppli adduce sei motivazioni nel complesso condivisibili, che tuttavia potranno essere avvalorate solo dopo aver stabilito il testo critico della raccolta e misurato pericopi e fonti ritenute equivalenti con le altre opere del *corpus*.

Per lo studioso, dunque, è anzitutto sicuro che Passavanti abbia composto un sermonario *de tempore* perché, secondo quanto attestato dall'inventario della Biblioteca di Santa Maria Novella (Inv. Sardi 1489), esisteva un codice perduto (di cui si è già parlato),²¹ che tramandava certamente i suoi sermoni. È altresì indubitabile che

¹⁸ Su queste opere cfr. KAEPPLI 1962, pp. 147-162, 155; SOPM/E, II, pp. 332-334; MULCHAHEY 1998, p. 185-188, 191, 405-410, 505; PELLEGRINI 1999, pp. 210, 212, 214-223, 297; AUZZAS 2014, p. 628; MACCHIARELLI 2020^a; vedi anche *infra*, CDP 81 e Aggiunta 8.

¹⁹ KAEPPLI 1962, p. 150.

²⁰ Per i dettagli vd. *infra*, Appendice I [CDP 81].

²¹ Cfr. *infra*, § 2.1.

Passavanti ne sia l'autore perché, stando questa volta all'inventario di Vienna (Inv. Wien), esisteva un altro codice, perduto anch'esso, recante il nome del domenicano, e latore del medesimo contenuto dei manoscritti superstiti B e M.²² Inoltre, poiché il copista di B («Iohannes de Castuna») frequentò il convento di Santa Maria Novella negli anni 1388-1389, dovette trarre lì alcune copie dei *Sermones*, che poi portò con sé, rientrando nella Provincia di Teutonia cui afferiva, per arricchire le biblioteche dei conventi del luogo, come dimostra l'Inventario domenicano di Vienna. Quanto a Nicoluccio, Kaeppli afferma, inoltre, che non può essere ritenuto l'autore dei *Sermones*. Anzitutto, con una prova forse accessoria rispetto alla seconda, perché il pluricitato poeta Arrighetto di Settimello è «più familiare a un autore fiorentino che a un ascolano»,²³ e quindi perché Nicoluccio, compositore egli stesso di più di 250 sermoni originali, fu in realtà solo rimaneggiatore della collezione in esame. La riduzione cui Kaeppli fa riferimento, nota con il titolo *Sermones (collationes) de mortuis secundum evangelia dominicalia (ante 1385)*, pur fondata sugli stessi *themata* della versione *longior*, è sviluppata in modo diverso e vanta una tradizione sua propria che conta 18 testimoni, di cui 10 trecenteschi.²⁴ Il codice M dei *Sermones de tempore* riporterebbe, quindi, un'attribuzione inesatta, nata per confusione. In più nel sermonario sono presenti anche una serie di citazioni e di esempi per cui si trova riscontro nello *Specchio*,²⁵ che insieme agli argomenti rilevati, «corroborano e assicurano sufficientemente l'attribuzione del sermonario a Jacopo Passavanti». Le citazioni pagane in particolare permettono peraltro di ascrivere l'opera all'età giovanile del predicatore, poiché l'uso di queste nello *Specchio* appare ridimensionato, forse perché «sia l'età più matura sia il fatto che esso sia indirizzato a dei lettori non letterati consigliavano un uso molto più moderato della letteratura e della mitologia pagana».²⁶

Sullo stesso argomento, ossia l'«interesse non comune» per la letteratura classica, Kaeppli fonda pure l'ipotesi (che si ritiene meno solida rispetto alla precedente) dell'attribuzione del supplemento al commento di Trevet al *De civitate Dei* (n° 9).²⁷ Tale

²² Cfr. *infra*, Appendice I [CDP 81, ms. 1].

²³ KAEPPELI 1962, p. 152.

²⁴ Sul caso mi sia consentito di rimandare direttamente a MACCHIARELLI 2020^a. La prima parte del saggio è dedicata alla revisione del catalogo delle opere di Nicoluccio d'Ascoli e alla ricognizione dei relatori dei sermoni a lui attribuiti.

²⁵ I passi sono censiti in KAEPPELI 1962, pp. 152-154.

²⁶ KAEPPELI 1962, pp. 154 e 155, ma cfr. anche AUZZAS 2016 e *infra*, § 4.3.

²⁷ KAEPPELI 1962, p. 161.

nota critica occupa pochissime carte, ed è trasmessa da due testimoni quattrocenteschi e da tre stampe allestite sulla base di un codice perduto.²⁸ A supporto dell'ipotesi Kaeppli aggiunge quindi alcuni paralleli con lo *Specchio*; il fatto che l'opuscolo abbia circolato, almeno nella tradizione a stampa, «munito di esplicita attribuzione a Passavanti»;²⁹ e che poiché uno dei due testimoni (Rm) proviene da Pisa, è ammissibile che durante il soggiorno Pisano (1334-1338)³⁰ Passavanti abbia avuto occasione di porre mano al commento.

2.4. Certe

L'unica opera certa è:

10. *Lo specchio della vera penitenzia*

che, come accennato nella biografia, e come si illustrerà nel dettaglio nei prossimi capitoli, costituisce insieme alla [11.] *Theosophia* attribuibile a Iacopo Passavanti il contenuto di un progetto di scrittura deciso e concreto.³¹

2.5. Autografi

Non si conoscono autografi letterari di Passavanti ma vi è traccia della sua mano in una sottoscrizione a una quietanza e in alcune note apposte su codici a lui appartenuti [Tavv. I-VII]:³²

²⁸ Cfr. *infra*, Appendice I [CDP Aggiunta 8].

²⁹ KAEPPELI 1962, p. 156.

³⁰ Cfr. *infra*, § 1.3.

³¹ Si vedano *infra*, § 1.4 e, segnatamente, i Capp. 3-6. Più in generale cfr. AUZZAS 2014; Pass., *Sp.*, ed. cit. (2014), pp. 23-41, *ivi* per le edizioni precedenti; ROSSI 1991, pp. 34-35; MULCHAHEY 1998, p. 447; CROBARI 2013, pp. 29, 89, 108; MACCHIARELLI 2019.

³² In questa sede si offre una descrizione sintetica dei manoscritti; per la trascrizione del documento e delle note si rimanda all'Appendice I del presente lavoro [CDP, sez. I.4, docc. 53-58]; mentre per il ms. Fi, BNC, c.s., C. IV. 1080 [Tavv. III e X], oggetto di un approfondimento specifico, si può consultare l'Appendice II. Poiché la stesura della voce dedicata agli autografi passavantiani è, come detto, in corso

1. ASFi, *Diplomatico di San Iacopo di Ripoli*, 15 ottobre 1354.

2. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi B. V. 266.
 Descrizione: sec. XIV, prima metà; cc. 1ra-290ra [JACOBUS DE VITRIACO], *Sermones de sanctis*.

3. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi C. IV. 1080.
 Descrizione sintetica: I. sec. XIV prima metà; II. secc. XII ex.-XIII in.; III. sec. XII; I: [HUGO DE BALMA], *De theologia mystica* (cc. 1r-55r); BONAVENTURAE DE BALNEOREGIO, frammenti dell'*Itinerarium mentis in Deum* (cc. 55r-56v); [THOMAS GALLUS], *Introitus super mysticam theologiam* (cc. 56v-92r); II: [RUPERTUS TUITIENSIS], *In Canticum canticorum de incarnatione Domini* (cc. 93ra-135vb); III: *Glossarium Bibliae* (cc. 136r-182v); *Glossarium* (cc. 183r-190r); Annotazioni metriche (cc. 190r/v); ALCUINUS, *De orthographia* (cc. 191r-202v); Annotazioni sull'ortografia (cc. 202v-203r); BEDA, *De arte metrica* (cc. 203v-210r); BEDA, *De schematibus et tropis* (cc. 210r-212v); ALDHELMUS SCIREBURNENSIS, *Epistola ad Acircium* (cc. 212v-215v).

4. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi D. V. 30.
 Descrizione: secc. XIII-XIV; I: [ISIDORUS HISPALENSIS], *Quaestiones in vetus testamentum* (cc. 1ra-20ra); [HUGO DE S. VICTORE], *Allegoriae in vetus testamentum* (cc. 21ra-50vb); II: [INNOCENTIUS III], *De contemptu mundi* (cc. 51ra-56vb); *Auctoritates contra haereticam pravitatem* (cc. 57ra-64vb); III: [JOHANNES DE ABBATISVILLA?], *De confessore* (cc. 65ra-72va); IV: [HONORIUS AUGUSTODUNENSIS], *Elucidarium* (cc. 73ra-87rb).

5. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi F. III. 570.
 Descrizione: sec. XIV, prima metà; [THOMAS DE HIBERNIA], *Manipulus florum* (cc. 1ra-247va).

(MACCHIARELLI, in preparazione³), per un'introduzione si considerino ancora gli studi ORLANDI 1952, pp. 15, 33, 54-55; ORLANDI 1955, I, pp. 453-454, 460; ORLANDI 1955, II, app. II, docum. XXVI, pp. 437-438; POMARO 1980, p. 466 e pp. 360-361, 369-371, 385-387, 396-398 in particolare.

6. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi F. III. 1126.

Descrizione: sec. XIV, prima metà; I: [GUILLELMUS ALVERNICUS], *Summa de virtutibus et vitiis* (cc. 1r-93vb); II: REMIGIUS AUTISSIODORENSIS, *Comentum super Donatum minor* (cc. 1r-34r); AUGUSTINUS, *De doctrina christiana* (cc. 34r-41r); AUGUSTINUS, *Liber de vita christiana* (cc. 41r-54r); HUGO DE S. VICTORE, *De meditando artificio* (cc. 54r-57r) e, senza soluzione di continuità, ID., *De verbo incarnato* (cc. 57v-58v); AUGUSTINUS (?), *De corpore Domini* (cc. 58v-64r); PS. AUGUSTINUS, *De vera et falsa poenitentia* (?) (cc. 64r-74v).

Capitolo 3

Lo Specchio della vera penitenzia

Lo *Specchio della vera penitenzia* si configura come una guida pratica alla confessione scritta in volgare italiano e composta dopo la Quaresima del 1354.¹ Indirizzando il manuale a un pubblico di fedeli illetterati, Iacopo Passavanti ordina e rielabora in forma di trattato organico le prediche quaresimali sulla penitenza che egli stesso tenne a Firenze su incarico del Capitolo di Santa Maria Novella.² L'opera è suddivisa in cinque distinzioni ove vengono delineati i tratti della contrizione e della confessione; seguono poi tre esposizioni rispettivamente sulla superbia, sull'umiltà e sulla vanagloria. Il trattato risulta incompiuto (forse a causa della morte del frate) e non riflette il progetto autoriale che viene esposto nel prologo: manca infatti la sesta distinzione che avrebbe spiegato il momento della soddisfazione, vale a dire la terza e ultima parte del sacramento della penitenza. Lo *Specchio*

¹ Si riassumono qui i principali studi relativi allo *Specchio*: DI PIERRO 1907; CROCE 1933, pp. 165-171; AUZZAS 1974; CONTINI 2018 (1976), pp. 650-652; CORNAGLIOTTI 1976; DELCORNO 1984; VARANINI-BALDASSARRI 1993; DELCORNO 1994; AUZZAS 2003; AUZZAS 2004; Pass., *Sp.*, ed. cit. (2014); AUZZAS 2016. Il trattato, è edito da Ginetta Auzzas (2014) per la prima volta a norma di stemma, è trasmesso da 23 manoscritti, tra cui il più antico e *optimus* è ascrivibile alla fine del XIV secolo [Tav. VIII], e 9 stampe descritte. Nella maggior parte dei casi si tratta di codici destinati a un uso privato, adenti alla forma-libro che rimanda al modello dei testi devozionali: i testimoni dello *Specchio* si distinguono per essere manufatti di piccolo o medio formato, per lo più cartacei, appena decorati, vergati a piena pagina in scritture corsive, allestiti in ambienti laici borghesi e provenienti – quando noto – dalla Toscana o dal Veneto. Sugli aspetti materiali della tradizione manoscritta degli *specula peccatorum* domenicani in volgare cfr. MACCHIARELLI, in preparazione^b. Per il censimento completo dei testimoni cfr. l'ed. Auzzas (2014) alle pp. 23-41 e la mia scheda *Biflow* (MACCHIARELLI 2019^b, <http://catalogobiflow.vedph.it/>).

² Vedi ancora *infra*, Appendice I [CDP 10 e 11].

ebbe però grande fortuna e, al pari di altre opere edificanti in volgare come gli *Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo da San Concordio o le *Vite dei Santi Padri* e lo *Specchio de' peccati* di Domenico Cavalca, circolò ampiamente sia in ambienti religiosi clericali e laici (in quanto manuale) sia, pensando alla Crusca, in ambienti laici non religiosi (poiché esempio di volgare illustre).³

3.1. Gli 'specchi dei peccati' e la tradizione enciclopedica medievale: note sul genere

Nell'avvicinarsi allo *Specchio della vera penitenzia*, già a una prima lettura, risulta chiaro che, sebbene non sia mai definita come un'opera enciclopedica, per forma e funzione sembra essere stata concepita dall'autore in tale prospettiva: la natura del titolo, la partizione interna, l'ordo, il gusto etimologico e l'innegabile pretesa di esaustività per cui si caratterizza, sono infatti gli elementi che si è soliti riconoscere come determinanti del genere.⁴ In più, il paradigma di cui il trattato passavantiano si fa portavoce consente di inserire l'opera pure nel filone degli *specula*: una tra le più singolari declinazioni dell'enciclopedismo medievale.

Dall'antichità classica fino al XVI secolo, quando si assiste a una nuova definizione dei generi letterari, la parola *speculum* o *imago* indicava infatti quelle opere dal carattere enciclopedico (o ritenute come tali), didattiche, politiche, religiose, normative o esortative nelle quali l'autore, costruendo un rapporto di tipo metaforico con l'oggetto trattato, tentava di far convergere lo scibile su un determinato argomento in un unico libro, composto secondo un sistema unitario e ordinato, e rivolto a un destinatario ideale o concreto.⁵ Gli *specula* riflettono una realtà dissoluta, ma essendo il reale a sua volta

³ In attesa dell'edizione critica degli *Ammaestramenti*, autotraduzione del *De documentis antiquorum* di Bartolomeo da San Concordio si veda ancora CONTE, tesi; CONTE 2018; e CONTE 2020. Per la traduzione delle *Vitae Patrum* cfr. il fondamentale volume Cav., *Vite*, ed. cit. (2009), cui si aggiungano gli studi critici DELCORNO 2017^a e DELCORNO 2017^b.

⁴ Cfr. *L'enciclopedismo medievale* (1994); FOSSATI 2011; FRANKLIN-BROWN 2012.

⁵ In ragione di una mancata specificità della categoria, e delle conseguenze che una simile condizione comporta nella classificazione delle opere, non si dispone ancora di uno studio complessivo sull'argomento; molti, al contrario, sono i contributi intorno ai singoli casi. Le informazioni che seguiranno, inevitabilmente incomplete, sono quindi desunte da una lettura incrociata della bibliografia nota. Per un inquadramento della questione si veda: BRADLEY 1954; QUAGLIONI 1987; JÓNSSON 1990; JÓNSSON 1995; FORESTA 2013.

immagine divina, trasmettono anche un sapere perfetto in cui «l'uomo può scorgere il suo 'dover essere'». ⁶ Per quanto la labilità dei confini di tale categoria di scrittura abbia per secoli impedito una definizione univoca del genere, e quindi il consolidamento di un canone cui un autore potesse fare riferimento, gli *specula* godettero comunque di una diffusione notevole ⁷ e l'adesione a simile tendenza da parte dei Predicatori fu altrettanto significativa. Lo *speculum* domenicano più emblematico è senza dubbio lo *Speculum maius* di Vincent de Beauvais (sec. XIII), specchio universale per eccellenza; e ancora domenicano, pur non essendo dichiaratamente uno specchio ma ascrivibile alla tipologia degli *specula principum*, è il *De Regno* di Tommaso d'Aquino (*post* 1260) che, destinato al re di Cipro, propone un modello di governo ideale. ⁸ Quasi un secolo più tardi, nella Toscana del Trecento, Domenico Calvalca prima e Iacopo Passavanti poi partecipano alla medesima esperienza l'uno con lo *Specchio de' peccati* (1333), ⁹ l'altro con lo *Specchio della vera penitenzia* (*post* 1354-1357): situabili, si ritiene, al crocevia tra gli *specula* morali (che si

⁶ QUAGLIONI 1987, p. 104.

⁷ Tra i molti esempi che si possono citare, non senza considerare i testi delle origini della letteratura speculare come la *Κήρυξ παιδεία* (*Ciropedia*) di Senofonte, il *De clementia* di Seneca, il *De officiis* di Cicerone, o la dibattuta *Vita Costantini* di Eusebio di Cesarea, è bene ricordare, per l'epoca medievale, almeno il *De vitiis et virtutibus* di Alcuino di York (800 circa), lo *Speculum fidei* di Guillaume de Saint-Thierry (1144 ca.), l'*Imago mundi* e lo *Speculum Ecclesiae* di Onorio d'Autun (m. 1154 ca.), lo *Speculum regum* di Goffredo di Viterbo (1183 circa), lo *Speculum virginum* (s. XII metà), lo *Speculum peccatoris* dello pseudo-Agostino (sec. XII?), lo *Speculum universale* di Raoul Ardens (m. 1200), lo *Speculum astronomiae* di Alberto Magno (*post* 1260), lo *Speculum laicorum* attribuito a John of Howden (m. 1275), il *De regimine principum* di Egidio Romano (1277-1280), lo *Speculum iudiciale* di Guillaume Durand (1271-1291), lo *Speculum alchimiae* di Ruggero Bacone (m. 1294), il *Miroir de simples âmes* di Marguerite Porete (originale perduto, 1290 ca.), lo *Speculum musicae* di Jacques de Liège (sec. XIV) e, con caratteristiche proprie, anche lo *Speculum perfectionis*, in cui la vita di Francesco d'Assisi è presentata come esemplare (1318 ca.). E poiché si riconosce come momento di massimo splendore di tale letteratura non tanto il bassomedioevo quanto piuttosto l'età umanistico-rinascimentale è opportuno richiamare anche, a titolo di esempio, lo *Speculum humanae salvationis* (sec. XV in.), l'*Epître Otbea a Hector* di Christine de Pizan (1400), il *De principatibus/Il Principe* di Niccolò Machiavelli (1513; 1523) e l'*Institutio principis Christiani* di Erasmo da Rotterdam (1516).

⁸ Sul *De Regno* vedi Tho., *De Regno*, ed. cit. (2017), e nel dettaglio VOLPI 2015 e CONTE, in preparazione per una panoramica sul volgarizzamento dell'opera.

⁹ Mi riferisco in particolare a Cav., *Sp. pecc.*, ed. cit. Ma si veda anche Cav., *Sp. della Croce*, ed. cit. e TROIANO 2008. Lo *Specchio de' peccati*, nello specifico, fu composto a Pisa nel 1333 per soddisfare, al pari dello *Specchio* passavantiano, la domanda di «multe persone devote di scrivere e fare in volgare una generale forma di confessione» (Cav., *Sp. pecc.*, *Prol.*, 2). L'opera è costituita da 13 capitoli e affronta, a detta dell'autore, «quasi per modo di predicazione, le spezie e le circostanze dei peccati in dei quali comunemente si cade, sì che ciascuno, quasi in uno specchio mirandosi, possa vedere lo suo difetto, sì che 'l sapia confessare» (Cav., *Sp. pecc.*, *Prol.*, 3).

caratterizzano per trattare di etica e teologia)¹⁰ e gli *specula* dottrinali (dove vengono date nozioni su vizi e virtù), questi due trattati, nell'offrire esempi di perfezione cristiana, pongono il fedele di fronte al proprio errore e lo guidano nel cammino che lo porterà alla redenzione. Gli *specula peccatorum* di Cavalca e Passavanti rivelano una natura ora pratica, ora conoscitiva e si distinguono dalla tradizione precedente pure per altri due elementi di novità, ben più espliciti: la lingua e il pubblico. Per rispondere alle necessità pastorali cui segnatamente gli ordini mendicanti devono provvedere, e secondo una nuova direttrice di impegno intellettuale, Domenico Cavalca e Iacopo Passavanti scrivono, infatti, su richiesta di alcuni laici devoti che avevano assistito alle loro prediche, una guida alla confessione in volgare: un libro d'uso, cioè, che «tutti quanti e uomeni e femmine»¹¹ avrebbero dovuto possedere.

Gli *specula* domenicani volgari rispondono ai principi della trafila letteraria penitenziale ed è dato acquisito che, con le innovazioni cui si è appena alluso, ne flettono la curva.¹² Nell'ambito della disciplina della penitenza privata o tariffata, che dal VI secolo accompagnava quella pubblica o canonica, i *libri paenitentiales* (o *poenitentiales*), ipotesti della tradizione, erano elenchi di corrispondenze che il sacerdote che amministrava il sacramento doveva consultare per comminare al peccatore una pena adeguata all'entità della colpa. Con l'evolversi della dottrina della penitenza, alla luce di importanti trasformazioni sul piano teologico (si pensi all'anno 1140 e alla condanna delle tesi di Abelardo), e in virtù dell'introduzione dell'obbligo della confessione annuale (uno degli esiti maggiori del Concilio Lateranense IV),¹³ i *libri* acquisirono la veste più articolata di *summa*, al fine di garantire ai confessori uno strumento efficace per la loro formazione.¹⁴ È stato inoltre osservato che:

¹⁰ Gli *specula* didattici o morali circolarono anche in altri ambienti (non solo) mendicanti, come illustrano gli studi di Charles F. Briggs, Fiammetta Papi e Laura Calvaresi su Egidio Romano. Fra tutti cfr. BRIGGS 1999; PAPI 2018; CALVARESI, tesi; e soprattutto CALVARESI, in preparazione.

¹¹ *Sp.*, V, VII, I, 1. Si riconosce in questa affermazione un'eco dell'*incipit* della XXI costituzione del Concilio Lateranense IV dove si stabiliva per *omnis utriusque sexus* l'obbligo della confessione annuale.

¹² Sulla letteratura penitenziale e sui manuali per confessori cfr. RUSCONI 1981; *L'aven* (1986), in particolare i saggi di Nicole Bériou (1986) e di Roberto Rusconi (1986); NEWHAUSER 1993; CASAGRANDE-VECCHIO 2000; RUSCONI 2002.

¹³ Cfr. *Il Lateranense IV* (2017).

¹⁴ Qualche esempio: Thomas of Chobam, *Summa confessorum* (1215-1216 ca.); Ramón de Penyafort, *Summa de casibus* (1222 e 1228-1229); Guillaume Perault, *Summa virtutum ac vitiorum* (ante 1250); Bartolomeo da San Concordio, *Summa de casibus conscientiae* (entro il 1338). Queste *summae* talvolta venivano compendiate in forma di 'confessionali' per renderne più agevole l'uso e il trasporto, talaltra ampliate fino a diventare *summae de arte predicandi*.

mentre il baricentro dei *libri peenitentiales* altomedievali si collocava nella procedura per la individuazione della corrispondenza fra colpa e pena, nel nuovo sistema penitenziale degli ultimi secoli del medioevo la confessione del penitente, e la sua connessa interrogazione da parte del sacerdote, avevano piuttosto di mira l'esatta determinazione dei peccati commessi.¹⁵

A partire dal XIII secolo, con l'imporsi di una predicazione cittadina,¹⁶ si stabilì un legame crescente fra la dottrina della penitenza e la predicazione stessa. L'attività del predicare aveva infatti come fine la diffusione dell'ortodossia e precedeva l'amministrazione del sacramento. Giacché la predicazione degli ultimi anni del XIII secolo e poi di tutto il XIV era rivolta in primo luogo a un pubblico non colto (al contrario di come era invece quella universitaria dei decenni precedenti),¹⁷ per adempiere ai bisogni di un nuovo uditorio, i predicatori – domenicani, in particolare, perché già autorizzati all'ufficio in quanto chierici¹⁸ – elaborarono nuove strategie di spiegazione della Parola (sviluppo del *sermo modernus* e ricorso agli *exempla*), di argomentazione del sapere (uso della distinzione) e, soprattutto, di comunicazione (scelta consapevole delle lingue volgari): tecniche che avrebbero influenzato progressivamente anche la scrittura.¹⁹ Tali riforme contribuirono

¹⁵ RUSCONI 2002, p. 16.

¹⁶ Fenomeno, questo, dovuto alla fondazione degli ordini mendicanti. Per la storia dell'Ordine dei Predicatori si limita la bibliografia a due lavori pubblicati in occasione dell'Ottavo Centenario dell'Ordine: *L'Ordine dei Predicatori* (2016) e GIANNINI 2016. Tali contributi, insieme con la raccolta di saggi *I Domenicani e la letteratura* (2016), offrono – forse per la prima volta nella storia degli studi critici sull'Ordine – una visione d'insieme. Più recente ancora è il volume BÉRIOU-HODEL 2019, dedicato primariamente a San Domenico.

¹⁷ Sulla predicazione universitaria si veda CONGAR 2007, da leggersi in parallelo con DELCORNO 1974. Secondo Carlo Delcorno, fra i grandi maestri «Tommaso d'Aquino ebbe un influsso determinante sullo sviluppo della predicazione medievale. [...] I suoi biografi, soprattutto Guglielmo di Tocco, danno notizie abbastanza generiche sulla sua predicazione [e] autentici sono pochi sermoni conservati in raccolte antologiche molto antiche (XIII-XIV secolo), che conservano la predicazione universitaria dei filosofi della Scolastica. In questi sermoni, per lo più destinati agli studenti degli *Studia* domenicani (e particolarmente agli studenti parigini di Saint Jacques) non vi è nulla di semplice né di popolare, nulla di banale».

¹⁸ Sulle differenze tra Domenicani e Francescani cfr. in particolare DELCORNO 1977, pp. 679-680.

¹⁹ Si vedano in ordine: DELCORNO 1980, DELCORNO 1995^a, DELCORNO 1995^b, *Letteratura in forma di sermone* (2003), DELCORNO 2009; DELCORNO 1994, MONFRIN 2001 (1998); ROUSE-ROUSE 1974, VENTURA 2018 e gli studi portati avanti nell'ambito del programma di ricerca *Distinguo*, guidato da Marjorie Burghart (<https://distinguo.hypotheses.org/1>, 2020.10.30). Tuttavia «un insieme di temi e di procedimenti intellettuali, nonché l'organizzazione di una complessa proposta pedagogica che privilegia proprio le conoscenze e le competenze che possono essere messe al servizio di un'efficace azione pastorale si trovano già raccolte in modo organico dai [maestri delle scuole secolari], che hanno non solo elaborato la loro visione intellettuale di opere di alto livello culturale, ma hanno anche preparato per il clero impegnato nella cura d'anime strumenti di lavoro in cui questo complesso armamentario culturale raggiunge una forma facilmente utilizzabile. Sarebbe ben difficile che i primi mendicanti molti dei quali erano cresciuti in questo

quindi alla modifica della natura intrinseca delle *summae confessorum* che, pur mantenendo la medesima struttura enciclopedica e ruotando intorno ai medesimi temi, acquisirono un valore edificante e vennero destinate alla comunità dei fedeli, perché questi potessero rispecchiarsi nel peccato e, seguendo i modelli di vita esemplare loro proposti, intraprendessero un cammino di penitenza volto al recupero dell'integrità morale. Quindi non più manuali per *saper* confessare, bensì manuali per *sapersi* confessare.

3.2. La struttura dell'opera e il duplice progetto

Almeno nell'intenzione dell'autore, lo *Specchio della vera penitenzia* avrebbe toccato «ordinatamente», come Passavanti stesso dichiara nel prologo, ogni aspetto relativo alla dottrina e avrebbe contato, secondo una struttura che emula il racconto della creazione, in tutto sei distinzioni.²⁰

Nella breve sezione che segue il prologo, l'autore espone il piano dell'opera:

¹Della penitenza volendo utilmente e con intendimento scrivere e dire, conviene che ciò si faccia per modo d'ordinata e discreta dottrina, parlando aperto e chiaro, acciò che i lettori agevolmente possano intendere e comprendere quello che scrivendo si dice, e seguitare efficacemente coll'effetto dell'opere quello che più chiaramente s'intende. ²E però, ordinatamente procedendo, considerremo della penitenza principalmente sei cose. ³In prima diremo che cosa è penitenza e onde il suo nome si prende; secondamente quali sono quelle cose che alla penitenza c'inducono; nel terzo luogo diremo quali sono quelle cose che ci ritraggono dal fare penitenza; apresso, nel quarto luogo, dimostreremo quali sono le parti della penitenza e quante cose si richieggiono a fare perfetta penitenza, e come la prima parte della penitenza è la contrizione, della quale in questo medesimo luogo si tratterà; nel quinto luogo diremo della seconda parte della penitenza, cioè della confessione; nel sesto luogo diremo della terza parte della

stesso ambiente ed erano stati maestri secolari prima di incontrare la nuova proposta evangelica, non portassero con sé questo bagaglio insieme culturale e spirituale, e non cogliessero l'evidente utilità rispetto alle necessità pastorali alle quali si proponevano di rispondere» (QUINTO 2006, p. 102).

²⁰ La storia della distinzione è tutta da scrivere. In sintesi, prendendo spunto dal noto studio di Rouse (1974) e dal suddetto contributo di Iolanda Ventura (2018), si tratta di un genere letterario che si afferma alla fine del XII secolo, e si caratterizza per essere uno strumento di lavoro proprio degli ordini mendicanti, i quali ricorrevano alle distinzioni per l'esegesi biblica: se all'inizio erano semplici dizionari dove, a partire da un termine della Bibbia, venivano spiegati i quattro sensi della Sacra Scrittura (letterale, allegorico, tropologico e anagogico), nel tempo divennero glosse marginali più articolate intorno a un tema specifico, fino poi a diventare parte integrante di opere di più ampio respiro, come nel nostro caso. Sui sensi della Scrittura si veda per esempio DE LUBAC 1986 e PAOLI 2002, pp. 312-322.

penitenza, cioè della soddisfazione. ⁴Delle quali cose con debito ordine nostro trattato proseguendo, sufficientemente si terminerà la dottrina della vera penitenza.

Sp., Qui si comincia, 1-4

Si tenga presente che la sesta distinzione non è pervenuta e che il sesto capitolo della quinta, nel quale Passavanti si interroga sull'eventualità di confessare i peccati veniali, è seguito da un imprevisto trattato sui vizi e sulle virtù principali, che la tradizione restituisce incompleto, costituito dai soli trattati sulla superbia, sull'umiltà e sulla vanagloria, quest'ultimo a sua volta composto di un trattato sulla scienza diabolica e divina, e uno sui sogni, che è rimasto interrotto.²¹ Da questa realtà, si possono cogliere quattro elementi, in parte già messi in luce dagli studi precedenti: anzitutto, è chiaro che il piano dell'opera abbia subito un notevole cambiamento rispetto al programma iniziale, di per sé attento, ordinato e completo; è poi altrettanto evidente che lo *Specchio* sia un'opera incompiuta nel senso proprio del termine (ovvero che l'autore, alla morte, non aveva ancora messo fine al trattato) e che l'opera rappresenti il farsi e il disfarsi di un progetto in divenire; si percepisce anche l'emergere di una forte pretesa di esaustività; e pare, infine, che la funzione pratica dell'opera, cui si è accennato più volte, sia confermata dall'integrazione dei trattati sui vizi e sulle virtù che avrebbero guidato il penitente nell'individuazione del peccato.

Inoltre, l'attenzione al dettaglio che informa tutta l'opera si evince anche dalla struttura di ogni singola distinzione, organizzata in capitoli e sottocapitoli, dove a partire dall'etimologia della parola 'penitenza' Passavanti «dimostra», in linea di principio che vale anche per vizi e virtù, *cosa è penitenza, come è, donde nasce, cosa puote, quanti sono i gradi, come si dee fare* e così via.

L'opera dunque, contro le aspettative create dall'autore, si presenta come segue:²²

INCOMINCIA IL PROLAGO del libro appellato *Lo Specchio della vera penitenza*, compilato da frate Iacopo Passavanti dell'Ordine de' Frati Predicatori.

QUI SI COMINCIA il libro della penitenza apellato *Lo Specchio della vera penitenza*.

²¹ Sulle fonti filosofiche del cosiddetto *Trattato de' sogni*, e in più generale sull'immaginario onirico del medioevo, si vedano rispettivamente i contributi di Lorenza Tromboni (2017) e Valerio Cappozzo (2018).

²² Cfr. Pass., *Sp.*, ed. cit.

DISTINZIONE PRIMA. Ove si dimostra che cosa è penitenza.

CAPITOLO PRIMO. [*In prima, secondo l'ordine preso, si dee dire che cosa è penitenza*].

CAPITOLO SECONDO. Del nome della penitenza.

DISTINZIONE SECONDA. Ove si dimostra quante sono quelle cose che c'inducono a fare penitenza e a non indugiarla.

CAPITOLO PRIMO. Ove si dimostra come l'amore della iustizia c'induce a fare penitenza.

CAPITOLO SECONDO. Ove si dimostra come la paura del divino giudizio c'induce a fare penitenza.

CAPITOLO TERZO. Ove si dimostra come la incertitudine della morte c'induce a fare tosto penitenza.

CAPITOLO QUARTO. Dove si dimostra come la pazienza e la benignità di Dio c'induce a penitenza.

CAPITOLO QUINTO. Ove si dimostra che a fare penitenza c'induce la malagevolezza del pentere dopo la lunga usanza.

CAPITOLO SESTO. Dove si dimostra che a fare penitenza c'induce che non faccendola si fa ingiuria a Dio.

CAPITOLO SETTIMO. Ove si dimostra come la vita e la dottrina di Cristo e de' santi c'inducono a fare penitenza.

DISTINZIONE TERZA. Dove si dimostra quali sono quelle cose che ci danno impedimento e ritraggono dalla penitenza.

CAPITOLO PRIMO. Dove si dimostra come la vergogna ritrae altrui dalla penitenza.

CAPITOLO SECONDO. Dove si dimostra come la paura ritrae dalla penitenza.

CAPITOLO TERZO. Dove si dimostra come la vana speranza dà impedimento alla penitenza.

CAPITOLO QUARTO. Dove si dimostra come la disperazione ritrae altrui dal fare penitenza.

[1] Come le tentazioni e le tribulazioni sono utili all'anima che vuole andare per la via di Dio.

DISTINZIONE QUARTA. Dove si dimostra quali sono le parti della penitenza, e quante cose si richieggono alla vera penitenza. E prima si dirà della principale parte, cioè della contrizione.

CAPITOLO PRIMO. Dove si dimostra che cosa è contrizione, e come de' avere tre condizioni.

CAPITOLO SECONDO. Dove si dimostra donde si dica questo nome contrizione e quale è la differenza tra contrizione e atrizio.

CAPITOLO TERZO. Ove si dimostra quali e quante sono quelle cose che c'inducono ad avere contrizione

CAPITOLO QUARTO. Dove si dimostra quale è l'effetto della contrizione.

DISTINZIONE QUINTA. Dove si tratta della seconda parte della penitenza, cioè della confessione

CAPITOLO PRIMO. Dove si dimostra che cosa è confessione.

CAPITOLO SECONDO. Ove si dimostra da cui e quando fu ordinata la confessione, e che più modi sono di confessare il peccato.

CAPITOLO TERZO. Ove si dimostra quale è l'utilità e l'effetto della confessione.

CAPITOLO QUARTO. Dove si dà ad intendere chi e quale dee essere il confessore che dee udire la confessione.

[I] Qui si dimostra come certi casi la persona si puote confessare altrui ch'al proprio prete.

[II] Qui si dimostra chente e quale de' esser il confessore.

[III] Qui si dimostra come il prete confessore dee avere colla scienza discrezione, specialmente in quattro cose.

[IV] Qui si dimostra come il confessore dee fare l'assoluzione e degli scomunicati e degli altri peccatori.

[V] Qui si dimostra il modo che dee tenere il confessore nel domandare il peccatore che si confessa.

[VI] Qui si dimostra come il confessore dee tenere celate le cose ch'egli ode nella confessione.

[VII] Qui si dimostra di quali peccati il confessore dee domandare il peccatore, e quante sono le circostanze de' peccati delle quali il confessore dee domandare.

CAPITOLO QUINTO. Ove si dimostra come si dee disporre il peccatore che si vuole andare a confessare, e quali sono quelle cose che dee fare acciò che si confessi bene e che la confessione sia fruttuosa.

CAPITOLO SESTO. Dove si dimostra come si dee fare la confessione e quante cose si richieggiono acciò che bene si faccia.

[I] Qui si dimostra che quattro sono i casi ne' quali la persona è tenuta di riconfessarsi a capo.

CAPITOLO SETTIMO. Dove si dimostra de quali peccati si dee fare la confessione, e che sono tre maniere de' peccati.

[I] Qui si dimostra che cosa è il peccato orriginale, e come ogni uomo e ogni femmina che nasce secondo il comune corso della natura il trae seco.

[II] Qui si dimostra se la Vergine Maria ebbe il peccato orriginale.

[III] Qui si dimostra quale è la seconda maniera de' peccati.

[IV] Qui si dimostra che cosa è il peccato.

[V] Qui si dimostra quale è la differenza tra 'l peccato veniale e 'l peccato mortale.

[VI] Qui si dimostra se li peccati veniali si debbono confessare.

[VII] Qui si dimostra di quali peccati si dee altri confessare, e cominciasi il trattato de' vizii principali e di quelli che nascono da loro.

QUI SI COMINCIA IL TRATTATO DELLA SUPERBIA.

CAPITOLO PRIMO. Dove si dimostra che cosa è superbia.

CAPITOLO SECONDO. Dove si dimostra donde la superbia nasce.

CAPITOLO TERZO. Dove si dimostra quante sono le spezie e' modi della superbia.

[I] Qui si pone un'altra distinzione della superbia, la quale si distingue per dodici gradi

CAPITOLO QUARTO. Dove si dimostra come tutti gli altri vizii nascono della superbia.

CAPITOLO QUINTO. Dove si dimostra la gravezza della superbia e la molta sua offensione, e come Iddio l'ha in odio.

[I] Qui si dimostra quali sono i segni che Dio abbia in odio la superbia.

[II] Qui si dimostra come la superbia offende gli angeli e gli uomini.

[III] Qui si dimostra come la superbia offende al proprio soggetto, cioè all'uomo nel quale regna.

CAPITOLO SESTO. Dove si dimostra la punizione e la pena della superbia.

CAPITOLO SETTIMO. Dove si dimostra come la superbia si possa correggere e come è cosa malagevole.

[I] Qui si dimostra come sono tre cose per le quali si puote correggere la superbia.

QUI SI DIMOSTRA IL TRATTATO DELLA UMILTÀ.

CAPITOLO PRIMO. Dove si dimostra che cosa è umiltà.

CAPITOLO SECONDO. Dove si dimostra quanti sono i gradi della umiltà.

CAPITOLO TERZO. Dove si dimostra la commendazione della umiltà e della molta sua utilitate.

CAPITOLO QUARTO. Dove si dimostra quali sono quelle cose che sono cagione e inducono ad avere umiltà.

CAPITOLO QUINTO. Dove si dimostra quali sono i segni della vera umiltà.

QUI SI COMINCIA IL TRATTATO DELLA VANAGLORIA.

CAPITOLO PRIMO. Dove si dimostra che cosa è vanagloria.

CAPITOLO SECONDO. Dove si dimostra che differenza è tra la vanagloria e la superbia, e quando è peccato mortale.

CAPITOLO TERZO. Ove si dimostra come la gente è inchinevole al vizio della vanagloria e come agevolmente e in più modi ci s'offende.

CAPITOLO QUARTO. Dove si dimostra quali sono quelle cose che sono cagione e inducono al vizio della vanagloria.

CAPITOLO QUINTO. Dove si dimostra come l'uomo non si de' gloriare delle cose dette di sopra.

[I] [*Tra gli altri beni dell'animo è la scienza*].

[II] [*Non pure i maestri e' predicatori c'hanno ammaestrare e 'nsegnare altrui debbono studiare d'aver la scienza della divina Scrittura, ma eziandio gli altri, ciascuno secondo la condizione sua, imperò che sanza essa non si puote venire a salvamento*].

[III] [*La seconda scienza è la scienza umana*].

[IV] [*La terza scienza è la scienza diabolica*].

[V] [*L'altra scienza diabolica è quella per la quale gli uomini vogliono sapere o potere certe cose che sa e puote il diavolo, e vogliolle sapere e potere fare dal diavolo*].

[VI] [*Usasi alcuna volta questa arte magica a poter fare, o avere, o acquistare, alcuna cosa per forza e operazione del demonio*].

[VII] [*De' sogni, a' quali molti vanno dietro, e molti ne fanno errare come dice Salomone, è convenevole di dirne qui alcuna cosa*].

[*E della materia de' sogni basti quello che distesamente n'è scritto nel presente trattato*].

A completare il quadro vi sono poi gli *exempla*, il discorso sui quali si intreccia e dipende dalla riflessione sul pubblico di destinazione dell'opera.

Lo *Specchio*, si sa, fu scritto da Passavanti su richiesta di alcuni fedeli che avevano assistito alle sue prediche, appartenenti, con ogni probabilità, a una confraternita laica vicina alla comunità dei Predicatori di Santa Maria Novella:

²⁵Io, frate Iacopo Passavanti, dell'Ordine de' Frati Predicatori minimo, pensai di comporre e ordinare certo e spezial trattato della penitenza. ²⁶E a ciò mi mosse il zelo della salute dell'anime, alla quale la professione dell'Ordine mio spezialmente ordina i suoi frati, provocommi l'affettuoso priego di molte persone spirituali e devote, che mi pregarono che quelle cose della vera penitenza che io per molti anni, e spezialmente nella passata quaresima dell'anno presente militrecentocinquantaquattro, avea volgarmente al popolo predicato, ad utilitate e consolazione loro e di coloro che le vorranno leggere le riducesse a certo ordine per iscrittura volgare, sì come nella nostra fiorentina lingua volgarmente l'avea predicate.

Sp., Prol., 25-26

Passavanti sceglie di scrivere la guida direttamente in volgare («nella nostra fiorentina lingua – dice – sì come avea al popolo predicato»), per almeno due ordini di ragioni:

anzitutto per offrire al fedele laico uno strumento realmente utile ed efficace e poi, in risposta, giova ripeterlo, a quello che pare essere un disegno comune a tutto l'Ordine, per diffondere l'ortodossia (e quindi disciplinare le dottrine alternative) oltre le mura dei conventi, in una lingua che fosse compresa anche da una comunità che non riconosceva più il latino come lingua della Chiesa.²³ Corredando quindi il manuale di racconti esemplari che potessero spiegare i passi più oscuri delle Sacre Scritture, l'autore dello *Specchio* si inserisce, oltretutto, all'interno di una tradizione medievale moralizzante di origini ben più antiche.²⁴ Sebbene non si tratti di una raccolta di *exempla stricto sensu*, al pari delle *tabulae exemplorum* ad uso dei predicatori o dei trattati sulle diverse materie predicabili,²⁵ se considerata nell'insieme, la collezione passavantiana, risulta in ogni caso fortunata poiché, insieme a Boccaccio, servirà da base per la novellistica successiva.²⁶

Nel tentativo, quindi, di centralizzare la pluralità dei saperi (e delle posizioni teologiche, come si vedrà)²⁷ sulla penitenza, Passavanti elabora un sistema unitario e ordinato di stampo scolastico che tuttavia acquisisce significato solo se considerato come termine di un binomio, ovvero solo se letto in rapporto alla redazione latina cui l'autore allude più volte, ma della quale si persero velocemente le tracce.

L'opera latina, destinata a un pubblico di chierici e intellettuali, avrebbe infatti dovuto portare lo *Specchio* a un più alto grado di perfezione dottrinale poiché il volgare ha «difetto di propri vocaboli» ed è insufficiente a spiegare la scienza divina:

²³In certi libri della Scrittura e de' dottori che sono volgarizzati si puote leggere, ma con buona cautela, imperò che si truovano molto falsi e corrotti, e per difetto degli scrittori, che non sono comunemente bene intendenti, e per difetto de' volgarizzatori, i quali i

²³ Circa l'impossibilità dei non letterati di comprendere i testi in latino letti ad alta voce cfr. BANNIARD 1992, ora disponibile anche in trad. it. (2020).

²⁴ Sugli esempi passavantiani è ancora valido MONTEVERDI 1913-1914.

²⁵ Si considerino soprattutto: Étienne de Bourbon, *Tractatus de diversis materiis praedicabilibus* (1250); Humbert de Romans, *Tractatus de abundantia exemplorum*; anonimo frate francescano di origini britanniche, *Liber exemplorum* (1275-1279); *Tabula exemplorum secundum ordinem alphabeti* (sec. XIII); Arnold de Liège, *Alphabetum narrationum* (1297-1308); Giovanni da San Gimignano, *Liber de exemplis et similitudinibus* (1300); Jean Gobi, *Scala coeli* (1323-1330). Per un quadro completo cfr. BERLIOZ-POLO DE BEAULIEU 1994. Sulla silloge da cui è noto Passavanti abbia tratto gli esempi si veda nello specifico Arn. Leod., *Alph. narr.*, ed. cit. (2015).

²⁶ In merito alla questione cfr. DELCORNO 1989, nello specifico p. 111 (dove l'autore ricorda come Passavanti abbia riscritto il racconto del diavolo e l'eremita in «una delle pagine più eleganti dello *Specchio di vera penitenza*, aggiungendo di suo la lenta gradazione dei particolari che segnano il progresso della seduzione, e servendosi di una più precisa terminologia per descrivere l'esito della tentazione»), e il cap. VIII, pp. 265-294 (dedicato alle *Metamorfosi boccacciane dell'"exemplum"*).

²⁷ Si veda *infra*, § 4.2, sulla necessità di ripetere la confessione.

passi forti della santa Scrittura e' detti de' santi sottili e oscuri non intendendo, no gli ispongono secondo l'intimo e spirituale intendimento, ma solamente la scorza di fuori della lettera, secondo la gramatica, recano in volgare. ²⁴E perché non hanno lo spirituale intendimento, e perché il nostro volgare ha difetto di propri vocaboli, spesse volte grossamente e rozzamente, e molte volte non veramente, la spongono. ²⁵E è troppo grande pericolo, ch'agevolmente si potrebbe cadere in errore, senza ch'egli aviliscono la Scrittura, la quale con alte sentenzie e disquisiti e propri latini, con begli colori rettorichi e di legiadro stilo adorna, qual col parlare mozzo la tronca, come i Franceschi e' Provenzali, quale collo scuro linguaggio l'offusca, come i Tedeschi, Ungari e Inghilesi, quali col volgare bazzesco e croio la 'ncrudiscono, come sono i Lombardi, quali, con vocaboli ambigui e dubbiosi dimezzandola, la dividono, come' Napoletani e' Regnicoli, quali coll'accento aspro e ruvido l'aruginiscono, come sono i Romani, alquanti altri con favella maremmana, rusticana, alpigiana, l'arozziscono, e alquanti men male che gli altri, come sono i Toscani, malmenandola, troppo la 'nsucidano e abrunicano. ²⁶Tra' quali i Fiorentini, co vocaboli isquarciati e smaniosi e col loro parlare fiorentinesco istendendola e facendola rincreasevole, la 'ntorbidano e la rimescolano co 'occi' e 'poscia', 'aguale', 'vievocata', 'pur dianzi', 'mai pur si', 'ben reggiate', 'ch'avrete delle bonti se non mi ramognate'. ²⁷E così ogni uomo se ne fa isponitore, con ciò sia cosa che, a volerla bene volgarizzare, converrebbe che l'autore fosse molto sofficente, che non pur gramatica, ma egli converrebbe sapere ben teologia e delle Scritture sante avere esperta notizia, e essere rettorico e essercitato nel parlare volgare, e avere sentimento di Dio e spirito di santa devozione, altrimenti molti difetti vi si commettono, e sono già comessi. ²⁸E sarebbe molto necessario che si vietasse che non se ne volgarizzasson più, e' fatti si correggessono per persona che il sapesse ben fare.

Sp., Van., V, II, 23-28

Ma il trattato in latino, oltre a provvedere alle manchevolezze di una lingua immatura e pericolosa, avrebbe anche dovuto completare (e non sostituire) quello in volgare, con il fine di risolvere «stesamente» le questioni di impianto filosofico e teologico di più ardua comprensione, poiché, ancora nell'opinione passavantiana, sono «cose troppo profonde e sottili per gli laici»:

⁵Scienza divina si puote intendere in due modi, o vero per la scienza per la quale Iddio fa tutte le cose, e questa scienza è eterna, la quale alcuna volta si chiama sapienza, alcuna volta prescienza, alcuna volta predestinazione, e alcuna volta disposizione e alcuna volta provedenzia. ⁶Non ch'elle sieno più cose distinte l'una da l'altra, ma una sapienza, la quale non è altro che la divina essenza, si nomina in diversi modi per rispetto alle cose create, le quali ella crea, governa, ordina, provvede e dispone. ⁷E di questa non si conviene parlare qui, ché sono cose troppo profonde e sottili per gli laici e non si potrebbero ben dare ad intendere col nostro volgare, e richiederebbe troppo lunga scrittura, la quale io voglio, s'io potrò, vietare.

Sp., Van., V, I, 5-7

Passavanti rimanda quindi alla versione latina sei volte, in contesti precisi. La prima occorrenza è proprio nel prologo, circostanza che dimostra l'esistenza nella mente dell'autore di un programma di scrittura binario sin dal principio:

Porgo la mano collo ingegno a scrivere e per volgare, come fu principalmente chiesto, per coloro che non sono litterati, e in latino per li chierici, a' quali portà esser utile e per coloro i quali egli hanno amaestrare.

Sp., Prol., 27

La redazione latina è quindi richiamata, quasi con insistenza, nel trattato sulla superbia, argomento decisivo per l'autore poiché cardine di ogni riflessione sull'origine del peccato:

¹²Onde, come dice santo Agostino in sentenza nella Regola, la superbia ha questa differenza dagli altri vizii, che gli altri vizii fanno fare le male opere e delle male opere si notricano e nascono, ma la superbia nasce eziandio delle buone opere e del bene, e falle perire. ¹³E questo si potrebbe provare per molti esempli e detti della santa Scrittura e de' santi dottori, sì come si dimostra in questo nostro libro fatto in latino per le persone letterate, e ancora più innanzi se ne dirà. ¹⁴Qui basti quello che si dice per amaestramento di quelle persone che non sanno lettera, acciò che conoscano il vizio e 'l peccato, e perché se ne guardino e perché se ne sappino guardare e, avendoci offeso, bene e distintamente confessare.

Sp., Sup., II, 12-14

E chi volesse delle stoltizie alle quali conduce la superbia l'uomo sapere più inanzi, legga in questo medesimo trattato fatto in latino per gli litterati, dove molte più cose si scrivono della superbia, che non fanno qui per non scrivere troppo lungo.

Sp., Sup., V, III, 46

⁸E' poeti scrivono di molti che per lo vizio della superbia furono da Dio percossi e fulminati, come dicono spezialmente di certi giganti, che, levati in superbia, vollono cacciare l'iddii del cielo, dell'uno de' quali, ch'ebbe nome Tifoeo, scrive Ovidio nel libro suo *Metamorphoseos*, e della sua superbia e della sua punizione belle cose poetando, le quali si scrivono stesamente nel nostro libro fatto in latino. ⁹Qui basti quello ch'è detto brevemente, a dare ad intendere quanto Dio abbia in odio il peccato della superbia e come gravemente il punisce.

Sp., Sup., VI, 8-9

Onde chi di ciò volesse sapere più cose, o per levare l'animo dalle cose del mondo e non pregiarle, o per saperne bene parlare, legga i libri de' detti savi, o vero questo nostro libro fatto in latino nel trattato della superbia, dove stesamente se ne scrive; e più inanzi se ne dirà nel trattato della vanagloria.

Sp., Sup., VII, I, 43

e infine nel *Trattato dell'umiltà*:

E come questi dodici gradi comprendono sufficientemente ogni umiltà che dee esser e nello affetto e nello intelletto dentro, e ancora negli atti e ne' sembianti di fuori, santo Tommaso sottilmente il dimostra e pruova nella Somma sua, e in questo nostro trattato fatto in latino stesamente si scrive, dove si pongono certe distinzioni de' gradi dell'umiltà date da santo Anselmo e da Cassiano nelle Collazioni, le quali qui non si scrivono e per dire brieve e perché si riducono a' predetti dodici gradi di santo Benedetto, se sottilmente si considerano.

Sp., Um., II, 19

Se si cercasse nel testo dello *Specchio* (e pure nelle altre fonti che si possono ricondurre all'autore), ulteriori notizie circa il «libro fatto in latino», non si ricaverebbe alcuna informazione. Sul destino cui è andato incontro il trattato e sull'opportunità di tale opera, si è infatti ingenerato un lungo dibattito, iniziato nel 1573, ove si è discusso sulla possibilità di una perdita, oppure, come naturalmente accade di fronte a un numero tanto esiguo di indizi, si è arrivati a negarne l'esistenza; o ancora si è creduto che il predicatore a un certo punto del suo lavoro avesse «ripudiato» l'idea di una duplice composizione «a vantaggio della più 'utile' stesura volgare», dubitando persino delle capacità del frate di terminare un'opera di così ampia portata.²⁸

La redazione latina però esiste, ed è riconoscibile in un trattato adespoto intitolato *Theosophia*, che, come si vedrà nel capitolo seguente, gode di un'autonomia straordinaria rispetto allo *Specchio della vera penitenzia*, e rivela tutta la forza del progetto passavantiano.

²⁸ Cfr. *Annotazioni* pp. 170-171 (p. X); DI PIERRO 1905; ancora MONTEVERDI 1913-1914; GETTO 1943; AURIGEMMA 1959; ROSSI 1991 (da cui si cita, p. 33); AUZZAS 2014 (ed.).

Capitolo 4

La *Theosophia*

Agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso, Stefano Orlandi e Thomas Kaeppli rileggendo un manoscritto quattrocentesco della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, segnato San Marco 459 [Tav. IX], ridefinirono i confini della storia della tradizione passavantiana e l'opera adespota ivi trādita, chiamata *Theosophia*, fu accolta come possibile redazione latina dello *Specchio della vera penitenzia*.¹

4.1. La *Theosophia*: una teologia mistica?

La *Theosophia*, tramandata unicamente dal testimone laurenziano, è un trattato teologico in latino richiesto da un pio dottore, iniziato da un frate dell'Ordine dei Predicatori in occasione della festa di Pentecoste di un anno imprecisato:

Quia postulavit a me caritas vestra, dilectissime domine, ut regulam aliquam directivam ad bene recteque vivendum [...] seriose stiloque brevi conscriberem, [...] cupiens vestris adnuere votis et devote petitioni vestre satisfacere, porrexī manum ad calamum.

Th., I, *Prol.*, 1

¹ Della scoperta del codice ne dà notizia KAEPPELI 1962, p. 162. Sul testimone e la tradizione della *Theosophia* si veda *infra*, Nota al testo. L'unico saggio intorno alla questione si deve a Giancarlo Rossi (1991). Alcune note si trovano anche in MULCHAHEY 1998 e CORBARI 2013, pp. 29-35, 49-53, 92-95, 107-148. Per una sintesi mi permetto di rimandare a MACCHIARELLI 2019^a.

Itaque Spiritus Sancti, qui est caritas a quo filii Dei aguntur, et quo inspirante locuti sunt sancti Dei homines, sicut evidenter apparuit hodierna die precipue, id est in festo Pentecosten, in qua die libellus hic accepit exordium, quando «apparuerunt apostolis dispersite lingue tanquam ignis, seditque supra singulos eorum, et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et ceperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis», humiliter et devote gratia flexis genibus invocata, rursus in manibus calamus tollitur et, atri liquaminis qualitate perfusus, pergamenno candido in proximo distinguendo syllabicis dictionibus, nigris atque purpureis, applicatur, scribendo in principio: «Spiritus Sancti gratia illuminare dignetur sensus et corda nostra», amen.

Th., I, Prol., 10

L'opera è suddivisa in due libri: il primo è introdotto da un prologo epistolare indirizzato al destinatario ed è costituito da 35 brevi capitoli che trattano della *caritas* e della *gratia* divina, e delle implicazioni di queste nel processo che porta al conseguimento della beatitudine eterna; il secondo, di cui sono pervenuti solo 12 capitoli, ripercorre in prospettiva dionisiana il cammino che, attraverso la purificazione dell'anima e la lettura meditata delle Sacre Scritture, conduce alla conoscenza sovrintellettiva di Dio.

Al primo libro è premesso, come detto, un prologo dove l'autore risponde alla richiesta di un pio dottore desideroso di conoscere la regola del retto vivere e la via per raggiungere la perfezione. Il trattato si apre con una riflessione intorno al precetto evangelico dell'amore di Dio e del prossimo, discorso che animerà l'intero libro. Per dimostrare che la vera *lex amoris* è quella attestata dal Vangelo, si ripercorrono le origini della stessa in rapporto a quelle pagane; quindi si indaga la tradizione veterotestamentaria nella quale è collocato il momento della nascita della legge; e infine si ricercano i luoghi in cui questa è stata tramandata (cap. I). La legge d'amore è infatti incompleta se non considerata nella sua totalità, ossia se si esclude l'addizione di Cristo sul prossimo, riconoscendo e rispettando pertanto solo la legge d'amore verso Dio; segue allora la dimostrazione di come il precetto, seppur diviso in due parti, originate in contesti diversi e fissate l'una all'altra, sia invero uno solo (cap. II); inoltre l'amore verso Dio e verso il prossimo deve essere comprovato dalle opere: non è sufficiente conoscere e rispettare la legge, bisogna anche agire (cap. III). Ma le opere, da sole, non permettono all'uomo di guadagnare la vita eterna: è necessario rispettare i comandamenti e attendere l'intervento della grazia divina che viene impartita attraverso la giustizia (cap. IV). Come premessa all'illustrazione dei diversi tipi di amore e su come si possa amare se stessi e il prossimo, si precisa quale sia la vera essenza della *lex* e si pone l'accento su come questa inviti all'amore e non al timore

(cap. V). Il valore del precetto è confermato dalla dichiarazione che tutto il Decalogo dipende dalla legge evangelica (cap. VI).

Segue quindi l'esame della carità, e per primo se ne indaga la sostanza (cap. VII). Viene allora posta la questione se per amare Dio e il prossimo siano necessari uno o più tipi di amore: ma l'amore è in realtà esclusivo, perché nonostante il prossimo sia amato con tutto il cuore e con tutta l'anima, l'atto di carità è comunque teso a Dio. Dopo Dio, l'amore deve essere donato anche agli angeli, rinnegando però i demoni e gli uomini dannati; è necessario amare il prossimo come se stessi, nel corpo e nello spirito; e considerare i nemici e i peccatori meritevoli di dilezione, in quanto uomini a cui non è mai stata negata la possibilità di conquistare la beatitudine (cap. VIII). Si affrontano poi i tre gradi della carità (cap. IX) e si pone il quesito se sia possibile ottenere la carità attraverso l'esercizio. Prima di risolvere tale questione si delineano i tratti dell'amore naturale e di quello gratuito e si determina il coinvolgimento della grazia nell'infusione dell'amore (cap. X). E poiché l'amore è mosso dalla grazia, e la volontà dallo Spirito Santo, si indaga se all'uomo sia richiesta una particolare preparazione per compiere atti di carità e se senza la grazia possa egli amare Dio sopra tutte le cose (capp. XI-XII).

Si distingue quindi la grazia abituale dall'ausilio divino (cap. XIII), la grazia operante da quella cooperante, e la grazia preveniente da quella susseguente (cap. XIV). Il discorso verte poi sui cinque effetti della grazia, e in particolare sul primo, che corrisponde alla giustificazione degli empi (cap. XV). Vengono descritti i due moti del soggetto che si muove contro il peccato e verso Dio (cap. XVI), e quindi il secondo e il terzo effetto della grazia, con una riflessione finale sulla predisposizione dell'uomo a fare il bene (cap. XVII). Segue una lunga dimostrazione sulla necessità della grazia, senza la quale l'uomo non può conoscere il vero (cap. XVIII), non può compiere il mandato della legge (cap. XIX), è condannato a peccare (cap. XX), non può risollevarsi dal peccato (cap. XXI), e sul perché non può ritenere Dio la causa del traviamiento (cap. XXII). Dio infatti donando la grazia permette all'uomo di perseverare nel bene (cap. XXIII), concede il perdono del peccato (cap. XXIV), e dà accesso alla beatitudine eterna (cap. XXV). Ma oltre alla carità (cap. XXVI) sono doni della grazia anche la fede (cap. XXVII) e la speranza (cap. XXVIII). Si risolve allora il problema se l'uomo possa riconoscere come e in che misura Dio infonde la grazia (capp. XXIX-XXX) e se debba disporsi a riceverla mediante un atto del libero arbitrio (capp. XXXI-XXXII). In conclusione si dimostra come l'uomo nulla può senza

l'ausilio divino (XXXIII-XXXIV) e che solo dopo aver ricevuto la grazia acquisisce la facoltà di produrre atti meritori (cap. XXXV).

Il secondo libro invece appare incompiuto ed è interrotto pressoché all'inizio: nel primo capitolo l'autore mostra il piano di un'opera altamente sofisticata che è tuttavia pervenuta solo in minima parte (circa il 4%).

Nel proemio, al fine di provare la superiorità della scienza teologica rispetto alle scienze umane, si narra del rapimento di Paolo e della rivelazione dei misteri divini; di come Dionigi l'Areopagita, ritenuto ancora suo discepolo, abbia avuto il privilegio di ascoltarli dal maestro; e di come li abbia poi trascritti in molti libri. Nelle sue opere la profondità di quegli arcani, la perfezione dei sacramenti, la nobiltà dello spirito deiforme e lo splendore della contemplazione divina sono infatti trattati e insegnati in maniera sottile. Per illustrare il cammino verso la perfezione cristiana, la *Theosophia* esporrà quindi gli elocui mistici di Dionigi, nonostante la scienza divina esiga lingue più nobili del latino e di un sermone anagogico attraverso cui sviluppare il discorso, e ripercorrerà la triplice via che porta alla conoscenza dei misteri e all'unione con Dio. Vi sono però anche altri limiti. Sono molti infatti quelli che tentano di comprendere la scienza divina solo per accumulare ricchezza o acquisire fama: le intenzioni di questi, così come la vanità, la curiosità e la cupidigia, sono tanto perverse quanto da biasimare. Inoltre la somma sapienza non può essere insegnata dall'uomo: nessun filosofo, per quanto dotto, e nessun maestro o scolaro, per quanto studioso, può apprenderla attraverso l'intelligenza umana, ma è solo dallo stesso Dio che si è istruiti, senza mediazione. Infine, chiunque, per quanto semplice e laico, voglia essere illuminato dalla sapienza divina, lo sarà tanto più facilmente quanto più il maestro (Dio) sarà incline a infondere la scienza teologica.

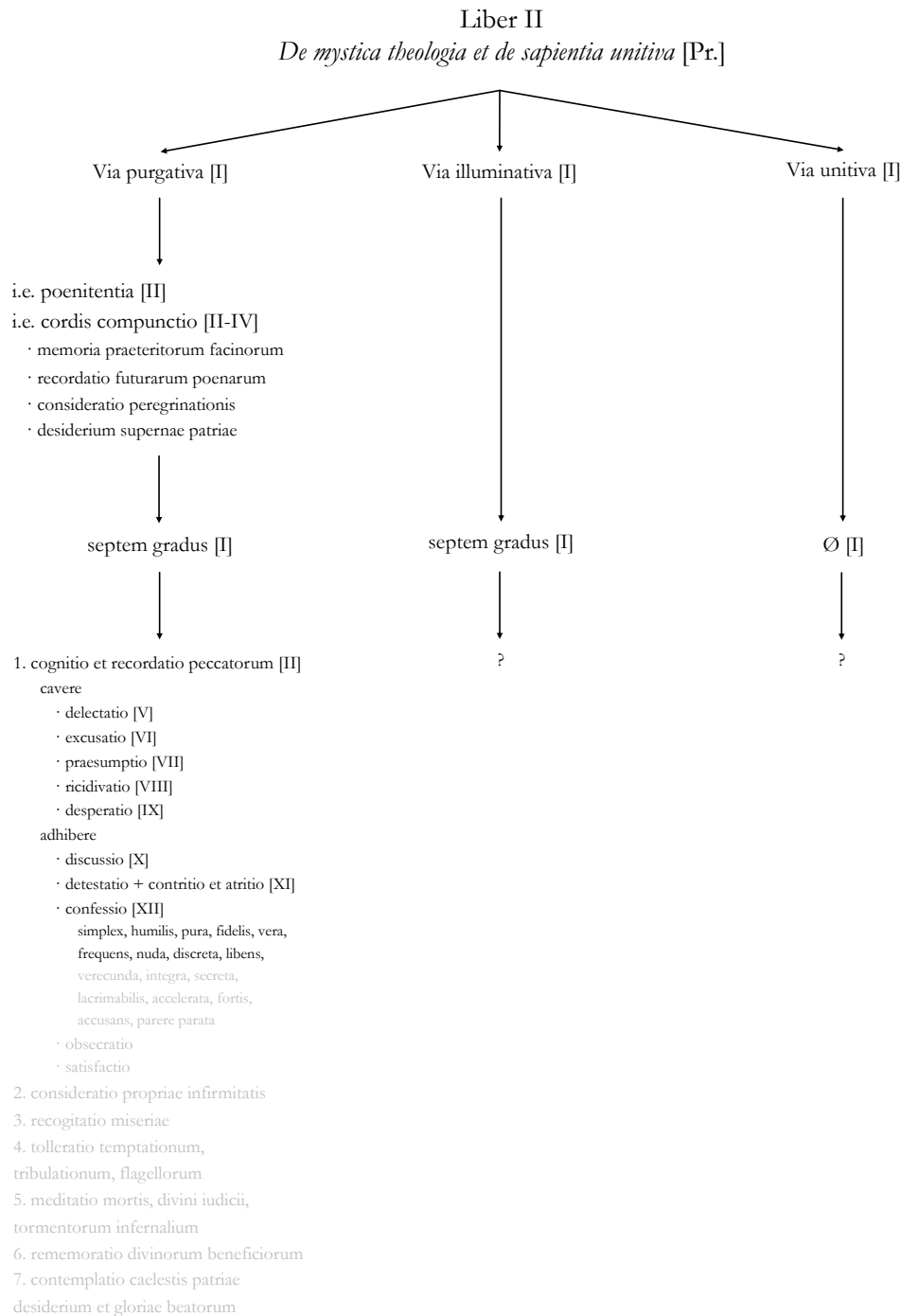
Per giungere al culmine della sapienza unitiva è dunque necessario percorrere tre vie. La prima, cioè la via purgativa, deve essere intrapresa da chi inizia il proprio cammino di elevazione: è ardua e laboriosa e prevede sette gradi; la seconda, ossia la via illuminativa, è riservata a chi procede: è anch'essa gravosa e vi si ascende per altri sette gradi; l'accesso all'ultima via è consentito solo a chi ha espiato le proprie colpe ed è stato illuminato dal fulgore del raggio divino: tende verso il cielo ed è spaziosa, e la mente percorrendola, quasi volando, conosce la sapienza sovraintellettiva e si conforma a Dio (cap. I).

Ebbene, la prima via per la quale l'uomo deve passare per raggiungere la vera sapienza è la via purgativa, nella quale l'anima del fedele, mediante la compunzione del cuore, è liberata dalla macchia del peccato. La penitenza consiste infatti nella compunzione del

cuore, la quale ha quattro qualità e nasce sia dal dolore sia dal timore, ma anche dall'amore. Nel cammino di ravvedimento il peccatore deve superare sette momenti (o gradi) che consistono nella presa di coscienza e ricordo dei peccati; nella constatazione della propria infermità; nella riflessione sulla miseria; nella sopportazione delle tentazioni, delle tribulazioni e dei flagelli; nella profonda meditazione sulla morte, sul giudizio divino e sui tormenti infernali; nell'accurato ricordo dei doni divini; e infine nella contemplazione continua della gloria dei beati e del desiderio della patria celeste (cap. II). La vera compunzione nasce infatti proprio dal riconoscimento del peccato e dal ricordo dello stesso e, se si accetta di percorrere il cammino della penitenza, l'anima ne trarrà molti benefici (cap. III). Tra i vari tipi di compunzione il primo e più importante è la contrizione. Nel ricordo del peccato l'uomo rischia però di incorrere in gravi pericoli (cap. IV): deve quindi guardarsi dall'esultare della situazione in cui si trova (cap. V); difendere le proprie azioni peccaminose (cap. VI); presumere di ottenere il perdono per meriti propri (cap. VII); ricadere nel peccato (cap. VIII); e disperare altresì delle proprie colpe (cap. IX). Al contempo è necessario che il penitente investa tutte le forze nell'esame di coscienza (cap. X); nel disprezzo del peccato, distinguendo la contrizione dall'attrizione (cap. XI); nella confessione, rispettando tutte le condizioni affinché questa sia completa (cap. XII); nella preghiera; e infine nella soddisfazione.

Sebbene il piano del libro risulti limpido e compiuto sin dal principio, il trattato si interrompe alla nona condizione della confessione. A tale circostanza, secondo l'ordine stabilito dall'autore (che riflette a sua volta quello della dottrina della penitenza), avrebbe dovuto seguire l'esame degli altri sei aspetti della confessione; una spiegazione di portata verosimilmente analoga sul ruolo della preghiera; e una sulla natura della terza e ultima parte del sacramento, ossia la soddisfazione. L'opera manca anche dell'esposizione sui restanti sei gradi della via purgativa (enumerati nel cap. II) e di quella sulla via illuminativa e sulla via unitiva, delle quali si è solo accennato in esordio (cap. I). Nel grafico che segue [fig. 1] si propone dunque una sintesi del progetto autoriale del secondo libro.

Figura 1. Il secondo libro della *Theosophia*



Inoltre il trattato è adespoto, sebbene l'autore dichiara di appartenere all'Ordine dei Predicatori:

Nam una ex parte me inducebat ad scribendum petitio vestra, atque vehementer urgebat caritas vestre dilectionis, necnon etiam Ordinis mei Predicatorum videlicet emissa professio, qui ex suis primordialibus institutis ad procurandam proximorum salutem et ad docendum precepta Scripturarum Sanctarum suos ordinat professores.

Tb., I, *Prol.*, 3

Tuttavia il copista del ms. San Marco 459 appone in *explicit* una nota ove indica, senza dubbio, la data di morte di Iacopo Passavanti. A c. 87r si legge infatti:

Explicit hic liber quia actoris vita defecit Anno Domini MCCCLVII, die XV, mensis Iunii.

L'evidenza riporta immediatamente alla memoria la questione relativa alla duplice redazione dello *Specchio della vera penitenzia*, il cui scenario è già stato presentato e da cui non si può prescindere nello studio della *Theosophia*, al fine di avvolgere pure l'ipotesi corrente che la seconda sia la versione latina evocata da Passavanti. Per avviare dunque la riflessione, si anticipano in questa sede gli esiti principali del confronto sistematico fra i testi, condotto seguendo tre linee di ricerca: testuale-eccdotica; contesto di realizzazione; fonti comuni.

Dalla lettura puntuale delle due opere, da una parte risulta che il trattato latino è a tutti gli effetti connesso a quello volgare, dall'altra, però, risulta chiaro anche che la *Theosophia* non costituisce né una rielaborazione né una traduzione integrale dello *Specchio*: corrisponde alla versione volgare per tematica, sviluppi concettuali, tratti stilistici, circostanze comuni, e per la presenza di alcuni passi altamente conformi al dettato passavantiano; tuttavia si discosta dalla stessa sia a livello strutturale sia per la disposizione della materia trattata, la prospettiva di analisi e, soprattutto, per il fine e il pubblico di riferimento. A differenza dello *Specchio*, la *Theosophia* è infatti un trattato il cui fine è innegabilmente teorico: non è una guida pratica, come il primo. In più è destinata a un pubblico di chierici, forse proprio ai confessori domenicani (non alla comunità laicale), ed è impostata come un discorso filosofico e teologico sul percorso di elevazione della mente che muove dalla penitenza (non solo sulla compunzione del cuore). Quanto alla struttura, poi, la redazione latina è suddivisa in libri (non in distinzioni), e sebbene per la seconda parte rifletta, in apparenza, la struttura del trattato volgare, non rientra nella categoria degli

speculum peccatorum: il secondo libro, che forse più del primo, introduttivo, determina il carattere dell'intera opera, tratterà a detta dell'autore di «mystica theologia» (*Th.*, I, *Prol.*, 11 e *Th.*, II, *Prol.*, R). Sembra infatti che la *Theosophia*, al contrario dello *Specchio*, rientri nella complessa tradizione delle teologie mistiche medievali di ascendenza dionisiana: dopo aver definito il ruolo della grazia e della carità nel percorso volto alla perfezione, intende ripercorre tutte e tre le vie che portano all'unione con Dio (non solo la via purgativa), le quali nella versione volgare non sono mai menzionate sotto tali spoglie.²

Se da una parte dunque, in virtù di ciò che si è appena mostrato, le due opere divergono, dall'altra, ci sono molti elementi in comune. La *Theosophia* per esempio, appare anch'essa incompiuta e si interrompe alla nona condizione della confessione (cioè *libens*), quindi nel mezzo della discussione sulla via purgativa. E il dato interessante è che il trattato latino si arresta esattamente in prossimità del luogo in cui lo *Specchio*, allontanandosi dal progetto originario, sospende il discorso sulla confessione e inizia il trattato sui vizi:

¹Da poi ch'abbiamo veduto che del peccato orriginale non si dee altri confessare, e come de' veniali e di quelli che fossono dubbii debba l'uomo fare, resta ora a vedere quello che principalmente promettemmo di sopra nel settimo capitolo della confessione, cioè de quali peccati si debbia altri confessare. ²Dove è da sapere che, secondo che dicono i dottori santi, i peccati mortali sono quelli che si debbono confessare non pur generalmente, ma ciascuno spezialmente e distintamente, colle circostanze e con quelle condizioni le quali dicemmo ordinatamente di sopra. ³E acciò che questo si possa e sappia ben fare mosterremo qui apresso, per ordine, quali e quanti sono i vizii e' peccati mortali principali, e quelli che nascono e discendono da loro, e che modo e che ordine dee tenere la persona che si confessa.

Sp., V, VII, VII, 1-3

Si consideri poi l'intenzione esplicita di Passavanti di scrivere un trattato in volgare per i laici e uno in latino per i chierici:

Porgo la mano collo ingegno a scrivere e per volgare [...] per coloro che non sono litterati, e in latino per li chierici.

Sp., *Prol.*, 27

² In prospettiva di ricerca si ricorda intanto la teologia mistica di Ugo di Balma (su cui si tornerà più volte), e anche l'*Itinerarium* e gli *Opuscoli mistici* di Bonaventura da Bagnoregio, o ancora le teologie di Guigues du Pont, Jean Gerson, Vincent d'Aggsbach, Niccolò da Cusa e Nicholas Kempf; a cui si aggiungano le *expositiones* sull'opera dello pseudo Dionigi di Ugo di San Vittore, Tommaso Gallo, Alberto Magno e Roberto Grossatesta. Sul misticismo speculativo cfr. GILSON 2016 (1922), pp. 792-820; su Ugo di Balma vd. *infra*, § 5.1.2; Appendice II.

il riferimento all'Ordine di San Domenico in entrambi i testi:

²⁵E acciò che prontamente e con desiderio fervente della propria salute, ogni negligenza e ignoranza da noi rimossa e tolta, stendiamo le mani a prendere questa necessaria e virtuosa tavola della penitenza e perseverantemente la tegnamo infino ch'ella ci conduca alla riva del celestiale regno al quale siamo chiamati, io, frate Iacopo Passavanti, dell'Ordine de' Frati Predicatori minimo, pensai di comporre e ordinare certo e spezial trattato della penitenza. ²⁶E a ciò mi mosse il zelo della salute dell'anime, alla quale la professione dell'Ordine mio spezialmente ordina i suoi frati [...].

Sp., Prol., 25-26

Nam una ex parte me inducebat ad scribendum petitio vestra, atque vehementer urgebat caritas vestre dilectionis, necnon etiam Ordinis mei Predicatorum videlicet emissa professio, qui ex suis primordialibus institutis ad procurandam proximorum salutem et ad docendum precepta Scripturarum Sanctarum suos ordinat professores.

Th., I, Prol., 3

la prossimità delle ricorrenze in cui l'autore attende alla stesura delle due opere:

[...] quaresima dell'anno presente milletrecentocinquantaquattro [...].

Sp., Prol., 25-26

[...] in festo Pentecosten, in qua die libellus hic accepit exordium [...].

Th., I, Prol., 10

l'explicit della *Theosophia* che riporta la data di morte dell'autore e che corrisponde, come visto, a quella di Passavanti:

⁵Hic, cum in Ordine annum quadragesimum transegisset et fuisset annis pluribus vicarius domini Episcopi florentini, anno Domini M CCC LVII, die XV Iunii, circa tertiam, ad occasum veniens vite huius, honorifice traditus sepulture, ad statum futuri seculi, feliciter creditur emigrasse.

Necr., *obitus* n° (408) 413 [CDP 64]

lo stile conforme e la traduzione letterale di alcuni passi, tra i quali si leggano, intanto, i più eloquenti:³

³ Per tutti gli altri vd. *infra*, § 6.1.

¹Dicesi questo nome penitenzia ‘a penitendo’, cioè ‘da pentere’, però che l’uomo per la penitenza si pente del male che egli ha fatto. ²O vero, si dice penitenza quasi pene tentio, cioè ‘tenimento di pena’, per la quale si puniscono i mali che altri ha fatto, onde ‘pentere’ quasi ‘pena tenere’.

Sp., I, II, 1-2

Dicitur autem caritas a caris quod est gratia, unde caritas quasi gratiosa unitas; vel dicitur caritas quasi cara unitas, quia unit nos caro Deo.

Th., I, VII, 10

Ora, perché tali visioni e rivelazioni si facciano più tosto in sogno che vegghiando, e che differenza ha tra quelle e l’altre, avvegna che’ dottori ne parlino, nollo scrivo qui, però che non sarebbe di grande utilitate, e lo scrivere sarebbe troppo lungo.

Sp., Van., V, VII, 85

Sequitur in libro utrum autem in dilectione caritatis preponendi sunt meliores vel magis propinqui secundum carnis originem sive benefactores. Et multa alia que de virtute caritatis dici possunt non sunt directe presentis speculationis et ideo ea, gratia brevitatis, omitto.

Th., I, VIII, 35

²⁰Potrebbe altri dire: dunque non merita l’uomo neente, quantunque egli adoperi bene e virtuosamente, da che sola la grazia il fa? ²¹Dove si risponde che l’uomo, bene operando, merita in virtù della grazia che Dio liberamente gli dà, e non per le sue operazioni, le quali senza la grazia fatte non varrebbero neente apo Dio. ²²Onde, avendo l’uomo la prima grazia da Dio, la quale non si merita d’averne ma liberamente si dona, e operando secondo quella cotale grazia, merita per quella grazia, che fa l’opere sue essere meritorie e a Dio accette e grate, d’averne maggiore grazia, e anche la gloria secondo la grazia.

Sp., Sup., III, 20-22

¹Postquam autem habitualis gratie donum, ex mera Dei libertate infusum, suscipit anima, tunc incipit homo per liberum arbitrium producere actus meritorios, non quidem gratie, quam iam habet nec eam antequam haberet meruit, quia omnis meriti causa et principium est gratia, sed vite eterne, quam nondum habet. ²Et nichilominus meretur aliquam novam gratiam vel, ut melius dicatur, novos effectus gratie, quos nondum habet, augmentum quoque gratie, quam iam habet, et similiter virtutum que cum gratia pariter sunt infuse, scilicet fidei, spei, et caritatis quam cotidie augeri possunt in homine, qui non invacuum gratiam Dei receperit, quousque ad desideratum ultimum finem beatitudinis perveniatur, ubi, fide et spe – etsi non secundum habitum, tamen secundum actum – desinentibus, gratia et caritas perficientur et consumabuntur per ipsam gloriosam et facialem Dei visionem.

¹Della penitenza volendo utilmente e con intendimento scrivere e dire, conviene che ciò si faccia per modo d'ordinata e discreta dottrina, parlando aperto e chiaro, acciò che i leggitori agevolmente possano intendere e comprendere quello che scrivendo si dice, e seguitare efficacemente coll'efetto dell'opere quello che più chiaramente s'intende.

Sp., *Qui si comincia*, 1-4

Unde, ut nostra sit ordinata doctrina, colligere possumus quod septem sunt considerationes quibus ad cordis compunctionem, que purgativa via dicitur, Dei gratia previa, quasi per septem gradus pervenitur.

Th., II, II, 11

L'ottavo modo e grado è la difensione de' peccati, per la quale l'uomo, non volendo confessare umilmente i suoi peccati e dire sua colpa, gli difende e scusa, o dice che non gli ha fatti, o se dice che gli ha fatti, scusa il male dicendo: io feci bene; o se pur confessa d'aver mal fatto, dice: non fu così grande male; o se dice che fu grande male, dice: il feci per bene e a buona intenzione, o dice: altri me ne fu cagione, e fecelmi fare.

Sp., *Sup.*, III, I, 9

Sed sunt nonnulli qui peccata sua, quantumcunque gravia et magna, excusando extenuare et alleviare conantur dicentes in corde suo vel in ore suo: "Non sunt tam grandia vel gravia mea peccata sicut multorum aliorum, non enim tot et totiens commisi sicut ille vel iste, non quantum potui transgressus sum, intentio mea non fuit mala, deceptus fui credens aliter evenire, fefellit me simplicitas mea et seduxit me malignitas aliena, alius me induxit, oportunitas se obtulit, necessitas impulit, fragilitas inclinavit, sotietas attraxit, voluntas innata me vehementer allexit, molestia diabolice temptationis cui nequi resistere et mundialis vanitas fallacia violenter expugnavit".

Th., II, VI, 4

²⁸E nondimeno, certi uomini, postpognendo o dimenticando la propria salute, in pregiudicio e pericolo delle loro anime, vanno loro dietro, e vogliono la loro amistade, e richeggiono il loro consiglio e aiuto, anzi, importunamente gli molestano. ²⁹Onde una volta disse il diavolo a un santo uomo: «La gente spesso fiata m'acagiona e incolpa a gran torto, impognendo a me molti mali che si fanno egli stessi, che tal dice: "Il diavolo mi tentò, egli mi fece cadere in tal peccato, il diavolo mi si parò dinanzi, ch'io non me ne sarò intromesso né avrocci colpa veruna".

Sp., *Van.*, V, VI, 28-29

²¹Non enim omnium malorum que aguntur ab hominibus instigator est diabolus, quamvis omnia que suggerit mala sint semper. ²²Sed hominis concupiscentia et obstinata malitia multa efficiunt mala et flagitiosa scelera operantur. Unde cuidam sancto viro semel ad iuratus diabolus de hominibus conquestus est dicens: “Cuncta que agunt homines mala michi imputant dicentes: ‘Diabolus hoc malum fecit, illud facinus michi suggestit, tale crimen committere me temptando coegit’; et falso criminantur me, et michi obiciunt ea de quibus me nullatenus intromisi.

Th., II, VI, 21-22

Santo Tommaso dice che sono sedici, e contengono in certi versi, i quali egli ordinatamente spone nel quarto libro delle Sentenze, onde, seguitando lui, porremo qui quelli versi e sporregli stesamente, spiegando quello ch’egli brevemente dice.

Sp., V, VI, 3

Porro ut de confessione, que est necessaria ad salutem, evidentius et diligentius instruamur, expositioni supradictarum conditionum, quas breviter tangendo transcurramus, libet serius immorari.

Th., II, XII, 20

In prima si dice «sit simplex»: dice che la confessione sia semplice, cioè a dire senza piega, sia ispiegata, non abbia duplicità né involgimento di parole che nascondano il peccato.

Sp., V, VI, 6

Unde secundum quod in versibus continetur denuo resumemus, dicentes quod prima conditio faciende confessionis est ‘simplex’, hoc est quod peccator simpliciter, sine plica duplicitatis vel involutionis, peccata sua confiteatur, ut sine omni fictione se accusare intendat cum proposito corrigendi et cum dolore peccati commissi.

Th., II, XII, 21

L’ottava condizione che dee avere la confessione si è «discreta», che dee essere discreta, cioè a dire che discerna i più gravi e maggiori peccati da’ minori e da’ più leggieri, e così gli confessi la persona con maggiore gravezza e più pesatamente che’ peccati che sono leggieri, li quali anche non si debbono indiscretamente aggravare.

Sp., V, VI, I, 44

Ottava conditio est ‘discreta’, hoc est quod confitens discernat maiora et graviora peccata a levioribus, et illa cum maiori pondere et gravitate proferat quam illa que sunt parva vel levia.

Th., II, XII, 70

e, infine, la necessità di ricorrere a lingue più nobili per spiegare la scienza divina (che se per lo *Specchio* era il latino, per la *Theosophia* è il greco):

E di questa non si conviene parlare qui, ché sono cose troppo profonde e sottili per gli laici e non si potrebbero ben dare ad intendere col nostro volgare, e richiederebbe troppo lunga scrittura, la quale io voglio, s'io potrò, vietare.

Sp., Van., V, I, 7

E è troppo grande pericolo, ch'agevolmente si potrebbe cadere in errore, senza ch'egli aviliscono la Scrittura, la quale con alte sentenzie e disquisiti e propri latini, con begli colori rettorichi e di legiadro stilo adorna, qual col parlare mozzo la tronca [...].

Sp., Van., II, 25

⁷Quare autem beatus Dionysius voluerit illa sacramenta celestia et altissima mysteria divine sapientie tradere sublimi et alto stilo anagogice doctrine? ⁸Respondetur quod lingua greca, propter sui excellentiam et facundam eloquentiam, talibus locutionibus figuralibus utitur. ⁹Secundo, quia ardua materia divinorum archanorum sermonis anagogicis arduitate requirit. ¹⁰Tertio, ne facile mystica eloquia pateant, sed studiosis et humilibus, non tam ex proprio ingenio, quam per spiritualis exercitii operosam orationem, a Deo intellectus sacrorum velaminum revelentur. ¹¹Quarto, ne indocti et carnales homines animales, spiritum non habentes, ullatenus illa valeant indagare.

Th., II, *Prol.*, 7-11

Vi sono poi due ulteriori circostanze che, sebbene in posizione antitetica rispetto alle precedenti, stringono il nodo tra le opere in una sorta di *concordia discors*: l'assenza degli *exempla* nella versione latina, con ogni probabilità voluta vista la funzione esplicativa non richiesta da un pubblico dotto; i silenzi della *Theosophia* in risposta ai sei richiami dello *Specchio*, sintomo di un costante perfezionamento del progetto originario. Inoltre, tali realtà lasciano supporre una stesura simultanea dei trattati, interrotta (per la *Theosophia* in via definitiva) nel momento in cui Passavanti prende le distanze dal disegno iniziale dello *Specchio della vera penitenzia* per approfondire il discorso sui vizi e sulle virtù, a partire dal caso-limite della superbia:

⁴Dove è da sapere che alcuni dottori dicono che sette sono i vizii principali, alcuni altri dicono che sono otto. ⁵Coloro che dicono che sono sette non contano la superbia tra' vizii capitali e principali, coloro che dicono che sono otto sì la contano. ⁶E ciascuno dice bene secondo diversi rispetti. ⁷Onde santo Tommaso, volendo acordare la differenza che pare che sia tra' dottori, dice che la superbia, della quale è la questione, si puote in due modi considerare. ⁸L'uno modo in quanto ella è uno speziale vizio per

se medesimo, distinto dagli altri, e in questo modo è uno de' vizii principali e capitali, da' quali nascono tutti gli altri vizii, e secondo questa considerazione prendo la superbia nel numero de' vizii principali che son otto. ⁹L'altro modo si puote considerare la superbia in quanto ella ha una generale influenza in tutti i vizii, de' quali ella è orriginale principio e cagione, e in questo modo non si inchiude nel numero degli altri vizii, ma è più principale e sopra ogn'altro vizio, onde santo Gregorio nel libro de' Morali l'appella regina e madre de' vizii, e secondo questa considerazione non sono i vizii principali se non sette, i quali sono detti principali e capitali ché da loro procedono, come da capo e da principio di tutti, gli altri vizii. ¹⁰Or, come che la superbia si prenda o per l'uno modo o per l'altro, certa cosa è – e tutti s'accordano in ciò – che in alcuno modo è radice, e cagione e principio di tutti gli altri peccati, come nel luogo suo ordinatamente si dimosterrà. ¹¹E imperò di lei prima e principalmente si dee trattare e dire.

Sp., V, VII, VII, 5-11

Attraverso lo studio delle fonti è poi emerso un altro dato che ha permesso di predicare la paternità passavantiana della *Theosophia* e di riflettere ancora sulla natura del progetto culturale dell'Ordine di San Domenico.

4.2. Oltre la *Theosophia*. Tommaso d'Aquino

Se la dottrina della penitenza espressa nello *Specchio* è di impianto tomistico,⁴ la *Theosophia* è per 2/3 una citazione letterale, continua e implicita delle opere di Tommaso d'Aquino. I passi tommasiani,⁵ che nello specifico sono tratti dalla *Catena aurea* in Matteo, in Marco e in Luca, dalla *Summa theologiae* 1-2, 2-2 e 3, dal terzo libro della *Summa contra Gentiles* e dal quarto libro del commento alle *Sententiae* di Pietro Lombardo, costituiscono la base testuale del trattato e sono stati selezionati e combinati dall'autore in funzione della *Theosophia*, talvolta tradotti (con varianti comuni rispetto all'ipotesto) e ricombinati nello *Specchio della vera penitenza*. La parte restante del trattato latino corrisponde: ai prologhi; alla traduzione *verbatimim* di alcuni passaggi del volgare; al *De theologia mystica* di Ugo di Balma; ad altre citazioni delle Sacre Scritture, di Crisostomo, Cassiano e dello pseudo Agostino

⁴ Come è stato riconosciuto dagli studi precedenti attraverso una tradizionale ricognizione delle fonti esplicite (AUZZAS 2014, ed.).

⁵ Una premessa: si è scelto di adottare il termine 'tomismo' con riferimento al complesso delle dottrine filosofiche e teologiche ascrivili a Tommaso d'Aquino (in sintesi, al suo pensiero); 'tommasiano' invece con funzione di attributo generico a seconda del contesto.

che sembrano essere estratte, in buona sostanza, da Tommaso e ampliate ai fini dell'opera; e, infine, agli interventi dell'autore.

Come spiegato da Andrea Robiglio, la beatificazione dell'Aquinate, avvenuta il 18 luglio 1323, portò con sé anche la consacrazione degli scritti, che vennero corretti, approvati e divulgati:⁶

Alcuni scritti di Tommaso vennero copiati e letti come una sorta di ampi e organici *florilegia* da cui trarre le citazioni di molteplici altri autori. Quest'ultimo tipo di consultazione quando è documentato, non va confuso con l'assai più sottile adesione al contenuto originale di cui quegli scritti sono portatori.⁷

L'autore della *Theosophia*, nel citare Tommaso e da Tommaso, applica entrambi i metodi: da una parte, senza lasciare spazio ad altre voci, seleziona e combina, secondo una *ratio* ben precisa, il dettato tommasiano ai fini del proprio discorso, tessendo una rete di citazioni implicite e puntuali che, nell'insieme, danno vita a una nuova opera; dall'altra, soprattutto nel secondo libro – che rompe lo schema rigido del primo e dal quale affiora una certa autorialità – isola e incastona nel testo le citazioni di altri autori, dedotte in primo luogo dalla terza parte della *Summa theologiae* (incompiuta) e dal commento alle *Sententiae* di Pietro Lombardo sul quale è fondato il *Supplementum*.⁸

La *Summa theologiae* è senz'altro l'opera più citata. I temi che animano la *Theosophia* sono tuttavia disposti dall'autore in un ordine diverso rispetto a quello della fonte; inoltre la trattazione è sviluppata in maniera continuativa e lineare (non senza qualche schematismo enciclopedico) e non sembra seguire il procedimento dialettico del metodo scolastico.⁹ La principale tecnica di composizione del testo avvalorata, infatti, tale ultimo assunto: ai problemi in oggetto (*quaeritur*) l'autore offre esclusivamente la soluzione di Tommaso (*sed*

⁶ Cfr. ROBIGLIO 2008. Sul carattere eccezionale della beatificazione di Tommaso d'Aquino si veda anche COCCIA 2010 e Tocco, *Storia*.

⁷ ROBIGLIO 2008, p. 30.

⁸ Secondo Pasquale Porro, «il completamento [della *Summa*], sulla base del giovanile *Commento alle Sentenze*, si deve ai suoi collaboratori e allievi, e forse proprio in primo luogo a Reginaldo da Piperno» (PORRO 2012, p. 456). Si presuppone pertanto che l'autore della *Theosophia*, senza dubbio posteriore a Tommaso, già disponesse della compilazione: per semplicità si rimanda al *Supplementum* senza indicare i luoghi paralleli con il commento alle *Sententiae*; il secondo è segnalato solo quando appare citato in modo autonomo o in caso di ambiguità.

⁹ Si dà conto della precisione con cui è tessuta la *Theosophia* nel capitolo seguente e nella terza fascia di apparato. Sulla *quaestio*, e più in generale sui metodi della scolastica cfr. LE GOFF 2017 (1957), in particolare pp. 83-88; MAIERÙ 1978; GILSON 2016 (1922).

contra ... respondeo dicendum quod), omettendo, con frequenza pressoché regolare, le obiezioni all'argomento (*videtur quod*) sulle quali, di fatto, si fonda il dibattito scolastico. Abelardo scriveva che «dubitando enim ad inquisitionem venimus, inquisendo veritatem percipimus»;¹⁰ qui, invece, la struttura argomentativa propria della *quaestio* collassa, e ne consegue che, secondo la lezione della *Theosophia*, la sola verità cui si deve tendere è quella di Tommaso d'Aquino.

Alla legge in generale Tommaso aveva riservato le questioni 90-97 della prima parte della *Pars Secunda*; la legge antica trovava invece posto nella *ST*, 1-2, qq. 98-105; la legge evangelica in *ST*, 1-2, qq. 106-108; la carità in *ST*, 2-2, qq. 23-33 (in particolare qq. 23-27, ma anche 44); la grazia in *ST*, 1-2, qq. 109-113 e *ST*, 2-2, qq. 177-178; il libero arbitrio in *ST*, 1, q. 83; il merito in *ST*, 1-2, q. 114; l'amicizia in *ST*, 2-2, 114; le virtù cardinali in *ST*, 1-2, q. 61; le virtù teologali in *ST*, 1-2, q. 62; il peccato in *ST*, 1-2, qq. 71-89; la penitenza in generale in *ST*, 3, qq. 84-89; la contrizione in *ST*, *Suppl.*, qq. 1-5; la confessione in *ST*, *Suppl.*, qq. 6-11; la soddisfazione in *ST*, *Suppl.*, qq. 12-16; infine il potere dei ministri, e quindi il potere delle chiavi della Chiesa di sciogliere e legare, in *ST*, *Suppl.*, qq. 17-20. La *Theosophia* si avvale però solo di alcune questioni (*ST*, 1-2, q. 62; 1-2, qq. 98-100 e 109-114; 2-2, qq. 23-26 e 184; 3, q. 88; *Suppl.*, qq. 1, 7-9), montate razionalmente senza soluzione di continuità con la *Catena aurea* (*Cat. in Mt*, capp. 22 e 25; *Cat. in Mc*, cap. 12; *Cat. in Lc*, cap. 10) e con la *Summa contra Gentiles* (*SCG*, 3, capp. 116, 147-163), ove Tommaso esamina in modo più disteso la natura della *lex amoris* (*Catena*) e gli effetti della grazia divina (*SCG*). E, infine, poiché la *Summa theologiae* è incompiuta, la *Theosophia* si affida sia al *Supplementum* sia, pur in rare occasioni, direttamente al commento alle *Sententiae* di Pietro Lombardo (e talvolta a Pietro stesso), estraendo i passi sulla confessione e sul ruolo del sacerdote dalle distinzioni 17, 21 e 22 del quarto libro.

Già Tommaso aveva condotto un'operazione di sintesi del pensiero tradizionale di Paolo, Agostino e dei Padri, le cui parole aveva organizzato (e spesso tradotto dal greco)

¹⁰ Petr. Abael., *Sic et non*, ed. cit., pp. 103-104: «Placet [...] diversa sanctorum patrum dicta colligere, quae nostrae occurrerint memoriae aliquam ex dissonantia quam habere videntur quaestionem contrahentia, quae teneros lectores ad maximun inquirendae veritatis exercitium provocent et acutiores ex inquisitione reddant. Haec quippe prima sapientiae clavis definitur assidua scilicet seu frequens interrogatio; ad quam quidem toto desiderio arripiendam philosophus ille omnium perspicacissimus Aristoteles in praedicamento *Ad Aliquid* studiosos hortatur dicens: "Fortasse autem difficile est de huiusmodi rebus confidenter declarare nisi saepe peracta sint. Dubitare autem de singulis non erit inutile". Dubitando enim ad inquisitionem venimus; inquirendo veritatem percipimus. Iuxta quod et Veritas ipsa: *Quarite*, inquit, *et invenietis, pulsate et aperietur vobis* (Mt 7, 7)».

in forma di glossa continua nella *Catena aurea*, le cui verità aveva difeso nella *Summa contra Gentiles*, e le cui contraddizioni aveva superato nella *Summa theologiae*. Ecco dunque che l'autore della *Theosophia* coglie dall'immensa opera tommasiana i temi e i passi che più si conformano al disegno del trattato e, citando sommestamente parola per parola, condivide, fissa e promuove non tanto la teologia dei Padri, quanto piuttosto quella di Tommaso d'Aquino.

Nel primo libro ciò occorre soprattutto nei capitoli IV, V, XI-XII, XVIII, XXV, XXIX-XXXII, dove si evince con chiarezza come il passaggio dalla legge antica alla legge evangelica avvenga attraverso l'amore per infusione della grazia, e come di conseguenza tutto il Decalogo dipenda da essa. Per il Dottore Angelico (e di riflesso per la *Theosophia*):

la legge antica riguardava soprattutto il bene sensibile e terreno; la nuova quello intelligibile e celeste, includendo anche l'ordinamento degli atti meritori; per di più, dal punto di vista dell'autorità e dell'efficacia la legge antica si fondava soprattutto sul timore della pena, la nuova sull'amore, infuso nei cuori umani attraverso la grazia di Cristo.¹¹

Nel secondo libro, invece, si assiste a quello che pare un freno al moto di promozione del tomismo. Tale presupposto, tuttavia, non costituisce né una defezione né un cambio di condotta autoriale, bensì la messa in atto del secondo movimento della *Theosophia*, che sarà complementare al primo e ancor più risoluto.

L'esposizione sulla penitenza era per Tommaso finalizzata all'opera di sintesi della teologia medievale: al peccato sono dedicate le questioni 71-89 della *Pars Prima Secundae* della *Summa theologiae*, e pure la questione 113 sul primo effetto della grazia, vale a dire la giustificazione degli empi; il sacramento in generale è trattato alle questioni 84-90 della *Pars Tertia* e alle questioni 1-28 del *Supplementum*, basato, come detto più volte, sulle distinzioni 14-22 del quarto libro del commento alle *Sententiae* di Pietro Lombardo.¹² Per la *Theosophia*, invece, la penitenza rappresenta il primo passo da compiere nel cammino verso la conoscenza sovraintellettuale di Dio, cui si giunge solo dopo aver percorso le tre vie (purgativa, illuminativa e unitiva); inoltre il tentativo degli allievi di Tommaso di colmare la lacuna prodotta dalla sua morte dovette sembrare all'autore perfettibile, e l'esito di tale impresa (cioè il *Supplementum*) difettoso: è per questo motivo dunque che, nel

¹¹ PORRO 2012, p. 352.

¹² Sulla struttura della *Summa* si veda LAFONT 1961 e quindi PORRO 2012, che ne restituisce un quadro completo e aggiornato.

definire gli aspetti più significativi del sacramento della penitenza, si avvale – celando, di norma, la fonte – di altri testi come il *De compunctione cordis* o il *De reparatione lapsi* di Crisostomo (capp. II, III, VII, IX), il *De vera et falsa poenitentia* dello pseudo Agostino (capp. VI-VII, IX) o le *Collationes* di Cassiano (capp. III, X). La scelta su tali autori non ricade però in modo del tutto casuale: oltre a costituire il canone cui riferirsi in materia di penitenza, sono anche fonti per lo stesso Tommaso; pare infatti che il nostro dapprima estrapoli dalla *Summa* solo quanto necessario per impostare il discorso intorno alla dottrina secondo l'interpretazione del filosofo (cfr. cap. VIII, XI-XII), e in séguito valorizzi le citazioni selezionate, ampliandole e adeguandone la portata al contesto. Inoltre Tommaso non fa riferimento diretto alle tre vie: altra ragione per cui il testo sotteso al secondo libro della *Theosophia* è il *De theologia mystica* di Ugo di Balma, al quale è destinato lo stesso trattamento riservato agli scritti dell'Aquinate e dei Padri. La teologia mistica del certosino è infatti anch'essa inespressa ed è, almeno per la prima parte, citata alla lettera (prologo e capp. I-II); tuttavia, nonostante di questa non sia trovato riscontro nell'opera tommasiana (a differenza di come invece è accaduto per le altre suddette fonti), e se si considera che la data di composizione dell'opera è da collocarsi tra il 1230 e il 1297,¹³ non si può escludere che Tommaso la conoscesse. Anzi: nel proemio al secondo libro vi è un riferimento esplicito ai commenti di Tommaso all'Areopagita,¹⁴ introdotto dall'autore – si crede di proposito – per dimostrare che la teologia dionisiana, su cui si fondano le teologie mistiche medievali in generale e quella di Ugo di Balma in particolare, era perfettamente nota al Dottore Angelico:

³Quamvis autem dixerit divinus Apostolus quod illa archana mysteria que audiverat non liceret homini loqui, tamen intellexit quod, etsi hominibus, infra limites humane conditionis inclusis non intellectualibus neque spiritualibus sed animalibus et carnalibus, Dei Spiritum non habentibus, occultarentur, hominibus autem spiritualibus et sibi similibus, qui supra sensum hominis divina gratia sublevantur quandoque essent ad edificationem, per doctrinam Verbi et Scripture seriem revelanda, quemadmodum fecisse dicitur beatissimo Dionysio Areopagite, doctori preclaro, discipulo suo, cui, tanquam idoneo ad intelligendum et ad docendum illas altissimas theorias et deiformes visiones, idem Apostolus creditur referasse, a quo didicit illa que postea fideliter conscripsit in pluribus libris suis, quorum aliqui non habentur apud latinos, sicut *Liber de Hypotyposis* et *Liber de Symbolica Theologia*, quosdam alios habemus translatos (nam ipse scripsit in greco) et commentatos per sanctum Thomam et per quosdam alios

¹³ Cfr. Hug. de Bal., *TM*, ed. cit. (1995-1996), pp. 11-16; HOPKINS 2002, pp. 1-2; ma anche DUBOURG 1927, che segnò l'inizio di un dibattito tuttora aperto intorno alla questione.

¹⁴ Cfr. Tho., *De div. nom. exp.*, ed. cit. (1950).

expositores, sicut est liber *De Angelica et Ecclesiastica Hierarchia*, liber *De Divinis Nominibus et Mystica Theologia*, in quibus maxime profunditas archanorum divinatorum et sublimitas celestium sacramentorum, atque sublimitas deiformium spirituum et theorice contemplationis consurrectio conscribuntur subtiliter et veraciter edocentur.

Th., II, *Prol.*, 3

Appare dunque evidente come anche nel secondo libro il moto di promozione del tomismo non si arresti e, addirittura, si trasformi. Nel primo libro si partecipa a una propagazione del pensiero tommasiano quasi a macchia d'olio: l'autore della *Theosophia*, si è detto, non lascia spazio ad altre voci se non a quella dell'Aquinate, tanto che il primo libro è Tommaso; nel secondo, invece, la divulgazione è piuttosto a raggiera: è da Tommaso che la teologia mistica trae origine, a partire da una determinata soluzione e dalle fonti da questi utilizzate, dalle quali si dipartono come raggi le amplificazioni, e attraverso cui l'autore delinea un genere non direttamente frequentato da Tommaso. Con un secondo, ultimo, riferimento esplicito, Tommaso d'Aquino è infatti posto al vertice della piramide ermeneutica della fragile validità della remissione del peccato, argomento su cui poggia l'esposizione della via purgativa:¹⁵

⁷Parabolam istam evangelicam et aliam premissam de reditu spiritus immundi exponunt quamplures doctores sancti de recidivationis peccato, cuius, siquidem gravitatem attendentes, dicunt peccata prius per penitentiam vel baptismum dimissa, propter lapsum recidivum, rursus redire. ⁸Unde beatus Agustinus: «Redire» – inquit – «dimissa peccata ubi fraterna caritas non est, apertissime Dominus in Evangelio docet in illo servo, a quo dimissum dominus debitum petiit, eo quod ille conservo suo debitum nollet dimittere». ⁹Beatus quoque Gregorius sic ait: «Ex dictis evangelicis constat quia, si ex corde non dimittimus quod in nobis delinquitur, et hoc rursus exigitur quod iam nobis per penitentiam dimissum fuisse gaudebamus». ¹⁰Sed et beatus Ambrosius super Lucam dicit: «Donate invicem, si alter in alterum peccet; alioquin repetit Dominus demissa». ¹¹Et Venerabilis doctor Beda, exponens illud «Revertar in domum meam unde exivi», dixit: «Timendus est versiculus, non exponendus, ne culpa quam nobis extinctam credebamus per incuriam nos vacantes opprimat. Quemcunque enim post baptismum sive pravitas heretica seu cupiditas mundana arripiant, mox eum prosternit in ima omnium vitiorum». ¹²Sed quia irrationabile videtur nec iustitie consonum ut peccata dimissa semel iterum imputentur, dicta doctorum premissa, que videntur dicere quod semel dimissa peccata per recidivum redeunt, ab aliis doctoribus pie et veraciter exponuntur. ¹³Quamvis enim Magister Sententiarum de hac re faciens questionem, et ad utranque partem auctoritatibus et rationibus adductis, ipsam insolutam dimiserit, sanctus tamen doctor beatus Thomas eam solvere et declarare studiose curavit in quarto libro

¹⁵ Se da una parte questo vale per la prima via, dall'altra non è dato sapere da che posizione l'autore sarebbe partito per impostare il discorso intorno alla via illuminativa e unitiva.

Sententiarum, ubi sic ait: «Aliquid potest redire dupliciter: uno modo in se, et sic peccata dimissa nullo modo redeunt quantum ad maculam, nec per consequens quantum ad reatum; alio modo potest aliquid redire in suo effectu, et sic peccata dimissa redeunt, in quantum ex peccatis dimissis aliquid in sequentibus relinquitur. ¹⁴Ex hoc enim quod homo Deum per peccatum offendit post remissionem precedentium peccatorum; quandam deformitatem ingratitude actus sequentis peccati acquirit; et ideo dicitur communiter quod redeunt quantum ad ingratitude». ¹⁵In hoc concordant plures doctores theologi et canonici, hostiensis videlicet, et quidam alii, unde constat peccata semel dimissa non redire.

Th., II, VIII, 7-15

Sebbene il riuso delle autorità cristiane non rappresenti una novità, il recupero di scritti riconducibili quasi esclusivamente a Tommaso d'Aquino sembra un'operazione non comune e rivela una forte presa di posizione da parte dell'autore della *Theosophia*.¹⁶ Il progetto culturale dell'Ordine dei Predicatori non mirava, come visto, solo alla diffusione dell'ortodossia, ma anche alla celebrazione dell'*auctoritas* domenicana attraverso l'architettura, l'iconografia e la scrittura. Con un'opera di questo tipo, infatti, l'autore (o meglio, l'*auctor*) non solo promuove il pensiero domenicano, ma fornisce anche al lettore – che si presuppone appartenente al clero dotto – uno strumento doppiamente edificante: una *summa* della dottrina tomista sul percorso di elevazione a Dio che prende le mosse dalla penitenza, possibile questa solo dopo aver ricevuto la *gratia* e accolto la *caritas*. La *Theosophia* dunque, per come è organizzata e, soprattutto, per la sostanza che veicola, sembrerebbe costituire una teologia mistica di stampo tomista, e come tale deve essere interpretata.

Gli interventi diretti dell'autore si riducono perciò a ben poco. Fatta eccezione per le sintesi poste a inizio di capitolo, i nessi tra una citazione e l'altra – implicita o esplicita che sia (*sicut est illud; et iterum; et similiter; et addit; et sequitur*), le brevi spiegazioni (*id est; ut melius dicatur*), e le locuzioni ricorrenti (*gratia brevitatis omitto; facere omitto ne videar modum probemiale plus debito excedere; de quo superius fecimus mentionem; sic iam aliquantulum superius dictum est; prout superius est notatum; tamen ego non dico, sicut superius est deductum; unde clarius supra posui; ut melius dicatur*), gli interventi più articolati e caratterizzanti si concentrano, nel primo libro, in

¹⁶ Basti pensare ancora alla stessa *Glossa continua super Evangelia*, meglio nota come *Catena aurea*: un'esposizione continua dei Vangeli corredata, secondo il modello della *Glossa ordinaria* (sec. XII), di un florilegio di citazioni patristiche. Al riguardo vd. PORRO 2012, pp. 215-216 e ROBIGLIO 2016, in particolare p. 109.

corrispondenza del prologo epistolare (e programmatico), scritto interamente in prima persona:

[...] cupiens vestris adnuere votis et devote petitioni vestre satisfacere ut debeo, porrexī manum ad calamum, ut litteris exararem quod care amicitie vestre in Domino benivolentia poposcisset.

Th., I, Prol., 1

Timorem quoque meum de neglectu operis in exequendo efficaciter que ore docueram idem splendor desuperillustrans prorsus ademit securumque me ac certum reddit, quod in prosecutione opusculi istius, quod *Theosophiam*, id est sapientiam Dei vel scientiam seu notitiam sapidam de Deo, sepredicto radio splendido coruscante et docente, appellari volo, legendo precepta Scripture Sacre, revolvendo scripta sanctorum doctorum, meditando et scriptitando que perlegi sepius et docui predicando et sermocinando diutinus, corrigam et emendabo commissam negligentiam et omissam faciendi operis efficaci[am], et cantabo et Psalmum dicam alacriter, et realiter cum Psalmista Domino: «Ego dixi: “Nunc cepi, hec mutatio dextere Excelsi”. Memor fui operum Domini, quia memor ero ab initio mirabilium tuorum. Et meditabor in omnibus operibus tuis, et in adinventionibus tuis exercebor. Deus, in sancto via tua, quis Deus magnus sicut Deus noster? Tu es Deus qui facis mirabilia».

Th., I, Prol., 9

quindi nel cap. I, dove l'autore si rivolge al destinatario dell'opera nei seguenti termini:

Quoniam imitari voluistis, prestantissime domine et amantissime frater in Christo Ihesu, illum evangelicum legis peritum, qui surgens summo magistro magistrorum omnium, cui non est similis in legislatoribus, de modo et regula recte vivendi, ut pertingere posset ad eternam vitam, ubi recte viventibus in stadio presentis vite semper feliciterque vivendi premium datur, proposuit questionem dicens: «Magister quid faciendo vitam eternam possidebo?», ideo non incongrue, sed multum digne vos, qui professor estis legis et doctor peritissimus atque probatissimus, et interrogastis sacerdotem de lege [...], meruistis accipere responsionem per legem, non a me proprie, sed instrumentaliter, sicut et ab illo legis perito solum vocaliter a Domino audivit Salvatore et legislatore principaliter et realiter, qui respondens interroganti se ait: «“In lege quod scriptum est? Quomodo legis?” At ille inquit: “Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua, et proximum tuum sicut te ipsum”. Dixitque illi Dominus: “Recte respondisti: hoc fac et vives”».

Th., I, 1, 1

allora dopo un ampio, ora più che giustificabile, salto nel cap. XXIX quando pone il pio dottore (egli stesso, si intuisce, un predicatore) di fronte alla cattiva condotta dei ministri presuntuosi che non operano in nome di Dio:

⁸Nota, tu, qui circa aliorum salutem laboras et procuras aliorum utilitatem per gratias gratis datas ab Apostolo numeratas, quod nulla illarum vel omnes simul tibi quomodolibet prodesse poterunt, sed obesse plurimum. Quamvis multos ad Deum converteris predicando, consulendo, exhortando et miracula etiam faciendo, nisi habituale donum gratie gratum facientis habueris in te divino munere elargitum et tua diligentia, non amissum sed custoditum. ⁹Omnes enim siquidem gratie date sine gratia gratum faciente potius sunt in preiudicium recipientis quam in auxilium, quod Salvator insinuare voluit quando dixit discipulis suis: «In hoc nolite gaudere quod spiritus subiciuntur vobis, gaudete autem quia nomina vestra scripta sunt in celis». ¹⁰Et iterum: «Non omnis qui dicit michi: “Domine, Domine” intrabit in regnum celorum, sed qui facit voluntatem Patri mei, qui in celis est, ipse intrabit in regnum celorum. Multi dicent in illa die: “Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et in nomine tuo demonia eiecimus, et virtutes multas fecimus in nomine tuo?”». ¹¹Ecce gratie gratis date, sed quia non habuerunt donum gratie gratos facientis, mox adiungit dicens: «Et tunc confitebor illis, quia nunquam novi vos», scilicet per eternam predestinationem, per gratuitam electionem, per liberalem gratie infusionem vel per acceptabilem approbationem. ¹²Quocirca per Apostolum dicitur: «Novit Deus qui sunt eius»; ideo Dominus mox adiunxit: «Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem». ¹³Igitur vae, vae, vae et iterum vae predicatoribus verbosis et non operosis, prelatis fastidiosis et non fructuosis, clericis desidiosis et non studiosis, et omnibus foris hominibus gratiosis et intus Deo sine gratia odiosis!

Th., I, XXIX, 8-13

e infine nel cap. XXXV quando, concludendo, ritorna sul piano dell'opera e precisa quale sia il fine della *Theosophia*:

Itaque ista est nostri libelli principalis intentio: docere per quas vias possint adscendere hii qui ad culmen perfectionis caritative dilectionis in vita ista possibile adipisci cupiunt pervenire.

Th., I, XXXV, 19

Nel secondo libro l'autore partecipa in molte più occasioni, data la natura composita e miscellanea di tale unità dell'opera, e in particolare nel proemio e nei capp. I, II, III, VII, VIII, IX, XI, XII. Fra gli interventi più interessanti, un'apostrofe contro le scienze umane:

Istud 'vae' ad multos, pro dolor, modernis temporibus extenditur, qui, abiecta vera sapientia, quam Paulus apostolus a Christo edoctus patefecit, et sanctus Dionysius Areopagita, discipulus eius, diligenter et subtiliter conscripsit et docuit, adeo curiosis et inutilibus questionibus, scholasticis disputationibus, phisicis rationibus, silogisticis argumentationibus, logicis sophismatibus, sophisticis enigmatibus, dialecticis consequentiis et verbosis adinventionibus, gramaticis constitutionibus, rethoricis persuasionibus, geometricis commensationibus, arithmetricis computationibus,

musicis proportionibus, astronomicis intentionibus, iuridicis consultationibus, poeticis fictionibus, scenicis colluctationibus, fantasticis opinionibus, enigmaticis propositionibus, allegoricis expositionibus, tropologicis figurationibus, anagogicis significationibus, historicis narrationibus, politicis institutionibus, ethicis superstitionibus, magicis illusionibus, veneficis fastinationibus, alchiminis transmutationibus, iconomicis et publicis occupationibus, mathematicis factionibus, methaphoricis locutionibus, scientificis deductionibus atque letigiosis et contentiosis disceptationibus animum suum implicant et immergunt, ut in insipiente ipsorum corde miserabiliter occupato et obscurato locum vera sapientia non inveniatur!

Th., II, Prol., 25

e i commenti alle condizioni della confessione, tra cui:

⁵⁷Volo ergo dicere quod talis frequentia non debet esse nimia de peccatis iam preteritis et confessis et de quibus homo satisfecit, sed dico quod debet esse frequens quia frequenter delinquimus, et bonum est ad lavacrum confessionis sepe recurrere, maxime quando homo habet dare vel recipere ecclesiastica sacramenta, vel alicui operi vel officio periculoso se exponere. ⁵⁸Reputo tamen satis utile et bonum quod homo etiam peccata sua preterita alicui discreto sacerdoti, aliquibus temporibus, maxime in casu mortis, confiteatur et repetat ad maiorem sui declarationem et securitatem, vel quia forte ipse alias nescivit bene ordinate peccata sua dicere, vel non habuit peritum sacerdotem et qui haberet sufficientem et debitam auctoritatem absolvendi, aut quia forte non fuit plene contritus, sive quia ex oblivione vel negligentia iniunctam penitentiam pretermisit aut non complevit.

Th., II, XII, 57-58

È dunque in tali sedi che affiora la voce dell'autore. Con simili interventi egli intende puntualizzare alcune questioni critiche e, talvolta con una spiegazione, talaltra con una denuncia, ne potenzia ed enfatizza i contenuti. Si tratta però di una voce non esente da rapporti di dipendenza, poiché intimamente connessa, se non persino subordinata, a quella silente che si leva dal profondo della *Theosophia*. Ma a differenza dei luoghi che sottendono le fonti, da questi spicca uno scrivere involuto (tutt'altro che scolastico), appassionato, a tratti nervoso, che riflette quello stile passavantiano cui si alludeva nella premessa.

4.3. “Tommaso attraverso lo *Specchio*” (o sull’attribuzione della *Theosophia*)

Nel paragrafo introduttivo si è velocemente accennato a come il nodo fra la *Theosophia* e lo *Specchio* pare stringersi intorno all’uso delle medesime fonti, circostanza su cui è ora possibile far luce in virtù di quanto emerso sulle fonti implicite della prima e che, insieme con gli altri suddetti elementi, conferma l’ipotesi per cui in questa si debba leggere la cosiddetta ‘redazione latina’ dello *Specchio della vera penitenzia* e per cui l’autore sia Iacopo Passavanti.¹⁷

Osservando, allora, le tavole dedicate al censimento delle corrispondenze,¹⁸ si noterà che nello *Specchio* Passavanti fa delle fonti individuate nella *Theosophia* un uso analogo e differente: analogo, perché sono per la maggior parte riconducibili agli stessi autori e agli stessi capitoli delle opere cui ricorre; differente perché cita passi o versetti diversi in funzione, si crede, del pubblico. Passavanti si avvale, inoltre, anche di molte altre fonti che nella *Theosophia* non compaiono, neppure indirettamente. Come d’altronde accade per quelle classiche o tardomedievali (Dante *in primis*), delle 48 occorrenze esplicite di Tommaso d’Aquino nessuna trova uguale nella redazione latina.¹⁹ Tuttavia, leggendo con

¹⁷ Sin qui si è visto, infatti, come le due opere mostrino un’affinità notevole, comprovata da elementi sia interni sia esterni che converrà riassumere e ordinare. Prendendo allora come punto di vista la *Theosophia*, abbiamo detto che essa, nonostante differisca dal trattato in volgare per struttura generale, argomentazione della materia, pubblico di destinazione e fine ultimo dell’opera (che insieme legittimano l’assenza degli *exempla*), corrisponde allo *Specchio* per: tematica, tuttavia non dominante come nel primo; brani sovrapponibili; sviluppi concettuali e riflessioni equivalenti; tratti stilistici compatibili; contesto di realizzazione similare; e appartenenza dell’autore all’Ordine dei Predicatori. Si è notato poi che ad aumentare il grado di approssimazione fra le due vi è anche: la possibilità che la prima sia da attribuire a un autore che condivide la data di morte proprio con Passavanti; il fatto che il trattato latino termini nello stesso punto in cui nel volgare Passavanti sospende il giudizio sulla confessione e intraprende un discorso imprevisto (rispetto al piano iniziale) ma non imprevedibile (rispetto allo scopo) sui vizi e sulle virtù; l’eventualità che la *Theosophia* rappresenti il compiersi di una volontà sicura, ossia quella di Passavanti di scrivere una duplice versione della sua opera (volontà che si può assumere come già compiuta all’epoca dei fatti: Passavanti non si esprime mai al futuro).

¹⁸ Vedi *infra*, § 6.2.

¹⁹ Quanto alle fonti classiche dello *Specchio* Ginetta Auzzas (2016) sostiene che le citazioni pur dirette di Seneca, Cicerone, del Virgilio dell’*Eneide*, dei *Disticha Catonis*, di Terenzio, Ovidio e per finire di Valerio Massimo sono state «prelevate di peso» (p. 52) da raccolte antologiche o sillogi. Stando ai risultati di tale ricerca, le citazioni rappresenterebbero quindi una tradizione indiretta dei testi classici, eco della cultura profana mediata da altri testi, in particolare di natura scolastica e dottrinale, che Passavanti accoglie e ripropone «in un’ottica del tutto ortodossa» (p. 53). Sulle fonti classiche dei domenicani in generale si veda CARRON-ATUCHA, in c.d.s.; sul rapporto tra Bartolomeo da San Concordio e Seneca cfr. CONTE, tesi, pp. 68-113.

più attenzione lo *Specchio*, e sfruttando le corrispondenze tematiche tra questo e la *Theosophia*, si è constatato che alcuni passi celano non solo una doppia, ma persino una tripla stratificazione. L'esame di un caso è utile per capire la natura di tale rapporto.

L'esempio che segue lascia intendere anzitutto quale sia il tipo di riuso che la *Theosophia* fa degli scritti tommasiani, e quindi come lo *Specchio* riprenda esattamente gli stessi passaggi, nello specifico della *Catena aurea*, e li ricombini in traduzione. L'opera di Tommaso d'Aquino è una catena, appunto, di citazioni dei Padri della Chiesa, selezionate e montate senza interruzione per spiegare i Vangeli. Il capitolo V del primo libro della *Theosophia* è costruito, con alcuni raccordi d'autore, sulla base della *Catena in Matthaeum* e della *Catena in Lucam*. L'autore della *Theosophia* sceglie i passi che più si addicono al discorso che sta portando avanti (in questo caso sulla *lex amoris*) e a sua volta li rimonta dando vita a una nuova catena, a cui alterna pure altri testi, senza però dichiarare né la fonte primaria (Tommaso) né le fonti secondarie (i Padri) [tab. 1]:

Tabella 1

Th., I, v <i>In quo ostenditur quomodo preceptum de dilectione Dei et proximi diversi mode exponitur</i>		
1	Ø [autore]	
2	Diligere ~ bonum	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = Aug., <i>De doctr. christ.</i>
3	“diliges” ~ libertate	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = Chrys., <i>Super Mt</i>
4-7	Diligere autem ~ diligit Deum	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = Chrys., <i>Super Mt</i> (stesso passo di 3)
8	Et forte ~ recordetur	cfr. Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Glossa</i> (spiegazione dell'autore)
9-12	Cum hac ~ viribus tuis	Tho., <i>Cat. in Lc</i> , 10, 8 = Maximus-Basilius ¹ - Theophylactus (sequenza originale: B ¹ -T-M)
13	Ø [autore]	
14	Deum videlicet ~ dilige proximum	Aug., <i>Sermo de disc. christ.</i> , liber unus, 3
15	Ø [autore]	

16-17	Noli ~ Ecclesia	Aug., <i>Sermo de disc. christ.</i> , liber unus, 3
18-23	Vide ~ societatem	Aug., <i>Sermo de disc. christ.</i> , liber unus, 4
24-26	aut quia bonus ~ corde diligit Deum	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = Aug., <i>De trin.</i>
27	Quomodo enim ~ sibimet ipsi?	Tho., <i>Cat. in Lc</i> , 10, 8 = Greg., <i>Mor. in Iob</i>
28-29	Hoc autem ~ simile primo	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = Chrys., <i>Super Mt</i>
30	Ø [autore]	

Se la *Theosophia* rispetta, più o meno, la sequenza dell'originale tommasiano, lo *Specchio* nel capitolo V, VII, V (collegato alla redazione latina dapprima per tematiche e passi equivalenti) rompe le maglie della catena e – si perdoni la metafora – ricolloca gli anelli in un ordine ancora diverso, con due novità fondamentali: l'introduzione del nome dell'autore della singola citazione (mai quello di Tommaso!) e la lingua volgare:

Tabella 2

	<i>Th.</i> , I, v	Fonti	<i>Sp.</i> , V, VII, V
1	Ø [autore]		
2	Diligere ~ bonum	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = Aug., <i>De doctr. christ.</i>	
3	“diliges” ~ libertate	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = Chrys., <i>Super Mt</i>	
4-7	Diligere autem ~ diligit Deum	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = Chrys., <i>Super Mt</i> (stesso passo di 3)	<i>Sp.</i> , V, VII, V, 10-14 (letterale)
8	Et forte ~ recordetur	cfr. Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Glossa</i> (spiegazione dell'autore)	<i>Sp.</i> , V, VII, V, 20-21 (letterale; il volgare si ripete)
9-12	Cum hac ~ viribus tuis	Tho., <i>Cat. in Lc</i> , 10, 8 = Maximus-Basilii ¹ -	9 Cum hac ~ voluptates: <i>Sp.</i> , V, VII, V, 19 (il volgare è abbreviato);

		Theophylactus (sequenza originale: B ¹ -T-M)	10-11 Quantumcumque ~ amorem Dei: <i>Sp.</i> , V, VII, V, 16-17 (letterale); 12 Igitur ~ remisse: <i>Sp.</i> , V, VII, V, 22 (letterale)
13	Ø [autore]		
14	Deum videlicet ~ dilige proximum	Aug., <i>Sermo de disc. christ.</i> , liber unus, 3	
15	Ø [autore]		
16-17	Noli ~ Ecclesia	Aug., <i>Sermo de disc. christ.</i> , liber unus, 3	
18-23	Vide ~ societatem	Aug., <i>Sermo de disc. christ.</i> , liber unus, 4	21-22 : <i>Sp.</i> , V, VII, V, 31-33 (letterale)
24-26	aut quia bonus ~ corde diligit Deum	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = Aug., <i>De Trin.</i>	24-25 : <i>Sp.</i> , V, VII, V, 24-25 (letterale); 26 : <i>Sp.</i> , V, VII, V, 35 (letterale)
27	Quomodo enim ~ sibimet ipsi?	Tho., <i>Cat. in Lc</i> , 10, 8 = Greg., <i>Mor. in Iob</i>	<i>Sp.</i> , V, VII, V, 34 (letterale)
28-29	Hoc autem ~ simile primo	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = Chrys., <i>Super Mt</i>	
30	Ø [autore]		

In più, se si amplia lo sguardo, e si assume la prospettiva dello *Specchio della vera penitenzia*, si può notare come l'intero capitolo in questione non sia costruito solo sulla *Catena aurea* e sul quinto capitolo della *Theosophia*, ma anche su altri tre capitoli della redazione latina stessa [tab. 3]:

Tabella 3

Fonti	<i>Sp.</i> , V, VII, V	<i>Tb.</i> , I, II; V-VI; VIII
-------	------------------------	--------------------------------

Iac 1, 15 ST, 2-2, 59, 4 Lc 10, 8	1-8: precetto	Ø Ø Lc 10, 8: base di I-VI
<i>Cat. in Mt</i>	9: Agostino (<i>De doctr. christ.</i> 1, 22, 1)	Ø
<i>Cat. in Mt</i>	10-14: Boccadoro	v, 4-7
<i>Cat. in Mt</i>	15: Origene	Ø
<i>Cat. in Lc</i>	16-17: Basilio	v, 10-11
Ø	18: [Passavanti]	Ø
<i>Cat. in Lc</i>	19: Massimo (abbreviata)	v, 9 (integrale)
<i>Cat. in Mt</i>	20-21: chiosa; memoria	v, 8
<i>Cat. in Lc</i>	22: agiugnesi; mollemente	v, 12
Ø	23: [Passavanti]	?
<i>Cat. in Mt</i>	24-25: Agostino (<i>De Trin.</i>)	v, 24-25
?	26: bontà e giustizia; amico e nemico 27: beatitudine eterna 28: prossimo 29: bisogni; perdono; vendetta 30: lecito; onesto; danno; vergogna	Ø
Aug., <i>Sermo de disc. christ.</i> , 4 Ps 10, 6	31-33: impietà	v, 21-22
<i>Cat. in Lc</i>	34: volere male	v, 27
Aug., <i>De doctr. crist.</i> , 1, 22	35: amare per Dio	v, 26
<i>Cat. in Mt</i>	37: Bernardo	Ø

<i>Cat. in Mt</i>	37: Agostino (<i>De civ.</i> , 14, 28)	II, 12
Io 12, 25	39: amore proprio; vita eterna	cfr. II, 11-13
Ø	40-42: [Passavanti]	Ø
cfr. Mt 22, 37-39; Mc 12, 28-31; Lc 10, 25-28	43-47: vita eterna; una carità, uno amore	cfr. II, 7 e 16-17
<i>Cat. in Mt</i>	48-49: due comandamenti; Rabano	VI, 1
Ø	50: <i>implevit</i>	II, 4
<i>Cat. in Mt</i>	51: sermone	VI, 2
Ø	51 bis: ama il prossimo	II, 4
Ø	52: <i>plenitudo</i>	II, 4
<i>Cat. in Mt</i>	52bis: amore; <i>caritas</i>	VI, 3
Ø	53: nemici	II, 3 e VIII, 29

Lo *Sp.* continua sul peccato:

[...]	54-67: peccato mortale; peccato veniale	cfr. <i>Tb.</i> , liber II
-------	---	----------------------------

La relazione fra le due opere è inoltre confermata dalla presenza di varianti comuni [tab. 4]:

Tabella 4

<i>Cat. in Mt</i> 22, 4 <i>Cat. in Lc</i> 10, 8	<i>Tb.</i> , I, v	<i>Sp.</i> , V, VII, V
Mt om.	5 totaliter	12 al tutto

Mt mundialium	5 carnalium et mondialium	12 mondane e carnali
Lc emanat foras	11 emanat foras per agitationem vel fixuram	17 abbia alcuno foro per lo quale esca o trapeli

quindi dalla traduzione letterale in volgare di alcuni passi della *Theosophia* frapposti alla *Catena* per cui non si è trovato alcun riscontro esterno allo *Specchio* [tab. 5]:

Tabella 5

<i>Sp.</i> , V, VII, V, 48-53 · <i>Th.</i> , I, II; VI; VIII			
<p>⁴⁸A questi due comandamenti, come seguitano le parole di Cristo, tutta la Legge e' profeti si riducono, sì come santo Agostino spressamente spone, mostrando ciò e de' dieci comandamenti delle Tavole di Moisè, che si chiama il Decalago, e dell'altra Scrittura santa profetica, evangelica e apostolica. ⁴⁹E Rabbano dice nella sposizione del santo Evangelio: a questi due comandamenti si riduce tutto il Decalago della Legge, i comandamenti della prima tavola s'appartengono all'amore di Dio, quegli, della seconda all'amore del prossimo [<i>Th.</i>, I, VI, 1 = <i>Cat. in Mt</i>]. ⁵⁰Onde santo Paulo dice che fine, cioè finale perfezione, d'ogni comandamento è la carità; e in uno altro luogo dice: "Qui diligit proximum legem implevit": chi ama il prossimo hae adempiuta la legge [<i>Th.</i>, I, II, 4]. ⁵¹Sopra la quale parola dice santo Agostino: con ciò sia cosa che sia uno medesimo amore quello con che s'ama Iddio e 'l prossimo, spesse volte la Scrittura prende l'uno per l'altro, come dice l'Appostolo: "Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum"; e in uno altro luogo: "Omnis lex in uno sermone impletur: Diliges proximum tuum sicut te ipsum" [<i>Th.</i>, I, VI, 2 = <i>Cat. in Mt</i>]: a coloro ch'amano Iddio tutte le cose s'adopero in bene, e poi, tutta la legge si compie in una parola: ama il prossimo tuo come te medesimo. ⁵²E conchiude finalmente l'Appostolo: "Plenitudo ergo legis est dilectio" [<i>Th.</i>, I, II, 4]; adunque compimento della legge è l'amore, collo quale si dee amare Iddio per se medesimo, come finale e perfetto bene, e 'l prossimo e se medesimo a Dio, in Dio e per Dio». [<i>Th.</i>, I, VI, 3 = <i>Cat. in Mt</i>]</p> <p>⁵³E non si schiudono da questo amore i nemici, non in quanto sono nemici, ma in quanto appartengono a Dio e sono creature fatte alla sua imagine e del suo sangue ricomperati, onde per lo suo amore amare si debbono [<i>Th.</i>, I, II, 3 e VIII, 29].</p>			

e infine dall'uso comune di fonti non utilizzate da Tommaso d'Aquino nelle lezioni 4 in Mt 22 e 8 in Lc 10, come il *Sermo de disciplina christiana* di Agostino e il cap. 13 della Lettera paolina ai Romani [tab. 6]:

Tabella 6

<i>Th.</i> , I, V, 18-23	Vide ~ societatem	Aug., <i>Sermo de disc. christ.</i> , liber unus, 4	21-22: <i>Sp.</i> , V, VII, V, 31-33
<i>Th.</i> , I, II, 4	Paulum ~ implevit	Rm 13, 8	<i>Sp.</i> , V, VII, V, 50

<i>Th.</i> , I, II, 4	Et concludendo ~ plenitudo	Rm 13, 10	<i>Sp.</i> , V, VII, V, 52
-----------------------	-------------------------------	-----------	----------------------------

Tale caso dunque, che non è isolato,²⁰ conferma il nesso tra la due opere; dimostra che la stesura della redazione latina non può aver seguito quella del trattato volgare; e rende manifesto che dietro alle due opere vi è un solo autore. Se si considera, infatti, la ripresa diretta delle fonti nella *Theosophia* e la traduzione letterale delle stesse nello *Specchio*, sarebbe molto poco economico supporre una traduzione circolare latino-volgare-latino; e allo stesso modo, riconoscendo la raffinatezza delle tecniche impiegate per comporre i testi, e l'armonia che ne deriva, risulterebbe difficile pensare che un simile lavoro sia frutto di un compilatore, pur attento ed esperto, che è intervenuto dopo la morte di Passavanti. Eppure non è possibile stabilire se vi sia un effettivo rapporto di subordinazione tra le opere, nonostante il legame tra le due appaia indubbio, e una stesura della redazione latina posteriore a quella volgare poco plausibile (tanto più se la si immagina postuma). Né il confronto tra i luoghi concorrenti, mediante il quale si auspicava di trovare almeno un'innovazione che potesse dimostrare l'antiorità dell'una rispetto all'altra, né l'analisi linguistica, attraverso cui si è tentato di individuare calchi, stilemi o tecniche traduttive, ha infatti permesso di determinare con certezza i tempi di stesura: da una parte non vi sono errori di traduzione o aporie evidenti; dall'altra non si sono riconosciuti tratti linguistici distintivi, essendo oltretutto il Trecento toscano caratterizzato sia da bilinguismo sia da diglossia, condizioni, queste, che generano un'ambiguità tale per cui stabilire quale fra le due lingue Passavanti abbia privilegiato è impresa delicata.²¹ Allora, date le circostanze, è più verosimile ammettere, ancor prima che una stesura simultanea delle due opere, un progetto autoriale che *ab origine* le contempeva entrambe, sviluppato poi sulla base di materiali comuni, cui l'autore attingeva ora per l'una, ora per l'altra, ora per tutte e due.

A questo punto, dunque, non converrà più guardare alla *Theosophia* come alla redazione latina dello *Specchio della vera penitenzia*. E neppure come alla traduzione o all'autotraduzione. È infatti opportuno decentrare il *focus* dall'opera volgare, e riconoscere alla *Theosophia* uno statuto autonomo, all'interno di un più ampio progetto volto alla

²⁰ Cfr. *Th.*, II, VIII, da leggersi in parallelo con *Sp.*, I e *Th.*, I, XV, 3 insieme a *Sp.*, Van., V, VII, 34 per un altro caso di varianti comuni.

²¹ Ciò che però è certo è che le dominava entrambe. Sulla lingua della *Theosophia* vedi *infra*, Criteri di edizione.

declinazione plurale, con destinazione differenziata, dei medesimi contenuti di base.²² Se nello *Specchio*, il cui fine teorico corrisponde alla definizione dell'ortodossia e il cui fine pratico coincide con il conseguimento dell'integrità morale da parte del fedele, sembra esserci la ricerca di un'identità universale e al contempo individuale che lega l'uomo al sacramento della penitenza; la *Theosophia*, invece, risolvendosi piuttosto con la conoscenza intellettuale di Dio, possibile solo attraverso la purificazione e l'illuminazione, pare essere animata dalla ricerca di un'identità spirituale, essendo di fatto concepita come una teologia mistica. Ma è con la divulgazione della dottrina tomista che si uniscono nella ricerca di un'identità altresì concettuale: Iacopo Passavanti, con il recupero e la traduzione degli scritti tommasiani, pone le basi per la promozione di una forma di pensiero teologico a lungo condannata, che assume maggior valore se intesa come prova di affermazione dell'identità dell'Ordine dei Predicatori.

²² Intorno al concetto di volgarizzamento cfr. SEGRE 1991 e FOLENA 1994; sui tipi di traduzione nel medioevo vd. CHIESA 1987; sulla storia sociale del tradurre medievale vd. anzitutto BURKE 1990 e gli studi del gruppo di ricerca *Biflow* (da ultimo il volume *Toscana bilingue*, 2021).

Capitolo 5

Le fonti della *Theosophia*

5.1. Le fonti implicite: osservazioni preliminari

Nel presentare il *corpus* delle fonti della *Theosophia* ci si è interrogati su quali avessero la precedenza, appurata la relativa stratificazione e la varietà di tipologia che da essa deriva. Nel complesso, insieme alle Sacre Scritture, che da sole contano 357 occorrenze, si sono identificate altre 55 opere di 25 autori, per un totale di 728 citazioni tra implicite, esplicite secondarie ed esplicite primarie, esplicite dirette ed esplicite indirette.¹ Nei capitoli precedenti si è visto come le citazioni implicite in primo luogo determinino il carattere del trattato, altrimenti latente: è perciò da queste che si è scelto di iniziare. Speciale riguardo sarà allora riservato a Tommaso d'Aquino, con i cui scritti si è portato avanti un confronto puntuale quasi a modo di collazione, riconosciuto alla *Theosophia* il ruolo di possibile testimonianza extrastemmatica nella tradizione tommasiana (§ 5.1.1). Saranno poi

¹ Per citazioni implicite si intendono le riprese letterali più o meno lunghe, oppure di poco rielaborate, di opere mai citate apertamente, quindi (nel nostro caso con sicura intenzione) sottintese. Con esplicite secondarie si indicano le citazioni appartenenti alle precedenti cui è però premesso il nome dell'autore, perciò distinguibili nell'immediato; le esplicite primarie sono invece quelle ascrivibili all'autore, e all'autore soltanto, della *Theosophia*, riconosciute dunque come autonome, inserite in periodi che non sottendono alcuna altra fonte (cioè in passi, per così dire, originali); sia si tratti di citazioni esplicite secondarie, sia si tratti di citazioni esplicite primarie, queste sono definite dirette quando sono riportate in forma estesa e invariata rispetto all'enunciato di partenza, ossia virgolettate; indirette, quando sono allo stesso modo evidenti, ma al contrario delle ultime sono trasmesse all'interno di una proposizione subordinata in forma di discorso indiretto libero.

esaminate le altre citazioni implicite, gli autori, i testi (§ 5.1.2). Nei paragrafi successivi si introdurranno quindi le fonti esplicite identificate all'interno dei passi il cui l'autore non è dichiarato, e dunque, in rapporto al 'sistema-*Theosophia*', secondarie (§ 5.2); infine si farà luce sulle fonti esplicite primarie, che è stato possibile definire come tali solo in ultima analisi, per esclusione (§ 5.3). Sarà dedicata pure una breve nota alle fonti non religiose (distinte per genere e non per tipologia), poiché, si anticipa, nel trattato latino sono del tutto assenti (§ 5.4).

Sottesi alla *Theosophia*, quindi, e citati alla lettera nella maggior parte dei casi, sono gli scritti di:

<i>autore / opera</i>	<i>occorrenze</i>
Tommaso d'Aquino	205
Ugo di Balma	20
Crisostomo	17
pseudo Agostino	11
Gregorio Magno	11
Rabano Mauro	11 (ambigue con Crisostomo)
Agostino	10
Pietro Lombardo	10
Cassiano	8
Pietro di Blois	3
Isidoro di Siviglia	2
Aimone di Halberstadt	1
Girolamo	1
Guglielmo di Saint-Thierry	1
Ugo di san Vittore	1

Nelle due sezioni che seguono si dà conto delle corrispondenze esatte fra la prima e le seconde, con qualche osservazione relativa ai testi in oggetto e ai problemi emersi nel provare a comprendere in che misura la *Theosophia* si avvicini o allontani dalle stesse.

5.1.1. Una *summa* per Tommaso

È chiaro che gli scritti di Tommaso d'Aquino sono i più citati e che, come già più volte sottolineato, costituiscono il tessuto della *Theosophia*. Salvo due citazioni esplicite primarie (tra cui la prima indiretta),² tutte le altre sono sottintese.

Nel primo libro l'autore ricorre sistematicamente e in via esclusiva alle opere dell'Aquinate, i passi delle quali sono stati scelti e organizzati in nuovo discorso con una *ratio*, si è visto, sorprendente, e mai modificati nella sostanza che veicolano.³ Per trattare della *lex amoris*, della *caritas* e della *gratia* cita soprattutto dalla *Summa theologiae* (e in particolare dalla q. 109 della parte 1-2), a cui combina alcuni passi della *Summa contra Gentiles* e della *Catena aurea*. Nei primi 35 capitoli della *Theosophia*, Tommaso occorre quindi varie volte:

<i>Cat. in Lc</i> , 10, 8	4
<i>Cat. in Mc</i> , 12, 4	1
<i>Cat. in Mt</i> , 22, 4	8
<i>Cat. in Mt</i> , 25, 4	3
<i>Ethic.</i> , 8, 9	1
<i>SCG</i> , 3, 116	1
<i>SCG</i> , 3, 147	2
<i>SCG</i> , 3, 148	1
<i>SCG</i> , 3, 149	3
<i>SCG</i> , 3, 150	2

² *Th.*, II, *Prol.*, 3 e *Th.*, II, VIII, 13-14, su cui vd. *infra*, § 4.2.

³ Vd. *infra*, § 4.2.

<i>SCG</i> , 3, 151	3
<i>SCG</i> , 3, 152	3
<i>SCG</i> , 3, 153	4
<i>SCG</i> , 3, 154	1
<i>SCG</i> , 3, 155	2
<i>SCG</i> , 3, 156	2
<i>SCG</i> , 3, 157	3
<i>SCG</i> , 3, 158	4
<i>SCG</i> , 3, 159	1
<i>SCG</i> , 3, 160	5
<i>SCG</i> , 3, 161	1
<i>SCG</i> , 3, 162	3
<i>SCG</i> , 3, 163	1
<i>ST</i> , 1-2, 62	1
<i>ST</i> , 1-2, 98-100	1
<i>ST</i> , 1-2, 100	1
<i>ST</i> , 1-2, 109	28
<i>ST</i> , 1-2, 110	2
<i>ST</i> , 1-2, 111	9
<i>ST</i> , 1-2, 112	11
<i>ST</i> , 1-2, 113	5
<i>ST</i> , 1-2, 114	8
<i>ST</i> , 2-2, 23	14
<i>ST</i> , 2-2, 24	8
<i>ST</i> , 2-2, 25	10
<i>ST</i> , 2-2, 26	18

<i>ST</i> , 2-2, 184	1
<i>Super Io</i> , 13, 7	1
<i>Super Sent.</i> , 2, 27, 1	1

Il secondo libro, invece, presenta un uso letterale di Tommaso ridotto, quasi nullo, ma che in realtà, lo abbiamo detto, reca con sé un significato molto più forte di quello che lascia intendere. L'autore infatti limita le riprese tommasiane ad alcuni brani-chiave sulla penitenza desunti sia dalla terza parte della *Summa* sia dal *Supplementum*, quindi direttamente dal commento alle *Sententiae* di Pietro Lombardo, a cui poi fa ruotare intorno passi più eloquenti tratti dai Padri e da Ugo di Balma, sui i quali si tornerà. Nel frattempo si osservi il regesto delle occorrenze tommasiane:

<i>ST</i> , 3, 88	6
<i>ST, Suppl.</i> , 1	1
<i>ST, Suppl.</i> , 7	2
<i>ST, Suppl.</i> , 8	1
<i>ST, Suppl.</i> , 9	2
<i>Super I Cor</i> , cap. 1	1
<i>Super II Cor</i> , cap. 12	1
<i>Super Sent.</i> , 4, 16, 3	1
<i>Super Sent.</i> , 4, 17, 2	1
<i>Super Sent.</i> , 4, 17, 2	1
<i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3	6
<i>Super Sent.</i> , 4, 21, 2	1
<i>Super Sent.</i> , 4, 22, 1	1

Di séguito [tav. 1] si offre allora un prospetto completo delle corrispondenze testuali, e talvolta puramente concettuali, individuate attraverso una lettura sinottica tra la *Theosophia* e gli scritti dell'Aquinate:⁴

Tavola 1. Corrispondenze *Theosophia* · Tommaso d'Aquino

<p>I, Prol. [12]</p>	<p>∅</p>
<p>I, I [10]</p>	<p>1 «Diliges ~ ipsum»</p> <p>per il precetto:</p> <p>cfr. Tho., <i>Cat. in Mc</i>, 12, 4</p> <p>cfr. Tho., <i>Cat. in Lc</i>, 10, 8</p> <p>cfr. Tho., <i>Cat. in Mt</i>, 22, 4</p> <p>cfr. Tho., <i>ST</i>, 1-2, 98: <i>De lege veteri</i></p> <p>cfr. Tho., <i>ST</i>, 1-2, 99: <i>De praeceptis veteris legis</i></p> <p>cfr. Tho., <i>ST</i>, 1-2, 100: <i>De praeceptis moralibus veteris legis</i></p> <p>cfr. Tho., <i>ST</i>, 2-2, 184, 3: <i>Utrum perfectio vitae consistat in praeceptis, an in consiliis</i></p> <p>cfr. Tho., <i>SCG</i>, 3, 116, 6: <i>Quod finis legis divinae est dilectio Dei</i></p>

⁴ Per dare contezza della pervasività delle citazioni implicite di Tommaso, nella prima colonna, tra parentesi quadre, si dà il numero totale dei paragrafi di ogni capitolo della *Theosophia*, a cui segue, nella seconda, il numero del paragrafo in oggetto e i lessemi coinvolti; nella terza colonna trova posto il riferimento al passo tommasiano corrispondente, il cui testo si è scelto di non trascrivere per evitare reduplicazioni visto l'altissimo livello di sovrapposizione con il trattato. In caso di dubbia pertinenza o ambiguità con altre fonti, oppure quando si è riconosciuta una sintesi d'autore, il riferimento al passo interessato è introdotto da un 'cfr.'; la mancata corrispondenza è segnata dal simbolo '∅'.

I, II [17]	2-4 Nam ~ dilectio	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 100, 3: <i>Utrum omnia praecepta moralia veteris legis reducantur ad decem praecepta decalogi</i>
	12 «Finem ~ eternam»	cfr. Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 25, 4 = <i>Augustinus De civ. Dei</i>

I, III [16]	4 Non enim ~ non est	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 9 arg. 3: <i>Utrum sit de necessitate caritatis quod aliquis signa et effectus dilectionis inimico exhibeat</i>
	5 Probatio ~ operis	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 8 arg. 3: <i>Utrum sit maxime diligendus ille qui est nobis coniunctus secundum carnalem originem</i>

I, IV [35]	8 per consequens ~ condigno	cfr. Tho., <i>Super Sent.</i> , 2, 27, 1, 3 co.: <i>Utrum aliquis possit mereri ex condigno vitam aeternam per actus virtutis</i>
	30 «Venite ~ et cetera	cfr. Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 25, 4 = <i>Origenes in Mt</i>
	32 «Et ibunt ~ eternam»	cfr. Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 25, 4 = <i>Augustinus De fide et operibus</i>

I, V [30]	2 Diligere ~ bonum	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Augustinus De doctr. christ.</i>
	3 “diliges” ~ libertate	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Chrysostomus super Mt</i>
	4-7 Diligere autem ~ diligit Deum	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Chrysostomus super Mt</i> (stesso passo)
	8 Et forte ~ recordetur	cfr. Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Chrysostomus super Mt</i> (spiegazione dell'autore)
	9-12 Cum hac ~ virtutibus tuis	Tho., <i>Cat. in Lc</i> , 10, 8 = <i>Maximus-Basilius¹-Theophylactus</i> (sequenza originale: B ¹ -T-M)
	24-26 aut quia bonus ~ corde diligit Deum	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Augustinus De trin.</i>

	27 Quomodo enim ~ sibimet ipsi?	Tho., <i>Cat. in Lc</i> , 10 = <i>Gregorius Moralium</i>
	28-29 Hoc autem ~ simile primo	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Chrysostomus super Mt</i>

I, VI [4]	1-4 Ad ~ est	Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Rabanus-Augustinus De trin.-Augustinus De doctr. christ.</i>
----------------------	---------------------	---

I, VII [20]	1-20 Quamvis ~ fiant	per tutto il capitolo: cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 1: <i>Utrum caritas sit amicitia</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 4: <i>Utrum caritas sit virtus specialis</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 6: <i>Utrum caritas sit excellentissima virtutum</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 7: <i>Utrum sine caritate possit esse aliqua vera virtus</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 8: <i>Utrum caritas sit forma virtutum</i>
	4 Caritas est amicitia	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 1 s.c.
	5-9 non quilibet ~ sui	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 1 co.
	9 Iam ~ estis	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 1 s.c.
	9 Amor ~ vocatur	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 1 co.
	12-13 virtutes morales ~ ipsum	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 62: <i>De virtutibus theologis</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 6 co.
	14 Apostolus ~ caritas	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 6 s.c.
	15 Adhuc ~ demonstro	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 4 co.: <i>Utrum caritas augeri possit</i>

	15 radix ~ virtutum	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 8
	16 Michi ~ est	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 7 co.
	17-19 Unde ~ prodest	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 7 co. cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 7 s.c.
	20 Omnia ~ fiant	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 4 arg. 2

I, VIII [35]	1-35 Postquam ~ omitto	per tutto il capitolo: cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25: <i>De obiecto caritatis</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 26: <i>De ordine caritatis</i>
	2 communicatio ~ fundatur	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 5 arg. 2: <i>Utrum homo debeat corpus suum ex caritate diligere</i>
	6 Unaqueque ~ civibus	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 2 co.: <i>Utrum Deus sit magis diligendus quam proximus</i>
	7 Sic et Deus ~ beatitudinis	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 2 co.
	8-9 cum ipsa fundetur ~ celo	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 10 co.: <i>Utrum debeamus angelos ex caritate diligere</i>
	10 Ad demones ~ approbamus	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 11: <i>Utrum debeamus daemones ex caritate diligere</i>
	11 debet ~ proximum	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 4 s.c.: <i>Utrum homo ex caritate magis debeat diligere seipsum quam proximum</i>
	12 Cum enim ~ spiritualement	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 4 co.
	12 patet ~ diligendi	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 4 co.: <i>Utrum homo ex caritate magis debeat diligere seipsum quam proximum</i>
	13-16 Nam ~ a peccato	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 4 co.
17 Debet ~ proprium	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 5 s.c.: <i>Utrum homo magis debeat diligere proximum quam corpus proprium</i>	

18-20 Cuius ratio ~ corpus proprium	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 5 co.
21 Unde et detrimentum ~ incumbit	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 4 arg. 2 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 4 ad 2
22 Corpus ~ diligere	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 5: <i>Utrum homo debeat corpus suum ex caritate diligere</i>
24 «Exhibete ~ Deo»	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 5 co.
29-31 Nec excludantur ~ propter Deum	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 6: <i>Utrum peccatores sint ex caritate diligendi</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 7: <i>Utrum peccatores diligant se ipsos</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 8: <i>Utrum sit de necessitate caritatis ut inimici diligantur</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 9: <i>Utrum sit de necessitate caritatis quod aliquis signa et effectus dilectionis inimico exhibeat</i>
35 meliores	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 7: <i>Utrum magis debeamus diligere meliores quam nobis coniunctiores</i>
35 propinqui secundum carnis originem	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 8: <i>Utrum sit maxime diligendus ille qui est nobis coniunctus secundum carnalem originem</i>
35 benefactores	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 12: <i>Utrum homo magis debeat diligere benefactorem quam beneficiatum</i>
35 Et multa alia	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 9: <i>Utrum homo ex caritate magis debeat diligere filium quam patrem</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 10: <i>Utrum homo magis debeat diligere matrem quam patrem</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 11: <i>Utrum homo plus debeat diligere uxorem quam patrem et matrem</i>

		cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 13: <i>Utrum ordo caritatis remaneat in patria</i>
I, IX [15]	1-15 Consequenter ~ attingere	per tutto il capitolo: cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 8: <i>Utrum caritas in hac vita possit esse perfecta</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 9: <i>Utrum convenienter distinguantur tres gradus caritatis, incipiens, proficiens et perfecta</i>
	1-8 perfectio ~ caritatem	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 8 co.
	9-12 gradus ~ Christo	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 9 co.
I, X [12]	2 omnis amicitia ~ boni	per il precetto: cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 1: <i>Utrum caritas sit amicitia</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 5: <i>Utrum caritas sit una virtus</i> cfr. Tho., <i>Super Io</i> , 13, 7, 81 cfr. Tho., <i>Ethic.</i> , 8, 9, 2
	3 Una ~ inest	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 2 ad 1: <i>Utrum caritas causetur in nobis ex infusione</i>
	4-5 Sicut ~ diliguntur	cfr. Tho., <i>Cat. in Lc</i> , 10, 8 = <i>Basilius</i> ²
	8 Iterum ~ habenti	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 3 ad 1: <i>Utrum homo possit velle et facere bonum absque gratia</i>
	9-10 Secunda ~ in nobis	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 2 co.
	10 Apostolo ~ nobis	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 2 s.c.
	11 Nec ~ dependentiam	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 3 ad 1: <i>Utrum caritas infundatur secundum quantitatem naturalium</i>

	11-12 Unde ~ vult	cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 3 s.c.
I, XI [10]	1-7 Spiritu Sancto ~ operari	Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 2 co.: <i>Utrum caritas sit aliquid creatum in anima</i>
I, XII [9]	4-6 Et hoc ~ consequendum	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 110, 2 co.: <i>Utrum gratia sit qualitas animae</i>
	7 Et quamvis ~ in voluntate	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 110, 3 co.: <i>Utrum gratia sit idem quod virtus</i>
	9 Ad hoc ~ dilectionem	cfr. Tho., <i>SCG</i> , 3, 151, 2: <i>Quod gratia gratum faciens causat in nobis dilectionem Dei</i>
I, XIII [13]	2-5 Et est ~ dirigi	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 2 co.: <i>Utrum requiratur aliqua praeparatio sive dispositio ad gratiam ex parte hominis</i>
	6 Potest ~ gratie	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 2 ad 1
	7-9 Unde ~ consecutus	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 2 ad 2
	10-11 Nec debet ~ facit	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 2 ad 3
	12 si homo ~ infinitum	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 6 arg. 3: <i>Utrum homo possit seipsum ad gratiam praeparare per seipsum, absque exteriori auxilio gratiae</i>
	13 quia omnis ~ infinitum	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 6 ad 3
I, XIV [11]	1-11 Movet ~ mee	per tutto il capitolo: cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 2: <i>Utrum gratia convenienter dividatur per operantem et cooperantem</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 3: <i>Utrum gratia convenienter dividatur in praevenientem et subsequentem</i>

	2 Operans quidem ~ gratia operans	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 2 co.
	3-5 In illo ~ cooperans	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 2 co.
	6 Deus ~ perficiens	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 2 s.c.
	7 Vocatur ~ nobis	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 3
	8-10 Sunt ~ glorificemur	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 3 co.
	11 De huiusmodi ~ mee	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 3 s.c.

I, XV [10]	1-10 Quia ~ capaces	per tutto il capitolo: cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 113: <i>De effectibus gratiae. Et primo, de iustificatione impii</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114: <i>De merito</i>
	4 Quod ~ rationi	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 113, 1 co.: <i>Utrum iustificatio impii sit remissio peccatorum</i>
	6 «Iustificati ~ ipsius»	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 9 s.c.: <i>Utrum ille qui iam consecutus est gratiam, per seipsum possit operari bonum et vitare peccatum, absque auxilio gratiae</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 113, 2 s.c.: <i>Utrum ad remissionem culpaе, quae est iustificatio impii, requiratur gratiae infusio</i>
	7-10 ad iustitiam ~ capaces	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 113, 3 co.: <i>Utrum ad iustificationem impii requiratur motus liberi arbitrii</i>

I, XVI [6]	1-2 est ~ peccatorum	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 113, 6 co.: <i>Utrum remissio peccatorum debeat numerari inter ea quae requiruntur ad iustificationem impii</i>
	3-6 ratio ~ consumatur	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 113, 6 co.

I, XVII [12]	2-12 Non enim ~ agendum	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 2 s.c.: <i>Utrum homo possit velle et facere bonum absque gratia</i> Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 2 co.
I, XVIII [15]	1-13 quod sine auxilio gratia ~ cognitionem	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 1 s.c.: <i>Utrum homo sine gratia aliquod verum cognoscere possit</i> Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 1 co.
	15 «Non ~ est»	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 1 arg. 3
I, XIX [8]	2-8 Implere enim ~ dictum est	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 4 co.: <i>Utrum homo sine gratia per sua naturalia legis praecepta implere possit</i>
I, XX [20]	2-18 statu nature ~ premeditatione	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 8 co.: <i>Utrum homo sine gratia possit non peccare</i>
	18 et mens ~ agere	Tho., <i>SCG</i> , 3, 160, 2: <i>Quod homo in peccato existens sine gratia peccatum vitare non potest</i>
	18 et impetus ~ provocant	Tho., <i>SCG</i> , 3, 160, 3
	18 non potest ~ reparetur	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 8 co.
	19-20 Unde ~ malo	Tho., <i>SCG</i> , 3, 160, 4
I, XXI [26]	1-2 ostendi ~ resurgere potest	Tho., <i>SCG</i> , 3, 157, 1-2: <i>Quod homo a peccato liberari non potest nisi per gratiam</i>
	3-10 cum peccatum ~ iudex	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 7 co.: <i>Utrum homo possit resurgere a peccato sine auxilio gratiae</i>
	10 per dilectionem ~ hominem	cfr. Tho., <i>SCG</i> , 3, 157, 3
	11 Et ideo ~ motionem	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 7 co.
	12 Sic ~ iustitie	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 7 ad 3
	13-14 Isaiam ~ resurgere	Tho., <i>SCG</i> , 3, 157, 5-6

	15-18 Quamvis ~ culpam	Tho., SCG, 3, 160, 5-6: <i>Quod homo in peccato existens sine gratia peccatum vitare non potest</i>
	19-26 Licet ~ unirentur	Tho., SCG, 3, 161, 1-3: <i>Quod Deus aliquos a peccato liberat, et aliquos in peccato relinquit</i>

I, XXII [25]	1-3 Quamvis ~ faciat peccare	Tho., SCG, 3, 162, 1-2: <i>Quod Deus nemini est causa peccandi</i>
	3 bonum autem ~ peccandi	Tho., SCG, 3, 162, 3
	4-15 Et preterea ~ dicta sunt	Tho., SCG, 3, 162, 5-8
	16-25 Et quia ~ amen	Tho., SCG, 3, 163, 1-4: <i>De praedestinatione, reprobatione, et electione divina</i>
	25 «Quis ~ amen»	cfr. Tho., ST, 1-2, 114, 1: <i>Utrum homo possit aliquid mereri a Deo</i> cfr. Tho., ST, 1-2, 114, 3: <i>Utrum homo in gratia constitutus possit mereri vitam aeternam ex condigno</i>

I, XXIII [44]	2-7 Quia ~ peccati	Tho., SCG, 3, 158, 1: <i>Qualiter homo a peccato liberatur</i>
	8-9 Ordo ~ constituetur	Tho., SCG, 3, 158, 4
	10-14 Alioquin ~ dampnemur	Tho., SCG, 3, 158, 5
	15-18 Considerandum ~ sufficiet	Tho., SCG, 3, 158, 6
	20-22 Ubi ~ insultus	Tho., ST, 1-2, 109, 10 co.: <i>Utrum homo in gratia constitutus indigeat auxilio gratiae ad perseverandum</i>
	23-27 quantum ~ tentationem	Tho., ST, 1-2, 109, 9 co.: <i>Utrum ille qui iam consecutus est gratiam, per seipsum possit operari bonum et vitare peccatum, absque alio auxilio gratiae</i>
	27-28 petere ~ gratia	Tho., ST, 1-2, 109, 10 co.

	28-30 sicut ~ poterit	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 10 ad 3
	32-36 Omne ~ perseveret	Tho., <i>SCG</i> , 3, 155, 2-4: <i>Quod homo indiget auxilio gratiae ad perseverandum in bono</i>
	37-44 Item ~ gratie	Tho., <i>SCG</i> , 3, 155, 6-9

I, XXIV [7]	1-3 Ex hiis ~ peccatum	Tho., <i>SCG</i> , 3, 156, 1-3: <i>Quod ille qui decedit a gratia per peccatum, potest iterum per gratia reparari</i>
	4-7 Amplius ~ potest	Tho., <i>SCG</i> , 3, 156, 7-9

I, XXV [16]	1 «Gratia Dei vita etterna»	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 5 s.c.: <i>Utrum homo possit mereri vitam aeternam sine gratia</i>
	2-3 Et ratio ~ etternam	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 5 co.
	4 vita ~ unicuique secundum opera eius	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 5, arg. 2
	5 Sed ~ Dei	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 5, ad 2
	6-8 Ultimus ~ Dei	Tho., <i>SCG</i> , 3, 147, 3-4: <i>Quod homo indiget divino auxilio ad beatitudinem consequendam</i>
	9-16 Amplius ~ promereri	Tho., <i>SCG</i> , 3, 147, 6-9

I, XXVI [9]	2-6 Eorum ~ diligit	Tho., <i>SCG</i> , 3, 151, 3-4: <i>Quod gratia gratum faciens causat in nobis dilectionem Dei</i>
	7-9 Et preterea ~ nobis	Tho., <i>SCG</i> , 3, 151, 6-8

I, XXVII [10]	1-9 Ex hoc ~ faciente	Tho., <i>SCG</i> , 3, 152, 1-4: <i>Quod divina gratia causat in nobis fidem</i>
	10 Hinc ~ nobis	Tho., <i>SCG</i> , 3, 152, 6-7

I, XXVIII [9]	1 Ex ~ causari	Tho., <i>SCG</i> , 3, 153, 1: <i>Quod gratia gratum faciens causat in nobis dilectionem Dei</i>
-------------------------	-----------------------	---

	2-5 In ~ habere	Tho., SCG, 3, 153, 3-4
	6-8 Rursus ~ sumus	Tho., SCG, 3, 153, 5-6

I, XXIX [38]	R In quo ~ faciens	il capitolo muove da: cfr. Tho., ST, 1-2, 112, 5 arg. 1: <i>Utrum homo possit scire se habere gratiam</i>
	1-3 quod ~ faciens	Tho., ST, 1-2, 111, 1 co.: <i>Utrum gratia convenienter dividatur per gratiam gratum facientem et gratiam gratis datam</i>
	4-5 homo ~ proferre	Tho., ST, 1-2, 111, 4 co.: <i>Utrum gratia gratis data convenienter ab Apostolo dividatur</i>
	6 Alii ~ sermonum	cfr. Tho., SCG, 3, 154, 22: <i>De donis gratiae gratis datae; in quo de divinatione daemonum</i>
	7 Apostolus ~ aliorum	cfr. Tho., ST, 1-2, 111, 1 co.
	14-26 Quia enim ~ designetur	Tho., SCG, 3, 150, 1-4: <i>Quod praedictum divinum auxilium gratia nominatur, et quid sit gratia gratum faciens</i>
	27-28 Hinc ~ humana	Tho., SCG, 3, 150, 8-9
	29-38 quod aliquid ~ Domine	Tho., ST, 1-2, 112, 5 co.

I, XXX [5]	1-3 Dicendum ~ Deo	Tho., ST, 1-2, 112, 4 co.: <i>Utrum gratia sit maior in uno quam in alio</i>
	4-5 Unde tota ~ Christi	Tho., ST, 1-2, 112, 4 co.

I, XXXI [7]	1-6 Cum ~ preveniatur	Tho., SCG, 3, 159, 1-2: <i>Quod rationabiliter homini imputatur si ad Deum non convertatur, quamvis hoc sine gratia non possit</i>
	7 Quod ~ prestare	Tho., SCG, 3, 160, 1: <i>Quod homo in peccato existens sine gratia peccatum vitare non potest</i>

I, XXXII [11]	2-11 Divina ~ illi	Tho., <i>SCG</i> , 3, 148, 2-7: <i>Quod per auxilium divinae gratiae homo non cogitur ad virtutem</i>
--------------------------	---------------------------	---

I, XXXIII [19]	1-9 quod duplex ~ moventis	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 6 co.: <i>Utrum homo possit seipsum ad gratiam praeparare per seipsum, absque exteriori auxilio gratiae</i>
	10 Nemo ~ eum	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 6 s.c.
	10-15 quelibet ~ preparando	Tho., <i>SCG</i> , 3, 149, 1-2: <i>Quod divinum auxilium homo promereri non potest</i>
	16-17 excluditur ~ consequatur	Tho., <i>SCG</i> , 3, 149, 6-7
	19 Per ~ Deo	Tho., <i>SCG</i> , 3, 149, 8

I, XXXIV [15]	1-14 Ex ~ disponuntur	<p>qui l'autore riassume; per tutto il capitolo:</p> <p>cfr. Tho., <i>ST</i>, 1-2, 109, 6: <i>Utrum homo possit seipsum ad gratiam praeparare per seipsum, absque exteriori auxilio gratiae</i></p> <p>cfr. Tho., <i>ST</i>, 1-2, 112, 2: <i>Utrum requiratur aliqua praeparatio sive dispositio ad gratiam ex parte hominis</i></p> <p>cfr. Tho., <i>ST</i>, 1-2, 113, 7: <i>Utrum iustificatio impii fiat in instanti vel successive</i></p> <p>cfr. Tho., <i>ST</i>, 1-2, 114, 5: <i>Utrum homo possit sibi mereri primam gratiam</i></p>
	2 Nulla ~ divine	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 9 co.: <i>Utrum ille qui iam consecutus est gratiam, per seipsum possit operari bonum et vitare peccatum, absque alio auxilio gratiae</i>
	3 Et ~ providentie	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 6 ad 3
	6 Convertimini ~ vos	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 6 arg. 1 cfr. Tho., <i>SCG</i> , 3, 149, 7

	7 Preparare ~ Domino	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 2 s.c.
	10 Et secundum ~ eius	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 2 co.
	13 Ideo ~ primam gratiam	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114, 5

I, xxxv [21]	1-20 Postquam ~ valeatis	per tutto il capitolo: cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114: <i>De merito</i> cfr. Tho., <i>SCG</i> , 3, 152: <i>Quod divina gratia causat in nobis fidem</i> cfr. Tho., <i>SCG</i> , 3, 153: <i>Quod divina gratia causat in nobis spem</i> cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 2: <i>Utrum requiratur aliqua preparatio sive dispositio ad gratia ex parte hominis</i>
	7-13 humanus actus ~ attribuitur caritati	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114, 4 co.: <i>Utrum gratia sit principium meriti principalius per caritatem quam per alias virtutes</i>
	14 «Qui diligit me ~ me ipsum»	Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114, 4 s.c.
	15 sed per ipsam ~ condigno	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114, 3: <i>Utrum homo in gratia constitutus possit mereri vitam aeternam ex condigno</i>
	16-17 Meretur etiam ~ incrementum	cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114, 8: <i>Utrum homo possit mereri augmentum gratiae vel caritatis</i>

II, <i>Prol.</i> [46]	3 Quamvis dixerit divinus apostulus	cfr. Tho., <i>Super II Cor</i> , cap. 12, vv. 1-2, lectio 1
	3 commentatos per sanctum Thomam	· riferimento esplicito; citazione assente; rimando generale
	23 «Perdam sapientiam ~ reprobabo»	cfr. Tho., <i>Super I Cor</i> , cap. 1, vv. 17b-25, lectio 1

II, I		Ø
-------	--	---

[21]	
------	--

II, II [51]	∅
----------------	---

II, III [24]	∅
-----------------	---

II, IV [23]	∅
----------------	---

II, V [33]	∅
---------------	---

II, VI [59]	∅
----------------	---

II, VII [64]	∅
-----------------	---

II, VIII [69]	6 Et de servo ~ debitum	[Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22] [Hrab., spurio]
	8 Beatus Agustinus	[Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22] Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 1, arg. 1
	9 Beatus Gregorius	[Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22] Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 2 s.c.
	10 Beatus Ambrosius	[Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22]
	11 Venerabilis doctor Beda	[Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22]

		Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 1, arg. 2
	13-14 sanctus tamen doctor beatus Thomas eam solvere et declarare studiose curavit in quarto libro <i>Sententiarum</i> , ubi sic ait	Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 22, 1, 1 co. (<i>Utrum peccata dimissa redeant in eo qui recidivat</i>) · unica citazione esplicita primaria diretta
	14 Ex hoc ~ ingratitudinem	[<i>Sp.</i> , I, I, 11-12 e 16 (soprattutto)]
	16 videtur Deus ~ negat	[Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22]
	17 Dicuntur igitur dimissa ~ ut ante fuerat	[Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22]
	18-19 Debuit enim iugem ~ bona mortificavit	[Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22]
	20 Beatus Agustinus	Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 22, 1, 1, s.c. 1 (assente in Petr. Lomb.); Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 1, s.c. 2 e ad 1
	23 Christus in Evangelio	Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 1 arg. 3

II, IX [56]	47 talis est ~ offeratur	Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 14, 2
-----------------------	---------------------------------	-------------------------------------

II, X [49]		Ø
----------------------	--	---

II, XI [57]	5 Unde contritio ~ satisfaciendi	[<i>Sp.</i> , IV, I, 1 (letterale)] cfr. Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 2, 1, 1, arg. 1 (<i>Utrum contritio sit dolor pro peccatis assumptus cum proposito confitendi et satisfaciendi</i>)
	8 Hec igitur est diffinitio ~ satisfaciendi	[<i>Sp.</i> , IV, I, 2 (letterale)] cfr. Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 2, 1, 2, arg. 1

	21-25 Sciendum sane est ~ perferendam	[<i>Sp.</i> , IV, IV, 1-7] 22-23 : cfr. Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 2, 5, 1 co. e <i>ST</i> , <i>Suppl.</i> , 1
--	---	---

II, XII [74]	1 que quidem ~ aperitur»	Tho., <i>ST</i> , <i>Suppl.</i> , 7, 1, 1 Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3, 2, 1 arg. 1 (<i>Utrum Augustinus convenienter confessionem definiat</i>) [<i>Sp.</i> , V, I, 1 (letterale)]
	2 Vel sicut ~ peccati declaratio	Tho., <i>ST</i> , <i>Suppl.</i> , 7, 1, 4 Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3, 2, 1 arg. 4 [<i>Sp.</i> , V, I, 2 e <i>Sp.</i> , V, VI, 1 (letterale ma con ampio salto)]
	3 Sit simplex ~ parere parata	Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3, 4, 4 arg. 1 (<i>Utrum confessio esse possit informis</i>) ma cfr. anche Tho., <i>ST</i> , <i>Suppl.</i> , 9, 4, 1 (dove vengono spiegate le qualità della confessione) [<i>Sp.</i> , V, VI, 2-3]
	4-19 Ad quorum ~ debet esse 'accelerata'	Tho., <i>ST</i> , <i>Suppl.</i> , 9, 4 Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3, 4, 4 co. [4 Ad quorum ~ pars sacramenti: <i>Sp.</i> , V, VI, 4-5 (letterale)]
	22-25 Alioquin qui fictus ~ non valuit	cfr. Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3, 4, 1 co. [cfr. <i>Sp.</i> , V, VI, I, 1-38 (anticipa e sintetizza: <i>riconfessarsi da capo</i>)]
	42 quod homo ~ alterius prodat	cfr. Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 16, 3, 2, 5 ad 5

	53 Si autem aliquid ~ sacerdotis relinquat	Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 21, 2, 3 ad 3 (<i>Utrum aliquis licite possit confiteri peccatum quod non habet</i>) [<i>Sp.</i> , V, VII, VI 14-15 (letterale; fusione con altro tema: <i>Se li peccati veniali si debbono confessare</i>)]
	72-73 Talem siquidem debet ~ evitare noluit	[<i>Sp.</i> , V, IV, 2] [Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 17, 3] Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3, 3, 4, 3 Tho., <i>ST, Suppl.</i> , 8, 4

5.1.2. Agostino, Crisostomo, Ugo di Balma e gli altri

Le altre fonti implicite svolgono, come anticipato, una funzione ancillare e al contempo caratterizzante, e ricorrono come segue:

I Cor	1
II Cor	1
Aug., <i>De cont.</i>	7
Aug., <i>Sermo de disc. christ.</i>	3
Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i>	8
Aug., ps., <i>Sermo de symb.</i>	3
Cass., <i>Coll.</i>	7
Cass., <i>De inst. coenob.</i>	1
Chrys., <i>De comp. cord.</i>	9
Chrys., <i>De rep. lapsi</i>	8
Greg., <i>Hom. in Ev.</i>	2

Greg., <i>In Ct</i>	1
Greg., <i>Mor. in Iob</i>	8
Guill. de S. Theod., <i>Ep.</i>	1
Haym. Halb., <i>De var. lib.</i>	1
Hier., <i>Comm. in Galat.</i>	1
Hrab., <i>De videndo Deum</i>	10 + 1 (ambigue con Chrys.)
Hug. de Bal., <i>TM</i>	20
Hug. de S. Vict., <i>Didasc.</i>	1
Isid., <i>Etym.</i>	2
Lc	1
Petr. Bles., <i>Liber de conf.</i>	3
Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4	9
Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 2	1
Tho., ps., <i>Officium</i>	1

Il *De theologia mystica*, anche nota con il titolo *Viae Sion lugent* o, più semplicemente come *De triplici via*, è insieme agli scritti di Tommaso l'opera più citata, ed è posta dall'autore alla base del secondo libro della *Theosophia*, atto con il quale, recuperando la tradizione teologica certosina, definisce in sostanza il genere dell'intero trattato, ossia quello di teologia mistica medievale.

Erroneamente attribuito a Dionigi l'Areopagita, a Tommaso d'Aquino stesso, e poi, per lungo tempo, a Bonaventura da Bagnoregio, il *De theologia mystica* è un trattato da ritenersi opera di Ugo di Balma di Dorche, monaco dell'Ordine certosino vissuto in Francia nella seconda metà del XIII secolo e priore della Certosa di Meyriat tra il 1289 e il 1304 (?). Nell'opera, composta in una data imprecisata che la critica ancora pone tra il 1230 e il 1297, vengono descritte le tre fasi della vita contemplativa. L'anima, per giungere a Dio e conoscere così la saggezza divina, deve seguire un itinerario costituito da tre vie: la via purgativa, che rappresenta la fase della contrizione e della penitenza; la via

illuminativa, consacrata alla lettura delle Sacre Scritture e alla meditazione della Passione; e infine la via unitiva, momento in cui l'anima, grazie all'infinita carità divina, si unisce a Dio.⁵ Influenzato proprio dal pensiero dello pseudo Dionigi, di Tommaso Gallo e ancor prima da Agostino e Plotino, Ugo ispirò a sua volta gli scritti teologici di Guigues du Pont, Jean Gerson, Vincent d'Aggsbach, Niccolò da Cusa e anche quelli di Nicholas Kempf. Attribuita dai manoscritti, come visto, soprattutto a Bonaventura, la teologia mistica fu copiata e, sin dal 1495 stampata, insieme alle altre opere del Minore. Alla fine del XIX secolo, i Padri di Quaracchi però, ritenendola spuria, scelsero di non pubblicarla nell'*Opera Omnia* bonaventuriana (1882-1902).⁶ La tradizione latina del *De theologia mystica* conta, tra copie intere, parziali e frammentarie, 90 testimoni manoscritti e 13 stampe,⁷ a cui si aggiunga il codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi C. IV. 1080 che, lo si è visto nel capitolo di introduzione alle opere passavantiane, fu letto e posseduto da Iacopo.⁸ Ai fini dell'edizione Ruello-Barbet (1995-1996), i testimoni dell'opera sono stati censiti, ma non sono stati descritti né classificati e il testo critico è stato allestito solo sulla base di 7 testimoni. I limiti di tale edizione sono apparsi evidenti nel momento in cui si è provato a rintracciare l'ipotesi della *Theosophia*, giacché, contro ogni aspettativa, non è rappresentato dal codice appartenuto a Passavanti. Infatti la *Theosophia* nella lezione del San Marco e il C. IV. 1080 non sempre concordano, e quindi si può senza dubbio escludere una dipendenza diretta tra i due. Ma si esclude pure una dipendenza della stessa dai testimoni del *De theologia mystica* considerati dagli editori, pur condividendo, almeno con i rifiutati, alcune varianti significative per cui si rimanda al nostro apparato.⁹ In sintesi, dunque, si suppone che alla base della *Theosophia* vi sia un testimone diverso sia dal C. IV. 1080 sia da quelli su cui si fonda l'edizione Ruello-Barbet: un testimone da ricercarsi,

⁵ Per il testo si veda Hug. de Bal., *TM*, ed. cit. (1995-1996) e la revisione HOPKINS 2002; sul percorso tematico delle teologie mistiche, e in particolare sulle scelte di Ugo di Balma e sugli aspetti della dottrina della contemplazione che dalla sua opera emergono, cfr. FAES DE MOTTONI 2007, pp. 147-159; sulla teologia mistica come categoria del sapere cfr. *Bibliotheca mystica*, 2020.

⁶ QUINTO 2001, p. 86.

⁷ cfr. Hug. de Bal., *TM*, ed. cit., pp. 113-120 e HOPKINS 2002, p. V, 13, 135.

⁸ Vd. *infra*, § 2.5; per la descrizione del codice si rinvia all'appendice II del presente lavoro. In *Toscana bilingue* - Catalogo Biflow (<http://catalogobiflow.vedph.it>) sarà presto disponibile una scheda sintetica della tradizione latina e volgare dell'opera (MACCHIARELLI 2019^e). Quando divulgata con il titolo *De triplici via* è stata sovente confusa con due scritti di Bonaventura da Bagnoregio, ossia il primo opuscolo mistico (*De triplici via*, appunto), e l'*Itinerarium mentis in Deum*. Nel ms. C. IV. 1080, il *De theologia mystica* è infatti seguito da alcune note bonaventuriane, in cui si sono riconosciuti frammenti del prologo dell'*Itinerarium*, per cui vd. *infra*, App. II (§ Note).

⁹ Si osservi in particolare il comportamento delle varianti di *Th.*, II, I rispetto alla fonte.

intanto, tra i restanti che compongono la tradizione della teologia di Ugo, o chissà perduto, o ancora ignoto, o parte di una silloge.

Si è poi reso necessario condurre un confronto a campione anche tra gli scritti di Rabano Mauro e Giovanni Crisostomo poiché, condividendo tra loro parte della testualità, sono risultati ambigui ai fini dell'identificazione della fonte. Da una lettura sinottica fra i due e la *Theosophia* è emerso che l'ultima, nonostante in un primo momento sembrasse riflettere la versione del *De videndo Deum* di Rabano Mauro (780 ca.-856), tramanda in realtà una versione molto più affine al *De reparatione lapsi* di Crisostomo, le cui traduzioni latine iniziarono a circolare già nella tarda antichità, e da cui è possibile che anche Rabano abbia tratto informazioni.¹⁰

Particolare attenzione è stata quindi posta sul *De vera et falsa poenitentia* dello pseudo Agostino (ancora Agostino nella *Theosophia*) che, a eccezione di qualche passaggio che invece ricorre nello *Specchio della vera penitenza*,¹¹ è citato in modo implicito nella sua pressoché totale integrità.¹² Si tratta di un breve opuscolo teologico composto da un autore non identificato tra il X e il XII secolo, ed è trasmesso da più di 100 manoscritti.¹³ L'attribuzione ad Agostino è stata posta in dubbio per la prima volta alla fine del XV secolo, fino a quel momento però «sostenuta da autorità di prim'ordine come Graziano e Pietro Lombardo»; il *De vera et falsa poenitentia* conobbe infatti una notevolissima fama per tutto il medioevo e rappresentò, sin dalla sua prima diffusione, una svolta sul piano teologico, in quanto testo che segna «un passaggio decisivo da un modo di pensare, capire e vivere la penitenza – come virtù e come sacramento – ad un altro».¹⁴ Come già si è avuto modo di vedere riflettendo sulla nascita degli *specula peccatorum*,¹⁵ il trattato pseudoagostiniano si inserisce infatti nel medesimo contesto, poiché «si lascia alle spalle il sistema della penitenza tariffata e va incontro a quello della penitenza moderna».¹⁶ La

¹⁰ Il caso è costituito da *Th.*, II, IX. Sulle traduzioni latine di Crisostomo si vedano LORINI 1999, in particolare l'introduzione alle pp. 549-551, e KOLTSIU-NIKITA 2009.

¹¹ Vd. *infra*, § 6.2., Tav. 2, nota finale.

¹² Delle quattro menzioni esplicite (vd. *infra*, § 5.3), quella che compare nel cap. VIII del secondo libro, segue un ampio passo sottinteso del medesimo brano (*Th.*, II, VIII, 31-67).

¹³ La tradizione del *De vera et falsa poenitentia* non è ancora mai stata studiata criticamente. L'unica edizione del testo disponibile è quella del Migne (PL 40), cui si è fatto riferimento nell'analisi delle corrispondenze con la *Theosophia*. Per un censimento aggiornato delle testimonianze cfr. COSTANZO 2011, pp. 291-294.

¹⁴ In tempi più recenti Alessandra Costanzo ha proposto una suggestiva lettura del trattato in chiave teologica, ripercorrendo nel suo lavoro pure la questione della paternità e quella intorno alla data di composizione dell'opera (COSTANZO 2011; le cit. sono rispettivamente a p. 11 e a p. 16).

¹⁵ Vd. *infra*, § 3.1.

¹⁶ COSTANZO 2011, p. 30.

Theosophia dunque, così come del resto anche lo *Specchio*, accoglie e ripropone, non solo nella sostanza ma anche nella lettera, tale interpretazione della penitenza, già fatta propria da Tommaso d'Aquino, che nei suoi scritti «ne celebra la piena dignità teologica».¹⁷

Cassiano, invece, che è più volentieri citato manifestamente come si noterà dalla sintesi delle occorrenze delle fonti esplicite primarie, insieme con gli altri autori che ricorrono *una tantum*, rientrano in un canone affermato, e non hanno posto particolari problemi nella *constitutio textus* della *Theosophia*, motivo per cui si rimanda alla terza fascia del nostro apparato per un riscontro diretto con il testo.

Per un quadro d'insieme si guardi allora alla tavola delle corrispondenze individuate tra la *Theosophia* e le fonti implicite non tommasiane:

Tavola 2. Corrispondenze Theosophia · Altre fonti implicite

I, Prol.

1 cfr. Tho., ps., <i>Officium</i> , pars 3, n° 7
5 Chrys., <i>De comp. cord.</i> , I

I, I

1 cfr. Isid., <i>Etym.</i> , V, I, 1-5
1 cfr. Isid., <i>Etym.</i> , V, XX, 1

I, III

4 [Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 9 arg. 3] cfr. Greg., <i>Hom. in Ev.</i> , XXX, 2
5 [Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 8 arg. 3] cfr. Greg., <i>Hom. in Ev.</i> , XXX, 1

I, IV

¹⁷ Cfr. COSTANZO 2010, preliminare a COSTANZO 2011.

4 cfr. Hier., *Comm. in Gal* (Gal 6, 4)

I, V

14 Aug., *Sermo de disc. christ.*, liber unus, 3

16-17 Aug., *Sermo de disc. christ.*, liber unus, 3

18-23 Aug., *Sermo de disc. christ.*, liber unus, 4

I, VI-XXXIII

Tommaso d'Aquino (cfr. *infra*, § 5.1.1, Tav. 1)

I, XXXIV

5 cfr. Petr. Lomb., *Sent.*, II, 17, 2

I, XXXV

Tommaso d'Aquino

II, *Prol.*

1 cfr. II Cor 12, 4
I Cor 2, 9

23 cfr. Tho., *Super I Cor*, cap. 1, vv. 17b-25, lectio 1

25 cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 1, r. 20

26 Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 2, rr. 1-4

27 cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 1, rr. 15-20

28-29 Hug. de S. Vict., *Didasc.*, VI, 10 (*De tribus generis lectorum*)

31 Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 2, rr. 4-6

32-35 Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 2, rr. 8-16 e 3, rr. 1-12

39-40 Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 9, rr. 5-10

41 Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 4, rr. 1-7

42 Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 4, rr. 3-4

II, I

1 Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 3, rr. 5, 14-20 (rielaborazione)

2 Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 5, rr. 9-18 (non del tutto letterale)

6 cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 5, rr. 1-5

7 cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 8, rr. 16-23

12 Hug. de Bal., *TM, De via purg.*, 1, rr. 10-16

14 Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 6, rr. 1-3

15 cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 6, rr. 5-6, 21-24

16 Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 7, rr. 1-2

16 cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 7, r. 6

16 Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 7, rr. 8-12

17-20 cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 6, rr. 9-15

21 cfr. Greg., *In Ct*, 12

II, II

1 cfr. Hug. de Bal., *TM, De via purg.*, 3, rr. 23-26

36-51 Chrys., *De comp. cord.*, II, c. 172 (continua in *Th.*, II, III e VII)

II, III

1 Chrys., *De comp. cord.*, II, c. 172 (continua da *Th.*, II, II, 51)

2-4 Chrys., *De comp. cord.*, II, c. 169

5-6 Cass., *De inst. coenob.*, IV, XLIII

24 cfr. Cass., *Coll.*, IX, XXVII

II, IV-V

Non si registrano fonti implicite

II, VI

6 Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, XVI, 32

7-13 Aug., *De cont.*, 5, 13

14-15 Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, XVI, 32

16 Aug., *De cont.*, 5, 14

17-19 Aug., *De cont.*, 5, 14

24 Aug., *De cont.*, 5, 14

25-43 Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, XVI, 32 (insieme a *Th.*, II, VI, 6 e 14, il capitolo XVI è completo)

44 Aug., *De cont.*, 6, 15

46-55 Aug., *De cont.*, 6, 15

56-58 Aug., *De cont.*, 6, 16

II, VII

4-10 Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, VI, 17

12-13 Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, VII, 18

15-22 Cass., *Coll.*, XXIII, XVII

23-24 Cass., *Coll.*, XXIII, XVIII

25 Cass., *Coll.*, XXIII, XXI

38-42 Chrys., *De comp. cord.*, II, cc. 171-172 (con varianti di tradizione)

48-62 cfr. Chrys., *De comp. cord.*, II, c. 170 (rielabora con alcuni passi letterali)

54-55 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XX, III, 8
56 Chrys., <i>De comp. cord.</i> , II, cc. 171-172
58 Chrys., <i>De comp. cord.</i> , II, c. 171
60 Chrys., <i>De comp. cord.</i> , II, c. 173
63 cfr. Greg., <i>Mor. in Iob</i> , III, XXXI, 60
64 cfr. Greg., <i>Mor. in Iob</i> , III, XXXI, 61

II, VIII

2 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , IX, LV, 84
2 cfr. Lc 11, 26
6 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22 Hrab., spurio [?]
8 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22 [Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 1, arg. 1]
9 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22 [Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 2 s.c.]
10 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22
11 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22
16 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22
17 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22
18-19 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22
20 [Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 22, 1, 1, s.c. 1 (no Petr. Lomb.)] [Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 1, s.c. 2 e ad 1]
23 Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 1 arg. 3
24-30 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , IV, 9

II, IX

3-7 Aug., ps., <i>Sermo de symb.</i> , XVI (PL 40, 1199)
3-8 cfr. anche Haym. Halb., <i>De var. lib.</i> , III, XLIV (PL 118, 951)
8 Aug., ps., <i>Sermo de symb.</i> , XVII (PL 40, 1200)
11-18 Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus, c. 174 (parte iniziale)
11-16 Aug., ps., <i>Sermo de symb.</i> , XV (PL 40, 1198) Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, IV (PL 112, 1307)
17-18 Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, IV (PL 112, 1307)
19-21 Chrys., <i>De rep. lap.</i> , liber unicus, c. 175 Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, V (PL 112, 1308)
22-25 Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus, c. 175 Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, IV-V (PL 112, 1308)
26 cfr. Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus, c. 175 Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, V (PL 112, 1309) (manca il riferimento all'Apostolo e varia)
27-33 Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus, cc. 175-176 Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, V (PL 112, 1309)
36-38 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , V, 15
39 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , V, 16 (ultima frase)
40 cfr. Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus, c. 176 cfr. Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, V (PL 112, 1309)
40-42 Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus, c. 177 Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, VIII (PL 112, 1312)
43-56 cfr. Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus, cc. 177-178 cfr. Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, VI-VIII (PL 112, 1309-1314) (riassume con passi letterali selezionati: 46-56)

II, x

5 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXV, VII, 14
7-9 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXV, VII, 13
10-16 Guill. de S. Theod., <i>Ep.</i> , 52-54
17 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXXI, XXVII, 54

19-20	Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXI, V, 10
21-23	Cass., <i>Coll.</i> , XXIII, VII
25-26	Cass., <i>Coll.</i> , XXIII, VII
27-28	Cass., <i>Coll.</i> , XXIII, VIII

II, XI

Tommaso d'Aquino

II, XII

1, 2, 3, 4-19, 22-25	Tommaso d'Aquino
26-27	cfr. Petr. Bles., <i>Liber de conf.</i>
33-35	cfr. Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, XIX (PL 112, 1325)
42	Tommaso d'Aquino
48-49	cfr. Petr. Bles., <i>Liber de conf.</i>
53	Tommaso d'Aquino
63-69	cfr. Petr. Bles., <i>Liber de conf.</i> , p. XXXIV
72-73	Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 17, 3 Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3, 3, 4, 3 Tho., <i>ST, Suppl.</i> , 8, 4

5.2. Le fonti esplicite secondarie

In linea generale, le fonti esplicite secondarie della *Theosophia* sono in prevalenza di origine biblica, offerte secondo l'interpretazione di altri autori, quindi mai scisse dal periodo in cui sono iscritte nell'ipotesto.

I Io	3
I Pt	2
I Sm	1
I Tim	3
II Cor	4
II Th	1
III Rg	1
Act	1
Am	1
Apc	2
Col	1
Dt	1
Ecl	2
Eph	8
Ex	1
Ez	1
Gal	2
Hbr	4
Iac	2
Io	15
Iob	4
Ioel	2
Is	9
Lam	2
Lc	7
Mal	1

Mt	19
Na	1
Phil	3
Prv	11
Ps	28
Rm	21
Sap	3
Sir	3
Za	2
non identificate (Apostolus, Dominus)	2

A queste si aggiungano però anche alcune citazioni di brani non scritturali, già presenti nel Tommaso sotteso:

Aug., <i>De corr. et gr.</i>	1
Aug., <i>De doct. christ.</i>	1
Aug., <i>De gr. et lib. arb.</i>	1
Aug., <i>De nat. et gr.</i>	2
Aug., <i>De resp. Prosp.</i> [?]	1
Greg., <i>Mor. in Iob</i>	1

in Pietro Lombardo:

Ambr., ps., <i>Super Eph</i>	1
Aug., <i>De Bapt.</i>	1
Beda, <i>In Lc</i>	1
Greg., <i>Dial.</i>	1

in Ugo di Balma:

Dion. Areop., ps., *De coel. Hier.* 1

5.3. Le fonti esplicite primarie

Le fonti esplicite primarie sono anch'esse in larga misura riprese dalle Sacre Scritture. Si nota un uso regolare dei Salmi e del Nuovo Testamento, con una predilezione per la prima Lettera paolina ai Corinzi, il Vangelo di Giovanni e il capitolo 10 del Vangelo di Luca:

I Cor	10
I Io	3
I Par	1
I Pt	1
II Cor	4
II Sm	1
II Tim	1
III Rg	1
Act	2
Apc	2
Col	1
Ct	1
Dn	1
Dt	2
Gal	2
Hbr	1
Iac	2

Ier	3
Io	17
Iob	1
Ioel	1
Is	5
Lc	16
Lv	1
Mc	1
Mt	15
Os	1
Phil	2
Prv	3
Ps	39
Rm	7
Sap	9
Sir	5
Tb	1
Tit	1
non identificate (Apostolus, Pharaonis, Saul)	3
Glossa	1

Nel secondo libro soprattutto, che a differenza del primo – il cui testo corrisponde al 90% a quello tommasiano – è fondato in primo luogo sugli scritti dello pseudo Agostino, Crisostomo, Ugo di Balma e Cassiano, i richiami espressi sono più frequenti, e tra questi è inclusa l'unica citazione (esplicita, primaria e diretta) di Tommaso d'Aquino:

Aug., <i>Conf.</i>	2
Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i>	5
Aug., ps., <i>Spec. virg.</i>	1
Cass., <i>Coll.</i>	13
Chrys., <i>De comp. cord.</i>	1
Chrys., <i>Hom. in Mt</i>	1 (ambigua con <i>Cat.</i>)
<i>Decretal.</i>	1
Dion. Areop., ps., <i>MT</i>	3
Greg., <i>Mor. in Iob</i>	3
Isid., <i>Sent.</i>	3
Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 20, 109	2
Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 22, 1	1
<i>Vit. Patr.</i>	1
non identificata (Alii dicunt)	1
non identificata (Ambr.)	1
non identificata (Aug.)	1
non identificata (Boet.)	1
non identificata (Greg.)	1
non identificata (Hier.)	1

5.4. Le fonti non religiose

Sin qui si è visto come l'insieme delle fonti usate nella *Theosophia* sia di natura esclusivamente religiosa (tomistica, biblica, patristica, tardomedievale certosina). Le fonti non religiose, sia classiche sia medievali, sono del tutto assenti, eccetto per un unico riferimento a un proverbio di matrice senecana [tav. 3]:

Tavola 3. Le fonti non religiose della Theosophia

I, Prol.-XXXV

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

—

Fonti implicite

—

II, Prol.-I

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

—

Fonti implicite

—

II, II

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

20 Notitia siquidem peccati initium est salutis	già in Seneca: «Initium est salutis notitia peccati» (<i>Ad Lucilium</i> , 28)
---	---

Fonti implicite

—

II, IV-XII

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

—

Fonti implicite

—

Capitolo 6

«Sì come si dimostra in questo nostro libro fatto in latino»

6.1. Le corrispondenze testuali fra la *Theosophia* e lo *Specchio della vera penitenzia*

Attraverso l'esame di una non trascurabile serie di elementi interni ed esterni comuni alla *Theosophia* e allo *Specchio della vera penitenzia* si è confermato l'alto grado di affinità tra le due opere già ipotizzato dalla letteratura critica precedente (§§ 4.1, 4.3). Dopo aver ricostruito il profilo biografico di Iacopo Passavanti (Cap. 1) e ragionato sul genere, la struttura e le finalità dello *Specchio* (Cap. 3), si è quindi fatta luce sulla natura intrinseca del trattato latino (§ 4.2) e sul rapporto di questo con le sue fonti (Cap. 5), fino a dimostrare che la *Theosophia*, pur godendo di un'autonomia ormai indiscutibile rispetto allo *Specchio*, possa rientrare appieno all'interno del progetto religioso e culturale (ma anche editoriale) passavantiano, rappresentato fino a questo momento dal solo trattato volgare. Il progetto *Specchio/Theosophia*, di per sé eccezionale e innovativo se si pensa a come la tradizione teologica medievale (partistica, scolastica e certosina) sia stata recepita e rielaborata dall'autore, è però in primo luogo sintomo di un fenomeno collettivo, segnatamente domenicano, che ha origine nella Toscana dei primi decenni del XIV secolo, dove con la divulgazione controllata dell'ortodossia, la raffigurazione di tipo celebrativo e la scrittura bilingue infusa di tomismo, i Predicatori si incontrano nel proposito di disciplinare le

dottrine alternative, glorificare l'Ordine e promuovere il pensiero di Tommaso d'Aquino. Con il caso di *Th.*, I, v, a cui si sommano almeno altri tre casi parimenti eloquenti (*Th.*, II, VIII, *Th.*, I, XV e, soprattutto, *Th.*, II, XI-XII), si è poi giunti alla conclusione che la *Theosophia* può essere attribuita a Iacopo Passavanti, e che essa non costituisce un'autotraduzione dello *Specchio*, ma un'opera indipendente, allestita a partire da un *dossier* comune sviluppato lungo due itinerari religiosi e intellettuali differenti (§ 4.3). Degli elementi più manifesti e di quelli extratestuali si è parlato diffusamente. Nella tavola che segue [tav. 1] si presentano quindi, e di volta in volta si annotano, tutti quei passi della *Theosophia* non ancora discussi, che abbiamo definito complessivamente come conformi al dettato passavantiano:¹

Tavola 1. Corrispondenze testuali *Theosophia* · *Specchio della vera penitenzia*

I, Prol. [12]	1 Quia postulavit a me caritas vestra ut [...] conscriberem	<i>Sp.</i> , Prol., 27 Onde, non volendo né dobbiando negare quello che la carità fruttuosamente e debitamente domanda, porgo la mano collo ingegno a scrivere e per volgare, come fu principalmente chiesto, per coloro che non sono litterati, e in latino per li cherici, a' quali potrà esser utile e per loro e per coloro i quali egli hanno amaestrare o predicando, o consigliando, o le confessioni udendo.
	1 in qua ~ pertingere	<i>Sp.</i> , Prol., 25 E acciò che prontamente e con desiderio fervente della propria salute, ogni negligenza e ignoranza da noi rimossa e tolta, stendiamo le mani a prendere questa necessaria e virtuosa tavola della penitenza e perseverantemente la tegniamo infino ch'ella ci conduca alla riva del celestiale regno al quale siamo chiamati, io, frate Iacopo Passavanti, dell'Ordine de' Frati Predicatori minimo, pensai di comporre e ordinare certo e spezial trattato della penitenza.

¹ I brani dello *Specchio della vera penitenzia* sono tratti dall'edizione critica di Ginetta Auzzas (Pass., *Sp.*, ed. cit., 2014). Si è scelto di introdurre i passi con brevi note esplicative quando presentano con la *Theosophia* una coincidenza testuale rilevante, o quando fra i luoghi vi è affinità concettuale ma non testuale, oppure quando si rilevano passi letterali ma in contesti diversi. I luoghi che invece presentano analogie meno significative o se appena simiglianti sono preceduti da un 'cfr'. La mancata corrispondenza è segnata, come di consueto, dal simbolo 'Ø'.

	3 Nam una ~ professoris	<p><i>Sp.</i>, Prol., 25-26</p> <p>· riferimento all'Ordine dei Predicatori</p> <p>Io, frate Iacopo Passavanti, dell'Ordine de' Frati Predicatori minimo, pensai di comporre e ordinare certo e spezial trattato della penitenza. [...] E a ciò mi mosse il zelo della salute dell'anime, alla quale la professione dell'Ordine mio spezialmente ordina i suoi frati.</p>
	10 Itaque ~ principio	<p>cfr. <i>Sp.</i>, Prol., 26</p> <p>Provocommi l'affettuoso priego di molte persone spirituali e devote, che mi pregarono che quelle cose della vera penitenza che io per molti anni, e spezialmente nella passata quaresima dell'anno presente milletrecentocinquantaquattro, avea volgarmente al popolo predicato, ad utilitate e consolazione loro e di coloro che le vorranno leggere le riducesse a certo ordine per iscrittura volgare, sì come nella nostra fiorentina lingua volgarmente l'avea predicate.</p>

I, I [10]		∅
--------------	--	---

I, II [17]	3 Inter ~ inimicus	<p><i>Sp.</i>, V, VII, V, 53</p> <p>E non si schiudono da questo amore i nemici, non in quanto sono nemici, ma in quanto appartengono a Dio e sono creature fatte alla sua imagine e del suo sangue ricomperati, onde per lo suo amore amare si debbono.</p>
	4 Paulum ~ implevit	<p><i>Sp.</i>, V, VII, V, 50</p> <p>· letterale</p> <p>Onde santo Paulo dice che fine, cioè finale perfezione, d'ogni comandamento è la carità; e in uno altro luogo dice: «Qui diligit</p>

		proximum legem implevit»: chi ama il prossimo hae adempiuta la legge.
4 in hoc verbum ~ ipsum		<p><i>Sp.</i>, V, VII, V, 51bis</p> <p>· ambiguo con <i>Tb.</i>, I, VI, 2</p> <p>Come dice l'Appostolo: «Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum»; e in uno altro luogo: «Omnis lex in uno sermone impletur: "Diliges proximum tuum sicut te ipsum"»: a coloro ch'amano Iddio tutte le cose s'adoperano in bene, e poi, tutta la legge si compie in una parola: ama il prossimo tuo come te medesimo.</p>
4 Et concludendo ~ plenitudo		<p><i>Sp.</i>, V, VII, V, 52</p> <p>· letterale</p> <p>E conchiude finalmente l'Appostolo: «Plenitudo ergo legis est dilectio»; adunque compimento della legge è l'amore, collo quale si dee amare Iddio per se medesimo, come finale e perfetto bene, e 'l prossimo e se medesimo a Dio, in Dio e per Dio.</p>
7 Dictum nanque ~ te ipsum		<p>cfr. <i>Sp.</i>, V, VII, V, 8, 43-47</p> <p>Così disse Cristo nel Vangelo; «Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et ex tota anima tua et ex omnibus viribus tuis et ex omni mente tua et proximum tuum sicut temetipsum». [...] E però seguita quello che dice la Scrittura, e' santi dottori che la spongono, che non si puote amare Iddio senza il prossimo, né 'l prossimo senza Iddio. Anzi, ti dico più, che l'uomo non puote amare Iddio né 'l prossimo che non ami se medesimo, né puote amare se medesimo che non ami Iddio e 'l prossimo. Una carità e uno amore è. E però dicendo Geso Cristo, nel comandamento dato, ama il tuo Signore Iddio, et cetera, agiunse il secondo comandamento, e simile al primo, e 'l prossimo tuo come te medesimo. Onde il primo comandamento contiene l'amore di Dio come cosa più degna, il secondo l'amore del prossimo e di te medesimo.</p>
11-13 Qualiter autem ~ in se ipsum		cfr. <i>Sp.</i> , V, VII, V, 39

		<p>E questo pare che volesse dare ad intendere Geso Cristo nel Vangelo quando disse: «Qui amat animam suam perdet eam, et qui odit animam suam in hoc mundo in vitam eternam custodit eam»; chi ama l'anima sua, cioè di fare la sua propria volontade, che non è altro che amare se medesimo col proprio amore, sì la perderà, però che peccando e vivendo viziosamente, che ciò fa fare l'amore proprio, si perde l'anima sua; ma chi ha in odio l'anima sua mentre che vive in questo mondo, cioè la sua propria volontà, che ciò fa fare l'amore di Dio, sì la salverà e guarderà in vita eterna.</p>
<p>12 «Finem ~ eternam»</p>		<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VII, V, 38</p> <p>· letterale</p> <p>E santo Agostino dice che l'amore proprio, per lo quale si spregia Iddio, edifica la città dello 'nferno, come l'amor di Dio, per lo quale sprezza l'uomo se medesimo, edifica la città di paradiso e di vita eterna.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p style="text-align: center;">cfr. <i>Sp.</i>, Van., V, II, 66</p> <p>Ciò è vita eterna, della quale dice san Paolo: «Finem vero vitam eternam»: il fine è vita eterna.</p>
<p>16-17 Illud ergo ~ «Hoc fac et vives»</p>		<p style="text-align: center;">cfr. <i>Sp.</i>, V, VII, V, 43-47</p> <p>E però seguita quello che dice la Scrittura, e' santi dottori che la spongono, che non si puote amare Iddio senza il prossimo, né 'l prossimo senza Iddio. Anzi, ti dico più, che l'uomo non puote amare Iddio né 'l prossimo che non ami se medesimo, né puote amare se medesimo che non ami Iddio e 'l prossimo. Una carità e uno amore è. E però dicendo Geso Cristo, nel comandamento dato, ama il tuo Signore Iddio, et cetera, agiunse il secondo comandamento, e simile al primo, e 'l prossimo tuo come te medesimo. Onde il primo comandamento contiene l'amore di Dio come cosa più degna, il secondo l'amore del prossimo e di te medesimo.</p>

I, III [16]	∅
----------------	---

I, IV [35]	5-13 Sic et beatitudo ~ gloria tua»	<p style="text-align: center;"><i>Sp., Sup., III, 18-44</i></p> <p>· altro contesto ma concettualmente affine: l'uomo pecca di superbia se crede che con le sole opere guadagna la vita eterna</p> <p>¹⁸Contra la seconda spezie della superbia, per la quale l'uomo stima d'avere per li suoi meriti quello ch'egli ha, dice santo Paulo: «Gratia Dei sum id quod sum»; per la grazia di Dio io sono quello ch'io sono, quasi dica: s'io sono alcuna cosa, o ho neente di bene, per la grazia di Dio è, non per li miei meriti, altrimenti la grazia non sarebbe grazia. ¹⁹Come se l'uomo pagasse uno lavorante dell'opera e della fatica sua, no gli farebbe grazia veruna, ma serverebbegli il debito della giustizia, così, se Dio ci desse i benefici suoi per li nostri meriti, non ci farebbe grazia, ma giustizia, e così torrebbe via la grazia di Dio, che è errore a dire o a credere, con ciò sia cosa che la grazia sia principio e cagione d'ogni bene.</p> <p>²⁰Potrebbe altri dire: dunque non merita l'uomo neente, quantunque egli adoperi bene e virtuosamente, da che sola la grazia il fa?</p> <p>²¹Dove si risponde che l'uomo, bene operando, merita in virtù della grazia che Dio liberamente gli dà, e non per le sue operazioni, le quali senza la grazia fatte non varrebbero neente apo Dio. ²²Onde, avendo l'uomo la prima grazia da Dio, la quale non si merita d'avere ma liberamente si dona, e operando secondo quella cotale grazia, merita per quella grazia, che fa l'opere sue essere meritorie e a Dio accette e grate, d'avere maggiore grazia, e anche la gloria secondo la grazia. ²³E questo volle dire santo Paulo quando, avendo detto; «Gratia Dei sum id quod sum», aggiunse: «Et gratia eius in me vacua non fuit»: e la grazia sua non è stata in me vota, o vana, dando ad intendere ch'egli avea bene adoperato secondo la grazia che Dio gli avea data, colla quale egli avea, operando, meritato. ²⁴E a ciò fare n'amaestra noi dicendo: «Hortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis»: noi vi confortiamo che voi non riceviate in voto la grazia di Dio. ²⁵Coloro ricevono in voto la grazia di Dio, e</p>
---------------	-------------------------------------	--

invano, i quali non sono solleciti di bene operare secondo la ricevuta grazia.

²⁶Potrebbe si fare una questione: se la grazia non si dà per li meriti ma liberamente si dona, perché la dà Iddio più a uno ch'a un altro, e perché a l'uno e non a l'altro? ²⁷Rispondono alcuni, e dicono che, avegna che Dio dea più grazia a uno che a un altro, tuttavia dà a ciascuno tanta grazia ch'egli puote meritare e essere salvo, pur che non ci dea dalla sua parte impedimento, non disponendosi a riceverla, o non adoperando secondo quella grazia. ²⁸Alcuni altri dicono che tutta la massa della umana natura è peccatrice per lo peccato del primo padre e però ragionevolmente e giustamente è privata della grazia di Dio e dannata, ma Iddio n'èlegge alquanti, secondo il beneplacito della sua volontà, a quali dà la grazia sua, avendoli predestinati a vita eterna, li altri lascia perire secondo che merita la natura corrotta. ²⁹A' primi fa grazia e misericordia, agli altri non fa ingiuria ma giustizia, bene che non dea loro la grazia.

³⁰Ancora rimane la questione in piede. ³¹Perché dà la grazia a l'uno e non a l'altro, ad alquanti e non a tutti, con ciò sia cosa che tutti igualmente, e non più l'uno che l'altro né meno, sieno peccatori del peccato orriginale della corrotta natura? ³²A ciò rispondono alcuni, e dicono che Dio dà la grazia a coloro ch'egli sa che la debbono bene ricevere e bene usare, e non agli altri che sa che non l'userebbono bene, e però nolla dà loro. ³³Questa risposta non è sana, e contiene errore, però che pone legge alla grazia, volendo che dipenda da' meriti dell'uomo, dicendo che però la dà Iddio perché sa ch'ella si debbe bene usare, con ciò sia cosa che sola la liberale volontà di Dio la doni, e ella medesima è cagione d'essere bene ricevuta e bene usata. ³⁴E che sola la volontà di Dio sia cagione della grazia Iddio il dice per la Scrittura sua: «Miserebor cui voluero, et misericors ero in quem michi complacuerit»; io farò misericordia a cui io vorrò, e sarò misericordioso di cui mi piacerà. ³⁵E ciò diede Geso Cristo ad intendere nel santo Vangelo per quella parola della vigna, dove si conta che, dando il signore della vigna tanto a colui ch'era intrato a lavorare la vigna la sera a vespero quanto a colui ch'era venuto la mattina per tempo, e mormorando alcuno contra, il signore disse a quello cotale: «Amico, io non ti fo ingiuria, ché io do a te quello che tu hai meritato, e che fu mio patto e tuo. ³⁶Io voglio dare a costui che venne tardi del mio a mio senno, avegna che non l'abbia

		<p>meritato». ³⁷Dove si dimostra che non il merito nostro ma la volontà di Dio è cagione della grazia. ³⁸Onde alla questione che si fa perché Dio dà la grazia all'uno e non a l'altro, o più all'uno che a l'altro, dirittamente e sanamente si risponde: perché Dio vuole così fare. ³⁹E se più oltre si domandasse perché vuole Iddio, ancora si dee rispondere: perché Dio si vuole, e non andare più innanzi. ⁴⁰Però che alla divina volontà non si puote assegnare cagione veruna se non la medesima volontà di Dio, del quale dice il Profeta: «Omnia quecumque voluit fecit»: Iddio ha fatte tutte quelle cose che volle.</p> <p>⁴¹Non dee adunque la persona attribuire superbamente a' suoi meriti qualunque beni abbia, ma alla grazia e alla misericordia di Dio. ⁴²Onde santo Paulo dice: «Apparuit gratia Salvatoris nostri», «non ex operibus iustitie, que fecimus nos, set secundum suam misericordiam salvos nos fecit»: egli è aparita la grazia di Dio salvatore, non per l'opere della giustizia che abbiamo fatto noi ma secondo la sua misericordia ci ha fatti salvi. ⁴³E Isaia dice: «Omnia opera nostra operatus es in nobis, Domine»: tutte l'opere nostre hai adoperate in noi, Signore Iddio. ⁴⁴Chiunque crede o dice altro fa ingiuria alla grazia di Dio e villaneggia la sua misericordia, è fa Iddio scarso venditore della grazia sua, quelli che n'è larghissimo e liberalissimo donatore, la quale egli ci conceda e doni <i>qui est benedictus in secula seculorum. Amen.</i></p>
<p>6 «Non ex operibus ~ facit»</p>		<p>cfr. <i>Sp.</i>, III, III, 7</p> <p>· altro contesto: vana speranza di chi crede che con la sola misericordia divina possa redimersi dal peccato</p> <p>Per la quale misericordia dovrebbe l'uomo dal peccato guardarsi, considerando, come dice santo Paulo: «Secundum suam misericordiam salvos nos fecit»: Idio ci ha fatti salvi secondo la sua misericordia.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>cfr. <i>Sp.</i>, III, IV, 14</p> <p>· altro contesto: quando l'uomo crede che tale è la gravità del peccato commesso che nemmeno la misericordia di Dio può perdonarlo</p>

		<p>E conoscesi la misericordia di Dio specialmente nella sua passione, per la quale misericordiosamente siamo ricomperati e salvati, come dice santo Paolo: «Non ex operibus iustitie, que fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit»: non per opere di giustizia che noi facessimo, ma secondo la misericordia sua ci fece salvi.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, Sup., III, 42</p> <p>⁴²Onde santo Paulo dice: «Apparuit gratia Salvatoris nostri», «non ex operibus iustitie, que fecimus nos, set secundum suam misericordiam salvos nos fecit»: egli è aparita la grazia di Dio salvatore, non per l'opere della giustizia che abbiamo fatto noi ma secondo la sua misericordia ci ha fatti salvi.</p>
	<p>9 «Gratia Dei ~ manet»</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, Sup., III, 18 e 23</p> <p>Contra la seconda spezie della superbia, per la quale l'uomo stima d'avere per li suoi meriti quello ch'egli ha, dice santo Paulo: «Gratia Dei sum id quod sum»; per la grazia di Dio io sono quello ch'io sono, quasi dica: s'io sono alcuna cosa, o ho neente di bene, per la grazia di Dio è, non per li miei meriti, altrimenti la grazia non sarebbe grazia. [...] E questo volle dire santo Paulo quando, avendo detto: «Gratia Dei sum id quod sum», aggiunse: «Et gratia eius in me vacua non fuit»: e la grazia sua non è stata in me vota, o vana, dando ad intendere ch'egli avea bene adoperato secondo la grazia che Dio gli avea data, colla quale egli avea, operando, meritato.</p>
	<p>33 Ad hac ~ vives»</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VII, IV, 12</p> <p>· altro contesto ma letterale: non rispettare i comandamenti è peccato</p> <p>E anche è uno disordinamento e uno sviamento dal detto fine, e ciò si dimostra quando dice ch'è una disobbedienza de' celestiali comandamenti, a' quali obbedendo si perviene alla beatitudine di vita eterna, sì come rispuose Cristo nel Vangelo a colui che l' domandava quello che fare dovea per avere vita eterna, dicendo: «Si vis ad vitam ingredi,</p>

		serva mandata»: se vuoi entrare a vita eterna, serva i comandamenti.
--	--	--

I, v [30]	4-7 Diligere autem ~ diligit Deum	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VII, V, 10-14</p> <p>· letterale</p> <p>¹⁰Santo Ioanni Boccadoro lo spone, e dice; amare Iddio con tutto il cuore è che 'l cuore tuo non sia inchinato all'amore di qualunque altra cosa più che all'amore di Dio; amare Idio in tutta l'anima è avere l'animo certissimo nella verità e esser fermo nella fede. ¹¹Altro è l'amore del cuore e altro è l'amore dell'anima. ¹²L'amore del cuore è in alcuno modo secondo l'affetto della carne e della sensualità, secondo il quale anche Idio si puote amare, la qual cosa fare non si puote s'altri al tutto non si parte dalle cose mondane e carnali. ¹³Questo amore del cuore si sente nel cuore, l'amore dell'anima non si sente, ma intendasi, però che tale amore sta nel giudicio dell'anima, ché chi crede che apo Dio sia ogni bene e fuori di lui non esser veruno bene ama Iddio in tutta l'anima. ¹⁴Amare Iddio con tutta la mente è che tutti li sentimenti, e que' dentro e que' di fuori, intendano a Dio, onde colui il cui intelletto si leva in Dio, il cui pensiero tratta le cose di Dio, la cui memoria si ricorda delle cose buone di Dio, con tutta la mente ama Iddio.</p>
	8 Et forte ~ recordetur	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VII, V, 20-21</p> <p>· letterale; il volgare si ripete</p> <p>²⁰E la chiosa spone che s'ami Iddio con tutto il cuore, cioè con tutto lo 'ntendimento, con tutta l'anima, cioè con tutta la volontà, con tutta la mente, cioè con tutta la memoria, in tal guisa che l'uomo non voglia, né senta, né ricordisi, di cosa contraria a Dio.</p> <p>²¹Con tutto adunque il cuore si dee amare Iddio, cioè con tutto lo intendimento, senza errore, con tutta l'anima, cioè con tutta la volontà, senza contradizione, con tutta la mente, cioè con tutta la memoria, senza dimenticanza.</p>
	9 Cum hac ~ voluptates	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VII, V, 19</p>

		<p>· il volgare è abbreviato</p> <p>Onde il venerabile dottore Massimo dice, sponendo questo passo: la legge ci amaestra che amiamo Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, acciò che ci ritragga dall'amore delle cose mondane.</p>
	<p>10-11 Quantumcunque ~ amorem Dei</p>	<p><i>Sp.</i>, V, VII, V, 16-17</p> <p>· letterale</p> <p>¹⁶Santo Basilio spone la parola, e dice: in ciò che dice in tutta l'anima s'intende che Dio s'ami interamente senza divisione, imperò che quantunque amore altri pone nelle creature tanto scema dell'amore del Creatore, nel quale si dee porre tutto l'amore. ¹⁷Si come interviene se alcuno vasello pieno d'alcuno liquore abbia alcuno foro per lo quale esca o trapeli di questo cotale liquore, tanto quanto n'esce scema della plenitudine del vasello, così, quanto si pone dell'amore alle cose illicite tanto scema l'amore di Dio, e tanto ne potrebbe uscire a poco a poco, o per uno foro o per più, che non ve ne rimarrebbe neente e 'l vasello rimarrebbe voto.</p>
	<p>12 Igitur ~ remisse</p>	<p><i>Sp.</i>, V, VII, V, 22</p> <p>· letterale</p> <p>E agiugnevisi a questo comandamento con tutte le forze tue, dove si dà ad intendere che ad amare Iddio, come detto è, l'uomo si dee sforzare con tutto il suo potere, e a ciò dare studiosa opera con diligenza e sollicitudine, non tiepidamente e mollemente, ma ferventemente.</p>
	<p>21-22 Nam si diligis iniquitatem ~ sicut te</p>	<p><i>Sp.</i>, V, VII, V, 31-33</p> <p>· letterale</p> <p>³¹E per questo si toglie uno falso amore, col quale altri non dee amare sé né altrui, del quale dice la Scrittura: «Qui diligit iniquitatem odit animam suam»: chi ama il peccato ha in odio l'anima sua. ³²Dove si dà ad intendere che l'uomo non dee amare né desiderare quella cosa ch'è dannosa e nociva né per sé né per altrui, come è il peccato. ³³Onde, chi ha a fare o a potere fare il peccato, s'amasse, non</p>

		sarebbe amarsi, ma sarebbe aversi in odio, imperò che tale amore, che è di fare la propria volontà e non quella di Dio, seguitare la sua concupiscenza o la sua malizia e non la dirittura della ragione e della virtù, conduce l'uomo al peccato, e 'l peccato alla eterna morte, che è il maggiore male che sia e che essere possa.
	24-25 Accepisti ~ se ipsum	<p><i>Sp.</i>, V, VII, V, 24-25</p> <p>· letterale</p> <p>²⁴Sopra la qual parola dice santo Agostino che l'uomo dee amare se medesimo in tre modi, o in quanto egli è giusto o acciò che sia giusto, e de'si amare ad avere il premio del giusto vivere, ch'è la beatitudine di vita eterna. ²⁵E similimente de' amare il prossimo suo, che è ogni uomo.</p>
	26 Si autem ~ diligit	<p><i>Sp.</i>, V, VII, V, 35</p> <p>· letterale</p> <p>Isponsi ancora quello che si dice che 'l prossimo dei amare come te medesimo in altro modo, onde santo Agostino dice: tu dei amare te medesimo non per te, ma per Dio, cioè a dire che Dio de' esser il fine dell'amore tuo, al quale come a sommo e perfetto bene e beatitudine e tuo ultimo fine si dee ordinare e terminare l'amore tuo, acciò che 'l possi avere e di lui senza fine godere.</p>
	27 Quomodo enim ~ sibimet ipsi?	<p><i>Sp.</i>, V, VII, V, 34</p> <p>· letterale</p> <p>E tale amore non dee avere l'uomo né a sé né al prossimo, ché non sarebbe amare ma odiare, non sarebbe carità ma impietà, non sarebbe volere altrui bene ma volere male.</p>
I, VI [4]	1 Ad duo ~ pendere	<p><i>Sp.</i>, V, VII, V, 48-49</p> <p>⁴⁸A questi due comandamenti, come seguitano le parole di Cristo, tutta la Legge e' profeti si riducono, sì come santo Agostino spressamente spone, mostrando ciò e de'</p>

		dieci comandamenti delle Tavole di Moisè, che si chiama il Decalogo, e dell'altra Scrittura santa profetica, evangelica e apostolica. ⁴⁹ E Rabbano dice nella sposizione del santo Evangelio: a questi due comandamenti si riduce tutto il Decalogo della Legge, i comandamenti della prima tavola s'appartengono all'amore di Dio, quegli, della seconda all'amore del prossimo.
	2 Unde ~ ipsum	<p><i>Sp.</i>, V, VII, V, 51</p> <p>Sopra la quale parola dice santo Agostino: con ciò sia cosa che sia uno medesimo amore quello con che s'ama Iddio e 'l prossimo, spesse volte la Scrittura prende l'uno per l'altro, come dice l'Appostolo: «Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum»; e in uno altro luogo: «Omnis lex in uno sermone impletur: "Diliges proximum tuum sicut te ipsum"»: a coloro ch'amano Iddio tutte le cose s'adoperano in bene, e poi, tutta la legge si compie in una parola: ama il prossimo tuo come te medesimo.</p>
	3 Sed hoc ~ distinctum est	<p><i>Sp.</i>, V, VII, V, 52</p> <p>· cfr. anche <i>Th.</i>, I, II, 3-4, 16-17 per <i>Sp.</i>, V, VII, V, 43-47, 50, 51bis, 53</p> <p>E conchiude finalmente l'Appostolo: «Plenitudo ergo legis est dilectio»; adunque compimento della legge è l'amore, collo quale si dee amare Iddio per se medesimo, come finale e perfetto bene, e 'l prossimo e se medesimo a Dio, in Dio e per Dio.</p>

I, VII [20]	1 arbitror ~ inflammetur	<p>cfr. <i>Sp.</i>, V, 6</p> <p>Acciò, dunque, che per ignoranza non si scusino, la quale maggiormente gli accusa, e la negligenza no gli occupi, ma studiosa sollicitudine gli sproni, e la vergogna non gli ritragga per viltà d'animo, ma sicura prontezza con isperanza di perdono gli spinga, e la malizia ostinata, indurandogli nel peccato, viziosamente non gli ritenga, dirò conseguentemente, parlando della confessione, tutto ciò che Dio ne concederà, utilmente e fruttuosamente amaestrando e insegnando a coloro che fedelmente e</p>
----------------	--------------------------	--

		devotamente leggeranno in questo libro come debbiano, sappiano, possano, vogliano bene confessarsi.
	10 Dicitur ~ Deo	<p>cfr. <i>Sp.</i>, I, II, 1-2</p> <p>¹Dicesi questo nome penitenza ‘a penitendo’, cioè ‘da pentere’, però che l’uomo per la penitenza si pente del male che egli ha fatto. ²O vero, si dice penitenza quasi pene tentio, cioè ‘tenimento di pena’, per la quale si puniscono i mali che altri ha fatto, onde ‘pentere’ quasi ‘pena tenere’.</p>

I, VIII [35]	35 non sunt ~ omitto	<p>cfr. <i>Sp.</i>, Van., V, VII, 85 (Sogni) <i>et similia</i></p> <p>· esigenza di sintesi</p> <p>Ora, perché tali visioni e rivelazioni si facciano più tosto in sogno che vegghiando, e che differenza ha tra quelle e l’altre, avegna che’ dottori ne parlino, nollo scrivo qui, però che non sarebbe di grande utilitate, e lo scrivere sarebbe troppo lungo.</p>
-------------------------	-----------------------------	--

I, IX [15]		Ø
-----------------------	--	---

I, X [12]		Ø
----------------------	--	---

I, XI [10]		Ø
-----------------------	--	---

I, XII		Ø
---------------	--	---

[9]		
I, XIII [13]		∅
I, XIV [11]		∅
I, XV [10]	3 Sicut ~ est	<p><i>Sp., Van., V, VII, 34 (Sogni)</i></p> <p>E quando gli omori sono istemperati e rimescolati insieme fanno i sogni gravi, noiosi e paurosi, e allora è segno che l'uomo è infermo, o disposto ad essere infermo.</p>
I, XVI [6]		∅
I, XVII [12]		∅
I, XVIII [15]		∅
I, XIX [8]		∅

I, XX [20]		\emptyset
I, XXI [26]	23-24 Cum ~ ignobiles	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, Sup., III, 26-27</p> <p>²⁶Potrebbe si fare una questione: se la grazia non si dà per li meriti ma liberamente si dona, perché la dà Iddio più a uno ch'a un altro, e perché a l'uno e non a l'altro?</p> <p>²⁷Rispondono alcuni, e dicono che, avegna che Dio dea più grazia a uno che a un altro, tuttavia dà a ciascuno tanta grazia ch'egli puote meritare e essere salvo, pur che non ci dea dalla sua parte impedimento, non disponendosi a riceverla, o non adoperando secondo quella grazia.</p>
I, XXII [25]	17-24 Secundum ~ causa	<p style="text-align: center;">cfr. <i>Sp.</i>, Sup., III, 28-29</p> <p>²⁸Alcuni altri dicono che tutta la massa della umana natura è peccatrice per lo peccato del primo padre e però ragionevolmente e giustamente è privata della grazia di Dio e dannata, ma Iddio n'elebbe alquanti, secondo il beneplacito della sua volontà, a quali dà la grazia sua, avendoli predestinati a vita eterna, li altri lascia perire secondo che merita la natura corrotta. ²⁹A' primi fa grazia e misericordia, agli altri non fa ingiuria ma giustizia, bene che non dea loro la grazia.</p>
I, XXIII [44]	15-16 Considerandum ~ sunt	<p style="text-align: center;">[cfr. <i>Sp.</i>, IV, III e IV]</p> <p>· corrispondenza dubbia</p>
I, XXIV [7]		\emptyset

I, xxv [16]	∅
I, xxvi [9]	∅
I, xxvii [10]	∅
I, xxviii [9]	∅
I, xxix [38]	∅
I, xxx [5]	∅
I, xxxi [7]	∅
I, xxxii [11]	∅

I, xxxiii [19]	∅
-------------------	---

I, xxxiv [15]	13-14 Ideo ~ disponuntur	<p><i>Sp.</i>, Sup., III, 18-19</p> <p>¹⁸Contra la seconda spezie della superbia, per la quale l'uomo stima d'aver per li suoi meriti quello ch'egli ha, dice santo Paulo: «<i>Gratia Dei sum id quod sum</i>»; per la grazia di Dio io sono quello ch'io sono, quasi dica: s'io sono alcuna cosa, o ho neente di bene, per la grazia di Dio è, non per li miei meriti, altrimenti la grazia non sarebbe grazia. ¹⁹Come se l'uomo pagasse uno lavorante dell'opera e della fatica sua, no gli farebbe grazia veruna, ma serverebbegli il debito della giustizia, così, se Dio ci desse i benefici suoi per li nostri meriti, non ci farebbe grazia, ma giustizia, e così torrebbe via la grazia di Dio, che è errore a dire o a credere, con ciò sia cosa che la grazia sia principio e cagione d'ogni bene.</p>
------------------	--------------------------	--

I, xxxv [21]	1-2 Postquam ~ visionem	<p>cfr. <i>Sp.</i>, Sup., III, 20-22</p> <p>· vedi anche <i>Tb.</i>, I, IV, 5-13</p> <p>²⁰Potrebbe altri dire: dunque non merita l'uomo neente, quantunque egli adoperi bene e virtuosamente, da che sola la grazia il fa? ²¹Dove si risponde che l'uomo, bene operando, merita in virtù della grazia che Dio liberamente gli dà, e non per le sue operazioni, le quali senza la grazia fatte non varrebbero neente apo Dio. ²²Onde, avendo l'uomo la prima grazia da Dio, la quale non si merita d'aver ma liberamente si dona, e operando secondo quella cotale grazia, merita per quella grazia, che fa l'opere sue essere meritorie e a Dio accette e grate, d'aver maggiore grazia, e anche la gloria secondo la grazia.</p>
	17-18 Iterum etiam ~ deviare	<p>cfr. <i>Sp.</i>, IV, I, 38</p> <p>· altro contesto, stessi termini</p>

		<p>Ad avere questo continuo dolore l'umana mente verrebbe meno, e non potrebbe soffrire, se non che la divina bontà mitiga e tempera questo dolore con una dolcezza e con una consolazione ch'egli dà alla mente che si duole del peccato, la quale, dolendosi, le ne giova e diletta di dolersi, e nasce nell'anima una fidanza e una sicurtade di certa speranza d'aver la misericordia e la grazia di Dio la quale molto conforta e contenta l'anima.</p>
--	--	--

<p>II, <i>Prol.</i> [46]</p>	<p>1 raptus fuit ~ loqui</p>	<p><i>Sp.</i>, Van., V, II, 39 (Scienza)</p> <p>· riferimento alla <i>visio Pauli</i></p> <p>E san Paolo, avendo avuto la rivelazione da Dio, quando fu rapito al terzo cielo, della dottrina del santo Vangelo, che dovea predicare, se n'andò in Gerusalem a san Piero e a santo Iacopo, a ragionare e conferire co loro tutto ciò che gli era intervenuto, acciò ch'egli esaminassono e approvassono la revelata dottrina, non volendo fidarsi di se medesimo, per non errare, come dice santo Ieronimo nel Prolago della Bibbia, dove per molte ragioni e essempli di santi e de' savi filosofi induce quello suo amico Paulino che voglia avere maestro dal quale possa udire la dottrina della santa Scrittura.</p>
	<p>8 lingua greca</p>	<p>cfr. <i>Sp.</i>, Van., V, II, 23-28 (Scienza)</p> <p>· sulla superiorità della lingua greca rispetto al latino (<i>Th.</i>) e latina rispetto al volgare (<i>Sp.</i>)</p> <p>²³In certi libri della Scrittura e de' dottori che sono volgarizzati si puote leggere, ma con buona cautela, imperò che si truovano molto falsi e corrotti, e per difetto degli scrittori, che non sono comunemente bene intendenti, e per difetto de' volgarizzatori, i quali i passi forti della santa Scrittura e' detti de' santi sottili e oscuri non intendendo, no gli ispongono secondo l'intimo e spirituale intendimento, ma solamente la scorza di fuori della lettera, secondo la gramatica, recano in volgare. ²⁴E perché non hanno lo spirituale intendimento, e perché il nostro volgare ha difetto di propi vocaboli, spesse volte</p>

		<p>grossamente e rozzamente, e molte volte non veramente, la spongono. ²⁵E è troppo grande pericolo, ch'agevolmente si potrebbe cadere in errore, senza ch'egli aviliscono la Scrittura, la quale con alte sentenzie e disquisiti e propri latini, con begli colori rettorichi e di legiadro stilo adorna, qual col parlare mozzo la tronca, come i Franceschi e' Provenzali, quale collo scuro linguaggio l'offusca, come i Tedeschi, Ungari e Inghilesi, quali col volgare bazzesco e croio la 'ncrudiscono, come sono i Lombardi, quali, con vocaboli ambigui e dubbiosi dimezzandola, la dividono, come' Napoletani e' Regnicoli, quali coll'accento aspro e ruvido l'aruginiscono, come sono i Romani, alquanti altri con favella maremmana, rusticana, alpigiana, l'arroziscono, e alquanti men male che gli altri, come sono i Toscani, malmenandola, troppo la 'nsucidano e abruniscono. ²⁶Tra' quali i Fiorentini, co vocaboli isquarciati e smaniosi e col loro parlare fiorentinesco istendendola e facendola rincrescevole, la 'ntorbidano e la rimescolano co 'occi' e 'poscia', 'aguale', 'vievocata', 'pur dianzi', 'mai pur si', 'ben reggiate', 'ch'avrete delle bonti se non mi ramognate'. ²⁷E così ogni uomo se ne fa isponitore, con ciò sia cosa che, a volerla bene volgarizzare, converrebbe che l'autore fosse molto sofficente, che non pur gramatica, ma egli converrebbe sapere ben teologia e delle Scritture sante avere esperta notizia, e essere rettorico e essercitato nel parlare volgare, e avere sentimento di Dio e spirito di santa devozione, altrimenti molti difetti vi si commettono, e sono già comessi. ²⁸E sarebbe molto necessario che si vietasse che non se ne volgarizzasson più, e' fatti si correggessono per persona che il sapesse ben fare.</p>
	<p>13 Que nimirum ~ faciemus sermonem</p>	<p>cfr. <i>Sp.</i>, V, VII, VII, 10 <i>et similia</i></p> <p>· rinvio della trattazione ad altro luogo più pertinente</p> <p>Or, come che la superbia si prenda o per l'uno modo o per l'altro, certa cosa è – e tutti s'accordano in ciò – che in alcuno modo è radice, e cagione e principio di tutti gli altri peccati, come nel luogo suo ordinatamente si dimosterrà.</p>
	<p>22 Non enim sapientes ~ parvulis et humilibus»</p>	<p><i>Sp.</i>, Sup., V, III, 36-39</p>

		<p>· la presunzione di credersi sapienti rende l'uomo stolto</p> <p>³⁶Onde della stolizia degli uomeni superbi dice santo Paulo: «Dicentes se esse sapientes stulti facti sunt»: dicendo e tenendosi savi sono fatti stolti. ³⁷Sopra la quale parola dice santo Agostino: se dicendo tu te esser savio tu diventi stolto, di che tu sia stolto e sarai savio. ³⁸Vuole santo Agostino dall'uomo in queste parole torre la presunzione e la propria reputazione, la quale fa l'uomo stolto tenendosi savio. ³⁹Onde si legge di certi santi uomeni che, per fuggire la superbia e per guardare la loro umiltà, si mostrarono stolti essendo savi.</p>
<p>27-30 Nec solum sapientes ~ nichilominus vitiosa cupiditas</p>		<p><i>Sp., Van., V, I, 56-62 (Scienza)</i></p> <p>· sul valore della predicazione e dell'insegnamento; concettualmente affine</p> <p>[27: cfr. Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i>, 1, rr. 15-20]</p> <p>[28-29: Hug. de S. Vict., <i>Didascalicon</i>, VI, 10 (<i>De tribus generis lectorum</i>)]</p> <p>⁵⁶Ritornando adunque al proposito, egli è manifesto segno che' maestri e' predicatori sieno amadori avolteri della vanagloria quando, predicando e insegnando, lasciano le cose utili e necessarie alla salute degli uditori e dicono sottigliezze e novitadi e vane filosofie, con parole mistiche e figurate, poetando e studiando di mescolarvi rettorichi colori, che diletino gli orecchi e non vadano al cuore. ⁵⁷Le quali cose non solamente non sono fruttuose e utili agli uditori, ma spesse volte gli mettono in questioni e pericolosi e falsi errori, come molte fiata, e per antico e per novello, s'è provato. ⁵⁸E' vizi e' peccati, i quali col coltello della parola di Dio si volevano tagliare, colla saetta della predicazione si deggiono ferire, col fuoco del dire amoroso e fervente incendiare, si rimangono interi e saldi, infistelliti e apostemati, ne' cuori per la mala cura del medico, disamorevole dell'anime e in sé cupido e vano. ⁵⁹Questi così fatti predicatori, anzi giullari e ramanzieri buffoni, a' quali concorrono gli uditori come a coloro che cantano de' paladini, che fanno i gran colpi,</p>

		<p>pur coll'archetto della viuola, sono infedeli e isleali dispensatori del tesoro del Signor loro, cioè della scienza della Scrittura, la quale Iddio commette loro acciò che con essa guadagnino l'anime del prezioso sangue di Cristo ricomperate, e eglino la barattano a vento e a fummo della vanagloria. ⁶⁰Onde pare che sia venuto, anzi è pure venuto (così non fosse egli!), il tempo del quale profetò san Paolo, quando, com'egli scrive a Timoteo, la sana dottrina della Scrittura santa e della fede vera non sarà sostenuta, ma cercherà la gente maestri e predicatori secondo l'appetito loro, e che gratti loro il pizzicore degli orecchi, cioè che dicano loro cose che desiderano d'udire a diletto, non ad utilità, e dalla verità rivolgeranno l'udire e alle favole daranno orecchie. ⁶¹Or, come son egli oggi pochi, anzi pochissimi, quegli che dicano o vogliano udire la verità! Molto è da dolersene e da piagnerne chi ha punto di sentimento o di cognoscimento, o zelo dell'anime! ⁶²E ch'è vie peggio, non solamente non è voluta udire la verità, ma è avuta in odio, e chi la dice, onde si verifica il detto di quel poeta Terrenzio, il quale disse: «Veritas odium parit»: la verità partorisce odio.</p>
--	--	---

<p>II, I [21]</p>	<p>17 Maria Magdalena</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, IV, I, 9</p> <p>· riferimento alla Maddalena; letterale</p> <p>Onde il dolore che viene solo da paura non basta e non fa sufficiente contrizione, ma conviene che venga da amore di carità, come il dolore della Magdalena, della quale disse Gesù Cristo: imperò che molto ha amato le sono dimessi e perdonati molti peccati.</p>
-------------------------------------	---------------------------	--

<p>II, II [51]</p>	<p>11 ut nostra sit ordinata doctrina</p>	<p style="text-align: center;">cfr. <i>Sp.</i>, <i>Qui si comincia</i>, 1-4</p> <p>· sulla volontà e l'importanza di esporre i concetti in modo chiaro e ordinato</p> <p>¹Della penitenza volendo utilmente e con intendimento scrivere e dire, conviene che ciò si faccia per modo d'ordinata e discreta dottrina, parlando aperto e chiaro, acciò che i</p>
--------------------------------------	---	--

		<p>leggitori agevolmente possano intendere e comprendere quello che scrivendo si dice, e seguitare efficacemente coll'effetto dell'opere quello che più chiaramente s'intende. ²E però, ordinatamente procedendo, considerremo della penitenza principalmente sei cose. ³In prima diremo che cosa è penitenza e onde il suo nome si prende; secondamente quali sono quelle cose che alla penitenza c'inducono; nel terzo luogo diremo quali sono quelle cose che ci ritraggono dal fare penitenza; apresso, nel quarto luogo, dimostreremo quali sono le parti della penitenza e quante cose si richeggiono a fare perfetta penitenza, e come la prima parte della penitenza è la contrizione, della quale in questo medesimo luogo si tratterà; nel quinto luogo diremo della seconda parte della penitenza, cioè della confessione; nel sesto luogo diremo della terza parte della penitenza, cioè della sodisfazione. ⁴Delle quali cose con debito ordine nostro trattato proseguendo, sufficientemente si terminerà la dottrina della vera penitenza.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p style="text-align: center;">cfr. <i>Sp.</i>, IV, 4-5</p> <p>⁴E rispondono queste tre parti della penitenza a' tre modi per li quali offendiamo Idio, cioè col cuore, colla bocca e colla mano, e così per tre modi nella penitenza li sodisfacciamo, cioè con contrizione, con confessione e con sodisfazione. ⁵E di ciascuna di queste parti ordinatamente si conviene dire.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p style="text-align: center;">cfr. <i>Sp.</i>, V, 8</p> <p>E queste sette cose ordinatamente vedute, sarà sufficientemente dimostrato ciò che della confessione dire si conviene.</p>
	<p>21 medicinalis curationis remedia</p>	<p style="text-align: center;">cfr. <i>Sp.</i>, II, III, 6-15</p> <p>· riferimento alla medicina; nello <i>Sp.</i> invettiva contro i medici incompetenti</p> <p>⁶E molti sono gl'impedimenti che non lasciano altrui veramente pentere, ché alcuna</p>

volta la morte è subita, o è sì breve la 'nfermitade, e tempo molto si mette nelle medicine, e il duolo della infermitade occupa l'uomo e mettelo in travaglio, e fallo sì dimenticare lui medesimo che non s'avede di dovere morire. ⁷E avegna pure che la infermitade sia lunga, è tanta la voglia del guarire e la speranza ch'è data da' medici e da quelle persone che sono dintorno, parenti e amici, che celano allo 'nfermo lo male ch'egli ha, e non lasciano che prete né frate gli ele dica, anzi, il confessare e gli altri sacramenti, e il fare testamento o restituzione che abbia lo 'nfermo a fare, impediscono, dicendo, con pregiudicio delle loro anime, che non vogliono lo 'nfermo sbigottire, e però gli dicono, mentendo sopra il capo loro: «Tu non hai male di rischio, tosto sarai libero, i medici ti pongono nel sicuro di questa infermitade», a tale ora ch'egli è nel maggiore dubbio, sì che lo 'nfermo a pena s'avede d'aver grande male, e spesse volte muore non avvedendosi né credendosi dovere morire.

⁸O gente mortale, ponete rimedio a così pericoloso errore, e non vi lasciate ingannare alle false promesse degl'ignoranti medici, a le lusinghe malvage de' non veri amici, alle lagrime fitte de' parenti traditori, all'affettuoso amore della male amata moglie e de' mal veduti figliuoli, al bugiardo conforto della famiglia stolta, alla disiderosa voglia del tosto guarire, e inanzi ad ogni altra cosa vada la salute dell'anima! ⁹La quale se a santà non è provedata, o non tanto che basti, immantamente nel principio della infermità, anzi che sopravengano gli accidenti gravi, che danno impedimento e fanno l'uomo dimenticare se medesimo, si faccia ciò che de' fare, del confessare, del restituire, di fare testamento, di domandare tutti i sacramenti della Chiesa come fedele cristiano e d'eleggere la eclesiastica seppoltura, e poi aspetti la grazia e la misericordia di Dio! ¹⁰Onde a' medici si comanda spressamente per la decretale che, visitato lo 'nfermo la prima volta, gli debbiano dire della confessione, protestandogli che, se ciò non facesse, non intendano procedere in nella cura, né visitarlo più. ¹¹Nol fa l'uno, nol fa l'altro, e così ciascuno dice che non ne vuol esser cominciatore egli, né sbigottire lo 'nfermo. ¹²Della qual cosa se fosse usanza, gl'infermi non se ne sbigottirebbono.

¹³Ora, della salute dell'anima non s'ha cura veruna, se non quando lo 'nfermo è sì agravato o che non puote fare quello che fare si dee, e così o non fa nulla o fallo male e defettuosamente, o nol fa liberamente

		<p>com'egli vorrebbe, ma convieglì fare come altri vuole. ¹⁴Vuolsi, dunque, fare a tal ora che si possa ben fare, ché, se ciò non si fa, morta la persona, l'anima dolente, ritrovandosi ne' crudeli tormenti e nelle dolorose pene, s'avede dello errore suo e pentesi senza frutto di non avere avuto l'utile pentimento mentre ch'ella vivea col corpo e avea l'uso del libero arbitrio, per lo quale l'uomo si puote pentere, e disporsi e aparecchiarsi a ricevere la grazia d'aver vera penitenza. ¹⁵Onde, avegna che detto sia che la penitenza nella morte sia dubbiosa e di rischio, e spezialmente, che 'l più delle volte di quella cotale penitenza è cagione paura di pena e non amore di giustizia, e lascia l'uomo il peccato quando non crede poterlo più fare, o vero, come dice santo Agostino, i peccati lasciano l'uomo in quel caso, non l'uomo lascia li peccati, sì ch'è necessità non volontà, tuttavia, non è da credere o da dire ch'ella sia impossibile mentre che l'anima è col corpo, ché la misericordia di Dio e la grazia sua di subito puote adoperare, e adopera, in coloro che sono eletti da Dio ad avere vita eterna, i quali egli trae in diversi modi, tempi e luoghi, a dimostrare la infinita smisuranza e copiosa abbondanza della grazia sua.</p>
	<p>24 Necesse ~ promereri</p>	<p><i>Sp.</i>, IV, I, 3-4 e 18</p> <p>· concettualmente affine</p> <p>³Questo dolore che si chiama contrizione dee avere tre condizioni.</p> <p>⁴La prima, che sia generale, cioè che l'uomo si dolga generalmente d'ogni suo peccato. [...] ¹⁸E non si dee intendere continuo quanto ad attuale memoria con attuale dolore, ma quanto ad abituale dispiacere, cioè a dire che sempre che all'uomo ricorda del peccato gli dispiaccia, e mai non se ne ricordi che non gli dispiaccia, avegna che molto è utile a ricordarsene e dolersene spesso, però che tale dolore è in luogo di soddisfazione e sempre scema la pena purgatoria.</p>
	<p>25-34 Sic nanque faciebat ~ incertitudinem venie consecute</p>	<p><i>Sp.</i>, Sup., VII, I, 16-17</p> <p>· concettualmente affine; medesime fonti</p> <p>¹⁶Non solamente quanto al corpo e alla vita corporale è l'uomo vile e misero in questo mondo, ma eziandio quanto a l'anima, la</p>

		<p>quale, immantanente ch'è creata nel corpo, contrae la macola del peccato orrignale, al quale seguitano poi tutte le miserie nel corpo e nell'anima, come sono fatica, dolore e tristizia, paura, fame e sete, infermità, vecchiezza co' suoi difetti, ignoranza, ira e concupiscenza, e' peccati e le colpe che l'anima lordano, viziano la mente, macolano la coscienza e vituperano la fama, onde diceva il Profeta ramaricandosi: «Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea»: ecco ch'io fu' concepito dalla mia madre in peccato. ¹⁷E quegli ch'egli avea poi commessi riconoscendo, pregava che gli fossero poi perdonati, onde diceva: «Amplius lava me, Domine, ab iniquitate mea et a peccato meo munda me; quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper. Tibi soli peccavi et malum coram te feci»: non solamente i' ho bisogno d'esser lavato dal peccato orrignale, col quale mi concepette la madre mia, ma più d'esser lavato dalla mia iniquità e mondato dal mio peccato, e però, Signore, fallo, però ch'io conosco la mia iniquità, e 'l peccato mio è sempre davanti da me; a te solo ho peccato, e fatto il male dinanzi da te.</p>
	32 aperte	<p>cfr. <i>Sp.</i>, <i>Qui si comincia</i>, 1</p> <p>[...] parlando aperto e chiaro.</p>
	33 apertius	<p>cfr. <i>Sp.</i>, <i>Qui si comincia</i>, 1</p> <p>[...] parlando aperto e chiaro.</p>

II, III [24]	12 cum peccata ~ abstergitur peccatorum	cfr. <i>Sp.</i> , IV, IV, 1-6
	15 id est	· nota distintiva passavantiana
	15-18 propheta David	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, IV, IV, 37</p> <p>· uso delle medesime fonti, ma 18 nello <i>Sp.</i> manca</p> <p>E che sia vero che sola la contrizione basti dove la confessione e la soddisfazione avere</p>

		<p>non si possa, tuttavia avendo il proponimento del confessare e del sodisfare, si dimostra per quella parola del santo profeta David, il quale disse nel salmo: «Dixi: confitebor adversum me iniustitiam meam Domino, et tu remisisti impietatem peccati mei».</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, II, 5</p> <p>E più espressamente altrove è sposto: «Dixi: confitebor adversum me iniustitiam meam Domino»: io confesserò a Dio contro a me la iniustizia del mio peccato.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, V, 15</p> <p>Tutte l'altre cose hanno a rimuovere gl'impedimenti, o a disporre l'anima al dolore della contrizione, sola la grazia il concede e dà, a la quale avere è necessaria l'orazione, come dice il Profeta, il quale, avendo parlato della contrizione e del proponimento della confessione, dicendo: «Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime mee», «Dixi: confitebor adversum me iniustitiam meam Domino, et tu remisisti impietatem peccati mei», come è sposto di sopra, soggiunse: «Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno»: per questa avere, cioè l'amaritudine della contrizione per la quale si dimetta e perdoni il peccato, ogni santo orerà nel tempo del bisogno.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, IV, I, 5</p> <p>Questo dà ad intendere il profeta Davit nel salmo, dicendo: «Lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis meis stratum meum rigabo»: io laverò per ciascuna notte il letto mio e bagnerollo colle mie lagrime.</p>
<p>II, IV [23]</p>	<p>11 “Fuerunt michi ~ die ac nocte”</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, IV, I, 39</p> <p>E questo pare che volesse dire il santo Salmista quando disse: «Fuerunt michi</p>

		lacrime mee panes die ac nocte»; le mie lagrime mi furono pani il dì e la notte, dove volle dire che si pasceva del continuo dolore e del pianto suo dilettevolmente, come l'uomo fa del pane.
--	--	--

II, v [33]	9 «Et iniquitatum ~ vero memento»	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, I, 11</p> <p>· stessa fonte biblica; e corrispondenza con Cassiano implicito</p> <p>E che l'uomo debbia dire il peccato suo egli stesso Iddio il dice per Isaia profeta: «Dic tu iniquitates tuas, ut iustificeris»: di tu le tue iniquità e' tuoi peccati, acciò che tu sii iustificato.</p>
	29 «Et cogitabo pro peccato meo»	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, IV, I, 5</p> <p>Questo dà ad intendere il profeta Davit nel salmo, dicendo: «Lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis meis stratum meum rigabo»: io laverò per ciascuna notte il letto mio e bagnerollo colle mie lagrime.</p>
	31 «Recogitabo tibi ~ anime mee»	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, IV, III, 3</p> <p>La prima si è il ripensare de' peccati, del quale dice il profeta Isaia, parlando a Dio: «Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime mee»: io penserò e porroglì davanti a te tutti gli anni miei «in amaritudine» dell'anima mia, cioè con amaro dolore.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, II, 3</p> <p>L'uno modo si è confessarlo nel suo cuore a Dio, e rendersi in colpa d'averlo offeso, e chiedergli perdonanza e mercé, sì come dice il profeta Isaia: «Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime mee»: io ripenserò davanti da te tutti gli anni miei in amaritudine dell'anima mia.</p> <p style="text-align: center;">*</p>

		<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, V, 15</p> <p>Tutte l'altre cose hanno a rimuovere gl'impedimenti, o a disporre l'anima al dolore della contrizione, sola la grazia il concede e dà, a la quale avere è necessaria l'orazione, come dice il Profeta, il quale, avendo parlato della contrizione e del proponimento della confessione, dicendo: «Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime mee», «Dixi: confitebor adversum me iniustitiam meam Domino, et tu remisisti impietatem peccati mei», come è sposto di sopra, soggiunse: «Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno»: per questa avere, cioè l'amaritudine della contrizione per la quale si dimetta e perdoni il peccato, ogni santo orerà nel tempo del bisogno.</p>
--	--	---

<p>II, VI [59]</p>	<p>4-5 Sed sunt ~ in auctorem</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, Sup., III, I, 9</p> <p>· letterale</p> <p>L'ottavo modo e grado è la difensione de' peccati, per la quale l'uomo, non volendo confessare umilmente i suoi peccati e dire sua colpa, gli difende e scusa, o dice che non gli ha fatti, o se dice che gli ha fatti, scusa il male dicendo: io feci bene; o se pur confessa d'aver mal fatto, dice: non fu così grande male; o se dice che fu grande male, dice: il feci per bene e a buona intenzione, o dice: altri me ne fu cagione, e fecelmi fare.</p>
	<p>6 Nec velint ~ auctorem</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, Sup., IV, 7</p> <p>[Aug., ps., <i>De vera et falsa poenitentia</i>, XVI, 32]</p> <p>· su Adamo: letterale, ma con riferimento a Tommaso</p> <p>Ma la superbia, che non è altro, come detto è di sopra, se non uno appetito disordinato della propria eccellenza, fu il primo peccato dell'uomo, al quale pruova santo Tommaso nella Somma sottilmente e chiaramente fu impossibile ch'andasse innanzi altro peccato, sopponendo lo stato della innocenza e della originale iustizia nella quale l'uomo era creato.</p>

	21-22 Non enim ~ intromisi	<p><i>Sp.</i>, Van., V, VI, 28-29 (Scienza)</p> <p>· letterale con esempio (<i>unicum</i> per <i>Th.</i>)</p> <p>²⁸E nondimeno, certi uomini, postpognendo o dimenticando la propria salute, in progiudicio e pericolo delle loro anime, vanno loro dietro, e vogliono la loro amistade, e richeggiono il loro consiglio e aiuto, anzi, importunamente gli molestano. ²⁹Onde una volta disse il diavolo a un santo uomo: «La gente spesse fiata m'acagiona e incolpa a gran torto, impognendo a me molti mali che si fanno egli stessi, che tal dice: "Il diavolo mi tentò, egli mi fece cadere in tal peccato, il diavolo mi si parò dinanzi, ch'io non me ne sarò intromesso né avrocci colpa veruna".</p>
--	----------------------------	--

	3 "Miseratio Dei magna est ~ miserebitur"	<p><i>Sp.</i>, III, III, 1</p> <p>· letterale</p> <p>Il terzo impedimento della penitenza si è la speranza, per la quale altri persevera nel peccato dicendo: «La misericordia di Dio è grande, egli ci ama, egli ci ha ricomperati col suo sangue prezioso, egli non ci vorrà perdere».</p>
II, VII [64]	35 «Omnia opera nostra ~ Domine»	<p><i>Sp.</i>, Sup., III, 43</p> <p>· secondo genere di superbia</p> <p>E Isaia dice: «Omnia opera nostra operatus es in nobis, Domine»: tutte l'opere nostre hai adoperate in noi, Signore Iddio.</p>
	37 «Cum feceritis ~ facere, fecimus»	<p><i>Sp.</i>, Um., III, 14</p> <p>Di questo nichilo amaestrava Geso Cristo – il quale per noi s'anichilò, come dice l'Appostolo: «Exinanivit semetipsum» – quando diceva nel Vangelo: «Cum feceritis omnia que precepta sunt vobis, dicite: servi inutiles sumus»: quando avrete fatto tutte quelle cose che vi sono comandate, dite: noi siamo servi disutili.</p>

	<p>60-61 «Ego autem sum vermis ~ et cetera</p>	<p><i>Sp.</i>, Um., III, 50</p> <p>[Chrys., <i>De compunctione cordis</i>, II, c. 93v]</p> <p>Onde diceva il Profeta umiliato: «Ego autem sum vermis et non homo»: io sono un vermine, e non uomo.</p>
	<p>62 «descendit iustificatus ~ humiliat, exaltabitur»</p>	<p><i>Sp.</i>, Sup., V, III, 4</p> <p>Onde, come per l'umiltà si sale in cielo, così per la superbia si rovina nello 'nferno, secondo lo stanziamento della legge evangelica, la quale dice: «Qui se humiliat exaltabitur et qui se exaltat humiliabitur».</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p><i>Sp.</i>, Sup., VI, 13</p> <p>· nel volgare è parte di un esempio</p> <p>Una mattina, essend'egli in chiesa alla messa e cantandosi quello Vangelo dove nella fine disse Geso Cristo: «Qui se humiliat exaltabitur» (chi s'umilia sarà essaltato), volsesi a' compagni e disse: «L'altre parole del Vangelo possono esser vere, ma questa pur è falsa, che, se io mi fossi umiliato al mio avversario, non avre' io a tenere questo beneficio con tante ricchezze».</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p><i>Sp.</i>, Um., III, 57</p> <p>La sesta utilità che fa l'umiltà si è ch'ella fa l'uomo essaltare e onorare in questa vita e poi li merita d'avere l'onore e l'assaltazione della gloria nell'altra, secondo che dice il Signore nel Vangelo: chi si umilia sarà essaltato.</p>

<p>II, VIII [69]</p>	<p>R CAPITULM VIII</p>	<p>Qui (<i>Th.</i>, II, VIII, 13), come in <i>Th.</i>, II, <i>Proh.</i>, 3, Tommaso è citato apertamente e si tratta degli unici due riferimenti espliciti in tutta l'opera. La prima parte del capitolo è, senza</p>
---------------------------------	-------------------------------	---

		<p>dubbio, correlata allo <i>Specchio</i> (<i>Sp.</i>, I, I).</p>
<p>1-19 Quartum quod cavere ~ se constituit</p>		<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, I, I, 1-16</p> <p>· sul senso e la validità della penitenza; letterale: stesse citazioni bibliche, stessi autori patristici, ma passi diversi</p> <p>¹In prima, secondo l'ordine preso, si dee dire che cosa è penitenza, della quale dice santo Ambruoio: «Penitentia est mala preterita plangere, et plangenda iterum non committere» (De penitentia d. IIIa): dice che penitenza è i mali passati, cioè i peccati commessi, piangere, e per inanzi non commettere più per li quali piangere si convegna. ²Questo medesimo dice santo Gregorio: «Penitere est anteacta peccata flere, et flenda iterum non committere». ³Una medesima sentenza è. ⁴E dice santo Tommaso che per le sopradette parole si dimostra che cosa è penitenza per li suoi effetti, che sono due: l'uno riguarda il peccato passato, e però dice che si debbono i peccati passati piangere; l'altro effetto riguarda il peccato per lo tempo ch'è a venire, e però dice che non si debbono commettere più per li quali piangere si convegna. ⁵E intensesi questo secondo detto quanto al proponimento, cioè, che colui che ha vera penitenza, come si dee dolere e piangere de' peccati passati, così dee avere proponimento di guardarsene per inanzi. ⁶E se pure interviene ch'altri poi in peccato ricaggia, nondimeno la prima penitenza fue valevole. ⁷Conviensi da capo de' peccati in che altri è ricaduto similmente fare e avere penitenza, non ostante quello che pare che dicano alcuni, come dice il Maestro delle Sentenzie di santo Agustino, e santo Isidoro e santo Gregorio, e alcuni altri de' quali anche fa menzione il Decreto nel trattato della Penitenza. ⁸I detti de' quali si vogliono disporre e intendere non riferendo a diversi tempi ma ad uno medesimo tempo quello che dicono, che i peccati passati si debbono piangere e per inanzi non farne più, cioè a dire, che per quello medesimo tempo che altri si duole e piange il peccato commesso, non dee fare né avere intendimento di fare o quello medesimo peccato del quale si pente d'aver fatto o altro grave peccato per lo quale pentere o fare penitenza si convenga. ⁹Ma pure se intervenga che anche pecchi, o ricaggendo in quello medesimo peccato o in altro, fu valevole la</p>

		<p>prima penitenza, e sarà valevole la seconda, e quantunque se ne facciano infino alla morte, ché la divina misericordia, considerando l'umana fragilità, ha provveduto che il sacramento della penitenza non pure una volta, come il battesimo, si possa fare e ricevere, ma tante volte quante si pecca durando la vita. ¹⁰La qual cosa diede a intendere Geso Cristo a santo Piero quando, domandando egli: «Quotiens peccabit in me frater meus et dimittam ei? usque septies?», <...> «Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies»: domandollo san Piero quante volte si dovesse perdonare il peccato, e se bastava sette volte, e Geso Cristo misericordioso e cortese disse: non pure sette volte, ma settanta volte sette; che tanto è a dire tante volte gli perdona quante pecca, o peccare puote, tornando egli a penitenza. ¹¹Avegna che molto è più grave il peccato nel quale l'uomo ricade dopo la penitenza che non fu il primo per molte ragioni che' santi n'asegnano, e spezialmente per la ingratitude della grazia ricevuta da Dio. ¹²Non che il peccato una volta perdonato per la penitenza ritorni, ma, quanto a l'effetto, per la ingratitude è più grave molto che 'l primo. ¹³La qual cosa volle Geso Cristo dare ad intendere quando disse nel Vangelo: «Cum immundus spiritus exierit ab homine, et cetera, et aducit alios septem spiritus nequiores se, et cetera; et fiunt novissima hominis illius peiora prioribus»: disse che lo spirito maligno, che prima era partito da l'uomo per la penitenza, quando ritorna per lo effetto del peccato nel quale l'uomo ricade, ne rimena sette piggiori di sé, e la condizione dell'uomo ricaduto è piggiora che prima. ¹⁴Similmente disse a quello infermo ch'egli avea sanato: «Vade, et amplius noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat»: va, e non volere peccare più, acciò che peggio non t'intervenga. ¹⁵Dove nota che disse «noli», 'non volere', e non disse 'non pecces', 'non peccare', a dare ad intendere quello eh'è detto di sopra, che a vera penitenza basta il proponimento e 'l volere non peccare, avegna che poi si pur pecchi. ¹⁶E come il ricadere nel peccato sia grave e quanti mali faccia a l'anima ingrata più inanzi ordinatamente si dirà.</p>
	<p>31 Unde beatus Agustinus</p>	<p>cfr. <i>Sp.</i>, V, IV, VII, 1-25</p>

		<p>· circostanze del peccato: <i>quis, quid, ubi, per quos, cur, quotiens, quomodo, quando</i></p> <p>¹Quelle cose di che il confessore dee domandare la persona che si confessa, se vede il bisogno, ché non sappia o non ardisca a dire, sono gli otto vizii principali e capitali, cioè superbia, vanagloria, avarizia, ira, invidia, accidia, gola, lussuria, e de' vizii e de' peccati che nascono da loro. ²De' quali e di ciascuno di per sé distintamente si dirà più inanzi nel capitolo dove si tratterà di quali peccati e come la persona si dee confessare. ³E non solamente dee il confessore domandare de' peccati, ma delle circostanze che agravano i peccati, le quali dicono i savi che son otto, che si contengono in uno verso: «<i>Quis, quid, ubi, per quos, cur, quotiens, quomodo, quando</i>»; e seguita l'altro verso che si dice al confessore: «<i>Quilibet observet anime medicamina dando</i>».</p> <p>⁴Vogliono sporre in questo luogo le dette circostanze per amaestramento de' confessori.</p> <p>⁵La prima circostanza della quale de' domandare il confessore, se 'l peccatore nolla dice da se medesimo, si è «<i>quis</i>», cioè a dire che colui che si confessa dica s'egli è prelado o suddito, cherico o laico, letterato o no, vecchio o giovane, legato a matrimonio o sciolto, però che, come dice santo Agostino, uno medesimo peccato s'agrava e alleggia secondo lo stato, l'officio e la condizione della persona.</p> <p>⁶La seconda circostanza si è «<i>quid</i>», cioè che cosa e che peccato fu quello ch'egli commise, perché non basta dirlo in genere: io ho peccato in gola, o in lussuria, o ho detto o fatto ingiuria al prossimo, ma conviene che la persona che si confessa dica spessamente e specifichi in che spezie di peccato hae offeso. ⁷Se ha peccato nella gola, in mangiare e in bere troppo, o in volere cose troppo delicate, o non aspettando l'ora del mangiare; nella lussuria, se in fornicazione, o in avolterio, o in peccato contra natura, o in qualunque altro; in dire o fare ingiuria altrui, che ingiuria fu quella; se in parole, che parole: di minacce, di rimproverio, d'infamia; se in fatti, che fatti furono: nelle cose sue, nell'aver o nella persona; se percosse: con che, con ferro, con mazza, pietra o pugno; e chi fu la persona ch'egli offese: padre o madre, prelado o altri, e se di ciò ne seguitò danno, pericolo, scandalo o vergogna. ⁸Dee ancora domandare che volle o che intese di fare, ché spesse volte si pone</p>
--	--	--

in cuore di fare un grande malificio, com'è omicidio, tradimento o simili cose, e non viene altrui fatto, onde si dee confessare della mala volontade e della rea intenzione ch'ebbe.

⁹La terza circostanza è «ubi», cioè a dire in che luogo ha fatto il male: se fu luogo publico o privato, ché 'l peccato fatto in luogo publico è più grave per lo mal esemplo e per lo svergognato ardimento; se fu luogo sagrato, dov'è maggiore il peccato per la irreverenza di Dio, a cui è sacrato e diputato il luogo, onde Geso Cristo con grande indegnazione cacciò del Tempio coloro che vendeano e comperavano iv'entro.

¹⁰La quarta circostanza è «per quos», cioè a dire con che aiuto e con quale e quanta compagnia fece il male, ché spesse volte per fare l'uomo una sua vendetta o per venire ad alcuno suo intendimento richiederà aiuto e compagnia che sieno con lui a mal fare, e tutti li farà esser insieme seco malfattori, onde è cagione del loro peccato.

¹¹E truovansi di quegli che, per venire a uno loro intendimento, o d'acquisto o di guadagno o di diletto, ricorrono a l'aiuto e al consiglio de' domoni, o malèfici, incantatori o indovini, che sono peccati gravissimi.

¹²La quinta circostanza è «cur», cioè perché, che cagione ebbe l'uomo di fare il peccato, ché per la cagione molto s'agrava il peccato, ché maggiore e più grave peccato è furare per avarizia e per diletto di nuocere altrui che non sarebbe a farlo per povertà. ¹³E più grave peccato è ingiuriare altrui per oltraggio o per propria superbia che non sarebbe per impazienza d'ingiuria ricevuta. ¹⁴E maggiore peccato è provocare la concupiscenza e nutrire la tentazione e la mala volontà de che non è lasciarsi vincere alla forte tentazione per fragilità. ¹⁵E maggiore peccato è peccare in pruova e per certa malizia che per ignoranza o per infermitade.

¹⁶La sesta circostanza si è «quotiens», cioè a dire quante volte ha l'uomo fatto il peccato, però che la seconda volta è più grave che la prima, e la terza che la seconda, e pare che quel cotale spregi e abbia a vile la bontà e la benignità di Dio che 'l sostiene, e specialmente quando ricade in quel medesimo peccato del quale altra volta fu prosciolto, ché colla gravezza del peccato ci è la ingratitudine della grazia ricevuta, e ècci il rompere della pace e del patto fatto con Dio di non offenderlo. ¹⁷Onde a dimostrare com'è grave il ricadere nel peccato Geso Cristo sempre dicea a coloro i quali egli assolvea: «Vade et amplius noli peccare»: va e nol far mai più. ¹⁸E la infermitade nella quale si ricade

		<p>è più pericolosa che non fu in prima, e richiede maggiore diligenza del medico a curarla. ¹⁹Così il confessore, ch'è medico dell'anima, dee sapere se 'l peccatore è ricaduto in uno medesimo peccato, e quante volte, acciò ch'egli sappia meglio dare la medicina della penitenza e consigliarlo della guardia per inanzi.</p> <p>²⁰La settima circostanza si è «quomodo», cioè a dire in che modo l'uomo peccò, ché, se dice c'ha dell'altrui, domandi in che modo: per usura, per furto o per rapina, per giuoco o per avere ritenuto la mercede della fatica altrui. ²¹Se dice che batté altrui, domandi se fu piano o forte, e se fu a man vota o come, e sel fece a tradimento o per fare vendetta. ²²E così in questi e negli altri peccati essamini il peccatore de' modi che aggravano il peccato. ²³Tuttavia, come detto è di sopra, cautamente e discretamente, sì che la persona dica il peccato e 'l modo, se l'ha fatto, e se noll'ha fatto, noll'appari, sì come è detto di sopra.</p> <p>²⁴L'ottava circostanza del peccato della quale il confessore dee domandare si è «quando», cioè in che tempo: se fu quando era giovane, e se 'l peccato è antico o novello, se fu in dì di festa o in tempo di penitenza, come la quaresima e le quattro tempora, o se fu quando si dicea la messa, o quando si predicava, o quando si tengono l'ordinazioni de' cherici o vanno le processioni, o quando si debbono dispensare e ricevere i sacramenti della Chiesa, o quando altri fosse per entrare in mare o in battaglia, ché tanto è maggiore il peccato e tanto mostra peggiore disposizione quando altri dovrebbe allora essere meglio disposto.</p> <p>²⁵L'altro verso che si dice al confessore: «Quilibet observet», ciascuno osservi, cioè le cose dette di sopra, «anime medicamina dando», dando le medicine all'anima, o dell'anima, la qual cosa fa il confessore, del quale come detto è di sopra, è medico dell'anime.</p>
58	“Vade ~ noli peccare”	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, IV, VII, 17</p> <p>¹⁷Onde a dimostrare com'è grave il ricadere nel peccato Geso Cristo sempre dicea a coloro i quali egli assolvea: «Vade et amplius noli peccare»: va e nol far mai più.</p>
60-62	Videmus adhuc ~ et vivat”	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, IV, VII, 16-19</p> <p>¹⁶La sesta circostanza si è «quotiens», cioè a dire quante volte ha l'uomo fatto il peccato,</p>

		<p>però che la seconda volta è più grave che la prima, e la terza che la seconda, e pare che quel cotale spregi e abbia a vile la bontà e la benignità di Dio che 'l sostiene, e specialmente quando ricade in quel medesimo peccato del quale altra volta fu prosciolto, ché colla gravezza del peccato ci è la ingratitudine della grazia ricevuta, e ècci il rompere della pace e del patto fatto con Dio di non offenderlo. ¹⁷Onde a dimostrare com'è grave il ricadere nel peccato Geso Cristo sempre dicea a coloro i quali egli assolvea: «Vade et amplius noli peccare»: va e nol far mai più. ¹⁸E la infermitade nella quale si ricade è più pericolosa che non fu in prima, e richiede maggiore diligenza del medico a curarla. ¹⁹Così il confessore, ch'è medico dell'anima, dee sapere se 'l peccatore è ricaduto in uno medesimo peccato, e quante volte, acciò ch'egli sappia meglio dare la medicina della penitenza e consigliarlo della guardia per inanzi.</p>
	<p>66 septuagies septies</p>	<p>cfr. <i>Sp.</i>, I, I, 10</p> <p>La qual cosa diede a intendere Geso Cristo a santo Piero quando, domandando egli: «Quotiens peccabit in me frater meus et dimittam ei? usque septies?», <...> «Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies»: domandolo san Piero quante volte si dovesse perdonare il peccato, e se bastava sette volte, e Geso Cristo misericordioso e cortese disse: non pure sette volte, ma settanta volte sette; che tanto è a dire tante volte gli perdona quante pecca, o peccare puote, tornando egli a penitenza.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>cfr. <i>Sp.</i>, III, IV, 19</p> <p>E questo mostrò bene Cristo in quella parola che disse a san Piero quand'egli il domandava quante volte dovesse perdonare, e se bastava sette volte, e egli disse: non pur sette, ma settanta volte sette, come è sposto di sopra.</p>
<p>II, IX [56]</p>	<p>R Cavenda est desperatio</p>	<p>cfr. <i>Sp.</i>, III, IV</p> <p>· sul pericolo della disperazione</p>

		<p style="text-align: center;">DISTINZIONE TERZA.</p> <p style="text-align: center;">Dove si dimostra quali sono quelle cose che ci danno impedimento e ritraggono dalla penitenza.</p> <p style="text-align: center;">CAPITOLO QUARTO.</p> <p style="text-align: center;">Dove si dimostra come la disperazione ritrae altrui dal fare penitenza.</p>
	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, III, IV, 5-9</p> <p>· affine, ma nel latino la lettura degli episodi è in negativo; vedi nota di commento a <i>Tb.</i>, II, IX, 34-35</p> <p>⁵A questo modo si disperò Caino, il quale, avendo morto il suo fratello Abel solo per invidia, considerando la gravezza del suo peccato disse: «Maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear»: egli è maggiore la niquità del mio peccato che non è ch'io possa meritare perdonanza. ⁶Non ebbe rispetto alla misericordia di Dio, che infinitamente è maggiore che 'l suo peccato, e che 'l poteva perdonare e fare a lui meritare perdono. ⁷Similmente Giuda traditore considerò la gravezza del suo peccato, dicendo: «Peccavi tradens sanguinem iustum», e non umiliandosi ad adomandare misericordia e perdonanza, andò e impiccossi per la gola, disperato. ⁸Del quale dice santo Agostino che più peccò disperandosi della misericordia di Dio, la quale s'egli avesse con buono cuore adomandata avrebbe certamente ricevuta, che non fece tradendo Geso salvatore. ⁹Contra questa disperazione è efficace rimedio considerare la infinita misericordia di Dio, la quale senza niuna comparazione o aguaglio avanza ogni umana iniquitate e miseria.</p>	
	<p>34-35 Sola autem ~ veniam consecuti</p>	
	<p>36 Quin potius se Deo preponere</p>	<p style="text-align: center;">cfr. <i>Sp.</i>, Sup. (tutto)</p> <p>· sulla superbia; vedi <i>infra</i>, § 3.2, lo schema della struttura dello <i>Specchio</i></p>
	<p>39 quilibet</p>	<p>· sulla disperazione del sacerdote</p>
	<p>42 latro ille qui pendeat in cruce</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, II, III, 16</p> <p>L'esempio del ladro della croce e di più altri, tra' quali si legge uno esemplo, e scrivelo Cesario, che fu uno cavaliere mondano il</p>

		<p>quale, vivendo con molti peccati scelleratamente, da' suoi nemici fu assalito e morto.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, III, IV, 27</p> <p>Recati a mente, e vedrai ch'è vero quello ch'io ti dico: com'egli ricevette Maria Magdalena, com'egli perdonò alla donna compresa nell'avolterio, com'egli essaudi la cananea, com'elli misericordiosamente sguardò san Piero che l'avea negato, come chiamò santo Matteo, come trasse santo Paolo, e come giustificò il publicano e come salvò agevolmente il ladro della croce.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, III, 29</p> <p>E come questo faccia dice santo Tommaso, che, avegna che 'l paradiso s'aprisse per la virtù della passione di Cristo (onde al ladro della croce fu detto da Cristo: «Oggi sarai meco in paradiso», e così gli fue atenuto; e santo Giovanni evangelista, come dice nell'Apocalipsi, vide l'uscio aperto in cielo), tuttavia si chiude per lo peccato orriginale, e per lo peccato attuale e mortale.</p>
	49 Achab	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, Um., III, 47</p> <p>Del male della pena disse Idio al Profeta: hai veduto il re Acab umiliato davanti a me, io gli ho perdonato, e non inducerò al tempo suo nella casa sua i mali ch'io aveva detto di fare.</p>

II, x [49]	10-16 Epistola ad Fratres de Monte Dei	<p style="text-align: center;">cfr. <i>Sp.</i>, Sup., V, III, 35</p> <p>· altro passo in traduzione</p> <p>Onde dice santo Bernardo: ogni superbia è stoltizia, avegna che ogni stoltizia non sta superbia.</p>
	31 Ex diabolò ~ angelum lucis	<i>Sp.</i> , Van., V, VII, 96 (Scienza)

		<p>· letterale</p> <p>E imperò che, come dice san Paolo, il diavolo ispesse volte si trasfigura in angelo di luce, non è d'andare dietro e osservare sogni o visioni, se la persona non fosse già certa ch'elle fossono rivelazioni di Dio.</p>
--	--	---

II, XI [57]	R CAPITULUM XI	<p>· sulla vera penitenza e su <i>contritio e atritio</i>; il testo sembra dipendere solo dallo <i>Specchio</i>; le citazioni esplicite sono riconducibili allo pseudo Agostino del <i>De et falsa poenitentia</i> e al <i>De compunctione cordis</i> di Crisostomo (o <i>De reparatione lapsi</i> o <i>Decretum</i> come in <i>Sp.</i>); le fonti implicite, quando identificate, conducono a Tommaso; in <i>Sp.</i> si fa invece riferimento al «Maestro delle Sentenze»; l'ultima parte del capitolo è una traduzione letterale dello <i>Specchio</i> con uso delle medesime fonti.</p>
	2 «Iniquitatem ~ sum»	<p style="text-align: center;">cfr. <i>Sp.</i>, Sup., III, 3</p> <p>La buona si è quando altri non degna di sottomettersi a la viltà del peccato, e ha a schifo e abominio la sozzura, come dicea il Profeta: «Iniquitatem odio habui et abominatus sum»: i? ho avuto in odio e in abominio il peccato.</p>
	3 vera penitentia	<p>· in <i>Tb.</i> si definisce il carattere della penitenza; nello <i>Sp.</i> è insito nel titolo</p>
	3 amore iustitie	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, II, I, 1-17</p> <p>¹La prima cosa che c'induce a fare penitenza è l'amore della iustizia. ²E è iustizia una virtù che tiene la bilancia iguali e diritta e rende a ciascuno suo debito, la quale ogni animo buono e diritto dee amare in sé e in altrui. ³Ora, come l'uomo che adopera bene e virtuosamente vive merita, secondo dirittura di giustizia, guidardone e premio, così l'uomo che adopera male e viziosamente vive merita tormento e pena. ⁴E imperò, con ciò sia cosa che tutti siamo mafattori e pecchiamo</p>

disubbidendo alla legge di Dio – che non è altro peccare, come dice santo Ambruogio, che trapassare la legge di Dio e disubbidire a' suoi comandamenti – seguita che giustamente noi meritiamo tormento e pena. ⁵E dee, secondo la divina giustizia, la pena per lo peccato essere eterna e senza fine, ma la divina pietade, benignamente sguardando l'umana fragilità, mitiga la severità e rigore della giustizia colla dolcezza della sua misericordia, e la pena eternale scambia in pena temporale a coloro che si pentono d'aver mal fatto e, peccando, avere offesa la divina bontade. ⁶Onde ha provveduto del sacramento della penitenza, la quale ha virtù infinita dallo infinito merito della passione di Cristo, e puniscesi il peccato temporalmente e l'uomo si riconcilia a Dio per la penitenza, che con virtù infinita la colpa e la pena infinita da l'uomo rimuove e toglie. ⁷E questa è la giustizia che 'l peccato punisce, la quale noi dobbiamo amare, prendere e tenere, avegna che pochi amatori truovi. ⁸Onde il profeta Ieremia se ne ramarica dicendo: «Non est qui penitentiam agat super peccato suo»: non è chi faccia penitenza del peccato suo.

⁹Or, che pietà è questa, che cordoglio, qual confusione, qual vergogna, che non si truovi chi per amore della giustizia si guardi di peccare, o si penta dell'aver peccato?

¹⁰Almeno, quello che non si fa per amore si faccia per timore della severa giustizia di Dio!

¹¹Leggesi, e è scritto dal venerabile dottore Beda, che negli anni Domini ottocentosei uno uomo passò di questa vita in Inghilterra, e anzi che fosse seppellito l'anima tornò al corpo. ¹²E spaurito e sbigottito per le pene e per li gravi, tormenti che avea veduto sostenere a' peccatori nell'altra vita, faccendogli i parenti e gli amici carezze e festa, non si rallegrava neente, ma subito tutto spaventato si fuggì nel deserto, e facendo a lato a uno fiume una picciola cella, ivi abitò infino alla morte, dove s'afflisse in penitenza in tal maniera che vestito intrava nel fiume infino a gola quando era il maggior freddo, e uscendone fuori, stava co' panni indosso così molli al vento e al freddo e al sereno, e facevaglisi chiacciare alle carni. ¹³E poi scaldava una grande caldaia d'acqua, nella quale bogliente entrava colle carni e con quelli panni ghiacciati. ¹⁴E poi anche rientrava nel fiume, e poi nella caldaia. ¹⁵E così faceva tutto giorno, e perseverò infino alla fine. ¹⁶E quando era domandato perché così crudelmente si tormentava, rispondea che, s'eglino avessono veduto quello che vide, egli farebbono il somigliante e più che non faceva

	<p>egli, e che volea temporalmente fare giustizia di sé inanzi che altrove gli convenisse sostenere quello ch'egli avea veduto sostenere altrui senza fine, ché la sua pena, per rispetto di quella che veduto avea, era leggiere, e anche dovea avere tosto fine. ¹⁷E di questo si parlerà più propriamente nel seguente capitolo.</p>
4 unus quidem ~ de futuro	<p>cfr. <i>Sp.</i>, IV, I, 2</p> <ul style="list-style-type: none"> · rielabora e anticipa <p>E comprende questa diffinizione sufficientemente che cosa è contrizione, e in quanto è atto di virtude di giustizia, e però dice ch'è dolore volontario de' peccati, e in quanto è parte del sacramento della penitenza, e però dice con proponimento del confessare e di sodisfare.</p>
5 Unde contritio ~ satisfaciendi	<p><i>Sp.</i>, IV, I, 1</p> <ul style="list-style-type: none"> · letterale <p>[cfr. Tho., <i>Super Sent.</i>, 4, 17, 2, 1, 1, arg. 1 (<i>Utrum contritio sit dolor pro peccatis assumptus cum proposito confitendi et satisfaciendi</i>)]</p> <p>Contrizione, secondo che dicono i maestri, è uno dolore volontariamente preso per li peccati, con proponimento di confessagli e di sodisfare.</p>
6-7 Sicut enim ~ ultime differentie	<p><i>Sp.</i>, IV, II, 2-3 e 5</p> <ul style="list-style-type: none"> · letterale <p>²E dicono i dottori che si dice da conterere vel conterendo, cioè da 'tritare', come noi veggiamo in queste cose corporali che alcuna cosa si dice tritata quando si divide e rompe in minime parti, sì che non vi rimanga neente del saldo. ³Così il cuore del peccatore, il quale il peccato fa duro, intero e ostinato nel male, quando ha sufficiente dolore e dispiacere del peccato quasi si rompe e trita in tal maniera che l'affetto del peccato non v'ha parte né luogo veruno dove possa rimanere. [...] ⁵E quanto il cuore è più rotto e trito da questo dolore tanto Idio più l'accetta, più il salda a mettervi il dono e il tesoro della grazia.</p>

	<p>8 Hec igitur est diffinitio ~ satisfaciendi</p>	<p><i>Sp.</i>, IV, I, 2</p> <p>· ripetizione, ora letterale</p> <p>[cfr. Tho., <i>Super Sent.</i>, 4, 17, 2, 1, 2, arg. 1]</p> <p>E comprende questa diffinizione sufficientemente che cosa è contrizione, e in quanto è atto di virtude di giustizia, e però dice ch'è dolore volontario de'peccati, e in quanto è parte del sacramento della penitenza, e però dice con proponimento del confessare e di sodisfare.</p>
	<p>9-11 Differt autem contritio ab atritione ~ contritio appellatur</p>	<p><i>Sp.</i>, IV, II 9-10</p> <p>· letterale con aggiunte</p> <p>⁹Ma è da notare che non ogni dolore che l'uomo ha del peccato è contrizione, onde dicono i santi ch'egli è differenza tra contrizione e atrizione: contrizione è il dolore perfetto e volontario che nasce dall'amore della carità di Dio, del quale abbiamo detto, atrizione è uno dolore manco, scemo e imperfetto, il quale viene da servile timore per lo quale l'uomo teme pena o di non perdere premio, o nasce da sì tiepido e difettuoso amore che non aguaglia la misura della gravezza del peccato. ¹⁰E questo mostra la significazione de' nomi, ché come contrizione dice uno tritamente minuto quanto a tutte le parti insieme, fatto perfettamente, non rimanendo veruna intera e salda, la qual cosa fa il dolore intimo e 'l dispiacere perfetto del peccato, così atrizione dice uno rompimento in grosse parti non perfettamente trite, la qual cosa fa il dolore e dispiacere del peccato difettuoso e imperfetto, e tale atrizione d'imperfetto dolore non conduce a salute.</p>
	<p>12-15 De peccatis ~ necessario requiratur</p>	<p><i>Sp.</i>, IV, I, 4-16</p> <p>· prima condizione della contrizione; in particolare 12: letterale (<i>Sp.</i>, IV, I, 15-16)</p> <p>⁴La prima, che sia generale, cioè che l'uomo si dolga generalmente d'ogni suo peccato. ⁵Questo dà ad intendere il profeta Davit nel salmo, dicendo: «Lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis meis stratum meum</p>

		<p>rigabo»: io laverò per ciascuna notte il letto mio e bagnerollo colle mie lagrime. ⁶Dove intende per la notte la colpa del peccato, onde dice che per ciascuno peccato egli piangerà e laverà la coscienza sua con lagrime di doloroso pianto. ⁷Questo è contro a molti, che, avegna che si dolgano d'alcuni peccati di vitupero e di vergogna, di certi altri non solamente non se ne dolgono, ma quante volte se ne ricordano se ne rallegrano, o sonne contenti d'avergli fatti e, che è via peggio, se ne lodano e vantano, come d'aver acquistato onore e stato e ricchezza per illecito modo, d'aver avuto vittorie, fatte vendette de' nemici, acquistati figliuoli d'amore, e di simili cose, delle quali radi sono che bene se ne pentano o dolgano. ⁸Nondimeno, è di necessità a salute d'aver dolore di contrizione di tutti i peccati generalmente e di ciascuno spezialmente, cioè di ciascuno peccato mortale, imperò che, come in ciascuno peccato mortale la volontà si disordina, partendosi da Dio e acostandosi al peccato dilettevolmente, così si riformi e riordini per lo contrario, partendosi dal peccato (e ciò fa il dolore) e rivolgendosi a Dio (che 'l fa l'amore). ⁹Onde il dolore che viene solo da paura non basta e non fa sufficiente contrizione, ma conviene che venga da amore di carità, come il dolore della Magdalena, della quale disse Gesù Cristo: imperò che molto ha amato le sono dimessi e perdonati molti peccati. ¹⁰Sopra la qual parola dice santo Gregorio: che diremo noi che sia l'amore se non un fuoco? e 'l peccato, se non una ruggine? ¹¹Tanto, dunque, più si consuma la ruggine del peccato quanto il cuore arde di maggiore amore. ¹²E che cosa è il dolore che nasce da l'amore della carità? ¹³È che l'uomo più si dolga dell'offesa e della ingiuria di Dio che di qualunque suo danno o pena. ¹⁴E questo è il dolore che nasce dell'amore della carità che l'uomo ha a Dio più che a sé o a sue cose. ¹⁵Ma de' peccati dimenticati basta averne generale contrizione, sforzandosi l'uomo di ricordarsene in quanto puote. ¹⁶E anche si dolga della dimenticanza che sia intervenuta per negligenza o per altra colpa della persona.</p>
	<p>17-18 Qui siquidem dolor ~ preeligit culpe</p>	<p><i>Sp.</i>, IV, I, 43-44</p> <p>⁴³La terza condizione che dee avere questo dolore si è che de' esser eccessivo, cioè a dire che de' esser grandissimo, in tanto che de' avanzare ogn'altro dolore che s'abbia, o avere si debbia, di qualunque cosa temporale o</p>

		<p>corporale. ⁴⁴E la ragione è che, con ciò sia cosa, come detto è di sopra, che questo dolore debbia procedere e nascere non da servile timore di tormento o di pena, ma dall'amore della caritate che s'ha a Dio, il quale amore secondo l'ordine della carità debbia esser il maggiore amore che sia, però che dobbiamo amare Idio più che noi medesimi o qualunque nostra cosa, seguita che 'l dolore che s'ha dell'offesa di Dio, l'amore del quale dee avanzare ogn'altro amore, de' esser maggiore che niuno altro dolore.</p>
<p>21-25 Sciendum sane est ~ perferendam</p>		<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, IV, IV, 1-7</p> <p>[22-23: cfr. Tho., <i>Super Sent.</i>, 4, 17, 2, 5, 1 co. e <i>ST</i>, <i>Suppl.</i>, 1]</p> <p>¹La quarta cosa che seguita a dire principalmente della contrizione si è quale è l'effetto. ²Dicono i santi che per la contrizione si riconcilia l'uomo a Dio, il quale offese peccando, e purgasi la macola della colpa, la quale l'anima peccando contrasse. ³E questo fa la contrizione e in quanto è atto di virtù, come è detto di sopra, e in quanto è parte del sacramento della penitenza. ⁴E potrebbe esser tanto il dolore della contrizione e tanto l'amore della carità di Dio, donde il detto dolore procede nella mente e nella sensualitate, che torrebbe via non solamente la colpa, che è il suo principale effetto, ma anche la pena debita per lo peccato. ⁵Non però di meno si richiede e la confessione e la soddisfazione, compiendo la penitenza ingiunta o presa, sì per lo comandamento della Chiesa, sì per la incertitudine, che non è l'uomo certo di sé né d'altrui ch'egli abbia tanta e tale contrizione che sia sofficiente a torre via tutto il reato della pena, cioè tutta la pena a che altri è obligato per li peccati. ⁶Onde la vera e la perfetta contrizione conviene che sia acompagnata con proponimento di fare la confessione e la soddisfazione, habbiendo la possibilità di ciò fare. ⁷Onde se la persona avesse l'opportunitade di potersi confessare e di potere fare la penitenza ingiunta, e non la volesse fare, quantunque avendo in prima sofficiente e perfetta contrizione gli fosse perdonato il peccato e quanto alla colpa e quanto alla pena, avegna che 'l peccato perdonato nella contrizione non ritornasse, pure ella acquisterebbe nuovo peccato mortale, che la manderebbe a dannazione, non servando il comandamento della Chiesa</p>

		e non avendo intero, ma diminuto e scemo, il sacramento della penitenza.
	27 Veruntamen, confessio ~ pene purgatorie removendum	<p><i>Sp.</i>, IV, IV, 7</p> <p>· concettualmente affine</p> <p>Onde se la persona avesse l'opportunitade di potersi confessare e di potere fare la penitenza ingiunta, e non la volesse fare, quantunque avendo in prima sufficiente e perfetta contrizione gli fosse perdonato il peccato e quanto alla colpa e quanto alla pena, avegna che 'l peccato perdonato nella contrizione non ritornasse, pure ella acquisterebbe nuovo peccato mortale, che la manderebbe a dannazione, non servando il comandamento della Chiesa e non avendo intero, ma diminuto e scemo, il sacramento della penitenza.</p>
	28 Ex dictis beati Agustini	<p>cfr. <i>Sp.</i>, IV, IV, 12</p> <p>A questo intendimento parlava santo Agostino, e dicea: fate la penitenza qual si fa nella Santa Chiesa.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p><i>Sp.</i>, IV, IV, 47</p> <p>Per la qual cosa si dimostra che, inanzi che ci rapresentiamo a' preti e apriamo la bocca per la confessione, dimostrando loro la lebbra del peccato, per la contrizione, col proponimento di confessarsi, ch'è esser ancora nella via, noi siamo mondati e curati del peccato, come detto e di sopra.</p>
	29 "Horrendum est", enim, "incidere in manus Dei viventis"	<p>cfr. <i>Sp.</i>, II, II, 9</p> <p>Delle quali dice santo Paolo che cosa paurosa e orribile è cadere nelle mani di Dio vivente, cioè nelle mani della sua giustizia.</p>
	38-57 Non est ergo vera penitentia ~ «Spe salvi facti sumus»	<p><i>Sp.</i>, IV, III, 1-22</p> <p>· letterale con aggiunte</p> <p>38-40: <i>Sp.</i>, IV, III, 1-3</p>

¹La terza cosa che dobbiamo dire della contrizione si è quali sono quelle cose e quante che c'inducono a contrizione. ²E dicono i dottori che sono sei.

³La prima si è il ripensare de' peccati, del quale dice il profeta Isaia, parlando a Dio: «Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine anime mee»: io penserò e porroglì davanti a te tutti gli anni miei «in amaritudine» dell'anima mia, cioè con amaro dolore.

42: cfr. *Sp.*, V, VII, V, 31

E per questo si toglie uno falso amore, col quale altri non dee amare sé né altrui, del quale dice la Scrittura: «Qui diligit iniquitatem odit animam suam»: chi ama il peccato ha in odio l'anima sua.

45: *Sp.*, IV, III, 5

La seconda cosa che seguita al pensiero de' peccati è la vergogna, onde dice Salamone ne' Proverbi: «Putredo in ossibus eius que confusione res dignas gerit»: infracidinsi l'ossa di quella persona, che fa cose degne di confusione e di vergogna.

46: *Sp.*, IV, III, 9

La terza cosa che induce l'uomo a contrizione è la viltà del peccato, che fa l'uomo abominevole e vile, della qual viltà parlava il santo profeta Ieremia, e diceva all'anima peccatrice: «Quam vilis facta es iterans vias tuas!»: oh come sè fatta vile rifacendo tutto dî da capo le vie tue!

47: cfr. *Sp.*, Van., V, II, 53 (Scienza)

Il secondo modo come si dee cercare e studiare la divina scienza si è inocentemente, cioè a dire, ch'altri viva santamente e giustamente senza mortale peccato, ché, come dice la Scrittura, «In malivolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis»: nell'anima malivola, cioè ch'è maculata e di mala volontà, non enterrà la sapienza, e non abiterà nel corpo soggetto a' peccati.

48: *Sp.*, IV, III, 11-12

¹¹La quarta cosa è la paura del giudizio di Dio e della eterna pena. ¹²Di ciò parla santo Piero, e dice: «Impius et peccator ubi parebunt?»: il di del giudizio, l'uomo spietato e 'l peccatore ove compariranno? (quasi dica: non avranno luogo di potere bene comparire nella presenza dell'adirato giudice); e come potranno sostenere le intollerabili e etterne pene dello 'nferno?

50: cfr. *Sp.*, Van., V, II, 66 (Scienza)

Ciò è vita eterna, della quale dice san Paolo: «Finem vero vitam eternam»: il fine è vita eterna.

51: *Sp.*, IV, III, 21

La sesta cosa che c'induce a contrizione si è la speranza del perdono de' peccati, e della grazia, per la quale potremmo bene operare, e della gloria, alla quale Iddio finalmente ci condurrà.

53-54: *Sp.*, IV, III, 19-20

¹⁹La quinta cosa che induce a contrizione si è il dolore che l'uomo dee avere d'aver perduto per lo peccato la città celestiale di paradiso, e 'l dolore dell'offesa di Dio, il quale dovremmo obbedire perch'è nostro creatore, dovremmo reverire come nostro padre celestiale, dobbiamo amare come nostro redentore e salvatore, il quale col suo prezioso sangue ci ha ricomperati, come dice santo Piero, e santo Giovanni nell'Apocalipsi: «Dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo»: Geso Cristo ci amò e hacci lavati nel sangue suo de' nostri peccati. ²⁰Molto dee indurre a dolore e a dispiacere del peccato considerare che l'anima, lavata e purificata nel sangue di Gesù Cristo, altri abbia imbrattata e lorda nella bruttura de' peccati.

55: *Sp.*, IV, III, 21-22

²¹La sesta cosa che c'induce a contrizione si è la speranza del perdono de' peccati, e della grazia, per la quale potremmo bene operare, e della gloria, alla quale Iddio finalmente ci condurrà. ²²Delle quali dice il Salmista: «Gratiam et gloriam dabit Dominus»: Iddio darà la grazia e la gloria sua.

II, XII [74]	1 que quidem ~ aperitur»	<p style="text-align: right;"><i>Sp.</i>, V, I, 1</p> <p>· letterale</p> <p>[Tho., <i>ST, Suppl.</i>, 7, 1, 1]</p> <p>[Tho., <i>Super Sent.</i>, 4, 17, 3, 2, 1 arg. 1 (<i>Utrum Augustinus convenienter confessionem definiat</i>)]</p> <p>In prima si conviene dire che cosa è confessione, della quale dice santo Tommaso, e allega santo Agostino, «Confessio est per quam morbus latens spe venie aperitur»: la confessione è un dire per lo quale la infermità nascosta del peccato, con isperanza di perdono, si manifesta e apre.</p>
	2 Vel sicut ~ continetur	<p style="text-align: right;"><i>Sp.</i>, V, I, 2</p> <p>· letterale</p> <p>[Tho., <i>ST, Suppl.</i>, 7, 1, 4]</p> <p>[Tho., <i>Super Sent.</i>, 4, 17, 3, 2, 1 arg. 4]</p> <p>O vero, secondo che dicono i maestri, «Confessio est legitima coram sacerdote peccati declaratio»: la confessione è una legittima dichiarazione del peccato, con isperanza di perdono, davanti al prete.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p style="text-align: right;"><i>Sp.</i>, V, VI, 1</p> <p>· ampio salto; letterale</p> <p>La sesta cosa che seguita ora a dire si è come si dee fare la confessione e quante cose si richeggiono acciò che bene si faccia.</p>
	3 Sit simplex ~ parere parata	<p style="text-align: right;"><i>Sp.</i>, V, VI, 2-3</p> <p>· diversa numerazione; vedi nota di commento a <i>Th.</i>, II, XII, 3</p>

		<p>[Tho., <i>Super Sent.</i>, 4, 17, 3, 4, 4 arg. 1 (<i>Utrum confessio esse possit informis</i>)]</p> <p>[ma cfr. anche Tho., <i>ST, Suppl.</i>, 9, 4, 1 (dove vengono spiegate)]</p> <p>²E dicono i maestri che sono dodici cose. ³Santo Tommaso dice che sono sedici, e contengono in certi versi, i quali egli ordinatamente spone nel quarto libro delle Sentenze, onde, seguitando lui, porremo qui quelli versi e sporregli stesamente, spiegando quello ch'egli brevemente dice: «Sit simplex, humilis confessio, pura, fidelis / atque frequens, nuda, discreta, libens, verecunda, / integra, secreta, lacrimabilis, accelerata, / fortis et acusans, et sit parere parata».</p>
	<p>4 Ad quorum ~ pars sacramenti</p>	<p><i>Sp.</i>, V, VI, 4-5</p> <p>· 4 Ad quorum ~ pars sacramenti: letterale</p> <p>[Tho., <i>ST, Suppl.</i>, 9, 4]</p> <p>[Tho., <i>Super Sent.</i>, 4, 17, 3, 4, 4 co.]</p> <p>⁴Comprendono questi versi tutte le condizioni che dee avere la confessione e in quanto ell'è atto di virtù e in quanto ell'è sacramento. ⁵E alcune cose di quelle si richeggiono di necessità, e alcune sono a perfezione.</p>
	<p>20 Porro ut de confessione ~ serius immorari</p>	<p><i>Sp.</i>, V, VI, 3</p> <p>· propensione a spiegare ciò che in precedenza era stato solo accennato; stile passavantiano</p> <p>Santo Tommaso dice che sono sedici, e contengono in certi versi, i quali egli ordinatamente spone nel quarto libro delle Sentenze, onde, seguitando lui, porremo qui quelli versi e sporregli stesamente, spiegando quello ch'egli brevemente dice [...].</p>
	<p>21 Prima conditio ~ peccati commissi</p>	<p><i>Sp.</i>, V, VI, 6</p> <p>In prima si dice «sit simplex»: dice che la confessione sia semplice, cioè a dire senza</p>

		<p>piega, sia ispiegata, non abbia duplicità né involgimento di parole che nascondano il peccato.</p>
	<p>22-25 Alioquin qui fictus ~ non valuit</p>	<p>cfr. <i>Sp.</i>, V, VI, I, 1-38</p> <ul style="list-style-type: none"> · sulla validità della confessione; anticipa e sintetizza il lungo capitolo dedicato alle circostanze nelle quali il fedele è tenuto a riconfessarsi da capo <p>[cfr. Tho., <i>Super Sent.</i>, 4, 17, 3, 4, 1 co.]</p> <p>¹E acciò che le persone sieno amaestrate di quello che hanno a fare, è da sapere che quattro sono li casi ne' quali la persona è tenuta di riconfessarsi.</p> <p>²Il primo, se 'l prete nolla puote prosciogliere, o che non fosse il suo propio prete, o che non avesse l'autorità dalla Chiesa o dal vescovo, o che non avesse commessione di potere assolvere da' gravi peccati, o che fosse scomunicato o sospeso, o privato, o che non tenesse legittimamente il beneficio della chiesa.</p> <p>³Se la persona sa che nello confessore fosse alcuno di questi difetti o allora quando si confessò o poi, è tenuta di confessarsi da capo di quellì peccati a prete che la possa prosciogliere.</p> <p>⁴E però dee la persona, inanzi che si confessi, cercare e domandare e ingegnarsi d'avere sì fatto confessore che la confessione sia valevole, e che l'abbia potuta prosciogliere.</p> <p>⁵Tuttavia, se la persona fece quello ch'ella potè, e non ci commise negligenzia e credettesi avere legittimo confessore, la buona fede in questo caso l'aiuta, e 'l sommo sacerdote Iddio compie quello che mancò nel difettoso prete.</p> <p>⁶Ma se per niuno tempo viene a notizia della persona che alcuno de' detti difetti fosse nel suo confessore, riconfessisi da capo ad un altro legittimo confessore.</p> <p>⁷Il secondo caso ch'è bisogno di riconfessarsi, si è quando il confessore non ebbe scienza di sapere discernere e giudicare li peccati, quali fossero gravi e quali leggieri, quali mortali e quali veniali, o non seppe fare l'assoluzione secondo la forma della Chiesa, né imporre debita penitenzia per li peccati.</p> <p>⁸Onde, acciò che la confessione non si faccia invano, dee la persona procurare confessore che possa e che sappia discernere e giudicare, sciogliere e legare, nelle quali cose sta l'uso delle due chiavi date a santo Pietro in persona di tutti i ministri della Santa Chiesa.</p> <p>⁹Ma e'</p>

sono molti e molte che vanno cercando cotali confessori salvaticchi, mentacatti e rozzi, senza intendimento e senza lettera, che non intendono quello che loro si dice, e che indiscretamente domandano, dicono quello che la persona dire dovrebbe ella vergognosamente acusando li suoi falli, e non che sappiano sciogliere e legare l'anime, ch'è una sottile arte, ma a pena si sanno sciogliere i calzari. ¹⁰Onde interviene che, credendo la persona esser sciolta, rimane doppiamente legata, e 'l confessore, pensando d'aver sciolto altrui, rimane legato egli, e verificasi di loro quella parola del Vangelo: se 'l cieco mena il cieco, l'uno e l'altro caggiono nella fossa.

¹¹Il terzo caso che la persona si dee riconfessare si è quando la confessione non fosse fatta intera, che la persona studiosamente, o per vergogna o per temenza, avesse taciuto alcuno peccato mortale. ¹²Allora si dee riconfessare da capo di tutti i peccati che detto avea e di quello e di quelli che ritenuti avea, rendendosi in colpa dell'offesa fatta a Dio e al sacramento non facendo intera la confessione.

¹³Il quarto caso nel quale è bisogno di rifare da capo la confessione si è quando la persona non avesse fatto la penitenza e avessela dimenticata. ¹⁴In questo caso si dee la persona riconfessare, acciò che 'l confessore sappia di che e chente penitenza li debbia imporre. ¹⁵E questo è bisogno di fare quando la persona va ad altro confessore che in prima, ma se ritornasse a quello medesimo confessore che avea data la penitenza e ricordassesi della penitenza che avesse data, basterebbe, senza dire gli altri peccati, che gli recasse a mente la penitenza dimenticata, imponendogli che la dovesse fare. ¹⁶E se 'l confessore avesse anch'egli dimenticato la penitenza, s'egli si racorda de' peccati per li quali egli avea imposto la penitenza dimenticata, ridea la penitenza da capo secondo la sua discrezione. ¹⁷Ma s'egli ha dimenticati li peccati e la penitenza, non ci ha altro rimedio se non che 'l peccatore si riconfessi da capo, e porti pena della negligenza e della dimenticanza sua, e ricevane la penitenza. ¹⁸Troverebbonsi alcuni che direbbono che non fosse bisogno di riconfessarsi, quantunque la penitenza non fusse fatta e dimenticata, se la confessione fu fatta interamente e con contrizione e coll'altre condizioni che si richieggono alla sofficiente confessione, ma basterebbe di confessarsi di non avere fatto la penitenza imposta, e ricevendo novella penitenza della negligenza, o della dimenticanza, o di non avere voluto

		<p>fare la 'ngiunta penitenza, si riservasse a fare la penitenza dimenticata nel purgatorio nell'altra vita. ¹⁹Il quale detto non mi piace, e non è sicuro come 'l primo.</p> <p>²⁰Di coloro che, inanzi che comincino a fare la penitenza, o che cominciata la compino, peccano mortalmente e col peccato mortale fanno la 'ngiunta penitenza, si dice che tale penitenza non è valevole a sodisfacimento per li peccati, e a chiunque interviene tale caso, dee immantamente del peccato commesso avere contrizione e proponimento di confessarlo, o andarlo a confessare senza indugio, e poi fare e compiere la penitenza. ²¹E non è di bisogno riconfessarsi da capo degli altri peccati, avegna che bene fosse a farlo. ²²Almeno in genere dica la persona: «Io, misero peccatore, mi rendo in colpa e acuso che, essendomi confessato e ricevuto la grazia dell'assoluzione di molti gravi peccati, come ingrato e sconoscente del beneficio ricevuto sono ricaduto nel tale peccato inanzi ch'io compiessi la penitenza che voi mi deste», o «che dal mio confessore mi fu ingiunta e data».</p> <p>²³Nel caso detto di sopra, ch'altri si dee riconfessare s'egli ha dimenticata la penitenza, se si ricordasse della penitenza non sarebbe bisogno di riconfessarsi, ma facesse la penitenza e confessassesi della negligenza in non avere fatta la penitenza.</p> <p>²⁴Ancora è un altro caso che conviene che l'uomo ridica i peccati confessati, e questo è quando non puote o non vuole fare la penitenza data e domanda che quella penitenza gli sia mutata in altra, allora conviene ch'egli dica al confessore li peccati per li quali li fu data la penitenza che vuole mutare. ²⁵È un altro caso, secondo che dicono alcuni, nel quale altri è tenuto a rifare la confessione da capo, e questo è se la persona non fu contrita de' suoi peccati quando si confessò, o che non si dolse né si penté di tutti, o che non ebbe proponimento di rimanersene. ²⁶Questo cotale venne fitto, cioè a dire che non ebbe quella disposizione dentro che si richiedea a l'atto di fuori della confessione, e però non ricevette il frutto della confessione. ²⁷Ma pure, s'egli confessò interamente i peccati suoi e sottomisesi alle chiavi della Santa Chiesa, partendosi poi la fizione, cioè avendo la contrizione, la quale quando si confessò non ebbe, dicono alcuni altri che non è bisogno di riconfessarsi da capo, ma ben è bisogno di confessarsi della fizione, ché non venne alla confessione contrito come dovea.</p>
--	--	--

²⁸Di coloro che ricaggiono in quelli medesimi peccati de' quali furono altra volta confessati e prosciolti, dicono alcuni che si debbono riconfessare da capo. ²⁹Ma pare a coloro che meglio intendono che non sia di bisogno, ma basta che 'l peccatore dica: «Di questo – o di simile peccato – del quale io ora mi confesso, altra volta mi confessai e fu' ne prosciolto, e poi, come ingrato del beneficio ricevuto, anche ci sono ricaduto».

³⁰Ora, avegna che detto sia di sopra che non è bisogno riconfessarsi più volte i peccati una volta confessati se non se in certi casi, tuttavia, dice santo Tommaso nel quarto libro delle Sentenzie che molto è utile confessare più volte que' medesimi peccati, e a più confessori, e per la erubescenza della vergogna, ch'è con pena, onde è in luogo di soddisfazione, e per la efficacia delle chiavi e per la penitenza che 'l prete impone, che sempre diminuisce della pena. ³¹Onde tante volte si potrebbe altri confessare che tutta la pena, per ogni volta alquanto scemata, si torrebbe via, e non ne rimarrebbe a fare neente, né in questa vita né nel purgatorio.

³²Bene è qui da considerare discretamente che ripensare e riconfessare spesso certi peccati a' quali la persona fosse stata o fosse molto inchinevole, come sono i peccati disonesti e carnali, non fosse danno o pericolo alla persona che spesso li dicesse, o al confessore che spesso gli udisse, imperò che quelle cotali cose, immaginate, ripensate, ragionate e udite, hanno a commuovere la concupiscenza e inchinare la sensualità e la mente al diletto e al piacere, onde chi di ciò dubitasse non si metta a rischio o a pericolo.

³³Quello che sarebbe molto utile e sicuro, e che ogni persona che potesse dovrebbe osservare e fare, si sarebbe d'averne uno padre spirituale intendente e discreto, e esperto confessore, al quale si confessasse una volta generalmente di tutti suoi peccati, manifestandogli tutta la vita sua e aprendogli la coscienza sua, e a questo cotale ricorresse per amaestramento e per consiglio ne' casi di bisogno, rispiarmandolo con debita riverenza quando necessità non fosse. ³⁴A costui potrebbe una volta l'anno, o quando si dovesse comunicare, o quando fosse inferma, confessarsi generalmente. ³⁵La qual cosa potrebbe agevolmente fare non specificando particolarmente ogni peccato come fece la prima volta, ma dicendo: «Io mi confesso a Dio e a voi, padre, che, come già altra volta confessandomi vi dissi, io fu' grande peccatore e in molti vizii ocupato, ch'io fu' superbo e altiero, pomposo e vanaglorioso sì

		<p>come allora vi dissi, fu' iracundo e isdegnoso, impaziente e furioso in molti modi e guise si come specificamente allora vi manifestai e ora simigliantemente vel confesso e dico». ³⁶E così puote dire degli altri vizii e peccati. ³⁷E ancora, se volesse discendere alle cose più particolari per averne più vergogna, o per esser più chiaro d'esser bene confessato, puollo fare. ³⁸Ma sempre guardi il rischio, ch'è detto di sopra, delle cose particolari de' peccati carnali, i quali è più sicuro dirli in generale da che sono una volta bene confessati.</p>
	<p>26-30 Prima tamen opinio ~ se iustificare quam accusare</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VI, 8-9</p> <p>· letterale, ma con aggiunta di esempi e citazioni</p> <p>[26-27: cfr. Petr. Bles., <i>Liber de confessione sacramentali</i>]</p> <p>⁸Così fece il santo re David, il quale disse a Natan profeta, il quale Iddio mandò a riprendere il suo peccato, «Peccavi Domino»: i' ho peccato a Dio, non mi scuso, noi nascondo, e però meritò perdonanza, onde il profeta gli disse: «Dominus transtulit peccatum tuum»: Iddio ha tolto via il peccato tuo. ⁹Contro a ciò fanno molti che nella loro confessione non intendono d'acusarsi e di correggersi, ma di lodarsi e iustificarsi e d'essere tenuti buoni e ecclesiastici, e che la gente gli lodi e fidisi di loro, e avere degli uffici, che tutte sono pieghe che magagnano e viziano la confessione.</p>
	<p>31-39 Secunda conditio ~ plena sunt dolo»</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VI, 10-16</p> <p>· letterale, ma con aggiunta di citazioni</p> <p>[33-35: cfr. Hrab., <i>De videndo Deum</i>, III, XIX (PL 112, 1325)]</p> <p>¹⁰La seconda condizione si è «humilis», che dee essere umile colui che si viene a confessare, e umilmente dire il peccato suo, e cognoscasi misero e peccatore e così voglia esser tenuto. ¹¹E non solamente colle parole s'acusi peccatore, ma col cuore, e se 'l confessore lo riprende de' suoi vizii, portilo pazientemente, che sono molti che, per esser tenuti umili e giusti, spesse volte eglino stesso si biasimano, ma se interviene che altri gli</p>

		<p>riprenda o dica loro quello ch'e' medesimi diceano, nol portano bene, e indegnano contro a coloro che gli riprendono. ¹²E questo è certo segno che non sono umili come mostravano nelle parole, onde dice santo Gregorio, sponendo quella parola di santo Iob: «Peccavi et vere deliqui et, ut eram dignus, non recepi», colui che veramente è umile e umilmente il suo peccato confessa, ciò che gli è detto o fatto tutto il sostiene pazientemente, sì che colla umiltà sta la pazienza, colla superbia ira e impazienza.</p> <p>¹³Non solamente la persona che si confessa de' esser umile nel cuore e mostrare l'umiltà nelle parole, ma eziandio nell'abito e ne' sembianti di fuori, e per dare buono essempro altrui. ¹⁴E perché secondo la dottrina di Salomone gli atti e' reggimenti di fuori mostrano quello che l'uomo è dentro, contro a ciò fanno tutto di le vane e le superbe donne, le quali vengono parate e adobbate ne' vestimenti e negli altri ornamenti alla confessione come andassono a convito o a nozze, con ciò sia cosa che a dire le colpe, le follie, le vanitadi, le brutture, i difetti, le sciochezze, le magagne, le smancerie e' loro soperchi dovrebbero venire col capo coperto, col viso turato, cogli occhi lagrimosi e bassi, con sospiri, con pianto, con lamento e con vestimenti disprezzati e vili, che fossero indizio del cuore contrito e umiliato, dell'animo pentuto e dolente del commesso peccato. ¹⁵E in ciò i confessori le dovrebbero riprendere e amaestrare, e non avere niuno altro rispetto ch'alla salute e alla correzione. ¹⁶Qualunque confessore ad altro intende aspetti da Dio esser duramente giudicato e punito, che, come dice la Scrittura, maladetto è chi fa l'opere di Dio frodolentemente.</p> <p style="text-align: center;">*</p> <p>39: cfr. <i>Sp.</i>, Um., I, 7</p> <p>E mostrasi la differenza tra la vera e la falsa umiltà ch'egli è una umiltà falsa e fitta ch'è solo nella vista di fuori, come l'umiltà infinta degl'ipcriti, della quale dice il savio Ecclesiastico: «Est qui nequiter se humiliat, interiora autem eius plena sunt dolo»: egli è chi si umilia non dirittamente né veramente, che quello ch'è dentro è pieno d'inganno.</p>
	<p>40-41 Tertia conditio ~ tacere non possit</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VI, 17-18</p> <p>· letterale</p>

		<p>¹⁷La terza condizione che dee avere la confessione si è «pura», che sia pura, cioè a dire che non sia mescolata con altre novelle, né d'altre storie, perché chi è bene contrito de' suoi peccati non gli va l'animo ad altre cose, ma è inteso pure a dire i suoi peccati. ¹⁸E non de' esser mescolata né di falsità o di scuse de' suoi peccati, né del dire i peccati altrui, se non fosse già sì fatta circostanza la quale non si dovesse né potesse tacere, come detto fu di sopra.</p>
<p>42-44 sciendum est ~ ad inquirendum</p>		<p>cfr. <i>Sp.</i>, V, IV, VI, 1-11</p> <p>[42 quod homo ~ alterius prodat: cfr. Tho., <i>Super Sent.</i>, 4, 16, 3, 2, 5 ad 5]</p> <p>· sul segreto della confessione</p> <p>¹Sopra a tutte le cose atenda il confessore di tenere segrete e celate le cose ch'egli ode in confessione, le quali non è licito in veruno modo manifestare. ²Onde se 'l confessore ne fosse esaminato da qualunque giudice civile o ecclesiastico, eziandio dallo 'mperadore o dal papa, nolle dee manifestare, e puote salvamente giurare, se a saramento da qualunque giudice fosse richiesto, ch'egli non ne sa neente. ³E intendosi ch'egli noi sa come uomo, o in tal modo ch'egli il debbia o possa dire. ⁴E el giudice che di ciò l'essaminasse gravemente peccherebbe intronettendosi di cercare, o di volere sapere, quelle cose che non s'appartengono al suo ufficio. ⁵Ma se 'l confessore sapesse quella cosa di che 'l giudice domanda altrimenti e anche in confessione, puotela dire; non dicendo che l'abbia in confessione, avegna che, se non è necessità di dirla, quanto puote se ne dee guardare, acciò che non ne nascesse scandalo, credendo altri ch'egli rivelasse quello ch'egli udito avesse in confessione. ⁶Similmente si dee tenere celato quello che l'uomo riceve in segreto e sotto suggello di confessione. ⁷Tuttavia, la persona che confessa il peccato, o che pone alcuna cosa altrui in segreto, puote dare licenzia al confessore di dirla in caso di necessitade. ⁸La quale licenzia non si de' usare se non per grande necessità e bisogno, spezialmente quando si temesse che ne nascesse scandalo. ⁹E quella persona a cui si manifestasse quello ch'è detto nel segreto della confessione di licenzia di colui che l'ha detto, il dee tenere segreto, se non fosse già volere di colui che l'ha detto in confessione</p>

		<p>ch'egli il palesasse. ¹⁰E è tanto da tenere celato il segreto della confessione e per reverenza del sacramento, e per le grandi pene che la legge impone a chi la confessione rivelasse, come si dimostra per lo Decreto e per lo decretale, e acciò che le persone non si ritraessono del confessare dubitando che' peccati loro segreti non si palesassono, che qualunque grande pericolo si dee lasciare intervenire inanzi che rivelare la confessione. ¹¹Ben puote il discreto confessore porre alcuni rimedi a' pericoli uditi in confessione, o ritraendo coloro che si confessano dal mal proponimento o dalla mala impresa, o indicendoli che impediscano il male per alcuno convenevole modo, o dicendo a cui s'appartiene, prelati o rettori, o a singolari persone le quali fossero per ricevere alcuno grande pericolo, che si guardassino bene e che non dormissono rendendosi troppo securi, e simili parole, non dicendo però niente di cosa che avesse udita in confessione.</p>
	<p>45-49 Quarta conditio ~ nos amplexus invitat</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VI, 19</p> <p>· letterale, ma con aggiunta delle citazioni</p> <p>[48-49: cfr. Petr. Bles., <i>Liber de confessione sacramentali</i>]</p> <p>La quarta condizione che dee avere la confessione si è «fidelis» che sia fedele, cioè a dire che si faccia a fedele confessore e fedelmente secondo el rito e ordinamento della Santa Chiesa, e facciasi con fede e con isperanza d'avere l'effetto e 'l frutto della confessione, ch'è la remissione e la perdonanza del peccato, però che senza questa fede e speranza la confessione è infruttuosa, come dice santo Ambrugio, e pone l'asempio di Caino e Giuda, i quali confessaro il peccato loro, ma, senza fidanza della misericordia di Dio, si disperarono e perdero il frutto della confessione.</p>
	<p>50-51 Quinta conditio ~ omnia mala feci"</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VI, 20</p> <p>· letterale</p> <p>La quinta condizione si è che dee esser «vera», che la persona non taccia la verità per vergogna, non scusi il peccato per superbia, né per stolta umiltà dica di sé male quello che</p>

		<p>non è, come fanno certe persone, uomini e femmine, che dicono: io sono il peggiore uomo del mondo, io sono la più rea femmina che sia sopra la terra, io ho fatto e detto ogni male, e poi non si truova essere così, onde, come non si dee tacere quello ch'altri ha fatto, così non si dee dire quello ch'altri non ha fatto.</p>
	<p>53 Si autem aliquid ~ sacerdotis relinquat</p>	<p><i>Sp.</i>, V, VII, VI, 14-15</p> <p>· letterale; fusione con altro tema: <i>Se li peccati veniali di debbono confessare</i></p> <p>[Tho., <i>Super Sent.</i>, 4, 21, 2, 3 ad 3 (<i>Utrum aliquis licite possit confiteri peccatum quod non habet</i>)]</p> <p>¹⁴E certa cosa è, secondo la sentenza de' dottori, che de' dubbi, peccati, cioè di quelli che altri dubita che non sieno mortali, l'uomo è tenuto di confessarli, e sarebbe peccato mortale non confessargli. ¹⁵Non dee però la persona che si confessa de' peccati dubbii accertare che sieno mortali, ma dee dire il fatto come fu e lasciare al giudizio del prete che 'l discerna se quello fu peccato mortale o veniale.</p>
	<p>54 Sexta conditio ~ quis confiteatur</p>	<p><i>Sp.</i>, V, VI, 21</p> <p>· letterale</p> <p>La sesta condizione che dee avere la confessione si è «frequens», cioè a dire che si faccia spesso.</p>
	<p>56 Est tamen in hoc ~ concupiscentiam commovere</p>	<p><i>Sp.</i>, V, VI, I, 32</p> <p>· letterale, anticipazione del tema del ricordo dei peccati carnali</p> <p>Bene è qui da considerare discretamente che ripensare e riconfessare spesso certi peccati a' quali la persona fosse stata o fosse molto inchinevole, come sono i peccati disonesti e carnali, non fosse danno o pericolo alla persona che spesso li dicesse, o al confessore che spesso gli udisse, imperò che quelle cotali cose, immaginate, ripensate, ragionate e udite, hanno a commuovere la concupiscenza e inchinare la sensualità e la mente al diletto e al</p>

		<p>piacere, onde chi di ciò dubitasse non si metta a rischio o a pericolo.</p>
	<p>59 In quibus autem casibus ~ satisfactionem iniunctam</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VI, I, 1-2, 7, 11, 13</p> <p>· quando è necessario riconfessarsi; sintesi letterale</p> <p>¹E acciò che le persone sieno amastrate di quello che hanno a fare, è da sapere che quattro sono li casi ne' quali la persona è tenuta di riconfessarsi.</p> <p>²Il primo, se 'l prete nolla puote prosciogliere, o che non fosse il suo propio prete, o che non avesse l'autorità dalla Chiesa o dal vescovo, o che non avesse commessione di potere assolvere da' gravi peccati, o che fosse scomunicato o sospeso, o privato, o che non tenesse legittimamente il beneficio della chiesa.</p> <p>[...] ⁷Il secondo caso ch'è bisogno di riconfessarsi, si è quando il confessore non ebbe scienza di sapere discernere e giudicare li peccati, quali fossero gravi e quali leggieri, quali mortali e quali veniali, o non seppe fare l'assoluzione secondo la forma della Chiesa, né imporre debita penitenza per li peccati.</p> <p>[...] ¹¹Il terzo caso che la persona si dee riconfessare si è quando la confessione non fosse fatta intera, che la persona studiosamente, o per vergogna o per temenza, avesse taciuto alcuno peccato mortale.</p> <p>[...] ¹³Il quarto caso nel quale è bisogno di rifare da capo la confessione si è quando la persona non avesse fatto la penitenza e avessela dimenticata.</p>
	<p>62 Septima conditio ~ Deus illa cognoscit</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VI, I, 39</p> <p>· affine, con analogie testuali</p> <p>La settima condizione che dee avere la confessione si è «nuda», che dee essere ignuda, cioè manifesta e aperta, che non dee la persona ricoprire o nascondere qualunque suo peccato, quantunque sia sconcio o abominevole, ma come al medico non si cela la 'nfermità e la piaga quantoché sia isdicevole o in luogo di vergogna, acciò che la possa curare e sanare, così si dee fare della piaga del peccato al confessore, ch'è medico dell'anime.</p>

	<p>63-69 Quod si peccator ~ irremediabiliter condempnantem</p>	<p style="text-align: center;">Ø</p> <p>[cfr. Petr. Bles., <i>Liber de conf.</i>, p. XXXIV. La mancata corrispondenza con lo <i>Sp.</i> è confermata anche dall'assenza di riscontro tra le fonti]</p>
	<p>70 Ottava conditio ~ parva vel levia</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VI, I, 44</p> <p>· letterale</p> <p>L'ottava condizione che dee avere la confessione si è «discreta», che dee essere discreta, cioè a dire che discerna i più gravi e maggiori peccati da' minori e da' più leggieri, e così gli confessi la persona con maggiore gravezza e più pesatamente che' peccati che sono leggieri, li quali anche non si debbono indiscretamente agravare.</p>
	<p>71 Requiritur etiam quod ~ discretionis iudicium</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, IV, III, 1-8</p> <p>· sulla perizia del confessore; sintesi</p> <p>¹Tra l'altre cose che spezialmente conviene ch'abbia il confessore si è scienza con discrezione. ²Dee avere scienza, e se no molto eccellentemente, almeno convenevolmente e tanta quanta è necessaria all'esecuzione dell'ordine. ³Onde, in quanto ha dire la messa e l'altro divino officio, è tenuto di sapere tanta gramatica che sappia bene profferire le parole e bene accentuare, e spezialmente le parole sacramentali, e anche ch'egli intenda quello ch'egli dice e legge, almeno secondo la lettera; onde, in quanto egli è ministro de' sacramenti, dee sapere qual è la debita materia di ciascuno sacramento, e qual è la debita forma e 'l modo come si debbono i sacramenti dispensare; in quanto egli è dottore, dee sapere almeno quali sono gli articoli della fede, i sacramenti della Chiesa, i comandamenti della Legge; in quanto egli è giudice della coscienza, dee sapere distinguere e discernere tra peccato e peccato. ⁴E questo è quello che si dicea di sopra, ch'egli dovea avere scienza con discrezione, imperò ch'egli dee avere discrezione in quattro cose inverso il peccatore che si confessa. ⁵In prima dee sapere discernere i peccati l'uno da l'altro, quale sia grave e quale leggiero, e quale più grave, quale sia veniale e quale mortale. ⁶Dee sapere discernere e cognoscere quali sono le cagioni de' peccati, per insegnarle confessare</p>

		<p>e schifare, ché alcuno peccato si commette per ignoranza (e tale ignoranza scusa e talvolta no, anzi l'agrava), alcuno per certa malizia, alcuno per temenza, alcuno per violenza, alcuno per povertade, alcuno per mala compagnia e per oportunitade. ⁷Anche dee avere discrezione in sapere riprendere il peccatore e soavemente e aspramente, secondo che richiede il peccato e la condizione della persona. ⁸Simigliantemente de' esser discreto in sapere confortare, consolare, consigliare e amaestrare secondo che richiede la materia e 'l bisogno, e avere compassione al peccatore, e non esser spietato e crudele, come fu uno del quale si legge scritto da Cesario.</p>
	<p>72-73 Talem siquidem debet ~ evitare noluit</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, IV, 2</p> <p>· sui poteri del confessore; affine</p> <p>[Petr. Lomb., <i>Sent.</i>, 4, 17, 3]</p> <p>[Tho., <i>Super Sent.</i>, 4, 17, 3, 3, 4, 3]</p> <p>[Tho., <i>ST, Suppl.</i>, 8, 4]</p> <p>Del quale propriamente parlando, conviene che sia prete sagro e ordinato secondo il modo e 'l rito della Santa Chiesa, imperò che solamente a' preti Idio ha dato la podestà e la balia di sciogliere e di legare, sì come dice il Decreto allegando la parola che Cristo dice nel Vangelo: «Quorum remisieritis peccata, remictuntur eis», sì come è isposto di sopra.</p>
	<p>74 Nona confessionis conditio ~ voluntaria</p>	<p style="text-align: center;"><i>Sp.</i>, V, VI, I, 45</p> <p>· letterale, interrotta</p> <p>La nona condizione che dee avere la confessione si è «libens», cioè a dire che sia voluntaria, non costretta né sforzata, ma volentieri s'acusi la persona de' suoi peccati, per amore della verità e della giustizia.</p>

6.2. Le fonti della *Theosophia* nello *Specchio*

A riprova del dialogo esistente tra le due opere, nonché dell'attribuzione a un unico autore, si sono ricercate, infine, le fonti della *Theosophia* nello *Specchio*. Dalla lettura incrociata è emerso, come anticipato (§ 4.3), che Passavanti ricorre costantemente ai medesimi testi biblici o scritti teologici, i cui brani sono stati scelti e citati in funzione della singola opera e del relativo pubblico di riferimento. Le fonti caratterizzanti dei trattati sono invece assenti ora nell'una (l'*Alphabetum narrationum* e le fonti non religiose nella *Theosophia*), ora nell'altro (Ugo di Balma nello *Specchio*) e Tommaso d'Aquino, pur essendo richiamato in maniera uniforme tanto nello *Specchio* quanto nella *Theosophia*, non è mai soggetto a reduplicazioni (ovvero le citazioni del volgare non compaiono nel latino e viceversa), come del resto accade anche per il *De vera et falsa poenitentia*, che può essere inoltre colto nella sua integrità riunendo tutti i passi citati in entrambe le opere.

Dopo aver stabilito la gerarchia delle fonti della *Theosophia* (§ 5.1), e compresi gli obiettivi del trattato, si sono quindi interrogate quelle dello *Specchio*. Si guardi allora alla seguente tavola [tav. 2] per osservare più da vicino i movimenti dei materiali di base da cui l'autore traeva gli argomenti:²

Tavola 2. Le fonti della *Theosophia* nello *Specchio della vera penitenzia*

I, Prol.

Fonti esplicite primarie e secondarie

10 Act 2, 3-4	V, II, 18
13 Ps 76, 11-15	Ø

Fonti implicite

1 cfr. Tho., ps., <i>Officium</i> , pars 3, n° 7	Ø
--	---

² Nella prima colonna si riportano, divise per categorie e in ordine di apparizione, le fonti della *Theosophia*; nella seconda, in caso di corrispondenza esatta con lo *Specchio* si indica il luogo parallelo; il mancato riscontro si segnala come sempre con il simbolo 'Ø'. Capita però spesso che nel trattato volgare siano citati passi diversi della stessa fonte usata nell'opera latina: di questi si offre prospetto nella terza colonna, sulla base dell'ed. Auzzas (2014) e di qualche dato nuovo. Chiude il registro una nota finale dedicata al *De vera et falsa poenitentia*.

7 Chrys., <i>De comp. cord.</i> , I	Ø	ma cfr. Um., III, 1; Van., I, 29
-------------------------------------	---	-------------------------------------

I, I

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

R Mt 22, 40	V, VII, V, 48	
1 Lc 10, 25	V, VII, V, 43-46	
1 Ps 118, 33-34	Ø	cit.: Ps 118, 51, 66, 67, 71, 73, 76, 78, 107, 163
1 Ps 1, 2	Ø	cit.: Ps 1, 4
1 Ps 18, 8	Ø	cit.: Ps 18, 13-14
1 Lc 10, 26-28	V, VII, V, 43-46 vd. <i>Tb.</i> , I, I, 1	
2 Mt 20, 40	Ø	cit.: Mt 20, 13-15 (Sup., III, 35-36)
2 Mt 22, 36-40	V, VII, 5, 43-46 V, VII, V, 48 vd. <i>Tb.</i> , I, I, R	
3 Io 1, 17	Ø	cit.: Io 1, 1 (Van., V, VI, 53) Io 1, 19 e sgg. (Sup., VII, I, 67)
4 Dt 6, 4-5	Ø	<i>lex amoris</i> : nello <i>Sp.</i> non è mai citata a partire da Dt
8 Gal 5, 13-14	V, VII, V, 51	

9 Iac 2, 8-9	Ø
--------------	---

Fonti implicite

1 cfr. Isid., <i>Etym.</i> , V, I, 1-5	Ø
1 cfr. Isid., <i>Etym.</i> , V, XX, 1	Ø
1 cfr. Tho., <i>Cat. in Mc</i> , 12, 4 <i>Cat. in Lc</i> , 10, 8 <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 <i>ST</i> , 1-2, 98-100 <i>ST</i> , 2-2, 184, 3 <i>SCG</i> , 116, 6	<i>Lex amoris</i>

I, II

Fonti esplicitate primarie e *secondarie*

2 Dt 6, 4-5	Ø	vd. <i>Th.</i> , I, I, 10
2 Lv 19, 18	Ø	cit.: Lv 19, 26, 31 (Van., V, V, 13)
4 Rm 13, 8-10	V, VII, V, 50, 52	
7 Lc 10, 27-28	V, VII, V, 8 vd. anche V, VII, V, 43-46 <i>Th.</i> , I, I, 1, 8	
8 Mt 22, 38	V, VII, V, 43-46	
8 Mt 22, 36	V, VII, V, 43-46 vd. <i>Th.</i> , I, I, 8	
9 Io 15, 12	Ø	
10 Io 13, 34	Ø	cit.: Io 13, 2 (Van., V, IV, 51) Io 13, 15 (Um., IV, 47)

11 Io 13, 1	Ø	vd. <i>Tb.</i> , I, II, 10
12 Rm 6, 22	Van., V, II, 66	
13 Ps 15, 10	Ø	
14 Io 8, 25	Ø	cit.: Io 8, 1 e sgg. (III, IV, 27) Io 8, 11 (I, I, 14; III, IV, 26; V, IV, VII, 17) Io 8, 44 (Sup., V, II, 14; Van., V, IV, 28)
15 Apc 1, 8	Ø	cit.: Apc 1, 5 (IV, III, 19)
17 Lc 10, 28	V, VII, V, 43-46 vd. anche V, VII, V, 8 <i>Tb.</i> , I, I, 1, 8 <i>Tb.</i> , I, II, 7	

Fonti implicite

2-4 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 100, 3	Ø	nello <i>Sp.</i> sono citati esplicitamente: <i>Summa theologiae</i> 1, 57, 3-4 1, 110, 3 1-2, 2, 3 1-2, 71, 6 1-2, 84, 3-4 2-2, 28, 2 2-2, 59, 4 2-2, 95, 3-4 2-2, 96, 1 2-2, 103, 1 2-2, 112, 1 2-2, 132, 1 e 3 2-2, 161, 1 e 6 2-2, 162, 1 e 4, 6-8
--	---	---

		2-2, 163, 1 3, 84, 8 3, 87, 3 e nessuno di questi passi occorre in <i>Tb.</i> , I
12 cfr. Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 25, 4 = <i>Augustinus De civ. Dei</i>	V, VII, V, 38 vd. sinossi <i>Tb.</i> , I, I-VI (§ 4.3): al contrario della <i>Tb.</i> , lo <i>Sp.</i> esplicita le fonti sottese alla <i>Catena</i>	

I, III

Fonti esplicitate primarie e *secondarie*

1 Lc 10, 28	V, VII, V, 43-46 vd. anche V, VII, V, 8 <i>Tb.</i> , I, I, 1, 8 <i>Tb.</i> , I, II, 7	
6 Io 14, 21		Ø
7 Io 14, 15		Ø
8 Io 14, 23		Ø
9 I Io 2, 4	Ø	cit.: I Io 2, 1 (III, IV, 17) I Io 2, 14 (Um., III, 36)
10 I Io 3, 18		Ø
11 cfr. Lc 10, 25-37	V, VII, V, 43-46 vd. anche V, VII, V, 8 <i>Tb.</i> , I, I, 1, 8 <i>Tb.</i> , I, II, 7 <i>Tb.</i> , I, III, 1	
12 Lc 10, 37	V, VII, V, 43-46	

	vd. anche V, VII, V, 8 <i>Tb.</i> , I, I, 1, 8 <i>Tb.</i> , I, II, 7 <i>Tb.</i> , I, III, 1, 11	
14 Io 13, 17	Ø	vd. <i>Tb.</i> , I, II, 10-11
15 Io 7, 19	Ø	
15 Rm 2, 13	Ø	cit.: Rm 2, 4-6 (II, IV, 2-3; III, III, 5)
16 Iac 1, 25	Ø	cit.: Iac 1, 5 (Van., V, II, 34) Iac 1, 12 (III, IV, I, 14) Iac 1, 15 (IV, I, 46; V, VII, V, 2)

Fonti implicite

4 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 9 arg. 3 cfr. Greg., <i>Hom. in Ev.</i> , XXX, 2	Ø (Ø)
5 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 8 arg. 3 cfr. Greg., <i>Hom. in Ev.</i> , XXX, 1	Ø (Ø)

I, IV

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

2 Mt 20, 8	Ø	cit.: Mt 20, 13-15 (Sup., III, 35-36)
3 Mt 10, 10	Ø	
4 cfr. Gal 6, 4	Ø	cit.: Gal 6, 6 (Van., V, II, 50)

5 Ps 118, 112	Ø	vd. <i>Tb.</i> , I, I, 4
6 Tit 3, 5	III, III, 7 III, IV, 14 Sup., III, 42	
8 Is 64, 6		Ø
9 I Cor 15, 10	Sup., III, 18, 23	
10 cfr. II Cor 3, 5		Ø
10 cfr. Phil 2, 13	Ø	vd. <i>Tb.</i> , I, XXXII, 5
11 Io 15, 4-5		Ø
13 Ps 16, 15		Ø
14 Lc 10, 25	V, VII, V, 43-46 vd. anche V, VII, V, 8 <i>Tb.</i> , I, I, 1, 8 <i>Tb.</i> , I, II, 7 <i>Tb.</i> , I, III, 1, 11-12	
19 Ps 72, 25	Ø	cit.: Ps 72, 18 (Sup., V, III, 25)
22 Tb 12, 9	Ø	mai citato nello <i>Sp.</i>
23 Dn 12, 2		Ø
24 Sir 24, 31	Ø	cit.: Sir 24, 5 (Van., V, I, 48)
26a Mt 19, 27	Ø	cit.: Mt 19, 14 (Um., III, 68) Mt 19, 17 (V, VII, IV, 12) vd. <i>Tb.</i> , I, IV, 33
26 Mt 19, 29-30	Ø	vd. <i>Tb.</i> , I, IV, 26a

27 Mc 10, 29	Ø	cit.: Mc 10, 14 (Um., III, 68)
27 Lc 18, 29-30	Ø	cit.: Lc 18, 9 e sgg. (III, IV, 27; V, VI, I, 49; Sup., III, 15, 61) Lc 18, 14 (Sup., V, III, 4; Sup., VI, 13; Um., III, 57) Lc 18, 16 (Um., III, 68)
28 Io 3, 16	Ø	cit.: Io 3, 20 (Sup., V, II, 12)
29 Io 10, 27-28	Ø	
30 Mt 25, 34-35	Ø	cit.: Mt 25 1-13 (II, IV, 14) Mt 25, 13 (II, III, 23) Mt 25, 14-30 (II, VI, 23)
32 Mt 25, 46	Ø	vd. <i>Tb.</i> , I, IV, 30
33 Mt 19, 17	V, VII, IV, 12	
33 Lc 10, 28	V, VII, V, 43-46 vd. anche V, VII, V, 8 <i>Tb.</i> , I, I, 1, 8 <i>Tb.</i> , I, II, 7 <i>Tb.</i> , I, III, 1, 11-12 <i>Tb.</i> , I, IV, 14	
34 Sap 5, 16	Ø	cit.: Sap 5, 3-5 (III, I, 38)

Fonti implicite

4 cfr. Hier., <i>Comm. in Gal</i> (Gal 6, 4)	∅	ma Hier., in generale, nello <i>Sp.</i> è citato spesso (cfr. ed. Auzzas)
8 cfr. Tho., <i>Super Sent.</i> , 2, 27, 1, 3 co.	∅	cit.: <i>Super Sent.</i> 2, 28, 1, 2 2, 42, 2, 3 4, 14, 1, 1 4, 16, 2, 2 4, 17, 2, 1-3 4, 17, 3, 2-5 4, 19, 2, 3 4, 21, 2, 3 e nessuno occorre in <i>Th.</i> , I
30 cfr. Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 25, 4 = <i>Origenes in Mt</i>	∅	vd. sinossi <i>Th.</i> , I, I-VI (§ 4.3)
32 cfr. Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 25, 4 = <i>Augustinus De fide et operibus</i>	∅	vd. sinossi <i>Th.</i> , I, I-VI (§ 4.3)

I, V

Fonti esplicite primarie e secondarie

20 <i>Ps</i> 10, 6	V, VII, V, 31
30 <i>Io</i> 4, 21	∅

Fonti implicite

2 Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Augustinus De doctr. christ.</i>	∅	vd. sinossi <i>Th.</i> , I, I-VI (§ 4.3)
3 Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Chrysostomus super Mt</i>	∅	vd. sinossi <i>Th.</i> , I, I-VI (§ 4.3)
4-7 Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Chrysostomus super Mt</i> (stesso passo)	V, VII, V, 10-14	
8 cfr. Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Chrysostomus super Mt</i> (spiegazione dell'autore)	V, VII, V, 20-21	

9-12 Tho., <i>Cat. in Lc</i> , 10, 8 = <i>Maximus-Basilius¹-Theophylactus</i> (sequenza originale: B ¹ -T-M)	9: V, VII, V, 19 10-11: V, VII, V, 16-17 12: V, VII, V, 22	
14 Aug., <i>Sermo de disc. christ.</i> , liber unus, 3	Ø	
16-17 Aug., <i>Sermo de disc. christ.</i> , liber unus, 3	Ø	
18-23 Aug., <i>Sermo de disc. christ.</i> , liber unus, 4	21-22: V, VII, V, 31-33	
24-26 Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Augustinus De Trin.</i>	24-25: V, VII, V, 24-25 26: V, VII, V, 35	
27 Tho., <i>Cat. in Lc</i> , 10 = <i>Gregorius Moraliium</i>	V, VII, V, 34	
28-29 Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Chrysostomus super Mt</i>	Ø	vd. sinossi <i>Tb.</i> , I, I-VI (§ 4.3)

I, VI

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

2 <i>Rm</i> 8, 28	V, VII, V, 51
2 <i>Gal</i> 5, 14	V, VII, V, 51

Fonti implicite

1-4 Tho., <i>Cat. in Mt</i> , 22, 4 = <i>Rabanus-Augustinus De trin.- Augustinus De doct. christ.</i>	1: V, VII, V, 48-49 2: V, VII, V, 51 3: V, VII, V, 52bis
--	---

I, VII

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

1 <i>Apostolus</i> [non identificata]	[?]
9 <i>I Cor</i> 1, 9	Ø
9 <i>Io</i> 15, 15	Ø

9 <i>Io 15, 14</i>		Ø
11 <i>Col 3, 14</i>		Ø
14 <i>I Cor 13, 13</i>		Ø
15 <i>I Cor 12, 31</i>	Ø	vd. <i>Th.</i> , I, X, 12
15 <i>I Cor 14, 1</i> [?]		Ø
16 <i>Ps 72, 28</i>	Ø	cit.: Ps 72, 18 (Sup., V, III, 25) vd. anche <i>Th.</i> , I, IV, 19
19 <i>I Cor 13, 3</i>		Ø
19 <i>I Cor 16, 14</i>		Ø

Fonti implicite

4 <i>Tho.</i> , <i>ST</i> , 2-2, 23, 1 s.c.		Ø
5-9 <i>Tho.</i> , <i>ST</i> , 2-2, 23, 1 co.		Ø
9 <i>Tho.</i> , <i>ST</i> , 2-2, 23, 1 s.c.		Ø
9 <i>Tho.</i> , <i>ST</i> , 2-2, 23, 1 co.		Ø
12-13 cfr. <i>Tho.</i> , <i>ST</i> , 1-2, 62		Ø
<i>ST</i> , 2-2, 23, 6 co.		Ø
14 <i>Tho.</i> , <i>ST</i> , 2-2, 23, 6 s.c.		Ø
15 <i>Tho.</i> , <i>ST</i> , 2-2, 24, 4 co.		Ø
15 cfr. <i>Tho.</i> , <i>ST</i> , 2-2, 23, 8		Ø
16 <i>Tho.</i> , <i>ST</i> , 2-2, 23, 7 co.		Ø
17-19 cfr. <i>Tho.</i> , <i>ST</i> , 2-2, 23, 7 co.		Ø
<i>ST</i> , 2-2, 23, 7 s.c.		Ø
20 <i>Tho.</i> , <i>ST</i> , 2-2, 23, 4 arg. 2		Ø

I, VIII

Fonti esplicite primarie e secondarie

9 Mt 22, 30	Ø	cit.: Mt 22, 29 (Van., V, II, 4)
17 Aug., De doct. christ., I, 27 [cfr.]	Ø	cit.: <i>De doct. christ., Prol.</i> (Van., V, II, 72) <i>De doct. christ.</i> , 1, 22 (V, VII, V, 35-36) <i>De doct. christ.</i> , 1, 22, 21 (V, VII, V, 9) <i>De doct. christ.</i> , 2, 24, 37
13 Rm 6, 13	Ø	cit.: Rm 6, 22 (Van., V, II, 66) = <i>Th.</i> , I, II, 12 vd. anche <i>Th.</i> , I, x, 9 <i>Th.</i> , I, xxv, 1
25 I Cor 6, 20 [?]	Ø	Ø
26 Phil 3, 20-21 [?]	Ø	Ø
28 I Io 3, 17 [?]	Ø	Ø
29 Ps 118, 113	Ø	vd. <i>Th.</i> , I, I, 4
30 Ps 138, 22	Ø	Ø
32-33 <i>Glossa</i> [non identificata]	[?]	cit.: Ps 18, 14 (Sup., IV, 12; Sup., V, III, 22) Mt 3, 15 (Um., II, 2-4) Lc 10, 21 (Sup., V, III, 10; Um., III, 19)
33 Gal 6, 9 [?]	Ø	cit.:

		Gal 6, 6 (Van., V, II, 50)
		vd. <i>Tb.</i> , I, IV, 4

Fonti implicite

2 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 5 arg. 2		Ø
6 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 2 co.		Ø
7 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 2 co.		Ø
8-9 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 10 co.		Ø
10 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 11		Ø
11 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 4 s.c.		Ø
12 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 4 co.		Ø
12 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 4 co.		Ø
13-16 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 4 co.		Ø
17 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 5 s.c.		Ø
18-20 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 5 co.		Ø
21 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 4 arg. 2		Ø
<i>ST</i> , 2-2, 26, 4 ad 2		Ø
22 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 5		Ø
24 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 5 co.		Ø
29-31 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 25, 6		Ø
<i>ST</i> , 2-2, 25, 7		Ø
<i>ST</i> , 2-2, 25, 8		Ø
<i>ST</i> , 2-2, 25, 9		Ø
35 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 7		Ø
35 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 8		Ø
35 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 12		Ø
35 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 26, 9		Ø
<i>ST</i> , 2-2, 26, 10		Ø
<i>ST</i> , 2-2, 26, 11		Ø

<i>ST</i> , 2-2, 26, 13	Ø
-------------------------	---

I, IX

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

12 <i>Pbil</i> 1, 23	Ø
-----------------------------	---

Fonti implicite

1-8 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 8 co.	Ø
9-12 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 9 co.	Ø

I, X

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

9 <i>Rm</i> 6, 23	Ø	cit.: Rm 6, 22 (Van., V, II, 66) = <i>Th.</i> , I, II, 12 vd. anche <i>Th.</i> , I, xxv, 1
10 <i>Rm</i> 5, 5	Ø	cit.: Rm 5, 12 (V, VII, I, 3-4; Sup., IV, 4)
11 <i>Io</i> 3, 8	Ø	cit.: Io 3, 20 (Sup., V, II, 12) vd. <i>Th.</i> , I, IV, 28
12 <i>I Cor</i> 12, 11	Ø	cit.: I Cor 12, 12 e sgg. (V, IV, 4)

Fonti implicite

2 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 1	Ø	<i>Super Io</i> ed <i>Ethic.</i> nello <i>Sp.</i> non sono mai cit. apertamente
<i>ST</i> , 2-2, 23, 5	Ø	
<i>Super Io</i> , 13, 7, 81	Ø	
<i>Ethic.</i> , 8, 9, 2	Ø	

3 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 2 ad 1	Ø
4-5 cfr. Tho., <i>Cat. in Lc</i> , 10, 8 = <i>Basilius</i> ²	Ø
8 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 3 ad 1	Ø
9-10 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 2 co.	Ø
10 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 2 s.c.	Ø
11 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 3 ad 1	Ø
11-12 cfr. Tho., <i>ST</i> , 2-2, 24, 3 s.c.	Ø

I, XI

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

–	–
---	---

Fonti implicite

1-7 Tho., <i>ST</i> , 2-2, 23, 2 co.	Ø
--------------------------------------	---

I, XII

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

6 <i>Sap</i> 8, 1	Van., V, I, 47
-------------------	----------------

Fonti implicite

4-6 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 110, 2 co.	Ø	
7 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 110, 3 co.	Ø	
9 cfr. Tho., <i>SCG</i> , 3, 151, 2	Ø	la <i>SCG</i> nello <i>Sp.</i> è citata esplicitamente una sola volta: <i>SCG</i> , 3, 29 (Van., I, 6)

I, XIII

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

4 <i>Prv 16, 1</i>	Ø	cit.: Prv 16, 18
5 cfr. <i>Prv 20, 24</i>	Ø	
5 <i>Sir 11, 23</i>	Ø	cit.: Sir 11, 27 (Um., IV, 44)
8 <i>Io 6, 45</i>	Ø	cit.: Io 6, 16-21 (Prol. 5)

Fonti implicite

2-5 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 2 co.	Ø
6 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 2 ad 1	Ø
7-9 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 2 ad 2	Ø
10-11 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 2 ad 3	Ø
12 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 6 arg. 3	Ø
13 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 6 ad 3	Ø

I, XIV

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

6 <i>Aug.</i> , De gr. et lib. arb. [cfr.]	[?]	cit.: <i>De lib. arb.</i> , 3, 10 (Sup., V, III, 5)
10 <i>Aug.</i> , De nat. et gr. [cfr.]	[?]	<i>De nat. et gr.</i> , 29, 33 (Sup. IV, 10)
11 <i>Ps 58, 11</i>	Ø	
11 <i>Ps 22, 6</i>	Ø	

Fonti implicite

2 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 2 co.	Ø
3-5 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 2 co.	Ø

6 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 2 s.c.	Ø
7 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 3	Ø
8-10 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 3 co.	Ø
11 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 3 s.c.	Ø

I, XV

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

2 Ps 6, 3	V, I, 14	
6 <i>Rm</i> 3, 24	Ø	cit: Rm 3, 27 (Van., V, 11)
8 <i>Rm</i> 4, 5	Ø	cit: Rm 4, 7 (III, I, 26) Rm 4, 27 (Van., V, IV, 36)

Fonti implicite

4 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 113, 1 co.	Ø
6 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 9 s.c. <i>ST</i> , 1-2, 113, 2 s.c.	Ø Ø
7-10 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 113, 3 co.	Ø

I, XVI

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

—	—
---	---

Fonti implicite

1-2 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 113, 6 co.	Ø
3-6 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 113, 6 co.	Ø

I, XVII

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

3 <i>Rm 9, 16</i>	Ø
-------------------	---

Fonti implicite

2-12 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 2 s.c. <i>ST</i> , 1-2, 109, 2 co.	Ø
--	---

I, XVIII

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

2 <i>Eph 5, 13</i>	Ø
15 <i>II Cor 3, 5</i>	Ø

Fonti implicite

1-13 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 1 s.c. <i>ST</i> , 1-2, 109, 1 co.	Ø Ø
15 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 1 arg. 3	Ø

I, XIX

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

—	—
---	---

Fonti implicite

2-8 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 4 co.	Ø
---------------------------------------	---

I, XX

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

6 <i>Rm 7, 25</i>	Ø
12 <i>Greg., Mor. in Iob, XXV, IX, 22 [cfr.]</i>	II, V, 4
19 <i>Ps 70, 9</i>	Ø

Fonti implicite

2-18 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 8 co.	Ø
18 Tho., <i>SCG</i> , 3, 160, 2	Ø
18 Tho., <i>SCG</i> , 3, 160, 3	Ø
18 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 8 co.	Ø
19-20 Tho., <i>SCG</i> , 3, 160, 4	Ø

I, XXI

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

13 <i>Is</i> 43, 25	Ø	cit.: <i>Is</i> 43, 26
14 <i>Ps</i> 84, 3	Ø	
22 <i>Rm</i> 9, 22	Ø	
25 <i>Rm</i> 9, 21	Ø	

Fonti implicite

1-2 Tho., <i>SCG</i> , 3, 157, 1-2	Ø
3-10 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 7 co.	Ø
10 cfr. Tho., <i>SCG</i> , 3, 157, 3	Ø
11 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 7 co.	Ø
12 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 7 ad 3	Ø
13-14 Tho., <i>SCG</i> , 3, 157, 5-6	Ø
15-18 Tho., <i>SCG</i> , 3, 160, 5-6	Ø
19-26 Tho., <i>SCG</i> , 3, 161, 1-3	Ø

I, XXII

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

6 <i>Iac 1, 13</i>	Ø	cit.: Iac 1, 5 (Van., V, II, 34) Iac 1, 12 (III, IV, I, 14) Iac 1, 15 (IV, I, 46; V, VII, V, 2)
7 <i>Sir 15, 21</i>	Ø	
9 <i>Ex 10, 1</i>	Ø	
10 <i>Is 6, 10</i>	Ø	
17 <i>Is 63, 17</i>	Ø	
12 <i>Rm 1, 28</i>	Ø	cit.: Rm 1, 22 (Sup., V, III, 36)
18 <i>Eph 1, 5</i>	Ø	
19 <i>Mal 1, 2-3</i>	Ø	
20 <i>Eph 1, 4</i>	Ø	
25 <i>Rm 11, 35-36</i> [cfr.]	Ø	

Fonti implicite

1-3 Tho., <i>SCG</i> , 3, 162, 1-2	Ø
3 Tho., <i>SCG</i> , 3, 162, 3	Ø
4-15 Tho., <i>SCG</i> , 3, 162, 5-8	Ø
16-25 Tho., <i>SCG</i> , 3, 163, 1-4	Ø
25 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114, 1 <i>ST</i> , 1-2, 114, 3	Ø Ø

I, XXIII

Fonti esplicite primarie e secondarie

14 <i>I Cor 11, 31-32</i>	II, II, 4	
24 <i>Rm 7, 25</i>		Ø
25 <i>Rm 8, 26</i>	Ø	cit: Rm 8, 10 (Um., IV, 22) Rm 8, 28 (V, VII, V, 51) = <i>Th.</i> , I, VI, 2
26 <i>Sap 9, 14</i>	Ø	cit: Sap 9, 4 (Van., V, I, 17)
28-29 <i>Aug., De nat. et gr., 43 [cfr.]</i>	[?]	<i>De nat. e gr.</i> , 29, 33 (Sup. IV, 10)
28-29 <i>Aug., De corr. et gr., 12 [cfr.]</i>	[?]	vd. anche <i>Th.</i> , I, XIV, 10 <i>De corr. et gr.</i> , col. 932 (Sup., V, II, 3)
39 <i>Phil 1, 6</i>		Ø
40 <i>I Pt 5, 10</i>	Ø	cit: I Pt 5, 6 (Sup., VII, I, 28; Um., III, 58) I Pt 5, 8-9 (Van., V, VI, 14)
41 <i>Ps 16, 5</i>		Ø
42 <i>II Th 2, 16</i>	Ø	cit: II Th 2, 4 (Sup., V, 15, 18)

Fonti implicite

2-7 <i>Tho., SCG, 3, 158, 1</i>	Ø
8-9 <i>Tho., SCG, 3, 158, 4</i>	Ø
10-14 <i>Tho., SCG, 3, 158, 5</i>	Ø
15-18 <i>Tho., SCG, 3, 158, 6</i>	Ø

20-22 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 10 co.	Ø
23-27 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 9 co.	Ø
27-28 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 10 co.	Ø
28-30 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 10 ad 3	Ø
32-36 Tho., <i>SCG</i> , 3, 155, 2-4	Ø
37-44 Tho., <i>SCG</i> , 3, 155, 6-9	Ø

I, XXIV

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

5 <i>Is</i> 1, 18	Ø
6 <i>Prv</i> 10, 12	Ø

Fonti implicite

1-3 Tho., <i>SCG</i> , 3, 156, 1-3	Ø
4-7 Tho., <i>SCG</i> , 3, 156, 7-9	Ø

I, XXV

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

1 <i>Rm</i> 6, 23	Ø	cit.: Rm 6, 22 (Van., V, II, 66) = <i>Th.</i> , I, II, 12 vd. anche <i>Th.</i> , I, X, 9
4 <i>Mt</i> 5, 12	Ø	cit.: Mt 5, 16 (Van., I, 10; Van., V, I 34)
4 <i>Ps</i> 61, 13	Ø	
16 <i>Io</i> 15, 4	Ø	

Fonti implicite

1 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 5 s.c.	Ø
2-3 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 5 co.	Ø
4 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 5, arg. 2	Ø
5 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 5, ad 2	Ø
6-8 Tho., <i>SCG</i> , 3, 147, 3-4	Ø
9-16 Tho., <i>SCG</i> , 3, 147, 6-9	Ø

I, XXVI

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

8 <i>Rm</i> 5, 5	Ø	vd. <i>Th.</i> , I, x, 5
9 <i>Io</i> 14, 21	Ø	

Fonti implicite

2-6 Tho., <i>SCG</i> , 3, 151, 3-4	Ø
7-9 Tho., <i>SCG</i> , 3, 151, 6-8	Ø

I, XXVII

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

10 <i>Eph</i> 2, 8	Ø	cit.: Eph 2, 3 (V, VII, I, 4)
--------------------	---	----------------------------------

Fonti implicite

1-9 Tho., <i>SCG</i> , 3, 152, 1-4	Ø
10 Tho., <i>SCG</i> , 3, 152, 6-7	Ø

I, XXVIII

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

8 <i>I Pt</i> 1, 3-4	Ø	cit.:
----------------------	---	-------

		I Pt 1, 18-19 (IV, III, 19) I Pt 1, 24 (Van., I, 28)
9 Rm 8, 24	Ø	vd. Tb., I, VI, 2 Tb., I, XXIII, 25

Fonti implicite

1 Tho., SCG, 3, 153, 1	Ø	
2-5 Tho., SCG, 3, 153, 3-4	Ø	
6-8 Tho., SCG, 3, 153, 5-6	Ø	

I, XXIX

Fonti esplicite primarie e secondarie

6 I Cor 12, 8-10	Ø	vd. Tb., I, X, 12
7 I Cor 12, 7	Ø	vd. Tb., I, X, 12
9 Lc 10, 20	Ø	cit.: Lc 10, 21 (Sup., V, III, 10; Um., III, 19, 26)
10 Mt 7, 21-22	Ø	cit.: Mt 7, 5 (Van., V, I, 37) Mt 7, 7 (Van., V, II, 64)
11 Mt 7, 23	Ø	vd. Tb., I, XXIX, 11
12 II Tim 2, 19	Ø	Ø
12 Ps 6, 9	Ø	cit.: Ps 6, 3 e 7 vd. Tb., I, XV, 2

15 <i>Rm 11, 6</i>		
17 <i>Sap 11, 25</i>	Ø	cit.: Sap 11, 24 (III, I, 27)
19 <i>Eph 1, 5-6</i>		Ø
27 <i>Eph 5, 8</i>		Ø
30 <i>II Cor 12, 9</i>	Ø	cit.: II Cor 12, 2 e sgg. (Van., V, II, 39) II Cor 12, 7 (III, IV, I, 12)
32 <i>Iob 36, 26</i>		Ø
33 <i>Iob 9, 11</i>	Ø	cit.: Iob 9, 4 (Sup., VII, I, 27)
34 <i>I Cor 4, 3-4</i>	Ø	cit.: I Cor 4, 5 (III, I, 36) I Cor 4, 7 (Sup., III, 13; Van., II, 12; Van., V, 3)
35 <i>Ecl 9, 1</i>	Um., IV, 9	
37 <i>Apc 2, 17</i>		Ø
38 <i>I Cor 4, 4</i>	Ø	vd. <i>Tb.</i> , I, XXIX, 34
38 <i>Ps 18, 13</i>	V, VII, VI, 12	vd. <i>Tb.</i> , I, I, 5

Fonti implicite

R cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 5 arg. 1	Ø
1-3 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 1 co.	Ø
4-5 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 4 co.	Ø
6 cfr. Tho., <i>SCG</i> , 3, 154, 22	Ø
7 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 111, 1 co.	Ø

14-26 Tho., SCG, 3, 150, 1-4	Ø
27-28 Tho., SCG, 3, 150, 8-9	Ø
29-38 Tho., ST, 1-2, 112, 5 co.	Ø

I, XXX

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

5 <i>Eph</i> 4, 7	Ø	cit.: Eph 4, 27 (III, IV, I, 58; Van., V, VI, 53)
5 <i>Eph</i> 4, 12	Ø	vd. <i>Th.</i> , I, XXX, 5

Fonti implicite

1-4 Tho., ST, 1-2, 112, 4 co.	Ø
4-5 Tho., ST, 1-2, 112, 4 co.	Ø

I, XXXI

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

2 <i>Io</i> 3, 36	Ø	cit.: Io 3, 20 (Sup., V, II, 12) vd. <i>Th.</i> , I, IV, 28 <i>Th.</i> , I, X, 11
3 <i>Mt</i> 25, 34	Ø	vd. <i>Th.</i> , I, IV, 30
3 <i>Mt</i> 25, 41	Ø	vd. <i>Th.</i> , I, IV, 30
4 <i>Iob</i> 21, 14	Ø	cit.: Iob 21, 2 (II, VII, 9)
4 <i>Iob</i> 24, 13	Ø	cit.: Iob 24, 23 (II, VI, 5)
5 <i>I Tim</i> 2, 4	Ø	

Fonti implicite

1-6 Tho., <i>SCG</i> , 3, 159, 1-2	Ø
7 Tho., <i>SCG</i> , 3, 160, 1	Ø

I, XXXII

Fonti esplicitate primarie e *secondarie*

3 <i>Is</i> 26, 12	Sup., III, 43
5 <i>Phil</i> 2, 13	Ø cit: Phil 2, 7 (Um., III, 14) Phil 2, 7-8 (Um., IV, 54) Phil 2, 8 (Sup., VII, I, 57; Um., V, 16) Phil 2, 9-11 (Um., IV, 55)
10 <i>Dt</i> 30, 15-18	Ø
11 <i>Sir</i> 15, 18	Ø

Fonti implicite

2-11 Tho., <i>SCG</i> , 3, 148, 2-7	Ø
-------------------------------------	---

I, XXXIII

Fonti esplicitate primarie e *secondarie*

8 <i>Ps</i> 72, 28	Ø	cit: Ps 72, 18 vd. <i>Th.</i> , VII, 16
10 <i>Io</i> 6, 44	Ø	vd. <i>Th.</i> , I, XIII, 8
16 <i>Lam</i> 5, 21	Ø	nello <i>Sp.</i> mai citato

17 <i>Za 1, 3</i>		Ø
18 Ier 31, 18	Ø	cit.: Ier 31, 19 (II, VII, 13)

Fonti implicite

1-9 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 6 co.		Ø
10 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 6 s.c.		Ø
10-15 Tho., <i>SCG</i> , 3, 149, 1-2		Ø
16-17 Tho., <i>SCG</i> , 3, 149, 6-7		Ø
19 Tho., <i>SCG</i> , 3, 149, 8		Ø

I, XXXIV

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

6 Ioel 2, 12	Ø	cit: Ioel 2, 13 (II, V, 26; IV, II, 4
6 <i>Za 1, 3</i>		Ø
7 <i>Am 4, 12</i>		Ø
7 <i>I Sm 7, 3</i>		Ø
10 <i>Prv 16, 1</i>	Ø	cit.: Prv 16, 18 vd. <i>Tb.</i> , I, XIII, 4
14 Apostolus [non identificata]		[?]

Fonti implicite

2 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 9 co.		Ø
3 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 6 ad 3		Ø
5 cfr. Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , II, 17, 2		Ø
6 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 109, 6 arg. 1 <i>SCG</i> , 3, 149, 7		Ø Ø

7 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 2 s.c.	Ø
10 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 112, 2 co.	Ø
13 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114, 5	Ø

I, XXXV

Fonti esplicitate primarie e *secondarie*

14 <i>Io 14, 21</i>	Ø
---------------------	---

Fonti implicite

1-20 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114	Ø
<i>SCG</i> , 3, 152	Ø
<i>SCG</i> , 3, 153	Ø
<i>ST</i> , 1-2, 112, 2	Ø
7-13 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114, 4 co.	Ø
14 Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114, 4 s.c.	Ø
15 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114, 3	Ø
16-17 cfr. Tho., <i>ST</i> , 1-2, 114, 8	Ø

II, *Prol.*

Fonti esplicitate primarie e *secondarie*

4 Dion. Areop., ps., <i>MT</i> , I, 1	Ø	cit: <i>De div. nom.</i> , ed. cit., p. 309 (Sup., I, 8) vd. <i>Tb.</i> , II, <i>Prol.</i> , 3
12 Dion. Areop., ps., <i>MT</i> , I, 2	Ø	cit: <i>De div. nom.</i> , ed. cit., p. 309 (Sup., I, 8) vd. <i>Tb.</i> , II, <i>Prol.</i> , 3
12 cfr. <i>Ps 17, 12</i>	Ø	
15 cfr. II Cor 12, 4	Van., V, II, 39	vd. anche:

		III, IV, I, 12 dove è cit. II Cor 12, 7
17 I Cor 2, 6-8		Ø
18 I Cor 2, 9-10		Ø
19 I Cor 2, 12-14		Ø
21 Sap 7, 7		Ø
22 cfr. Rm 1, 22	Sup., V, III, 36	
22 I Cor 3, 19		Ø
22 Lc 10, 21	Sup., V, III, 10 Um., III, 19, 26	
23 I Cor 1, 19		Ø
24 Is 5, 21		Ø
35 Sap 8, 1	Ø	cit.: Sap 8 (Van., V, I, 47) vd. <i>Th.</i> , II, <i>Prol.</i> , 36-37; II, I, 3
36 Sap 8, 5	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, <i>Prol.</i> , 35
37 Sap 8, 7	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, <i>Prol.</i> , 35
46 Dion. Areop., ps., <i>MT</i> , I, 1 (<i>incipit</i>)	Ø	cit.: <i>De div. nom.</i> , ed. cit., p. 309 (Sup., I, 8) vd. <i>Th.</i> , <i>Prol.</i> , 3

Fonti implicite

1 cfr. II Cor 12, 4 I Cor 2, 9	Van., V, II, 39 Ø	
3 Tho., <i>Super II Cor</i> , cap. 12, vv. 1-2, lectio 1		Ø
23 cfr. Tho., <i>Super I Cor</i> , cap. 1, vv. 17b-25, lectio 1		Ø

25 cfr. Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 1, r. 20		Ø
26 Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 2, rr. 1-4		Ø
27 cfr. Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 1, rr. 15-20	Ø	cfr. Van., V, I, 56-62 (concettualmente affine)
28-29 Hug. de S. Vict., <i>Didasc.</i> , VI, 10	cfr. Van., V, I, 56-62 (concettualmente affine)	
31 Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 2, rr. 4-6		Ø
32-35 Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 2, rr. 8-16 e 3, rr. 1-12		Ø
39-40 Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 9, rr. 5-10		Ø
41 Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 4, rr. 1-7		Ø
42 Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 4, rr. 3-4		Ø

II, I

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

3 Sap 8, 2	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, <i>Prol.</i> , 35
4 Sap 7, 11-12		Ø
5 Sap 7, 14		Ø
12 <i>Dion. Areop., ps.</i> , De coel. Hier., 10 (<i>Dion.</i> , II, 917-925)	Ø	cit.: <i>De div. nom.</i> , ed. cit., p. 309 (Sup., I, 8) vd. <i>Th.</i> , II, <i>Prol.</i> , 3
13 Sir 1, 14	Ø	cit.: Sir 1, 1 (Van., V, II, 33) Sir 1, 33 (Van., V, II, 57)
17 Lc 7, 47	IV, I, 9	
18 II Cor 9, 15		Ø

19 I Cor 2, 12		Ø
20 Ct 1, 1	Ø	il <i>Cantico</i> nello <i>Specchio</i> non è mai cit.

Fonti implicite

1 Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 3, rr. 5, 14-20 (rielaborazione)		Ø
2 Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 5, rr. 9-18 (non del tutto letterale)		Ø
6 cfr. Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 5, rr. 1-5		Ø
7 cfr. Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 8, rr. 16-23		Ø
12 Hug. de Bal., <i>TM, De via purg.</i> , 1, rr. 10-16		Ø
14 Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 6, rr. 1-3		Ø
15 cfr. Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 6, rr. 5-6, 21-24		Ø
16 Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 7, rr. 1-2		Ø
16 cfr. Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 7, r. 6		Ø
16 Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 7, rr. 8-12		Ø
17-20 cfr. Hug. de Bal., <i>TM, Prol.</i> , 6, rr. 9-15		Ø
21 cfr. Greg., <i>In Ct</i> , 12		Ø

II, II

Fonti esplicite primarie e secondarie

2 Isid., <i>Sent.</i> , II, XII, 1-2	Ø	cit.: Isid., <i>Sent.</i> , II, XXXVIII, 1 (Sup., V, 34) Isid., <i>Sent.</i> , III, XI, 1 (Van., V, I, 2)
3 Isid., <i>Sent.</i> , II, XII, 3	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, II, 2

4 Isid., <i>Sent.</i> , II, XII, 4	Ø	vd. <i>Tb.</i> , II, II, 2 e 3
5 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXIII, XXI, 41	Ø	
6 Chrys., <i>De comp. cord.</i> , II, cc. 170 e 169	Ø	
21 Ps 6, 3; Ps 40, 5	V, I, 14; Ø	
25 Ps 50, 4-6	Sup., VII, I, 16-17	
27 Ps 65, 18	Ø	
28 Ps 37, 5	Ø	cit.: Ps 37, 5 (II, V, 22) Ps 37, 18 (IV, I, 36)
29 Ps 37, 6-8	Ø	vd. <i>Tb.</i> , II, II, 28
30 Ps 50, 4	Sup., VII, I, 16-17	
31 Ps 50, 5 e 4	Sup., VII, I, 16-17	
32 Ps 50, 4	Sup., VII, I, 16-17	
33 Ps 50, 9	Sup., VII, I, 16-17	
34 Ps 50, 12-14	Sup., VII, I, 16-17	
36 I Cor 4, 4	Ø	cit.: I Cor 4, 5 (III, I, 36)
39 I Tim 1, 15	Ø	cit.: I Tim 1, 5 (V, VII, V, 50) I Tim 1, 17 (Sup., V, 20; Van., V, 8; Van., V, I, 50)
40 I Tim 1, 12-13; I Cor 15, 9	Ø	per I Tim vd. <i>Tb.</i> , II, II, 39 per I Cor cit.: I Cor 15, 10 (Sup. III, 18, 23)

Fonti implicite

1 cfr. Hug. de Bal., <i>TM, De via purg.</i> , 3, rr. 23-26	Ø
36-51 Chrys., <i>De comp. cord.</i> , II, c. 172 (continua in <i>Tb.</i> , II, III e VII)	Ø

II, III

Fonti esplicite primarie e secondarie

5 cfr. <i>Prv 1</i> , 7	Ø	cit.: Prv 1, 24-26 (II, IV, 11)
8 Mt 5, 5	Ø	cit.: Mt 5, 16 (Van., I, 10; Van., V, I, 34)
9 cfr. <i>Vit. Patr.</i> , V (<i>Verba seniorum</i>), I, 23 (PL 73, 857)	Ø	ma cfr. IV, I, 20-34 (concettualmente affine) dove è cit. <i>Vit. Patr.</i> , I, <i>Vita s. Thaisis</i>
15 Ps 31, 5	IV, IV, 37 V, II, 5	
16 Ps 31, 5-6	V, V, 15	
17 Ps 6, 7	IV, I, 5	
18 Ps 6, 9	Ø	
19 Ps 37, 19	Ø	cit.: Ps 37, 18 (IV, I, 36)
20 Ps 24, 18	Ø	

Fonti implicite

1 Chrys., <i>De comp. cord.</i> , II, c. 172 (continua da <i>Tb.</i> , II II, 51)	Ø	
2-4 Chrys., <i>De comp. cord.</i> , II, c. 169	Ø	
5-6 Cass., <i>De inst. coenob.</i> , IV, XLIII	Ø	cit.:

		cfr. Cass., <i>De inst. coenob.</i> (V, VII, VII, 4-5) Cass., <i>De inst. coenob.</i> , 12, 7 (Sup., V, 7)
24 cfr. Cass., <i>Coll.</i> , IX, XXVII	Ø	nello <i>Specchio</i> sono cit.: Cass., <i>Coll.</i> , XIV, 2 (Um., II, 19) Cass., <i>Coll.</i> , XIV, 9 (Van., V, II, 54) e nessuna di queste occorre nella <i>Th.</i>

II, IV

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

2-3 Cass., <i>Coll.</i> , IX, XXVI (tutto)	Ø	
4-6 Cass., <i>Coll.</i> , IX, XXVII (tutto ma paragrafi invertiti rispetto alla fonte)	Ø	
7-13 Cass., <i>Coll.</i> , IX, XXIX, 1-3	Ø	
8 <i>Ps</i> 6, 7	cfr. IV, I, 5	
9 <i>Lam</i> 2, 18	Ø	nello <i>Specchio</i> <i>Lam</i> non è mai cit.
11 <i>Ps</i> 41, 3	IV, I, 39	
12 <i>Ps</i> 119, 5-6	Ø	
13 <i>Ps</i> 142, 2	Ø	
18-19 Cass., <i>Coll.</i> , IX, XXVIII (tutto, eccetto il secondo paragrafo)	Ø	
21 Cass., <i>Coll.</i> [non identificata]	[?]	fonte non identificata; ma cfr:

		Cass., <i>Coll.</i> , XIV, 2 (Um., II, 19)
		Cass., <i>Coll.</i> , XIV, 9 (Van., V, II, 54)]

Fonti implicite

—	—
---	---

II, v

Fonti esplicite primarie e secondarie

4 Aug., <i>Conf.</i> , II, 1, 1	Ø	cit.: Aug., <i>Conf.</i> , V, 13, 23 e sgg. (Van., V, I, 18)
5 Aug., <i>Conf.</i> , II, 2, 2	Ø	Aug., <i>Conf.</i> , VII, 7 (Sup., VII, 7)
8-11 Cass., <i>Coll.</i> , XX, VI (quasi completo)		Aug., <i>Conf.</i> , X, 43, 70 (III, IV, 16)
9 <i>Is</i> 43, 25-26	V, I, 11	vd. <i>Th.</i> , II, v, 5
11 <i>Ps</i> 24, 18		Ø
12-23 Cass., <i>Coll.</i> , XX, IX (completo)		Ø
16 <i>Prv</i> 9, 18 (LXX)		Ø
17 <i>Ps</i> 128, 8		Ø
19 <i>Prv</i> 23, 33-35	Ø	cit.: <i>Prv</i> 23, 26 (IV, II, 7)
20 <i>Io</i> 12, 26	Ø	cit.: <i>Io</i> 12, 25 (V, VII, V, 39)
		<i>Io</i> 12, 43 (Van., II, 12)

22 <i>Prv 16, 25</i>	Ø	cit.: Prv 16, 18 (Sup., V, III, 29)
28 Ps 50, 5-6	cfr. Sup., VII, I, 17	
29 Ps 37, 19	Ø	cit.: Ps 37, 18 (IV, I, 36)
30 Ps 6, 7	IV, I, 5	
31 Is 38, 15	IV, III, 3	
	V, II, 3	
	V, V, 15	

Fonti implicite

–	–
---	---

II, VI

Fonti esplicite primarie e secondarie

2 Ps 37, 5	Ø	cit.: Ps 37, 18 (IV, I, 36)
3 Ps 24, 11	Ø	
8 <i>Ps 140, 4</i>	Ø	
9 <i>Ps 140, 4</i>	Ø	
50 <i>Hbr 5, 14</i>	Ø	
53 <i>Mt 6, 12</i>	Ø	cit.: Mt 6, 1 (Sup., III, 65) Mt 6, 2 (Sup., III, 66) Mt 6, 5 (Sup., III, 66) Mt 6, 9-13 (V, VII, VI, 30)

		Mt 6, 29 (Van., IV, 32)
--	--	-------------------------

Fonti implicite

		<p>Sup., IV, 7 (su Adamo: letterale, ma con riferimento a Tommaso);</p> <p>sullo pseudo Agostino nello <i>Specchio</i> vd. la <i>Nota finale</i>: solo in un caso (<i>Th.</i>, II, XII, 73) si registra una corrispondenza tra capitoli ma non testuale.</p> <p style="text-align: center;">*</p>
6 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , XVI, 32	Ø	<p><i>De vera et falsa poen.</i> cit.:</p> <p>VIII, 22 (I, II, 4)</p> <p>X, 25 (V, VI, I, 53)</p> <p>XIV, 29 (V, IV, VII, 5)</p> <p>XV, 30 (V, VI, I, 78)</p> <p>XVII, 33 (II, III, 15)</p> <p>XIX, 35 (I, II, 2)</p> <p>XVIII, 34 (III, II, 30)</p>
7-13 Aug., <i>De cont.</i> , 5, 13		Ø
14-15 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , XVI, 32	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>
16 Aug., <i>De cont.</i> , 5, 14		Ø

17-19 Aug., <i>De cont.</i> , 5, 14		Ø
24 Aug., <i>De cont.</i> , 5, 14		Ø
25-43 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , XVI, 32	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>
44 Aug., <i>De cont.</i> , 6, 15		Ø
46-55 Aug., <i>De cont.</i> , 6, 15		Ø
56-58 Aug., <i>De cont.</i> , 6, 16		Ø

II, VII

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

3 Sir 5, 5-7	III, III, 12	
4 <i>Ioel</i> 2, 32; <i>Rm</i> 10, 13; <i>Act</i> 2, 21	Ø; Ø; Ø	di <i>Ioel</i> è cit. un solo versetto in altro contesto: <i>Ioel</i> 2, 13 (II, V, 26; IV, II, 4)
5 <i>cf.</i> <i>Mt</i> 20, 16	Ø	cit.: <i>Mt</i> 20, 13-15 (Sup., III, 35-36)
12 <i>Rm</i> 5, 5	Ø	cit.: <i>Rm</i> 5, 12 (V, VII, I, 3-4; Sup., IV, 4)
15 <i>Ecl</i> 7, 21		Ø
16 <i>Prv</i> 20, 9		Ø
17 <i>Ps</i> 142, 2; <i>Prv</i> 24, 16		Ø
18 <i>Is</i> 6, 5		Ø
21 <i>Is</i> 64, 5-6		Ø
24 <i>Is</i> 6, 6-7		Ø
25 <i>I Io</i> 1, 8		Ø

27 cfr. II Cor 3, 5; Phil 2, 13	Ø; Ø	per Phil vd. <i>Th.</i> , I, XXXII, 5
33 Io 15, 5	Ø	
34 Io 8, 28; Io 14, 10	Ø; Ø	per Io vd. <i>Th.</i> , I, II, 14
35 Is 26, 12	Sup., III, 43	
36 I Par 29, 14	Ø	nello <i>Specchio</i> mai cit.
37 Lc 17, 10	Um., III, 14	cit. anche: Lc 17, 11 e sgg. (IV, IV, 46)
48 Os 13, 9	Ø	nello <i>Specchio</i> mai cit.
49 Ps 6, 3-5	V, I, 14	
52 Act 13, 22	Ø	
53 Ps 6, 3-5	V, I, 14	
60 Ps 21, 7; Ps 21, 5	Um., III, 50	
61 Ps 21, 7	Um., III, 50	
62 Lc 18, 10-14	Sup., V, III, 4 Sup., VI, 13 Um., III, 57	vd. anche <i>Th.</i> , I, IV, 27

Fonti implicite

4-10 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , VI, 17	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>
11-13 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , VII, 18	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>
15-22 Cass., <i>Coll.</i> , XXIII, XVII	Ø	
23-24 Cass., <i>Coll.</i> , XXIII, XVIII	Ø	
25 Cass., <i>Coll.</i> , XXIII, XXI	Ø	

38-42 Chrys., <i>De comp. cord.</i> , II, cc. 171-172 (con varianti di tradizione)	Ø
48-62 cfr. Chrys., <i>De comp. cord.</i> , II, c. 170 (rielabora con alcuni passi letterali)	Ø
54-55 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XX, III, 8	Ø
56 Chrys., <i>De comp. cord.</i> , II, cc. 171-172	Ø
58 Chrys., <i>De comp. cord.</i> , II, c. 171	Ø
60 Chrys., <i>De comp. cord.</i> , II, c. 173	Ø
63 cfr. Greg., <i>Mor. in Iob</i> , III, XXXI, 60	Ø
64 cfr. Greg., <i>Mor. in Iob</i> , III, XXXI, 61	Ø

II, VIII

Fonti esplicitate primarie e *secundarie*

2 Lc 11, 24-26	Ø	cit.: Lc 11, 2-4 (V, VII, VI, 30) Lc 11, 9 (Van., V, II, 64)
5 Io 5, 14	I, I, 14	
6 cfr. Mt 18, 21-25	I, I, 10 III, IV, 19	
8 <i>Aug.</i> , <i>De Bapt.</i> , I, 12, 20	Ø	
9 <i>Greg.</i> , <i>Dial.</i> , IV, LXII, 2	Ø	cit.: <i>Greg.</i> , <i>Dial.</i> , IV, XL (II, V, 9-10)
10 <i>Ambr.</i> , <i>ps.</i> , <i>Super Eph</i> , 4, 32	Ø	
11 <i>Beda</i> , <i>In Lc</i> 11, 24	Ø	
13-14 <i>Tho.</i> , <i>Super Sent.</i> , 4, 22, 1, 1 co.	Ø	cit.:

		Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 21, 2, 3 (V, VII, VI, 14-15)
16 <i>cfr. Na 1, 9</i>	II, II, 3	
20 <i>Aug., De resp. Prosp., 3 ad cap. Gallorum</i> [?]		[?]
23 <i>Mt 12, 32</i>	Ø	cit.: Mt 12, 43-45 (I, I, 13)
25 <i>cfr. Mt 12, 32</i>	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, XII, 23
31-34 <i>Aug., ps., De vera et falsa poen.</i> , IV, 9	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>
32 <i>Mt 12, 24</i>	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, XII, 23
33 <i>Dominus</i> [non identificata]		[?]
34 <i>Mt 7, 18</i>	Ø	cit.: Mt 7, 5 (Van., V, I, 37) Mt 7, 7 (Van., V, II, 64)
35-39 <i>Aug., ps., De vera et falsa poen.</i> , IV, 10	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>
35 <i>I Io 5, 16</i>		Ø
36 <i>cfr. Apc 2, 16</i>		Ø
36 <i>Mt 6, 12</i>	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 53
38 <i>Mt 16, 19</i>	V, VI, I, 8 V, II, 7	
38 <i>cfr. Mt 26, 70-75</i>	III, IV, 27	
40-53 <i>Aug., ps., De vera et falsa poen.</i> , III, 5-8	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>
41 <i>Hbr 6, 4-6</i>	Ø	cit.: Hbr 6, 1 (II, VII, 23)

45 <i>cfr. Hbr, 6, 4-6</i>	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, XII, 41
46 <i>cfr. Rm 6, 3</i>	Ø	cit.: Rm 6, 22 (Van., V, II, 66)
48 <i>Lc 15, 21</i>	Ø	cit.: Lc 15, 1 (III, IV, 26) Lc 15, 4-7 (III, IV, 21) Lc 15, 7 (II, VI, 18) Lc 15, 8 e sgg. (III, IV, 22) Lc 15, 10 (III, IV, 25) Lc 15, 11 e sgg. (III, IV, 23)
49 <i>cfr. Col 2, 9</i>	Ø	Ø
50 <i>Act 8, 22</i>	Ø	Ø
51 <i>cfr. Lc 10, 30-36</i>	Ø	ma varie altre cit. (cfr. ed. Auzzas)
52 <i>cfr. Io 11, 11-44</i>	IV, IV, 23	
53 <i>cfr. Lc 12, 16</i>	II, III, 24	
54 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , IV, 9	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>
55-69 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , V, 11-15	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>
58 <i>Io 8, 11; Io 5, 14</i>	I, I, 14 III, IV, 26 V, IV, VII, 17 + I, I, 14	qui sembra ci sia corrispondenza con I, I, 14 e III, IV, 26. vd. infatti <i>Th.</i> , II, VIII, 61

61 <i>cfr. Mt 9, 12</i>	III, IV, 20	
62 <i>Ez 18, 32</i>	Ø	cit.: Ez 18, 30 (II, VII, 12)
63 <i>Lc 12, 8; Mt 10, 32</i>	Ø	cit.: Lc 12, 16-20 (II, III, 24) Lc 12, 32 (Um., III, 67) * Mt 10 non è mai cit.
64 <i>Ioel 2, 32</i>	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VII, 4
65 <i>II Cor 13, 1</i>	Ø	
66 <i>Io 20, 23</i>	V, II, 16 V, IV, 2	
67 <i>Iac 3, 2; cfr. Iob 24, 4</i>	Ø; Ø	cit.: Iob 24, 23 (II, VI, 5)
68 <i>cfr. Io 13, 5, 14-15</i>	Um., IV, 47	
69 <i>Mt 6, 12</i>	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 53

Fonti implicite

2 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , IX, LV, 84	1-19: <i>Sp.</i> , I, I, 1-16 (letterale; stesse citazioni bibliche; stessi autori patristici, ma citazioni diverse) 14: I, I, 11-12 e 16 (soprattutto) * nello <i>Sp.</i> sono citati esplicitamente: <i>Summa theologiae</i> 1, 57, 3-4 1, 110, 3 1-2, 2, 3
2 cfr. Lc 11, 26	
6 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22 Hrab., spurio [?]	
8 Agustinus: Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22 Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 1, arg. 1	
9 Gregorius: Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22 Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 2 s.c.	
10 Ambrosius: Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22	
11 Beda: Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22	

Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 1, arg. 2: II, VIII, 11	1-2, 71, 6	
16 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22	1-2, 84, 3-4	
17 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22	2-2, 28, 2	
18-19 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 22	2-2, 59, 4	
	2-2, 95, 3-4	
	2-2, 96, 1	
	2-2, 103, 1	
	2-2, 112, 1	
	2-2, 132, 1 e 3	
	2-2, 161, 1 e 6	
	2-2, 162, 1 e 4, 6-8	
	2-2, 163, 1	
	3, 84, 8	
3, 87, 3		
	e nessuno di questi passi occorre in <i>Th.</i> , II	
20 Agustinus: Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 22, 1, 1, s.c. 1 (no Petr. Lomb.); Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 1, s.c. 2 e ad 1		∅∅
23 Christus: Tho., <i>ST</i> , 3, 88, 1 arg. 3		∅
24-30 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , IV, 9	∅	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>

II, IX

Fonti esplicite primarie e secondarie

3 <i>Mt</i> 25, 34, 41	∅	vd. <i>Th.</i> , I, IV, 30
7 <i>Lc</i> 16, 26	∅	cit.: Lc 16, 25 (III, IV, I, 23)
11 <i>Prv</i> 18, 3		∅
14 <i>Ps</i> 122, 2-3		∅
17 <i>Rm</i> 8, 24	∅	vd. <i>Th.</i> , I, XXIII, 25
40 <i>Ps</i> 94, 8		∅
42 <i>cf.</i> <i>Lc</i> 23, 39-43	II, III, 16	cit.: Lc 23, 38 (Prol., 21)

	III, IV, 27	
	V, III, 29	
49 <i>III Rg, 21, 29</i>	Um., III, 47	

Fonti implicite

3-7 Aug., ps., <i>Sermo de symb.</i> , XVI (PL 40, 1199)		Ø
3-8 cfr. Haym. Halb., <i>De var. lib.</i> , III, XLIV (PL 118, 951)		Ø
8 Aug., ps., <i>Sermo de symb.</i> , XVII (PL 40, 1200)		Ø
11-18 Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus (parte iniziale, c. 174)		Ø
11-16 Aug., ps., <i>Sermo de symb.</i> , XV (PL 40, 1198) Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, IV (PL 112, 1307)		Ø Ø
17-18 Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, IV (PL 112, 1307)		Ø
19-21 Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus (c. 175 ex.) Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, V (PL 112, 1308)		Ø Ø
22-25 Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus (c. 175 in.) Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, IV-V (PL 112, 1308)		Ø Ø
26 cfr. Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus (c. 175 ex.) Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, V (PL 112, 1309) (manca il riferimento all’Apostolo e varia)		Ø Ø
27-33 Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus (cc. 175 ex.-176 in.) Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, V (PL 112, 1309)		Ø Ø

36-38 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , V, 15	∅	vd. <i>Tb.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>
39 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , V, 16 (ultima frase)	∅	vd. <i>Tb.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>
40 cfr. Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus, c. 176 in. cfr. Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, V (PL 112, 1309)	∅ ∅	
40-42 Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus, c. 177 metà Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, VIII (PL 112, 1312)	∅ ∅	
43-56 cfr. Chrys., <i>De rep. lapsi</i> , liber unicus, c. 177 in. e poi ex.; c. 178 in. cfr. Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, VI-VIII (PL 112, 1309-1314) (riassume con passi letterali selezionati: 46-56)	∅ ∅	

II, x

Fonti esplicite primarie e *secondarie*

12 <i>Ps</i> 118, 164	∅	vd. <i>Tb.</i> , I, I, 4
13 <i>Ps</i> 5, 4		∅
14 <i>Ps</i> 140, 2		∅
15 <i>Ps</i> 76, 3		∅
21 <i>Mt</i> 13, 13		∅
26 <i>Prv</i> 23, 35 (LXX)		∅
29-32 Cass., <i>Coll.</i> , I, XIX		∅
31 cfr. <i>II Cor</i> 11, 14	Van., V, VII, 96	
33 Cass., <i>Coll.</i> , I, XX		∅
34-43 Cass., <i>Coll.</i> , I, XX		∅
38 <i>I Io</i> 4, 1		∅

44-45 Cass., <i>Coll.</i> , I, XXI		Ø
46-48 Cass., <i>Coll.</i> , I, XXII		Ø
47 <i>Mt</i> 6, 19	Ø	vd. <i>Tb.</i> , II, VI, 53
49 Cass., <i>Coll.</i> , I, XXII		Ø

Fonti implicite

5 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXV, VII, 14	Ø	cit.: Greg., <i>Mor. in Iob.</i> , XXV, 8 (Sup., V, III, 26) Greg., <i>Mor. in Iob.</i> , XXV, 9 (II, V, 4) Greg., <i>Mor. in Iob.</i> , XXV, 12 (Sup., V, III, 11)
7-9 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXV, VII, 13	Ø	vd. <i>Tb.</i> , II, X, 5
10-16 Guill. de S. Theod., <i>Ep.</i> , 52-54	Ø	lo <i>Specchio</i> cita in traduzione <i>Ep.</i> , 143 (Sup., V, III, 35)
17 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXXI, XXVII, 54	Ø	cit.: Greg., <i>Mor. in Iob.</i> , XXXI, 45 (V, VII, 4- 5, 9; Sup., IV, 14-16; Van., <i>Qui si comincia</i> , 1)
19-20 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXI, V, 10		Ø
21-23 Cass., <i>Coll.</i> , XXIII, VII (continua...)		Ø
25-26 Cass., <i>Coll.</i> , XXIII, VII (...continua)		Ø
27-28 Cass., <i>Coll.</i> , XXIII, VIII		Ø

II, XI

Fonti esplicite primarie e secondarie

2 Ps 118, 163	Sup., III, 3	
15 cfr. <i>Decretal.</i> , lib. V, tit. XLI, c. I		Ø
16 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , IX, 24	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>
28-32 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 20, 110; cfr. Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 14, 74, 1		Ø
29 <i>Hbr</i> 10, 31	II, II, 9	
33 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 20, 110		Ø
33 Aug., <i>De vera et falsa poen.</i> , XVIII, 34	Ø	vd. <i>Nota finale</i>
35-38 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , IX, 24	Ø	vd. <i>Th.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i>
35 cfr. <i>Mt</i> 12, 22; <i>Mc</i> 7, 32-37		Ø
37 cfr. <i>Lc</i> 8, 30		Ø
38 cfr. <i>Io</i> 7, 23		Ø
41 <i>Sir</i> 12, 3		Ø
42 Ps 10, 7	Ø	cit.: Ps 10, 6 (V, VII, V, 31)
43 <i>Is</i> 59, 2		Ø
44 <i>Rm</i> 6, 6		Ø
45 <i>Prv</i> 12, 4	IV, III, 4	
46 <i>Ier</i> 2, 36	IV, III, 9	
47 <i>Sap</i> 1, 4	<i>Van.</i> , V, II, 53	
48 <i>I Pt</i> 4, 18	IV, III, 12	
49 Ps 111, 10		Ø
50 <i>Rm</i> 6, 23	<i>Van.</i> , V, II, 66	
52 <i>Ier</i> 5, 25		Ø
54 cfr. <i>Apc</i> 1, 5	IV, III, 19	

56 Ps 83, 12	IV, III, 22 Van, V, I, 53	
56 Hbr 10, 23	Ø	cit.: Hbr 10, 28-29 (III, III, 6) Hbr 10, 31 (II, II, 9)
57 Rm 8, 24	Ø	cit.: Rm 8, 28 (V, VII, V, 51)

Fonti implicite

5 cfr. Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 2, 1, 1, arg. 1	IV, I, 1 (letterale) vd. anche: IV, II, 2 IV, I, 50-55 IV, II, 9	
22-23 cfr. Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 2, 5, 1 co. e <i>ST, Suppl.</i> , 1	21-25: IV, IV, 1-7	

II, XII

Fonti esplicite primarie e secondarie

1 Aug., ps., <i>Spec. virg.</i> , 4	V, I, 1 (letterale)	
2 Alii [non identificata]		[?]
26 II Sm 12, 13	V, VI, 8	
27 cfr. III Rg 18-21		Ø
28 Pharaonis [non identificata]		[?]
29 Saul [non identificata]		[?]
32 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXIV, IX, 22	Ø	cit.: Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXIV, 9 (V, VI, 12)

		Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXIV, 13 (Sup., I, 12) Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXIV, 23 (Sup., VII, 7) vd. <i>Tb.</i> , II, XII, 36
33 Gregorius [non identificata]		[?]
36 Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXIV, IX, 23	Ø	vd. <i>Tb.</i> , II, XII, 32
37 Chrys., <i>Hom. in Mt</i> , XXXIX	Ø	cfr. Van., II, 17
38 Iob 33, 27 (cfr. Greg., <i>Mor. in Iob</i> , XXIV, IX, 23)	V, VI, 12	
39 Sir 19, 23	Um., I, 7	
46 Ambrosius [non identificata]		[?]
47-48 Hieronimus (Prv 24, 16; cfr. Eph 5, 14)		[?]
55 Augustinus [non identificata]		[?]
63 Boethius [non identificata]		[?]
63 Prv 28, 13		Ø
73 Aug., ps., <i>De vera et falsa poen.</i> , X, 25	Ø	vd. <i>Tb.</i> , II, VI, 6 e <i>Nota finale</i> ; solo in questo caso si registra una corrispondenza tra capitoli ma non testuale: <i>De vera et falsa poen.</i> , X, 25 (V, VI, I, 53)

Fonti implicite

1 Tho., <i>ST, Suppl.</i> , 7, 1, 1 Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3, 2, 1 arg. 1	V, I, 1 (letterale)
2 Tho., <i>ST, Suppl.</i> , 7, 1, 4	V, I, 2

Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3, 2, 1 arg. 4	V, VI, 1 (letterale ma con ampio salto)	
3 Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3, 4, 4 arg. 1 cfr. anche Tho., <i>ST, Suppl.</i> , 9, 4, 1	V, VI, 2-3	
4-19 Tho., <i>ST, Suppl.</i> , 9, 4 Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3, 4, 4 co.	4: V, VI, 4-5 (letterale)	
22-25 cfr. Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3, 4, 1 co.	cfr. V, VI, I, 1-38 (anticipa e sintetizza)	
26-27 cfr. Petr. Bles., <i>Liber de conf.</i>	26-30: V, VI, 8-9 (letterale, ma con aggiunta di esempi e citazioni)	
33-35 cfr. Hrab., <i>De videndo Deum</i> , III, XIX (PL 112, 1325)	31-39: V, VI, 10-16 (letterale, ma con aggiunta di citazioni)	
42 cfr. Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 16, 3, 2, 5 ad 5	Ø	cit.: Tho., <i>Super Sent.</i> , 16, 2, 2 (V, VII, VI, 2-3, 8-10)
48-49 cfr. Petr. Bles., <i>Liber de conf.</i>	45-49: V, VI, 19 (letterale con citazione completa)	
53 Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 21, 2, 3 ad 3	V, VII, VI 14-15 (letterale; fusione con altro tema)	
63-69 cfr. Petr. Bles., <i>Liber de conf.</i> , p. XXXIV	Ø	cfr. V, VI, 8-9
72-73 Petr. Lomb., <i>Sent.</i> , 4, 17, 3 Tho., <i>Super Sent.</i> , 4, 17, 3, 3, 4, 3 Tho., <i>ST, Suppl.</i> , 8, 4	V, IV, 2 [corrispondenza imperfetta]	

*

Nota finale

Sp., I, II, 4: «Onde santo Agostino dice: “Penitentia est quedam dolentis vindicta, puniens in se quod dolet commisisse”: la penitenza è una vendetta per la quale l’uomo punisce in sé quello che si duole avere commesso» (Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, VIII, 22).

Sp., V, VI, I, 53: «Questa cotale vergogna [del peccato] che s’ha nella confessione, come dice santo Agostino, si conta tra l’altre opere penose della satisfazione della penitenzia» (cfr. Aug.,

ps., *De vera et falsa poen.*, X, 25: *Erubescencia enim ipsa partem habet remissionis – Erubescenciam vincit timore Dei offensi – Opus enim est misericordiae, peccanti peccata dimittere – Et quoniam verecundia magna est poena, qui erubescit pro Christo, fit dignus misericordia*).

Sp., V, IV, VII, 5: «La prima circostanza della quale de' domandare il confessore, se 'l peccatore nolla dice da se medesimo, si è «quis», cioè a dire che colui che si confessa dica s'egli è prelato o suddito, cherico o laico, letterato o no, vecchio o giovane, legato a matrimonio o sciolto, però che, come dice santo Agostino, uno medesimo peccato s'agrava e alleggia secondo lo stato, l'officio e la condizione della persona» (cfr. Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, XIV, 29: *Consideret qualitatem criminis, in loco, in tempore, in perseverantia, in varietate personae, et quali hoc fecerit tentatione, et in ipsius vitii multiplici exsecutione. Oportet enim poenitere fornicantem secundum excellentiam sui status aut officii, et secundum modum meretricis, et in modo operis sui, et qualiter turpitudinem suam peregi*).

Sp., V, VI, I, 78: «Onde dice santo Agostino: pongasi il peccatore in podestà del giudice, cioè del confessore, aparecchiato a fare volentieri per la vita dell'anima, ch'è immortale, quello che farebbe per la vita del corpo, che pure hae a morire» (Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, XV, 30: *Ponat se omnino in potestate iudicis, in iudicio sacerdotis, nihili sibi reservans sui, ut omnia, eo iubente paratus sit facere pro recipienda vita animae, quaecumque faceret pro vitanda corporis morte*).

Sp., II, III, 15: «Onde, avegna che detto sia che la penitenza nella morte sia dubbiosa e di rischio, e specialmente, che 'l più delle volte di quella cotale penitenza è cagione paura di pena e non amore di giustizia, e lascia l'uomo il peccato quando non crede poterlo più fare, o vero, come dice santo Agostino, i peccati lasciano l'uomo in quel caso, non l'uomo lascia li peccati, sì ch'è necessità non volontà, tuttavia, non è da credere o da dire ch'ella sia impossibile mentre che l'anima è col corpo, ché la misericordia di Dio e la grazia sua di subito puote adoperare, e adopera, in coloro che sono eletti da Dio ad avere vita eterna, i quali egli trae in diversi modi, tempi e luoghi, a dimostrare la infinita smisuranza e copiosa abbondanza della grazia sua» (Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, XVII, 33: *Qui itaque prius a peccatis relinquitur, quam ipse relinquat, ea non libere, sed quasi necessitate condemnat*).

Sp., I, II, 2: «O vero, si dice penitenza quasi *pene tentio*, cioè 'tenimento di pena', per la quale si puniscono i mali che altri ha fatto, onde 'pentere' quasi 'pena tenere'» (Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, XIX, 35: *Poenitere enim et poneam tenere: ut semper puniat in se ulciscendo, quod commisti peccatum*).

Sp., III, II, 30: «Ma pognamo che l'uomo fosse certo di pentersi alla fine, che sciochezza sarebbe di volere anzi andare alle pene del purgatorio, delle quali dice santo Agostino che avanzano ogni pena che sostenere si possa in questa vita, che volere sostenere qui un poco di penitenza, la quale, perché si prende volontariamente, sodisfa più per lo peccato, avegna che piccola, che non fa quella del purgatorio, che si sostiene per necessità, avegna che grandissima, però che ivi non è luogo né tempo di meritare?» (Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, XVIII, 34: *Hic autem ignis etsi aeternus non fuerit, miro tamen modo est gravis: excellit enim omnem poenam quam unquam passus est aliquis in hac vita*).

PARTE II

Nota al testo

Il testimone della tradizione

La *Theosophia* è trādita unicamente dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 459 (A), un codice umanistico quattrocentesco, monografico, di medio formato e di fattura pregiata, scoperto, come già mostrato, solo in tempi recenti.¹ I risultati dell'esercizio ecdotico comprovano inoltre che il San Marco è copia di un manoscritto più antico, perduto e verosimilmente interposito.

Si fornisce anzitutto la descrizione esterna e interna del testimone:²

A

Segnatura. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 459.

Luogo e datazione. Toscana, Firenze (?), sec. XV.

Descrizione materiale. Membranaceo con guardie cartacee non numerate, cc. I, 88, I', numerazione antica in cifre arabe, a penna, che inizia da c. 2r e ripete due volte la c. 26; altra numerazione antica a penna, nel margine superiore destro, in parte rifilata ed erasa, visibile da c. 22r (23); numerazione recente a matita fino a c. 26r, nel margine superiore

¹ Vedi *infra*, Cap. 4.

² La descrizione del codice è conforme al modello *Biflow*.

destro; 1-8¹⁰, 9⁸, richiami entro cornice posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli (fino a c. 80v), mm 275 × 185 = 18 [200] 57 × 27 [109] / 50, rr. 31 / ll. 31, rigatura a secco del tipo Derolez 16 (c. 2r).

Scrittura. *Littera antiqua* canonizzata di unica mano, calligrafica e chiara, leggermente inclinata a destra, costante nel modulo e nell'allineamento; si caratterizza per il nesso *œ*, alto e inclinato in avanti, utilizzato costantemente; la forma allungata della *g*, con i due occhielli rotondi collegati da un tratto verticale; l'utilizzo di un sistema di maiuscole ispirate alle capitale libraria; l'adozione dell'apice sulla lettera *i*; una buona quantità di abbreviazioni; l'uso *punctus* e del *punctus elevatus*; sono poi presenti puntualizzazioni testuali aggiunte in margine dal copista stesso; si rileva anche la presenza di *maniculae* e segni di lettura (*nota*) di varie mani; si registrano infine numerose correzioni di vario genere apposte sui margini e in interlinea, attribuibili solo in minima parte alla mano del copista e ad almeno altre tre mani più tarde.

Decorazione. Quattro iniziali dorate e ornate a bianchi girari su sfondo blu (cc. 1r, 2v, 40v, 45r); le restanti, di modulo minore e poste all'inizio di ogni capitolo, filigranate e rubricate; rubriche in inchiostro rosso dalla grafia goticheggiante; iniziali al tratto toccate di rosso (cc. 14r, 22v, 43r, 74r); su ogni carta, titolo corrente alternativamente in rosso e in blu; non sono presenti spazi bianchi.

Legatura. Legatura settecentesca (1768 ca.) tipo mezza pelle, in cartone e cuoio, dipinta a mano, con punte in pergamena; sul dorso, impresso in oro, il nome del supposto autore e il titolo dell'opera («S. GREGORII MAGNI THEOSOPHIA»); al centro, un cartellino azzurro recante l'antica segnatura (96); in basso, incorniciata, la segnatura corrente (459).

Contenuto. [IACOPO PASSAVANTI], *Theosophia* (cc. 1r-87r). Prologo (c. 1r): «*Prologus epistolaris in librum qui appellatur "Theosophia" in quo docetur regula recte vivendi et via perveniendi ad perfectionem caritative dilectionis Dei et proximi in qua consistit summa sapientia christianorum. Quia postulavit a me caritas vestra, dilectissime domine, ut regulam aliquam directivam ad bene recteque vivendum...*»; *inc.* (c. 2v): «*Incipit liber de regula et modo recte vivendi qui "Theosophia" appellatur. Capitulum primum in quo ponitur responsio ad interrogationem propositam per preceptum utriusque legis mosayce et evangelice [...]. Quoniam imitari voluistis, prestantissime domine et amantissime frater in Christo Ihesu, illum evangelicum legis peritum, qui surgens summo magistro magistrorum omnium, cui non est similis in legislatoribus de modo et regula recte vivendi, ut pertingere posset ad eternam vitam...*»; *expl.* (c. 87r):

«Unde dicit beatus Agustinus: “Qui vult confiteri peccata ut inueniat gratiam, querat sacerdotem, qui sciat ligare et solvere, ne cum negligens circa se extiterit, negligatur ab illo”, id est a Christo, “qui eum misericorditer monet et petit ne ambo in foveam cadant, quam stultus evitare noluit”. Nona confessionis conditio est ‘libens’, id est voluntaria»; formula devozionale (c. 87v); tavola del libro (cc. 88r/v).

Lingua/dialetto. Latino.

Personae. Non sono presenti sottoscrizioni; non sono presenti note di possesso; a c. 87r il copista appone la nota: «Explicit hic liber quia actoris vita defecit anno Domini MCCCLVII, die XV, mensis Iunii», vale a dire la data di morte di Iacopo Passavanti.

Storia del codice. Il codice è appartenuto alla Biblioteca del convento domenicano di San Marco a Firenze; compare nell’inventario della stessa biblioteca del 1768, mentre risulta assente sia nell’inventario compilato nel 1499-1500 sia in quello *post* 1543; nel 1883 entra a far parte del fondo San Marco della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, segnato con il numero 96 (poi 99, come si legge a c. Iv); la segnatura attuale (459) è riportata sul dorso e sul contropiatto anteriore. L’origine del manoscritto in area fiorentina è quasi certa, non solo per le caratteristiche grafiche sopra accennate (*antiqua* canonizzata con elementi demarcatori che rimandano al contesto culturale fiorentino), ma anche decorative, poiché la decorazione a bianchi girari, con specifici colori, è tipica della Firenze del XV secolo. Il copista pertanto potrebbe essere stato un letterato del tempo (non particolarmente colto valutati gli errori di copia di cui si dirà), proveniente da una ricca famiglia fiorentina, che ha trascritto il codice per uso privato e personale, affidando comunque la decorazione ad un *atelier* cittadino, circostanze che nell’insieme chiarirebbero la mancanza di note di possesso relative all’Ordine. Tuttavia di tale manoscritto non si può escludere un’origine conventuale. Considerata infatti la storia del codice e soprattutto quella del testo di cui è latore, insieme con la storia delle biblioteche domenicane fiorentine coinvolte nella vicenda,³ è possibile che l’esemplare sia stato copiato proprio a Santa Maria Novella, custodito poi non tanto nella biblioteca quanto piuttosto nell’archivio del convento (il che spiegherà la tardiva apparizione del codice negli inventari), e quindi

³ La biblioteca di Santa Maria Novella fu costruita tra il 1338 e il 1340 sotto la guida di Iacopo Passavanti, mentre quella di San Marco venne istituita *ex novo* a metà degli anni Quaranta del Quattrocento. Per la prima vedi *infra*, § 1.3; App. I [CDP 16, 17]; App. III. Per la seconda cfr. invece ULLMAN-STADTER 1972 e GARIN 1999.

trasferito a San Marco, quando l'archivio di Santa Maria Novella fu dislocato integralmente presso il nuovo convento;⁴ nel 1695 l'archivio venne però restituito al convento di provenienza, ma il codice della *Theosophia* non rientrò con il resto del fondo, e si suppone che tra il 1543 (anno del secondo inventario marciano dove il ms. ancora non compare) e il 1768 (anno in cui è registrato per la prima volta) fu spostato dagli armadi dell'archivio ai banchi della biblioteca di San Marco. Nel 1883, ma questo è noto, passò alla Biblioteca Medicea Laurenziana, ove confluì parte dei codici delle biblioteche conventuali dopo le soppressioni degli Ordini religiosi.⁵

Bibliografia. *Index manuscriptorum*, c. 99; *Antico inventario*, n° 96; ORLANDI 1955, II, pp. 469-470;⁶ KAEPPELI 1962, pp. 162-163; ULLMAN-STADTER 1972, p. 52; SOPMÆ, II, p. 333; ROSSI 1991, pp. 34-35; DELCORNO 1994, p. 485; RAO 2009.

Note. L'esemplare si presenta in ottimo stato di conservazione. Si segnala un piccolo foro (mm 3 × 3) che da c. 1r si estende fino a c. 9v, in corrispondenza della nona linea di scrittura. La riproduzione è conservata nella Biblioteca Medicea Laurenziana (microfilm positivo e negativo, datato 1961). Il codice è digitalizzato ed è liberamente consultabile online sul sito ufficiale della biblioteca.⁷

In margine alla *Theosophia*: postille e correzioni

Come accennato nella scheda descrittiva, sui margini del manoscritto della *Theosophia* sono presenti puntualizzazioni, note riassuntive ed elenchi di *notabilia*. Tali appunti sono vergati dal copista (che chiameremo *alpha*), e hanno il solo valore di guida alla lettura o reperimento testuale. In alcune circostanze si sono rivelati però utili per la scelta della lezione perché più corretti rispetto al luogo del testo principale cui sono connessi (II, *Prolog.*,

⁴ Sulla storia dell'Archivio di Santa Maria Novella cfr. PANELLA 2000.

⁵ Cfr. *I manoscritti datati* (2002), pp. 32-34 per Santa Maria Novella e pp. 19-22 per San Marco.

⁶ Quando Orlandi, sulla scorta dei rimandi interni dello *Specchio* (per i quali vedi *infra*, § 3.2), annoverava tra le opere perdute di Passavanti un certo *Trattato de vitiis et virtutibus* ancora non si sapeva dell'esistenza del San Marco, ma è chiaro che l'opera a cui faceva riferimento non poteva che essere la *Theosophia*.

⁷ Teca digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, manoscritti del fondo San Marco: [http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOS4zhTT1A4r7GxMdkE&c=S.%20GREGORII%20M\(AGNI\).%20THEOSOPHIA#/book](http://mss.bmlonline.it/s.aspx?Id=AWOS4zhTT1A4r7GxMdkE&c=S.%20GREGORII%20M(AGNI).%20THEOSOPHIA#/book).

31; II, XII, 1). Simile condizione lascia intendere che le suddette note siano state trascritte in un secondo momento, quindi a copia ultimata, e da un antigrafo che le riportava insieme alle rubriche, poiché anch'esse copiate e corrotte in più punti (I, VII; I, IX; I, XIV; I, XV; I, XVII; I, XVIII; I, XXIX; I, XXXV). Infatti se *alpha* avesse composto le postille a fronte di una necessaria rilettura del testo, si sarebbe certamente dato conto degli errori.

Un altro aspetto che merita attenzione è poi nelle numerosissime correzioni apposte sui margini o in interlinea in corrispondenza di errori più o meno patenti. È da notare come nell'arco di più secoli siano intervenute varie mani (tra cui *alpha*), segno di una consultazione plurima e attenta del libro, per fini privati, avvenuta in un ambiente circoscritto, se non addirittura nello stesso, dato che il San Marco costituisce un *unicum* e pare non essersi allontanato dal convento che gli dà il nome fino all'entrata in Laurenziana.

Si sono registrati in tutto circa 600 interventi di diverso genere, classificabili come segue:⁸

· revisioni di *alpha* che si corregge in corso d'opera con aggiunte (a) o emendamenti (b),⁹ come per esempio:

(a) I, IV, 27. tantum et; I, V, 12. hoc; I, V, 20. Ergo non diligis iniquitatem, si te diligis; I, IX, 15. est; I, X, 2. Deus autem nobis communicet bona; I, X, 5. et; I, XII, 1. seu praeparatio; I, XII, 7. prior in ordine naturae et; I, XV, 3. corporis armoniam et; I, XVII, 4. in; I, XVII, 5. per sua naturalia; I, XVIII, 15. nostra; I, XX, 8. nititur; I, XXII, 24. esse; I, XXIII, 7. per aliqua; I, XXIII, 29. quam; I, XXXIII, 12. opera; II, I, 21. in; II, II, 25. peccavi; II, IX, 9. ut; II, XII, 12. Tertio in abiectioe sui terminatur, et quantum ad hoc debet esse 'humilis';

(b) I, I, 16. condit *corr.* condidit; I, V, 6. intelligitur *corr.* intelligitur; I, VII, 12. excellentior *corr.* excellentior; I, VII, 13. fruatur *corr.* perfruatur; I, IX, 10. principale *corr.* principale; I, XII, 8. caus *corr.* causa; I, XIV, 3. attribitur *corr.* attribuitur; I, XV, 8. quod *corr.* quae; I, XVI, 6. iusticatio *corr.* iustificatio; I, XVII, 3. miserenti *corr.* miserentis; I, XX, 18. contingere *corr.* contingere; I, XXI, 19. vel cum mortum *corr.* vel mortuum; I, XXI, 23. eidem *corr.* eisdem; I, XXII, 17. quos *corr.* quosdam; I, XXII, 25. glora *corr.* gloria; I, XXIII, 12. eletione *corr.* electione; I, XXIII, 17. firmire *corr.* firmare; I, XXIII, 24. notrae *corr.* nostrae; I, XXIV, 2. naralem *corr.* naturalem (per due volte); I, XXV, 9. instrumen *corr.* instrumentum; I, XXVI, 2. hmines *corr.* homines; I, XXXI, 7. non erit in potestate omnino *corr.* non erit omnino in potestate; I, XXXIII, 5. mvetur *corr.* movetur; I, XXXIII, 7. tendit *corr.* intendit; II, II, 26. habet *corr.* habeat; II, III, 24. exitatur *corr.* excitatur; II, V, 19. pra *corr.* prava; II,

⁸ La veste grafica degli esempi è quella del ms.

⁹ Anche in questo caso, se invece si fosse trattato di un intervento *ex post*, il copista avrebbe rimediato pure alle innumerevoli sviste residue.

VII, 24. tum *corr.* tuum; II, VII, 40. quomod *corr.* quomodo; II, VII, 42. frugalitatem *corr.* fragilitatem; II, VIII, 33. coepisti *corr.* incoepisti; II, VIII, 51. habtaverat *corr.* habitaverat; II, VIII, 53. prohiciet *corr.* prohicet; II, VIII, 58. tib *corr.* tibi; II, VIII, 68. confessio *corr.* offensio; II, X, 26. congre *corr.* congrue; II, XI, 9. alquo *corr.* aliquo; II, XI, 39. erg *corr.* ergo; II, XII, 11. qui *corr.* quantum; II, XII, 16. Quart *corr.* Quarto; II, XII, 23. consientiam *corr.* conscientiam.

· integrazioni (a) e correzioni su rasura (b) di una mano coeva (d'ora in poi *beta*), tra le quali riportiamo le più significative:

(a) I, IV, 23. terrae; I, IV, 35. spiritualium; I, VI, 3. enim; I, VIII, 8. consequenter; I, VIII, 28. manet; I, IX, 6. homo; I, XI, 3. vel non agere; I, XVIII, 6. motus; I, XX, 1. iam; I, XX 2. poterat; I, XXI, 2. fine; I, XXI, 24. eius; I, XXII, 6. enim; I, XXIII, 10. per; I, XXIII, 35. naturalium; I, XXIV, 2. ut; I, XXIV, 7. etiam; I, XXIX, 2. facultatem naturae et supra; I, XXIX, 9. suis; I, XXIX, 9. quia; I, XXIX, 29. vita; I, XXXI, 3. omnibus; I, XXXII, 8. aut infortunata; I, XXXIII, 9. gratuitum; I, XXXIII, 17. per Zachariam; I, XXXIV, 2. actum; I, XXXIV, 15. potestas; I, XXXV, 2. similiter; I, XXXV, 19. et caritatis; II, *Prol.*, 6. nunc; II, *Prol.*, 19. Et sequitur; II, *Prol.*, 20. evidenter; II, I, 2. verissime; II, I, 15. desuperinradiante; II, I, 21. veniat; II, II, 29. a facie insipientiae meae; II, III, 11. habere; II, III, 12. per gravitatem; II, III, 12. insolita sua benignitate; II, III, 15. et fecisti; II, III, 21. nobis; II, III, 24. esse; II, IV, 7. emanant; II, IV, 11. mee; II, IV, 14. recordationem; II, IV, 19. cuiusdam; II, V, 4. qui dicebat; II, V, 4. et secura; II, V, 29. pro peccato meo; II, V, 34. liquido; II, VI, 3. meo; II, VI, 15. si tamen decipitur; II, VI, 22. de hominibus; II, VI, 23. eos; II, VI, 29. omnia; II, VI, 43. est; II, VI, 59. Amen; II, VII, 28. quam; II, VII, 29. aut facultatem; II, VII, 29. quidem; II, VII, 40. obedire; II, VII, 51. in eo; II, VII, 56. de eis; II, VII, 61. quasi ex eorum; II, VIII, 5. cavere magnopere; II, VIII, 12. dicere; II, VIII, 48. in eo; II, VIII, 65. enim; II, IX, 13. ab impietate descendit; II, IX, 15. repleti; II, IX, 25. et penitentiae; II, IX, 31. quidem; II, IX, 46. enim; II, X, 25. quam; II, X, 44. in nostri; II, X, 46. praedixerat; II, XI, 18. contritionis; II, XI, 18. poenam; II, XI, 53. quia; II, XII, 1. latens; II, XII, 17. etiam; II, XII, 38. ut; II, XII, 43. si necesse fuerit; II, XII, 47. et resurgit; II, XII, 47. nomen;

(b) I, VII, 7. verae; I, VII, 8. communicatione; I, XXI, 21. a malo; I, XXIV, 3. vivificat; I, XXVIII, 4. etiam; I, XXXV, 17. fovetur; II, *Prol.*, 12. mysteriorum; II, I, 13. inflammare; II, VI, 28. etenim; II, VI, 31. quod; II, IX, 48. cupiditatis; II, XII, 72. aliorum.

· ritocchi di almeno due lettori seriori, tra cui:

I, *Prol.*, 14. pergamena *corr.* pergameno; I, I, 9. scrpserat *corr.* scripserat; I, II, 9. silicet *corr.* scilicet; I, III, 13. dicinti *corr.* dicenti; I, V, 29. mandum *corr.* mandatum; I, VIII, 11. Iter *corr.* Inter; I, IX, 3. cartas *corr.* caritas; I, X, 5. bonitem *corr.* bonitatem; I, XIII, 12. procedetur *corr.* procederetur; I, XV, 5. reformatio *corr.* reformatio; I, XX, 10. ante quia *corr.* antequam; I, XXI, 22. potiam *corr.* potentiam; I, XXII, 15. iustia *corr.* iustitia; I, XXIII, 34. persevere *corr.* perseverare; I, XXIX, 7. certitunaliter *corr.* certitudinaliter; I, XXXII, 2. eorum *corr.* earum; I, XXXIII, 11. praevenimus *corr.* promovemus; I, XXXIV, 14. deducit

corr. de eo dicit; II, II, 31. *sum corr.* suum; II, V, 5. *Obsordueram corr.* Obsurdueram; II, VI, 27. *presteterunt corr.* prestiterunt; II, VII, 34. *dicbat corr.* dicebat; II, VIII, 14. *peccorum corr.* peccatorum; II, IX, 18. *nobi corr.* nobis; II, X, 46. *virtue corr.* virtute; II, XI, 3. *iustiae corr.* iustitiae; II, XII, 4. *intellertum corr.* intellectum.

· operazioni specifiche di una mano in particolare che interviene sul sistema di abbreviature allo scopo, si ha l'impressione, di fare chiarezza su alcuni compendi di non più immediata intelligenza, come nel caso di *quae* o *quod* esupunto o corretto, e sostituito con un compendio alternativo ma equivalente:

I, *Prol.*, 1; I, IV, 17; I, IX, 5; I, IX, 6; I, XXIII, 2 (per due volte); I, XXVIII, 4; I, XXIX, 9; I, XXXI, 2; I, XXXI, 3; I, XXXIII, 8; I, XXXV, 3; II, II, 7; II, II, 11; II, VIII, 69; II, XI, 14; II, XII, 7; II, XII, 8; II, XII, 71.

· punti e segni di richiamo non attribuibili impiegati per espungere lettere o sintagmi ripetuti, o per rettificare una grafia inappropriata oppure una cattiva lettura, come per esempio:

I, *Prol.*, 1. *lauadabiliter corr.* laudabiliter; I, *Prol.*, 11. *concoeperam corr.* conceperam; I, II, 16. *diligibilia corr.* diligibilia; I, V, 4. *est est corr.* est; I, V, 9. *avvellat corr.* avellat; I, V, 14. *inventa est inventa corr.* inventa est; I, V, 16. *velut corr.* vel; I, VIII, 24. *operara corr.* opera; I, IX, 1. *allege corr.* a lege; I, IX, 5. *auctualiter corr.* actualiter; I, X, 8. *exola corr.* ex sola; I, XII, 2. *facele corr.* facile; I, XV, 2. *salnari corr.* sanari; I, XV, 2. *patebatebat corr.* patebat; I, XV, 5. *reordidinatio corr.* reordinatio; I, XV, 10. *iustiam corr.* iustitiam; I, XXI, 10. *reautus corr.* reatus; I, XXIX, 6. *prophetiam corr.* prophetia; I, XXXIII, 5. *ad ad corr.* ad; I, XXXIV, 11. *ad corr.* a; II, *Prol.*, 12. *et cum nihil corr.* et nihil; II, *Prol.*, 27. *diversis diversis corr.* diversis; II, I, 6. *inluminativa corr.* illuminativa *corr.* illuminativa (corretto due volte); II, II, 19. *gratus corr.* gradus; II, II, 27. *inquitum corr.* in quantum; II, III, 24. *quinim mo corr.* quin immo; II, IV, 4. *actionitus corr.* actonitus; II, VI, 14. *allii corr.* alii; II, VII, 28. *promereremur corr.* promeremur; II, VIII, 32. *diaboliae corr.* diabolicae; II, X, 4. *indiscussia corr.* indiscussa; II, X, 40. *persiadet corr.* persuadet.

Fra le varie mani spicca però quella di *beta*, che agisce in maniera sostanziale e sistematica sulla base, pare, di un altro testimone della *Theosophia* non pervenuto. Mettendo infatti a sistema tutti gli interventi ci si è resi conto che, a differenza delle altre correzioni, quelle di *beta* non possono essere considerate congetture, ma sembrano essere state apportate *ope codicum*. Tale evidenza lascerebbe supporre che nel momento in cui *beta* leggeva circolasse ancora un codice che tramandava una *Theosophia* più corretta, su cui era possibile condurre la collazione e da cui trarre lezioni più genuine. Inoltre, riconosciuta la

raffinatezza del progetto autoriale alla base dell'opera,¹⁰ si ritiene più economico pensare che il lettore non fosse a conoscenza della complessa stratificazione delle fonti e che non abbia quindi fatto ricorso (anche solo con la memoria) ai singoli testi per sanare le corrottele del San Marco. Infatti *beta* non interviene solo sui brani citati ma anche sui passi riconducibili all'autore,¹¹ segno di una lettura unitaria.

Tipologia delle innovazioni

Da questo repertorio, a cui si aggiungano taluni nostri interventi editoriali, si sarà capito che la *Theosophia* nella lezione del San Marco è non poco scorretta. Tenendo allora presente i prospetti precedenti, si offre un breve catalogo delle tipologie delle innovazioni, con un campionario di esempi:¹²

· sostituzioni:

I, *Prol.*, 5. quae *per* qui; I, II, R. qua *per* quo; I, III, 13. dicinti *per* dicenti; I, V, 23. respice *per* respue; I, VII, 8. commutatio *per* communicatio; I, XIII, 7. paulatine *per* paulatim; I, XXVII, 10. excutitur *per* excluditur; I, XXVIII, 5. circa *per* contra; I, XXIX, 17. spiritualis *per* specialis (ricorrente); I, XXXII, 8. Dei *per* domini; I, XXXIV, 14. deducit *per* de eo dicit; II, *Prol.*, 31. curavit *per* creavit; II, I, 17. porgativa *per* purgativa; II, II, 32. praetereudum *per* praeterendum; II, V, 18. hominis *per* boni; II, VI, 39. firmaret *per* formaret; II, VI, 43. Sin *per* Sic; II, VI, 52. consurgit *per* confugit; II, VIII, 46. tamquam *per* in aquam; II, VIII, 52. deanimatus *per* Dei amicus; II, VIII, 68. confessio *per* offensio; II, IX, 52. ineffebiles *per* ineffabiles; II, XII, 4. intellertum *per* intellectum.

· omissioni:

¹⁰ Vedi *infra*, Capp. 4-5.

¹¹ Tali passi, più o meno articolati, si possono rintracciare in: I, *Prol.*; I, I; I, II, 5-6; I, II, 17; I, III, 11; I, IV, 1; I, IV, 15; I, IV, 19-25; I, IV, 33; I, VII, 1-3; I, VII, 10-11; I, VIII, 35; I, IX, 8; I, IX, 13-15; I, X, 6-7; I, XI, 1; I, XII, 1-3; I, XII, 7-8; I, XV, 1; I, XXIII, 31; I, XXIX, 8-13; I, XXX, 3; I, XXXIV, 1; I, XXXIV, 8; I, XXXIV, 12-15; I, XXXV, 1-6; I, XXXV, 18-21; II, *Prol.*; II, I, 2; II, I, 7-13; II, I, 17-20; II, II, 1; II, II, 7; II, II, 11-34; II, III, 7; II, III, 10; II, III, 15; II, III, 21; II, III, 23-24; II, IV, 22; II, V, 24-32; II, VI, 4-5; II, VI, 21-23; II, VII, 1-4; II, VII, 14; II, VII, 25-53; II, VIII, 1-35; II, IX, 1-2; II, IX, 4; II, IX, 9; II, IX, 34-36; II, X, 1-4; II, X, 24; II, X, 29; II, XI; II, XII (in particolare II XII, 20; II, XII, 57-61).

¹² Tutte le innovazioni di A sono registrate nella prima fascia dell'apparato critico. In questa sede si suddividono per genere sulla base della classificazione proposta da CHIESA 2012, pp. 66-75, 110-113.

I, *Prol.*, 8. *constitus per constitutus*; I, *Prol.*, 17. *divitur per dividitur*; I, I, 9. *scrpserat per scripserat*; I, I, 16. *condit per condidit*; I, II, 15. *Apcalipsim per Apocalipsim*; I, IV, 13. *iustia per iustitia* (ricorrente); I, V, 6. *intellitur per intelligitur*; I, V, 29. *mandum per mandatum*; I, VII, R. *Quamvis Capitulum* (*s.d.m.a.m.*); I, VII, 18. *tradiro per tradidero*; I, VIII, 15. *uitas per unitas*; I, IX, 10. *pincipale per principale*; I, X, 1. *et om.*; I, XI, 1. *cum om.*; I, XIII, 5. *honis per hominis*; I, XVI, 6. *iusticatio per iustificatio* (ricorrente); I, XVII, 4. *in om.*; I, XXII, 18. *filorum per filiorum*; I, XXIII, 35. *immoliter per immobiliter*; I, XXIV, 2. *naralem per naturalem* (per due volte consecutive); I, XXVI, 2. *hmines per homines*; I, XXIX, 7. *certitunaliter per certitudinaliter* (ricorrente); II, *Prol.*, 19. *ea om.*; II, *Prol.*, 25. *computationibus per computationibus*; II, III, 5. *est om.*; II, VI, 58. *immortalite per immortalitate*; II, VII, 3. *Multitudis per Multitudinis*; II, VI, 34. *dicbat per dicebat*; II, VIII, 10. *peccet per peccet*; II, VIII, 22. *beti per beati*; II, VIII, 25. *peccatorum per peccatorum*; II, VIII, 59. *tempre per tempore*; II, IX, 20. *restere per resistere*; II, IX, 48. *cupitatis per cupiditatis*; II, X, 46. *virtue per virtute*; II, XI, 24. *satisfaciendi per satisfaciendi*; II, XI, 24. *satisfatio per satisfactio*; II, XII, 12. *Tertio in abiectioe sui terminatur, et quantum ad hoc debet esse 'humilis'* (*s.d.m.a.m.*); II, XII, 74. *actoris per auctoris*.

· ripetizioni:

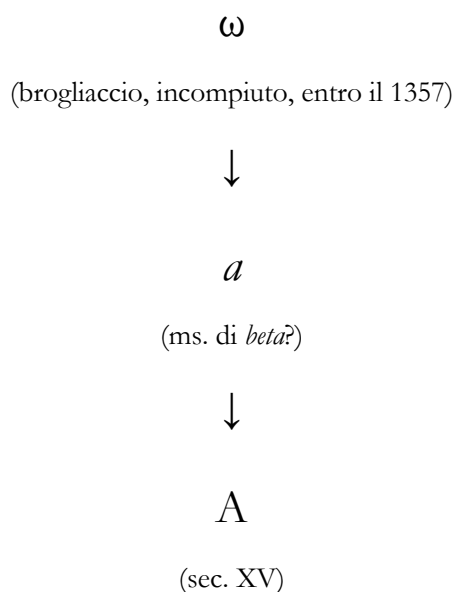
I, VIII, 24. *operara per opera*; I, XV, 2. *patebatebat per patebat*; I, XV, 5. *reordidinatio per reordinatio*; I, XXI, 16. *commictit per commictit*; I, XXII, 20. *Raratione per Ratione*; I, XXIX, 3. *datatur per datur*; II, *Prol.*, 4. *Et sic est ... et cognitionem. Et sic est ... et cognitionem per Et sic est ... et cognitionem*; II, *Prol.*, 5. *vel per Paulum vel per Paulum per vel per Paulum*; II, III, 4. *stare stare per stare*; II, VI, 19. *suspiciari posspicari possunt per suspiciari possunt* (con doppio *s.d.m.a.m.*); II, VI, 21. *malorum per malorum*.

· fusioni:

I, VIII, 2. *implures per in plures*; I, IX, 1. *allege per a lege*; I, X, 8. *exola per ex sola*; I, XII, 2. *adctum per ad actum*; I, XXVIII, 5. *Improcessu per In processu*; I, XXX, 7. *impotestate per in potestate*; II, *Prol.*, 22. *incogitanibus per in cogitationibus*; II, I, 17. *Imprima per In prima*; II, II, 35. *expetiali per ex spetiali*; II, II, 41. *admorem per ad amorem*; II, VII, 30. *omeritum per omne meritum*; II, IX, 46. *imperpetuum per in perpetuum*; II, XII, 1. *imprimo per in primo*; II, XII, 47. *impeccatis per in peccatis*.

Nel complesso la maggior parte delle innovazioni sono da imputarsi al copista che, per il tipo di errori che commette (fraitendimenti in particolare), si suppone avesse davanti a sé un esemplare vergato in una scrittura corsiva e piuttosto compendiato, ma ordinato e corredato di rubriche e postille, che può essere ritenuto molto vicino all'originale. Se consideriamo infatti che A pare aver circolato internamente all'ambiente domenicano fiorentino e riporta la data di morte di Passavanti, si può ipotizzare che dall'originale

incompiuto (una serie di fascicoli probabilmente numerati) sia stata tratta almeno una copia sulla quale il copista del San Marco ha fondato la sua trascrizione, e dalla quale si crede (ma con cautela) che il lettore *beta* abbia tratto spunto per emendare il testo: una copia cioè in pulito, forse non d'autore, di quanto della *Theosophia* era stato scritto fino a quel momento. Uno schema ne faciliterà la comprensione:



A confermare tale eventualità intercede ancora lo *Specchio della vera penitenzia*. Secondo Ginetta Auzzas infatti dell'originale autografo di Iacopo Passavanti, anch'esso non finito, «dovette essere procurata una copia, la stessa che noi siamo in grado di collocare all'apice della tradizione superstite». ¹³ Ebbene, data la circostanza, è ammissibile che anche la *Theosophia*, che si è comprovato essere parte del progetto passavantiano, sia andata incontro alla medesima (favorevole) sorte; ma, a differenza dello *Specchio*, il trattato latino, il cui fine e pubblico erano, si è detto, diversi, circolò poco e in un ambiente più ristretto verosimilmente conventuale, tanto che del San Marco si ebbe notizia molto tardiva, e dell'opera non si conoscono ulteriori copie. Tuttavia, pur nella certezza che alla base del San Marco vi sia un modello formalizzato, e che nel pieno Quattrocento ancora si leggesse della *Theosophia* una versione migliore, in assenza di nuovi testimoni con cui dimostrare i

¹³ Pass., *Sp.*, ed. cit. (2014), p. 150.

rapporti genealogici, o indizi extratestuali – rivelatisi finora attendibili – che permettano di chiarire il quadro, tutte le altre strade rimangono solo possibilità.

Criteria editoriali

Nell'allestire il testo critico della *Theosophia* si sono seguiti determinati criteri editoriali, stabiliti per l'occasione al fine di restituire nella pagina stampata la dinamicità del trattato e del progetto autoriale originario.¹⁴ L'edizione si fonda sul ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 459, testimone unico della tradizione.

Suddivisione in libri e capitoli. Il ms. della *Theosophia* offre una suddivisione in libri e capitoli, e la partizione dell'opera è dovuta, con ogni probabilità, all'autore;¹⁵ si è perciò scelto di riprodurre tale struttura e includere le rubriche (R) che nel testimone accompagnano il testo e che, si è visto, erano già presenti nell'antigrafo. La numerazione dei capitoli è normalizzata e riportata in numeri romani.

Paragrafatura. Il testo è stato suddiviso in paragrafi numerati per agevolarne il reperimento e per comodità di citazione. In alcuni casi si è reso necessario introdurre una paragrafatura interna ai singoli periodi, a causa dell'estrema lunghezza di taluni passaggi o del sovrapporsi delle fonti.

Lingua. La lingua della *Theosophia* è, in sostanza, quella delle fonti: un latino cioè canonizzato di stampo scolastico. A questa si oppone però in maniera lampante la lingua dell'autore che emerge dai brani a lui ascrivibili (in particolare I, *Prol.*; I, I-V; I, XXIX-XXX; I, XXXIV-XXXV; II, *Prol.*; II, I-III; II, VII-VIII; II, XI-XII). Si tratta infatti di un latino vivace, coinvolgente ed incisivo, governato con sicurezza dallo scrivente: si caratterizza per un

¹⁴ A tale scopo ci si è avvalsi in particolare di BERTÉ-PETOLETTI 2017; BOURGAIN-HUBERT 2005, soprattutto pp. 7-130; CHIESA 2012; CHIESA 2016; CHIESA 2019; *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo* (1987); STOTZ 1996-2004 e anche 2013; STUSSI 2006. Si è poi tenuto conto dei criteri editoriali fissati da Pio Rajna e Vittorio Rossi quando si trovarono a dover mettere a punto l'uno il testo del *De vulgari eloquentia* di Dante (1896), l'altro quello delle *Familiari* di Petrarca (1942): paradigmi da cui non si può prescindere.

¹⁵ In *Tb.*, I, XXX, 3 si legge infatti: «[...] unde clarius supra posui in capitulo XIII et XIV»; e in *Tb.*, II, III, 24: «[...] in principio huius secundi libri ego reduxi [...]».

periodare ampio (fino a 33 righe che nel ms. corrispondono a quasi due carte) e sintatticamente involuto, ma preciso e controllato, talvolta subordinante (con la reggente di norma in sede centrale; p. es. I, I, 1) talora enucleativo (spesso in crescendo; p. es. I, XXIX, 7); presenta costrutti sintattici ellittici, in alcuni casi spezzati (attr.-compl.-sogg.; p. es. II, III, 7) o organizzati in forma di chiasmo (sogg.-p.v.-p.v.-sogg.; p. es. I, XXXIV, 11); molti sono gli incisi con funzione suppletiva (p. es. I, III, 10; I, V, 13), i commenti personali per lo più di accusa o rimprovero (p. es. II, *Prolog.*, 27), le parentetiche esplicative (p. es. ancora I, I, 1: *non inquam ~ convertens animas*), i parallelismi e i ragionamenti concatenati; il lessico è ricco ed espressivo con ricorso notevole all'aggettivazione e alla dittologia (p. es. I, XXXV, 17: *fovetur atque nutriatur, roboratur et augeatur*), ed è coerente con l'argomento trattato; in generale non si rilevano neoformazioni o calchi evidenti dal volgare, ma è una prosa che nello stile riflette indubbiamente quella passavantiana ravvisabile nello *Specchio*, anche qui ornata, mai ripetitiva (sorprendente è infatti la *variatio*; p. es. II, XII, 20: *breviter tangendo transcurrimus*) ed efficace. In virtù di ciò non si sono resi necessari interventi di restauro importanti; i casi più singolari sono commentati in nota.

Punteggiatura. È stata introdotta una punteggiatura secondo le regole dell'ortografia moderna, rispettando, ove possibile, la sintassi del manoscritto. Alcuni periodi, soprattutto quelli in cui si manifesta la voce dell'autore, sono contraddistinti, come detto, da un'estensione rilevante e una sistemazione delle proposizioni 'a incastro': in questi casi si è optato per una punteggiatura più intensa, che forse turba l'armonia di una lingua di per sé già equilibrata ma, si auspica, di guida alla lettura.

Grafia. Il San Marco è graficamente incostante e le varietà si possono attribuire al copista, che ha ricondotto le grafie alla norma classica secondo una tipica tendenza umanistica, senza però riuscire appieno nell'impresa e dimostrando un certo diletterismo. Nonostante il testimone sia anche testo-base, e quindi meritevole di rispetto, si è tuttavia preferito ricostruire altresì nella forma un testo il più possibile vicino a quella originale trecentesca, anch'essa, si presume, instabile ma sicuramente più sorvegliata:

· per rendere il testo fruibile al lettore moderno si è anzitutto provveduto a sciogliere le abbreviazioni; separare le parole in *scriptio continua*; distinguere la *u* dalla *v*;

· nei raggruppamenti si sono staccate le enclitiche *-ne* e *-ve* (per cui si troverà *utrum ne, plus minus ve, que ve* e *quod ve* ma *nonne*), mentre *-que* (= *et*) resta unito alla parola che precede (p. es. *exutoque, recteque*); si è deciso di stampare *te ipsum* e *se ipsum* ma *ipsemet*, come pure *antequam, intantum, necdum, nichilominus, plusquam, postmodum, proculdubio, quamplures, quinimmo, quodammodo, sese, siquidem, siquis, unumquenque*, etc.;

· secondo l'usanza del tempo si sono ridotti i dittonghi *ae > e* (ma non nell'interiezione *vae*, 'guai!', poiché si può trovare anche disgiunto) ed *oe > e*, rimediando così non solo alla disomogeneità che qualifica il ms., ma anche agli ipercorrettismi del tipo *accoepi, Aecclesia, et caetera, praecoepum, sequaendo*; il dittongo *au*, ridotto con minore frequenza rispetto ai primi, passa ad *a* in *Agustinus* (due sole, infatti, sono le occorrenze di *Augustinus*: II, VIII, 31 e II, XII, 55) ma non p. es. in *auctor* (sempre *au-* nel testo: *auctor, auctoris, auctorem, auctores*) e *auctoritas* (*auctoritas, auctoritatem, auctoritates, auctoritatibus, auctorite*), perché questa era la grafia prevalente – anche sulla più corretta *autor, autoritas*; quanto all'*actor* di I, VII, R e dell'*explicit* di c. 87r si sospende il giudizio e si stampa come tramandato dal testimone, poiché compare in una rubrica che non si può far risalire con certezza all'originale e nella nota di chiusura che riferisce della morte dell'autore;

· si sono accolte e normalizzate le grafie comuni a tutta la latinità medievale, ossia: *ci > ti* (come p. es. in *delitias, pernitiem, pernitiöse, pretium, pretiosissimo, quantotius, sotietas, speties, spetialis, suspitione, tertius* ma *iudicium, facio, facialis*), *h* in posizione iniziale (*babundantia, hesitando, hiis/his*), *i > e* (*letigioso, letigiosis*), *p* epentetica nel gruppo *mpn* (*alumpnos, calumpniabimur, contempnendo* – introdotta anche in *condemnatio, damnationem, damni, damnatos*), *qu > c* (*cotidiane, cotidie* – anche se in netta minoranza rispetto alle occorrenze di *quotidiana, quotidiano, quotidie* –, *prosecuntur, subsecuntur*), *quu > qu* (*delinquent, equum, loquntur*), *t > d* (*capud, velud* – pur essendo un caso isolato, a c. 1r, fra i tanti *velut*), *y > i* (*elemosina*); si sono quindi ripristinate le forme *michi, nichil, nichilominus*, che nel ms. si trovano sempre nella veste classica *mibi, nihil, nibilominus*;

· dalle brevissime note autografe passavantiane si è recuperata la forma *cathena*, con *h*, grafema che è stato inserito anche nei composti di *meta* (> *metba*), in *arithmeticus, hactenus hortum* (*metaphorice, aritmeticus, actenus, ortum* nel ms.), nello *scolasticis* (> *scholasticis*) di II, *Prol.*, 25 sul fondamento dei successivi *scholaris* e *schola* (II, *Prol.*, 41 e 42), e nell'unico caso in cui *Ihesus* ne è privo (in I, I, 1 si trova infatti *Iesu*); si è quindi mantenuta *h* in *attrabat, contrahit, exhibitum, exhilaratus, exhortetur, incobati* ma anche in *adherere, archana, athletha, exhoratio, laichus, probemium, rethoricis, trabacta*; lo *Ierarcha* che apre il prologo del secondo libro richiederebbe un'*h* iniziale etimologica, viste anche le due occorrenze di *hierachia* che seguono a poca distanza (II, *Prol.*, 3 e II, I, 12), ma trattandosi di un'incipitaria decorata (c. 40v) si suppone che il copista, predisponendo la pagina, abbia lasciato la letterina-guida corrispondente (*I*) – qui ancora visibile, sopravvissuta alla rifilatura a differenza delle altre tre – sulla base di ciò che leggeva nell'antigrafo e perciò si stampa come trasmesso dal ms.;

· si è conservata pure la *y* in *abyssum, apocrypha, babylonicus* (< *Babylonia*), *Egyptiis, hypocrite, hysso, mosayca* (< *Moses*), *mystica, mysteria, syllabicus, symbolica, tyrannos*, ma non nell'*epyllogans* di II, X, 46 e in *Theosophya* di I, *Prol.*, R e di I, I, R, poiché puramente grafica (altrove è sempre *Theosophia*); si è invece rinunciato a introdurla in *diabolus* e *diabolice*

perché nel ms. la *i* è costante, benché nel medioevo fosse invalsa la forma *dyabolus*, in *lacrima* e in tutte le sue declinazioni per gli stessi motivi, e in *Hypotiposis* mancando, al contrario, un termine di paragone;

· nel ms. il *ph* è intoccato: si ha sempre *pharisei, propheta, prophetie, sophismatibus, sophisticis*, etc.;

· si sono trattate le nasali secondo la regola di Prisciano, per cui – con le parole di Giovanni da Genova – «ante *c, d, t, q, f* non est scribenda *m* sed *m̄*»; avremo allora: *facundam* (in II, *Prol.*, 8 *facundam* scritto per esteso), *nanque, nonnunquam, quandiu, quandocunque, quecunque, quotienscunque, singulis* (in I, X, 12 *simgulis*) *tanquam, utrunque, veruntamen*, etc.; in tutti gli altri casi si è invece mantenuta la *m* quando esplicita e corretta, restaurata come p. es. nel *Ponpilius* di I, I, 1 o nel *compungitur* di II, II, 4, ovvero sciolta laddove vi fosse un'abbreviazione (p. es. *cōpunctio, quāplures, quāvis* > *compunctio, quamplures, quamvis*); ci si è discostati dalla norma solo in presenza di forme etimologiche (come *quantumcunque*) o enclitiche (*animumque* e *cumque* fra tutti);

· di fronte alle oscillazioni dei nessi *n* + liquida (p. es. *inlecebrosa/illecbris, inlustratur/illustrans, inrepserit/irrepserit*), *n* + *m* (*inmediate/immediate*), dei composti di *ad* (*adcelerata/accelerata, adceperunt/acceperunt, adcusant/accusant, adfectandum/affecto, adquirere/acquirere, adspirabit/aspirationes, adscribunt/ascribis, adsumere/assumptio, adtenderunt/attende, adtestante/attestante, adtribuentes/attribuitur*) e di *quid* (*quidquid/quicquid*) si è optato per la forma assimilata, come anche per l'*adsimilari* ipercorretto di I, XXXIII, 7; si sono tuttavia conservate le forme *admittetur, admissa, admonentes, adnuere, adscendere, adscensus, adsequantur, adsistente, adsit* (ma *affuerit*), *adstringi, adstantibus, adversus, adversatur, adventum, advocacionis, animadvertere, somnolentia* perché ammissibili e nel ms. intatte in ogni circostanza; si è invece difesa la forma dissimilata in presenza dei composti di *ab* (*absconditum, absentia, absolutus, absorbeatur/assorbentur, abstersa, abstinere/astinere*), *ob* (*obcultis/occultis, obfuscationis, obnubilat, obscuritatem, obtineant*) e *sub* (*subcumbunt, substantie, subtiliter*) tranne che in *obstenditur/ostenditur, occupo* e *offensa* (così anche nel ms.), *omitto* (nel ms. *obmictat, obmictit, obmicto, obmiserat, obmissam*), *subcensa/succensa, subgerit/suggerunt, subgestione/suggestione, substinere/sustinere, substentum, succurrentem* (nel ms. già assimilata); si è preferita la grafia dissimilata anche in caso di alternanza dei nessi *ct* (*recte/rette, satisfactionem/satisfationem*) ma non nei derivati di *mitto* quali *amittat, committit, dimittendus, premittendum, promittit, repromittitur* e simili, né in *pratica, praticam, practice* perché nel ms. sempre tali) e *nct* (*compunctio/compuntio, distincta/distintionem, sancta/santarum* ma non in *pronunciare/pronuntiare*); l'uso di *pt* è invece regolare (*adeptione, baptismum, contemptus, corruptelas, preceptum, presumptio, optimum, scriptura, susceptibile, voluptas*, etc.), salvo che in *scrupabor* (e *perscrutationis, perscruptemur*), ritenuto anch'esso un ipercorrettismo sulla scorta dei precedenti e perciò ricondotto alla grafia classica (*scrutator*).

· in caso di varianti del tipo *x/xs* e *xt/xst* si è accolta la prima forma (*excararem, extentam* contro *exsistens, exstimationem*), a eccezione di *exsurgat* (II, XII, 47), sentito allora ancora come scomposto; il lettore *beta* suggerisce poi di sostituire *ss* con *x* (nello specifico in corrispondenza del *neglesit* di II, XII, 59), e così si è deciso di fare sempre, intervenendo p. es. sul *dissimus* di II, III, 10 e II, IV, 14; sul *predissimus* di II, X, 44; sul *prossimi* di I, I, 5;

e sul *relassetur* di II, VII, 55; ma non sul *dissevi* di II, III, 23, che costringe a rivedere il *dixerere* di I, VII, 1 poiché si ritiene ipercorretto;

· si è intervenuti, limitando le alternative, pure sugli scempiamenti delle consonanti abitualmente geminate anche nel ms. (*adiscitur, atestante, Ecclesiastici, flamigeras, incomutabile, inteligo, sabato, suficio*); su taluni occasionali raddoppiamenti indebiti di consonante intervocalica (*adulterrina, allio, assummatum, avvellat, connaturali, Crucifixus, diffuse, summitur* – fra due *sumitur* all'interno dello stesso periodo); e su quelli altrettanto impropri di *s* che precede o segue una consonante (*asscribis, discussurus, dispositio, consequor*); non si sono tuttavia normalizzate le dittografie *numismata/nummismata, solcite/sollicite, quatuor/quattuor* poiché ammesse entrambe; né *Apostolus/appostolis, aproximare, arridi, atritio/atritio, babylonicus, blasphemare/blasphemando, imago/immaginem, eterna/eterna, maledicti/maladitionem, presumerem/presumentes/presumentes, opinio/oppinio, oportunitas/opportunitas* perché incerte anche nello *Specchio della vera penitenzia* (*apostoli/Appostolo, aprossimata, arrida, atrizione/attrizione, Babillonia, blasfemo/blasfemi, immagine/immagine, eterna/eterna, maledisse/maladetto, presumere, oppinione, oportunitade/opportunitadi* secondo l'ed. Auzzas); né si è agito su *legittima/legiptimi/legitimo, oportet/oportet, supremam/suppremus* dal momento che sono tutte varianti molto diffuse soprattutto in Toscana; si sono ammesse infine le grafie *consumatio, mercenario* e *tolleratio* perché attestate in vari altri luoghi e nel ms. uniformi;

· le oscillazioni che invece comportano equivoci sul piano morfo-sintattico (dativi e genitivi in *-ae*, ablativi, vocativi, avverbi), come nel caso di *crucae* per *cruce* (II, XII, 48), sono corrette e segnalate in apparato.

· i nomi propri sono proposti nella versione più accreditata, ma si tengano presenti i vari *Abrahae/Habraae, Belzebug, Boetius, Cayn, Crisostimus/Crisostomum, David/Davit, Deuteronomii/Depteronomio* (corretto da *beta* in I, XXXII, 10), *Dionysio Ariopagitae, Gebenna/Gebena, Hieronimus, Hysidorus, Iezabel, Ligurgus, Matheum/Mattheus, Trenis* del ms.

Maiuscole. Le maiuscole sono state introdotte secondo l'uso corrente. Si stampano con la maiuscola anche alcuni appellativi utilizzati per antonomasia, come p. es. *Apostolus, Psalmista, Evangelista*.

Interventi e correzioni. Il ms. presenta, come visto, un gran numero di trascorsi di penna, incertezze grammaticali e piccole lacune cui nel tempo hanno provveduto lettori solerti con appositi interventi correttori, i quali di volta in volta sono stati accolti o rifiutati legittimandone la natura.

Fonti esplicitate primarie. Le fonti esplicitate primarie sono stampate tra virgolette basse e identificate in tondo nella seconda fascia di apparato.

Fonti implicite. Poiché la *Theosophia* non è un florilegio di citazioni, ma queste anzi costituiscono l'essenza testuale e concettuale del trattato, si è deciso di non metterle in risalto tramite il ricorso a un formato di carattere differente, ma di stampare il testo in modo uniforme, e offrirlo al lettore nella sua continuità. Le fonti implicite, quando riconosciute, non ambigue o di dubbia attribuzione, sono pertanto segnalate solo nella terza fascia di apparato. Di norma, se non dichiarato, le fonti sono riprese letteralmente, o di poco variate in virtù dei movimenti della tradizione. Siccome i passi sono spesso caratterizzati da una notevole lunghezza si è adottato un sistema di riferimento abbreviato ove al numero di paragrafo è associato anche il lessema iniziale e il lessema finale del passaggio della *Theosophia* in questione (*da ~ a*). In sede di definizione del testo ci si è posti il problema di come interrogare tali fonti, e quindi come trattare le innovazioni in assenza di altri testimoni con cui orientarsi. Si è dunque proceduto in questo modo: le varianti sono state rispettate e commentate in caso di *notabilia*; le lezioni delle fonti sono state accolte solo in caso di errore palese.

Fonti esplicite secondarie. Le fonti esplicite secondarie, cioè dipendenti da una fonte non citata apertamente, sono stampate tra virgolette basse e identificate nella seconda fascia di apparato. A differenza delle fonti primarie, per comodità del lettore, il riferimento è in corsivo.

Corrispondenze con lo Specchio della vera penitenza. Si dà conto dei luoghi di corrispondenza tra la *Theosophia* e lo *Specchio* nella terza fascia di apparato, adibita, come visto, al censimento delle fonti implicite: nella *Theosophia* non vi è alcun riferimento diretto allo *Specchio*.

Segni speciali e abbreviazioni. Le parentesi quadre [] racchiudono una lezione di difficile o impossibile lettura; il numero di punti all'interno della parentesi indica, approssimativamente, il numero di caratteri che non si è riusciti a decifrare. Quando la lezione promossa è frutto di una correzione, di un'espunzione o di un'integrazione da parte del copista (*alpha*), del lettore più attivo (*beta*) o di un'altra mano (*man. al.*), alla lezione erronea seguono rispettivamente le diciture *corrigit (corr.)*, *expungit (exp.)*, *addit (add.)*. Con l'abbreviazione *cod. (codex)* si indicano invece gli interventi presenti nel codice che non è possibile attribuire né al copista né a un'altra mano (punti, segni di richiamo, linee verticali

di separazione, etc.). Nel caso delle integrazioni è indicato anche il luogo di pertinenza, per cui con *m.s.* si fa riferimento al margine sinistro, con *m.d.* al margine destro, con *m.inf.* al margine inferiore, con *m.sup.* al margine superiore, con *int.* all'interlinea. Lacune (*lac.*) e omissioni (*om.*) sono segnalate in apparato.

Segni diacritici e formato carattere. Si introducono le virgolette basse « » per le citazioni esplicite; quelle alte “ ” per le battute di parlato, per il discorso diretto e per le citazioni nelle citazioni; gli apici singoli ‘ ’ quando nel testo è sottolineata una singola espressione o parola e quando viene data una definizione. Il corsivo è usato per i titoli delle opere citate all'interno del testo.

Apparati. Nella prima fascia di apparato, a sinistra della parentesi quadra, trova posto la lezione a testo; a destra, la lezione rifiutata nella grafia del ms. Nella seconda fascia di apparato sono segnalate le fonti esplicite primarie e secondarie. Nella terza fascia si riportano le fonti implicite, gli ipotesti e i luoghi di corrispondenza con lo *Specchio della vera penitenzia*. La quarta fascia è riservata al commento dei *loci critici* o di maggiore interesse.

Theosophia

Testo critico

PROLOGUS EPISTOLARIS IN LIBRUM QUI APPELLATUR
THEOSOPHIA IN QUO DOCETUR REGULA RECTE VIVENDI
ET VIA PERVENIENDI AD PERFECTIONEM CARITATIVE
DILECTIONIS DEI ET PROXIMI IN QUA CONSISTIT SUMMA
SAPIENTIA CHRISTIANORUM.

[1r]

¹Quia postulavit a me caritas vestra, dilectissime domine, ut regulam aliquam directivam ad bene recteque vivendum, et ut esset quasi quedam exemplaris forma et lex spiritualis exercitii, sic affec[t]o, sicut vos estis, ad ambulandum in via Dei, in qua alius sic, alius sic graditur, et cui displiceat quicquid agere solebat in seculo vanitatis et cupiditatis, pre dulcedine Dei et decore domus eius, quam gustando iam sentire incipit quam suavis sit Dominus, exutoque veterem hominem cum actibus suis et induto novum, Dominum videlicet Ihesum Christum, qui debet renovari de die in diem per continuum profectum virtutum spiritualium, prout significat assumptio habitus nove militie et professio sancte religionis, quam noviter et laudabiliter assumpsistis, seriose stiloque brevi conscriberem, in qua nimirum velud in quodam speculo relucenti, indesinenter, studiose atque operose inspiciendo possitis agnoscere que agenda que ve sint vobis penitus respuenda, ut in via Dei, in qua non progredi regredi est, non deficiendo aut oberrando, quin potius gressus mentalium affectionum vigilantius componendo atque actus virtuosarum operationum diligentius dirigendo, sine offensa ambuletis digne, de virtute in virtutem proficiendo cotidie, quoadusque ad videndum Deum deorum in Sion, in cuius faciali visione tota consistit merces et beatitudo sanctorum, possitis pertingere, idcirco, cupiens vestris adnuere votis et devote petitioni vestre satisfacere ut debeo, porrexi manum ad calamum, ut litteris exararem quod care amicitie vestre in Domino benivolentia poposcisset. ²Sed mox terrore et horrore perterritus, retraxi manum extentam cum calamo animumque et silui paulisper, quod agere deberem ambiguus hinc inde atque

[1v]

¹ affec[t]o] *lac. mecc. dovuta a un foro nella pergamena che si estende fino a c. 9v* ¹ laudabiliter] lauadabiliter *corr. cod.*

¹ Quia postulavit a me caritas vestra ut [...] conscriberem: *Sp.*, Prol., 27. ¹ sic affecto ~ domus eius: cfr. Tho., ps., *Officium*, pars 3, n° 7. ¹ in qua ~ pertingere: *Sp.*, Prol., 25

¹ SICUT VOS ESTIS. La pericope è tratta dall'*Officium de festo Sancti Augustini*, qui adattata in funzione del soggetto cui l'autore si rivolge, ovvero il *dilectissimus dominus*. Nell'*Officium* si legge «ut ipse erat». ¹ NON PROGREDI REGREDI EST. Cfr. *Proverbia* 3, 94.

perplexus. ³Nam una ex parte me inducebat ad scribendum petitio vestra, atque vehementer urgebat caritas vestre dilectionis, necnon etiam Ordinis mei Predicatorum videlicet emissa professio, qui ex suis primordialibus institutis ad procurandam proximorum salutem et ad docendum precepta Scripturarum Sanctarum suos ordinat professores. ⁴Ex altera vero parte [r]etrahebat me ac fortiter refrangebat, ne id agerem, conscientia reatus proprii, quia, cum necdum inceperim vel didicerim recte seu virtuose vivere, presumerem de modo et ordine recte vivendi ausu temerario alios docere. ⁵Docere etenim et non facere non solum lucri nichil, sed et dampni plurimum confert. Grandis utique condempnatio est componenti quidem sermonem suum, vitam vero suam et opera negligenti.

⁶In tali igitur ac tanta rerum sibi invicem adversantium ambigua varietate constitutus, reduxi paulum intra mentis sinum aciem intellectualis oculi atque inde unde est ad Deum immediatus ascensus, extollens quasi precari desiderans pium affectum, subito exhilaratus sum, spe factus alacrior. ⁷Et omni nebula dubie obfuscationis depulsa, radii superlucentis clarum lumen inspexi. ⁸Defixoque intuitu in celi fulgoris irradiantis luce prefulgida et totius scrupulose perplexitatis abstersa caligine, flexuosisque anfractibus trepide anxietati penitus complanatis, certificatus sum me debere scribere fraterne caritatis gratia et non cuiuscunque presumptionis seu vanitatis fastu, que iam mente conceperam, salutaria documenta. ⁹Timorem quoque meum de neglectu operis in exequendo efficaciter que ore docueram idem splendor desuperillustrans prorsus ademit securumque me ac certum reddit, quod in prosecutione opusculi istius, quod *Theosophiam*, id est sapientiam Dei vel scientiam seu notitiam sapidam de Deo, sepe dicto radio splendido coruscante et docente, appellari volo, legendo precepta Scripture Sacre, revolvendo scripta sanctorum doctorum, meditando et scriptitando que perlegi sepius et docui predicando et sermocinando diutinus, corrigam et emendabo commissam negligentiam et omissam faciendi operis efficaci[am], et cantabo et Psalmum dicam alacriter, et realiter cum Psalmista Domino: «Ego dixi: “Nunc

[2r]

3 qui] quae *corr. man. al.* 4 [r]etrahebat] *lac. mecc.* 4 ausu] auso *corr. man. al.* 5 componenti] componendi *corr. man. al.* 6 constitutus] constitus *corr. man. al.* 9 in!] *add. int. man. al. (alpha?)*
9 emendabo] mendabo *corr. man. al.* 9 efficaci[am]] *lac. mecc.* 9 Excelsi] Ecaelsi *corr. man. al.*

9 Ps 76, 11-15

3 Nam una ~ professores: *Sp.*, Prol., 25-26 5 Docere etenim ~ negligenti: Chrys., *De comp. cord.*, I.

1-9 CONSCRIBEREM, PORREXI MANUM, RETRAXI MANUM, SILUI, INSPEXI, CERTIFICATUS SUM ME DEBERE SCRIBERE, APPELLARI VOLO, LEGENDO, REVOLVENDO, MEDITANDO, SCRIPTITANDO, PERLEGI, DOCUI, PREDICANDO, SERMOCINANDO, CORRIGAM, EMENDABO, CANTABO, DICAM. Verbi principali su cui si fonda il prologo e di conseguenza, visto il carattere programmatico, tutta l'opera.

cepi, hec mutatio dextere Excelsi”. Memor fui operum Domini, quia memor ero ab initio mirabilium tuorum. Et meditabor in omnibus operibus tuis, et in adinventionibus tuis exercebor. Deus, in sancto via tua, quis Deus magnus sicut Deus noster? Tu es Deus qui facis mirabilia».

¹⁰Itaque Spiritus Sancti, qui est caritas a quo filii Dei aguntur, et quo inspirante locuti sunt sancti Dei homines, sicut evidenter apparuit hodierna die precipue, id est in festo Pentecosten, in qua die libellus hic accepit exordium, quando «apparuerunt apostolis dispersite lingue tanquam ignis, seditque supra singulos eorum, et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et ceperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis», humiliter et devote gratia flexis genibus invocata, rursus in manibus calamus tollitur et, atri liquaminis qualitate perfusus, pergamenno candido in proximo distinguendo syllabicis dictionibus, nigris atque purpureis, applicatur, scribendo in principio: «Spiritus Sancti gratia illuminare dignetur sensus et corda nostra», amen.

¹¹Dividitur autem hoc opus in duos libros, in quorum primo agitur de caritate dilectionis Dei et proximi et de gratia Dei per quam iuste recteque vivitur. Et habet primus liber 35 capitula. ¹²In secundo vero libro agitur de mystica theologia et de sapientia unitiva, per quam anima per mentales aspirationes et flammigeras affectiones sursum acta per extasiati et unitivi amoris glutinium Deo immediate inherens insatiabilibus desideriis, in ipso solo delectabiliter et suaviter quietatur. Et habet secundus liber 12 capitula.

[2v]

10 accepit] acoepit 10 pergamenno] pergamenno *corr. man. al.* 11 dividitur] divitur *corr. man. al.*
12 extasiati] extaiati *corr. man. al.* 12 12] XII *add. man. al.*

10 Act 2, 3-4

10 Itaque ~ principio: cfr. *Sp.*, Prol., 26

R-11 LIBRUM, OPUSCOLI, LIBELLUS, OPUS. Nomi con cui l'autore chiama il trattato.

10 «SPIRITUS SANCTI GRATIA ILLUMINARE DIGNETUR SENSUS ET CORDA NOSTRA, AMEN». Formula liturgica tra le *benedictiones* del notturno.

11 12 CAPITULA. Il numero dei capitoli (XII) è aggiunto da una mano seriore nello spazio lasciato bianco dal copista. La cifra tuttavia non riflette il numero totale di capitoli che costituiscono il trattato, ma quello delle parti pervenute. Se si considera il piano dell'opera esposto dall'autore nel prologo del secondo libro, la *Theosophia* trasmessa dal San Marco risulta infatti incompleta. Sui possibili sviluppi si veda *infra*, § 4.1 [fig.1].

INCIPIIT LIBER DE REGULA ET MODO RECTE VIVENDI QUI
THEOSOPHIA APPELLATUR.

CAPITULUM I. *In quo ponitur responsio ad interrogationem propositam per preceptum utriusque legis mosayce et evangelice quo dicitur: «Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua, et proximum tuum sicut te ipsum». In hiis enim duobus mandatis tota perfectio christiane religionis comprehenditur. Nam secundum Dei sententiam «in hiis universa lex pendet et Prophete».*

¹Quoniam imitari voluistis, prestantissime domine et amantissime frater in Christo Ihesu, illum evangelicum legis peritum, qui surgens summo magistro magistrorum omnium, cui non est similis in legislatoribus, de modo et regula recte vivendi, ut pertingere posset ad eternam vitam, ubi recte viventibus in stadio presentis vite semper feliciterque vivendi premium datur, proposuit questionem dicens: «Magister quid faciendo vitam eternam possidebo?», ideo non incongrue, sed multum digne vos, qui professor estis legis et doctor peritissimus atque probatissimus, et interrogastis sacerdotem de lege (non inquam de lege quam Foroneus rex primus Grecis constituit nec de illa quam Mercurius Trismegistus primus Egyptiis tradidit, sed neque de lege quam Solon primus Atheniensibus edidit, de illa vero nequaquam quam Lycurgus primus Lacedemonibus ex Apollinis auctoritate confinxit, de ea quoque lege quam Numa Pompilius primum, deinde Cornelius Pomponius, Iulius Falcidius, Claudius Appius ceterique usque ad Iustinianum Romanis ded[er]unt, minime quesivistis – omnes huiusmodi leges humanitas adinvente ab hominibus pro hominibus condite sunt, ut earum metu humana coherceatur audacia tutaque sit inter improbos innocentia, et ut ex earum observantia homines tranquillam et quietam agant vitam, quasi quadam politica felicitate perfruentes in terris; veruntamen tandem et ipse leges et earum conditores peribunt et magna iam ex parte perierunt – sed interrogastis de lege omnipotentis Dei viventis et regnantis in secula, que observatores suos iustificat et eis celeste regnum et beatitudinem atque sempiternam gloriam repromittit et

[3r]

R secudum Dei] secundum Deum *corr. man. al.* **R** Prophete] Prophetis *corr. man. al.* **1** Trismegistus] Trismegistrus *corr. man. al.* **1** primus²] *add. m.s. man. al.* **1** ded[er]unt] *lacc. mecc.*
1 coherceatur] coherceretur *corr. man. al.*

R Mt 22, 40 **1** Lc 10, 25

1 de lege quam Foroneus ~ Romanis ded[er]unt: cfr. Isid., *Etym.*, V, I, 1-5 **1** condite sunt ~ innocentia: cfr. Isid., *Etym.*, V, XX, 1

tribuit, qualem utique legem petebat eximius prophetarum dicens: «Legem pone michi, Domine, viam iustificationum tuarum, et exquiram eam semper. Da michi intellectum et scrutabor legem tuam et custodiam illam in toto corde meo», et de viro iusto aiebat: «Sed in lege Domini fuit voluntas eius, et in lege eius meditabitur die ac nocte», quia «lex Domini immaculata convertens animas»), meruistis accipere responsionem per legem, non a me proprie, sed instrumentaliter, sicut et ab illo legis perito solum vocaliter a Domino audivit Salvatore et legislatore principaliter et realiter, qui respondens interroganti se ait: «“In lege quod scriptum est? Quomodo legis?” At ille inquit: “Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua, et proximum tuum sicut te ipsum”. Dixitque illi Dominus: “Recte respondisti: hoc fac et vives”».

[3v]

²Hec Domini et Salvatoris nostri verba hactenus notanda sunt atque diligentius ponderanda: in his enim «universa lex pendet et Prophete», sicut ipse Dominus alibi ait. Cum enim, sicut ex verbis evangelicis secundum Mattheum clare habetur, quidam legis doctor interrogasset Ihesum: «“Magister quod est mandatum magnum in lege?”», ille protinus respondens ait: “Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et e[x] tota anima tua, et ex tota mente tua. Hoc est maximum et primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut te ipsum. In his duobus mandatis tota lex pendet et Prophete”».

³Audivisti nunc ex ore Domini quod paulo ante a legis perito acceperas quinimmo a Moyse propheta, qui legem de mandato Dei iudeorum populo scripserat, Apostolo attestante qui ait: «Lex per Moysen data est», unde et ille legis peritus legendo assumpserat memorieque mandaverat. ⁴Dicitur nanque in libro Deuteronomii: «Audi, Israel: Dominus Deus noster Deus unus est. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde, et ex tota anima tua, et ex tota fortitudine tua». ⁵De dilectione autem proximi ibi nulla fit mentio. Sed Dominus et magister omnium ac legislator sua propria auctoritate adiungere voluit et potuit immediate post primum legis mandatum de dilectione Dei secundum mandatum de proximi

1 meruistis] metuistis 1 instrumentaliter] strumentaliter *corr. man. al.* 2 ex³] *lacc. mecc.* 3 scripserat] scrpserat *corr. man. al.*

1 Ps 118, 33-34 1 Ps 1, 2 1 Ps 18, 8 1 Lc 10, 26-28 2 Mt 22, 40 2 Mt 22, 36-40 3 Io 1, 17 4 Dt 6, 4-5

1 «Diliges ~ ipsum»: cfr. Tho., *Cat. in Mc*, 12, 4; Tho., *Cat. in Lc*, 10, 8; Tho., *Cat. in Mt*, 22, 4; Tho., *ST*, 1-2, 98-100 (*De lege veteri; De praeceptis veteris legis; De praeceptis moralibus veteris legis*); Tho., *ST*, 2-2, 184, 3 (*Utrum perfectio vitae consistat in praeceptis, an in consiliis*); Tho., *SCG*, 3, 116, 6 (*Quod finis legis divinae est dilectio Dei*)

1 DILIGES DOMINUM TUUM EX TOTO CORDE TUO ~ ET PROXIMUM TUUM SICUT TE IPSUM. È la prima volta che l'autore fa riferimento al precetto e cita dal Vangelo di Luca. Cfr. anche Dt 6, 4-5; Mt 22, 36-40; Mc 12, 30-31.

dilectione, prout superius est notatum. ⁶Sed inter hec verba posset dubia questio pulsare animum: quamvis enim de Domino et Salvatore nostro nulla prorsus possit esse dubitatio, cum non tantum legem allegare ei competeret, sed potius legem condere, de legis tamen perito, a quo Dominus quesivit dicens: “in lege quod scriptum est? quomodo legis?”, at ille respondens ait: “diliges Dominum Deum tuum” et reliqua, et addidit: “et proximum tuum sicut te ipsum”, non immerito questio oritur. ⁷Quomodo peritus in lege, interrogatus de lege, asseruit scriptum esse in lege quod in lege positum minime reperitur? Aut de ignorantia legis, seu de falsitate responsionis videtur posse argui legis peritus hic. Et tamen a Domino dictum est ei: “recte respondisti”. Quid ergo nunquid legis peritum hunc calumpniabimur? Nequaquam dictum est quippe sibi a Domino: “recte iudicasti”. ⁸Apostolus quoque Paulus in epistola ad Galatas idem dicit, cum dixisset: «Per caritatem Spiritus servite invicem», protinus ad[ie]cit: «Omnis enim lex in uno sermone impletur: Diliges proximum tuum sicut te ipsum». ⁹Et beatus Iacobus in sua epistola canonica similiter de lege dilectionis loquens ait: «Si tamen legem perficitis regalem secundum Scripturas: Diliges proximum tuum sicut te ipsum bene facitis. Si autem personas accipitis, peccatum operamini, redarguiti a lege quasi transgressores». ¹⁰Sed posset aliquis adhuc hesitando dicere: quando prefati apostoli hec dixerunt, Ihesus legislator iam legis doctori secundum Mattheum et Marcum quasi legem de dilectione proximi condendam, quam lex mosayca omiserat, dixerat: “Diliges proximum tuum sicut te ipsum”. Unde non a lege Moysi, sicut legis peritus cui dictum fuerat a Domino: “in lege quod scriptum est? quomodo legis?”, sed a lege evangelica, que lex amoris et gratie nuncupatur, quam Christus condidit, quia gratia et veritas per Ihesum Christum facta est, acceperunt.

[4r]

⁸ ad[ie]cit] *lacc. mecc.* ¹⁰ condendam] condendes *corr. man. al.* ¹⁰ condidit] condit *corr. alpha*

⁸ Gal 5, 13-14 ⁹ Iac 2, 8-9

¹⁰ LEX AMORIS. Cfr. Tho., *SCG*, 3, 116, 6: «Hinc est quod dicitur I Tim, 1-5: “finis praecepti caritas est”. Et Mt 22 dicitur quod “primum et maximum mandatum in lege est, diliges Dominum Deum tuum”. Inde est etiam quod lex nova, tanquam perfectior, dicitur lex amoris: lex autem vetus, tanquam imperfectior, lex timoris».

CAPITULUM II. *In quo respondetur obiecte questioni de legis mandato.*

¹Respondendum est huic questioni et absque ulla dubitatione dicendum iuxta Domini Salvatoris sententiam legis peritum recte respondisse. ²Nam licet in Deuteronomio, ubi scriptum est: «Diliges Dominum Deum tuum» et cetera, non dicantur huiuscemodi verba: “diliges proximum tuum sicut te ipsum”, consequetur, ad id quod precipitur: “diliges Dominum Deum tuum” et cetera, alio tamen loco in sententia de dilectione proximi, quinimmo in pluribus locis, expressa sit mentio. Dicitur enim in Levitico: «Diliges amicum tuum sicut te ipsum». ³Hinc arbitror acceptum quod legis peritus dixit: “diliges proximum tuum sicut te ipsum”. Inter amicum siquidem et proximum parum vel nichil interest, quamvis et nomine ‘proximi’ includatur etiam inimicus. ⁴Denique [a]udiamus etiam apostolum Paulum in epistola ad Romanos propositam controversiam subtiliter atque veraciter dissolventem. Postquam enim de dilectione proximi locutus fuisset dicens: «Nemini quicquam debeatis, nisi ut invicem diligatis», mox intulit: «Qui enim diligit proximum, legem implevit. Nam non adulterabis, non occides, non furaberis, non concupisces rem proximi tui, non falsum testimonium dices. Et siquid est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: “diliges proximum tuum sicut te ipsum”. Dilectio proximi malum non operatur», et concludendo subiungit: «Plenitudo ergo legis est dilectio».

⁵Itaque quia scienti legem loquor, sufficiat auctoritas apostolica, quam non expono, quia satis plana est, et ut sermo prolixior nobis ad ulteriora tendentibus evitetur. ⁶Porro ad legis utriusque, mosayce videlicet et evangelice, precepta de dilectione Dei et proximi, ex quibus tota series dicendorum dependet et ad que demum referetur processus totius operis, revertamur. ⁷Dictum nanque est a Domino et a legis perito similiter est responsum: «Diliges Dominum Deum tuum» et reliqua, «et proximum tuum sicut te ipsum», et postea a Domino adiutum est: «Hoc fac et vives». Ad quid autem illud ‘hoc’ referatur? Clarum est quod ad id quod dicebatur: “diliges Dominum Deum tuum, et proximum tuum

R quo] qua 4 [a]udiamus] *lacc. mecc.* 7 et³] e

2 Dt 6, 4-5 2 Lv 19, 18 4 Rm 13, 8-10 7 Lc 10, 27-28

2-4 Nam ~ dilectio: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 100, 3 (*Utrum omnia praecepta moralia veteris legis reducantur ad decem praecepta decalogi*) 3 Inter ~ inimicus: *Sp.* V, VII, V, 53 4 Paulum ~ implevit: *Sp.* V, VII, V, 50 (letterale) 4 in hoc verbum ~ ipsum: *Sp.* V, VII, V, 51bis (ambigua con *Th.*, I, VI, 2) 4 Et concludendo ~ plenitudo: *Sp.* V, VII, V, 52 (letterale) 7 Dictum nanque ~ te ipsum: cfr. *Sp.* V, VII, V, 8, 43-47

R IN QUO RESPONDETUR OBIECTE QUESTIONI DE LEGIS MANDATO. Un'altra mano aggiunge: «optimaque solutio iacet».

3 INIMICUS; 4 PAULUM. Vedi *infra*, § 4.3.

sicut te ipsum”.⁸ De primo enim, id est de dilectione Dei, dictum est: «Hoc est maximum et primum mandatum», respondendo ad id quod legis doctor interrogando quesiverat dicens: «Magister, quod est mandatum magnum in lege?». ⁹De alio vero precepto, scilicet de proximi dilectione, dixit Dominus et Salvator noster alio in loco: «Hoc est preceptum meum, ut diligatis invicem sicut dilexi vos». ¹⁰Et alibi: «Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem». ¹¹Qu[a]liter autem dilexerit ipse Dominus, Iohannes Evangelista ostendit quando ait: «Cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos»; in finem id est finaliter, vel in finem id est usque ad mortem, que est finis vite, sive in finem hoc est ad vitam eternam, que est finis laborum et desideriorum nostrorum, de qua Apostolus: ¹²«Finem vero» – inquit – «vitam eternam»; et Psalmista: ¹³«Delectationes» – ait – «in dextera tua usque in finem», hoc est semper sine fine, vel in finem id est in se ipsum. ¹⁴Qui enim dixerat de se ipso iudeis: «Ego principium qui eloquor vobis», dixit in Apocalipsim: ¹⁵«Ego sum Alpha et O., primus et novissimus, principium et finis». ¹⁶Illud ergo quod dicitur a Domino “hoc fac et vives” ad utrumque refertur preceptum. Quomodo autem ‘hoc’ singulare pronomen ambo illa precepta complectantur, considerandum est, quod, licet obiecta diligibilia duo sint, Deus videlicet et proximus, secundum que illa precepta distinguntur et duo esse dicuntur, rationem tamen ipsius dilectionis que est eadem, unum preceptum tantum dicitur esse. ¹⁷Nam eadem est dilectio qua Deus diligitur propter se ipsum, tanquam optimum et summum bonum, et qua diligitur proximus propter Deum, et ideo et ad ipsum optimum et perfectum bonum beatitudinis, quod est ipse Deus, quia nimirum dilectione unusquisque debet se ipsum diligere ac etiam inimicos – sicut infra oportebit explicari – quia ergo propter identitatem ac identitatis connexionem illa duo precepta, que distincta quandoque proferuntur, unum preceptum esse dicuntur, recte per ‘hoc’ singulare pronomen a Domino comprehenduntur dicente: «Hoc fac et vives».

[5v]

9 scilicet] silicet *corr. man. al.* **11** Qu[a]liter] *lacc. mecc.* **11** Evangelista] Evangelistia **11** laborum] loborum *corr. man. al.* **15** Apocalipsim] Apcalipsim *corr. alpha (?)* **16** diligibilia] diligibilia *corr. cod.* **17** infra] *corr. beta su rasura* **17** identitatis] identitatis *corr. man. al.*

8 Mt 22, 38 **8** Mt 22, 36 **9** Io 15, 12 **10** Io 13, 34 **11** Io 13, 1 **12** Rm 6, 22 **13** Ps 15, 10 **14** Io 8, 25 **15** Apc 1, 8 **17** Lc 10, 28

11-13 Qualiter autem ~ in se ipsum: *cfr. Sp. V, VII, V, 39* **12** «Finem ~ eternam»: *cfr. Tho., Cat. in Mt, 25, 4 = Aug., De civ.; Sp., V, VII, V, 38; cfr. Sp., Van., V, II, 66* **16-17** Illud ergo ~ «Hoc fac et vives»: *cfr. Sp. V, VII, V, 43-47*

CAPITULUM III. *Ubi ostenditur quod vera dilectio caritatis operibus comprobatur.*

¹Nec sane pretere[n]dum est quod Dominus ac Redentor noster, preceptum legis de dilectione Dei et proximi pronuntians, «Hoc» – inquit – «fac». ²Diligere enim quoddam agere est, quod tamen non sufficeret precise acceptum, prout est quedam actio intra manens, cum fit voluntatis actus. ³Sed necesse est ad hoc quod impleatur preceptum et sit vera et perfecta dilectio quod opere exerceatur efficaciter, pro posse quod mente affectuose diligitur. Nec sufficit sola bona voluntas, ubi datur bene operandi opportunitas sive facultas, sed si verus est amor caritatis, erit proculdubio efficax et operosus. ⁴Non enim esse potest Dei amor otiosus: operatur enim magna, si est; si autem operari desinit vel renuit, amor non est. ⁵Probatio ergo dilectionis exhibitio est operis.

⁶Non decipiat se quisquam putans se diligere Deum et proximum, sicut preceptum est, absque operis attestazione, veritate attestante que ait: «Qui habet mandata mea et servat ea, ille est qui diligit me». ⁷Et iterum: «Si diligitis me, mandata mea servate». ⁸Et alio in loco: «Siquis diligit me, sermonem meum servabit». ⁹Hinc Iohannes Evangelista ait: «Siquis dicit: “ego diligo Deum”, et mandata eius non custodit, mendax est». ¹⁰Et rursus: «Non diligamus verbo neque lingua» (supple: ‘tantum’), «sed opere et veritate». ¹¹Unde et Dominus ac Salvator noster, volens ostendere quod vera dilectio per operis efficaciam ostendatur et perficiatur illi legiste, de quo superius fecimus mentionem, volenti iustificare se ipsum et petenti a Domino quis esset eius proximus, audierat enim a Domino: “diliges proximum tuum sicut te ipsum”, proposuit parabolicum paradigma de homine vulnerato qui incidit in latrones, cuius curam egit samaritanus, sacerdote prius et postea levita dissimulante et transeunte. ¹²Et, cum petivisset Dominus a legista: “quis tibi videtur proximus fuisse illi qui incidit in latrones?”, at il[le] respondisset: “qui fecit misericordiam in illum”, protinus adiunxit: «Vade et tu fac similiter».

[6r]

¹³Recte itaque atque conformiter responsum est a Domino petenti “quid faciendo?”: “hoc fac”, et dicenti quod ille erat proximus “qui facerat misericordiam in illum”: “vade et tu fac similiter”, quia virtutis omnis laus in actione consistit, nec satis est legis scire precepta nisi opere compleantur. Non

R Capitulum III] Capitulum secundum *corr. cod.* **R** vera] vetera *corr. man. al.* **1** pretere[n]dum] *lacc. mecc.* **2** acceptum] aceptum **12** il[le] *lacc. mecc.* **13** dicenti] dicinti *corr. man. al.*

1 Lc 10, 28 **6** Io 14, 21 **7** Io 14, 15 **8** Io 14, 23 **9** I Io 2, 4 **10** I Io 3, 18 **11** cfr. Lc 10, 25-37 **12** Lc 10, 37

4 Non enim ~ non est: Tho., *ST*, 2-2, 25, 9, arg. 3 (*Utrum sit de necessitate caritatis quod aliquis signa et effectus dilectionis inimico exhibeat*) e cfr. Greg., *Hom. in Ev.*, XXX, 2 **5** Probatio ~ operis: Tho., *ST*, 2-2, 26, 8, arg. 3 (*Utrum sit maxime diligendus ille qui est nobis coniunctus secundum carnalem originem*) e cfr. Greg., *Hom. in Ev.*, XXX, 1

enim sicut quandam alia memorie tradidisse satis est, in opere tentanda sunt.
¹⁴Nam non qui scit ea, sed qui facit beatus, Domino in Evangelio discipulis dicente: «Si hec scitis, beati eritis si feceritis ea». ¹⁵Et contra iudeos inuehendo dicebat: «Nonne Moyses dedit vobis legem? Et nemo ex vobis facit legem!». «Non enim auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur», ut apostolus Paulus ait. ¹⁶«Qui igitur perspexerit in lege perfecta libertatis et permanserit in ea, non auditor obliuiosus factus sed factor operis, hic beatus in facto suo erit», sicut beatus Iacobus in sua canonica dixit.

16 perfecta] perfectae

14 Io 13, 17 **15** Io 7, 19 **15** Rm 2, 13 **16** Iac 1, 25

CAPITULUM IV. *In quo ostenditur quod factores operum iustificabuntur et beatificantur quamvis principaliter ex gratia.*

¹Vides igitur, et evangelica simul et apostolica auctoritate probatum habes quod factores operum iustificantur et beatificantur. ²Nec mirum cum iustitiae rectitudo requirat quod premium non detur nisi pro merito operis et remuneratio pro mercede, quod ex serie Sancti Evangelii patet, ubi scriptum est, iubente patrefamilias et domino vinee: «Voca operarios, et redde illis mercedem». ³Et alibi in Evangelio a Domino dictum est: «Dignus est operarius mercede sua». ⁴Unde et in rebus humanis manifeste videmus quod ex operibus quisque premiatur: athleta siquidem non eo quod fortis sit, sed quia fortiter agit, et medicus non ex eo quod theoreticam artis medicinalis didicit, sed quia medetur et c[u]ram agit egroti, iuris quoque consultus non ideo quod novit iura, et secundum illa didicit consulere et advocacionis scit exercere officia, sed quia dat consilia et advocat in causis pro clientulo in foro letigioso, recipere consueverunt laboriosa premia. ⁵Sic et beatitudo et aeterna vita, cum sit retributio et quasi quoddam premium pro meritis iuxta Psalmistae sententiam dicentis: «Inclinavi cor meum ad faciendas iustificationes tuas in aeternum propter retributionem», exigit precedentia opera meritoria. ⁶Quamvis enim vita aeterna detur ex gratia principaliter, non ex operibus, secundum quod ait Apostolus: «Non ex operibus iustitiae quae fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos facit» (gratia siquidem Dei vita aeterna), tamen ex consequenti vult Deus nobis dare vitam aeternam ex iustitia, ut ea duplici iure possideamus: ex gratia scilicet principaliter, et ex iustitia consequenter. ⁷Et tamen huic iustitiae patrociniatur gratia, sine qua vana et pene nulla esset humana iustitia, quod considerabat Propheta cum dicebat: «Quasi pannus menstruate universe iustitiae nostrae». ⁸Sed gratia Dei nos preveniens et coadiuvans et gratos Deo faciens, opera nostra facit esse iusta et Deo grata et per consequens vite aeternae meritoria non solum ex congruo, sed etiam ex condigno. ⁹«Gratia Dei sum id quod sum», inquit Apostolus, «et gratia eius in me vacua non

[6v]

2 detur] debetur *corr. man. al.* 4 c[u]ram] *lacc. mecc.* 4 consulere] cosulere

2 Mt 20, 8 3 Mt 10, 10 4 cfr. Gal 6, 4 5 Ps 118, 112 6 Tit 3, 5 8 Is 64, 6 9 I Cor 15, 10

4 athleta ~ fortis sit: cfr. Hier., *Comm. in Gal* (Gal 6, 4), PL 26, 0428D 5-13 Sic et beatitudo ~ gloria tua: *Sp.*, Sup., III, 18-44 (altro contesto ma concettualmente affine: l'uomo pecca di superbia se crede che con le sole opere guadagna la vita eterna); di cui 6: cfr. *Sp.*, III, III, 7 (ma altro contesto: vana speranza di chi crede che con la sola misericordia divina possa redimersi dal peccato); cfr. *Sp.*, III, IV, 14 (ma altro contesto: quando l'uomo crede che tale è la gravità del peccato commesso che nemmeno la misericordia di Dio può perdonarlo); *Sp.*, Sup., III, 42; 9: *Sp.*, Sup., III, 18 e 23 8 per consequens ~ condigno: cfr. Tho., *Super Sent.*, 2, 27, 1, 3 co. (*Utrum aliquis possit mereri ex condigno vitam aeternam per actus virtutis*)

fuit, sed semper in me maneb. ¹⁰Non enim sumus sufficientes ex nobis quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est, qui omnia opera nostra operatur in nobis et velle et perficere, unde et cooperatores Dei dicimus. ¹¹Ipse enim primo et principaliter concedendo gratiam gratos facientem, nos vero secundario et consequenter, secundum gratiam nobis datam, sollicite operando vitam consequemur eternam, quod pulcre ostendit Dominus in Sancto Evangelio loquendo parabolice, ubi ait: «Sicut palmes non potest facere fruct[um] a semetipso, nisi manserit in vite, ita et vos nisi in me manseritis. Ego sum vitis vera et vos palmites: qui manet in me, et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nichil potestis facere». ¹²Quicquid autem operatur in nobis, facit pro nobis, hoc est ad nostram utilitatem. ¹³Ipse enim edificat in solo nostro et seminat in agro nostro, que tamen ipse nobis dedit, ut totum emolumentum et meritum acquiratur nobis, quo mediante detur nobis pro premio vita eterna et de gratia et nichilominus cum iustitia, quod intelligebat Propheta cum diceret: «Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo, satiabor cum apparuerit gloria tua». ¹⁴Et hoc non incongrue, sed multum prudenter, advertit legis peritus ille cum dixit: «Vitam eternam possidebo». ¹⁵Ac si aperte dicat: “scio utique vitam eternam dari per gratiam, sed quero quod valeam eam possidere per iustitiam, faciendo scilicet opera iusta et meritoria; nescio tamen quid debeam facere quod sit eterne vite meritorium, et id idcirco interrogo ut discam: ‘quid faciendo?’”, o quam perspicue intellexit quod non quecumque bona opera faciendo mereretur quis possidere vitam eternam! ¹⁶Nam sunt aliqua bona naturaliter, aliqua vero sunt bona civiliter, et quedam alia fiunt que sunt bona artificialiter, quedam vero alia sunt bona moraliter, que omnia possent fieri absque gratia gratum faciente, nec merentur vitam eternam. ¹⁷Sed necesse utique est quod opera que possunt vitam eternam tribuere sint bona formaliter, quod tunc profecto fit quando fiunt gratia et caritate informata. ¹⁸Sic enim efficiuntur opera quiditativa et substantialia, et sunt formaliter et essentialiter bona, et sunt meritoria vite eterne, et ideo per relativum substantie designantur.

¹⁹Cum dicitur: “quid fa[c]iendo?”, legerat enim Psalmistam de genere suo legis peritus iste, qui psallendo dicebat: «Quid enim michi est in celo, et a te quid volui super terram?». ²⁰Sed ubi, queso, legendo repererat hic legista ‘vitam eternam?’ Quia dixit: “vitam eternam possidebo”. ²¹Non utique in lege mosayca, in qua quidem eruditus erat, ubi nunquam vitam eternam expresse nominatam recolo me legisse. ²²Legerat fortassis librum Tobie, quem tamen inter apocrypha computabat, ubi scribitur: «Elemosina a morte liberat et facit invenire vitam

[7r]

[7v]

11 fruct[um]¹] *lacc. mecc.* 13 in²] *add. man. al.* 13 iustitia²] *iustia corr. man. al.* 15 possidere] *add. m.d. man. al.* 16 fiunt que] *add. int. man. al.* 16 alia²] *add. int. man. al.* 17 tribuere] *add. m.d. man. al.* 19 fa[c]iendo] *lacc. mecc.* 17 fiunt] *funt corr. man. al.* 21 utique] *utque corr. man. al.*

10 cfr. II Cor 3, 5; Phil 2, 13 11 Io 15, 4-5 13 Ps 16, 15 14 Lc 10, 25 19 Ps 72, 25 22 Tb 12, 9

eternam». ²³Vel librum viderat Danielis prophete, ubi sic legitur: «Multi de hiis qui in pulvere terre dormiunt evigilabunt, alii in vitam eternam» et cetera. ²⁴Et in Ecclesiastico habetur: «Qui elucidant me, vitam eternam habebunt». ²⁵In nullo alio loco in tota pagina Testamenti Veteris de vita eterna expressa fit mentio. Puto autem verius quod a Domino, ad quem audiendum et legis doctores et pharisei cotidie conveniebant, audiverit vitam eternam esse et eam annuntiari et promitti eius adeptionem et possessionem. ²⁶Dixit enim Dominus in Evangelio secundum Mattheum, respondens questionem factam a Petro in personam omnium discipulorum dicente «Ecce nos relinquimus omnia et secuti sumus te: quid ergo erit nobis?»: «Omnis qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet et vitam eternam possidebit». ²⁷Et in Evangelio quoque secundum Marcum et Lucam idem dicit: «Nemo» – inquit ipse – «est qui reliquerit domum, aut fratres» et cetera, «propter me et propter Evangelium, qui non accipiet centies tantum et nunc in tempore hoc et in seculo futuro vitam eternam». ²⁸Et in Evangelio secundum Iohannem: «Ut omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam eternam». ²⁹Et iterum: «Oves mee vocem meam audiunt» et cetera, «et ego vitam eternam do eis». ³⁰In finali iudicio etiam, sicut ipsemet legislator et iudex Christus Iesus contestatur, dicturus est: «Venite, benedicti Patris mei, possedite paratum vobis regnum. Exurivi enim» et cetera, ³¹et connumerans opera misericordie pro quibus regnum possidendum dabitur ex iusta gratia et ex gratiosa iustitia, a quo excludentur qui gratiam Dei non receperunt et opera misericordie neglexerunt. ³²Unde et in fine iudicarie disceptationis pro conclusione et determinatione finalis sententie dictum est a Domino, qui sententiam promulgabit: «Et ibunt hii in supplicium eternum iusti autem in vitam eternam».

[8r]

³³Ad hanc eternam et beatam vitam, sic iam aliquantulum superius dictum est, perveniatur per observantiam mandatorum Dei, ipso in Evangelio secundum Marcum attestante, qui ait adolescenti: «Si vis ad vitam ingredi, serva mandata», unde et superius dicebatur: «Hoc fac et vives». ³⁴Ingredi autem ad vitam et vivere pro eodem accipitur sicut dicit Scriptura: «Iusti in perpetuum vivent et apud

23 terre] *add. int. beta* 25 expressa] *expressa corr. man. al.* 26 reliquerit] *reliquerit* 26 accipiet] *accipet* 27 et³] *add. int. alpha* 28 pereat] *perat corr. man. al.*

23 Dn 12, 2 24 Sir 24, 31 26 Mt 19, 27 26 Mt 19, 29-30 27 Mc 10, 29; Lc 18, 29-30 28 Io 3, 16 29 Io 10, 27-28 30 Mt 25, 34-35 32 Mt 25, 46 33 Mt 19, 17 33 Lc 10, 28 34 Sap 5, 16

30 «Venite ~ et cetera: cfr. Tho., *Cat. in Mt*, 25, 4 = Orig., *In Mt* 32 «Et ibunt ~ eternam»: cfr. Tho., *Cat. in Mt*, 25, 4 = Aug., *De fide et operibus* 33 Ad hac ~ vives: *Sp.*, V, VII, IV, 12 (altro contesto ma letterale: non rispettare i comandamenti è peccato)

33 MARCUM. Il passo citato è però trattato dal Vangelo di Matteo.

Dominus est merces eorum». ³⁵Omnia autem mandata ad duo precepta caritatis, [8v]
que est finis precepti et plenitudo legis et summa perfectionis omnium virtutum
spiritualium, reducuntur, videlicet: “Diliges Dominus Deum tuum ex toto corde
tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua”, “et proximum tuum sicut te
ipsum”.

35 spiritualium] *add. int. beta*

CAPITULUM V. *In quo ostenditur quomodo preceptum de dilectione Dei et proximi diversimode exponitur.*

¹Verum quia habet Domini verba de precepto caritatis et dilectionis Dei et proximi diversimode exponuntur, libet eorum expositionem inducere, ut habito sano et vero intellectu verborum affectus vehementius feratur in rem certam, et effectus efficacius ex utroque perveniat per operis exercitationem. ²“Diligere”, itaque, “Deum ex toto corde” est ut omnes cogitationes tuas, “ex tota anima” ut omnem vitam tuam, “ex tota mente tua” ut omnem intellectum tuum in illum conferas, a quo habes ea que confers. Nullam ergo vite nostre partem debemus relinquere que vacare debeat, aut locum dare ut re alia frui velimus. Sed quicquid aliud diligendum venerit in animam, illuc rapiatur quo totus dilectionis impetus currit. Tunc est enim homo optimus, cum tota vita sua pergit in incommutabile bonum. ³Quod profecto per dilectionem caritatis agi manifestum est. Ideo “diligens” inquit, non “time”, quia diligere maius aliquid atque perfectius dicit quam timere: timere servorum est, diligere vero filiorum; timor sub necessitate est, dilectio in libertate. ⁴Diligere autem ex toto corde est ut cor tuum non sit induratum vel inclinatum ad alicuius rei dilectionem magis quam Dei. Diligere autem Deum in tota anima est certissimum animum habere in veritate et firmum esse in fide. Alius est enim amor cordis, alius amor anime. ⁵Cordis quidem amor est quodammodo carnalis, ita ut etiam carnaliter Deum amemus, quod facere nequaquam possumus nisi totaliter recesserimus ab amore carnalium et mundialium rerum. Cordis ergo amor sentitur in corde. ⁶Amor vero anime non sentitur sed intelligitur, quia in iudicio anime consistit. Qui enim credit apud Deum esse bonum et nichil boni esse extra ipsum, hic proculdubio diligit Deum in tota anima. ⁷Tota vero mente diligere Deum est ut omnes sensus tui Deo vacent, cuius quidem intellectus Deo ministrat, cuius sapientia circa Deum est, cuius cogitatio ea que Dei sunt tractat, cuius memoria que bona sunt recordatur, tota mente diligit Deum. ⁸Et forte non incongrue intelligi potest quod dicitur “ex toto corde”, id est ex toto intellectu in fide firmato, “ex tota” – vero – “anima”, id est ex tota hominis voluntate secundum quam paratus sit pro Dei pietate animam suam ponere, “ex tota” – autem – “mente”, id est ex tota recordationis

[9r]

4 est²] est est *esp. cod.* 6 intelligitur] intelligitur *corr. alpha*

2 Diligere ~ bonum: Tho., *Cat. in Mt*, 22, 4 = Aug., *De doctr. christ.* 3 “diligens” ~ libertate: Tho., *Cat. in Mt*, 22, 4 = Chrys., *Hom. in Mt* 4-7 Diligere autem ~ diligit Deum: Tho., *Cat. in Mt*, 22, 4 = Chrys., *Hom. in Mt* (stesso passo di 3); *Sp.*, V, VII, V, 10-14 (letterale) 8 Et forte ~ recordetur: cfr. Tho., *Cat. in Mt*, 22, 4 = *Glossa* (spiegazione dell'autore); *Sp.*, V, VII, V, 20-21 (letterale; il volgare si ripete)

4-8 DILIGERE AUTEM ~ RECORDETUR. Vedi *infra*, § 4.3.

memoria, ut nichil Deo contrarium sentiat quis velit aut recordetur.⁹Cum hac enim intentione trinam ad Deum dilectionem lex pertractat, ut nos avellat a trina mundi habitudine, qua respicitur ad possessiones et ad gloriam et honores atque ad delicias et carnis voluptates.¹⁰Quantumcunque enim dilectionis in infimis expendis, hoc tibi necessario a toto deficiet, quia non ex toto corde et ex tota anima et ex tota mente diliges.¹¹Nam sicut in vase aliquo pleno licore, in quantum emanat foras per agitationem vel fixuram aut foramen aliquod, in tantam necesse est plenitudini derogari, sic et in anima, quantum emanaverit ab ipsius dilectione ad illicita tantum necesse est minui amorem Dei.¹²Igitur summarie colligendum est quod oportet nos omnem virtutem anime amori divino subicere et hoc viriliter et non remisse. Unde et in nonnullis codicibus adiungitur: “et ex omnibus viribus tuis”.

¹³Sequitur: “et proximum tuum sicut te ipsum” (supple: ‘diliges’).¹⁴Mandatum est tibi Deum diligere et similiter proximum: diligere Deum videlicet tanquam Deum, proximum vero tanquam te ipsum. Non enim invenis parem Deo, ut possit tibi dici: “dilige Deum sicut diligis illum”. De proximo inventa est tibi regula, quia inventus es proximo tuo par tu ipse. Queris enim quomodo diligas proximum: attende te ipsum, et quomodo te diligis, sic dilige proximum.¹⁵Sed nunc est perfunctorie discurrendum quomodo tu diligas te ipsum.¹⁶Noli egre ferre: non es tu ipse facile dimictendus, cui est proximus committendus. Tu unus homo es, proximi tui multi sunt. Non enim sic debes intelligere proximum vel fratrem vel congenatum vel affinem: proximus est omni homini omnis homo.¹⁷Si enim putamus non esse proximos nisi qui de eisdem parentibus nascuntur, Adam et Evam intendamus, et omnes fratres sumus; et quidem fratres secundum quod homines sumus, quanto magis secundum quod christiani sumus. Ad id quod homo es, unus pater fuit Adam, una mater Eva; ad id quod christianus es, unus pater est Deus, una mater est Ecclesia.¹⁸Vide ergo quantos proximos habet unus homo!¹⁹Unde bene attendere debet quomodo diligat se, cui committendi sunt tot proximi, ut sic eos diligat tanquam se.²⁰Profecto si te interrogem utrum te

[9v]

12 hoc] *add. int. alpha* 14 inventa est] inventa est inventa *corr. cod.* 16 vel!] *velut corr. cod.*

9-12 Cum hac ~ viribus tuis: Tho., *Cat. in Lc.*, 10, 8 = Maximus-Basilus¹-Theophylactus (sequenza originale: B¹-T-M), di cui 9 Cum hac ~ voluptates: *Sp.*, V, VII, V, 19 (il volgare è abbreviato); 10-11 Quantumcunque ~ amorem Dei: *Sp.*, V, VII, V, 16-17 (letterale); 12 Igitur ~ remisse: *Sp.*, V, VII, V, 22 (letterale) 14 Deum videlicet ~ dilige proximum: Aug., *Sermo de disc. christ.*, liber unus, 3 16-17 Noli ~ Ecclesia: Aug., *Sermo de disc. christ.*, liber unus, 3 18-23 Vide ~ sotietatem: Aug., *Sermo de disc. christ.*, liber unus, 4 di cui 21-22: *Sp.*, V, VII, V, 31-33 (letterale)

9-12 CUM HAC ~ VIRIBUS TUIS. Vedi *infra*, § 4.3.

12 HOC. È aggiunto in interlinea da *alpha*, ponendo rimedio a una svista. Si noti come la lezione sia comune sia a Tommaso sia allo *Specchio*, il quale ripropone letteralmente il passaggio in esame.

13-30 SEQUITUR ~ SUUM. Vedi *infra*, § 4.3.

diligas, respondebit quia te diligis. Quis enim se odit? Hoc dicturus es. Ergo non diligis iniquitatem, si te diligis. ²¹Nam si diligis iniquitatem, non ego dico, sed Prophetam audi: «Qui diligit iniquitatem, odit animam suam». ²²Ergo si diligis iniquitatem, odis te. Quomodo ergo vis tibi committi proximum tuum ut diligas eum tanquam te? Homo, qui perdis te? Si enim tu ipse sic te diligis ut perdas te, sic profecto perditurus es, et eum quem diligis sicut te. ²³Nolo ergo ut quemquam diligas: vel solus peri, aut corrige dilectionem aut respue sotietatem. ²⁴Accepisti itaque omnem hominem proximum esse deputandum, qui sic amandus est, aut quia bonus et iustus est aut ut bonus et iustus sit. ²⁵Eodem enim modo amare debet quis se ipsum. Et tunc rectissime et sine omni periculo diligit homo proximum suum sicut se ipsum. ²⁶Si autem te ipsum non propter te debes diligere, sed propter illum ubi dilectionis tue rectissimus finis est, non succenseat aliquis homo, si et ipsum propter Deum diligis. Quisquis ergo recte proximum diligit, hoc cum eo debet agere ut et ipse toto corde diligat Deum, quemadmodum ipse diligit? ^{26bis}Ex quo sequitur quod, cum qui diligit iniquitatem odiat animam suam, ille profecto non diligit proximum sicut se ipsum, qui nec se ipsum diligit, sed odit. ²⁷Quomodo enim alteri miserando pius esse potest, qui adhuc iniuste vivendo sit impius sibimet ipsi? ²⁸Hoc autem mandatum de dilectione proximi dicitur esse simile primo mandato de dilectione Dei, quia qui amat hominem simile est sicut qui Deum amat, quia imago Dei est homo in quo Deus diligitur, sicut rex in sua imagine honoratur. ²⁹Ac per hoc dicitur mandatum simile primo. ³⁰Unde et Evangelista Iohannes: «Hoc» – inquit – «mandatum habemus a Deo ut qui diligit Deum, diligat et fratrem suum».

[10r]

20 Ergo non diligis iniquitatem, si te diligis] *add. m.d. alpha* 23 respue] respice 24 Accepisti] acoepisti 28 simile²] similis *corr. man. al.* 29 mandatum] mandum *corr. man. al.*

21 *Ps 10, 6* 30 *Io 4, 21*

24-26 aut quia bonus ~ corde diligat Deum: Tho., *Cat. in Mt*, 22, 4 = Aug., *De trin.*, di cui 24-25: *Sp.*, V, VII, V, 24-25 (letterale); 26: *Sp.*, V, VII, V, 35 (letterale) 26bis Ex quo sequitur ~ animam suam: cfr. *Ps 10, 16* 27 Quomodo enim ~ sibimet ipsi?: Tho., *Cat. in Lc*, 10, 8 = Greg., *Mor in Iob*; *Sp.*, V, VII, V, 34 (letterale) 28-29 Hoc autem ~ simile primo: Tho., *Cat. in Mt*, 22, 4 = Chrys., *Hom in Mt*

23 RESPUE. Errata lettura dell'antigrafo imputabile al copista. In Agostino la lez. è «respue». Inoltre: *respicio*, 'guardare indietro, osservare, prendersi a cuore'; *respuo*, 'respingere, allontare, sdegnare, rifiutare'. Dunque si sceglie di emendare anche perché altrimenti il senso generale del periodo ne risentirebbe.

CAPITULUM VI. *In quo ostenditur quomodo totus Decalogus pertinet ad duo precepta caritatis Dei et proximi.*

¹Ad duo hec precepta totus Decalogus pertinet: precepta quidem prime tabule ad dilectionem Dei, precepta vero secunde tabule ad dilectionem proximi; et hoc est totam legem et Prophetas in hiis duobus mandatis pendere. ²Unde non immerito Scriptura Sacra plerunque pro utroque unum ponit: sive dilectionem Dei, sicut est illud: «Scimus quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum»; sive dilectionem proximi, sicut est illud: «Omnis lex in uno sermone completur: “Diliges proximum tuum sicut te ipsum”». ³Sed hoc ideo quia qui proximum diligit, consequens est ut et Deum diligat. Ex una enim eademque [10v] caritate Deum et proximum et nosmet ipsos diligimus, sed Deum propter Deum, nos autem et proximum propter Deum. Sed quam excellentior et supra nostram naturam est divina substantia, preceptum quo diligimus Deum a proximi dilectione distinctum est. ⁴Quod si te totum intelligas, id est animam et corpus, et proximum tuum, id est animam et corpus, nullum diligendarum genus rerum in hiis duobus preceptis pretermissum est. Cum enim precurrat dilectio Dei, sequaturque dilectio proximi, eiusdemque dilectionis modus prescriptus sit ut eum sicut te ipsum diligas, simul et tui abs te dilectio pretermissa non est.

1 utroque] utroque *corr. man. al.* 3 enim] *add. int. beta*

2 *Rm* 8, 28 2 *Gal* 5, 14

1-4 Ad ~ est: Tho., *Cat. in Mt*, 22, 4 = Rabanus-Aug., *De trin.* e *De doct. christ.*, I; di cui 1: *Sp.* V, VII, V, 48-49; 2: *Sp.* V, VII, V, 51; 3: *Sp.* V, VII, V, 52 (cfr. *Th.*, I, II, 3-4, 16-17 per *Sp.* V, VII, V, 43-47, 50, 51bis, 53)

1-4 AD DUO HEC PRECEPTA TOTUS DECALOGUS PERTINET. In questo capitolo l'autore ha selezionato alcuni passi, citati alla lettera, della già nota lezione 4 del cap. 22 della *Catena in Mt*. Evidente è ancora anche la dipendenza dal capitolo V, VII, V dello *Specchio della vera penitenzia* che continua (*Sp.*, 48-52) a sua volta a tradurre la *Catena*, esplicitando le fonti. Alcuni passi dello *Specchio* si rifanno però anche a *Th.* I, II, 4, per cui vd. *infra*, § 4.3 [tab. 5].

CAPITULUM VII. *In quo incipit actor de caritate magis explicitè loqui. Et primo ostendit quid sit caritatis.*

¹Quamvis autem de caritatis dilectione dicta sint plura quasi implicite, quia tamen ipsa est summa et perfectio virtutum omnium, et secundum Apostoli sententiam: «Ea non habita, nichil boni habetur, atque ea habita, omnia bona habetur», arbitror fore necessarium adhuc de ipsa amplius et magis explicitè disserere ut cognoscatur clarius, diligatur ardentius et ad eam habendam et amplexandam vehementius animus inflammetur. ²Unde et stilus noster, qui paulo ante cursu celeri velociter pertransibat, nunc gradu remissioni pedetentim inambulet scribendo de dilectione caritatis quattuor principaliter. ³Et primo quid sit ipsa caritatis dilectio; secundo utrum sit una eadem caritas qua diligitur Deus et proximus, et qui sit ordo diligendarum rerum; tertio utrum possit haberi in vita ista caritas perfecta, qua diligitur Deus ex toto corde, et ex tota anima et cetera, sicut preceptum est in lege et superius expositum; quarto utrum caritatis perfectio possit humano studio vel doctrina seu exercitatione acquiri.

⁴Primo igitur dicendum est quid sit caritas. Caritas est amicitia hominis ad Deum fundata super communicationem summi et perfecti boni, videlicet beatitudinis eterne. ⁵Ad cuius evidentiam est sciendum quod non quilibet amor habet amicitie rationem, sed amor ille qui est cum benivolentia, quando scilicet sic aliquem amamus ut ei velimus bonum. ⁶Si autem rebus amatis non velimus bonum, sed ipsum earum bonum velimus nobis, sicut dicimus amare vinum vel equum aut aliquid eiusmodi, non est proprie amor amicitie, sed potius est amor cuiusdam concupiscentie: ridiculum enim est dicere quod homo habeat amicitiam ad vinum vel ad equum. ⁷Nec sufficit benivolentia sola ad rationem vere amicitie, sed requiritur quedam mutua amatio, quia amicus est amico amicus. ⁸Talis autem mutua benivolentia fundatur super aliqua communicatione boni alicuius. Cum igitur sit aliqua communicatio Dei ad hominem secundum quod ipse nobis bonum sue beatitudinis communicat, super hac communicatione oportet aliquam amicitiam fundari. ⁹De qua quidem communicatione dicit Apostolus: «Fidelis Deus, per quem vocati estis in societatem Filii sui», qui dicebat

[11r]

R Capitulum] Quamvis Capitulum *corr. cod.* **2** remissioni] remissiori **3** preceptum] praecoetum *corr. beta* **7** vere] *corr. beta su rasura* **7** mutua] mutia *corr. man. al.* **8** communicatione] *corr. beta su rasura* **8** communicatio] commutatio

1 [Apostolus] **9** *I Cor 1, 9*

1-20 Quamvis ~ fiant: in questo capitolo l'autore riassume Tho., *ST*, 2-2, 23, 1 (*Utrum caritas sit amicitia*), 4 (*Utrum caritas sit virtus specialis*), 6 (*Utrum caritas sit excellentissima virtutum*), 7 (*Utrum sine caritate possit esse aliqua vera virtus*), 8 (*Utrum caritas sit forma virtutum*) **1** arbitror ~ inflammetur: cfr. *Sp.*, V, 6 **4** Caritas est amicitia: Tho., *ST*, 2-2, 23, 1 s.c. **5-9** non quilibet ~ sui: Tho., *ST*, 2-2, 23, 1 co.

discipulis suis: «Iam non dicam vos servos, sed amicos», et iterum: «Vos amici mei estis». Amor autem super hac communicatione fundatus est quedam amicitia que caritas vocatur.

¹⁰Dicitur autem caritas a caris quod est gratia, unde caritas quasi gratiosa unitas; vel dicitur caritas quasi cara unitas, quia unit nos caro Deo. ¹¹Unde et Apostolus dicit quod: «Caritas est vinculum perfectionis», id est perfecte unionis. Est enim virtus quedam que, cum nostra rectissima affectione qua Deum diligimus, coniungit nos ei. Et ideo dicitur virtus theologica sive divina, quia Deum immediate attingit.

¹²Sicut enim virtutes morales constituuntur sive diffiniuntur per attingentiam recte rationis, que est regula et mensura humanorum actuum, ita attingere Deum constituitur per rationem virtutis, quod maxime fit per caritatem, sic etiam per fidem et spem. ¹³Ideo vocantur iste tres virtutes theologice sive divine, que sunt excellentiores omnibus aliis virtutibus moralibus sive intellectualibus; et inter eas est excellentior ipsa caritas, quia magis Deum attingit. Fides enim et spes attingunt Deum, ut ex ipso nobis aliquid proveniat, ut puta cognitio veri et adeptio boni. Caritas vero attingit Deum, ut in ipso sistat et eo perfruatur. Unde diffinitur caritas quod est quidam motus animi ad fruendum Deo propter ipsum. ¹⁴Ideo dicebat Apostolus: «Nunc autem manent fides, spes, caritas, tria hec. Maior autem horum est caritas». ¹⁵Et alio in loco: «Adhuc excellentiorem vitam vobis demonstro», «sectamini caritatem», que propter sui excellentiam dicitur forma et perfectio, radix et fundamentum, norma et mater omnium virtutum. ¹⁶Neque sine ea potest esse aliqua vera virtus quia, cum vera virtus ordinetur ad bonum humanum, bonum autem hominis sit ultimus finis, qui est Dei fruitio ad quem ordinatur homo per caritatem solum, consequens est quod nulla virtus ordinet hominem in ultimum finem Deum, qui est verum hominis bonum, secundum

12 excellentior] excellentior *corr. alpha* 13 perfruatur] fruatur *corr. alpha*

9 Io 15, 15 9 Io 15, 14 11 Col 3, 14 14 I Cor 13, 13 15 I Cor 12, 31 15 I Cor 14, 1

9 Iam ~ estis: Tho., *ST*, 2-2, 23, 1 s.c. 9 Amor ~ vocatur: Tho., *ST*, 2-2, 23, 1 co. 10 Dicitur ~ Deo: cfr. *Sp.*, I, II, 1-2 12-13 virtutes morales ~ ipsum: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 62 (*De virtutibus theologiceis*); cfr. Tho., *ST*, 2-2, 23, 6 co. 14 Apostolus ~ caritas: Tho., *ST*, 2-2, 23, 6 s.c. 15 Adhuc ~ demonstro: Tho., *ST*, 2-2, 24, 4 co. (*Utrum caritas auferri possit*) 15 radix ~ virtutum: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 23, 8

10 DICTUR CARITAS A CARIS. Da questo brano emerge tutto lo stile passavantiano e il gusto per l'etimologia: «Dicesi questo nome penitenza 'a penitendo', cioè 'da pentere', però che l'uomo per la penitenza si pente del male che egli ha fatto. ²O vero, si dice penitenza quasi *pene tentio*, cioè 'tenimento di pena', per la quale si puniscono i mali che altri ha fatto, onde 'pentere' quasi 'pena tenere'. ³O vero, penitenza quasi *punientia*. ⁴Onde santo Agostino dice: "Penitentia est quedam dolentis vindicta, puniens in se quod dolet commisisse": la penitenza è una vendetta per la quale l'uomo punisce in sé quello che si duole avere commesso» (*Sp.*, I, II, 1).

quod ait Psalmista: «Michi adherere Deo bonum est autem», in virtute caritatis.
¹⁷Unde nec est dicenda vera virtus, quamvis interdum habeat apparentiam et similitudinem virtutis, in quantum ordinat hominem ad aliquod bonum particulare, morale vel politicum, quod non est principale et perfectum hominis bonum, nec habet rationem ultimi finis, sed aut est solum apparens et non existens bonum aut est imperfectum. ¹⁸Et sic ordinans ad tale bonum, non est simpliciter vera virtus, sed aut est falsa similitudo virtutis aut imperfecta. ¹⁹Quod [12r] Apostolus clare dedit intelligi quando dixit: «Si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nichil michi prodest». ²⁰Ideo suadendo suadebat dicens: «Omnia opera vestra in caritate fiant».

16 Deo] Deu *corr. man. al.* **19** tradidero] tradiro *corr. beta* **20** suadendo] suadeo *corr. man. al.*

16 Ps 72, 28 **19** I Cor 13, 3 **19** I Cor 16, 14

16 Michi ~ est: Tho., *ST*, 2-2, 23, 7 co. **17-19** Unde ~ prodest: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 23, 7 co., 7 s.c. **20** Omnia ~ fiant: Tho., *ST*, 2-2, 23, 4 arg. 2

CAPITULUM VIII. *In quo ostenditur quod est eadem caritas qua diligitur Deus et proximus. Et qui sit ordo diligendarum rerum.*

¹Postquam ostensum est quid sit caritatis dilectio, nunc secundo loco dicendum est si sit una eademque caritas qua Deus et proximus diligitur, an diverse sint species caritatis. ²Ad quod certissime et absque ulla dubitatione dicendum est quod, cum sit unus finis tantum quem caritas respicit, videlicet divina bonitas est etiam et una communicatio beatitudinis eterne super quam caritas, prout est amicitia quedam, fundatur, una tamen est caritas et non in plures species divisa. ³Nec obstat quod proximus, qui ex caritate diligitur, est aliud obiectum dilectionis a Deo quia non est finale seu principale caritatis obiectum. ⁴Non enim diligitur per se ipsum sed in ordine ad ipsum Deum, qui est principale obiectum caritatis. ⁵Nam Deus diligitur propter se ipsum tantum, proximus autem, si recte diligatur ex caritate, diligitur propter Deum, qui est principium dilectionis et ad quem totus ordo dilectionis refertur.

⁶Caritas enim primo et principaliter tendit in ipsum Deum, sicut in summum et perfectum bonum et beatitudinis principium, in cuius communicatione amicitia caritatis fundatur. ⁶Unaqueque enim amicitia respicit principaliter illud in quo principaliter invenitur illud bonum super communicatione cuius fundatur, sicut amicitia politica principaliter respicit principem civitatis, a quo totum bonum civitatis dependet, unde maxime debetur ei fides et obedientia a civibus. ⁷Sic et Deus principaliter et maxime est diligendus tanquam causa et principium beatitudinis, que in ipso essentialiter consistit et ab eo derivatur in omnes qui sunt beatitudinis capaces, cuiusmodi sunt homo et angelus; et ideo consequenter sunt post Deum in caritate diligendi. ⁸Et quod ad angelos se extendat dilectio caritatis constat, cum ipsa fundetur super communicatione eterne beatitudinis, in cuius participatione communicant homines cum angelis. ⁹Dicitur nanque ex ore veritatis in Evangelio quod: «In resurrectione erunt homines sicut angeli in celo». ¹⁰Ad demones autem et ad homines dampnatos nullatenus se extendit, cum impossibile sit eos percipere aliquando bonum eterne vite. Unde si vellemus eis

[12v]

R diligendarum] diligendam *corr. man. al.* 2 in plures] implures 5 Deus] *add. int. man. al.* 6 primo] prio *corr. man. al.* 8 consequenter] *add. m.s. beta* 8 extendat] *exdat corr. man. al.* 10 demones] daenes *corr. alpha* 10 ad²] *add. int. alpha*

9 Mt 22, 30

1-35 Postquam ~ omitto: per tutto il capitolo cfr. Tho., *ST*, 2-2, 25 (*De obiecto caritatis*) e 26 (*De ordine caritatis*) 2 communicatio ~ fundatur: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 25, 5, arg. 2 (*Utrum homo debeat corpus suum ex caritate diligere*) 6 Unaqueque ~ civibus: Tho., *ST*, 2-2, 26, 2 co. (*Utrum Deus sit magis diligendus quam proximus*) 7 Sic et Deus ~ beatitudinis: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 26, 2 co. 8-9 cum ipsa fundetur ~ celo: Tho., *ST*, 2-2, 25, 10 co. (*Utrum debeamus angelos ex caritate diligere*) 10 Ad demones ~ approbamus: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 25, 11 (*Utrum debeamus demones ex caritate diligere*)

tale bonum quod esset de ratione amicitie caritatis repugnaret caritati Dei, per quam eius iustitiam approbamus.

¹¹Inter homines autem post Deum, qui super omnia diligendus est, debet homo ex caritate diligere semet ipsum etiam plusquam proximum. ¹²Cum enim in homine sit duplex natura, scilicet spiritualis et corporalis, homo autem dicatur se ipsum diligere per hoc quod secundum naturam suam diligit spiritualem, que est pars potior et beatitudinis capax; preferenda est talis dilectio cuicumque alteri dilectioni post Deum, quod patet ex ipsa ratione diligendi. ¹³Nam, sicut supra dictum est, Deus diligitur ut principium boni super quod fundatur dilectio caritatis; homo autem se ipsum diligit ex caritate secundum rationem qua est particeps predicti boni; proximus vero diligitur secundum rationem societatis in ipso bono. ¹⁴Consociatio est autem ratio dilectionis secundum quandam unionem in ordine ad Deum. ¹⁵Unde sicut unitas potior est quam unio, ita quod homo ipse participet bonum divinum est potior ratio diligendi quam quod alius associetur sibi in hac participatione. ¹⁶Ideo homo ex caritate dicitur se ipsum magis diligere quam proximum; et huius signum est quod homo non debet subire aliquod malum peccati – quod contrariatur participationi beatitudinis – ut proximum liberet a peccato vel a quoque periculo anime vel corporis. ¹⁷Debet autem consequenter diligere quilibet homo proximum suum, id est animam proximi, sicut diligit suam propriam et plusquam corpus proprium. ¹⁸Cuius ratio est quia illud magis est ex caritate diligendum quod habet plenior rationem diligibilis ex caritate. ¹⁹Consociatio autem in plena participatione beatitudinis, que est ratio diligendi proximum, est maior ratio diligendi quam participatio beatitudinis per quandam redundantiam, que est ratio diligendi corpus proprium. ²⁰Et ideo proximum, quantum ad salutem anime, magis debemus diligere quam corpus proprium. ²¹Unde et detrimentum corporis et damna rerum debet homo perfectus in caritate sustinere pro salute proximorum et eorum maxime quorum nobis cura incumbit.

[13r]

²²Corpus etiam proprium debet homo ex eadem caritate diligere. ²³Licet enim corpus principaliter et directe non possit participare bonum beatitudinis, per quandam tamen redundantiam participabit: nam post finalem resurrectionem gloria animarum redundabit in corpora et ea efficiet gloriosa. ²⁴Utitur etiam homo

11 Inter] Iter *corr. man. al.* 12 secundum] *om.* 15 unitas] *uitas corr. man. al.*

17 cfr. *Aug., De doct. christ., I, 27*

11 debet ~ proximum: Tho., *ST*, 2-2, 26, 4 s.c. (*Utrum homo ex caritate magis debeat diligere seipsum quam proximum*) 12 Cum enim ~ spiritualem: Tho., *ST*, 2-2, 26, 4 co. 12 patet ~ diligendi: Tho., *ST*, 2-2, 26, 4 co. (*Utrum homo ex caritate magis debeat diligere seipsum quam proximum*) 13-16 Nam ~ a peccato: Tho., *ST*, 2-2, 26, 4 co. 17 Debet ~ proprium: Tho., *ST*, 2-2, 26, 5 s.c. (*Utrum homo magis debeat diligere proximum quam corpus proprium*) 18-20 Cuius ratio ~ corpus proprium: Tho., *ST*, 2-2, 26, 5 co. 21 Unde et detrimentum ~ incumbit: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 26, 4, arg. 2 e ad 22 Corpus ~ diligere: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 25, 5 (*Utrum homo debeat corpus suum ex caritate diligere*)

virtuosus suo corpore instrumentaliter ad opera virtuosa et in servitium Dei, secundum quod hortatur Apostolus: «Exhibete membra vestra arma iustitiae Deo». ²⁵Et iterum: «Glorificate et portate Deum in corpore vestro». ²⁶Unde et expectabat cum desiderio corporis glorificationem dicens: «Salvatore[m] expectamus Dominum nostrum Iesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostre, configuratum corpori claritatis sue». ²⁷Eodem modo debet diligi corpus proximi, cui et subvenire in necessitatibus debet, secundum possibilitatem diligentis affectu pariter et effectum. ²⁸«Qui enim viderit fratrem suum necesse habere, et clauserit viscera sua ab eo, quomodo caritas Dei manet in illo?», ut ait Evangelista Iohannes.

²⁹Nec excludantur ab hac caritatis dilectione homines peccatores et mali nec etiam inimici, qui diligendi sunt non in quantum mali vel inimici (hoc enim esset perversum et caritati repugnans), quinimmo secundum hoc debent haberi odio, sicut faciebat Psalmista qui dicebat: «Iniquos odio habui». ³⁰Et iterum: «Perfecto odio oderam illos, et inimici facti sunt michi». ³¹Tale et enim odium pertinet ad caritatem sed, in quantum homines similes nobis et beatitudinis capaces, diligendi sunt; et hoc est eos vere diligere ex caritate propter Deum. ³²Hic additur in Closa: «Id est non ideo quia mali et peccatores, velud ideo quia nostri inimici, qui scellerati sunt persequentes Ecclesiam Dei, vel inimici sunt et nos singulariter persequuntur, cum ex hoc etiam peccatores sint, diligendi sunt. ³³Nullum enim predictorum debet esse causa dilectionis sed, ut supra, in quantum homines sunt et cetera; sed adde quod dixit Magister gentium in epistula ad Galatas, capitulo VI: «Bonum autem facientes» et cetera». ³⁴Hucusque in Closa scriptum est.

³⁵Sequitur in libro utrum autem in dilectione caritatis preponendi sunt meliores vel magis propinqui secundum carnis originem sive benefactores. Et multa alia

24 opera] operara *corr. cod.* 24 Exhibete] Exhibite 28 manet] *add. int. beta* 32 non ideo quia mali et peccatores] non ideo diligendi sunt quia mali et peccatores 35 dilectione] dilectione *corr. cod.*

24 *Rm 6, 13* 25 *I Cor 6, 20* 26 *Phil 3, 20-21* 28 *I Io 3, 17* 29 *Ps 118, 113* 30 *Ps 138, 22*
32-33 [*Glossa*] 33 *Gal 6, 9*

24 «Exhibete ~ Deo»: Tho., *ST*, 2-2, 25, 5 co. 29-31 Nec excludantur ~ propter Deum: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 25, 6 (*Utrum peccatores sint ex caritate diligendi*), 7 (*Utrum peccatores diligant se ipsos*), 8 (*Utrum sit de necessitate caritatis ut inimici diligantur*), 9 (*Utrum sit de necessitate caritatis quod aliquis signa et effectus dilectionis inimico exhibeat*) 35 meliores: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 26, 7 (*Utrum magis debeamus diligere meliores quam nobis coniunctiores*) 35 propinqui secundum carnis originem: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 26, 8 (*Utrum sit maxime diligendus ille qui est nobis coniunctus secundum carnalem originem*) 35 benefactores: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 26, 12 (*Utrum homo magis debeat diligere benefactorem quam beneficiatum*) 35 Et multa alia: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 26, 9 (*Utrum homo ex caritate magis debeat diligere filium quam patrem*), 10 (*Utrum homo magis debeat diligere matrem quam patrem*), 11 (*Utrum homo plus debeat diligere uxorem quam patrem et matrem*), 13 (*Utrum ordo caritatis remaneat in patria*)

32 DILIGENDI SUNT. Alla base di tale ripetizione si suppone un errore di anticipazione del copista.

que de virtute caritatis dici possunt non sunt directe presentis speculationis et ideo ea, gratia brevitatis, omitto.

35 presentis] praesenti *corr. alpha*

35 non sunt ~ omitto: cfr. *Sp.*, Van., V, VII, 85

CAPITULUM IX. *In quo ostenditur quomodo caritas in hac vita potest esse perfecta et si preceptum datum a lege de dilectione Dei possit ex toto servari. Et quod tres sunt caritatis gradus.*

¹Consequenter tertio dicendum est utrum caritas in hac vita possit esse perfecta et si possit servari preceptum de caritate datum a lege: «Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo» et cetera. ²Ubi sciendum est quod perfectio caritatis potest dupliciter intelligi: uno modo ex parte diligibilis, alio modo ex parte diligentis. ³Ex parte quidem diligibilis perfecta est caritas ut diligatur aliquid quantum diligibile est; Deus autem tantum diligibilis est quantum bonus est. Bonitas autem eius est infinita, unde infinite diligibilis est; nulla autem creatura potest eum diligere infinite, cum quelibet virtus creata sit finita. ⁴Unde secundum hunc modum nullius creature caritas potest esse perfecta, sed solum caritas Dei, qua se ipsum diligit. ⁵Ex parte vero diligentis caritas dicitur perfecta quando aliquis secundum suum posse diligit, quod quidem tripliciter contingit. ^{5bis}Uno modo sic quod totum cor hominis actualiter semper feratur in Deum; et hec perfectio caritatis celestis patrie, que est impossibilis in hac vita in qua impossibile est propter humane vite infirmitatem, semper actu cogitare de Deo et moveri dilectione ad ipsum. ⁶Alio modo quod homo studium suum deputet ad vacandum Deo et rebus divinis pretermis aliis, nisi quantum necessitas presentis vite requirit; et ista est perfectio caritatis que est possibilis in via, non tamen est communis omnibus caritatem habentibus. ⁷Tertio modo est caritas perfecta quando aliquis habitualiter, etsi non semper actualiter, totum cor suum ponit in Deo, ita scilicet quod nichil cogitet vel velit quod sit divine dilectioni contrarium; et hec perfectio est communis omnibus habentibus caritatem. ⁸Unde sicut patet prima perfectio est impossibilis; secunda est paucorum et difficilis, tamen possibilis; tertia omnium iustorum necessaria et possibilis.

⁹Et habet caritas vie, id est vite huius, tres gradus: primus est incipientium, secundus proficientium, et tertius est hominum perfectorum; et accipiuntur isti gradus secundum diversa studia ad que homo perducitur per caritatis augmentum. ¹⁰Nam primo quidem incumbit homini studium principale ad recedendum a peccato et ad resistendum concupiscentiis eius, que in contrarium

R caritas] caritatis *corr. cod.* **1** caritate] carite **1** a lege] allege *corr. cod.* **3** caritas] cartas *corr. man. al.* **5** actualiter] auctualiter *corr. cod.* **6** homo] *add. int. beta* **10** principale] pincipale *corr. alpha*

1-15 Consequenter ~ attingere: sulla questione cfr. Tho., *ST*, 2-2, 24, 8 (*Utrum caritas in hac vita possit esse perfecta*), 9 (*Utrum convenienter distinguantur tres gradus caritatis, incipiens, proficiens et perfecta*)
1-8 perfectio ~ caritatem: Tho., *ST*, 2-2, 24, 8 co. **9-12** gradus ~ Christo: Tho., *ST*, 2-2, 24, 9 co.

caritatis movent; quod pertinet ad incipientes, in quibus caritas est nutrienda vel fovenda ne corrumpatur. ¹¹Secundum autem studium succedit ut homo principaliter intendat ad hoc quod in bono proficiat; et hoc studium pertinet ad proficientes, qui ad hoc principaliter intendunt ut in eis caritas per augmentum roboretur. ¹²Tertium autem studium est ut homo ad hoc principaliter intendat ut Deo inhereat et fruatur; et hoc pertinet ad perfectos qui «cupiunt dissolvi et esse cum Christo».

¹³Et ex hiis que dicta sunt apparet illud quod querebatur, videlicet si in vita ista poterat impleri preceptum de dilectione caritatis, quo dicitur: “Diliges Dominum tuum ex toto corde tuo” et cetera. ¹⁴Nam si homo ex toto posse suo diligat Deum, et quicquid habet vel operatur ad Dei amorem ordinet, profecto diligit Deum sicut precipitur, et est in eo caritas Dei perfecta, etsi non primo modo qui est impossibilis in via, secundo tamen modo et tertio qui sunt possibles, sicut superius determinatum est. ¹⁵Modus autem diligendi Deum est sine modo diligere, hoc est quanto plus homo potest, quia, quantumcunque diligatur, adhuc amplius diligibilis est propter eius infinitam bonitatem, ad quam nulla virtus creata potest attingere.

¹⁵ est²] *add. int. alpha*

¹² *Phil 1, 23*

CAPITULUM X. *In quo movetur questio utrum caritatis perfectio possibilis haberi in vita ista possit humano studio, doctrina vel exercitatione acquiri. Et antequam solvatur questio, ostenditur differentia inter dilectionem Dei naturalem et gratuitam.*

¹Quarto et ultimo videndum est utrum caritatis perfectio possibilis in hac vita haberi humano studio, doctrina velud exercitatione possit acquiri. ²Circa quod considerandum est quod, cum omnis amicitia fundetur super communicatione alicuius boni, Deus autem nobis communicet bona in duplici genere, videlicet bona naturalia et bona supernaturalia et gratuita, duplex amicitia, seu dilectio, causatur hominis ad Deum: ³una que fundatur super communicatione bonorum naturalium, et hec est naturalis et omnibus naturaliter inest; alia que fundatur super communicatione bonorum supernaturalium, et hec est supernaturalis et non omnibus inest, sed quibus datur.

[15r]

⁴Prima dilectio non docetur neque humano studio vel opere acquiritur quia naturaliter inest, sicut non docetur de presentia lucis gaudere, nec ab aliquo didicisti vitam amplecti vel amare parentes et alumpnos et benefactores; sed est quedam seminalis ratio nobis insita, intrinsecus habens causas que movent ad amorem boni. Unde, cum bonus sit Deus, ad eius dilectionem naturaliter inclinamur. ⁵Sed etsi eius bonitatem non intelligeremus, adhuc ad eius dilectionem excitamur considerantes quod ab eo processimus inesse, et etiam est benefactor maior omnibus qui naturaliter diliguntur. ⁶Talis dilectio non iustificat hominem nec efficit Deo gratum. Nam et irracionales et insensibiles creature suo modo habent eam; unde multi decipiuntur in hoc, extimantes se habere dilectionem caritatis gratuitam propter motum dilectionis naturalis, qua feruntur in Deum diligendum etiam super omnia. ⁷Quamvis enim utraque dilectio

2 Deus ~ bona¹] *add. m.d. alpha* 5 et] *add. int. alpha* 5 bonitatem] *bonitem corr. man. al.*

2 omnis amicitia ~ boni: per il preetto cfr. Tho., *ST*, 2-2, 23, 1 (*Utrum caritas sit amicitia*) e 5 (*Utrum caritas sit una virtus*); Tho., *Super Io*, 13, 7, 81; Tho., *Ethic.*, 8, 9, 2 3 una ~ inest: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 24, 2 ad 1 (*Utrum caritas causetur in nobis ex infusione*) 4-5 Sicut ~ diliguntur: cfr. Tho., *Cat. in Lc*, 10, 8 = Basilus²

3 DUPLEX AMICITIA, DILECTIO NATURALIS, GRATIA, DILECTIO GRATUITA. Questo capitolo è montato alla perfezione con moto circolare. Quanto alla duplice natura della *dilectio* l'autore seleziona e rielabora alcuni passi della *ST*, 2-2, in particolare delle questioni 23 e 24, dedicate da Tommaso alla *caritas*; l'autore della *Theosophia* costruisce poi il discorso sull'amore naturale con alcune brevi citazioni della *Catena in Lucam* (nello specifico cap. 10, l. 8) ripresentate nello stesso ordine della fonte; riferendosi dunque alla *gratia* che muove l'amore, recupera il passo della *ST*, 1-2 dove Tommaso vuole indagare se l'uomo senza la grazia possa amare Dio sopra tutte le cose; e, giungendo infine alla seconda *dilectio*, ovvero l'amore gratuito, torna alle questioni 23 e 24 della 2-2, selezionando e rimontando le varie argomentazioni della *Summa*: al centro del discorso è sempre la risposta di Tommaso, alla quale in chiusura segue la citazione che egli usa per risolvere le contraddizioni.

magnam habeat similitudinem adinvicem, differunt tamen, quia motus dilectionis naturalis fertur in Deum absque gratia, dilectio autem caritatis et gratuita movetur a gratia. ⁸Iterum etiam caritas diligit Deum eminentius quam natura. Natura enim diligit Deum super omnia, prout est principium et finis naturalis boni; caritas autem secundum quod est obiectum beatitudinis, et secundum quod homo habet quandam societatem spiritualem cum Deo. Addit etiam caritas supra dilectionem naturalem Dei promptitudinem quandam et delectationem, sicut etiam quilibet habitus virtutis addit supra actum bonum, qui fit ex sola naturali ratione homini habitum virtutis non habenti.

[15v]

⁹Secunda ergo dilectio que caritas appellatur, cum fundetur super communicatione bonorum supernaturalium et gratuitorum, scilicet eterne beatitudinis quam transcendit totius facultatem nature, unde non naturaliter sed gratis datur, sicut dicit Apostolus: «Gratia Dei vita eterna», non potest esse naturalis nec studio vel opere naturalium virium quisquam potest eam adipisci. ¹⁰Sed per infusionem Spiritus Sancti, qui est amor Patris et Filii, cuius participatione velud communicatione, ipsa caritas creatur in nobis, Apostolo attestante qui ait: «Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui datus est nobis». ¹¹Nec infunditur huiusmodi caritas plus vel minus secundum capacitatem naturalis virtutis vel dispositionem, seu conditionem cuiuscunque complexionis, seu conatum et exercitationem hominis, nisi forte aliquam dispositionem vel preparationem ad gratiam preveniat Spiritus Sanctus secundum suam voluntatem, que a nulla causa creata habet dependentiam. Unde Salvator in Evangelio: «Spiritus ubi vult spirat». ¹²Et Apostolus: «Hec omnia operantur unus atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult».

8 fit] sit 8 ex sola] exola *corr. cod.* 9 communicatione] commucatione *corr. man. al.* 12 operantur] operatur

9 *Rm 6, 23* 10 *Rm 5, 5* 11 *Io 3, 8* 12 *I Cor 12, 11*

8 Iterum ~ habenti: Tho., *ST*, 1-2, 109, 3 ad 1 (*Utrum homo possit velle et facere bonum absque gratia*)
 9-10 Secunda ~ in nobis: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 24, 2 co. 10 Apostolo ~ nobis: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 24, 2 s.c. 11 Nec ~ dependentiam: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 24, 3 ad 1 (*Utrum caritas infundatur secundum quantitatem naturalium*) 11-12 Unde ~ vult: cfr. Tho., *ST*, 2-2, 24, 3 s.c.

CAPITULUM XI. *In quo ostenditur quomodo voluntas hominis mota a Spiritu Sancto efficit actum caritatis.*

¹Movet igitur Spiritus Sanctus hominis mentem secundum suam voluntatem plus minusve et ad preparandum se et ad recipiendam gratiam et caritatem, que tamen non est ipse Spiritus Sanctus – ut quidam dixerunt non intelligentes Scripturas – sed [est] a Spiritu Sancto, qui movet humanam mentem ad actum caritatis, mediante aliqua habitualis forma superaddita naturali potentie voluntatis, inclinante eam ad talem actum et faciente ipsam proprie et delectabiliter operari; nec movetur mens humana ad huiusmodi dilectionis actum, ita quod ipsa sit solum mota et nullo modo sit principium huius motus, sicut cum movetur aliquod corpus ad aliquo exteriori movente: hoc enim esset contra rationem voluntarii, cuius oportet principium in ipso esse. ²Unde sequeretur quod diligere non esset voluntarium. Quod implicat contradictionem, cum amor de sui ratione importet quod sit actus voluntatis. ³Similiter etiam non potest dici quod sic moveat Spiritus Sanctus voluntatem ad actum diligendi sicut movetur instrumentum quod, etsi sit principium actus, non tamen est in ipso agere vel non agere. ⁴Sic enim etiam tolleretur ratio voluntarii et excluderetur ratio meriti, cum tamen dilectio caritatis dicatur radix merendi. Oportet ergo quod sic voluntas moveatur a Spiritu Sancto ad diligendum quod etiam ipsa sit efficiens hunc actum. [16r]

⁵Nullus autem actus perfecte producitur ab aliqua potentia activa, nisi sit ei connaturalis per aliquam formam que sit principium actionis; unde et Deus, qui omnia movet ad debitos fines, singulis rebus indidit formas per quas inclinentur ad fines sibi prestituos a Deo. ⁶Manifestum est autem quod actus caritatis excedit naturam potentie voluntatis. Nisi ergo esset aliqua forma superaddita naturali potentie per quam inclinatur ad dilectionis actum, secundum hoc esset actus iste imperfectior actibus naturalibus et actibus aliarum virtutum, nec esset facilis et delectabilis. Quod patet esse falsum, quia nulla virtus habet tantam inclinationem ad suum actum sicut caritas, nec aliqua ita delectabiliter operatur. ⁷Unde maxime necesse est quod ad actum caritatis existat in nobis aliqua habitualis forma superaddita potentie naturali voluntatis, inclinans ipsam ad dilectionis actum et faciens ipsam proprie et delectabiliter operari. Quod totum efficit Spiritus Sanctus, sicut principalis auctor et motor mentis humane. [16v]

1 cum] *om.* 1 [est]²] *lacc. mecc.* 3 vel non agere] *add. m.d. beta*

1-7 Spiritu Sancto ~ operari: Tho., *ST*, 2-2, 23, 2 co. (*Utrum caritas sit aliquid creatum in anima*)

CAPITULUM XII. *In quo ostenditur quod aliqua preparatio requiratur in homine ad habendam caritatem. Et quod talis preparatio sit per gratiam. Et quod caritas et gratia non sunt idem, sed gratia est principium et causa caritatis.*

¹Sed ex premissis valde dubitabilis oritur questio et ad solvendum difficilis: utrum videlicet ad habendam caritatem aliqua dispositio seu preparatio ex parte hominis requiratur et, si sic, an homo qualitercunque operando possit talem dispositionem seu preparationem efficere vel mereri. ²Quantum ad id quod queritur an requiratur aliqua dispositio seu preparatio ad habendam caritatem dicendum est quod sic, cum omnis forma et omnis actus requirat susceptibile dispositum; sed in quo consistat ista dispositio non facile est videre. ³Extimo autem quod aliquod habituale donum gratie Dei anime infusum, per quod mens hominis disponitur ad suscipiendam habitualement caritatis formam et inclinatur delectabiliter et prompte ad actum caritatis, ⁴et hoc ideo fit, quia non est conveniens quod Deus minus provideat hiis quos diligit ad supernaturale bonum quam creaturis quas diligit solum ad naturale bonum habendum. ⁵Sed creaturis naturalibus sic providet ut non solum moveat eas ad actus naturales, sed etiam largiatur eis formas et virtutes, ut secundum se ipsas inclinentur ad huiusmodi actus. Et sic motus, quibus a Deo moventur, fiunt eis connaturales et faciles: «Disponit» enim «omnia suaviter», ut Scriptura testatur. ⁶Multo igitur magis illis quos movet ad consequendum bonum supernaturale et eternum infundit aliquas formas seu qualitates supernaturales, secundum quas suaviter et prompte ab ipso moveantur ad bonum eternum consequendum.

[17r]

⁷Et quamvis aliqui posuerint quod gratia et caritas idem sint secundum essentiam et differant secundum rationem solum, verius tamen dicitur quod, licet sint simul, nec una possit esse sine alia quia simul infunduntur, una tamen non est alia, sed gratia, que est in essentia anime, est quasi prior in ordine nature et est quasi causa et principium caritatis, que est in voluntate. ⁸Nam ea mediante diffunditur caritas per Spiritum Sanctum in cordibus nostris; cum gratia enim sit in nobis divine dilectionis effectus, est nobis causa quod Deum diligamus: hoc est enim precipuum in intentione diligentis, ut a dilectore amemur. ⁹Ad hoc enim precipue studium diligentis tendit, ut ad sui amorem dilectum attrahat; et nisi hoc accadat, oportet dissolvi dilectionem.

1 seu preparatio] *add. m.s. alpha* 2 facile] *facele corr. cod.* 2 ad actum] *adctum corr. man. al.* 5 largiatur] *largitur* 7 prior in ordine nature et] *add. int. alpha* 8 causa] *caus corr. alpha*

6 *Sap 8, 1*

4-6 et hoc ~ consequendum: Tho., *ST*, 1-2, 110, 2 co. (*Utrum gratia sit qualitas animae*) 7 Et quamvis ~ in voluntate: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 110, 3 co. (*Utrum gratia sit idem quod virtus*) 9 Ad hoc ~ dilectionem: cfr. Tho., *SCG*, 3, 151, 2 (*Quod gratia gratum faciens causat in nobis dilectionem Dei*)

CAPITULUM XIII. *In quo movetur questio, et solvitur, utrum ad gratiam habendam requiratur aliqua dispositio ex parte hominis, et sit differentia inter gratiam habitualem et auxilium Dei moventis liberum arbitrium ad bonum.*

¹Sed adhuc remanet questio an ad gratiam habendam requiratur ex parte hominis aliqua dispositio seu preparatio, sicut superius dictum est de caritate. ²Et est dicendum quod gratia dupliciter dicitur: uno modo quidem ipsum habituale Dei donum quod facit hominem Deo gratum; alio modo dicitur gratia ipsum auxilium Dei moventis animam ad bonum. ³Primo igitur modo accipiendo gratiam bene preexigitur ad gratiam aliqua gratie preparatio, quia nulla forma potest esse nisi in materia disposita. Sed si loquamur de gratia secundum quod significat auxilium Dei moventis ad bonum, sic nulla preparatio requiritur ex parte hominis quasi preparatio preveniens Dei auxilium, sed potius, quecunque preparatio in homine esse potest, est ex auxilio Dei moventis animam ad bonum. ⁴Et secundum hoc ipse bonus motus liberi arbitrii, quo quisque preparatur ad donum gratie suspiciendum, est actus liberi arbitrii iam moti a Deo; et quantum ad hoc dicitur homo se preparare secundum illud Salamonis in Proverbis: «Hominis est preparare animam». ⁵Et est principaliter a Deo movente liberum arbitrium; et secundum hoc dicitur a Deo voluntas hominis preparata, et a Domino gressus hominis dirigi.

[17v]

⁶Potest etiam Deus, qui est agens infinite virtutis, facere dispositionem et preparationem in anima simul cum ipsa infusione gratie. ⁷Unde non refert quod subito aut paulatim aliquis ad perfectam preparationem perveniat. Dicitur enim in Ecclesiastico quod: «Facile est in oculis Dei subito honestare pauperem». ⁸Contingit autem quandoque quod Deus movet hominem ad aliquod bonum, non tamen perfectum, et talis preparatio precedit gratiam; sed quandoque statim perfecte movet ipsum ad bonum, et subito homo gratiam accipit, secundum illud Evangelicum: «Omnis qui audivit a Patre et didicit, venit ad me». ⁹Sicut contigit Paulo, quia subito, cum esset in progressu peccati, perfecte motum est cor eius a Deo audiendo et addiscendo et veniendo: et ideo est subito gratiam consecutus.

¹⁰Nec debet aliquis mirari quod, cum Deus sit agens infinite virtutis, non exigit materiam nec dispositionem materie in sua actione, sicut apparet in creatione

5 hominis²] honis *corr. beta* 7 paulatim] paulatine 8 audivit] adit *corr. man. al.* 10 non] quod non

4 *Prv 16, 1* 5 *cfr. Prv 20, 24* 7 *Sir 11, 23* 8 *Io 6, 45*

2-5 Et est ~ dirigi: Tho., *ST*, 1-2, 112, 2 co. (*Utrum requiratur aliqua praeparatio sive dispositio ad gratiam ex parte hominis*) 6 Potest ~ gratie: *cfr.* Tho., *ST*, 1-2, 112, 2 ad 1 7-9 Unde ~ consecutus: Tho., *ST*, 1-2, 112, 2 ad 2 10-11 Nec debet ~ facit: Tho., *ST*, 1-2, 112, 2 ad 3

7 HONESTARE. *Vulgata* nella lezione di AZΦC (ed. Weber: «honestari»).

quod in collatione gratie exigit dispositionem, ¹¹quia, licet Deus non requirat dispositionem vel materiam in sua actione, tanquam presuppositam ex alterius cause actione, oportet tamen quod, secundum conditionem rei causande, in ipsa re causetur et materia et dispositio debita ad formam. Et similiter ad hoc quod Deus gratiam infundat anime, nulla preparatio exigitur aliena, sed solum illa quam ipsemet Deus facit.

¹²Posset autem alicui videri quod si homo indiget gratia ad hoc quod preparetur ad gratiam, pari ratione indigebit gratia ad hoc quod prepararet se ad illam gratiam, et similiter ad illam aliam, et sic procederetur in infinitum. ¹³Et ideo sciendum quod gratia habitualis, que est quedam forma perfecta ipsius anime, est illa que requirit aliquam dispositionem et preparationem, quia omnis forma requirit susceptibile dispositum, ut dictum est. Sed quod homo moveatur a Deo non preexigit aliquam motionem, cum Deus sit primum movens, unde non oportet abire in infinitum.

[18r]

11 exigitur] exigitur 12 procederetur] procedetur *corr. man. al.*

12 si homo ~ infinitum: Tho., *ST*, 1-2, 109, 6 arg. 3 (*Utrum homo possit seipsum ad gratiam praeeparare per seipsum, absque exteriori auxilio gratiae*) 13 quia omnis ~ infinitum: Tho., *ST*, 1-2, 109, 6 ad 3

CAPITULUM XIV. *In quo ostenditur que sit gratia operans et cooperans, preveniens et subsequens. Et quod quinque sunt effectus gratie.*

¹Movet igitur Deus mentem seu hominis voluntatem, et operatur ut bonum velit et cooperatur ut bene volendo proficiat; et utrunque fit per gratiam, que, licet una sit, secundum tamen diversos effectus diversimode nominatur. ²Dicitur enim gratia operans et cooperans. Operans quidem in illo effectu in quo solus Deus est movens et mens humana tantummodo mota: debet enim operatio alicuius effectus attribui non mobili, sed moventi; et hoc est quando divinum auxilium movet hominem ad bene volendum, tunc enim dicitur gratia operans. ³In illo autem effectu in quo mens hominis movet et movetur, operatio non solum attribuitur Deo sed etiam anime, quod fit quando ipsa iam gratia informata producit actus meritorios; et secundum hoc dicitur gratia cooperans.

⁴Est autem in nobis duplex actus. Primus est actus voluntatis interior; et quantum ad istius actum voluntas se habet ut mota, Deus autem ut movens, et presertim cum voluntas incipit bonum velle que prius malum volebat. Et ideo secundum quod Deus movet humanam mentem ad hunc actum dicitur gratia operans. ⁵Alius autem actus est exterior, qui cum a voluntate imperetur, consequens est quod ad hunc actum operatio attribuitur voluntati; et quia etiam ad hunc actum Deus nos adjuvat et interius confirmando voluntatem ut ad actum perveniat, et exterius facultatem operandi prebendo, respectu huius actus dicitur gratia cooperans. ⁶Deus enim cooperando in nobis perficit quod operando incipit, quia ipse ut velimus operatur incipiens, qui volentibus cooperatur perficiens. ⁷Vocatur etiam gratia preveniens et subsequens, et hoc secundum quod aliqui effectus gratie se preveniunt et subsecuntur in nobis.

[18v]

⁸Sunt autem in nobis quinque gratie effectus, quorum primus est ut anima sanetur; secundus est ut bonum velit; tertius est ut bonum quod vult efficenter operetur; quartus est ut in bono perseveret; quintus est ut ad gloriam perveniat. ⁹Et ideo gratia, secundum quod causat in nobis primum effectum, vocatur preveniens respectu secundi effectus; et prout causat in nobis secundum, vocatur subsequens respectu primi effectus; et sicut unus est posterior uno effectu et prior alio, ita et gratia potest dici et preveniens et subsequens secundum eundem

R quo] qua 3 attribuitur] attribitur *corr. alpha*

6 Deus ~ perficiens: cfr. *Aug.*, De grat. et lib. arb.

1-11 Movet ~ mee: per tutto il capitolo cfr. Tho., *ST*, 1-2, 111, 2 (*Utrum gratia convenienter dividatur per operantem et cooperantem*); 3 (*Utrum gratia convenienter dividatur in praevenientem et subsequentem*) 2 Operans quidem ~ gratia operans: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 111, 2 co. 3-5 In illo ~ cooperans: Tho., *ST*, 1-2, 111, 2 co. 6 Deus ~ perficiens: Tho., *ST*, 1-2, 111, 2 s.c. 7 Vocatur ~ nobis: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 111, 3 8-10 Sunt ~ glorificemur: Tho., *ST*, 1-2, 111, 3 co.

effectum respectu diversorum. ¹⁰Prevenit ergo nos gratia ut sanemur, subsequitur ut sanati vegetemur (id est vivificemur), prevenimur ut vocemur, subsequitur ut glorificemur. ¹¹De huiusmodi preventionem et subsequitionem dicebat Psalmista: «Misericordia eius preveniet me»; et iterum: «Misericordia eius subsequetur me omnibus diebus vite mee». Et Ecclesia orat: “Tua nos, Domine, gratia semper et preveniat et sequatur”.

11 *Ps 58, 11* **11** *Ps 22, 6*

10 Prevenit ~ glorificemur: cfr. *Aug.*, *De nat. et grat.* **11** De huiusmodi ~ mee: *Tho.*, *ST*, 1-2, 111, 3 s.c.

CAPITULUM XV. *In quo agitur de quinque effectibus gratie Dei. Et primo de primo qui est sanatio anime.*

¹Quia vero de effectibus gratie Dei in nobis facta est mentio perfunctorie, dignum est ut eos diligenter exponamus et eos memorie commendantes ad desiderium et amorem gratie affectuosius provocemur. ²Primus itaque effectus gratie est anime sanatio. Peccatum enim est quedam gravis infirmitas ipsius anime, a qua sanari petebat Psalmista cum dicebat: «Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum. Sana me, Domine». ³Sicut enim corporalis infirmitas corporis armoniam et humorum proportionalem equalitatem distemperat et deordinat, sic peccatum omnes anime vires perturbat et deordinat, precipue voluntatem et rationem in quibus peccatum est. ⁴Quod proprie dicitur iniustitia quedam in quantum deordinat rectitudinem ordinis in ipsa interiori hominis dispositione, prout scilicet suppreum hominis non subditur Deo, et inferiores anime vires non subduntur suppremo hominis, id est rationi. ⁵Reformatur autem et reordinatur hominis mens per gratiam iustificantem. Ista autem reordinatio quandoque vocatur sanatio, in quantum peccatum est infirmitas quedam, ut dictum est; quandoque vero vocatur reformatio, in quantum peccatum est turpis deformitas anime, gratia autem est quidam formosus decor anime; interdum vocatur illuminatio, in quantum peccatum est tenebra, gratia vero lux; dicitur etiam alioquin pacatio, in quantum peccatum est Dei offensa: per gratiam vero Deus pacatur homini, et homo Deo reconciliatur. ⁶Sed ut plurimum vocatur – talis reordinatio per gratiam – iustificatio, secundum quod dicit Apostolus: «Iustificati gratis per gratiam ipsius». ⁷Et hoc rationabiliter, in quantum peccatum est iniustitia et constituit hominem iniustum, gratia autem reducit eum de statu

R quo] qua *corr. man. al.* 2 effectus] affectus 2 sanari] salnari *corr. cod.* 2 patebat] patebatebat *corr. cod.* 3 corporis armoniam et] *add. m.d. alpha* 5 reformatio] reformotio *corr. man. al.* 5 reordinatio] reordidinatio *corr. cod.*

2 Ps 6, 3 6 Rm 3, 24

1-10 Quia ~ capaces: per tutto il capitolo cfr. Tho., *ST*, 1-2, 113 (*De effectibus gratiae. Et primo, de iustificatione impij*) e 114 (*De merito*) 3 Sicut ~ est: *Sp.*, Van., V, VII, 34 (Sogni) 4 Quod ~ rationi: Tho., *ST*, 1-2, 113, 1 co. (*Utrum iustificatio impij sit remissio peccatorum*) 6 «Iustificati ~ ipsius»: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 109, 9 s.c. (*Utrum ille qui iam consecutus est gratiam, per seipsum possit operari bonum et vitare peccatum, absque auxilio gratiae*); cfr. Tho., *ST*, 1-2, 113, 2 s.c. (*Utrum ad remissionem culpae, quae est iustificatio impij, requiratur gratiae infusio*)

3 DISTEMPERAT ET DEORDINAT. Nel *Trattato de' sogni* si legge: «E quando gli omori sono istemperati e rimescolati insieme fanno i sogni gravi, noiosi e paurosi, e allora è segno che l'uomo è infermo, o disposto ad essere infermo» (*Sp.*, Van., V, VII, 34). La coppia 'distemperat et deordinat' in Tommaso non occorre e figura in un passo che è prossimo al brano dello *Specchio* appena riportato.

iniustitie ad rectitudinem iustitie: ideo vocatur proprie iustificatio, quia ducit motum ad iustitiam que fit a Deo movente hominis mentem. ⁸Ipsa est enim «qui iustificat impium», secundum Apostolum. ⁹Sed quia Deus movet omnia secundum modum uniuscuiusque, sicut in naturalibus videmus quod aliter moventur ab ipso gravia et aliter levia propter diversam naturam utriusque, ideo homines movet ad iustitiam secundum conditionem nature humane. ¹⁰Homo autem secundum propriam naturam habet quod sit liberi arbitrii, et ideo in eo qui habet usum liberi arbitrii non fit motio a Deo ad iustitiam absque motu liberi arbitrii; sed ita infundit donum gratie iustificantis, quod etiam simul cum hoc movet liberum arbitrium ad donum gratie acceptandum, in hiis qui sunt huius motionis capaces. [19v]

7 que] quod *corr. m.d. alpha* 8 Ipse] Ipsum *corr. m.s. man. al.* 9 diversam] diversa 10 iustitiam] iustiam *corr. man. al.*

8 *Rm 4, 5*

7-10 ad iustitiam ~ capaces: Tho., *ST*, 1-2, 113, 3 co. (*Utrum ad iustificationem impij requiratur motus liberi arbitrii*)

CAPITULUM XVI. *In quo ostenditur quod quattuor requiruntur ad iustificationem peccatoris.*

¹Est enim in iustificatione peccatoris duplex motus liberi arbitrii: unus quo per desiderium tendit in Dei iustitiam; alius quo detestatur peccatum. ²Unde quattuor concurrunt ad iustificationem: primum est gratie infusio; secundus est motus liberi arbitrii in Deum per fidem et amorem iustitie; tertius est motus liberi arbitrii in peccatum qui fit per detestationem; quartus est remissio peccatorum. ³Et est ratio quia iustificatio est quidam motus quo anima movetur a Deo a statu culpe in statum iustitie. ⁴In quolibet autem motu quo aliquid ab altero movetur, tria requiruntur: primo quidem motio ipsius moventis; secundo motus mobilis; et tertio consumatio motus sive perventio ad finem. ⁵Ex parte igitur motionis divine, accipitur gratie infusio; ex parte liberi arbitrii moti, accipiuntur duo motus ipsius, secundum recessum a termino a quo, quod est peccatum, et accessum ad terminum ad quem, qui est iustitia. ⁶Consumatio autem sive perventio ad terminum huius motus importatur per remissionem culpe: in hoc enim iustificatio consumatur.

6 iustificatio] iusticatio *corr. alpha* 5 recessum] processum

1-2 est ~ peccatorum: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 113, 6 co. (*Utrum remissio peccatorum debeat numerari inter ea quae requiruntur ad iustificationem impii*) 3-6 ratio ~ consumatur: Tho., *ST*, 1-2, 113, 6 co.

5 RECESSUM/PROCESSUM. In Tommaso si legge: «recessum» (la questione 113 della *Summa* 1-2 tratta degli effetti della grazia e in particolare della giustificazione dei peccatori). Nel passo in questione l'autore sta descrivendo i due moti del soggetto che si muove verso Dio mediante la fede contro il peccato e cioè: l'abbandono del termine di partenza (lo stato di peccato dell'anima) e l'avvicinamento al termine di arrivo (lo stato di giustizia della stessa); poiché la lezione della *Theosophia* ('processum') sembra costituire un errore di lettura da parte del copista, si sceglie di emendare, accogliendo la lezione della fonte.

CAPITULUM XVII. *In quo agitur de secundo et tertio effectibus gratie, quorum primus est quod homo bonum velit, secundus quod bonum quod vult efficaciter operetur.* [20r]

¹Secundus effectus gratie est quod homo bonum velit et tertius effectus est quod bonum quod vult efficaciter operetur. ²Non enim absque auxilio gratie potest homo vel bonum velle vel bonum facere. ³Dicit enim Apostolus: «Non est volentis», scilicet velle, «neque currentis», scilicet currere, «sed miserentis est Dei». ⁴Si enim consideremus hominis naturam vel qualis fuit in statu integritatis sue, sicut fuit in primis parentibus ante peccatum, vel qualis est nunc in peccati corruptionem, manifestum est quod in utroque statu indiget divino auxilio ad volendum vel faciendum quodcunque bonum. ⁵Sed in statu nature integre, quantum ad sufficientiam operative virtutis, poterat homo per sua naturalia velle et operari bonum sue nature proportionatum, quale est bonum virtutis acquisite, non autem bonum superexcedens, quale est bonum virtutis infuse. ⁶Sed in statu nature corrupte etiam deficit homo ab eo quod secundum naturam suam integram poterat, ita ut non possit totum illud bonum per sua naturalia implere. ⁷Quia tamen natura humana per peccatum non est totaliter corrupta, ut scilicet toto bono nature privetur, potest quidem etiam in statu nature corrupte, per virtutem sue nature, aliquod bonum particulare agere, sicut edificare domos, plantare vineas et huiusmodi talia. ⁸Non tamen potest totum bonum sibi connaturale ita quod in nullo deficiat, sicut homo infirmus potest per se ipsum aliquem motum habere, non tamen perfecte potest moveri motu hominis sani nisi sanetur auxilio medicine. ⁹Sic igitur virtute gratuita superaddita virtuti nature indigebat homo in statu nature integre quantum ad unum: scilicet ad operandum et volendum bonum supernaturale. ¹⁰Sed in statu nature corrupte quantum ad duo: scilicet ut sanetur, et ulterius ut bonum supernaturalis virtutis operetur, quod est meritorium. ¹¹Uterius autem in utroque statu indiget homo auxilio divini ut ab ipso moveatur et ad bene volendum et ad bene agendum. ¹²Non enim mens etiam hominis sani ita habet dominium sui actus: quin indigeat moveri a Deo, et

[20v]

3 miserentis] miserenti *corr. alpha* 4 in³] *add. int. alpha* 5 per sua naturalia] *add. m.d. alpha* 9 virtute] virtutae 9 supernaturale] supernatarale

3 *Rm 9, 16*

2-12 Non enim ~ agendum: Tho., *ST*, 1-2, 109, 2 s.c. (*Utrum homo possit velle et facere bonum absque gratia*) e, in questo ordine, Tho., *ST*, 1-2, 109, 2 co.

1 SECUNDUS ~ TERTIUS. Un lettore corregge sul margine 'secundus' con 'primus' e 'tertius' con 'secundus'. Qui si parla però davvero del secondo e terzo effetto della grazia: il primo, la *sanatio animae*, era stato affrontato nel cap. XV. I restanti due effetti (il quarto e il quinto) saranno trattati rispettivamente nei capp. XXIII e XXV.

multo magis liberum arbitrium hominis infirmi post peccatum, quod impeditur a bono per corruptionem nature.

CAPITULUM XVIII. *In quo ostenditur quod sine auxilio gratie homo non possit cognoscere verum.*

¹Ex iam dictis satis evidenter apparet quod sine auxilio gratie homo non potest etiam verum cognoscere. ²Cognoscere enim veritatem est actus quidam intellectualis luminis, quia secundum Apostolum: «Omne quod manifestatur lumen est». ³Actus autem quilibet motum quendam importat, large accipiendo ‘motum’. ⁴Videmus autem in corporalibus quod ad motum non solum requiritur ipsa forma, que est principium motus vel actionis, sed etiam requiritur motio primi moventis. ⁵Primum autem movens in ordine corporalium est corpus celeste; unde quantumcunque ignis habeat perfectum calorem, non alteraret nisi per motionem celestis corporis. ⁶Manifestum est autem quod sicut omnes motus corporales reducuntur in motum celestis corporis sicut in primum movens corporale, ita omnes motus, tam corporales quam spirituales, reducuntur in primum movens simpliciter, quod est Deus. ⁷Et ideo quantumcunque natura aliqua corporalis vel spiritualis ponatur perfecta, non potest in suum actum procedere nisi moveatur a Deo; que quidem motio est secundum sue providentie rationem, non secundum necessitatem nature sicut est motio celestis corporis. ⁸Non solum autem a Deo est omnis motio sicut a primo movente, sed etiam ab ipso est omnis formalis perfectio sicut a primo actu. ⁹Sic igitur actio intellectus, et cuiuscunque entis creati, dependet a Deo quantum ad duo: uno modo, in quantum ab ipso habet formam per quam agit; alio modo in quantum ab ipso movetur ad agendum. ¹⁰Unaqueque autem forma indita rebus a Deo habet efficaciam respectu alicuius actus determinati, in quem potest secundum suam proprietatem, ultra autem non potest nisi per aliquam formam superadditam: sicut aqua non potest calefacere nisi calefacta ab igne. ¹¹Sic igitur intellectus humanus habet aliquam formam, scilicet ipsum intelligibile lumen, quod est de se sufficiens ad quedam intelligibilia cognoscenda, ad ea videlicet in quorum notitiam per sensibilia possumus devenire. ¹²Altiora vero intelligibilia intellectus

[21r]

R quo] qua 4 non solum] non solum non solum *corr. cod.* 4 motio] motio vel *corr. cod.* 6 motus^{1]} *add. int. beta* 6 simpliciter] spiritualiter 8 perfectio] pervectio 10 determinati] determinate *corr. beta* 10 quem] qua 11 intelligibilia] intelligibila

2 Eph 5, 13

1-13 quod sine auxilio gratia ~ cognitionem: Tho., *ST*, 1-2, 109, 1 s.c. (*Utrum homo sine gratia aliquod verum cognoscere possit*) e, in questo ordine, Tho., *ST*, 1-2, 109, 1 co.

6 SIMPLICITER. Nel senso di ‘assoluto, puro’. La variante ‘sp(irit)ualit(er)’ trädita dal San Marco è da ritenersi sbagliata, e all’origine dell’errore si postula una *reduplicatio* del precedente ‘spirituales’. In Tommaso infatti la lezione è: «simpliciter» (ed. Leonina).

humanus cognoscere non potest nisi fortiori lumine perficiatur, sicut lumine fidei vel prophetie, quod dicitur lumen gratie, in quantum est nature superadditum.

¹³Sic igitur dicendum est quod ad cognitionem cuiuscunque veri, indiget homo auxilio divino ut intellectus a Deo moveatur ad suum actum; non autem indiget ad cognoscendam veritatem in omnibus nova illustratione superaddita naturali illustrationi, sed in quibusdam que excedunt supremam naturalem cognitionem. ¹⁴Et nichilominus ad quamcunque actualem intellectionem seu cogitationem indigemus auxilio divino, in quantum ipse movet intellectum ad agendum. ¹⁵Unde Apostolus: «Non sufficientes sumus aliquid cogitare a nobis quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est».

13 illustrationi] illustratione **13** supremam] *add. m.s. man. al.* **15** ex] a **15** nostra] *add. m.d. alpha*

15 *II Cor 3, 5*

15 «Non ~ est»: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 109, 1 arg. 3

CAPITULUM XIX. *In quo ostenditur quod sine auxilio gratie non potest homo legis mandata implere.* [21v]

¹Per hoc etiam manifestum est quod sine auxilio gratie legis mandata non possumus implere. ²Implere enim legis mandata contingit dupliciter. ³Uno modo quantum ad substantiam operum, prout scilicet homo operatur iusta et fortia et alia virtutis opera. ⁴Et hoc modo homo in statu nature integre potuit omnia mandata legis implere, alioquin non potuisset in statu illo non peccare, cum nichil aliud sit peccare quam transgredi divina mandata. ⁵Sed in statu nature corrupte non potest homo implere divina mandata sine gratia sanante. ⁶Alio modo possunt impleri mandata legis non solum quantum ad substantiam operis, sed etiam quantum ad modum agendi, scilicet ut ex caritate fiant. ⁷Et sic hoc modo neque in statu nature integre, neque in statu nature corrupte, potest homo absque gratia legis mandata implere. ⁸Insuper etiam in utroque statu indiget homo auxilio Dei moventis ad mandata implenda, ut sepe dictum est.

2-8 Implere enim ~ dictum est: Tho., *ST*, 1-2, 109, 4 co. (*Utrum homo sine gratia per sua naturalia legis praecepta implere possit*)

7 LEGIS MANDATA IMPLERE. Si noti come in Tommaso segua una citazione di Agostino (*De corr. et gr.*, liber unus, 2) determinante ai fini della soluzione delle difficoltà, qui tuttavia omessa per lasciare spazio solo alla voce dell'Aquinate.

CAPITULUM XX. *In quo ostenditur quod homo absque gratia non potest non peccare.*

¹Consequens ad ea que superius iam dicta sunt est quod homo absque gratia non possit non peccare. ²Ad cuius evidentiam sciendum est quod homo in statu nature integre poterat absque habituali gratia non peccare moraliter nec etiam venialiter, quia peccare nichil est aliud quam recedere ab eo quod est secundum naturam, quod vitare homo poterat in illo statu integritatis. ³Nec tamen intelligendum est quod hoc potuerit sine auxilio Dei in bono conservari, quo subtracto, etiam ipsa natura decideret in nichil. ⁴In statu vero nature corrupte indiget homo gratia habituali sanante naturam, ad hoc quod homo a peccato [22r] abstineat. ⁵Que quidem sanatio primo fit, in presenti vita, secundum mentem, appetitu carnali nondum totaliter reparato, unde Apostolus in persona hominis reparati dicit: ⁶«Ego ipse mente servio legi Dei, carne autem legi peccati». ⁷In quo quidem statu potest homo abstinere a peccato mortali, quod in ratione consistit. ⁸Non autem potest homo abstinere ab omni peccato veniali propter corruptionem inferioris appetitus sensualitatis, cuius motus singulos quidem ratio reprimere potest, non autem omnes, quia dum uni resistere nititur, fortassis alius insurgit; ⁹<et quia ratio non potest semper esse pervigil ad huiusmodi motus vitandos. ¹⁰Similiter antequam hominis ratio, in qua est mortale peccatum, reparatur per gratiam iustificantem, potest homo singula peccata mortalia vitare et secundum aliquod tempus, quia non est necesse quod continue peccet in actu; ¹¹<sed non potest diu stare absque mortali peccato: ¹²> peccatum enim quod mox per penitentia non deletur, suo pondere ad aliud trahit. ¹³Et huius ratio est quia sicut rationi subdi debet inferior appetitus, ita etiam ratio debet subdi Deo, et in ipso constituere finem sue voluntatis. ¹⁴Per finem enim oportet quod regulentur omnes actus humani, sicut per rationis iudicium regulari debet motus inferiori appetitus. ¹⁵Sicut igitur inferiori appetitu non totaliter subiecto rationi, non potest esse quin contingant inordinati motus in appetitu sensitivo, ita etiam, ratione hominis non existente subiecta Deo, consequens est ut contingant multe inordinationes in ipsis actibus rationis. ¹⁶Cum enim homo non habet cor suum firmatum in Deo, ut pro nullo bono consequendo vel malo vitando ab eo separari vellet, occurrunt multa propter que consequenda vel vitanda homo recedit a Deo contempnendo precepta ipsius: et ita peccat mortaliter, precipue quia in repentinis homo operatur secundum finem preconceptum et secundum habitum [22v]

1 iam] *add. int. beta* 2 peccare] peccere 2 poterat] *add. int. beta* 3 potuerit] puerit *corr. beta* 5 hominis reparati] hominis nondum totaliter reparati *corr. cod.* 8 nititur] *add. m.d. alpha* 10 antequam] ante quia *corr. m.d. man. al.*

6 *Rm* 7, 25 12 cfr. *Greg.*, *Mor.* in *Iob*, XX, IX, 22

2-18 statu nature ~ premeditatione: *Tho.*, *ST*, 1-2, 109, 8 co. (*Utrum homo sine gratia possit non peccare*)

preexistentem; ^{>17<}quamvis ex premeditatione rationis homo possit aliquid agere preter ordinem finis preconcepti et preter inclinationem habitus. ¹⁸Sed quia homo non potest esse semper in tali premeditatione, et mens in tali vigilantia, ut continue per rationem discutiat quicquid debet velle vel agere, et impetus passionum circa appetibilia secundum sensum, et occasiones plurime male agendi hominem de facili provocant, non potest contingere ut diu permaneat quin operetur secundum convenientiam et inclinationem voluntatis deordinate a Deo, nisi cito per gratiam ad debitum ordinem reparetur. ¹⁹Unde stulta apparet pelagianorum oppinio, qui dicebant hominem in peccato existentem sine gratia posse vitare peccata. ²⁰Cuius oppositum sentiebat Psalmista cum diceret: «Cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me». Et Dominus docens nos orare: “Et ne nos inducas in temptatione, sed libera nos ab malo”.

18 contingere] contingiere *corr. alpha*

20 *Ps 70, 9*

18 et mens ~ agere: Tho., *SCG*, 3, 160, 2 (*Quod homo in peccato existens sine gratia peccatum vitare non potest*) **18** et impetus ~ provocant: Tho., *SCG*, 3, 160, 3 **18** non potest ~ reparetur: Tho., *ST*, 1-2, 109, 8 co. **19-20** Unde ~ malo: Tho., *SCG*, 3, 160, 4

20 DEFECERIT. *Vulgata* nella lezione di c'.

CAPITULUM XXI. *In quo ostenditur quod homo sine gratia non potest a peccato resurgere.*

¹Ex hiis et aliis que superius sunt deducta evidenter ostendi potest quod homo sine gratia non potest a peccato resurgere. ²Per peccatum enim mortale homo ab ultimo avertitur fine; in ultimum autem finem homo non ordinatur nisi per gratiam; per solam igitur gratiam homo a peccato resurgere potest. ³Et preterea cum peccatum transiens actu maneat reatu, non est idem resurgere a peccato quod cessare ab actu peccati; sed resurgere a peccato est reparari hominem ad ea que peccando amisit.

⁴Incurrit autem homo triplex detrimentum peccando: maculam, corruptionem naturalis boni, et reatum pene. ⁵Maculam quidem incurrit, in quantum privatur decore gratie ex deformitate peccati. ⁶Bonum autem nature corrumpitur, in quantum natura hominis deordinatur voluntate hominis Deo non subiecta: hoc enim ordine sublato, consequens est ut tota natura hominis peccantis inordinata remaneat. ⁷Reatus vero pene est per quem homo peccando mortaliter meretur dampnationem etternam. ⁸Manifestum autem est de singulis horum trium quod non possunt reparari nisi per Deum. Cum enim decor gratie proveniat ex illustratione divini luminis, non potest tali decor in anima reparari nisi Deo denuo illustrante; unde requiritur habituale donum quod est gratie lumen. ⁹Similiter ordo nature reparari non potest, ut voluntas hominis Deo subiciatur, nisi Deo voluntatem hominis ad se trahente. ¹⁰Similiter autem reatus pene etterne remitti non potest nisi a Deo, in quem est offensa commissa et qui est hominum iudex; quod quidem fieri non potest nisi per dilectionem que est ex gratia, per quam fit quedam amicitia inter Deum et hominem. ¹¹Et ideo requiritur auxilium gratie ad hoc quod homo a peccato resurgat, et quantum ad habituale donum et quantum ad interiorem Dei motionem. ¹²Sic igitur humana natura defluens per actum peccati, quod non manet integra sed corrumpitur, non potest per se ipsam reparari neque etiam ad bonum sibi connaturale, et multo minus ad bonum supernaturalis iustitie. ¹³Sed Deus ipse per gratiam suam utroque operatur, qui ait per Isaiam prophetam: «Ego ipse sum qui deleo iniquitates tuas propter me». ¹⁴Et de quo Psalmista: «Tu remisisti iniquitatem plebis tue, operuisti omnia peccata eorum». Per hoc excluditur error pelagianorum, qui dixerunt hominem posse per liberum arbitrium a peccato resurgere.

[23r]

2 fine] *add. m.d. beta* 10 reatus] *reatus corr. cod.*

13 *Is 43, 25* 14 *Ps 84, 3*

1-2 ostendi ~ resurgere potest: Tho., *SCG*, 3, 157, 1-2 (*Quod homo a peccato liberari non potest nisi per gratiam*) 3-10 cum peccatum ~ iudex: Tho., *ST*, 1-2, 109, 7 co. (*Utrum homo possit resurgere a peccato sine auxilio gratiae*) 10 per dilectionem ~ hominem: cfr. Tho., *SCG*, 3, 157, 3 11 Et ideo ~ motionem: Tho., *ST*, 1-2, 109, 7 co. 12 Sic ~ iustitie: Tho., *ST*, 1-2, 109, 7 ad 3 13-14 Isaiam ~ resurgere: Tho., *SCG*, 3, 157, 5-6

¹⁵Quamvis autem homo non possit per se ipsum a peccato resurgere, et in peccato existens non possit per propriam potestatem vitare peccatum et quin impedimentum gratie prestet vel ponat, nisi auxilio gratie preveniatur, ^{>16<}nichilominus tamen hoc ei imputatur ad culpam, quia hic defectus ex culpa precedente reus relinquitur, sicut ebrius ab homicidio non excusatur vel ab adulterio quod per ebrietatem committit, quam sua culpa incurrit. ¹⁷Rursus etiam, [23v] quamvis ille qui est in peccato non habeat in propria potestate quod omnino vitet peccatum, habet tamen in potestate nunc vitare hoc vel illud peccatum, ut dictum est. ¹⁸Unde quodcunque committat, voluntarie committit: et ita non immerito ei imputatur ad culpam. ¹⁹Licet a[utem] ille qui peccat impedimentum gratie prestet et – quantum ordo rerum exigit – gratie non deberet percipere, tamen, quia Deus preter ordinem rebus inditum operari potest, sicut cum cecum illuminat vel mortuum resuscitat, interdum, ex habundantia bonitatis sue, etiam eos qui impedimentum gratie prestant auxilio prevenit, avertens eos a malo et convertens ad bonum. ²⁰Et sicut non omnes cecos illuminat nec omnes languidos sanat, ut et in illis quos curat opus virtutis eius appareat, et in aliis ordo nature servetur, ^{>21<}ita non omnes qui gratiam impediunt auxilio suo prevenit ut avertantur a malo et convertantur ad bonum, sed aliquos in quibus vult suam misericordiam apparere, ita quod in aliis iustitie ordo manifestetur. ²²Hinc est quod Apostolus dicit: «Volens Deus ostendere iram et notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa ire apta in interitum, ut ostenderet divitias glorie sue in vasa misericordie que preparantur in gloriam».

²³Cum autem Deus hominum qui in eisdem peccatis detinentur, hos quidem preveniat et convertat, illos autem sustineat sive permittat secundum ordinem rerum procedere, non est ratio inquirenda quare hos convertat et non illos. ²⁴Hoc enim ex simplici voluntate eius dependet, sicut ex simplici voluntate eius processit quod, cum omnia fierent e nichilo, quedam facta sunt aliis indigniora; et sicut ex simplici voluntate procedit artificis ut ex eadem materia similiter disposita quedam vasa format ad nobiles usus, et quedam ad ignobiles. ²⁵Hinc est quod [24r] Apostolus dicit: «An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?». ²⁶Per hoc autem excluditur Origenis error, qui dicebat hos ad Deum converti et non alios propter aliqua opera que anime eorum facerant antequam corporibus unirentur.

16 committit] commictit corr. cod. 19 a[utem]] lacc. mecc. 19 vel mortuum] vel cum mortuum exp. et corr. alpha 20 illuminat] illumiat 21 a malo] corr. beta su rasura 22 potentiam] potiam corr. man. al. 23 eisdem] eidem corr. alpha 23 sive] sivae 24 eius!] add. int. beta

22 Rm 9, 22 25 Rm 9, 21

15-18 Quamvis ~ culpam: Tho., SCG, 3, 160, 5-6 (*Quod homo in peccato existens sine gratia peccatum vitare non potest*) 19-26 Licet ~ unirentur: Tho., SCG, 3, 161, 1-3 (*Quod Deus aliquos a peccato liberat, et aliquos in peccato relinquit*) 23-24 Cum ~ ignobiles: Sp., Sup., III, 26-27

CAPITULUM XXII. *In quo ostenditur quod Deus nulli est nec esse potest causa peccandi.*

¹Quamvis autem quosdam peccatores Deus ad se non convertat, sed in peccatis secundum eorum merita eos relinquat, non tamen eos a peccandum inducit. ²Homines enim peccant per hoc quod deviant ab ipso, qui est ultimus finis. Cum autem omne agens agat ad proprium finem et sibi convenientem, impossibile est quod, Deo agente, aliqui avertantur ab ultimo fine qui Deus est. ³Impossibile est igitur quod Deus aliquos faciat peccare: esset enim facere contra se ipsum et contra naturam suam. Et cum Deus sit summe bonus, bonum autem non possit esse causa mali, peccare vero sit hominis malum, utpote contrarium hominis bono quod est vivere secundum rationem, impossibile est quod Deus sit homini causa peccandi. ⁴Et preterea peccatum omne ex aliquo defectu provenit proximi agentis, non autem ex influenza primi agentis: sicut peccatum claudicationis provenit ex indispositione tibie, non autem ex virtute motiva, cum tamen ex ea sit quicquid de perfectione motus in claudicatione apparet. ⁵Proximum autem agens peccati humana est voluntas. Igitur defectus peccati est ex voluntate hominis, non autem a Deo qui est primum agens, a quo tamen est quicquid ad perfectionem actionis pertinet in actu peccati. ⁶Ideo dicit apostolus Iacobus: «Nemo, cum temptatur, dicat quoniam a Deo temptatur. Deus enim intemptator malorum est». ⁷Et in Ecclesiastico: «Nemini mandavit Deus impie agere, et nemini dedit spatium peccandi».

[24v]

⁸Inveniuntur tamen quedam in Scripturis ex quibus videtur quod Deus sit aliquibus causa peccandi. ⁹Dicitur enim in Exodo: «Ego induravi cor Pharaonis et servorum illius». ¹⁰Et Isaias: «Exceca cor populi huius et aures eius aggrava, ne forte videant oculis suis et convertantur et sanem eos». ¹¹Et rursus in Isaias: «Errare nos fecisti de viis tuis, indurasti cor nostrum, ne timeremus te». ¹²Et Apostolus: «Tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea que non conveniunt». Que omnia secundum hoc intelligenda sunt, quod Deus aliquibus non confert auxilium ad vitandum peccatum, quod aliis quibusdam confert. ¹³Hoc autem auxilium non solum est infusio gratie, sed etiam exterior custodia per quam occasiones peccandi homini ex divina providentia tolluntur et provocantia ad peccatum comprimuntur. ¹⁴Adiuvat etiam Deus hominem contra peccatum per naturale lumen rationis et alia naturalia bona que homini confert. ¹⁵Cum ergo hec auxilia aliquibus subtrahit pro merito sue actionis, secundum quod eius

2 qui²] quod 6 enim] *add. int. beta*

6 *Iac 1, 13* 7 *Sir 15, 21* 9 *Ex 10, 1* 10 *Is 6, 10* 11 *Is 63, 17* 12 *Rm 1, 28*

1-3 Quamvis ~ faciat peccare: Tho., *SCG*, 3, 162, 1-2 (*Quod Deus nemini est causa peccandi*) 3 bonum autem ~ peccandi: Tho., *SCG*, 3, 162, 3 4-15 Et preterea ~ dicta sunt: Tho., *SCG*, 3, 162, 5-8

iustitia exigit, dicitur eos obdurare vel execcare vel aliquid aliud eorum que dicta sunt.

¹⁶Et quia ostensum est quod divina operatione aliquid diriguntur in ultimum finem per gratiam adiuti, alii vero eodem auxilio deserti ab ultimo fine decidunt; ^{>17<}omnia autem que a Deo aguntur ab eterno per eius sapientiam provisa et ordinata sunt, necesse est predictam hominum distinctionem ab eterno a Deo esse ordinatam. Secundum ergo quod quosdam ab eterno ordinavit ut dirigendos in ultimum finem, dicitur eos predestinasse. ¹⁸Unde Apostolus: «Qui predestinavit nos in adoptionem filiorum, secundum propositum voluntatis sue». ¹⁹Illos autem quibus ab eterno disposuit se gratiam non daturum, dicitur reprobasse vel odio habuisse, secundum illud Malachie: «Jacob dilexi, Esau autem odio habui». ²⁰Ratione vero istius distinctionis – secundum quod quosdam reprobavit et quosdam predestinavit – attenditur divina electio, de qua dicit Apostolus: «Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem». ²¹Sic igitur patet quod predestinatio et electio et reprobatio est quedam pars divine providentie, secundum quam homines ex divina providentia ordinantur in ultimum finem. ²²Unde per eadem manifestum esse potest quod predestinatio et electio necessitatem non inducunt, cum divina providentia non auferat contingentiam a rebus. ²³Quod autem predestinatio et electio causam non habent ex aliquibus humanis meritis potest fieri manifestum non solum ex hoc quod gratia Dei, que est predestinationis effectus, meritis non prevenitur sed omnia merita precedit humana, ut supra ostensum est et infra adhuc dicitur, sed etiam manifestari potest ex hoc quod divina voluntas et providentia est prima causa eorum que fiunt, ^{>24<}nihil autem potest esse causa voluntatis et providentie divine, licet effectuum providentie et similiter predestinationis, unus possit alterius esse causa. ²⁵«Quis enim» – ut Apostolus dicit – «prior dedit illi et retribuetur ei? Quoniam ex ipso, et in ipso, et per ipsum sunt omnia. Ipsi honor et gloria in secula seculorum, amen».

[25r]

15 iustitia] iustia *corr. man. al.* 16 adiuti] aiuti *corr. man. al.* 17 quosdam] quos *corr. alpha* 18 filiorum] filorum 20 Ratione] Raratione 24 esse!] *add. m.d. alpha* 25 gloria] glora *corr. alpha*

18 *Eph* 1, 5 19 *Mal* 1, 2-3 20 *Eph* 1, 4 25 *Rm* 11, 35-36

16-25 Et quia ~ amen: Tho., *SCG*, 3, 163, 1-4 (*De predestinatione, reprobatione, et electione divina*)
17-24 Secundum ~ causa: cfr. *Sp.*, Sup., III, 28-29 25 «Quis ~ amen»: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 114, 1 (*Utrum homo possit aliquid mereri a Deo*) e 3 (*Utrum homo in gratia constitutus possit mereri vitam aeternam ex condigno*)

CAPITULUM XXIII. *In quo ostenditur quod quartus effectus gratie Dei est quod facit hominem perseverare in bono. Sed ante premittitur quomodo liberetur a peccato deserendo malum et faciendo bonum.*

¹Quartus effectus gratie Dei est quod homo in bono perseveret, quod qualiter fiat dicetur postea. Ante enim premittendum est preter illa que supra dicta sunt quomodo homo liberetur a peccato deserendo malum et faciendo bonum, quod totum per auxilium gratie fieri necesse est. ²Quia enim homo non potest ad unum oppositorum redire nisi recedat ab alio, ad hoc quod homo auxilio gratie ad statum rectitudinis redeat, necessarium est quod a peccato, per quod a rectitudine declinaverat, recedat. ³Et quia homo in ultimum finem dirigitur et ab eo avertitur precipue per voluntatem, non solum necessarium est quod homo exteriori actu a peccato recedat, peccare desinens, sed etiam quod recedat voluntate, ad hoc quod a peccato resurgat. ⁴Voluntate autem homo a peccato recedit dum et de peccato preterito penitet et futurum vitare proponit: necessarium est igitur quod homo a peccato resurgens et de peccatis preteritis peniteat et futura vitare proponat. ⁵Si enim non proponeret desistere in futurum a peccato, non esset peccatum secundum se contrarium voluntati. Si vero vellet homo desistere a peccato, non tamen doleret de peccato preterito, non esset illud idem peccatum contrarium voluntati quod fecit. ⁶Est autem contrarius motus quo ab aliquo receditur motui quo ad illud pervenerit, sicut dealbatio contraria est denigrationi. Unde oportet quod per contraria voluntas recedat a peccato hiis per que in peccatum inclinata fuit; fuit autem inclinata in peccatum per appetitum et delectationem circa res sensibiles et inferiores. ⁷Ergo oportet quod a peccato recedat per aliqua penalia quibus affligatur per hoc quod peccavit: sicut enim per delectationem trahacta fuit voluntas ad consensum peccati, sic per penam inducatur voluntas in abominationem et displicentiam peccati.

[25v]

3 voluntatem] volutatem 3 peccato²] pccato 6 contraria²] contra *corr. beta* 6 circa] contra
7 per aliqua] *add. int. alpha*

2-7 Quia ~ peccati: Tho., *SCG*, 3, 158, 1 (*Qualiter homo a peccato liberatur*)

5 PECCATUM CONTRARIUM VOLUNTATI QUOD FECIT. Un lettore, attraverso un sistema di richiami costituito da soli punti sovrascritti, ha corretto la frase riproponendola nell'ordine che appare in Tommaso: «peccatum quod fecit contrarium voluntati». Si è scelto di non emendare perché anzitutto non è possibile stabilire con certezza la mano che è intervenuta (e di conseguenza se l'intervento sia da attribuire a un lettore o al copista; e quindi se l'inversione sia dovuta al secondo o se fosse già nell'ipotesi della *Summa contra Gentiles* usato dall'autore), e poi perché anche nell'ordine tramandato dal testimone il senso generale del periodo non è turbato.

6 CIRCA. Nel San Marco si legge: «contra». Il copista, ancora un volta, deve aver frainteso l'abbreviatura e sciolto il compendio condizionato dalla precedente catena di 'contrarium contrarium... contrarium... contrarius... contraria... contraria'. La conferma viene direttamente da Tommaso, che tramanda: «circa».

⁸Ordo enim iustitiae requirit ut pro peccato pena reddatur; ex hoc autem quod ordo servatur in rebus, sapientia Dei gubernantis apparet: pertinet igitur ad manifestationem divinae bonitatis et Dei gloriam quod pro peccato pena reddatur. ⁹Sed peccator, peccando, contra ordinem divinitus institutum facit, leges Dei transgrediendo. Ergo conveniens est ut hoc recompenset in se ipso puniendo quod prius peccaverat: sic enim totaliter extra inordinationem constituetur. ¹⁰Alioquin cum homo, etiam postquam per gratiam remissionem peccati consecutus est et ad statum iustitiae reductus, remaneat obligatus ex divina iustitia ad aliquam penam pro peccato commisso, ¹¹si ipse a se propria voluntate non exegerit, per hoc satisfaciens Deo, in quantum cum labore et pena ordinem divinitus institutum consequitur pro peccato se puniendo, quem peccando transgressus fuerat propriam voluntatem sequendo. ¹²Hec pena infligitur sibi a Deo, cum ea quae divinae providentiae subiacent, inordinata remanere non possunt, nec talis pena satisfactoria dicitur, cum non fuerit ex electione patientis, sed dicitur purgatoria quia, alio puniente, quasi purgabit, dum quicquid inordinatum fuit in eo ad debitum ordinem reducetur. ¹³Nec debet alicui esse dubium quin pena illa incomparabiliter sit maior quam quaecunque pena temporalis tanquam satisfactoria ab homine assumatur. ¹⁴Ideo consulendo dicebat Apostolus: «Si nosmet ipsos iudicemus, non utique iudicemur. Cum autem iudicamur, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo dampnemur».

[26r]

¹⁵Considerandum autem quod, cum mens a peccato avertitur, tam vehemens potest esse peccati displicentia et inhesio mentis ad Deum quod non remaneat obligatus ad aliquam penam. ¹⁶Nam, ut ex predictis colligi potest, pena quam quis patitur post peccati remissionem ad hoc necessaria est: ut mens firmiter inhereat bono (homine per penas castigato, pene enim medicinae quaedam sunt) et ut etiam ordo iustitiae servetur, dum qui peccavit sustinet penam. ¹⁷Dilectio autem ad Deum sufficit mentem hominis firmare in bono, praecipue si vehemens fuerit; displicentia vero culpe praeterite, cum fuerit intensa, magnum affert dolorem. ¹⁸Unde per vehementiam dilectionis Dei et odii peccati praeteriti excluditur

10 postquam] poquam *corr. beta* 10 per] *add. int. beta* 10 iustitia] iustia 12 electione] eletione *corr. alpha* 13 temporalis] temporalis quae *corr. cod.* 17 firmare] firmire *corr. alpha* 17 precipue] precipuae

14 I Cor 11, 31-32

8-9 Ordo ~ constituetur: Tho., SCG, 3, 158, 4 10-14 Alioquin ~ dampnemur: Tho., SCG, 3, 158, 5 15-18 Considerandum ~ sufficet: Tho., SCG, 3, 158, 6 15-16 Considerandum ~ sunt: Sp., IV, III e IV

14 UT MENS FIRMIUS INHEREAT BONO. Come già accaduto appena qualche rigo più sopra, un lettore (o forse il copista stesso) corregge l'ordine della frase, riproponendo quello che corrisponde al dettato tommasiano: «ut mens firmiter bono inhereat». Anche in questo caso, in assenza di altri testimoni e nell'impossibilità di attribuire con certezza l'intervento, si accoglie la lezione del manoscritto.

necessitas satisfactorie vel purgatorie pene; et si non sit tanta vehementia quod totaliter penam excludat, tamen quanto vehementior fuerit, tanto minus de pena sufficet.

¹⁹Nunc igitur ad propositum revertentes dicamus quod promisemus paulo ante, videlicet si a perseverandum in bono sit necessarium gratie Dei auxilium. [26v]

²⁰Ubi notandum quod perseverantia tripliciter accipi potest. Quandoque quidem pro habitu virtutis secundum quod firmiter homo stat ne removeatur ab eo quod est secundum virtutem per tristitias irruentes, ut sic se habeat perseverantia ad tristitias sicut continentia ad concupiscentias et delectationes. ²¹Alio modo potest dici perseverantia habitus quidam secundum quem habet homo propositum perseverandi in bono usque in finem. Et utroque istorum modorum perseverantia simul cum gratia infunditur, sicut et continentia et cetera virtutes. ²²Tertio modo dicitur perseverantia continuatio quedam boni usque in finem vite; et ad talem perseverantiam habendam homo in gratia constitutus non quidem indiget aliqua alia habituali gratia, sed divino auxilio ipsum dirigente et protegente contra temptationum insultus. ²³Nec miretur quispiam de eo quod sepe dicitur vel dicitur: quod videlicet preter habituale gratie donum per quod homo efficitur Deo gratus (et ideo vocatur gratia gratum faciens ad differentiam gratie gratis date), requiritur auxilium aliud divinum ad hoc quod homo et bonum velit et bonum operetur et in bono perseveret, quia, licet gratia gratum faciens sanet naturam hominis per peccatum ante corruptam quantum ad mentem, ²⁴remanet tamen in ea corruptio et infectio quantum ad carnem, per quam «servit legi peccati», ut ait Apostolus; ²⁵remanet etiam quedam ignorantie obscuritas in intellectu secundum quam, ut Apostolus dicit, «quid oremus sicut oportet, nescimus». ²⁶Nam propter varios rerum eventus, et quia etiam nos ipsos non perfecte cognoscimus, non possumus ad plenum scire quid nos expediat, secundum illud Sapientie: «Cogitationes mortalium timide, et incerte providentie nostre». ²⁷Et ideo necesse est nobis ut a Deo dirigamur et protegatur, qui omnia novit et omnia potest. Et propter hoc etiam renatis in filios Dei per gratiam expedit dicere: “Et ne nos inducas in tentationem”, et humiliter petere [27r]

20 sic] sic sic *corr. cod.* 22 dirigente] dirigentem *corr. cod.* 24 nostre] notrae *corr. alpha*

24 cfr. *Rm* 7, 25 25 *Rm* 8, 26 26 *Sap* 9, 14

20-22 Ubi ~ insultus: Tho., *ST*, 1-2, 109, 10 co. (*Utrum homo in gratia constitutus indigeat auxilio gratiae ad perseverandum*) 23-27 quantum ~ tentationem: Tho., *ST*, 1-2, 109, 9 co. (*Utrum ille qui iam consecutus est gratiam, per seipsum possit operari bonum et vitare peccatum, absque alio auxilio gratiae*)

20 PRO HABITU VIRTUTIS. La fonte: «habitu mentis».

22 INSULTUS. La fonte: «impulsus».

23 REQUIRITUR AUXILIUM ALIUD DIVINUM. Si segnala che un lettore (o il copista) interviene ancora sull'ordine delle parole, per cui la pericope 'requiritur auxilium aliud divinum' è corretta con 'requiritur aliud auxilium divinum', secondo quanto attestato nella *Summa theologiae*.

perseverantie donum, ut scilicet custodiatur a malo usque in finem vite. ²⁸Multis enim datur gratia quibus non datur perseverare in gratia; sicut primo parenti Ade datum fuit donum gratie per quod perseverare posset, non autem accepit ut perseveraret. ²⁹Nunc autem gratiam Ihesu Christi multi accipiunt et donum gratie quo perseverare possunt, et ulterius eis datur quod perseverent: et sic donum Christi maius est quam dilectum Ade et quam gratia quam ipse accepit. Et tamen facilius per gratie donum homo in statu innocentie perseverare poterat in bono quam nunc possimus, quia tunc nulla erat rebellio carnis ad spiritum, sicut est nunc. ³⁰Quamvis enim reparatio humane nature sit incohata per gratiam Christi quantum ad mentem, nondum tamen consumata est quantum ad carnem; quod erit in patria, ubi homo non solum perseverare poterat, sed etiam peccare non poterit. ³¹Ad quod etiam erit necessarium auxilium divinum quo homo, etiam in gratiam constitutus, in via indiget ut in bono perseveret. Quod si tibi non est sufficienter persuasum ex dictis, accipe probabiles rationes.

³²Omne enim quod de se est variabile; ad hoc quod figatur in uno, indiget auxilio alicuius moventis immobilis. Homo enim variabilis est et de malo in bonum, et de bono in malum; ad hoc igitur quod immobiliter perseveret in bono, quod est perseverare, indiget auxilio divino dirigente et conservante, qui est movens immobile. ³³Adhuc ad id quod excedit vires liberi arbitrii, indiget homo auxilio divine gratie. Sed virtus liberi arbitrii non se extendit ad hunc effectum, qui est perseverare finaliter in bono. Quod sic patet. ³⁴Potestas enim liberi arbitrii est respectu eorum que sub electione cadunt; quod autem elegitur est aliquod particulare operabile. Particulare autem operabile est quod est hic et nunc; quod igitur cadit sub potestate liberi arbitrii est aliquid ut nunc operandum, perseverare vero non dicit aliquid ut nunc operandum, sed continuationem operationis per totum tempus presentis vite. Iste igitur effectus qui est perseverare in bono est supra potestatem liberi arbitrii: indiget igitur homo ad perseverandum in bono [27v] auxilio gratie divine. ³⁵Et preterea licet homo per voluntatem et liberum arbitrium sit dominus suorum actuum, non tamen est dominus suarum naturalium potentiarum; et ideo, licet liber sit ad volendum vel ad non volendum aliquid, non tamen volendo facere potest quod voluntas in eo quod vult ad id quod vult et eligit immobiliter se habeat. Hoc autem requiritur ad perseverantiam: ut scilicet voluntas in bono immobiliter permaneat. ³⁶Perseverantia igitur non est in

28 accepit] accepit 29 quam²] *add. int. alpha* 30 poterat] poterat in bono *corr. alpha* 34 perseverare] perseverere *corr. man. al.* 35 naturalium] *add. int. beta* 35 immobiliter] immoliter *corr. beta*

28-29 sicut ~ perseverent: cfr. *Aug.*, De nat. et gr.; cfr. *Aug.*, De corr. et gr., [12]

27-28 petere ~ gratia: Tho., *ST*, 1-2, 109, 10 co. 28-30 sicut ~ poterit: Tho., *ST*, 1-2, 109, 10 ad 3 32-36 Omne ~ perseveret: Tho., *SCG*, 3, 155, 2-4 (*Quod homo indiget auxilio gratiae ad perseverandum in bono*)

potestate liberi arbitrii; oportet igitur adesse homini auxilium divine gratie ad hoc ut in bono perseveret.

³⁷Item si sint multa ordinata ad unum finem, totus ordo eorum quousque pervenerit ad finem est a primo agente dirigente in finem. In eo autem qui perseverat in bono sunt multi motus et multe actiones pertinentes ad unum finem; oportet igitur quod totus ordo istorum motuum et actionum causetur a primo dirigente in finem. ³⁸Ostensum est autem quod per auxilium divine gratie omnia diriguntur ad ultimum finem: igitur per auxilium divine gratie est totus ordo et continuatio bonorum operum in eo qui perseverat in bono. ³⁹Hinc est quod Apostolus dicit: «Qui cepit in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Ihesu Christi». ⁴⁰Et beatus Petrus ait: «Deus autem omnis gratie qui vocavit vos in eternam gloriam suam, modicum passos ipse perficiet, confirmabit solidabitque». ⁴¹Inveniuntur etiam in Scriptura Sacra multe orationes quibus a Deo petitur perseverantiam. Dicit enim Psalmista: «Perfice gressus meos in semitits tuis, ut non moveantur vestigia mea». ⁴²Et Apostolus: «Deus, Pater noster, exhortetur corda nostra, et confirmet in omni opere et sermone bono». Hoc etiam ipsum in oratione dominica petitur, maxime cum dicitur: “Adveniat regnum tuum”; non enim adveniet nobis regnum Dei nisi fuerimus perseverantes in bono. Derisorium autem esset petere a Deo illud cuius dator ipse non esset. Igitur perseverantia hominis in bono est per auxilium divine gratie. ⁴⁴Per hoc

[28r]

42 opere] tempore

39 *Phil* 1, 6 40 *I Pt* 5, 10 41 *Ps* 16, 5 42 *II Tb* 2, 16

37-44 Item ~ gratie: Tho., *SCG*, 3, 155, 6-9

42 DEUS, PATER NOSTER, EXHORTETUR CORDA NOSTRA, ET CONFIRMET IN OMNI OPERE ET SERMONE BONO. Nella *Vulgata* si legge: «¹⁵Deus et Pater noster, qui dilexit nos, et dedit consolationem aeternam, et spem bonam in gratia, ¹⁶exhortetur corda vestra, et confirmet in omni opere et sermone bono». Nel San Marco invece si ha: «Deus, Pater noster, exhortetur corda nostra, et confirmet in omni tempore et sermone bono». La lezione del ms. sembra dunque allontanarsi da quella ufficiale in più punti: ‘vestra/nostra’, ‘opere/tempore’. Quanto a ‘tempore’ non ci sono dubbi: si tratta di un fraintendimento del compendio di ‘opere’ (‘tpre’ e ‘opre’ sono infatti facilmente confondibili, soprattutto se corsivi), e perciò si emenda. Riguardo a ‘nostra’, invece, il ms. tramandava, almeno in origine, una versione analoga a quella della *Vulgata* (e di Tommaso che, si ricordi, è citato implicitamente) la quale è stata poi modificata dal copista stesso. A c. 27v si può notare infatti come il tratto superiore della <n> di ‘n(ost)ra’ sia stato vergato in un secondo momento, sostituendo quello inferiore di <u>, ancora visibile poiché non del tutto eraso. Questa operazione lascia indendere una chiara intenzionalità e rappresenta una correzione del versetto che, a quanto pare, il copista conosceva a memoria nella versione vulgata. Come per altri *loci critici* della *Theosophia*, poiché non è dato sapere se alla base vi fosse un antografo corrotto oppure si sia trattato della volontà dell’autore, si sceglie di non intervenire, anche perché la variante marciiana del passo in questione è ammissibile: «Dio, Padre nostro, conforti i vostri (‘nostri’ nel ms.) cuori». Un caso simile si riscontra in *Tb*, I, XXIII, 40 dove si legge «vocabit vos», quando la *Vulgata* (e anche Tommaso) vogliono «vocabit nos».

excluditur error pelagianorum, qui dixerunt quod ad perseverandum in bono sufficit homini liberum arbitrium nec ad hoc indiget auxilio gratie.

CAPITULUM XXIV. *In quo ostenditur quod per auxilium gratie Dei, si homo non perseveraverit in bono et peccaverit, potest a peccato resurgere et reparari ad bonum.*

¹Ex hiis profecto evidenter apparet quod per auxilium gratie homo, etiam si non perseveraverit sed in peccatum ceciderit, potest reparari ad bonum. ²Eiusdem enim virtutis est continuare salutem alicuius et interruptam reparare: sicut enim per virtutem naturalem continuatur sanitas in corpore, ita per eandem virtutem naturalem sanitas interrupta reparatur. Homo autem perseverat in bono auxilio divine gratie, ut ostensum est; igitur si per peccatum lapsus fuerit eiusdem gratie auxilio potest reparari. ³Adhuc agens quod non requirit dispositionem in subiecto potest suum effectum imprimere in subiectum qualitercunque dispositum; et propter hoc Deus, qui in agendo non requirit subiectum dispositum, potest absque dispositione subiecti formam naturalem inducere, utpote dum cecum illuminat et mortuum vivificat, et sic de similibus. Sed sicut non requirit dispositionem naturalem in subiecto corporeo, ita non requirit meritum in voluntate ad gratiam conferendam, quia sine meritis datur. Ergo gratiam gratum facientem, per quam peccata tolluntur, Deus alicui conferre potest etiam postquam a gratia cecidit per peccatum.

⁴Amplius, nulla potentia passiva invenitur in rerum natura que non possit reduci in actum per potentiam activam; manet autem in anima humana etiam post peccatum potentia ad bonum, quia per peccatum non tolluntur potentie naturales, quibus anima ordinatur ad summum bonum: potest igitur per divinam [28v] potentiam reparari in bono, et sic auxilio gratie homo potest consequi remissionem peccatorum. ⁵Et hoc est quod Dominus per Isaiam: «Si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur». ⁶Et in Proverbiis: «Universa delicta operit caritas». ⁷Hoc etiam a Domino cotidie non frustra petimus dicentes: «Dimitte nobis debita nostra». Per hoc etiam excluditur error novatianorum, qui dixerunt quod de peccatis que homo post baptismum committit veniam consequi non potest.

2 interruptam] interrupta 2 naturalem] naralem *corr. alpha* 2 naturalem²] naralem *corr. alpha* 2 ut] *add. int. beta* 3 vivificat] *corr. beta su rasura* 4 peccatum²] peccatum 7 etiam²] *add. m.s. beta*

5 *Is* 1, 18 6 *Prv* 10, 12

1-3 Ex hiis ~ peccatum: Tho., *SCG*, 3, 156, 1-3 (*Quod ille qui decidit a gratia per peccatum, potest iterum per gratia reparari*) 4-7 Amplius ~ potest: Tho., *SCG*, 3, 156, 7-9

CAPITULUM XXV. *In quo ostenditur quod quintus effectus gratie Dei est quod post perseverantiam in bono hominem ad beatitudinis gloriam perducit.*

¹Quintus effectus gratie Dei est quod post perseverantiam in bono homo ad beatitudinis gloriam perveniat, quam promereri vel attingere nullatenus potest sine ipsius gratie auxilio, Apostolo dicente: «Gratia Dei vita eterna», hoc est quod Deus per suam gratiam ad vitam eternam nos perducit. ²Et ratio est quia actus perducetes ad aliquem finem oportet esse proportionatos ipsi fini. Nullus autem actus excedit proportionem principii activi, et ideo videmus in rebus naturalibus quod nulla res potest perficere effectum per suam operationem qui excedat virtutem activam, sed solum potest producere per operationem suam effectum sue virtuti proportionatum. ³Beatitudo autem vite eterne est finis excedens proportionem humane nature, et ideo homo per sua naturalia non potest producere opera meritoria proportionata vite eterne, sed ad hoc exigitur altior virtus, que est virtus gratie; et ideo sine gratia non potest homo promereri vel attingere vitam eternam.

⁴Et si dicatur quod vita eterna est premium et merces que repromittitur a Deo, iuxta illud: «Merces vestra multa est in celo», sed merces datur homini a Deo secundum opera eius, secundum illud Psalmista: «Tu reddes unicuique secundum opera eius», dicendum est quod vita eterna tanquam merces et premium pro bonis operibus redditur. ⁵Sed ipsa opera quibus redditur ad Dei gratiam pertinent, cum etiam supra dictum sit quod ad implendum mandata legis secundum debitum modum, per quem eorum impletio est meritoria, requiritur necessario gratia Dei. Unde absque gratia nullatenus potest homo ad beatitudinem pervenire, quod etiam aliter ostendi potest.

[29r]

⁶Ultimus finis humane nature in quadam cognitione veritatis consistit que nature ipsius facultatem excedit, ut scilicet ipsam primam veritatem viderat in se ipsa. ⁷Ea autem que sunt ad finem necesse est fini esse proportionata. Si ergo homo ordinatur in finem eius qui naturalem facultatem excedit, necesse est ei aliquod auxilium divinitus adhiberi supernaturale per quod tendat ad finem. ⁸Adhuc res inferioris nature in id quod proprium superioris nature non potest perducere nisi virtute illius superioris nature: sicut luna – que ex se non lucet – fit lucida virtute et actione solis, et aqua – que per se non calet – fit calida virtute et

R perseverantiam] perseverantia 1 perducit] perducatur *corr. man. al.* 4 a Deo²] ad Deo 4 Psalmista ~ dicendum] *add. m.d. alpha* 5 mandata] madata 7 excedit] *add. int. alpha*

1 *Rm* 6, 23 4 *Mt* 5, 12 4 *Ps* 61, 13

1 «Gratia Dei vita eterna»: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 109, 5 s.c. (*Utrum homo possit mereri vitam aeternam sine gratia*) 2-3 Et ratio ~ eternam: Tho., *ST*, 1-2, 109, 5 co. 4 vita ~ unicuique secundum opera eius: Tho., *ST*, 1-2, 109, 5, arg. 2 5 Sed ~ Dei: Tho., *ST*, 1-2, 109, 5, ad 2 6-8 Ultimus ~ Dei: Tho., *SCG*, 3, 147, 3-4 (*Quod homo indiget divino auxilio ad beatitudinem consequendam*)

actione ignis. Videre autem ipsam primam veritatem in se ipsa ita transcendit facultatem humane nature, nam est proprium solius Dei, quod nisi auxilio gratie non potest ad eam pervenire.

⁹Amplius, nullum instrumentum secundum virtutem proprie forme potest ad ultimam perducere perfectionem, sed solum secundum virtutem principalis agentis, quamvis secundum propriam virtutem aliquam dispositionem facere possit ad ultimam perfectionem. ¹⁰A serra enim secundum rationem proprie forme est sectio ligni, sed forma scamni est ab arte, que utitur serra sicut instrumento. ¹¹Similiter resolutio et consumptio in corpore animalis est a calore ignis, sed generatio carnis et determinatio augmenti et alia huiusmodi sunt ab anima vegetabili, que utitur calore igneo sicut instrumento. ¹²Sub Deo autem, qui est primus intellectus et prima voluntas, ordinantur omnes intellectus et voluntates sicut instrumenta sub principali agente. Oportet igitur quod eorum operationes efficaciam habeant respectu ultime perfectionis, que est adeptio finalis beatitudinis, per virtutem divine gratie tanquam principalis agentis.

[29v]

¹³Et preterea, homini occurrunt multa impedimenta perveniendi ad ultimum finem. Nam sepe impeditur propter debilitatem rationis, que de facili trahitur in errorem, per quem a recta via perveniendi ad finem excluditur. ¹⁴Impeditur etiam ex passionibus partis sensitive et ex affectionibus quibus ad sensibilia et ad inferiora trahitur, quibus quanto magis inhereret, tanto longius ab ultimo fine distat: hec enim infra hominem sunt, finis autem superior eo existit. ¹⁵Impeditur etiam plerunque corporis infirmitate ab executione virtuosorum actuum quibus ad beatitudinem tenditur. ¹⁶Indiget igitur homo auxilio divino ne per huiusmodi impedimenta totaliter ab ultimo fine deficiat. Unde dicebat Salvator in Evangelio: «Sicut palmes non potest ferre fructum a semet ipso nisi manserit in vite, sic nec vos nisi in me manseritis». Per hoc autem excluditur error pelagianorum, qui dixerunt quod per solum liberum arbitrium homo poterat Dei gloriam promereri.

9 instrumentum] instrumen *corr. alpha* 16 huiusmodi] huius *corr. beta*

16 *Io 15, 4*

9-16 Amplius ~ promereri: Tho., *SCG*, 3, 147, 6-9

CAPITULUM XXVI. *In quo ostenditur quod per divinam gratiam causetur in nobis dilectio caritatis.*

¹Ad hoc autem quod dictum est de adeptione beatitudinis per auxilium gratie consequitur necessario quod per divinam gratiam causetur in nobis dilectio caritatis. ²Eorum enim quorum est unus finis oportet aliquam unionem esse in quantum ordinantur ad finem; unde et civitatis homines per quandam concordiam adunantur ut possint consequi reipublice bonum, et milites in acie oportet uniri et concorditer agere ad hoc ut victoriam, que est communis finis, adsequantur. ³Finis autem ultimus ad quem homo per auxilium gratie perducitur, est visio Dei per essentiam, que propria est ipsius Dei: et sic hoc finale bonum communicatur homini a Deo. Non potest igitur homo ad hunc finem perducere nisi uniatur Deo per conformitatem voluntatis, que est proprius effectus dilectionis; nam amicorum proprium est idem velle et nolle, et eisdem gaudere et dolere. ⁴Per gratiam igitur gratum facientem homo consuitur Dei dilector, cum per eam dirigatur in finem ei communicatum a Deo.

[30r]

⁵Amplius, cum finis et bonum sit proprium obiectum appetitus sive affectus, oportet quod per gratiam gratum facientem, que hominem dirigit in ultimum finem, affectus hominis principaliter perficiatur. ⁶Principalis autem perfectio affectus est dilectio, cuius signum est quod omnis motus affectus ab amore derivatur: nullus enim desiderat aut sperat aut gaudet nisi propter bonum amatum; similiter autem neque aliquis timet aut refugit aut tristatur aut irascitur nisi propter id quod contrariatur bono amato. Principalis ergo effectus gratie gratum facientis est ut Deum diligat.

⁷Et preterea, ad perfectionem operationis requiritur quod aliquis constanter et prompte operetur: hoc autem precipue facit amor, propter quem etiam difficilia levia videntur. Cum igitur ex gratiam gratum faciente oporteat hominis operationes perfectas fieri, ut est supra dictum, necessarium est quod per eandem gratiam Dei dilectio constituatur in nobis. ⁸Hinc est quod Apostolus dicit: «Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis». ⁹Et Dominus dilectoribus suis visionem suam repromittit dicens: «Qui

2 homines] hmines *corr. alpha* 2 adsequantur] a sequantur 7 perfectionem] perfectionis *corr. beta* 7 aliquis] animus

8 *Rm* 5, 5 9 *Io* 14, 21

2-6 Eorum ~ diligat: Tho., *SCG*, 3, 151, 3-4 (*Quod gratia gratum faciens causat in nobis dilectionem Dei*)
7-9 Et preterea ~ nobis: Tho., *SCG*, 3, 151, 6-8

7 ALIQUIS. Il passo coincide alla lettera con la *Summa contra Gentiles* e in Tommaso la lezione è: «aliquis». Poiché 'animus' non sembra essere coerente con il concetto di operare, si corregge ipotizzando un errore di lettura.

diligit me diligitur a Patre meo. Et ego diligam eum, et manifestabo ei me ipsum». Unde patet quod gratia, que ad finem divine visionis dirigit, dilectionem Dei [30v] causat in nobis.

CAPITULUM XXVII. *In quo ostenditur quod per gratiam fides causatur in nobis.*

¹Ex hoc autem necessarium est quod etiam in nobis fides per gratiam causetur.
²Motus enim quo per gratiam in ultimum finem dirigimur est voluntarius, non violentus; voluntarius autem motus in aliquid esse non potest nisi illud tale sit cognitum: oportet igitur quod per gratiam in nobis cognitio ultimi finis prestituatur, ad hoc quod voluntarie dirigamur in ipsum. ³Hec autem cognitio non potest esse secundum apertam visionem in statu isto: oportet igitur quod sit cognitio per fidem.

⁴Preterea, in quolibet cognoscente, modus cognitionis consequitur modum proprie nature, unde alius modus cognitionis est angeli, alius hominis et alius bruti, secundum quod eorum nature diverse sunt. ⁵Sed homini, ad consequendum ultimum finem, additur aliqua perfectio super propriam naturam, scilicet gratia, ut ostensum est. Oportet igitur quod etiam super cognitionem naturalem hominis addatur in eo aliqua cognitio que rationem naturalem excedat; et hec est cognitio fidei, que est de hiis que per rationem naturalem non videntur.

⁶Iterum, quandocumque ab aliquo agente movetur aliquid ad id quod est proprium illi agenti, oportet quod in principio ipsum mobile subdatur impressionibus agentis imperfectione, quasi alienis et non propriis sibi, quousque fiant ei proprie in termino motus. ⁷Sicut lignum ab igne per proprium calorem ipsius ignis calefit, et ille calor non est proprius ligno, sed preter naturam ipsius; in fine autem, quando iam lignum ignitum est, fit ei calor proprius et connaturalis. ⁸Et similiter, cum aliquis a magistro docetur, oportet quod a principio conclusiones magistri non quasi eas per se intelligens, sed per modum credulitatis quasi supra suam capacitatem existentes teneat; in fine autem, quando iam edoctus fuerit, eas poterit intelligere non quasi alienas, sed ut proprias. ⁹Sicut autem ex dictis patet, auxilio divine gratie dirigimur in ultimum finem. Ultimus autem finis est manifesta visio Prime Veritatis in se ipsa: oportet igitur quod, antequam ad istum finem veniatur, intellectus hominis Deo subdatur per modum credulitatis, divina gratia hoc faciente. ¹⁰Hinc est quod Apostolus dicit: «Gratia

[31r]

2 voluntarie] voluntariae 4 congnoscente] cognoscente (*corr. beta su rasura*) 7 ligno] ligni 7 lignum?] lignium 7 ei] eius 7 connaturalis] connaturali *corr. cod.* 8 principio] principio

10 *Eph 2, 8*

1-9 Ex hoc ~ faciente: Tho., *SCG*, 3, 152, 1-4 (*Quod divina gratia causat in nobis fidem*) 10 Hinc ~ nobis: Tho., *SCG*, 3, 152, 6-7

4 COGNOSCENTE. La lezione del ms. ('cognoscente') non è ammissibile, e si noti come '-oscente' sia scritto su rasura dal lettore *beta*. Considerando allora il successivo 'cognitionis', si postula un errore di anticipazione poi in parte corretto da *beta*; probabilmente *alpha* aveva scritto 'cognitionis' al posto di 'cognoscente' e *beta*, nel correggere, ha trascurato di cancellare la <i>.

salvati estis per fidem. Et hoc non ex nobis, Dei enim donum est». Per hoc autem
excluditur error pelagianorum, qui dicebant quod initium fidei in nobis non erat
a Deo sed ex nobis.

CAPITULUM XXVIII. *In quo ostenditur quod per gratiam causetur in nobis spes future beatitudinis.*

¹Ex eisdem etiam ostendi potest quod oportet per gratiam in nobis spem future beatitudinis causari.

²In omni enim diligente causatur desiderium ut uniatur eius dilectio in quantum possibile est: et hinc est quod delectabilissimum est amicis convivere. Si ergo per gratiam homo Dei dilector constituitur, oportet quod in eo causetur desiderium unionis ad Deum secundum quod est possibile. ³Fides autem, que causatur ex gratia, declarat possibilem esse unionem hominis ad Deum secundum perfectam fruitionem in qua beatitudo consistit. ⁴Huius ergo fruitionis desiderium in hominem consequitur ex Dei dilectionem; sed desiderium rei alicuius molestat animam desiderantis nisi adsit spes de consequendo eo quod desiderat: conveniens igitur fuit quod in hominibus in quibus Dei dilectio et fides causantur per gratiam, quod etiam causetur spes future beatitudinis adipiscende.

⁵Item, in his que ordinantur ad aliquem finem desideratum, si aliqua difficultas emergerit, solatium affert spes de fine consequendo, sicut amaritudinem medicine aliquis leviter fert propter spem consequende sanitatis. In processu autem quo in beatitudinem tendimus, que est finis omnium desideriorum nostrorum, multa difficilia imminent sustinenda: nam virtus, per quam ad beatitudinem itur, circa difficilia est. Ad hoc igitur quod levius et promptius homo in beatitudinem tenderet, necessarium fuit ei de obtinenda beatitudine spem habere. ⁶Et ideo gratia, que in ultimum finem beatitudinis hominem dirigit et ordinat, in eo spem de fine ultimo consequendo rationabiliter causat. Rursus etiam nullus movetur ad finem ad quem extimat impossibile perveniri; ad hoc igitur quod aliquis pergat in finem aliquem, oportet quod afficiatur ad finem illum tanquam possibilem haberi: et hic est affectus spei. ⁷Cum igitur per gratiam dirigatur homo in ultimum finem beatitudinis, necessarium fuit ut per gratiam imprimeretur humano affectui spes de beatitudine consequenda. ⁸Hunc est quod dicit apostolus beatus Petrus:

[31v]

4 etiam] *corr. beta su rasura* 4 beatitudinis] beatitudis 5 In processu] Improcessu 5 circa] contra 5 promptius] promptius *corr. man. al.* 6 causat] causat *corr. cod.* 6 possibilem haberi] possibile habile haberi *corr. man. al.*

8 I Pt 1, 3-4

1 Ex ~ causari: Tho., *SCG*, 3, 153, 1 (*Quod gratia gratum faciens causat in nobis dilectionem Dei*) 2-5 In ~ habere : Tho., *SCG*, 3, 153, 3-4 6-8 Rursus ~ sumus: Tho., *SCG*, 3, 153, 5-6

5 CIRCA/CONTRA. Errore di scioglimento dell'abbreviazione imputabile al copista che, come si è avuto modo di vedere anche in altre occasioni, non era particolarmente edotto in latino, e con ogni probabilità copiava da un antigrafo molto compendiato.

«Regeneravit nos in spem vivam, in hereditatem immarcescibilem, conservatam in celis». ⁹Et apostolus Paulus: «Spe salvi facti sumus».

8 immarcescibilem] immarcessibilem

9 *Rm 8, 24*

CAPITULUM XXIX. *In quo ostenditur si in statu vie homo possit scire certitudinaliter se habere gratiam Dei. Et quod alia est gratia gratis data et gratum faciens.*

¹Post premissa, ut reor, utrum homo in statu vie possit scire certitudinaliter gratiam se habere, ad cuius declarationem considerandum est quod gratia est duplex: una que dicitur gratia gratum faciens, et alia que dicitur gratia gratis data.

²Vocatur autem gratia gratis data, per quam unus homo cooperatur alteri ad hoc quod ad Deum reducatur, et dicitur gratis data quia supra facultatem nature et supra meritum persone homini conceditur. ³Sed, quia non datur homini ad hoc quod homo ipse qui eam recipit per eam iustificetur sed ut cooperetur ad iustificationem alterius, non dicitur gratum faciens. ⁴Cooperari autem ad iustificationem alterius non potest homo interius alterum movendo (hoc enim solius Dei est), sed solum exterius docendo vel persuadendo; et ideo gratia gratis data illa sub se continet quibus homo indiget ad hoc quod alterum instruat in rebus divinis, que sunt supra rationem. ⁵Ad hoc autem tria requiruntur: primo quidem quod homo sit sortitus plenitudinem cognitionis divinorum, ut ex hoc possit alios instruere; secundo ut possit confirmare vel probare ea que dicit, alias non esset efficax eius doctrina; tertio ut ea que novit possit convenienter auditoribus proferre. ⁶Et talia sunt que Apostolus connumerat dicens: «Alii per Spiritum datur sermo sapientie, alii sermo scientie secundum eundem Spiritum, alii fides in eodem Spiritu, alii gratia sanitarum, alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum». ⁷Huiusmodi autem gratiam potest homo in vita ista certitudinaliter scire se habere quia manifestatur exterius et ad sensum; unde et Apostolus premisit: «Unicuique datur manifestatio Spiritus ad utilitatem», scilicet aliorum.

[32r]

⁸Nota, tu, qui circa aliorum salutem laboras et procuras aliorum utilitatem per gratias gratis datas ab Apostolo numeratas, quod nulla illarum vel omnes simul tibi quomodolibet prodesse poterunt, sed obesse plurimum. Quamvis multos ad Deum converteris predicando, consulendo, exhortando et miracula etiam faciendo, nisi habituale donum gratie gratum facientis habueris in te divino

R faciens] facietis 2 facultatem nature et supra] *add. m.s. beta* 3 datur] datatur 6 prophetia] prophetiam *corr. cod.* 6 spirituum] spiritum 7 certitudinaliter] certitunaliter *corr. man. al.* 7 gratiam] gratia

6 I Cor 12, 8-10 7 I Cor 12, 7

R In quo ~ faciens: il capitolo muove da Tho., *ST*, 1-2, 112, 5 arg. 1 (*Utrum homo possit scire se habere gratiam*) 1-3 quod ~ faciens: Tho., *ST*, 1-2, 111, 1 co. (*Utrum gratia convenienter dividatur per gratiam gratum facientem et gratiam gratis datam*) 4-5 homo ~ proferre: Tho., *ST*, 1-2, 111, 4 co. (*Utrum gratia gratis data convenienter ab Apostolo dividatur*) 6 Alii ~ sermonum: cfr. Tho., *SCG*, 3, 154, 22 (*De donis gratiae gratis datae; in quo de divinatione daemonum*) 7 Apostolus ~ aliorum: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 111, 1 co.

munere elargitum et tua diligentia, non amissum sed custoditum. ⁹Omnes enim [32v] siquidem gratie date sine gratia gratum faciente potius sunt in preiudicium recipientis quam in auxilium, quod Salvator insinuare voluit quando dixit discipulis suis: «In hoc nolite gaudere quod spiritus subiciuntur vobis, gaudete autem quia nomina vestra scripta sunt in celis». ¹⁰Et iterum: «Non omnis qui dicit michi: “Domine, Domine” intrabit in regnum celorum, sed qui facit voluntatem Patri mei, qui in celis est, ipse intrabit in regnum celorum. Multi dicent in illa die: “Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et in nomine tuo demonia eiecimus, et virtutes multas fecimus in nomine tuo?”». ¹¹Ecce gratie gratis date, sed quia non habuerunt donum gratie gratos facientis, mox adiungit dicens: «Et tunc confitebor illis, quia nunquam novi vos», scilicet per eternam predestinationem, per gratuitam electionem, per liberalem gratie infusionem vel per acceptabilem approbationem. ¹²Quocirca per Apostolum dicitur: «Novit Deus qui sunt eius»; ideo Dominus mox adiunxit: «Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem». ¹³Igitur vae, vae, vae et iterum vae predicatoribus verbosis et non operosis, prelati fastidiosis et non fructuosis, clericis desidiosis et non studiosis, et omnibus foris hominibus gratiosis et intus Deo sine gratia odiosis!

¹⁴Est ergo alia gratia que dicitur gratum faciens, sic dicta vel quia gratis detur vel quia hominem cui datur Deo gratum efficit. Quia enim illud quod datur alicui absque meritis precedentibus, gratis ei dicitur dari, et divinum auxilium homini exhibitum omne meritum humanum prevenit, sequitur quod hoc auxilium gratis homini impendatur, et ex hoc convenienter gratie nomen accepit. ¹⁵Unde et Apostolus dicit: «Si gratia est, iam non ex operibus: alioquin gratia non est gratia».

¹⁶Est autem alia ratio propter quam predictum Dei auxilium gratie nomen [33r] accepit. Dicitur enim aliquis alicui esse gratus quia est ei dilectus; unde et qui ab alio diligitur, dicitur gratiam eius habere. Est autem de ratione dilectionis ut diligens bonum velit ei quem diligit et operetur; et quidem Deus vult bonum et operatur circa omnem creaturam: ipsum enim esse creature et omnis perfectio est a Deo volente et operante. ¹⁷Unde dicitur in libro Sapientie: «Tu, Deus, diligis omnia que sunt, et nichil odisti eorum que fecisti». Sed specialis ratio divine dilectionis ad illos consideratur quibus auxilium prebet ad hoc quod consequantur bonum quod ordinem nature eorum excedit, scilicet perfectam fruitionem non alicuius boni creati, sed sui ipsius. ¹⁸Hoc igitur auxilium

9 suis] *add. int. beta* 9 quia] *add. int. beta* 13 predicatoribus] *praedicatoris corr. beta* 17 spetialis] *spiritualis*

9 Lc 10, 20 10 Mt 7, 21-22 11 Mt 7, 23 12 II Tim 2, 19; Ps 6, 9 15 Rm 11, 6 17 Sap 11, 25

14-26 Quia enim ~ designetur: Tho., *SCG*, 3, 150, 1-4 (*Quod praedictum divinum auxilium gratia nominatur, et quid sit gratia gratum faciens*)

convenienter dicitur gratia, non solum quia gratis datur, ut ostensum est, sed etiam quia hoc auxilio homo spetiali quadam prerogativa redditur Deo gratus.¹⁹ Unde et Apostolus dicit: «Predestinavit nos in adoptionem filiorum secundum propositum voluntatis sue, in laudem glorie gratie sue, in qua gratificavit nos in dilecto Filio suo».

²⁰Opportet autem hanc gratiam aliquid, in homine gratificato, esse quasi quandam formam et perfectionem ipsius. ²¹Quod enim in aliquem finem dirigatur, oportet quod habeat continuum ordinem in ipsum: nam movens continue movet quousque mobile per motum finem sortiatur. Cum igitur homo auxilio divine gratie dirigatur in ultimum finem, oportet quod homo continue isto auxilio potiatur quousque ad finem perveniat. ²²Hoc autem non esset, si predictum auxilium participaret homo secundum aliquem motum aut passionem, et non secundum aliquam formam manentem et quasi quiescentem in ipso: motus enim et passio tali non esset in homine, nisi quando actu converteretur in finem, quod non continue ab homine agitur, ut precipue patet in dormientibus. ²³Est ergo gratia gratum faciens aliqua forma et perfectio in homine manens, etiam quando non operatur.

[33v]

²⁴Adhuc est alia ratio: dilectio enim divina est causativa boni quod in nobis est, sicut dilectio hominis provocatur et causatur ex aliquo bono quod in dilecto est; sed homo provocatur ad spetialiter aliquem diligendum propter aliquod spetiale bonum in dilecto preexistens. ²⁵Ergo ubi ponitur spetialis dilectio Dei ad hominem, oportet quod consequenter ponatur aliquod spetiale bonum homini a Deo collatum. ²⁶Cum igitur, secundum predicta, gratia gratum faciens designet spetialem dilectionem Dei ad hominem, oportet quod aliqua spetialis bonitas et perfectio per hoc homini inesse designetur. ²⁷Hinc est quod gratia Dei in Scriptura quasi lux quandam vocatur. Dicit enim Apostolus: «Eratis aliquando tenebre, nunc autem lux in Domino». Decenter autem perfectio per quam homo promovetur in ultimum finem, qui in Dei visione consistat, dicitur lux, que est principium vivendi. ²⁸Per hoc autem excluditur opinio quorundam qui dixerunt

18 spetiali] spirituali 22 non!] si 22 precipue] praecipe *corr. beta* 24 spetialiter] spiritualiter
 24 spetiale] spirituale 25 spetialis] spiritualis 25 spetiale] spirituale 26 spetialem] spiritualem
 26 spetialis] spiritualis (*spiritulis corr. cod.*)

19 *Eph 1, 5-6* 27 *Eph 5, 8*

27-28 Hinc ~ humana: Tho., *SCG*, 3, 150, 8-9

17-29 SPETIALIS (SPECIALIS) *et similia*. La scelta di intervenire sulla serie di 'spiritualis/-ter' del ms. dipende non solo da un contesto che non ammette tali varianti, ma anche da Tommaso per cui si ha sempre: «specialis/-ter» (ed. Leonina). Alla base dell'errore, per di più reiterato, si ipotizza un fraintendimento dell'antigrafo da parte del copista che ha scambiato 'specialis/-ter' (*ti* secondo la grafia medievale) per 'spiritualis/-ter'. Cfr. *Th.*, I, XXXIII, 8 per un caso analogo, e *Th.*, I, XVIII, 6; I, XXIII, 6; I, XXVIII, 5 per osservare il comportamento di *aplha* in situazioni affini.

quod gratia nichil in homine ponit, sicut nichil in aliquo ponitur ex hoc quod dicitur gratiam regis habere, sed solum in rege diligente. Sed decepti fuerunt in hoc, quod non attenderunt differentiam inter dilectionem divinam et humanam: nam divina dilectio est causativa boni quod in aliquo diligit; non semper humana, sed diligit aliquod bonum preexistens.

²⁹De hac ergo gratia gratum faciente queritur an homo possit scire eam certitudinaliter se habere, ad cuius evidentiam scire oportet quod aliquid tripliciter agnosci potest. Uno modo per revelationem divinam; et hoc modo potest aliquis scire se habere gratiam: revelat enim Deus hoc aliquando quibusdam ex spetiali privilegio, ut securitatis gaudium etiam in hac vita in eis incipiat, et confidentius et fortius magnifica opera prosequantur, et mala presentis vite sustineant; ^{>30<}sicut Paulo dictum est: «Sufficit tibi gratia mea». ³¹Alio modo homo cognoscit aliquid per se ipsum, et hoc certitudinaliter; et sic nullus potest scire se habere gratiam: certitudo enim non potest haberi de aliquo nisi possit diiudicari per proprium principium, sicut certitudo habetur de conclusionibus demonstrativis per indemonstrabilia universalia principia; nullus autem posset scire se habere scientiam alicuius conclusionis si principium ignoraret. ³²Principium autem gratie, et obiectum eius, est ipse Deus, qui propter sui excellentiam est nobis ignotus, secundum illud Iob: «Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram». ³³Et ideo eius presentia in nobis vel absentia per certitudinem cognosci non potest, propter quod dicebat sanctus Iob: «Si venerit ad me, non videbo eum; si autem abierit, non intelligam». ³⁴Et ideo homo non potest per certitudinem diiudicare utrum ipse habeat gratiam vel non, secundum quod ait Apostolus: «Sed neque me ipsum iudico: qui autem iudicat me Deus est». ³⁵Et Ecclesiastes: «Nemo scit utrum sit dignus odio vel amore», gratia autem facit hominem dignum Dei amore. ³⁶Tertio modo cognoscitur aliquid coniecturaliter per aliqua signa; et hoc modo aliquis cognoscere potest se habere gratiam, in quantum scilicet percipit se delectari in Deo et contempnere res mundanas, et in quantum homo non est sibi conscius alicuius peccati mortalis. ³⁷Secundum quem modum potest intelligi illud

[34r]

28 semper] sperat (*spirat corr. m.s. alpha*) 29 certitudinaliter] certitunaliter *corr. man. al.* 29 ex spetiali] expirituali 29 vita] *add. int. beta* 31 gratiam] gratia *corr. cod.* 31 universalialia] *om.*

30 *II Cor 12, 9* 32 *Iob 36, 26* 33 *Iob 9, 11* 34 *I Cor 4, 3-4* 35 *Ecl 9, 1*

29-38 quod aliquid ~ Domine: Tho., *ST*, 1-2, 112, 5 co.

31 INDEMOSTRABILIA UNIVERSALIA PRINCIPIA. Su 'indemonstrabilia' è segnata una piccola croce che richiama al margine. L'intervento del lettore non è tuttavia leggibile a causa della rifilatura della carta, ma si suppone avesse aggiunto l'aggettivo 'universalialia', secondo il dettato tommasiano per cui «si ha la certezza delle conclusioni dimostrative mediante i principi *universalialia* indiscutibili». Pur non potendo stabilire il momento in cui si è prodotta la lacuna, trattandosi verosimilmente di un *s.d.m.a.m.* da '...*lia* universalialia' a '...*lia* principia', si sceglie di emendare il testo, poiché altrimenti il senso generale del periodo ne risentirebbe.

Apocalipsis: «Vincenti dabo manna absconditum, quod nemo novit nisi qui accipit», quia scilicet ille qui accipit, per quandam experientiam dulcedinis, novit quam non experitur ille qui non accipit; ista tamen cognitio imperfecta est.³⁷Unde [34v] Apostolus: «Nichil michi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum», quia ut dicitur in Psalmo: «Delicta quis intelligit? Ab occultis meis munda me, Domine».

³⁷ *Apc* 2, 17 ³⁸ *I Cor* 4, 4 ³⁸ *Ps* 18, 13

CAPITULUM XXX. *In quo ostenditur qualiter gratia est maior in uno quam in alio.*

¹Sed nunquid gratia de qua locuti sumus est maior in uno quam in alio, dicendum est quod aliquis habitus sive virtus potest habere duplicem magnitudinem: unam quidem ex parte finis vel obiecti, secundum quo dicitur una virtus alia nobilior in quantum ad maius bonum ordinatur; aliam vero ex parte subiecti quod magis vel minus participatur habitum inherentem. ²Secundum igitur primam magnitudinem, gratia gratum faciens non potest esse maior vel minor, quia gratia secundum sui rationem coniungit hominem summo bono, quod est Deus. Sed ex parte subiecti, gratia potest suscipere magis et minus, prout scilicet unus perfectius illustratur a lumine gratie quam alius. ³Cuius diversitatis ratio est aliqua ex parte preparantis se ad gratiam: qui enim se magis ad gratiam preparat, plenior gratiam accipit. Sed ex hac parte non potest accipi principalis ratio huius diversitatis, quia preparatio ad gratiam non est hominis nisi in quantum liberum arbitrium eius preparatur a Deo (unde clarius supra posui in capitulo XIII et XIV). ⁴Unde tota causa principalis huius diversitatis accipienda est ex parte ipsius Dei, qui diversimode sue gratie dona dispensat ad hoc quod ex diversis gradibus pulcritudo et perfectio Ecclesie consurgat, sicut etiam diversos gradus rerum instituit ut universum esset perfectum. ⁵Unde Apostolus, postquam dixerat: «Unicuique data est gratia secundum mensuram donationis Christi», enumeratis diversis gratiis, subiungit: «ad consumptionem sanctorum, in edificationem corporis Christi».

5 Eph 4, 7 5 Eph 4, 12

1-3 Dicendum ~ Deo: Tho., *ST*, 1-2, 112, 4 co. (*Utrum gratia sit maior in uno quam in alio*) 4-5
Unde tota ~ Christi: Tho., *ST*, 1-2, 112, 4 co.

4 ECCLESIE. Si segnala che sulla parola è presente un piccolo segno di richiamo (una croce) che dialoga con un segno analogo apposto sull'estremità del margine sinistro; il commento che avrebbe dovuto seguire è però andato perduto con la rifilatura della carta.

CAPITULUM XXXI. *In quo ostenditur quod homini imputatur si non habeat gratiam Dei, quam ideo non accipit quia prestat impedimentum.* [35r]

¹Cum autem, sicut ex premissis habetur, in finem ultimum aliquis dirigi non possit nisi auxilio divine gratie, sine qua etiam nullus potest habere ea que sunt necessaria ad tendendum in ultimum finem (sicut est fides, spes, dilectio, et perseverantia), posset alicui videri quod non sit homini imputandum si predictis careat, precipue cum auxilium divine gratie mereri non possit nec ad Deum converti nisi Deus eum convertat: nulli enim imputatur quod ab alio dependet. ²Quod si hoc concedatur, plura inconvenientia sequi manifestum est. Sequetur enim quod ille qui fidem non habet, nec spem, nec dilectionem caritatis Dei neque perseverantiam in bono non sit pena dignus, cum expresse dicatur in Evangelio secundum Iohannem a Domino Salvatore: «Qui incredulus est filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum». ³Et cum nullus ad beatitudinis finem sine premissis perveniat, sequitur ulterius quod aliqui homines sint qui neque beatitudinem consequentur, nec penam patiantur a Deo, cuius contrarium ostenditur ex eo quod omnibus in finali iudicio existentibus dicetur: «Venite, possidete paratum vobis regnum», vel: «Discedite in ignem eternum».

⁴Ad huius autem dubitationis solutionem considerandum est quod, licet aliquis per motum liberi arbitrii divinam gratiam promereri non possit, potest tamen se ipsum impedire ne eam recipiat. Dicitur enim de quibusdam in Iob: «Dixerunt Deo: “Recede a nobis: scientiam viarum tuarum nolumus”»; et iterum: «Ipsi fuerunt rebelles lumini». ⁵Et cum hoc sit in potestate liberi arbitrii impedire – scilicet divine gratie receptionem – vel non impedire, non immerito in culpam [35v] imputatur ei qui impedimentum prestat receptioni gratie. Deus enim, quantum in se est, paratus est omnibus gratiam dare: «Vult» – enim – «omnes homines salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire», ut ait Apostolus. ⁶Sed illi soli gratia privantur qui in se ipsis gratie impedimentum prestant; sicut sole mundum illuminante, in culpam imputatur ei qui oculos claudit, si ex hoc aliquod malum sequatur, licet videre non possit nisi lumine solis preveniatur. ⁷Quod autem dictum est in potestate liberi arbitrii esse ne impedimentum gratie prestat, competit hiis in quibus naturalis potentia integra fuerit; si autem per inordinationem precedentem declinaverit ad malum, non erit in potestate omnino

3 omnibus] *add. m.d. beta* 4 tuarum] *tiarum corr. man. al.* 7 in potestate] *impotestate*

2 *Io 3, 36* 3 *Mt 25, 34* 3 *Mt 25, 41* 4 *Iob 21, 14* 4 *Iob 24, 13* 5 *I Tim 2, 4*

1-6 Cum ~ preveniatur: Tho., *SCG*, 3, 159, 1-2 (*Quod rationabiliter homini imputatur si ad Deum non convertatur, quamvis hoc sine gratia non possit*) 7 Quod ~ prestare: Tho., *SCG*, 3, 160, 1 (*Quod homo in peccato existens sine gratia peccatum vitare non potest*)

eius nullum impedimentum gratie prestare, sed precedens inordinatio imputabitur ad culpam.

CAPITULUM XXXII. *Ino quo ostenditur quod, licet homo indigeat auxilio gratie Dei ad bene agendum, non tum cogitur, quia semper libere et voluntarie agat.*

¹Nec potest dici, quamvis sine auxilio gratie homo non possit bene agere, quod ad virtutem et ad operandum bonum per auxilium gratie cogatur. ²Divina enim providentia omnibus rebus providet secundum modum earum, ut sepe dictum est. Est autem proprium homini, et omni rationabili creature, quod voluntarie agat et suis actibus dominetur: huic autem coactio contrariatur; non ergo Deus suo auxilio hominem cogit ad recte agendum.

³Adhuc, divinum auxilium sic nobis ad bene agendum adhibetur quod in nobis nostra operatur opera, sicut causa prima operatur operationes secundarum causarum, et agens principale operatur actionem instrumenti. Unde Isaias ait: «Omnia opera nostra operatus es in nobis, Domine». ⁴Causa autem prima causat operationem cause secunde secundum modum ipsius; ergo et Deus causat in nobis nostra opera secundum modum nostrum, qui est ut voluntarie et non coacte agamus; non igitur divino auxilio aliquis cogitur ad recte agendum.

[36r]

⁵Amplius, homo per voluntatem ordinatur in finem: obiectum enim voluntatis est bonum et finis. Auxilium autem divinum nobis ad hoc precipue impenditur: ut consequamur finem; eius ergo auxilium divinum non excludit a nobis actum voluntatis, sed ipsum precipue in nobis efficit. Unde et Apostolus dicit: «Deus qui operatur in nobis velle et perficere pro bona voluntate». ⁶Coactio autem excludit in nobis actum voluntatis: coacte enim agimus cuius contrarium volumus; non ergo Deus suo auxilio nos cogit ad recte agendum.

⁷Item, homo pervenit ad ultimum suum finem per actus virtutum: felicitas enim virtutis premium ponitur. Actus autem coacti non sunt actus virtutum: nam in virtute precipuum est electio, que sine voluntario esse non potest, cui violentum contrarium est; non igitur divinitus cogitur homo ad recte agendum.

⁸Et preterea, ea que sunt ad finem debent esse fini proportionata. Finis autem ultimus, qui est felicitas, non competit nisi voluntarie agentibus, qui sunt domini sui actus: unde neque inanimata neque bruta animalia felicia dicimus, sicut

2 earum] eorum *corr. man. al.* 2 voluntarie] voluntariae 5 efficit] eficit 6 ad] a *corr. man. al.*
8 domini] Dei

3 *Is 26, 12* 5 *Phil 2, 13*

2-11 Divina ~ illi: Tho., *SCG*, 3, 148, 2-7 (*Quod per auxilium divinae gratiae homo non cogitur ad virtutem*)

8 DOMINI/DEI. Pur non conoscendo quanti passaggi di copia siano avvenuti tra l'originale e il San Marco (ma se ne suppongono pochi), di sicuro non può trattarsi di un'innovazione dell'autore, quindi si è scelto di emendare. Molto probabilmente il copista, non comprendendo bene la lingua, ha travisato il senso del discorso, riconoscendo in 'domini' 'il Signore', e ha quindi trascritto 'Dei' perché sentito forse come più appropriato.

nec fortunata aut infortunata, nisi forte methaphorice; ^{>9<}auxilium igitur quod homini datur divinitus ad felicitatem consequendam non est coactivum. ¹⁰Hinc est quod in Deuteronomio: «Considera quod hodie proposuit Dominus in conspectu tuo vitam et bonum et, e contrario, mortem et malum, ut diligas Dominum Deum tuum et ambules in viis eius. Si autem aversum fuerit cor tuum et audire nolueris, predico tibi hodie quod pereas» et cetera. ¹¹Et in Ecclesiastico dicitur: «Ante hominem est vita et mors, bonum et malum. Quod placuerit ei, dabitur illi».

[36v]

8 aut infortunata] *add. m.d. beta* **10** viis] *vis corr. beta*

10 *Dt 30, 15-18* **11** *Sir 15, 18*

CAPITULUM XXXIII. *In quo ostenditur quomodo homo non potest per se ipsum se parare ad gratiam.*

¹Et quamvis ex supra dictis colligi possit, expressius tamen hic insinuandum est an homo possit se ipsum ad gratiam preparare absque exteriori auxilio gratie. Ubi advertendum est quod duplex est preparatio voluntatis humane ad bonum. ²Una quidem qua preparatur ad bene et meritorie operandum et ad Deo fruendum; et talis preparatio voluntatis non potest fieri sine habituali gratie dono, quod sit principium operis meritorii. ³Alio modo potest intelligi preparatio voluntatis ad consequendum ipsum gratie habitualis donum. Ad hoc quod homo preparet se ad susceptionem huius doni, non oportet presupponere aliquod aliud donum habituale in anima, quia sic procederetur in infinitum, sed oportet presupponi aliquod auxilium gratuitum Dei interius animam moventis, sive inspirantis bonum propositum. Hiis enim duobus modis indigemus auxilio divino, ut supra ostensum est.

⁴Quod autem ad hoc indigeamus auxilio Dei moventis, manifestum est. Necessesse est enim, cum omne agens agat propter finem, quod omnis causa convertat suos effectus ad suum finem. ⁵Et ideo, cum secundum ordinem agentium sive moventium sit ordo finium, necesse est quod ad ultimum finem converatur homo per motionem primi moventis, ad finem autem proximum per motionem alicuius inferiorum moventium: ⁶><sicut animus militis movetur ad querendam victoriam ex motione ducis exercitus, ad sequendum autem vexillum ex motione tribuni. ⁷Sic igitur, cum Deus sit primum movens simpliciter, ex eius motione est quod omnia in ipsum convertantur secundum communem intentionem boni per quam unumquodque intendit assimilari Deo secundum suum modum. ⁸Sed homines iustos convertit ad se ipsum sicut ad spetialem finem, quem intendunt et cui cupiunt adherere sicut bono proprio, secundum illud Psalmi: «Michi autem adherere Deo bonum est». Et ideo quod homo convertatur ad Deum, hoc non potest esse nisi Deo ipsum convertente. ⁹Hoc autem preparari ad gratiam quasi ad Deum converti: sicut ille qui habet oculum

[37r]

5 movetur] mvetur *corr. alpha* 5 ad⁴] ad ad *corr. cod.* 7 intendit] tendit *corr. alpha* 8 spetialem] spiritualem 9 autem preparari] autem quod prae preparari *corr. beta su rarura*

8 Ps 72, 28

1-9 quod duplex ~ moventis: Tho., *ST*, 1-2, 109, 6 co. (*Utrum homo possit seipsum ad gratiam prae preparare per seipsum, absque exteriori auxilio gratiae*)

8 SPETIALEM. Sulla genesi dell'errore cfr. *Th.*, I, XXIX, 17.

aversum a lumine solis, per hoc se preparat ad recipiendum lumen solis quod oculos suos convertat versus solem. Patet ergo quod homo non potest se preparare ad lumen gratie suscipiendum nisi per auxilium gratuitum Dei interius moventis. ¹⁰Hinc est quod dicitur a Domino in Iohanne: «Nemo potest venire ad me nisi Pater, qui misit me, traxerit eum».

¹¹Nec potest homo huiusmodi auxilium quomodolibet prevenire, nec ipsum ullatenus promereri; cuius ratio est nam quelibet res ad id quod supra ipsam est materialiter se habet. Materia autem non movet se ipsa ad suam perfectionem, sed oportet quod ad alio moveatur: homo igitur non movet se ipsum ad hoc quod adipiscatur divinum auxilium, quod supra ipsum est, sed potius ad hoc adipiscendum a Deo movetur. ¹²Motio autem moventis precedit motum mobilis ratione et causa: non igitur propter hoc nobis datur auxilium divinum quia nos illud per bona opera promovemus, sed potius ideo nos per bona opera proficimus quia divino auxilio prevenimur.

¹³Adhuc, agens instrumentale non disponit ad perfectionem inducendam a principali agente, nisi secundum quod agit ex virtute principalis agentis: sicut calor ignis non magis disponit materiam nutrimenti ad formam carnis quam ad aliam formam, nisi in quantum agit in virtute anime. ¹⁴Sed anima nostra operatur sub Deo sicut agens instrumentale sub principali agente: non igitur potest se anima preparare ad suscipiendum effectum divini auxilii, nisi secundum quod agit ex virtute divina. ¹⁵Prevenitur igitur divino auxilio ad bonum operandum, magis quam ipsa divinum auxilium preveniat, quasi merendo illud vel se ad illud preparando.

¹⁶Nec propter hoc excluditur liberum voluntatis arbitrium, sicut quidam male intellexerunt, quasi homo non sit dominus suorum actuum interiorum et exteriorum, sed ostenditur Deo esse subiectum; unde in Threnis dixit Hieremias: «Converte nos, Domine, ad te et convertemur». Per quod patet quod conversio nostra ad Deum prevenitur auxilio Dei nos convertentis. ¹⁷Quod autem dicitur per [Z]achariam ex persona Dei: «Convertimini ad me, et ego convertar ad vos»,

[37v]

9 aversum a lumine] ad lumen **9** gratuitum] *add. m.d. beta* **12** promovemus] *praevenimus corr. man. al.* **12** opera²] *add. int. alpha* **14** preparare] *praepeare* **17** per [Z]achariam] *add. beta* **17** [Z]achariam] *luc. mecc.* **17** ex] *om.*

10 *Io 6, 44* **16** *Lam 5, 21* **17** *Za 1, 3*

10 Nemo ~ eum: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 109, 6 s.c. **10-15** quelibet ~ preparando: Tho., *SCG*, 3, 149, 1-2 (*Quod divinum auxilium homo promereri non potest*) **16-17** excluditur ~ consequatur: Tho., *SCG*, 3, 149, 6-7

9 AVERSUM A LUMINE SOLIS. Il brano nella lezione del San Marco risulta ambiguo; pertanto, per ripristinare la logica alla base del discorso, e presumendo un errore di anticipazione del successivo 'ad recipiendum lumen solis', si opta per un intervento sostanziale, sulla scorta pure dalla *Summa Theologiae*, citata qui implicitamente, che tramanda: «aversum a lumine solis».

non intelligitur quin Dei operatio nostram conversionem preveniat, sed quia conversionem nostram, qua ad ipsum convertimur, adiuvat subsequenter, eam roborando ut ad effectum perveniat, et stabiliendo ut finem debitum consequatur. ¹⁸Unde Hieremias: «Converte me, et convertar, quia tu Dominus Deus meus». ¹⁹Per hoc autem excluditur error pelagianorum, qui dixerunt huiusmodi auxilium propter merita nobis dari, et quod iustificationis nostre initium ex nobis sit, consumatio autem a Deo.

18 convertar] *corr. beta su rasura* **19** Per] *corr. beta su rasura* **19** consumatio] *cosumatio*

18 *Ier 31, 18*

19 Per ~ Deo: Tho., *SCG*, 3, 149, 8

19 CONSUMATIO. Il *titulus* sulla prima vocale è in inchiostro rosso, ed è stato aggiunto senz'altro in un secondo momento dal rubricatore.

CAPITULUM XXXIV. *In quo ostenditur quomodo ad habendam gratiam requiratur preparatio quam homo non per se ipsum facere potest sed per auxilium divinum movens liberum arbitrium, quod tamen homo nec prevenire nec promereri potest.*

¹Ex omnibus seriose atque diffuse premissis, quasi epilogando breviter, colligere possumus quod homo nullatenus potest se preparare seu disponere ad recipiendum gratuitum auxilium divinum, quo indiget homo ut per ipsum moveatur ad recte agendum. [38r]

²Nulla enim creatura, sicut superius dictum est, potest prodire in quemcunque actum nisi virtute motionis divine. Postquam autem voluntas hominis seu liberum arbitrium auxilio divine gratie, quod homo nec prevenire nec promereri potest, motum fuerit, concipit mens bonum propositum, voluntas excitatur, ratio aliquantulum illustratur et liberum arbitrium, quantum Deus auxilio suo concesserit, ad bonum inclinatur. ³Et tunc preparatur mens ad recipiendum habitualis gratie donum, que quidem preparatio est necessaria ex eo quod quilibet forma requirit susceptibile dispositum secundum ordinem divine providentie. ⁴Tota autem predicta preparatio in Deum refertur, qui etiam sua infinita virtute, absque tali ordine, potest mentem hominis cum ipsa infusione gratie preparare, ita ut infundendo gratiam mens simul prepararetur, et preparando eam gratia infundatur. ⁵Sicut de anima humana dicitur quod creando eam Deus infunditur, et infundendo creat, quamvis aliter anima sit forma corporis quia substantialis, et aliter gratia forma anime quia accidentalis. ⁶Et ad predictam preparationem, que facta est auxilio gratie movente liberum arbitrium plus et minus secundum beneplacitum divine voluntatis, referuntur omnes auctoritates Sacre Scripture que loquuntur de conversione, sicut est illud: «Convertimini ad me in toto corde vestro», et iterum: «Convertimini ad me, et ego convertar ad vos», et similia; ⁷vel que loquuntur de preparatione, ut est illud: «Preparare in occursum Dei tui», et [38v]

1 preparare] praeprare *corr. beta* 2 actum] *add. int. beta* 3 ad recipiendum] arecipiendum *corr. man. al.*

6 Ioel 2, 12 6 Za 1, 3 7 Am 4, 12 7 I Sam 7, 3

1-14 Ex ~ disponuntur: qui l'autore riassume; per tutto il capitolo cfr. Tho., *ST*, 1-2, 109, 6 (*Utrum homo possit seipsum ad gratiam praeprare per seipsum, absque exteriori auxilio gratiae*); Tho., *ST*, 1-2, 112, 2 (*Utrum requiratur aliqua praepratio sive dispositio ad gratiam ex parte hominis*); Tho., *ST*, 1-2, 113, 7 (*Utrum iustificatio impij fiat in instanti vel successive*); Tho., *ST*, 1-2, 114, 5 (*Utrum homo possit sibi mereri primam gratiam*) 2 Nulla ~ divine: Tho., *ST*, 1-2, 109, 9 co. (*Utrum ille qui iam consecutus est gratiam, per seipsum possit operari bonum et vitare peccatum absque alio auxilio gratiae*) 3 Et ~ providentie: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 109, 6 ad 3 5 creando ~ creat: cfr. Petr. Lomb., *Sent.*, II, 17, 2 6 Convertimini ~ vos: Tho., *SCG*, 3, 149, 7; cfr. Tho., *ST*, 1-2, 109, 6 arg. 1 (dove cita da Geremia) 7 Preparare ~ Domino: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 112, 2 s.c.

iterum: «Preparate corda vestra Domino», et cetera talia que, etsi videantur secundum sonum vocis ad hominem referri active, tamen ad auxilium gratie Dei moventis sicut principalis agentis totaliter referuntur. ⁸Ad hominem vero tantum passive, nisi forte aliquis diceret: “nescio si bene sane”, ne videatur libertatem arbitrii tollere, quod, postquam liberum arbitrium est motum per auxilium gratie, potest prodire in aliquem actum virtute illius motionis, ⁹et aliquo modo cooperari ad huiusmodi preparationem etiam active, in quantum ipse bonus motus liberii arbitrii potest dici actus liberi arbitrii moti a Deo. ¹⁰Et secundum hoc potest dici homo se ad suscipiendum habitualis gratie donum aliquo modo preparare, secundum illud Proverbium: «Hominis est preparare animum». ¹¹Sed quia hoc est a Deo movente, qui etiam postea infundit gratie donum, idcirco dicitur a Deo voluntas hominis preparari, et dirigi gressus eius.

¹²Qualis autem actus possit esse ille cooperativus, cum nondum sit meritorius utpote ab habituali gratia que adhuc non habetur non procedens, non satis intelligo, nisi forte dicitur quod est quasi quidam actus agentis instrumentalis, quod nichil tamen agere dicitur nisi in virtute primi et principalis agentis, cui totum attribuitur, non hominis merito. ¹³Meritum enim repugnat gratie: ideo dicitur homo non posse mereri primam gratiam vel prevenientem gratiam. ¹⁴Alioquin si daretur ex meritis gratia, iam non esset gratia, sed merces ex debito iustitie, prout de eo dicit Apostolus: Deus ipse, qui omnia novit etiam antequam fiant et omnia agit intimius et efficacius quam quodcunque agens, scit qualiter motus illi et actus et etiam affectus humane mentis intrinsecus disponuntur. ¹⁵Ipsi honor et gloria, potestas et imperium in secula seculorum, amen.

11 a] ad *corr. cod.* **14** de eo dicit] deducit *corr. m.s. alpha* **15** potestas] *add. m.s. beta*

10 *Prv 16, 1* **14** [Apostolus]

10 Et secundum ~ eius: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 112, 2 co. **13** Ideo ~ primam gratiam: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 114, 5 **13-14** Ideo ~ disponuntur: *Sp.*, *Sup.*, III, 18-19

CAPITULUM XXXV. *In quo ostenditur quod post infusionem habitualis gratie homo producit actus meritorios. Et quomodo ad gratiam sic ad caritatem habendam requiritur aliqua preparatio, et qualiter fiat.* [39r]

¹Postquam autem habitualis gratie donum, ex mera Dei libertate infusum, suscepit anima, tunc incipit homo per liberum arbitrium producere actus meritorios, non quidem gratie, quam iam habet nec eam antequam haberet meruit, quia omnis meriti causa et principium est gratia, sed vite eterne, quam nondum habet. ²Et nichilominus meretur aliquam novam gratiam vel, ut melius dicatur, novos effectus gratie, quos nondum habet, augmentum quoque gratie, quam iam habet, et similiter virtutum que cum gratia pariter sunt infuse, scilicet fidei, spei, et caritatis quam cotidie augeri possunt in homine, qui non invacuum gratiam Dei receperit, quousque ad desideratum ultimum finem beatitudinis perveniatur, ubi, fide et spe – etsi non secundum habitum, tamen secundum actum – desinentibus, gratia et caritas perficientur et consumabuntur per ipsam gloriosam et facialem Dei visionem.

³Et quia de caritate, sicut superius dicebatur, erat principale quesitum utrum videlicet homo posset se ad eam preparare, vel per studium sive doctrinam adipisci illam, vel eam per quecunque meritoria opera promereri, unde et huius rei gratia de gratia tam prolixè dixerimus iam, nunc, ut seriem incohati operis secundum nostre intentionis propositum prosequamur, ad id quod querebatur breviter respondetur quod dilectionem caritatis possumus duobus modis accipere. ⁴Uno quidem modo, secundum quod caritas secundum quosdam est idem quod gratia, quod tamen ego non dico sicut superius est deductum, sed potius gratia, cum qua caritas simul infunditur, est causa et principium ipsius, et sic de caritate sicut de gratia, antequam habeatur, dicendum est quod homo non potest se ad eam ullatenus preparare, aut per studium seu doctrinam acquirere, vel eam per quecunque meritoria opera promereri, nisi forte quispiam diceret [39v]

R gratie] gratiam *corr. alpha* 2 similiter] *add. int. beta* 2 non¹] *add. int. man. al.* 3 dixerimus] dixerimus

1-20 Postquam ~ valeatis: per tutto il capitolo cfr. Tho., *ST*, 1-2, 114 (*De merito*); Tho., *SCG*, 3, 152 (*Quod divina gratia causat in nobis fidem*) e 153 (*Quod divina gratia causat in nobis spem*); Tho., *ST*, 1-2, 112, 2 (*Utrum requiratur aliqua preparatio sive dispositio ad gratia ex parte hominis*) **1-2** Postquam ~ visionem: cfr. *Sp.*, Sup., III, 20-22 e *Th.*, I, IV, 5-13

3 INVACUUM. Cfr. DLD (*DMLBS*), v. *invacuum*, ‘unprofitably, in vain’. Nella glossa si può cogliere anche una variante: «Nota. Fides, spes, caritas quotidie augentur in illis qui invanum gratiam Dei non receperunt».

3 FACIALEM. Sul margine destro si legge: «id est faciem eius videbimus». La nota è del copista ed è accompagnata da un segno di richiamo che riconduce a ‘facialem’, su cui sono posti due punti sovrascritti: si tratta di un chiarimento del termine, di cui il copista non aveva evidentemente ancora mai fatto esperienza diretta.

quod ille actus liberi arbitrii a Deo moti ante infusionem habitualis gratie sit aliqualis preparatio sicut ad gratiam ita ad caritatem, de qua supra dictum est, quod ex quo non est meritorius, quia absque gratia non videtur quomodo possit ad illam preparationem cooperari; possibile tamen est quod ex motione divina actus ille liberi arbitrii contrahit aliquam bonitatem, licet imperfectam, dispositivam ad receptionem gratie et caritatis. ⁵Alio modo possumus accipere caritatem prout iam est per gratiam vel cum ipsa habituali gratia in hominis voluntatem a Deo diffusa. ⁶Et isto modo etiam homo non potest eam acquirere, vel se ad eam preparare, vel per quecunque opera meritoria promereri, quia iam habetur, quinimmo: ipsa est una cum gratia principium et causa omnis meriti. ⁷Et ipsa caritas principaliter, cuius ratio est quia humanus actus habet rationem merendi ex duobus: primo quidem et principaliter ex divina ordinatione, secundum quod actus dicitur esse meritorius illius boni ad quod homo divinitus ordinatur; secundo modo ex parte liberi arbitrii, in quantum scilicet homo habet, pre ceteris creaturis, ut per se agat, voluntarie agens. ⁸Et quantum ad utrumque, principalitas meriti penes caritatem consistit. ⁹Primo enim considerandum est quod vita eterna in Dei fruitione consistit. ¹⁰Motus autem humane mentis ad fruitionem divini boni est proprius actus caritatis, per quem omnes actus aliarum virtutum ordinantur in hunc finem, secundum quod alie virtutes imperantur a caritate. ¹¹Et ideo meritum vite eterne primo pertinet ad caritatem; ad alias autem virtutes secundo, secundum quod eorum actus imperantur a caritate. ¹²Similiter etiam manifestum est quod id quod ex amore facimus, maxime voluntarie facimus. ¹³Unde etiam secundum quod ad rationem meriti requiritur quod sit voluntarium, principaliter meritum attribuitur caritati. ¹⁴Unde et Salvator dicebat: «Qui diligit me, diligetur a Patre meo, et ego diligam eum, et manifestabo ei me ipsum».

[40r]

¹⁵Igitur non potest homo ipsam caritatem acquirere vel per quamcunque operis exercitationem ipsam promereri, sed per ipsam meretur homo vitam eternam non solum ex congruo sed etiam ex condigno. ¹⁶Meretur etiam augmentum gratie et virtutum, et sibi et aliis nisi ponant obicem. ¹⁷Iterum etiam meretur homo augmentum et perfectionem ipsius caritatis: dum per sancta desideria et studium

5 habituali] habituali *corr. beta* 7 caritas] caratas 12 voluntarie] voluntariae

14 Io 14, 21

7-13 humanus actus ~ attribuitur caritati: Tho., *ST*, 1-2, 114, 4 co. (*Utrum gratia sit principium meriti principaliter per caritatem quam per alias virtutes*) 14 «Qui diligit me ~ me ipsum»: Tho., *ST*, 1-2, 114, 4 s.c. 15 sed per ipsam ~ condigno: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 114, 3 (*Utrum homo in gratia constitutus possit mereri vitam aeternam ex condigno*) 16-17 Meretur etiam ~ incrementum: cfr. Tho., *ST*, 1-2, 114, 8 (*Utrum homo possit mereri augmentum gratiae vel caritatis*) 17-18 Iterum etiam ~ deviare: cfr. *Sp.*, IV, I, 38 (altro contesto, stessi termini)

15 NON SOLUM EX CONGRUO SED ETIAM EX CONDIGNO. Sulla questione cfr. *Th.*, I, IV.

bonorum operum et exercitationem virtutum, cum meditatione Sacrarum Scripturarum et orationis instantia, calcatis temporalibus curis et carnis illecebris abdicatis, caritas ipsa fovetur atque nutriatur, roboratur et augeatur, ac de die in diem perfectionis statum vie possibilis suscipit incrementum.

¹⁸Ad hoc plurimum valet doctrina cum exercitio studiosi operis, quatenus exercitator operosus, primo edoctus theorice per quas vias debeat incedere, demum, eo securius et fidentius, practice gressus suos componendo dirigat, quod non dubitat, per doctrinam sanam instructus, posse se a recto tramite deviare.

¹⁹Itaque ista est nostri libelli principalis intentio: docere per quas vias possint adscendere hii qui ad culmen perfectionis caritative dilectionis in vita ista possibile adipisci cupiunt pervenire. ²⁰Presupponendo igitur, et per quandam coniecturalem extimationem ex inditiis exterioribus acceptam tenendo, quod vos,

[40v]

carissime domine, cuius nomini et profectui dedicatur hic liber, auxilio divine gratie adsistente, iam receperitis habitualis gratie et caritatis gratuitum donum, operepretium reor deinceps vos docere per quam viam ad apicem perfectionis caritatis, in qua nimirum consistit tota summa christiane religionis et supreme sapientie deiformis participatio, pertingere valeatis. ²¹Explicit liber primus.

EXPLICIT PRIMUS LIBER *THEOSOPHIE*.

17 illecebris] illecebris 17 fovetur] *corr. beta su rasura* 18 primo] *corr. beta su rasura* 18 quod] quo
corr. man. al. 19 et caritatis] *add. int. beta* 19 formis] *corr. beta su rasura* 20 domine] dominae

INCIPIIT LIBER SECUNDUS *THEOSOPHIE*, IN QUO AGITUR
DE MYSTICA THEOLOGIA ET DE SAPIENTIA UNITIVA.
PROHEMIUM PRIMO PREMITTITUR.

¹Terarcha celestis et divus apostolus Paulus, in illius extatice iussionis excessu et theorice contemplationis intuitu, quo prout ipse testatur raptus fuit usque ad tertium celum, audivit archana verba que non licet homini loqui. ²Id est tam sublimia mysteria divinitatis, tam secreta silentia divine sapientie et veritatis, tam profunda et immensa sacramenta totius deifice Trinitatis fuerunt sibi, in illa inaccessiblei luce que eum circumfulsit, celitus revelata, quod non est possibile lingua carnis illa tam ardua mysteria et mystica theorias explicare homini, quia omnem humanam facultatem excedunt et super omne hominis ingenium, rationem et intelligentiam inenarrabiliter transcendunt. ³Quamvis autem dixerit divinus Apostolus quod illa archana mysteria que audiverat non liceret homini loqui, tamen intellexit quod, etsi hominibus, infra limites humane conditionis inclusis non intellectualibus neque spiritualibus sed animalibus et carnalibus, Dei Spiritum non habentibus, occultarentur, hominibus autem spiritualibus et sibi similibus, qui supra sensum hominis divina gratia sublevantur quandoque essent ad edificationem, per doctrinam Verbi et Scripture seriem revelanda, quemadmodum fecisse dicitur beatissimo Dionysio Areopagite, doctori preclaro, discipulo suo, cui, tanquam idoneo ad intelligendum et ad docendum illas altissimas theorias et deiformes visiones, idem Apostolus creditur referasse, a quo didicit illa que postea fideliter conscripsit in pluribus libris suis, quorum aliqui non habentur apud latinos, sicut *Liber de Hypotiposis* et *Liber de Symbolica Theologia*, quosdam alios habemus translatos (nam ipse scripsit in greco) et commentatos per sanctum Thomam et per quosdam alios expositores, sicut est liber *De Angelica et Ecclesiastica Hierarchia*, liber *De Divinis Nominibus* et *Mystica Theologia*, in quibus maxime profunditas archanorum divinorum et sublimitas celestium

[41r]

3 tanquam] tan tanquam *corr. cod.* 3 in quibus] in quibus in quibus *corr. cod.*

1 raptus fuit ~ loqui: cfr. II Cor 12, 4; *Sp.*, Van., V, II, 39

1 PROUT IPSE TESTATUR RAPTUS FUIT USQUE AD TERTIUM CELUM. Cfr. II Cor 12, 4; I Cor 2, 9.

3 QUAMVIS DIXERIT DIVINUS APOSTOLUS. Questo passo sembra essere rielaborato a partire proprio da Paolo. Tommaso, con parole diverse, ne parla in Tho., *Super II Cor*, cap. 12, vv. 1-2, lectio 1.

sacramentorum, atque sublimitas deiformium spirituum et theorice contemplationis consurrectio conscribuntur subtiliter et veraciter edocentur.

⁴Thimotheo quoque, discipulo et confratri suo, similiter creditur Apostolus communicasse que acceperat, cui scribens beatus Dionysius in libro de *Mystica Theologia* sic inquit: «Tu autem, amice Thimothee, circa mysticas visiones forti contritione, sensus derelinque et intellectuales operationes, et omnia sensibilia et insensibilia, et omnia existentia et non existentia et, sic est possibile, ignote consurge ad eius unionem, qui est super omnem substantiam et cognitionem; etenim excessu tui et omnium irretentibili et absoluto munde ad supersubstantialem divinarum tenebrarum radium, cuncta auferens et a cunctis absolutus, rursum ageris». ⁵Ex quibus verbis apparet quod beatus Dionysius Thimotheo, iam erudito vel per Paulum vel per doctrinam ipsius Dionysii circa mysticas theorias, scribit exhortando eum ad consurrectionem unitivi amoris divini et ad participationem supersubstantialis radii, in quo consistit mystica et suprema sapientia, ad quam intendimus previa Dei gratia pertingere. ⁶Scribit autem cum stilo arduo et anagogico mysticorum eloquiorum, que indigerent diligenti expositione, ut sane et fructuose possint intelligi, quod nunc facere omitto ne videar modum prohemiale plus debito excedere, et quia in sequentibus, suo loco, quando agetur de anagogia theartice sursum actionis et de theoria deiformis unionis, congruentius et oportunius cum pluribus aliis sermonibus Dionysii de theologia mystica assumptis, diligentius exponentur.

[41v]

⁷Quare autem beatus Dionysius voluerit illa sacramenta celestia et altissima mysteria divine sapientie tradere sublimi et alto stilo anagogice doctrine? ⁸Respondetur quod lingua greca, propter sui excellentiam et facundam eloquentiam, talibus locutionibus figuralibus utitur. ⁹Secundo, quia ardua materia divinorum archanorum sermonis anagogicis arduitate requirit. ¹⁰Tertio, ne facile mystica eloquia pateant, sed studiosis et humilibus, non tam ex proprio ingenio, quam per spiritualis exercitii operosam orationem, a Deo intellectus sacrorum velaminum revelentur. ¹¹Quarto, ne indocti et carnales homines animales,

4 Et sic est ... et cognitionem] Et sic est ... et cognitionem. Et sic est ... et cognitionem *corr. beta*
4 absolutus] absolutus *corr. man. al.* **5** vel per Paulum] vel per Paulum vel per Paulum *corr. cod.*
6 nunc] *add. int. beta*

4 Dion. Areop., ps., *MT*, I, 1

8 lingua greca: cfr. *Sþ*, Van., V, II, 23-28 (sul volgare)

4 ET SIC EST ... ET COGNITIONEM. Il periodo è copiato due volte; la ripetizione è segnalata all'inizio e alla fine da un 'vacat' sovrascritto da *beta*: «^{aa}Et ... cognitionem^{aa}».

6 THEARTICE ACTIONIS. 'Azioni tarsiane', ossia di Paolo di Tarso (vedi anche oltre *Th.*, II, *Prol.*, 15: «theartici apostoli Pauli verba»).

8 LINGUA GRECA. Vedi *infra*, § 4.1.

spiritum non habentes, ullatenus illa valeant indagare. ¹²Ob quam causam Dionysius, ubi supra Thimotheo scribens, mox adiunxit: «Vide» – inquit – «ut nullus indoctorum ista audiat; istos autem dico qui in existentibus sunt firmati, nichil super existentia supersubstantialiter esse opinantes, sed putantes scire ea que secundum ipsos est cognitione eum qui ponit “tenebras latibulum suum”. Si autem super istos sunt divine doctrine mysteriorum, quod dicat quidem aliquis de magis indoctis, quicunque omnibus superpositam causam et ex postremis in existentibus ipsam figurant et nichil ipsam habere dicuntur super appositas ab ipsis impias et multiformes formationes?».

¹³Que nimirum verba, propter supradictam causam, non exponuntur hic, sed ad tempus aliud competentius reservatur, quando, videlicet, de mystica et unitiva sapientia spetialem faciemus sermonem. ¹⁴Interim autem ad comprobandum que superius dicta sunt de sapientia divina, et ad aliqualem intellectum mysticorum eloquiorum Dionysii, ¹⁵>theartici apostoli Pauli verba adducantur in medium, scribentis ad Corinthios et archana verba referantis, quam ut dixerat non licebat homini loqui, et tamen hominibus loquebatur. ¹⁶Quomodo autem ista sint consona in eodem apostolo doctore gentium in fide et veritate, non licet homini loqui, et postea loqui, ipsum audi et intellige. ¹⁷Denique ait: «Sapientiam enim loquimur inter perfectos: sapientiam vero non huius seculi, neque principum huius seculi, qui destruuntur, sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, que abscondita est, quam predestinavit Deus ante secula in gloriam nostram, quam nemo principum huius seculi cognovit». ¹⁸Et addit: «Sed sicut scriptum est quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis adscendit, que preparavit Deus hiis qui diligunt illum. Nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum; Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei». ¹⁹Et sequitur: «Nos autem non spiritum huius mundi accepimus, sed Spiritum qui ex Deo est, ut sciamus que a Deo donata sunt nobis, que et loquimur non indoctis humane sapientie verbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualibus spiritualia comparantes. Animalis autem homo non percipit ea que Dei sunt Spiritus: stultitia est enim illi et non potest intelligere, quia spiritualiter examinatur». ²⁰Ex quibus verbis evidenter datur intelligi quod alia est sapientia huius mundi, quam philosophi, quos appellat hic Apostolus principes huius seculi, cognoverunt per studium et inquisitionem, lumine naturalis intellectus eos illustrante, ex qua sapientes dicti sunt; et alia est sapientia Dei, quam Apostolus dicit hic absconditam et mysticam et a Dei Spiritu

12 mysteriorum] *corr. beta su rasura* **12** et nichil] et cum nihil *corr. cod.* **12** appositas] *apostasias corr. alpha* **19** Et sequitur] *add. m.s. beta* **19** ea] *om.* **20** evidenter] *add. m.s. beta*

12 Dion. Areop., ps., *MT*, I, 2 **12** Eum qui ponit ~ suum: *cfr. Ps 17, 12* **15** *cfr.* II Cor 12, 4
17 I Cor 2, 6-8 **18** I Cor 2, 9-10 **19** I Cor 2, 12-14

13 Que nimirum ~ faciemus sermonem: *cfr. Sp., V, VII, VII, 10 et similia*

revelatam non quibuscunque, sed sibi et hiis qui Spiritum Dei acceperunt. ²¹Est enim donum Spiritus Sancti, qui dicitur spiritus sapientie, de quo Sapiens aiebat: «Optavi et datus est michi sensus, et invocavi et venit in me spiritus sapientie». ²²Non enim sapientes huius seculi, qui, de semet ipsis presummentes, evanescent in cogitationibus suis estimantes et dicentes se esse sapientes, et stulti facti sunt (nam: «Sapientia huius mundi stultitia est apud Deum»), hanc summam et mysticam sapientiam accipiunt, secundum quod ipsa incarnata sapientia, gratias agens Deo Patri: «Abscondisti» – inquit – «hec a sapientibus et prudentibus, et revelasti eam parvulis et humilibus». ²³Quod contra de superbis sapientibus scriptum est: «Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo». ²⁴Et alibi: «Vae qui sapientes estis in oculis vestris et coram vobismet ipsis prudentes».

²⁵Istud ‘vae’ ad multos, pro dolor, modernis temporibus extenditur, qui, abiecta vera sapientia, quam Paulus apostolus a Christo edoctus patefecit, et sanctus Dionysius Areopagita, discipulus eius, diligenter et subtiliter conscripsit et docuit, adeo curiosis et inutilibus questionibus, scholasticis disputationibus, phisicis rationibus, silogisticis argumentationibus, logicis sophismatibus, sophisticis enigmatibus, dialecticis consequentiis et verbosis adinventionibus, gramaticis constitutionibus, rethoricis persuasionibus, geometricis commensurationibus, arithmetricis computationibus, musicis proportionibus, astronomicis intentionibus, iuridicis consultationibus, poeticis fictionibus, scenicis colluctationibus, fantasticis opinionibus, enigmaticis propositionibus, allegoricis expositionibus, tropologicis figurationibus, anagogicis significationibus, historicis narrationibus, politicis institutionibus, ethicis superstitionibus, magicis illusionibus, veneficis fastinationibus, alchiminis transmutationibus, iconomicis et publicis occupationibus, mathematicis factionibus, methaphoricis locutionibus, scientificis deductionibus atque letigiosis et contentiosis disceptationibus animum suum implicant et immergunt, ut in insipiente ipsorum corde miserabiliter occupato et obscurato locum vera sapientia non inveniatur!

[43r]

22 in cogitationibus] incogitationibus **23** sapientibus] sapientibus **25**
 computationibus] computationibus *corr. man. al.* **25** opinionibus] opinioibus **25**
 alchiminis] alciminis

21 Sap 7, 7 **22** Cfr. Rm 1, 22 **22** I Cor 3, 19 **22** Lc 10, 21 **23** I Cor 1, 19 **24** Is 5, 21

22 Non enim sapientes ~ parvulis et humilibus»: *Sp.*, Sup., V, III, 36-39 **23** «Perdam sapientiam ~ reprobabo»: cfr. Tho., *Super I Cor*, cap. 1, vv. 17b-25, lectio 1 **25** Istud ‘vae’ ~ vera sapientia non inveniatur: cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 1, r. 20

25 CURIOSIS ET INUTILIBUS QUESTIONIBUS. Segue un lungo elenco delle scienze umane, che tuttavia in Ugo di Balma non compare. Pare infatti che l'autore della *Theosophia* abbia sciolto il «diversis scientiis» di *TM, Prol.*, 1, r. 20.

²⁶Nam in hac pessima occupatione, quam dedit Deus filiis hominum, ita infeliciter captivantur, ut non remaneat spiraculum quo anima suum Creatorem per flammigeras amoris affectiones contingat. ²⁷Nec solum sapientes mundi hac miserabili insipientia laboriosissime occupantur et stulta fatigatione consumuntur, sed – quod multo amplius est dolendum et lacrimabiliter lamentandum – quamplures religiosi diversorum ordinum et viri ecclesiastici, sacre theologie professores, relicta vera sapientia, variis doctrinis et curiosarum questionum inventis titulis, cum argumentationibus et conclusionibus diversis delectantur, intantum quod ipsorum mens, totaliter absorta et miserabiliter captivata, radium vere sapientie nequeat intueri. ²⁸Nam sunt nonnulli qui Divine Scripture scientiam appetunt, ut vel divitias congregent vel honores obtineant vel famam acquirant, quorum intentio quantum perversa tantum est miseranda. ²⁹Sunt rursus alii quos audire verba Dei et opera eius discere delectat, non quia salutifera sed quia mirabilia sunt: scrutari archana et inaudita cognoscere volunt, multa scire et nichil facere. Invanum mirantur potentiam qui non amant misericordiam: hos ergo quid aliud agere, dicam, quam preconia divina in fabulas commutare? Sic theatralibus ludis, sic scenicis carminibus intendere solent homines, ut scilicet auditum pascant, non animum. ³⁰Et hoc magna vanitas et noxia curiositas, et nichilominus vitiosa cupiditas. ³¹Non enim creavit Deus omnipotens animam rationalem ut, contra suam nobilitatem, multitudine quaternorum ovinarum pellium impleretur, et questionum inextricabilium diversis opinionibus atque transmutabilis ambiguitatis perplexitatibus innodata torqueretur, sed ad hoc ut esset sedes vere et incommutabilis sapientie, quatenus in ipsa rex pacificus Hierusalem celestis, ipse videlicet Deus, amabiliter resideret. ³²Sapientia autem ista, que de mystica theologia dicitur, nichil est aliud quam quedam extensio animi ad Deum per amoris desiderium, et omnem aliam

[43v]

27 diversis] diversis diversis *corr. cod.* 31 creavit] curavit

26 Nam in hac pessima ~ affectiones contingat: Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 2, rr. 1-4 27-30 Nec solum sapientes ~ nichilominus vitiosa cupiditas: *Sp.*, Van., V, I, 56-62 (concettualmente affine); 27: cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 1, rr. 15-20; 28-29: Hug. de S. Vict., *Didasc.*, VI, 10 (*De tribus generis lectorum*) 31 Non enim creavit ~ ovinarum pellium impletur: Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 2, rr. 4-6

26 NAM IN HAC PESSIMA ... AFFECTIONES CONTINGAT. È già stato osservato (vd. *infra*, § 5.1.2) come la *Theosophia* sembri dipendere da un testimone diverso sia dal ms. Fi, BNC, c. s., C. IV. 1080 (d'ora in poi Fi), posseduto da Passavanti, sia da quelli adoperati da Francis Ruello e Jeanne Barbet ai fini dell'edizione critica del *De theologia mystica* di Ugo di Balma. È interessante notare come però in questo caso il testo concordi con Fi, e pure con il ramo GA della tradizione, rifiutato da Ruello-Barbet.

31 CREAVIT. La lezione del San Marco 'curavit' non produce significato; pertanto si sceglie di intervenire sulla stessa in virtù della glossa in margine al testo che tramanda: «creavit», postulando un errore di lettura. La conferma viene poi dalla fonte sottesa, che attesta: «creavit» (anche secondo Fi). Inoltre il caso dimostra che le glosse sono state copiate *ex post* (vedi anche *infra*, Nota al testo). 31 NOBILITATEM. La fonte: «generositatem».

scientiam et sapientiam creatam incomparabiliter superexcellit. Nam alias scientias mundi doctores, qui homines sunt mortales, edocent, sed de hac a solo Deo immediate spiritus hominis edocetur. ³³Hec divinis illuminationibus et distillationibus celestibus scribitur in corde; ille vero penna et atramento scribuntur in pellea. ³⁴Ista dicit: “Sufficit”; nam per istam animus primam causam invenit, Deum scilicet, Creatorem suum et omnium aliorum, et in ipso, qui est fons totius beatitudinis, immediate conquiescit. Alie vero scientie nunquam dicunt: “Sufficit”; iusto enim Dei iudicio fit, ut quin non curando de summa sapientia, a summa veritate deviat, velud cecus tenebris involvatur, et per vana et devia anima insensata, et humanis inventionibus infatuata, oberrando discurrat. ³⁵Rursus ista sapientia affectum inflamat, intellectum illuminat et omnia interiora hominis et exteriora componit et ordinat, ita ut de ea scriptum sit: «Attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter», quod qualiter intelligatur posterius exponetur. ³⁶Sed iterum alibi dicitur: «Quid sapientia locupletius que universa operatur?» ³⁷Et subditur infra: «Sobrietatem enim et scientiam docet et iustitiam et virtutem, quibus utilius nichil est in vita hominibus». ³⁸Alie vero scientie sive alia mundi huius vana sapientia cor hominis, vera sapientia vacatum inveniens, vehementer inflat, et ipsum diversis opinionibus et variis et fantasticis intentionibus occupatum obnubilat. ³⁹Hec autem summa sapientia in hoc differt ab omnibus aliis scientiis, quia in hac oportet primo usum habere in se ipso, quia practica precedit theoreticam: unde et primo, experimentaliter consurgendo per unitivi amoris desiderium, mens percipit veritatem; deinde intellectum clarum accipit et sensum certum omnium verborum que ad mysticam pertinent sapientiam. ⁴⁰In aliis vero scientiis theoria precedit practicam: nam primo necesse est verba intelligere quam ipsa, que addiscitur, scientia habeatur. ⁴¹Et ideo ista summa sapientia non potest ab homine edoceri, nec aliqua hominis facundia referari: nullus enim philosophus, quantumcunque doctus, nullusque magister vel scholaris studiosus humana intelligentia eam potest, quantumcunque studuerit, apprehendere, sed ab ipso Deo immediate super omnem intellectum per amoris affectum spiritus interius instruitur. ⁴²Unde quilibet, quantumcunque simplex et laichus, in schola Dei

33 illa] illae 34 Sufficit!] Suficit *corr. alpha* 38 fantasticis] fansticis 40 ipsa] *om.*

35 Sap 8, 1 36 Sap 8, 5 37 Sap 8, 7

32-35 Sapientia autem ista ~ intellectum illuminat: Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 2, rr. 8-16 e 3, rr. 1-12
 39-40 Hec autem summa sapientia ~ scientia habeatur: Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 9, rr. 5-10 41 Et ideo ista summa sapientia ~ studuerit, apprehendere: Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 4, rr. 1-7 42 Unde quilibet ~ Dei existens: Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 4, rr. 3-4

42 SIMPLEX ET LAICHUS. Rispetto alla *TM* il riferimento ai laici è postposto, e la discussione al riguardo è ampliata.

existens, facilius et citius tanto magis hac sapientia docetur, quanto doctor ipsius, videlicet Deus, ceteris excellentior et sapientior est, et per se ipsum immediate eam rationali anime communicat et infundit. ⁴³Et ne forte videatur extraneum id quod dictum est de hac summa sapientia alicui inexperto: non enim novit eam nisi qui accipit.

⁴⁴Sciendum est, secundum doctores, quod sapientia tripliciter sumitur: uno modo large, scilicet pro sapida scientia quando unaqueque res sapit sicut est; alio modo sumitur stricte, videlicet pro cognitione eternorum; tertio modo sumitur strictius, scilicet pro notitia divine suavitatis per experientiam habitam, et isto modo accipitur hic sapientia unitiva. ⁴⁵Hec est autem illa sapientia de qua apostolus Iacobus dicit desursum esse, quia supernalis gratie dono hominibus revelatur et datur. Ipsa est enim illud datum optimum et illud donum perfectum quod desursum est descendens a Patre luminum, et ideo qui cupiunt eam adipisci debent que sursum sunt querere ubi Christus est in dextera Dei sedens, et que sursum sunt sapere, non que super terram. ⁴⁶Unde sursum corda habentes ad Dominum, queramus orando et invocando, cum Dionysio dicentes in principio: «O Trinitas supersubstantialis et superdea et superbona, inspectrix divine sapientie christianorum, dirige nos ad mysticorum eloquiorum superignotum et supersplendentem et summum verticem, ubi simplicia et absoluta et inconvertibilia theologie mysteria cooperta sunt secundum supersplendentem occulte docti silentii caliginem, in obscurissimo superclarissimum supersplendere facientem, in omnino impassibili et invisibili superpulchris claritatibus superimplentem non habentes oculos mentes». Amen.

[45r]

EXPLICIT PROHEMIUM.

44 habitam] habita 45 debent] debet

46 Dion. Areop., ps., *MT*, I, 1 (*incipit*)

INCIPIIT SECUNDUS LIBER *THEOSOPHIE*.

CAPITULUM I. *In quo fidelis anima invitatur ad amorem et desiderium vere sapientie, et ostenditur quod est triplex via per quam ad eam infallibiliter pervenitur.*

¹Relicta igitur humane inventionis et curiose perscrutationis vana sapientia, religiosa mens, per amoris desiderium aspirando, conscendat ad ipsum Deum, qui est fons vivus a quo hauritur et emanat indicibilibus distillationibus vera et summa sapientia. ²Quod profecto tunc verissime fieri poterit, cum ea que prius in amore est imperfecta, post se exercitando ad amoris perfectionem consurgit, et cum per multum et assiduum exercitium in amore unitivo fuerit inflammata, et propter multas flammigeras amoris affectiones et aspirationes supra se ipsam, Creatoris scilicet dextera, sublevata, tunc omni facilitate promptissime et prestantissime, supra quam dici vel cogitari possit, Deo ipsam sursum agente, quotienscunque sibi placuerit, ad ipsum solum habendum et possidendum innumerabilibus et insatiabilibus desideriis aspirabit, et ad amplexum illius dulcissimum et ad iocundum et suavissimum osculum admittetur; ibique reperiet, tanquam in fontali principio, hanc summam et ineffabilem atque desiderabilem sapientiam, de qua nimirum scriptum est per quendam ipsius amatorem qui ait: ³«Hanc amavi et exquisivi a iuventute mea, et quesivi eam michi sponsam assumere, et amator factus sum forme illius»; ⁴«Venerunt michi omnia bona pariter cum illa», et sequitur: «et letatus sum quoniam antecedebat me ista sapientia, et ignorabam quoniam omnium bonorum mater est»; ⁵et subiungit: «Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt participes facti sunt amicitie Dei».

[45v]

² verissime] *add. m.d. beta* ² ea] *omnia corr. int. man. al.*

³ Sap 8, 2 ⁴ Sap 7, 11-12 ⁵ Sap 7, 14

¹ Relicta ~ sapientia: Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 3, rr. 5, 14-20 (rielaborazione) ² prius ~ aspirabit: Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 5, rr. 9-18 (non del tutto letterale)

² VERISSIME. L'intervento di *beta* conferma l'ipotesi per cui è più economico pensare che il lettore attingesse le lezioni da un altro testimone della *Theosophia*, piuttosto che emendare per congettura. Infatti questa breve frase di raccordo non è in Ugo di Balma (che segue citato quasi alla lettera) e l'avverbio, ai fini del corretto funzionamento del periodo, non è indispensabile.

² EA/OMNIA. Il copista deve aver scambiato 'ea' per 'oa', e poiché la seconda coppia è solita indicare il compendio di 'omnia', ha trascritto per esteso quest'ultima lezione, ingenerando l'errore.

² INFLAMMATA. La fonte: «confirmata».

⁶Ad istius autem deiformis amicitie participationem, in qua tota mentis humane consistit perfectio, per unitive sapientie certam adeptionem, infallibiliter perveniendi triplex est via: prima videlicet est via purgativa; secunda est via illuminativa; tertia est via affectiva sive unitiva.⁷Et iste tres vie se invicem consequuntur, et una transmittit ad aliam et rursus est regressus ex altera in reliquam, nec secunda procedit sine prima neque tertia sine secunda et prima.⁸Per hanc triplicem viam, ad cognitionem et ad dilectionem atque ad dulcissimam fruitionem summe et excellentissime Trinitatis anima fidelis incunanter perducitur, nec est possibile quod aliter cum Deo pertingat.⁹Prima via, scilicet purgativa, est incipientium; secunda, scilicet illuminativa, est proficientium; tertia, scilicet affectiva sive unitiva, est amantium et perfectorum.¹⁰Prima via est aspera et laboriosa, et per eam descenditur per septem gradus; secunda est ardua et montuosa, et per eam adscenditur per septem alios gradus; tertia via est alta et spatiosa, et per eam consurgendo et aspirando quasi volitando inceditur progressu celeri suaviter, et non per aliquos gradus.¹¹Per primam viam mens humana ad recipiendum lumen divine claritatis disponitur; per secundam, radiis celestis fulgoris illustrata, ad amoris inflammationem accenditur; per tertiam mens super omnem intellectum, rationem et intelligentiam a solo Deo sursumacta dirigitur.¹²Cum enim dicat beatus Dionysius in *De Angelica Hierarchia* quod: «Triplex est angelorum officium, scilicet purgare, illuminare et perficere», oportet quod anima que adscendere vult ad illum altissimum statum in presenti in quo mentes angelice absorbentur in gloria, veluti eorum imitatrix, primo purgetur; secundo divinis fulgoribus illuminetur; tertio quod in supremo apice affective constituta unitivi amoris glutinio perficiatur.¹³Nisi enim ante fuerit purgata non potest illustrari; et si non fuerit primo illustrata nequit inflammare, neque unitivi amoris glutinio perfici et Deo conformari, in quo consistit vera

[46r]

6 participationem] participationem *corr. cod.* **12** in De] inde *corr. cod.* **13** inflammare] *corr. beta su rasura*

12 *Dion. Areop., ps., De coel. Hier., 10 (Dion., II, 917-925)*

6 triplex est via ~ univita: cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 5, rr. 1-5 **7** Et iste tres ~ prima: cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 8, rr. 16-23 **12** Triplex est angelorum ~ perficiatur: Hug. de Bal., *TM, De via purg.*, 1, rr. 10-16

8 INCUNANTER. Cfr. DLD (*Blaise*), v. *incunanter/incunctanter*, 'vivement, avec insistance'.

9 INCIPIENTIUM; PROFICIENTIUM; PERFECTORUM. Tommaso d'Aquino fa uso di simile terminologia per descrivere i gradi della *caritas* (cfr. Tho., *ST*, 2-2, 24, 9; *ST*, 2-2, 183, 4). Al riguardo vedi anche *Th.*, I, IX.

10 ASPERA ET LABORIOSA; ARDUA ET MONTUOSA; ALTA ET SPATIOSA. La caratterizzazione delle tre vie sembra essere propria solo dalla *Theosophia*. Non si è riscontrata infatti né in Ugo (*TM, Prol.*, 5; *TM, De via purg.*, 1), né altrove.

12 UNITIVI AMORIS GLUTINIO PERFICIATUR. La fonte: «unitivi amori culmine perficiatur».

sapientia christianorum, de qua sapiens in Ecclesiastico ait: «Dilectio Dei honorabilis sapientia». ¹⁴Ad hanc gradatim adscendere debet quilibet novus discipulus, ita ut primo se exerceat studiosissime in via purgativa. ¹⁵Deinde, post aliquod tempus, secundum quod divino desuperirradiante lumine sibi visum fuerit expedire, se conferat ad viam illuminativam, in qua se exercitando fidelis anima ad eminentiorem statum perveniet, sicut in processu huius doctrine clarius elucescet. ¹⁶Et demum ad viam tertiam conscendendo experimentaliter percipiet anima, quod solus amor docet interius, ubi invenitur hec deifica sapientia, in qua omnis ratio et intellectus deficit et affectus, per amorem dispositus, transcendens omnem humanam intelligentiam, superenatat, sola amoris unitivi regula ad ipsum qui est fons totius bonitatis spiritum dirigente.

¹⁷In prima via, scilicet purgativa, anima ad osculum pedum, quasi cum Maria Magdalena, accedens cum lacrimis et dolore, purgationem et remissionem meretur percipere peccatorum, de illa siquidem a Domino dictum est: «Dimittuntur ei peccata multa». ¹⁸In secunda via, videlicet illuminativa, progreditur anima usque ad osculum manuum, recognoscens in se divinam gratiam et gratuita dona pro quibus ad gratiarum actiones, cum apostolo Paulo, consurgit dicens: «Gratias ago Deo superinenarrabili dono eius». ¹⁹Et iterum: «Ut sciamus que a Deo donata sunt nobis». ²⁰Sed in tertia via, que est affectiva sive unitiva, consurgendo per amoris affectum, elevatur anima insatiabili desiderio dilecti sponsi, cupiens unionem usque ad osculum oris, et linguis affectionum de dilecto suo loquitur dicens: «Osculetur me osculo oris sui». ²¹Ac si dicat: «ille quem super omnia, immo quem solum diligo, veniat, et dulcedine sue inspirationis me tangat, quia cum eius osculum sentio, subita mutatione me relinquo, et in eius similitudinem illico liquefacta transformor».

[46v]

15 desuper-] *add. m.d. beta* **16** qua omnis] *quaomnis corr. cod.* **17** In prima] *Imprima* **17** purgativa] *porgativa corr. cod.* **21** veniat] *add. m.s. beta* **21** in] *add. int. alpha*

13 Sir 1, 14 **17** Lc 7, 47 **18** II Cor 9, 15 **19** I Cor 2, 12 **20** Ct 1, 1

14 Ad hanc ~ purgativa: Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 6, rr. 1-3 **15** Deinde ~ perveniet: cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 6, rr. 5-6, 21-24 **16** Et demum ~ anima: Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 7, rr. 1-2 **16** quod ~ sapientia: cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 7, r. 6 **16** in qua ~ dirigente: Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 7, rr. 8-12 **17-20** In prima ~ oris sui: cfr. Hug. de Bal., *TM, Prol.*, 6, rr. 9-15; **17** Maria Magdalena: *Sp.*, IV, I, 9 (letterale) **21** Ac si dicat ~ transformor: cfr. Greg., *In Ct*, 12

15 DESUPERIRRADIANTE. La fonte presenta alcune varianti: «sueperradiante» (ed. Ruello-Barbet); «sup(er) h[.]irradiante» (Fi, c. 2r).

17 MARIA MAGDALENA. Un riferimento analogo si trova anche nello *Specchio* (cfr. *Sp.*, IV, I, 9).

CAPITULUM II. *In quo ostenditur quod prima via per quam debet homo incedere, ut pertingat ad veram sapientiam, est via purgativa.*

¹Prima itaque via perveniendi ad veram et supremam sapientiam, de qua superius prefati sumus, quam quidam theologiam mysticam nuncupari voluerunt, est via purgativa, in qua nimirum fidelis anima, a rubigine et sordibus peccatorum purgata et emundata, disponitur ad suscipiendum divine illustrationis radium et ad consequendam deiformis dilectionis extaticam unionem.

²Hec autem purgatoria via nichil est aliud quam intima cordis compunctio, de qua beatus Isidorus in libro *De Summo Bono* dicit sic: «Compunctio cordis es[t] humilitas mentis cum lacrimis exoriens de recordatione peccati et timore iudicii. Illa est conversis perfectior compunctionis affectio, que a se omnes carnales desideriorum affectus repellit, et intentionem suam toto mentis studio in Dei contemplationem defigit». ³Et addit, magis in terra: «Geminam constat esse compunctionem, qua propter Deum anima cuiusque electi afficitur, id est vel dum operum suorum male considerat, vel dum desiderio eterne vite suspirat». ⁴Et subiungit: «Quatuor sunt qualitates affectionum, quibus mens iusti tedio salubri in hac vita compungitur, hoc est: memoria preteritorum facinorum, recordatio futurarum penarum, consideratio peregrinationis sue in huius vite longiquitate, desiderium superne patrie, quatenus ad eam quantotius valeat pervenire». ⁵Beatus quoque Gregorius in libro *Moralium*, loquens de compunctione, sic ait: «Quattuor quippe sunt qualitates quibus iusti viri anima in compunctione vehementer afficitur, cum aut malorum suorum reminiscitur, considerans ubi fuit; aut iudiciorum Dei sententiam metuens, secum querens, cogitat ubi erit; aut cum mala vite presentis solerter attendens, merens, considerat ubi est; aut bona superne patrie contemplatur, que quia necdum adipiscitur, lugens, conspicit ubi non est». ⁶Sed et beatus Iohannes Chrysostomus: «Hec» – inquit – «est humiliati cordis vera compunctio: magna agere et humilia loqui, iuste operari et super peccatis timere. Sola est compunctio que facit horrere purpuram, desiderare cilicium, amare lacrimas, fugere risum. Et sicut impossibile est ut ignis inflammetur in aqua, ita impossibile est compunctionem vigere in delitiis. Contraria enim hec sibi invicem sunt, et preemptoria: illa est mater fletus, hec risus mater; illa cor constringit, iste dissolvunt» et cetera. ⁷Sicut, ex hiis que a sacris

[47r]

2 es[t] lacc. mecc. 4 in² corr. beta su rasura 4 longiquitate] longinquitate 5 aut] autem corr. cod.

2 Isid., *Sent.*, II, XII, 1-2 3 Isid., *Sent.*, II, XII, 3 4 Isid., *Sent.*, II, XII, 4 5 Greg., *Mor. in Iob*, XXIII, XXI, 41 6 Chrys., *De comp. cord.*, II, cc. 170 e 169

1 a rubigine ~ emundata: cfr. Hug. de Bal., *TM, De via purg.*, 3, rr. 23-26

1 SUPPREMAM SAPIENTIAM. La suprema sapienza, alla quale l'uomo può giungere solo percorrendo (in ordine) le tre vie, è la teologia mistica.

doctoribus dicta sunt, nunc satis evidenter apparet quod cordis compunctio ex tribus principaliter habet hortum, videlicet ex dolore, ex timore et etiam ex amore.

[47v]

⁸Et dolor talis causatur ex recordatione preteritorum peccatorum, et ex consideratione proprie infirmitatis necnon etiam presentis incolatus et miserie, item ex molestia temptationum et tribulationum et flagellorum huius vite. ⁹Timor vero causatur ex memoria mortis et divini iudicii et penarum infernalium. ¹⁰Sed amor causatur ex recognitione divinorum beneficiorum, et ex desiderio celestis patrie et contemplatione glorie beatorum.

¹¹Unde, ut nostra sit ordinata doctrina, colligere possumus quod septem sunt considerationes quibus ad cordis compunctionem, que purgativa via dicitur, Dei gratia previa, quasi per septem gradus pervenitur. ¹²Prima consideratio sive primus gradus est peccatorum cognitio et eorum discreta recordatio. ¹³Secundus gradus est proprie infirmitatis consideratio. ¹⁴Tertius est presentis incolatus peregrinationis et miserie recogitatio. ¹⁵Quartus gradus est temptationum, tribulationum et flagellorum huius vite molesta tolleratio. ¹⁶Quintus est mortis et divini iudicii et tormentorum infernalium assidua meditatio. ¹⁷Sextus est divinorum beneficiorum sedula rememoratio. ¹⁸Septimus et ultimus gradus est celestis patrie desiderium et glorie beatorum continua contemplatio.

¹⁹Primus igitur gradus quo descendendo pervenitur ad cordis compunctionem, que est via purgativa et est humilitas luctuose mentis, est cognitio peccatorum et eorum discreta recordatio. ²⁰Notitia siquidem peccati initium est salutis, neque potest aliquis, revera, sperare salutem qui peccatum suum ante non noverit. ²¹Sicut enim pro corporis morbo, siquis nesciat se egrotare aut quam sit gravis egritudo prorsus ignoret, medicinalis curationis remedia non requirit, sic nimirum pro anime infirmitate – que est peccatum, Propheta Domini attestante qui ait: «Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum», «sana animam meam quia peccavi tibi» – si ignoret penitus, salutaris medicamenta penitentie non queruntur. ²²Quomodo nanque de eo quod nescitur poterit quis reminisci, aut qualiter dolere poterit vel compungi qui, unde dolere et compungi debeat, non agnoscit? ²³Quoniammodo autem humiliter et fideliter veniam petet homo ille qui pro quo sit postulanda venia non cognovit? ²⁴Necesse est igitur unumquemque intelligere peccatum suum et, sedule recordationis intuitu, preterita peccata atque delicta ad memoriam revocare, si vult gratiam compunctionis, per quam mens purgetur, et

[48r]

19 gradus] gratius *corr. cod.* 21 ignoret] ignorat 21 infirmus] infirmu *corr. cod.*

21 Ps 6, 3; Ps 40, 5

24 Necesse ~ promereri: *Sp.*, IV, I, 3-4 e 18 (concettualmente affine)

11 UT NOSTRA SIT ORDINATA DOCTRINA. Tipico tratto passavantiano per cui vedi *infra*, § 3.1. e cfr. nello specifico *Sp.*, *Qui si comincia*; *Sp.*, IV, 4-5; *Sp.*, V, 8.

20 NOTITIA SIQUIDEM PECCATI INITIUM EST SALUTIS. Già in Seneca: «Initium est salutis notitia peccati» (*Ad Lucilium*, 28).

malorum suorum indulgentiam et remissionem peccaminum a Domino promereri.

²⁵Sic nanque faciebat sanctus ille rex et propheta David cum dicebat: «Amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me. Quoniam iniquitatem meam cognosco, et peccatum meum contra me est semper. Tibi soli peccavi et malum coram te feci». ²⁶Considera, queso te, verborum seriem et vide cum quanta fiducia peccator iste postulet lavari et emundari, et quam ob causam tantam habeat de exauditione confidentiam; ait nanque: “quoniam iniquitatem meam ego cognosco”, ut pro iniquitate intelligatur omne peccatum. ²⁷Omne enim peccatum iniquitas quedam est, id est non equitas, in quantum a rectitudine rationis et equitate iustitiae homo peccando exorbitat et declinat; vel per iniquitatem intelligantur peccata cordis secundum illud Psalmiste: «Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus»; aut etiam peccata spiritualia possunt designari, de quibus Propheta: ²⁸«Quoniam iniquitates mee supergressae sunt caput meum, et sicut onus grave gravate sunt super me», quibus mox adiungit infectionem peccatorum carnalium cum ait: ²⁹«Putruerunt et corrupte sunt cicatrices mee a facie insipientiae mee. Miser factus sum et curvatus usque in finem; tota die contristatus ingrediebar. Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus, et non est sanitas in carne mea». ³⁰Quoniam ergo iniquitatem suam, quocumque modo accipiatur, vir iste cognoscebat, proculdubio fiducialiter exorabat dicens: «Amplius lava me ab iniquitate mea». ³¹Et rursus quia peccatum suum per sedule recordationis respectum ante mentis suae oculos recensebat, unde et aiebat: «Et peccatum meum contra vel coram me est semper», protinus inserebat: «et a peccato meo munda me». ³²Nec sane pretereundum est quod Propheta pro emendatione suorum peccatorum rogans premisit: «Amplius, amplius» – inquit – «lava me ab iniquitate mea» et cetera, ac si aperte diceret: “etsi iam lavisti et emundasti me a peccatis meis, culpe maculam per gratiam iustificantiem abstergendo, adhuc amplius facias” ³³<(remansit enim aliquid abolendum reatus videlicet pene, infirmitas carnis, imbecillitas et pronitas mentis ad peccandum), vel petit amplius sibi fieri quam factum sit, ut augmentum gratiae et virtutum, adstantiam divini auxilii, preservationem a malo et perseverantiam

[48v]

25 peccavi] *add. int. alpha* **26** habeat] *habet corr. alpha* **26** exauditione] *exauditione* **27** in quantum] *inquitum corr. cod.* **27** rationis] *rationi corr. cod.* **29** a facie insipientiae mee] *add. m.s. beta* **31** suum] *sum corr. man. al.* **32** pretereundum] *praetereudum* **32** premisit] *praemissit*

25 Ps 50, 4-6 **27** Ps 65, 18 **28** Ps 37, 5 **29** Ps 37, 6-8 **30** Ps 50, 4 **31** Ps 50, 5 e 4 **32** Ps 50, 4

25-34 Sic nanque faciebat ~ incertitudinem venie consecute: *Sp., Sup., VII, I, 16-17* (concettualmente affine; medesime fonti)

32 APERTE; **33** APERTIUS. Nello *Specchio*: «aperto e chiaro».

in bono (que in eiusdem Psalmi serie apertius designantur cum dicitur: «Asperges me hyssopo et mundabor, lavabis me et super nivem dealbabor»; ³⁴et sequitur: «Cor mundum crea in me, Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis. Ne proicias me a facie tua, et Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me. Redde michi letitiam salutaris tui et spiritu principali confirma me»), aut fortassis amplius illud queritur propter incertitudinem venie consecute.

[49r]

³⁵Nemo enim, nisi forte ex spetiali privilegio sibi reveletur, scire certitudinaliter potest si iustificatus sit apud Deum, etsi habet gratiam et caritatem, vel utrum sit dignus odio vel amore. ³⁶Paulo apostolo attestante, qui ait: «Nichil michi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum», sciebat enim quod iustificatur in conspectu Dei omnis vivens; sed esto quod aliquis sciret certitudinaliter velud crederet verisimiliter peccata sua fuisse abolita, et sibi ea fore remissa, adhuc plurimum bonum confert eorum meminisse frequentius, atque ante oculos mentis ponere, et tanquam nuper admissa lugere. ³⁷Ita enim et anime arrogantiam frangeremus, eam de malis suis et vitiis admonentes, et cautela nobis, ne ultra in eadem delicta incideremus, verior nasceretur. ³⁸Videamus apostolum Paulum ea que iam abolita fuerant et deleta adducere in medium, et cum culpam de presentibus non haberet, quoniam recordationem peccatorum et luctum gemitumque sciebat anime prodesse, etiam illa commemorat que per ignorantiam commissa gratia baptismi et confessio fidei aboleverat. ³⁹Denique dicit: «Quia Chistus Ihesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum». ⁴⁰Et iterum: «Et fidelem me existimavit, ponens in ministerium, qui prius fui blasphemus et persecutor iniuriosus, supramodum persequens Ecclesiam Dei et expugnans illam» et cetera, «et qui non sum dignus vocari apostolus». ⁴¹Etenim licet reatu absolvatur quis pro peccatis prioribus, tamen, si adducantur ante oculos, sufficienter incutere possunt anime verecundiam et provocare eam ad amorem eius, qui tam multa concessit. ⁴²Nam et Simon, cum interrogatus a Domino quis ex illis duobus debitoribus quibus fenerator relaxaverat debitum plus eum diligeret, respondisset, quia ille cui plus remisit audivit a Domino: «Recte respondisti». ⁴³Oportet ergo recordari nos priora delicta, etiam ea pro quibus veniam consecuti sumus, ut intuentes quam ingentem modum debiti remisit nobis Deus, et amplius eum diligere possimus, et verecundiam pudoremque concipere, atque ex hiis corde compungi, considerantes quod, nisi miseratio

[49v]

33 eiusdem] eisdem *corr. cod.* 34 et spritium ~ facie tua] *add. m.s. beta* 35 ex spetiali] expetiali
 36 aliquis] *corr. beta su rasura* 40 expugnans] expugnabam 40 qui?] quia 41 ad
 amorem] admorem 42 diligeret] diligere *corr. man. al.*

33 Ps 50, 9 34 Ps 50, 12-14 36 I Cor 4, 4 39 I Tim 1, 15 40 I Tim 1, 12-13; I Cor 15, 9

36-51 frequentius ~ demergamur?: Chrys., *De comp. cord.*, II, c. 172 (continua in *Th.*, II, III e VII)

37 VERIOR. La fonte: «acrior».

ipsius subvenisset, tantum illud peccatorum pondus sine dubio in imis nos inferni penis suppliciisque oppressisset. ⁴⁴Paulus ergo etiam illa meminit que peremerat indulgentia; nos vero nec illa recordamur que etiam post penitentiam commisimus, in quibus et periculum nobis manet, et reos nos atque in vinculis positos tenent. ⁴⁵Quod si etiam aliquando ad recordationem venerimus, et nisi fuerimus paululum inde cogitare et esse solliciti, statim effugit cogitatio et transimus ad alia, et ne integra quidem hora patimur animam nostram afflictione meroris huius adstringi. ⁴⁶Et hec est causa quod malis addimus mala, dum priorum memoria non permanet, nec dolore aliquis uritur pro conscientia commissi. ⁴⁷Hinc est unde nec ad confessionem descendimus. ⁴⁸Quomodo enim confitebimur, quorum memoriam quidem non tenemus? ⁴⁹Et sic consuetudine contempnendi, dum de preteritis dolor nullus est, facilius supervenientibus malis locum damus. ⁵⁰Quod si omnis ex anima stimulus doloris aut timoris auferatur, et cuncta ei cupiditatis frena relaxentur, quis eam post hec tenebit aut quis de precipitiis revocabit? ⁵¹Et quis prohibet ubi nichil metuitur, nichil verecundie, nichil pudoris admittitur, ut non in omnes perditionum foveas demergamur?

45 nisi] visi

44 PENITENTIAM. La fonte: «baptismum».

CAPITULUM III. *In quo ostenditur quanta bona afferat homini cordis compunctio.*

¹Pro hiis ergo lugere debemus, et gemitus nostros conferre in conspectu Dei et compunctionem cordis convertere. ²Ipsa enim est que, sicut ignis, omne anime vitium perurit et adimit, et quantacunque in ea reperit mala, abstergit universa et penitus delet; ³<concupiscentiarum flammam si invenerit, ut fluvius inundans, extinguit et enecat; curarum multitudines et perturbationes si videat, velud flagello quodam, exturbat et effugat, et procul esse a domiciliis anime iubet; ac sicut pulvis, stare non potest ante faciem venti. ⁴Ita nichil malarum cogitationum in anima residere potest ubi compunctio cordis affuerit, que non solum vitiosa contagia et libidinosas corruptelas ex anima excutit, sed bonarum virtutum et affectionum sanctarum seminaria germinare ac pullulare in uberes fructus facit. ⁵Principium enim salutis nostre ac sapientie, secundum Scripturas, timor Domini est. ⁶De timore Dei nascitur salutaris compunctio; de compunctione cordis procedit abrenuntiatio et contemptus terrenarum facultatum; de contemptu terrenarum rerum procreatur humilitas; de humilitate generatur mortificatio voluptatum; ex mortificatione voluptatum extirpantur et marcescunt universa vitia, et expulsionem vitiorum virtutes fructificant atque succrescunt; ex pullulatione virtutum puritas cordis acquiritur; ex puritate cordis apostolice caritatis perfectio possidetur.

⁷Vides, igitur, quanta in anima bona ex cordis compunctione proveniant, qua in re pervigili cura et provida diligentia agendum est, ut ex discreta recordatione preteritorum peccatorum in nostris cordibus, ingemiscentes, salutifere compunctionis luctuosum stimulum sentiamus. ⁸«Beati» – inquit Dominus in Evangelio – «qui lugent». ⁹Unde et quidam Sanctorum Patrum docuit discipulum suum dicens: «Roga Deum, ut det luctum in corde tuo et humilitatem, et intende semper peccata tua».

2 anime] animi 3 perturbationes] perturbationum 3 stare] stare stare *exp. cod.* 5 est] *om.* 6 rerum] *corr. beta su rasura* 6 procreatur] procratur *corr. beta*

5 *cfr. Prv 1, 7* 8 Mt 5, 5 9 *cfr. Vit. Patr., V (Verba seniorum), I, 23 (PL 73, 857)*

1 Pro hiis ~ Dei: Chrys., *De comp. cord.*, II, c. 172 (continua da *Th.*, II, II, 51) 2-4 Ipsa ~ affuerit: Chrys., *De comp. cord.*, II, c. 169 5-6 Principium ~ possidetur: Cass., *De inst. coenob.*, IV, XLIII

R CAPITULUM III. La parte centrale del capitolo sembra non celare alcuna fonte ed è connessa, a livello concettuale, allo *Specchio* (cfr. *Sp.*, IV, IV, 1-6).

2-4 IPSA ~ AFFUERIT. Anche in Haym. Halb., *De var. libr.*, II, LVII (PL 118, 922-923), ma data la ripresa puntuale e sistematica di Crisostomo si ritiene più prudente ricondurre il passo a quest'ultimo.

5-6 PRINCIPIUM ~ POSSIDETUR. Cfr. anche Bon. de Baln., *De Septem donis. De dono timoris*, IV, che cita Cassiano in modo esplicito.

¹⁰O quam salutaris doctrina, certe necessarium atque utile admodum documentum, quo, humilitas cordis cum luctu, que nichil aliud est, sicut superius diximus, quam cordis compunctio, studiosus exercitator utiliter eruditur, quam nimirum cordis compunctionem, quamvis ex Dei gratia sicut caritas ceteraque virtutes nobis detur, unde et indefessis precibus eam a Deo flagitare debemus, quam ex peccatorum recordatione diximus gigni. ¹¹Quod ita sane debet intelligi: non quod necessario ex peccatorum rememoratione causetur in nobis ipsa compunctio (alioquin esset in nostra potestate, cum eam vellemus habere, que solo Dei gratuito munere conceditur), ^{>12<}sed quia, cum peccata nostra ad memoriam reducimus, erubescimus et confundimur considerantes eorum turpidinem et feditatem; humiliamur cum attendimus ipsorum magnitudinem per gravitatem; perhorrescimus et tremore concutimur pensantes divinam offensam et reatus penalitatem; et sic impellimur ad implorandam, precibus, divinam clementiam et bonitatem, que, quia cor contritum et humiliatum non spernit, infundit, insolita sua benignitate, humane menti compunctionis gratiam, per quam omnis macula et rubigo abstergitur peccatorum.

¹³Isto igitur modo vere et sane dicitur compunctionem nasci ex recordatione peccatorum et eorum cognitione, ac si ipsa sit quidam stimulus instigans et quasi quoddam incitamentum impellens ad dispositionem et preparationem susceptibilis compunctionis, non quidem ex necessitate, sed ex congruitate. ¹⁴Congruit enim divine bonitati, ut homini qui non ponit obicem gratie sue, sed quantum in se est facit conatum ad eius preparationem, eam misericorditer et liberaliter infundat, totum quicquid ex parte hominis fit acceptando et dignificando. ¹⁵Huius rei veridicum testimonium videtur proferre in persona cuiuslibet penitentis sanctus propheta David cum dicebat: «Delictum meum cognitum tibi feci, et iniustitiam meam non abscondi» (id est: “delictum meum quod tu Deus ante cognoveras, ego cognovi sicut tu voluisti et fecisti quod ego cognoscerem, et iniustitiam meam, que oculis tuis patens et manifesta erat, non abscondi, sed posui per recordationis aspectum ante oculos mentis mee”), «dixi: “confitebor adversum me iniustitiam meam Domino”». ¹⁶Et sequitur: «Et tu remisisti impietatem peccati mei. Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore

[51r]

10 exercitator] *corr. alpha* **10** quam³] *add. int. man. al.* **10** compunctionem] *computationem* **11** habere] *add. int. beta* **12** confundimur] *confuindimur corr. cod.* **12** per gravitatem] *add. int. beta*
12 insolita sua benignitate] *add. m.s. beta* **13** quoddam] *quod corr. beta* **15** et fecisti] *add. m.d. beta*

15 Ps 31, 5 **16** Ps 31, 5-6

12 cum peccata ~ abstergitur peccatorum: *cfr. Sp., IV, IV, 1-6* **15-18** propheta David: *Sp., IV, IV, 37; Sp., V, II, 5; Sp., V, V, 15; Sp., IV, I, 5* (uso delle medesime fonti, ma **18** nello *Sp.* manca)

15 ID EST. Nota distintiva passavantiana. Anche nello *Specchio* l'autore spiega le citazioni, ricorrendo spesso all'uso del discorso diretto o con delucidazioni concettualmente più semplici e accessibili a un pubblico di inesperti.

oportuno». ¹⁷Dixerat enim prius: «Lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis stratum meum rigabo». ¹⁸Unde et intulerat: «Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem, quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei». ¹⁹In alio quoque Psalmo ait: «Et cogitabo pro peccato meo», propter quod fidenter exposcebat cum dicebat orando: ²⁰«Vide humilitatem meam et laborem meum, ex recordatione peccati causata, et dimitte universa delicta mea» (“compunctionis gratiam infundendo, quam non ex me vel ex meo labore et deiectione promereor, sed ex dono gratie sue deposco”).

²¹Quia vero multa adhuc nobis restant de cordis compunctione dicenda, ut tollatur omnis controversia et ambiguitas que circa istam materiam oriri posset, certa reddatur, et que hic fuerint declarata sint norma infallibilis in posterum dicendis, sciendum est quod de cordis compunctione dupliciter possum loqui. ²²Uno quidem modo ut intelligatur compunctio esse dolor cordis, id est contritio, que est necessario requisita ad iustificationem impii et ad remissionem peccatorum, quam penitentes vel qui adhuc sunt in statu peccati ante iustificationem cupiunt habere, et ad hoc adhibent conatum per recordationem peccatorum et orationem, et alia huiusmodi. ²³Et isto modo verificatur quod paulo ante dissevi, videlicet quod talis compunctio non causatur ex recordatione peccatorum nisi eo modo quod expositum est, sed simpliciter ex mera et liberali gratia Dei. ²⁴Alio autem modo possumus loqui de compunctione, prout sancti et iusti viri iam iustificati per gratiam post remissionem peccatorum, existentes in statu caritatis et gratie, quinimmo etiam in magno culmine perfectionis sicut erat apostolus Paulus et sanctus propheta David, quorum superius pro hac eadem causa facta est mentio, sentire et habere procurant ac totis viribus elaborant, que non tantum ex recordatione peccatorum ex qua dolor gignitur cordis, sed ex multis aliis causis, que timorem vel amorem seu fervorem aut etiam desiderium et gaudium et alacritatem sive etiam compassionem excitant in mentis affectu, ubi compunctio ipsa gignitur, que omnia in principio huius secundi libri ego reduxi ad septem originales causas ex quibus excitatur cordis compunctio, quas ego distinxi quasi quosdam gradus quibus ad compunctionem, que ibidem dicitur esse humilitas mentis cum luctu, et viam purgativam studiosus exercitator descendendo pertingit.

[51v]

17 lacrimis] lacrimeis *corr. cod.* 19 Psalmo] psalmos *corr. cod.* 21 nobis] *add. int. beta* 24
 existentes] existens *corr. man. al.* 24 quinimmo] quinim mo *corr. cod.* 24 excitatur] exitatur *corr.*
alpha 24 esse] *add. int. beta*

17 Ps 6, 7 18 Ps 6, 9 19 Ps 37, 19 20 Ps 24, 18

24 et gaudium et alacriter: cfr. Cass., *Coll.*, IX, XXVII

CAPITULUM IV. *In quo ostenditur plura esse compunctionis genera.*

¹In libro vero *Collationum* Sanctorum Patrum distinguntur velud diversa compunctionum genera. ²Ubi sic dicit abbas Isaac in collatione sua prima: «Quis vero possit diversitates et causas ipsas atque origines compunctionum, quantalibet experientia peditus, sufficienter exponere, quibus inflammata mens atque succensa ad orationes puras atque ferventissimas excitatur? Quarum pauca, quantum poterimus ad presens per illuminationem Dei reminisci, exempli gratia proponemus. Nonnunquam etenim Psalmi cuiuscunque versiculus occasionem orationis ignite decantantibus nobis prebuit; interdum canora fraterne vocis modulatio ad intentam supplicationem stupentium animos excitavit. ³Novimus quoque distinctionem gravitatemque psallentis etiam adstantibus plurimum contulisse fervoris; necnon exhortatio viri perfecti et collatio spiritualis frequenter ad uberrimas preces iacentium erexit affectum. Scimus etiam fratris seu cari cuiuslibet interitu non minus nos ad plenam compunctionem fuisse raptatos; recordatio quoque torporis ac negligentie nostre nonnunquam nobis salutarem spiritus inuexit ardorem. Atque in hunc modum nulli dubium est occasiones innumeras non deesse, quibus, per Dei gratiam, tepor ac somnolentia nostrarum mentium valeat excitari. ⁴Nec tamen eodem modo compunctiones iste de intimis anime conclavibus proferuntur. Nonnunquam enim tanto silentio mens inter secretum profunde taciturnitatis absconditur, ut omnem penitus sonum vocis stupor subite illuminationis includat omnesque sensus actonitus spiritus vel contineat intrinsecus vel admittat, ac desideria sua gemitibus inenarrabilibus effundat ad Deum; ⁵interdum vero tota compunctionis habundantia ac dolore suppletur, ut alias eam dirigere, nisi lacrimarum evaporatione, non possit. ⁶Sepe enim per ineffabile gaudium et alacritatem spiritus, saluberrime compunctionis fructus emergit, ita ut etiam in clamores quosdam intollerabilis gaudii immensitate prorumpat».

[52r]

⁷Qualiter autem a diversis affectibus seu virtutibus predicta compunctionum genera emanant, idem abbas luculenter expressit dicens: «Aliter enim ille emanat fletus, qui peccatorum spina cor nostrum compungente profertur, de quo dicitur: ⁸«Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrimis meis stratum meum rigabo»; et iterum: ⁹«Deduc quasi torrentem lacrimas per diem atque noctem, et non des requiem tibi neque taceat pupilla oculi tui». ¹⁰Aliter qui de contemplatione eternorum bonorum et desiderio future illius claritatis

[52v]

2 in] *om.* 2 Quarum] Quorum 4 actonitus] actionitus *corr. cod.* 4 admictat] *corr. beta su rasura*
7 emanant] *add. int. beta* 10 qui de] quidem

2-3 Cass., *Coll.*, IX, XXVI (completo) 4-6 Cass., *Coll.*, IX, XXVII (completo, ma paragrafi invertiti rispetto alla fonte) 7-13 Cass., *Coll.*, IX, XXIX, 1-3 8 *Ps* 6, 7 9 *Lam* 2, 18

exhortitur, pro qua etiam uberiores lacrimarum fontes de intollerantia gaudii et alacritatis immensitate prorumpunt, dum sitit anima nostra ad Deum fontem vivum dicens: ¹¹“Quando veniam et apparebo ante faciem Dei mei? Fuerunt michi lacrimae mee panes die ac nocte”, cum eiulatu cotidie et lamentatione proclamans: ¹²“Heu michi, quia incolatus meus prolongatus est!” et “Multum incola fuit anima mea”. ¹³Aliter profluunt lacrimae, quae absque ulla quidem letalium criminum conscientia, sed tamen de metu Gehenne et terribilis illius iudicii recordatione procedunt, cuius terrore Propheta percussus orabat ad Deum “Non intres” – inquam – “in iudicio cum servo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens”».

¹⁴Ab hiis, ut clare patet, compunctionis generibus multum distat illa compunctio, quam ex peccatorum preteritorum vel presentium recordatione diximus provenire. Et quamvis ab invicem plurimum differant, tam ex originalibus causis et incitamentis diversis, quam ex motibus et passionibus anime compuncte, tria tamen habent communia, videlicet subiectum in quo sunt, quia in affectu seu hominis voluntate. ¹⁵Secundo habent communem causam efficientem, scilicet gratiam Dei, quae principaliter movet mentem ad huiusmodi affectum: unde non est in potestate hominis etiam iusti et existentis in gratia. ¹⁶Nam, licet iustificatus per gratiam moveatur ad affectus compunctionis diversis actibus meritoriis (utpote caritate et gratia informatus quibus compunctionem habere meretur, et ad eam prompte et faciliter attingat – quod existentibus in peccato, cum nullum actum meritorium possint producere, nullatenus dicimus posse contingere), ¹⁷tamen nequaquam in hominis quantumcunque iusti subiacet arbitrio, ut eam, cum non habeat, cum voluerit, possit habere, aut, cum habuerit, queat pro sue voluntatis beneplacito retentare, vel, cum illam sentire desierit, quando velit, valeat denuo reparare. ¹⁸Quod bene abbas Germanus in prefata collatione studuit declarare cum dixit: «Hunc equidem compunctionis affectum ex parte aliqua mea quoque exiguitas non ignorat. Quo statu reor nichil esse sublimius, si reparatio eius nostro subiaceret arbitrio. ¹⁹Nam nonnunquam cupiens similem compunctionis affectum sentire, quem paulo ante persenseram, totis me viribus excito, et illam ubertatem fletuum revocare non possum, et ita oculi mei in modum cuiusdam durissime silicis predurantur, ut nulla prorsus ex eis gutta humoris distillet. Et ideo quantum michi in illa lacrimarum profusione congaudeo, tantum doleo quod illam, cum voluero, recuperare non possum». ²⁰Hoc autem omnipotens et misericors Deus provida dispensatione cum electis

[53r]

11 lacrimae] lacrimaeae 11 mee] *add. int. beta* 13 profluunt] proflunt *corr. beta* 14 recordatione] recordationem *add. m.s. beta* 15 in potestate] impotestate 19 cuiusdam] *add. int. beta*

11 *Ps 41, 3* 12 *Ps 119, 5-6* 13 *Ps 142, 2* 18-19 Cass., *Coll.*, IX, XXVIII (completo, eccetto il secondo paragrafo)

11 “Fuerunt michi ~ die ac nocte”: *Sp.*, IV, I 39

agit, ne de suis viribus presumentes aliquando extollantur, et ne in propriis confidentes meritis divinum auxilium semper requirant, et eo se cotidie indigere cognoscant. ²¹Tertium quod habent commune omnes ille compunctionum spes est effectus qui causatur in mente de ipsius compunctionis sensu, de quo beatus ille abbas Effren ait: «Beatus homo qui habet compunctionem iugiter secundum Deum. Compunctio, fratres, sanitas anime est, illuminatio mentis est; compunctio remissionem delictorum nobis acquirit, sordidas cogitationes expellit, nec eas anime aproximare permittit; thesaurus indeficiens est compunctio cordis et gaudium ineffabile; fons purissimus est compunctio, inrigans semper plantaria fructifera anime et abluens vitiorum sordes». [53v]

²²Non est autem pretereundum id quod superius dictum est, quando diximus quod prima consideratio sive primus gradus perveniendi ad viam purgativam – que est compunctio – est peccatorum discreta recordatio. Nisi enim cum discretione et cauta circumspectione fiat preteritorum peccatorum rememoratio, de facile posset ledere mentem, et ubi quereretur salutare remedium, inferretur exitiale venenum; quod ut vitare possimus, debemus provida observatione et solerti studio in tali recordatione aliqua cavere, et nichilominus quedam alia sollicite adhibere. ²³Cavere equidem debemus quinque, videlicet: delectationem, excusationem, presumptionem, recidivationem et desperationem; adhibere vero expedit alia quinque: discussionem, detestationem, confessionem, obsecrationem et satisfactionem.

22 fiat] fia *corr. beta*

21 [Cass., *Coll.*]

CAPITULUM V. *In quo ostenditur quomodo in recordationem peccatorum debemus cavere ne irrepat voluptuosa delectatio.*

¹Primo ergo in recordatione peccatorum debemus cavere delectationem. Solet nanque interdum contingere quod cum reminiscentia peccati correpat simul ex mentis incuria, quam qui expertus fuit peccando, libidinosa delectatio, que nisi protinus cum mentem attigerit repellatur, ad complacentiam et consensum faciliter inclinabit. ²Quod maxime consuevit accidere ex recordatione peccatorum carnalium, in quibus vehemens est sensibilis delectatio. ³Et ideo in rememorationem eorum peccatorum caute est agendum, ut non subintret illecebrosa voluptas. ⁴Sic faciebat beatus Agustinus, qui dicebat in secundo libro *Confessionum*: «Recordari» – inquit – «volo transactas feditates meas et carnales corruptiones anime mee, non quod eas amem, sed ut amem te, Deus meus. Amore amoris tui facio istud, recolens vias meas nequissimas in amaritudine recogitationis anime mee, ut tu dulcescas michi (dulcedo non fallax, dulcedo felix et segura), et colligens me a dispersione in qua frustatim discissus sum, dum ab uno te aversus in multa evanui. ⁵Obsurdueram stridore cathene mortalitatis mee, pena superbie anime mee, et ibam longius a te, et sinebas, et iactabar et effundebam et diffundebam et ebuliebam per fornicationes meas, et tacebas».

[54r]

⁶Si igitur senserit quis de recordatione peccatorum mentem suam voluptuosa libidine titillari, perfunctorie transeat non immorando, vel in quodam genere cum aliis peccatis recolat se graviter peccasse non rememorando actus, circumstantias, personas et alia huiusmodi particularia que magis movent, vel recordationem talem totaliter pretermittat. ⁷Unde et in *Collationibus* Sanctorum Patrum hortatur abbas Pynnuphius quod non solum propter vitandam noxiam oblectationem, sed ne mens qualitercunque ex recordatione vitiorum occupetur, aut polluatur rememoratio preteritorum peccatorum, est penitus relinquenda. ⁸Ait enim respondens interrogationi facte per abbatem Germanum, qui querendo dixerat: «Et unde nobis gigni poterit humiliationis tam sancta salutarisque compunctio, vel quemadmodum in oratione prostrati nosmet ipsos ad confessionis lacrimas valebimus excitare, per quas delictorum veniam consequi mereamur, si peccatorum nostrorum memoriam de nostris cordibus extrudamus, quam iubemur e contrario veraciter custodire, dicente Domino: ⁹«Et iniquitatum

[54v]

1 correpat] orrepat 4 qui dicebat] *add. int. beta* 4 recogitationis] recocogitationis 4 et segura] *add. int. beta* 4 frustatim] frustratim 5 Obsurdueram] Obsordueram *corr. man. al.* 6 pretermictat] praetermictiat *corr. cod.* 7 relinquenda] renlinquenda

4 Aug., *Conf.*, II, 1, 1 5 Aug., *Conf.*, II, 2, 2 8-11 Cass., *Coll.*, XX, VI (quasi completo) 9 *Is* 43, 25-26

1-3 Primo ~ illecebrosa voluptas: cfr. *Sp.*, IV, I, 7-9 9 «Et iniquitatum ~ vero memento»: *Sp.*, V, I, 11 (corrispondenza con Cass.)

tuarum non recordabor, tu vero memento”?¹⁰ Ob quam rem non solum operans, verum etiam orans, ad peccatorum meorum recordationem mentem meam etiam de industria revocare contendo, ut, ad humilitatem veram et contritionem cordis efficacius inclinatus, audeam dicere cum Propheta: ¹¹“Vide humilitatem meam et laborem meum, dimitte omnia peccata mea”. ¹²Ceterum quod paulo ante dixisti te etiam de industria peccatorum preteritorum memoriam retractare, hoc fieri penitus non oportet, quinimmo etiam si violenter irrepserit, penitus extrudatur. ¹³Multum nanque retrahit mentem a contemplatione puritatis, eius precipue qui in solitudine commoratur, implicans eam sordibus mundi huius, et prefocans fetore vitiorum. ¹⁴Dum enim recolis ea que, secundum principem seculi huius, per ignorantiam sive per lasciviam commisisti, ut concedam tibi quod in hac cogitatione posito oblectatio nulla subrepat: certe antique putredinis vel sola cogitatio necesse est ut tetro mentem fetore corrumpat, et spiritualem virtutum fragrantiam, id est suavitatem boni odoris, excludat. ¹⁵Cum ergo preteritorum memoria vitiorum pulsaverit sensum, ita ab ea resiliendum est, sicut refugit vir honestus et gravis si impudice ac procacis femine in publico aut colloquiis aut amplexibus appetatur. Qui utique nisi se a contactu eius festinus abstraxerit, et ad brevissimam moram inhoneste confabulationis eam admiserit, etiamsi consensum pudende respuat voluptatis, infamie tamen ac reprehensionis notam cunctorum pretereuntium iudicio non evadet. ¹⁶Ita igitur etiam nos oportet, cum fuerimus in huius cogitationis pestifera recordatione deducti, raptim ab earum contemplatione discedere et implere illud quod a Salomone precipitur: “Sed exili” – inquit – “et noli demorari in loco eius, neque intendas oculum tuum in eam”, ne videntes nos angeli sancti immundis ac turpibus cogitationibus involutos non possint de nobis pretereuntes dicere: ¹⁷“Benedictio Domini super vos, benediximus vos in nomine Domini”. ¹⁸Impossibile nanque est mentem bonis cogitationibus immorari, cum principale cordis ipsius ad turpes ac terrenos intuitus fuerit devolutum. ¹⁹Vera est enim illa Salomonis sententia: “Oculi tui cum videritur alienam, os tuum tunc loquetur prava, et iacebis tanquam in corde maris et sicut gubernator in magna tempestate. Dices autem: ‘Felierunt me, sed non dolui, et deluserunt me, ego autem nescivi’”. ²⁰Derelictis ergo non solum turpibus sed etiam terrenis cogitationibus universis, erigenda est super ad celestia nostre mentis intentio, secundum Salvatoris nostri sententiam: “Ubi ego sum” – inquit – “illic et minister meus erit”. ²¹Solet enim frequenter accidere ut dum vel suos vel aliorum lapsus imperitorum quispiam miserandi tractat affectu, ipse etiam subtilissimi teli voluptario perstringatur adsensu; et initium quod sub specie pietatis exoritur, obsceno ac noxio fine concludat: ²²“Sunt enim vie que videntur

[55r]

18 bonis] hominis 19 prava] pra *corr. alpha* 19 Dices] Dicens *corr. cod.* 21 enim] eim *corr. man. al.* 21 affectu] affectum 21 voluptario] voluntario

11 Ps 24, 18 12-23 Cass., *Coll.*, XX, IX (completo) 16 Prv 9, 18 (LXX) 17 Ps 128, 8 19 Prv 23, 33-35 20 Io 12, 26 22 Prv 16, 25

apud homines recte, novissima autem earum venietur in profundum inferni”.
²³Quapropter studendum nobis est ut virtutum potius appetitu, et desiderio regni
celorum quam noxiis vitiorum recordationibus, nosmet ipsos ad compunctionem
laudabilem provocemus».

²⁴Sicut ex verbis sancti huius viri evidenter apparet ipse recordationem
preteritorum peccatorum penitus interdicat, de quo non modicum est mirandum
cum contritionem, que est dolor adsumptus pro peccatis et est, secundum
doctores, necessaria ad salutem, ita ut habeatur de singulis peccatis mortalibus,
quorum restat memoria hominis, nemo possit habere sine peccatorum
reminiscentia commissorum. ²⁵Quomodo enim dolere quis poterit de peccato illo
quod in memoria non habebit? ²⁶Unde et sancti dicunt quod homo debet
conatum impendere ad hoc quod revocentur ad memoriam omnia et singula
peccata preterita, ut de quolibet singulariter et de omnibus generaliter coneratur
et doleat. ²⁷Quod, si aliquod e memoria fuerit elapsum per incuriam vel
negligentiam vel alias ex hominis culpa de peccato oblivionis, sicut et de peccatis
ceteris, debet dolor contritionis adsumi. ²⁸Sacra quoque Scriptura testatur in
pluribus locis recordationem peccatorum fore necessariam, unde sanctus
Propheta dicebat in Psalmo: «Peccatum meum coram me est semper. Tibi soli
peccavi et malum coram te feci». ²⁹Et iterum: «Et cogitabo pro peccato meo».
³⁰Quamobrem postea compunctus aiebat: «Laboravi in gemitu meo, lavabo per
singulas noctes lectum meum, lacrimis meis stratum meum rigabo». ³¹Et alius
volens compunctionis sensum accipere dicebat: «Recogitabo tibi omnes annos
meos in amaritudine anime mee».

³²Quid igitur respuemus sancti viri doctrinam tanquam sanctorum et Sacre
Scripture dictis contrariam de excludenda memoria peccatorum? ³³Minime
quidem, sed eius propriam exponemus intentionem: sicut enim ex verborum
suorum serie clare colligitur, ipse detestatur recordationem illam peccatorum, ex
qua obscene voluptates, noxia libido, qua mens macularetur, posset irrepere,
quemadmodum illa figurata locutio de femine procacis et impudice morosa
confabulatione liquido manifestat; vel dicendum quod ipse loquebatur viris
perfectis, qui in via purgativa per compunctionis gemitum et aspere penitentie
labores diutius exercitati, abstersa omnium macula et rubigine peccatorum,
purgato iam mentis oculo, et adepta cordis sincerissima puritate, iam ad viam
illuminativam ingressi sunt, in qua nimirum, divine illustrationis thearticum
suscipientes radium, ad viam tertiam amoris unitivi, divina sublevante gratia, sunt

25 enim] *corr. man. al. su rasura* **25** in memoria] *inmemoria corr. cod.* **28** in pluribus] *impluribus*
29 pro peccato meo] *pro peccato meo add. m.s. beta* **33** liquido] *add. int. beta*

28 Ps 50, 5-6 **29** Ps 37, 19 **30** Ps 6, 7 **31** Is 38, 15

29 «Et cogitabo pro peccato meo»: *Sp.*, IV, I, 5 **31** «Recogitabo tibi ~ anime mee»: *Sp.*, IV, III,
3; *Sp.*, V, II, 3; *Sp.*, V, V, 15

evecti, ubi profecto, theorice contemplationis intuitu et deiformis unionis amplexu, suaviter quietati in tranquillam stationem, mentis fixerunt gradum, ubi non solum carnalium cogitationum et terrenarum recordationis rerum non admittunt strepitum, verum etiam sanctarum meditationum excludunt discursum, ne illa multa quies et divine suavitatis gustus, qui ad horam divina largitate menti humane conceditur, interrumpatur.

CAPITULUM VI. *In quo ostenditur quomodo in recordatione peccatorum debemus cavere excusationem.*

¹Secundum quod debemus in ipsa peccatorum recordatione cavere, ut ex ipsa compunctionis mereamur consequi gratiam, est excusatio, ^{>2<}hoc est quod peccata nostra, que ex omni parte gravitatem habere noscuntur, quodam defensionis velamine nullatenus excusemus, quin potius, cum Psalmista, humiliter nos peccatores recognoscentes et veraciter accusantes dicamus: «Quoniam iniquitates mee supergressse sunt capud meum, et onus grave gravate sunt super me». ³Et iterum: «Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo: multum est enim». ⁴Sed sunt nonnulli qui peccata sua, quantumcunque gravia et magna, excusando extenuare et alleviare conantur dicentes in corde suo vel in ore suo: «Non sunt tam grandia vel gravia mea peccata sicut multorum aliorum, non enim tot et totiens commisi sicut ille vel iste, non quantum potui transgressus sum, intentio mea non fuit mala, deceptus fui credens aliter evenire, fefellit me simplicitas mea et seduxit me malignitas aliena, alius me induxit, oportunitas se obtulit, necessitas impulit, fragilitas inclinavit, sotietas attraxit, voluntas innata me vehementer allexit, molestia diaboli temptationis cui nequi resistere et mundialis vanitas fallacia violenter expugnavit». ⁵Errant multum qui sic falluntur: sentiant potius culpam suam esse quicquid delinquant, ^{>6<}nec velint se excusare, ne augeatur crimen, ut Adam, cui non suffecit peccasse, sed amplificavit crimen culpando uxorem et culpam transferens in auctorem: ⁷et noluit culpabilis inveniri, dedignatusque est, cum peccasset, convinci quod ipse peccaverit, non salubri humilitate suscipiens accusationem sui, sed excusationem potius ruinosam elatione conquirere. ⁸Ad hanc superbiam coercentem, patebat a Domino prophetarum eximius cum dicebat: «Non declines cor meum in verba malitie». ⁹Et unde hoc diceret evidentius explicans: «Ad excusandas» – inquit – «excusationes in peccatis». ¹⁰Quid enim malignius hiis verbis quibus malus malum se denegat, etiam de opere malo convictus quod negare non valeat? ¹¹Et quoniam

[56v]

1 compunctionis] compunctionionis *corr. cod.* 2 peccatores] peccatores esse *corr. cod.* 3 meo] *add. int. beta*

2 Ps 37, 5 3 Ps 24, 11 8 Ps 140, 4 9 Ps 140, 4

4-5 Sed sunt ~ in auctorem: *Sp.*, Sup., III, I, 9 (letterale) 6 Nec velint ~ auctorem: Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, XVI, 32 e *Sp.*, Sup., IV, 7 (su Adamo: letterale, ma con riferimento a Tommaso) 7-13 Et noluit ~ confessio peccatorum: Aug., *De cont.*, 5, 13

10 DENEGAT. Una mano non identificabile corregge 'denegat' in 'negat', seguendo il dettato della fonte. 'Denego' è però da intendersi come un rafforzativo di 'nego', motivo per cui non si ritiene vi sia uno scarto semantico profondo; pertanto si sceglie di non emendare e rispettare la lezione del San Marco.

factum non potest tegere, nec bene factum potest dicere, et a se factum videt patere, querit in alium referre quod fecit, tanquam inde possit auferre quod meruit. ¹²Nolens se esse reum, addit potius ad reatum et excusando, non accusando, peccata ignorat se penam non removere, sed veniam. ¹³Apud enim homines iudices, quoniam falli possunt, quacunque velit purgare fallacia quod perperam factum est, prodesse aliquid videtur ad tempus; apud Deum autem, qui falli non potest, non est adhibenda fallax defensio, sed vera confessio peccatorum. ¹⁴Quod plerique contra agunt, qui sua consueverunt excusare peccata, et alii quidem naturam accusant dicentes: “Si deditus sum fornicationi, non aliud potui; nec mirum quia talis creatus sum nature et fragilitatis: fragilitas enim, non voluntas, cogit me committere crimina”. ¹⁵Errat a vero qui sic decipitur (si tamen decipitur): natura enim talis est ut possit quisque resistere malo, cui se subicit ex arbitrio.

[57r]

¹⁶Sunt alii qui fato se ad peccandum queruntur impelli, tanquam hoc decreverint sidera et celum priusquam talia committendo peccarent. Alii fortune malunt imputare quod peccant, ita ut eorum aliquis dicat: “Furem me constitui, fortune culpa est, que me pauperem fecit”. ¹⁷Fortuitis enim casibus agitari res humanas putant, nec tamen hoc fortuita temeritate, sed perspecta ratione sapere atque adseverare contendunt: ¹⁸qualis ergo dementia est disputationes suas rationi tribuere et actiones suas casibus subiugare?

¹⁹Alii vero totum quod male faciunt in diabolum referunt, nec volunt cum illo habere vel partem; cum illum sibi obcultis suggestionibus suasisse suspicari possunt, se autem illis consensisse dubitare non possunt. ²⁰Et fortassis fieri potuit (quinimmo sepe fit) ut sine ulla diaboli suggestionem crimina perpetrent. ²¹Non enim omnium malorum que aguntur ab hominibus instigator est diabolum, quamvis omnia que suggerit mala sint semper. ²²Sed hominis concupiscentia et obstinata malitia multa efficiunt mala et flagitiosa scelera operantur. Unde cuidam sancto viro semel ad iuratus diabolum de hominibus conquestus est dicens: “Cuncta que agunt homines mala michi imputant dicentes: ‘Diabolum hoc malum fecit, illud facinus michi suggessit, tale crimen committere me temptando coegit’; et falso criminantur me, et michi obiciunt ea de quibus me nullatenus intromisi. ²³Sunt etenim multi qui temptationem non expectant nec alterius impulsus; sed ipsi se ipsos incitant, prevenientes omnem suggestionem et adinventiones peccatorum, tales quales ego nunquam excogitavi, ipsi excogitant et promptissime prosequuntur; unde constat eos longe me esse peiores”.

[57v]

14 Quod] Qud 14 alii] alii corr. cod. 15 si tamen decipitur] add. int. beta 19 suspicari possunt] suspicari possicari possunt corr. cod. 21 malorum] malorum 21 sint] sint sint corr. cod. 22 de hominibus] add. int. beta 23 eos] add. int. beta

14-15 si deditus ~ ex arbitrio: Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, XVI, 32 16 Sunt alii ~ aliquis dicat: Aug., *De cont.*, 5, 14 17-19 Fortuitis ~ non possunt: Aug., *De cont.*, 5, 14 21-22 Non enim ~ intromisi: Sp., Van., V, VI, 28-29 (letterale, con esempio)

²⁴Nonnulli etiam sunt qui excusationem suam extendunt in accusationem Dei, divino iudicio miseri, suo autem furore blasphemi. ²⁵Et alii quidem refundunt culpam in Dei providentiam, imputantes Dei ordinationi et necessitati quod relictum est voluntati et arbitrii libertati. Scivit enim Deus quod facturus esset qui peccat: sed non ordinavit peccatum qui nullum reliquit impunitum. Ordinavit penam amantibus culpam; ignis enim opus est iustitiae, non iniurie, ut habeant unde doleant qui gaudere non amant. Non ordinavit peccare qui peccatum noluit creare: sed permisit libertati quod peccator donavit voluntati. ²⁶Si enim non posset homo peccare, non deberet Deus, qui totus est iustitia, eum remunerare? Ideo non sanctificat animalia muta, quia nulla possunt committere crimina. ²⁷Angeli quoque qui perstiterunt, si liberi non fuissent, unde coronarentur? Potuerunt etenim peccare quorum similes ceciderunt. ²⁸Sic etenim misericorditer cuncta creavit, ut tam eum, qui iustus est, cum misericordia iustitiam custodire oportuerit. ²⁹Sed dicit qui culpam non sentit suam: “Nichil boni possum habere nisi spirante gratia: nichil enim sine ea possum facere. Si itaque ipsa me non servat, ego, qui ex me nichil possum, quam habeo culpam? Si ego sine ea possem vitare peccatum, me sentirem culpabilem. Adhuc etiam omnia quecumque voluit Deus fecit in celo et in terra: quid itaque culpe in me est, si non vult salvare?”. [58r] Multum inquam. ³⁰Licet enim nichil possis sine misericordia et gratia consequi (illam quam repellis), potes libere tenere gratiam, quam retinendo potes devitare tuam – que placuit – culpam. ³¹Deus enim qui semel incepit benefacere, nisi quod omnino est nostrum relinquamus beneficium, quod ipsius est spirando, cogitur ex necessitate iuste misericordie neminem prius posse relinquere. ³²Non est enim sui relinquere, nisi relinquentem. Ideo enim culpa nostra est, quia fugamus gratiam quam possemus habere perpetuam: semper invita recedit, et nunquam aliquem spontanea deseruit. ³³Cui tamen sententiae non contradicit, si omnia quamcumque voluit fecit. ³⁴Creavit enim quicquid voluit, nec plus creavit quam voluit. ³⁵Vult tamen in unoquoque bonum et in nullo malum: sed sic vult, ut homo quem non vul[t] [pe]ccare, non desit esse homo. ³⁶Non ita vult hominem non peccare, ut eum velit bovem statuere: non enim haberet quem remuneraret, nec cui fulgorem sue claritatis infunderet, nec quem coheredem statueret, nec in quo imaginem et similitudinem suam inveniret. ³⁷Nec illius, qui totus est iustitia, fuit sic aliquem firmare ut non posset peccare, nisi prius hoc mereretur in humana libertate. ³⁸Vult igitur hominem fieri bonum et non peccare salvo utriusque esse,

25 imputantes] imputates *corr. cod.* 27 prestiterunt] presteterunt *corr. man. al.* 28 etenim] enim *corr. beta* 29 possum] possumus *corr. cod.* 29 omnia] *add. int. beta* 31 quod²] *corr. m.d. beta* 33 non] *om.* 35 vul[t]²] *lacc. mecc. dovuta a una macchia sulla pergamena* 35 [pe]ccare] *lacc. mecc. dovuta a una macchia sulla pergamena* 36 remuneraret] remunerat *corr. beta* 37 non] *add. m.d. man. al.* 37 in humana] perdonatam 37 liberate] liberatam

24 Nonnulli ~ balsphemi: Aug., *De cont.*, 5, 14 25-43 Et alii quidem ~ voluntate sua omnipotentis: Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, XVI, 32 (insieme a *Th.*, II, VI, 6 e 14, il capitolo XVI è completo)

ut et ipse remaneat Deus et iste homo. ³⁹Si enim firmaret hominem sine libertate, contra iustitiam faceret que Deus est: si auferret libertatem, humana dignitas non remaneret. ⁴⁰Voluit itaque non peccare hominem, et humanam naturam non amittere. Sic igitur pius est qui nostram vult salutem, et non est impotens qui hoc vult salvo iure utriusque; iustus enim est, et ius cuiusque eum tueri oportet. [58v]

⁴¹Presto semper est gratia, que non deficit nisi prius expulsa; continuo et necessario quod suum est inspirat si est qui recipiat, et expulsa revertitur per penitentiam. Et ut non pereat creatura, quam pietate sua creavit liberam et ex libertate ditatam, in auxilium retinende gratie, que semper precedit omnem creaturam, fecit, ut libere creatura serviret. ⁴²Ad hanc protegendam, ad hanc non expellendam addidit angelos et omnes spiritus beatos, addidit cuique postremo omnes in eterna vita collocatos, addidit et in carne vivos et totam sanctam Ecclesiam, omnibus in omni suo bono succurrentem; et, quod maximum est, Filium suum misit in auxilium, quem pro nobis tanta decrevit pati, et interpellatorem continuum constituit, quem dilexit ut inspiratione sue pietatis (preter quam nichil creavit, neminem salvavit), non expellamus, non fugamus, non fastidiamus, sed omnibus adiuvantibus firmiter et cum gratiarum actione gratiam teneamus. ⁴³Sic autem culpa nostra est, non creaturarum in auxilium tributarum, neque auctoris nichil iniuste, sed pie volentis et in omni voluntate sua omnipotentis.

⁴⁴Sunt et alii qui eo modo in excusatione peccatorum suorum accusant Deum, ut dicant ei placere peccata. Nam si displicerent – inquiunt – nullo modo ea fieri omnipotentissima utique potestate permetteret. ⁴⁵Quod profecto recte dicerent, si ea divina iustitia impunita relinqueret, sed nullum peccatum prorsus impunitum dimittit. ⁴⁶Nullus quippe accipit peccati veniam, nisi qualemcunque, etsi longe minorem quam deberet, solverit penam; atque ita impertitur largitas misericordie, ut non relinquatur etiam iustitia discipline. ⁴⁷Nam peccatum, quod interdum inultum videtur, habet pedisequam penam suam, ut nemo de admissio peccato [59r] consequatur remissionem nisi amaritudine doleat, aut illud penitudinem deleat. ⁴⁸Sicut ergo tu dicis: “Cur permittit Deus ista, si displicent?”, ita dico ego: “Cur punit ista, si placent?”. ⁴⁹Ac per hoc sicut ego confiteor quod omnino ista non fierent nisi ab Omnipotente permetterentur, ita tu confitere facienda non esse que a iusto puniantur, ut non faciendo que punit, mereamur ab eo discere cur permittit esse que puniat. ⁵⁰«Perfactorum est enim» – sicut scriptum est – «solidus

40 pius] prius 43 Sic] Sin 43 est] *add. m.d. beta* 45 iustitia] iustia *corr. man. al.* 46 iustitia] iustia *corr. man. al.* 47 inultum] multum 49 permetterentur] *corr. beta su rasura*

44 Sunt et alii ~ permetteret: Aug., *De cont.*, 6, 15 46-55 Nullus quippe ~ quod iustum est: Aug., *De cont.*, 6, 15

41 PIUS. La fonte: «pius». Trattasi di un errore di anticipazione del successivo ‘prius’.

cibus», in quo hii qui bene profecerunt, iam intelligunt ad omnipotentiam Dei potius id pertinuisse, ut ex libero voluntatis arbitrio venientia male esse permetteret. ⁵¹Tanta quippe est omnipotens bonita eius ut etiam de malis facere possit bona, sive ignoscendo sive sanando sive ad utilitates piorum coaptando atque vertendo sive etiam iustissime iudicando. ⁵²Omnia nanque ista bona sunt et Deo bono atque omnipotenti dignissima, nec tamen fiunt nisi de malis. Quid ergo melius, quid omnipotentius et qui, cum mali nichil faciat, bene etiam de malis faciat? ⁵³Clamant ad eum qui mala fecerunt: «Dimitte nobis debita nostra»: exaudit, ignoscit; nocuerunt sua mala peccantibus: subvenit eorumque medetur langoribus; seviunt suorum hostes: de illorum sevitia martires facit. ⁵⁴Postremo etiam condempnat eos quos dampnatione iudicat dignos; sua licet illi mala patiantur, facit tamen ille quod bonum est: ^{>55<}non enim potest non bonum esse quod iustum est. ⁵⁶Neque autem potestas Deo defuit talem facere hominem qui peccare non posset, sed maluit eum talem facere, cui adiaceret peccare, si vellet, et non peccare, si nollet; hoc prohibens, illud precipiens, ut prius illi esset bonum meritum non peccare, et postea iustum premium non posse peccare. ⁵⁷Nam etiam [59v] tales sanctos suos in fine facturus est, qui omnino peccare non possint; tales habet quippe etiam nunc angelos suos; tales autem omnes futuros in illius vite immortalitate confidimus. ⁵⁸Omnipotens enim Deus, qui operatur bona etiam de nostris malis, qualia dabit bona, cum liberabit ab omnibus malis?

⁵⁹Ipsi gloria et potestas in secula seculorum, amen.

50 intelligunt] *corr. beta su rasura* 55 Nocuerunt] Nouerunt 57 facturus] faturus *corr. man. al.*
 58 immortalitate] immortalite *corr. man. al.* 59 amen] *add. m.d. beta*

50 *Hbr 5, 14* 53 *Mt 6, 12*

56-58 Neque autem potestas ~ ab omnibus malis: Aug., *De cont.*, 6, 16

51 IUDICANDO. Nella fonte: «vindicando».

CAPITULUM VII. *In quo ostenditur quomodo in recordatione peccatorum cavenda sit presumptio.*

¹Tertium quod summopere cavendum est in recordatione peccatorum est presumptio, hoc est quod non presumamus tenere pro certo quod scire nequaquam possumus, peccata videlicet preterita nobis prorsus fore remissa, vel dicere aut credere nos sine peccato presentem ducere vitam, aut, de nostris meritis et propriis viribus confidentes quadam securitate, torpescere, sive, nosmet ipsos iustificantes, alios ex nostri comparatione temere iudicare: in hiis nanque presumptio periculosa consistit.

²Primo igitur non debet homo presumere de peccatis preteritis certitudinaliter accepisse se veniam: primo quidem quia non ex meritis datur; iterum etiam quia omnia que concurrunt ad iustificationem peccatoris, motus videlicet liberi arbitrii et contritio et ipsa gratie infusio, simpliciter ex Dei voluntate dependent, cuius certam notitiam, nisi forte ex spirituali revelatione, habere non possumus. ³Non ergo presumendum, quamvis sperandum semper de misericordia Dei, et cum timore et tremore audiendum illud Ecclesiastici dicentis: «De propitiatu peccatorum noli esse sine metu, et ne adicias peccatum super peccatum; et ne dicas: “Miseratio Dei magna est. Multitudinis peccatorum meorum miserebitur”. Misericordia enim et ira ab illo cito proximant et peccatores respicit ira illius». [60r]

⁴Quam verissimam sententiam multi non attendentes adeo presumunt et de Deo confidunt, quod quandam sibi licentiam peccandi acquirunt, et sine penitentia expectant veniam, quia credunt et, quoniam christiani vocantur, adulantur sibi de eo quod scriptum reperiunt: «Omnis quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit». ⁵Putant enim se nomen Domini invocare quoniam in Christum possunt credere et Ecclesie sacramenta sumere, non verentes multos esse vocatos, sed paucos electos. ⁶Putant enim christianos omnes paucos esse comparatione gentium et iudeorum, et esse illos paucos de quibus dicta Scriptura loquitur. ⁷Quoniam etsi omnes salventur credentes, paucorum est electio in tanta multitudine; sed si quis animadvertere voluerit, vel deceptos hos vel sponte errare iudicabit, licet sperent in Christi redemptione. ⁸Dicunt enim: “Quid prodesset Christum venisse, si mali tantum sicut ante adventum suum adhuc perirent? Ante enim quam fieret Deus homo, mali tantum dampnabantur: et si idem adhuc esset, eum venisse quid prodesset?” Multum, inquam. Nam omnis bonus ante

2 certitudinaliter] certitunaliter *corr. man. al.* 3 Multitudinis] Multitudis *corr. man. al.* 6 iudeorum] iuderum *corr. man. al.*

3 Sir 5, 5-7 4 *Ioel* 2, 32; *Rm* 10, 13; *Act* 2, 21 5 *cf.* *Mt* 20, 16

3 “Miseratio Dei magna est ~ miserebitur”: *Sp.*, III, III, 1 (letterale) 4-10 adeo presumunt et de Deo ~ penas promittunt: Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, VI, 17

adventum Domini salvus factus est per Christum venturum. ⁹Nemo enim infernum egredi posset, nisi a Christo adveniente extrahi meruisset, neque facultas bene operandi et diabolo contradicendi tanta hominibus inesset, nisi Christus tanta pati et resurgere decrevisset. ¹⁰Hii neque apostolos neque verba Domini attendunt, qui fornicatoribus et criminosis hominibus tam multipliciter et totiens penas promittunt. ¹¹Nec advertunt isti quomodo condempnant divinam iustitiam, iniustum Deum impie blasphemando dicentes, qui, ut dicunt, reddere mala malis ignorat. ¹²Sed miror cur non credant Apostolo dicenti: «Spes non confundit», qui non verentur penam, quam idem criminosis promittit. Si enim ut minatur verax non est, cur confidunt quod sperantibus verum dicat? Sed qui verus est in promittendo, verus est etiam comminando. ¹³Non est autem sperare bonum pro malis expectare; immo temerarius est qui peccatum non abhorret, sed cum quis peccat ad penitentiam recurrat, confidat in Domino, quem speret pium, quem timeat iustum et peccatorum inimicum.

¹⁴Magna autem deceptio est et destabilis presumptio, quod quis credat vel dicat se sine peccato esse vel, donec presens vita agitur, esse posse. ¹⁵Unde scriptum est: «Non est iustus homo in terra qui faciat bonum et non peccet». ¹⁶Et iterum: «Quis gloriabitur castum se habere cor, aut quis fiduciam habebit mundum se esse a peccato?» ¹⁷Propter quod suppliciter clamabat Propheta: «Non intres in iudicium cum servo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens»; «Septies etenim in die cadit iustus». ¹⁸Quod sancti viri ita sentiunt, ut unus ex eis, cuius iniquitates atque peccata Deus misso de altari ignito verbi sui calculo purgaverat, post illam mirificam contemplationem Dei, post intuitum sublimium seraphim et revelationem sacramentorum celestium dicat: «Vae michi, quia vir pollutus labiis ego sum, et in medio populi polluta labia habentis ego habito». ¹⁹Qui, sicut arbitror, labiorum suorum immunditiam nec tunc quidem fortasse sensisset, nisi veram et integram perfectionis puritatem contemplatione Dei meruisset agnoscere, cuius intuitu pollutionem suam sibi non ante cognitam repente cognovit. ²⁰Cum enim ait: «Vae michi, quia vir pollutus labiis ego sum»,

9 enim] eim *corr. man. al.* 9 meruisset] inde venisset 11 advertunt] advertunt 11 iniustum] iustum 11 ignorat] ignorant *corr. cod.* 12 non] om. 12 verus^{2]} verius *corr. cod.* 14 detestabilis] destabilis *corr. beta* 14 vel^{1]} *corr. beta su rasura* 17 purgaverat] *corr. beta su rasura* 19 immunditiam] immuditiā *corr. beta su rasura*

12 Rm 5, 5 15 Ecl 7, 21 16 Prv 20, 9 17 Ps 142, 2; Prv 24, 16 18 Is 6, 5

11-13 Sed miror cur ~ peccatorum inimicum: Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, VII, 18 15-22 Unde scriptum est ~ comparare maluit mestruate: Cass., *Coll.*, XXIII, XVII

9 MERUISSET. Ipotizzando un fraintendimento del copista, si accoglie la lezione della fonte: «Nemo enim infernum egredi posset, nisi a Christo perveniente in eum extrahi meruisset: neque facultas bene operandi et diabolo contradicendi tanta hominibus inesset, nisi Christum tanta pati et resurgere decrevisset».

18 CALCULO. La fonte: «carbone».

de suorum hoc labiorum eum non de populi pollutione confessum; id quod sequitur manifestat: “Et in medio populi polluta labia habentis ego habito”.²¹ Sed etiam cum orans peccatorum quasi universalium immunditiam confitetur, non iniquorum tantum, sed etiam iustorum plebem generali complectitur supplicatione dicens: «Ecce tu iratus es, et peccavimus; in ipsis fuimus semper, et salvabimur. Facti sumus ut immundus omnes nos, tanquam pannus menstruate universe iustitie nostre». ²²Rogo quid evidentius hac potest esse sententia, quod qua non unam tantum, sed universas iustitias nostras propheta complexus, et circumspiciens omnia que immunda et horrida iudicantur, quia nichil in hominum conversatione sordidius neque impurius potuerat reperire, panno eas comparare maluit menstruate?²³ Cum autem hic sanctus peccasse se dicat, et non solum peccasse, sed etiam in ipsis semper permanisse peccatis, non desperat penitus de salute, sed subicit: “In ipsis fuimus semper et salvabimur”. ²⁴Unde et sequitur: «Et ecce volavit ad me unus de seraphim, et in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari, et tetigit os meum et dixit: “Ecce tetigi hoc labia tua, et auferetur iniquitas tua et peccatum tuum mundabitur”». ²⁵Denique ille apostolorum eximius quem diligebat Ihesus, recumbens super pectus eius, hanc quasi ex dominico protulit corde sententiam: «Si dixerimus quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, et veritas in nobis non est». Itaque si dicentes nos non habere peccatum, veritatem, id est Christum, non habemus in nobis; quid aliud proficimus, nisi ut nos hac ipsa professione ex peccatoribus sceleratos atque impios approbemus?

[61r]

²⁶Sed neque de suis meritis aut propriis viribus debet quisquam presumere, cum ex nobis nullum prorsus meritum esse possit. ²⁷Non enim secundum Apostoli sententiam sufficientes sumus cogitare ex nobis quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est, qui operatur in nobis et velle et perficere. ²⁸Tota nanque ratio meriti est ex gratia, quam, ut superius multipliciter deduximus, nullatenus promeremur, sed a Deo gratis datur, alioquin non esset gratia. ²⁹Quomodo ergo presumes, o homo, de eo quod ex tuo non procedit arbitrio, neque ipsius habes ullam potestatem aut facultatem, sed nec ipsam quidem gratiam te habere veraciter scire potes? ³⁰Igitur si eam non habes, neque ullum meritum (quod absque ea prorsus haberi non potest) habeas etiam si habere te credas, fallitur nanque presumptuosa extimatio tua; si vero gratiam habes, ideo habes quia ipsam ab alio accepisti, et per consequens omne meritum quod per eam provenit ab alio

[61v]

24 tuum] tum *corr. alpha* 28 quam] *add. int. beta* 28 promeremur] promereremur *corr. cod.* 29 aut facultatem] *add. m.s. beta* 29 quidem] *add. int. beta* 30 presumptuosa] praesumptuosa *corr. cod.* 30 omne meritum] omeritum *corr. beta*

21 *Is 64, 5-6* 24 *Is 6, 6-7* 25 *I Io 1, 8* 27 *cfr. II Cor 3, 5; Phil 2, 13*

23-24 Cum autem hic sanctus ~ peccatum tuum mundabitur?»: Cass., *Coll.*, XXIII, XVIII 25 Denique ille apostolorum ~ impios approbemus?: Cass., *Coll.*, XXIII, XXI

accepisti, et non abs te, a quo non habes propter quod mereri possis. ³¹Itaque si nichil habes quod non accepisti, et quod habes, ideo habes quia illud accepisti ut quid gloriaris vel tibi illud imputas quasi non acceperis. ³²Profecto aut falsa est extimatio tua credendo te habere quod non habes quia non accepisti, unde habere valeas, vel vana est presumptio tua, si id quod habes quia accepisti propter quod illud habes, ita tibi ascribis ac, si ex te haberes et ab alio non acceperis, sine quo nichil penitus habere, prevaleas. ³³Unde Salvator in Evangelio discipulis suis in persona omnium: «Sine me» – inquit – «nichil potestis facere». ³⁴Et ad cohercendam huiusmodi presumptionem de cordibus hominum, de suis meritis inaniter opinantium, ipse unigenitus Dei Filius, consubstantialis Patri et coequalis idem Deus, de se ipso nobis prebens exemplum, dicebat: «A me ipso facio nichil. Pater autem in me manens, ipse facit opera». ³⁵Sic et cum Propheta, opus divine gratie recognoscentes in vobis, tanquam nichil habentes ex nobis, dicamus Deo: «Omnia opera nostra operatus es in nobis, Domine». ³⁶Et rursus sicut alibi scriptum est: «Tua, Domine, sunt hec omnia et que de manu tua accepimus reddimus tibi». ³⁷Unde ad reprimendam omnem extimationem propriam cuiuscunque operis vel meriti dicebat Dominus in sancto Evangelio: «Cum feceritis omnia que precepta sunt vobis, dicite: “Servi inutiles sumus. Quod debuimus facere, fecimus”».

[62r]

³⁸Sed nos non ita sumus: immo vero si visi fuerimus parum aliquid boni agere, iam videmur nobis aliquid magni fecisse, vel, si contingat modicum quid de multis debitis solvere, extimamus non tam soluisse debita, quam opes plurimas et largos in celis recondisse thesauros. ³⁹Et quod absurdus est, nec hoc parum aliquid quod quidem agere videmur, ita honeste et emendate gerimus, ut decet liberos, sed prius requirimus, si mercedem habeamus et grande sit meritum in eo quod facere disponimus; inepta vox satis est ista, et non tam digna libero quam mercenario. Quid agis, o homo? Quid evanescis? Ad hoc creatus es, ut conditori tuo placeas, ut Domino tuo servias, et tu cogitas de mercede? Si omnino dignus fueris agere aliquid quod Deo placeat, aliam adhuc preter hoc ipsum quod placere meruisti mercedem requiris? ⁴⁰Vere ignoras quantum boni sit placere Deo: si enim scires nunquam aliquid alius extrinsecus mercedis muneris expeteres; nescis quia maior tibi augetur merces, quando non spe mercedis operaris, sed studio placendi, aut non vides quomodo et apud homines illi maxime famuli diliguntur quia non accipere aliquid a Dominis, quam placere eis et obedire gestiunt? ⁴¹Et si homines

34 dicebat] dicbat *corr. man. al.* **37** meriti] meritis *corr. cod.* **40** quomodo] quomod *corr. alpha*
40 obedire] *add. int. beta*

33 Io 15, 5 **34** Io 8, 28; Io 14, 10 **35** Is 26, 12 **36** I Par 29, 14 **37** Lc 17, 10

35 «Omnia opera nostra ~ Domine»: *Sp.*, *Sup.*, III, 43 (*seconda specie della superbia*) **37** «Cum feceritis ~ facere, fecimus»: *Sp.*, *Um.*, III, 14 **38-42** Sed nos non ita ~ boni operis excitamur: *Chrys.*, *De comp. cord.*, II, cc. 171-172 (con varianti)

erga similes sibi ita agunt, tu, qui tanta beneficia a Deo consecutus es, et alia [62v]
nichilominus speras bona, et siquid pro salute tua egeris prius etiam pene quam
geras de mercedibus percuntaris. Propter hoc miseri in omnibus et frigidi nec in
aliquod opus bonum parati sumus. ⁴²Ob hoc neque compunctionem cordis
unquam meremus accipere, neque colligere intra nosmet ipsos anime nostre
sensus et humilitatem eius fragilitatemque perficere, neque peccata nostra habere
ante oculos et econtra divina considerare beneficia, nec ullatenus ad studium boni
operis excitamur.

⁴³Quales vero et quante sint hominis vires faciliter satis patere potest, si
consideremus quomodo deicitur mens ad parvum temptationis impulsus,
quantum flectitur animus ad brevem suggestionis instintum, qualiter cor allicitur
ad modicum corruptibilis pulchritudinis intuitum. ⁴⁴Nec sane nos latet quanta sit
fragilitas ad subsistendum, quanta infirmitas ad resistendum, quanta imbecillitas
ad operandum, quanta instabilitas ad perseverandum, quanta denique pronitas ad
peccandum. ⁴⁵Ceterum pene nulle vires ad reprimendum si iracundie ardor
ebulliat, si concupiscentie dulcor illiciat, si philargirie amor impellat, si ignavie seu
accidie torpor inhereat, si impatientie horror instimulet, si invidie dolor atque
tristitie livor excruciet, si demum superbie aut cenodoxie, castrimargie seu luxurie
vel alterius cuius vis vitii furor, fervor, error vel levis langor impugnet. ⁴⁶Si favor
arriserit, rigor obstiterit, pudor occurrerit, labor ingruerit, si detur oportunitas,
concedatur facultas, immineat neccessitas, porro ad omne opus bonum
invenimur inertes et tardi, debiles et infirmi, negligentes et pigri, hebetes et inepti, [63r]
pusillanimes et timidi, vecordes et stolidi, defides et arridi, insolentes et tumidi et,
quod est infelicius, si aliquando bonum aliquod concipiamus propositum, si
incohamus aliquod opus arduum, si teneamus in moribus aliquem modum
debitum, modico ostaculo vel impedimento occurrente fracti protinus resilimus.
⁴⁷Unde non est in nobis aliqua virtutis firmitas, nulla reperitur stabilitatis
constantia; unde ergo possumus presumere in quibus meritis aut de quibus
viribus fiduciam habere.

⁴⁸Audiamus Prophetam, immo ipsum Dominum per Prophetam, dicentem: «In
te perditio tua, ex me tantum auxilium tuum». Igitur non de nobis, qui in omnibus

⁴¹ percontaris] percuntaris *corr. man. al.* ⁴² fragilitatem] frugalitatem *corr. alpha* ⁴³ parvum] *corr. beta su rasura*

⁴⁸ Os 13, 9

⁴⁸⁻⁶² Audiamus Propheta ~ se humiliat, exaltabitur»: cfr. Chrys., *De comp. cord.*, II, c. 170 (rielabora con alcuni passi letterali)

⁴⁵ PHILARGIRIE. Cfr. DLD (*Blaise*), v. *fy largiria, philargiria*, 'avarice'.

⁴⁸⁻⁶¹ AUDIAMUS PROPHETAM. Davide è portato come esempio di vera umiltà. Egli infatti non si elogia mai per le buone opere compiute, ma si biasima per i peccati commessi. Cfr. anche Chrys., *De comp. cord.*, II, c. 169 e ss.

usquequaque deficiamus, sed in auxilio gratie Dei per quam proficimus confidimus, et de ipsa fiducialiter presumamus. ⁴⁹Sic faciebat propheta Domini David, cum ei dicebat: «Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum. Sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea et anima mea turbata est valde. Sed tu, Domine, usquequo? Convertere, Domine, et eripe animam meam. Salvum me fac propter misericordiam tuam». ⁵⁰Attende, rogo, humilitatem huius regis et eximii prophetarum qui cum multorum bonorum sibi conscius foret: nam erat in eo fides tanta ut muros et turres destrueret alienigenarum et universam gentem suam de portis, ut ita dicam, mortis revocaret. ⁵¹Erat etiam in eo tam certa notitia sue conscientie quod non reddiderat inimico malum pro malo sed, e contrario, etiam beneficia pro iniuriis reddiderat. ⁵²Sed et illa divina sententia que dicit: «Inveni David filium Iesse, virum secundum cor meum», ab eo omnem reprehensionem noxe alicuius abstergit et eum magnifice commendat; tamen post tam preclarum preconium et veridicum testimonium, post tot anime operumque virtutes, nusquam bonorum suorum meminit, neque iustitie sue in nullo penitus recensentur, sed peccata quidem propria et infirmitatem suam sine intermissione indicat et retractat, et semper ad Dei misericordiam confugit et in ipsa sola collocat salutem suam dicens: ⁵³«Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum» et cetera, «salvum me fac secundum misericordiam tuam».

[63v]

⁵⁴Sancti enim viri, quando in hac vita sunt, conscii de sua infirmitate, securitatis sibi confidentiam non promittunt; horis enim omnibus contra tentamenta suspecti, occulti hostis insidias metuunt, qui etiam temptatione cessante vel sola graviter suspitione turbantur. Nam sepe multis grave periculum incauta securitas fuit, ita ut callidi hostis insidias non temptati sed iam prostrati cognoverint. ⁵⁵Vigilandum quippe semper est, et excusso negligentie et securitatis torpore, ut mens continue ab intentione sollicita nullatenus relaxetur, sed cotidiane sollicitudinis exercitio studeat et peccata sua agnoscere et ea deflere atque cavere hostis insidias et de se suisque meritis non audere. ⁵⁶Non sic nos agimus, qui de peccatis quidem nostris, que multa sunt et gravia, nec mentionem facimus, sed neque de eis cogitamus aut ingemiscimus. ⁵⁷Et si videamur aliquanto nosmet ipsos peccatores et infirmos pronuntiare, non cum veritate et sincero animi

49 Sic] Sic sic **51** in eo] *add. m.d. beta* **52** indicat] dicat *corr. beta* **52** confugit] consurgit **53** in] *add. int. man. al.* **55** ut] *om.* **56** de eis] *add. int. beta*

49 Ps 6, 3-5 **52** Act 13, 22 **53** Ps 6, 3-5

54-55 Sancti enim viri ~ nullatenus relaxetur: Greg., *Mor. in Iob*, XX, III, 8 **56** Non sic non agimus ~ cogitamus aut ingemiscimus: Chrys., *De comp. cord.*, II, cc. 171-172

49 EI. *Alpha* segna sul pronome una piccola croce cui fa seguire, sul margine destro, la correzione «at ci». La variante è però da rifiutare, in quanto priva di senso.

52 CONFUGIT. La fonte: «confugiab». La lezione del San Marco («consurgiat») è verosimilmente un errore di lettura attribuibile al copista.

affectu loquimur, cuius potissimum signum est quia, si ab alio hec audiamus, que ipsi de nobis pronuntiare videmur, statim indignamur et irascimus, et iniurias nos passos esse conquerimur. ⁵⁸Sic ubi (vero parum) aliquid boni operis agere videmur, sine intermissione hoc et dici volumus et audiri, nec desinimus prorsus tumidi incedentes et elati, donec et ipsum parum, si forte gestum est boni operis, per iactantiam evacuetur et pereat. ⁵⁹Et sic vana et ficta in nobis et simulata sunt omnia: propter quod nos aliquid reputare vel alios iudicare, et ex aliorum comparatione nosmet ipsos iustificare nequaquam possumus. ⁶⁰De quo nobis beatus David documentum tribuit quando dixit: «Ego autem sum vermis et non homo, obprobrium hominum et abiectio plebis»; premiserat autem: «In te speraverunt patres nostri, ad te clamaverunt et salvi facti sunt, in te speraverunt et non sunt confusi». ⁶¹Et mox, quasi ex eorum comparatione, se ipsum deiciens et pene anichilans, intulit: «Ego autem sum vermis et non homo» et cetera. ⁶²Quo contra phariseus ille se exaltans et sua merita ex comparatione publicani reputans, arguitur a Domino dicente quod publicanus «descendit iustificatus ab illo, quia omnis qui se exaltat, humiliabitur, et qui se humiliat, exaltabitur». ⁶³Cum enim superbi in aliis vident aut pensant malum quod ipsi non habent, neglegunt in se considerare quod habent, sicque fit ut dum ad aliena iudicanda mens ducitur, proprii iudicii lumine privetur, et eo durius contra aliena mala superbiat, quo sua neglegentius ignorat. ⁶⁴At contra hii qui ad alta virtutum surgere veraciter appetunt, cum alienas culpas videant vel audiunt, mox cor ad proprias reducunt, et tanto rectius illas diiudicant, quanto verius istas deplorant. Qui enim vere se humiliat, cotidiane considerationis oculo, quibus circumseptus sit peccatorum sordibus, prospiciens non cessat.

[64r]

61 quasi ex eorum] *add. m.d. beta*

60 Ps 21, 7; Ps 21, 5 **61** Ps 21, 7 **62** Lc 18, 10-14

58 Sic ubi vero parum ~ evacuetur et pereat: Chrys., *De comp. cord.*, II, c. 171 **60** De quo nobis beatus David ~ et non sunt confusi: Chrys., *De comp. cord.*, II, c. 173 **60-61** «Ego autem sum vermis ~ et cetera»: *Sp.*, Um., III, 50 **62** «descendit iustificatus ~ humiliat, exaltabitur»: *Sp.*, Sup., V, III, 4; *Sp.*, Sup., VI, 13; *Sp.*, Um., III, 57 **63** Cum enim superbi ~ neglegentius ignorat: cfr. Greg., *Mor. in Iob.*, III, XXXI, 60 **64** At contra ~ prospiciens non cessat: cfr. Greg., *Mor. in Iob.*, III, XXXI, 61

64 CESSAT. La fonte: «pensat».

CAPITULUM VIII. *In quo ostenditur qualiter in peccatorum recordatione cavenda sit recidivatio.*

¹Quartum quod cavere oportet in ipsa recordatione peccatorum est recidivatio, hoc est quod homo, semel liberatus a peccato per gratiam iustificantem in baptismo aut penitentia a Deo collatam, non abiciat eandem gratiam ad eadem peccata vel diversa miserabiliter redeundo, quod interdum contingere occasionaliter solet cum quis preteritorum culpas meminerit delictorum. ²Cum enim mens in recordatione culpe concutitur, ad perpetrationem illius longe gravius quam prius capta fuerat urgeatur, et si per consensum deicitur, tunc fiunt novissima hominis illius peiora prioribus; quod insinuare Salvator curavit, cum in Evangelio ait: «Cum immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arrida et inaquosa querens requiem et, non inveniens, dicit: “Revertar in domum meam unde exivi”. Et tunc vadit, et assumit alios septem spiritus nequiores se, et ingressi habitant ibi»; quod totum de recidivo debet intelligi. ³Cum enim diabolus, qui spiritus dicitur immundus, habitat hominis mentem per effectum sue malitie, si per penitentiam et gratiam iustificantem mens expietur, tunc profecto dicitur spiritus immundus ab homine exire. ⁴Quod si rursus homo, per gratiam Dei,

[64v]

3 penitentiam] *corr. beta su rasura*

2 Lc 11, 24-26

1-19 Quartum quod cavere ~ se constituit: *Sp.*, I, I, 1-16 (letterale; stesse citazioni bibliche; stessi autori patristici, ma citazioni diverse) 2 Cum enim mens ~ urgeatur: Greg., *Mor. in Iob*, IX, LV, 84 2 fiunt novissima ~ prioribus: cfr. Lc 11, 26

R CAPITULUM VIII. In questo capitolo (al paragrafo 13), così come anche nel prologo del secondo libro (*Th.*, II, *Prolog.*, 3), Tommaso è citato apertamente, e si tratta degli unici due riferimenti espliciti in tutta l'opera; in più la prima parte del capitolo è, senza dubbio, correlata allo *Specchio* (cfr. *Sp.*, I, I). Inoltre, al contrario di ciò che è avvenuto in *Th.*, II, VI e VII, e di ciò che avverrà in *Th.*, II, IX, qui lo pseudo Agostino del *De vera et falsa poenitentia* (per l'autore ancora Agostino) è dichiarato; le altre citazioni, in apparenza autonome, sono in realtà riprese dalle *Sententiae* di Pietro Lombardo, e dal commento alle stesse di Tommaso d'Aquino. L'argomento trattato è fondamentale, e l'autore, attraverso l'esame delle posizioni dei «doctores» sulle conseguenze della ricaduta nel peccato, imposta il secondo libro della *Theosophia*. Per alcuni (Agostino, Gregorio, Ambrogio, Beda) con il nuovo peccato si ripresentano anche quelli già perdonati; per altri (Pietro Lombardo, Tommaso d'Aquino) invece Dio non giudica due volte la stessa cosa, e i peccati perdonati non possono essere imputati nuovamente se non per ingratitudine. Per quanto Pietro si ponga la questione, tuttavia non la risolve (lascia il giudizio al lettore: «studioso lectori iudicium relinquo»; cfr. *Sent.*, 4, 22); Tommaso invece (che d'altronde inaugura lo *Specchio*) prende posizione («solvat et declarat») e afferma che i peccati precedenti tornano non per l'aver commesso un nuovo peccato, ma per essere stati ingrati e non aver saputo apprezzare la grazia ricevuta per i peccati precedenti (cfr. *ST*, 3, 88, 1 basato su *Super Sent.*, 4, 22, 1, 1). Tommaso, definendo in sintesi la validità del sacramento della penitenza, è quindi elevato dall'autore a cardine dell'opera (ma su questo vedi *infra*, § 4.2).

contempnens et abiciens penitentiam salutarem, in peccatum fuerit prolapsus, diabolus redire dicitur in domum mentis humane, quam ante solitus fuerat incolere per effectum malitie. ⁵Et deterior fit hominis illius conditio quam prius fuerat, propter recidivum quod cavere magnopere curandum est, sicut Dominus indicare et suadere voluit quando dixit illi curato et ab ipso sanato apud probaticam piscinam: «Vade, et amplius noli peccare, ne deterius tibi contingat». ⁶Et de servo nequam legitur quod, quia in conservum suum impius deprehensus est, revocata fuit sententia per quam dominus ei misericordiam et remissionem concesserat decem milium talentorum, et tortoribus traditus est quoadusque redderet universum debitum.

⁷Parabolam istam evangelicam et aliam premissam de reditu spiritus immundi [65r] exponunt quamplures doctores sancti de recidivationis peccato, cuius, siquidem gravitatem attendentes, dicunt peccata prius per penitentiam vel baptismum dimissa, propter lapsum recidivum, rursus redire. ⁸Unde beatus Agustinus: «Redire» – inquit – «dimissa peccata ubi fraterna caritas non est, apertissime Dominus in Evangelio docet in illo servo, a quo dimissum dominus debitum petiit, eo quod ille conservo suo debitum nollet dimittere». ⁹Beatus quoque Gregorius sic ait: «Ex dictis evangelicis constat quia, si ex corde non dimittimus quod in nobis delinquitur, et hoc rursus exigitur quod iam nobis per penitentiam dimissum fuisse gaudebamus». ¹⁰Sed et beatus Ambrosius super Lucam dicit: «Donate invicem, si alter in alterum peccet; alioquin repetit Dominus demissa». ¹¹Et Venerabilis doctor Beda, exponens illud “Revertar in domum meam unde exivi”, dixit: «Timendus est versiculus, non exponendus, ne culpa quam nobis extinctam credebamus per incuriam nos vacantes opprimat. Quemcunque enim post baptismum sive pravitas heretica seu cupiditas mundana arripiant, mox eum prosternet in ima omnium vitiorum».

¹²Sed quia irrationabile videtur nec iustitie consonum ut peccata dimissa semel iterum imputentur, dicta doctorum premissa, que videntur dicere quod semel dimissa peccata per recidivum redeunt, ab aliis doctoribus pie et veraciter exponuntur. ¹³Quamvis enim Magister Sententiarum de hac re faciens

5 cavere magnopere] *add. m.s. beta* 7 reditu] *redditu corr. cod.* 10 peccet] *pcctet* 11 culpa] *culpam corr. cod.* 11 Quemcunque] *Quaemcunque corr. cod.* 12 dicere] *add. int. beta*

5 Io 5, 14 6 Cfr. Mt 18, 21-25 8 *Aug.*, De Bapt., I, 12, 20 9 *Greg.*, Dial., IV, LXII, 2 10 potius: *Ambr.*, ps., Super Eph., 4, 32 11 *Beda*, In Lc 11, 24

6 Et de servo ~ debitum: Petr. Lomb., *Sent.*, 4, 22; Hrab., spurio 8 Beatus Agustinus: Petr. Lomb., *Sent.*, 4, 22; Tho., *ST*, 3, 88, 1, arg. 1 9 Beatus Gregorius: Petr. Lomb., *Sent.*, 4, 22; Tho., *ST*, 3, 88, 2 s.c. 10 Beatus Ambrosius: Petr. Lomb., *Sent.*, 4, 22 11 Venerabilis doctor Beda: Petr. Lomb., *Sent.*, 4, 22; Tho., *ST*, 3, 88, 1, arg. 2

13 MAGISTER SENTENTIARUM. Pietro Lombardo è nominato, ma si tenga presente che i passi precedenti, e pure quelli successivi, costituiscono di fatto una citazione implicita.

questionem, et ad utranque partem auctoritatibus et rationibus adductis, ipsam insolutam dimiserit, sanctus tamen doctor beatus Thomas eam solvere et declarare studiose curavit in quarto libro *Sententiarum*, ubi sic ait: «Aliquid potest redire dupliciter: uno modo in se, et sic peccata dimissa nullo modo redeunt quantum ad maculam, nec per consequens quantum ad reatum; alio modo potest aliquid redire in suo effectu, et sic peccata dimissa redeunt, in quantum ex peccatis dimissis aliquid in sequentibus relinquitur. ¹⁴Ex hoc enim quod homo Deum per peccatum offendit post remissionem precedentium peccatorum; quandam deformitatem ingratitude actus sequentis peccati acquirit; et ideo dicitur communiter quod redeunt quantum ad ingratitude». ¹⁵In hoc concordant plures doctores theologi et canonici, hostiensis videlicet, et quidam alii, unde constat peccata semel dimissa non redire. ¹⁶Et sic intelliguntur auctoritates sanctorum sperius adducte; alioquin videretur Deus punire et iudicare bis in id ipsum, et duplex tribulatio consurgere, quod Sacra Scriptura negat. ¹⁷Dicuntur igitur dimissa peccata redire et imputari quia propter ingratitude ita reus et peccator constituitur ut ante fuerat. ¹⁸Debuit enim iugem peccati habere memoriam; debuit non oblivisci omnes retributiones Dei, que tot sunt quot sunt remissiones; tot ergo debuit cogitare dona Dei quot fuerunt mala sua, ac pro illis usque in finem gratias agere. ¹⁹Sed quia ingratus, ad vomitum sicut canis redivit, antea bona mortificavit, et reum eterne mortis sicut prius fuerat se constituit.

[65v]

²⁰Unde beatus Agustinus in libro *De Responsionibus Prosperi*: «Qui recedit a Christo et alienatus a gratia vivit hanc vitam, quod nisi in perditionem vadit? Sed non in id quod dimissum est redit, nec originali peccato dampnabitur». ²¹Veruntamen grandis est recidivationis iniquitas, quod, licet peccata prius dimissa non redeant in se, sed in suo effectu sicut supra expositum est, ^{>22<}multi tamen dixerunt quod post recidivum non proficit penitentia, nec est remissio peccatorum, trahentes quod dicunt ex verbis Christi et apostoli Pauli et beati

[66r]

14 peccatorum] peccarum *corr. man. al.* 15 non redire] redire *add. m.s. man. al.* 21 Veruntamen] Verutamen 22 beati] beti

13-14 Tho., *Super Sent.*, 4, 22, 1, 1 co. (*Utrum peccata dimissa redeant in eo qui recidivat*) 16 *cfr. Na 1, 9*
20 *Aug.*, *De resp. Prosp.*, 3 *ad cap. Gallorum*

14 Ex hoc ~ ingratitude: *Sp.*, I, I, 11-12 e 16 (soprattutto) 16 videtur Deus ~ negat: Petr. Lomb., *Sent.*, 4, 22 17 Dicuntur igitur dimissa ~ ut ante fuerat: Petr. Lomb., *Sent.*, 4, 22 18-19 Debuit enim iugem ~ bona mortificavit: Petr. Lomb., *Sent.*, 4, 22 20 Beatus Agustinus: Tho., *Super Sent.*, 4, 22, 1, 1, s.c. 1 (no Petr. Lomb.); Tho., *ST*, 3, 88, 1, s.c. 2 e ad 1 23 Christus in Evangelio: Tho., *ST*, 3, 88, 1 arg. 3

15 NON REDIRE. Una mano diversa da *beta* aggiunge in margine la negazione. L'intervento si accoglie perché necessario, altrimenti il passo risulterebbe contraddittorio. In più una terza mano al fianco della correzione commenta: «et verius».

Iohannis Evangeliste. ²³Dicit nanque Christus in Evangelio quod peccatum in Spiritum Sanctum non remittitur «in hoc seculo neque in futuro». ²⁴Quod illi sic accipiunt, ac, si peccare in Patrem et Filium sit infidelium tantum, et non consequi remissionem ipsorum peccatum nisi per baptismum, ipsi enim non peccant in Spiritum Sanctum, quem non acceperunt; fideles autem baptizati, si peccant, peccant in Spiritum Sanctum, quem per baptisma acceperunt, et similiter recidivantes peccant in Spiritum Sanctum, quem in penitentia susceperunt. ²⁵Et ideo dicunt nec isti nec illi, quia dona Spiritus Sancti non retinent, remissionem accipiunt peccatorum, nec eos hic neque in futuro misericordiam consequi posse. ²⁶Sed intellectus hic magis est erroris quam fidei sancte. Si enim per solum baptismum, quod iterandum non est, fit peccatorum remissio, cur adderet Dominus: “neque in futuro”? Constat autem quedam in futuro remitti, ubi non est operatio baptismi: in futuro enim nemo baptizabitur et a peccato liberabitur. Sicque falsa est interpretatio que remissionem concedit soli baptismo. ²⁷Non itaque infideles soli peccant in Patrem et Filium, sed quicumque peccata committunt. ²⁸Soli autem peccant in Spiritum Sanctum qui impenitentes existunt in mortem: Spiritus enim Sanctus caritas est divinitatis, amor est genitoris et genite Veritatis, quia suam gratiam nobis tribuit sui ipsius arram. ²⁹Qui igitur peccat et gratiam suam recuperare non amat, et nunquam curat ab eo diligi qui totus est amor et caritas, nec ad illum tendit unde sumpsit arram, in Spiritum peccat, et nunquam post mortem sicut neque vivens consequitur veniam. ³⁰Unde proprie peccatum in Spiritum Sanctum, quod non remittitur in hoc seculo neque in futuro, dicitur in penitentia usque ad mortem inclusive. Sicque nullus peccat in Spiritum Sanctum qui confugit ad ipsum per penitentiam.

[66v]

³¹Unde beatus Agustinus, exponens quod dictum est de peccato in Spiritum Sanctum, dicit: «Siquis lectionis seriem ubi legitur hoc et verbi causam cogitaverit, si bene intellegat, et sinistre interpretantibus non concordat. ³²Dicebant enim iudei: “In Beelzebub eicit demonia”, opus Spiritus Sancti attribuentes diabolice potestati. ³³Dixit ergo Dominus: sunt peccata que quoquomodo sunt ferenda, sunt blasphemie consecuturæ remissionem; sed blasphemare in Spiritum Sanctum, uti incepistis, ducet vos ad mortem. ³⁴Unde postea dicit: “Non potest

24 susceperunt] suceperunt *corr. man. al.* 25 peccatorum] peccatorum 30 in penitential] impenitentia 32 diabolice] diabolice *corr. cod.* 33 incepistis] coepistis *corr. alpha*

23 Mt 12, 32 25 cfr. Mt 12, 32 31-34 Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, IV, 9 32 Mt 12, 24 33 [Dominus] 34 Mt 7, 18

24-30 Quod illi sic accipiunt ~ per penitentiam: Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, IV, 9

31 UNDE BEATUS AGUSTINUS. Da questo momento fino alla fine del capitolo (lo pseudo) Agostino è citato in modo esplicito, e la citazione parte, anzi riparte, dal punto in cui l'autore interrompe quella implicita originaria. Sulle circostanze del peccato cfr. *Sp.*, V, IV, VII, 1-25 (*quis, quid, ubi, per quos, cur, quotiens, quomodo, quando*).

arbor mala fructus bonos facere” (quasi diceret: ‘convenit vite vestre de Spiritu talia dicere’), “arbor bona non facit fructus malos”. Consilium est: convertimini, et in arborem bonam transite, et iam non poteritis de Spiritu Sancto talia loqui vel sentire.

³⁵«Obiciunt adhuc et aliud dictum beati Iohannis Evangeliste qui ait: “Est peccatum non ad mortem, pro quo oret quis; est aliud, pro quo non oret quis”, quasi pro peccatis ante baptismum sit orandum, pro aliis vero non. ³⁶Falluntur qui sic intelligunt: contrarius esset sibi ipsi Evangelista, qui penitentiam admonuit Ecclesie Pergami. Sed sunt quedam peccata venialia que oratione dominica cotidie solvuntur, cum dicitur a fidelibus: “Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris”; et hec, uti idem ait, non sunt ad mortem. ³⁷Alia vero que sunt ad mortem, puta mortalia peccata, non sic facile solvuntur, sed per fructus penitentie. ³⁸Qui Petrum lacrimantem suscepit, remissionem non negavit baptizatis; iam enim audierat Petrus: “Tibi dabo claves regni celorum”, qui, licet Deum negaverit, per penitentiam et amaros fletus veniam recuperavit. ³⁹Egrum se esse Dominus dicit, respiciens ad membra sibi unita, que enim membra Christi sunt qui per baptismi sacramentum Deo uniti sunt, in quibus, cum se egrum commemorat, non ab hominibus peccata negat, que cotidie destruit per penitentiam.

[67r]

⁴⁰«Adhuc instant perfidi sinistre omnia intelligentes, et sequentes patrem mendacii, mendaciter exponunt quod concordat veritati. ⁴¹Legunt enim in apostolo Paulo quod intelligere sane nolunt: “Impossibile est eos qui semel illuminati sunt, et gustaverunt donum celeste, et participes facti Spiritus Sancti, et gustaverunt donum bonum verbum Dei virtutesque seculi venturi, iterum renovari per penitentiam, rursus crucifigentes Filium Dei, et ostentui habentes”. ⁴²Sed si superbia non eos excecasset, viderent Apostolum non ita esse destructorem sui laboris atque sui gaudii. Quos enim per Epistolam correxit nisi qui post baptismum ceciderant et in peccato perseverabant? Gentiles enim visitabat corporali presentia, rationibus et miraculis eos confutans. Quomodo scriberet infidelibus, ipsi eidem multipliciter contradicentibus? Hunc lapidabant, virgis cedebant; et scriberet ut se corrigerent? ⁴³Cur autem scriberet correptionem infidelibus, si de eorum salute desperaret? Quomodo scriberet qui scienter omnino et necessario nichil proficeret? Si non possent renovari per

34 bonam] bona *corr. man. al.* **35** peccatum] pccatum **36** cotidie] quotie *corr. man. al.* **38** amaros] amoris **39** que] qui **39** qui] *om.* **43** infidelibus] fidelibus **44** Corinthum] Corinthum *corr. cod.* **44** excommunicavit] et excommunicatum

35-39 Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, IV, 10 **35** I Io 5, 16 **36** *cf.* Apc 2, 16 **36** Mt 6, 12 **38** Mt 16, 19 **38** *cf.* Mt 26, 70-75 **40-53** Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, III, 5-8 **41** Hbr 6, 4-6

39 QUE ~ SUNT. La fonte: «Quae membra sunt, qui per Baptismi sacramentum Deo uniti sunt» (‘Le quali membra sono coloro che attraverso il sacramento del battesimo sono uniti a Dio’, trad. COSTANZO 2011).

misericordiam, cur predicaret eam? ⁴⁴Preterea Corinthium excommunicavit et post baptismum peccantem, et fornicationem gentium superantem: quomodo recipit penitentem, si ei penitentia non prodesset?

[67v]

⁴⁵«Itaque de baptismo intellexit Apostolus quando dixit eos renovari per penitentiam impossibile esse, ut rursus crucifigant Filium Dei et ostentui habeant, id est ut iterum baptizentur. ⁴⁶Qui enim baptizatur mortem crucis et sepulturam Domini representat immersione sua: in signo enim crucis quisque in aquam submergitur, et submersus sepultus ostenditur. Non itaque qui prolapsi sunt per iteratum baptisma consequi potuerunt veniam. Sicut enim Christus semel crucifixus est, sic baptismus iterandus non est; una enim morte sua omnes redemit, ut amplius mori non oporteat. ⁴⁷Quod videns Ecclesia, non iterandum baptisma intellexit: per fructus autem penitentiae, baptizatis peccantibus adhibetur spes venie. ⁴⁸Nam filius erat qui recesserat in longinquam regionem, susceptus est a patre per confidentem penitentiam; dixit enim: «Iam non sum dignus vocari filius tuus». Hunc suscepit pater, et stola et anulo induit. Stola donavit ei, quia in eo integritatem caritatis restauravit; atque anulum in manu sua posuit, quia eum ex fide fecit operari et per Spiritus Sancti dona ipsum subarravit; et etiam calciamenta pedum reddit, quia Ecclesiam eius predicatione ditavit. ⁴⁹In cuius convivio occisus est vitulus, non qualiscunque, sed saginatus, quia in quo habitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter illi factus est cibus: per hoc ostendens etiam sacramenta Dominici corporis et sanguinis, per penitentiam et confessionem reddi peccatoribus baptizatis. ⁵⁰Si enim aliter esset, Petrus capud Ecclesie post Dominum non persuasisset Simoni Mago, in emptione Sancti Spiritus habenti spem, ut penitentiam sumeret inde cui pecuniam abdicaverat in maladitionem. ⁵¹Ille quoque qui incidit in latrones ab Hierusalem descendebat, non in Egyptum ad tenebras, non ad Idumeos sanguineos et pulvere aspersos, sed ad Hierico: qui incidit in latrones non habitaverat cum eis, sed incidit qui non prius latro erat; non est derelictus a Samaritano, sed adiutus et cura reffectus. Quod non fuisset si baptizatis peccantibus spem venie non reliquisset. ⁵²Amicus vocatus est Lazarus, et postea a mortuis fetidus resucitatus est et quatruiduanus, ostendens, quantumcunque peccat homo, etiam postquam fuerit Dei amicus, vivere poterit eius spiritus; sed valido Dei clamore et multorum fletu foras a

[68r]

46 in aquam] tamquam 47 autem] *corr. beta su rasura* 48 in eo] *add. int. beta* 50 persuasisset] persuasiset 50 inde] vim 51 habitaverat] *habtaverat corr. alpha* 51 et²] et et *corr. cod.* 52 Dei amicus] *deanimatus*

45 *cfr. Hbr 6, 4-6* 46 *cfr. Rm 6, 3* 48 *Lc 15, 21* 49 *cfr. Col 2, 9* 50 *Act 8, 22* 51 *cfr. Lc 10, 30-36* 52 *cfr. Io 11, 11-44*

52 DEI AMICUS. All'origine di tale innovazione si ipotizza un antigrafo ambiguo. Nel ms. si legge infatti «deanimatus», trascritto su rasura dal copista che, in palese difficoltà, segna sul margine destro anche altre due possibili letture, tuttavia sbagliate: «*at deamicus*» e «*at demoniacus*». La lezione corretta è suggerita dalla fonte che tramanda: «Dei amicus».

peccato vocabitur. ⁵³Et prius tolletur lapis de super ab ipso, quia cordis duritiam prohi- ciet ex animo, quam tollent predicatorum et intercessores labore suo. Filiam quoque Abrahe quam alligaverat sathanas, solvit Dominus raclamantibus iudeis, cum esset filia et ligata etiam sabbato.

⁵⁴«Adhuc sunt qui raclamant non esse peccatorum remissionem recidivantibus.

⁵⁵Dicunt enim, etsi semel peccantibus post baptismum valeat penitentia, non tamen sepe peccantibus proderit iterata; alioquin remissio ad peccatum esset incitatio. Inquiunt enim: quis non semper peccaret si redire semper posset?

⁵⁶Unde dicunt Dominum incitatore[m] mali si semper peccatoribus subveniat, et ei placere peccata quibus semper presto est gratia. Errant autem. Immo constat multum ei peccata displicere, qui semper presto est ea destruere: si enim ea amaret, non ita semper destrueret, sed conservaret atque ut sua munera foveret.

⁵⁷Semper destruit peccata que invenit, ne solvatur quod creavit, ne corrumpatur quod amavit. Sumunt occasionem hypocrite isti ex factis Domini dicentes: quem bis cecum illuminavit? quem leprosum bis mundavit? quem mortuum bis suscitavit? Non Lazarum, quem dilexit; non filium vidue, quem misertus matri reddidit; non filium dissipatorem legitur bis suscepisse; non filiam Abrahe bis a demonio liberasse. ⁵⁸In nulla persona iteravit factum docens, ut aiunt, non sepe a Domino fieri remedium. Dixit multis: “Vade et iam amplius noli peccare”, “ne quid tibi deterius contingat”, promittens penam non amplius veniam. Sed ignorant isti quod dicunt vel sponte male dicunt.

[68v]

⁵⁹«Qui autem multos cecos et diverso tempore illuminavit, et multos debiles confortavit, ostendit in diversis illis eadem sepe peccata dimitti, ut quem prius sanavit leprosum, alio tempore illuminaret cecum. Ideo enim tot sanavit claudos et cecos et arridos, ne desperet sepe peccator. Ideo non scribitur aliquem nisi semel sanasse, ut quisque timeat rursus peccare. ⁶⁰Videmus adhuc cotidie in Ecclesia febricitantes, sepe languidos, sepe passionibus captos, sepe liberari, ut appareat totiens opus miserentis, quotiens confessio fit penitentis. ⁶¹Quomodo enim corpus, quod vilius est et ab ipso dissimilius, sepe sanaret, et animam

53 prohi- ciet] prohi- ciet *corr. alpha* 53 etiam] *corr. beta su rasura* 55 peccantibus] pecantibus 55 proderit] *corr. beta su rasura* 56 presto est] praesto esto est *corr. cod.* 56 destrueret] ea destruet *corr. cod.* 57 que] quam 57 cecum] Dominus 58 tibi] tib *corr. alpha* 59 tempore²] tempre

53 *cfr. Lc 12, 16* 54 Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, IV, 9 55-69 Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, V, 11-15 58 *Io 8, 11; Io 5, 14*

58 “Vade ~ noli peccare”: *Sp.*, V, IV, VII, 17 60-62 Videmus adhuc ~ et vivat”: *Sp.*, V, IV, VII, 16-19

57 CECUM. La lezione giusta è tratta dalla fonte, e la *reduplicatio* del San Marco del precedente ‘Domini’ è imputabile tanto ad *alpha* quanto al copista dell’antigrafo.

58 DETERIUS. Il copista segna sulla parola una piccola croce e, con un simbolo di richiamo, riporta sul margine sinistro la correzione «at decaetero», tuttavia inaccettabile.

digniore et redemptam non totiens liberaret? Medicum se vocat, et non sanis sed male habentibus oportunitum. Sed qualis esset hic medicus qui malum iteratum nesciret curare? Medicorum enim est centies infirmos curare, qui ceteris minor esset, si aliis possibilia ignoraret.

⁶²«Memor est sui qui promisit: “Nolo mortem peccatoris, sed ut convertatur et vivat”. ⁶³Quem enim peccatorem excludit? Quod autem omnibus promiserit indulgentiam, aliis promissionibus declarat: “Omnis qui me confessus fuerit coram hominibus” (omnis utique quantumcunque et quotienscunque peccator), “confitebor et ego eum”. ⁶⁴Nam: “Qui invocaverit nomen Domini” (id est qui invocaverit eum ad se serviendo et non contradicendo, ut forsitan sepe fecit), “omnis” (id est quicumque peccator) “salvus erit”. Omnem enim animam iste promissor saturavit bonis, etiam sedentem in tenebris et umbra mortis, nullam excipiens animam. ⁶⁵Hunc magistrum intellexerat discipulus ille qui Corinthios per Epistolam suam voluit corrigere et, ut ipse testatur, per Epistolam suam et Litteras eos correxit: oportebat enim ut quotiens eos videbat cadere, totiens iuaret resurgere. ⁶⁶Memor enim erat illius qui dixerat: “Quorum remiseritis peccata, remittentur”. Scimus autem et primos patres et in omni tempore Ecclesiam Dei semper usque in septuagies septies parcere, quod est semper peccata dimittere. Quam potestatem ipsii isti ab Ecclesia auferre conantur.

[69r]

⁶⁷«Oportet enim Ecclesiam sic credere, que confitetur cotidie se peccare. Negaret enim veritatis se corpus esse, si absque peccato auderet se iactare: “In multis enim offendimus omnes”, nec infans unius diei absque peccato super terram esse potest. ⁶⁸Quapropter eliminandus est ab Ecclesia qui unquam penitentibus negat indulgentiam. Cur Dominus pedes Petri lavisset et Ecclesiam hoc idem facere docuisset, nisi quoniam cotidiana est offensio, oportet ut cotidiana sit remissio? ⁶⁹Cur docuisset orantes dicere: “Dimitte nobis debita nostra”, nisi ipse misericors perseveraret, qui nos ad hac petitione non vult deficere? Nullus itaque tantum unquam possit peccare, quod penitens velit desperare».

⁶⁵ enim²] *add. int. beta* ⁶⁸ offensio] *confessio corr. alpha*

⁶¹ *cfr. Mt 9, 12* ⁶² *Ez 18, 32* ⁶³ *Lc 12, 8; Mt 10, 32* ⁶⁴ *Ioel 2, 32* ⁶⁵ *II Cor 13, 1* ⁶⁶ *Io 20, 23* ⁶⁷ *Iac 3, 2; cfr. Iob 24, 4* ⁶⁸ *cfr. Io 13, 5, 14-15* ⁶⁹ *Mt 6, 12*

⁶⁶ SEPTUAGIES SEPTIES. *Cfr. Sp., I, I, 10 e Sp., III, IV, 19.*

CAPITULUM IX. *In quo ostenditur quomodo in recordatione peccatorum cavenda est desperatio.*

¹Quintum quod in peccatorum recordatione solerter cavendum est est desperatio, que plerunque solet accidere aut ex multitudine et gravitate peccatorum pro quibus non sperat quis posse veniam invenire, vel quia homo non credit a peccatis posse desistere et suarum libidinum relinquere voluptates, seu quia penas satisfactorias, debitas vel impositas, metuit se posse perferre, aut certe temptationum vehementia, que a peccatis abstinere volentes amplius molestare consueverunt, qui posse se tollerare et eis repugnare non sperant, vel forte quia, tristitie et pusillanimitatis langore oppressus, ita deicitur ut non valeat oculos mentis attollere ad misericordie lumen. ²Sed nulla de predictis, aut alia quevis causa, debet nos ad desperationis lapsum inducere, cum Deus non velit mortem peccatoris, sed ut convertatur et vivat: convertamur ergo, et redeamus nos ad voluntatem Dei implendam.

[69v]

³Propterea enim creavit nos Deus et esse fecit qui non eramus, ut eterna in nos conferat bona et prestat regna celorum. Non enim nos ad hoc fecit, ut Gehenne nos tradat ignique perpetuo (regnum celorum propter nos, Gehenna propter diabolum facta est), et hoc esse ita ex Evangeliiis docetur. Ipse enim Dominus dicturus est hiis qui ad dextris erunt: «Venite, benedicti Patris mei, percipite regnum quod paratum est vobis a constitutione mundi»; illis autem qui ad sinistris erunt: «Discedite a me, maledicti, in ignem eternum, qui paratus est» – non dicit ‘nobis’, sed – «diabolo et angelis eius». ⁴Sic ergo propter diabolum Gehenna et ignis ille paratus est, propter homines vero regnum celorum tantum est, ne nosmet ipsos ab ingressu bonorum persitendo in malis pertinaciter excludamus. ⁵Donec enim sumus in hac vita, quantacunque nobis acciderint peccata, possibile est omnia ablui per penitentiam. ⁶Cum autem abducti fuerimus de hoc seculo, ibi iam, etiamsi penitebit nos (valde enim penitebit) sed nulla erit utilitas penitentie, et licet sit stridor dentium, licet ululatus et fletus, licet fundamus preces et innumeris obsecrationibus proclamemus, nemo audiet, nemo subveniet, sed nec extremo quidem digito aquam quis infundet lingue nostre posite in flammis. ⁷Sed audiemus illud quod dives ille ab Abraham: «Quia magnum confirmatum est cahos inter nos et vos; et neque hinc illuc transiri potest, neque inde huc».

[70r]

1 peccatorum] peccarum *corr. man. al.* 1 qui] *om.* 6 obsecrationibus] obsecratiotionibus *corr. cod.*

3 *Mt 25, 34, 41* 7 *Lc 16, 26*

R Cavenda est desperatio: *Sp.*, III, IV 3-7 Propterea enim ~ neque inde huc: Aug., ps., *Sermo de symb.*, XVI (PL 40, 1199) 3-8 Donec enim ~ non proderunt: cfr. anche Haym. Halb., *De var. lib.*, III, XLIV (PL 118, 951)

⁸Resipiscamus ergo tandem a peccatis et Dominum nostrum tanquam boni servi et utiles requiramus, nec desperemus, dum in hac luce vivimus, veniam nos posse per penitentiam promereri: in inferno tantum, ut diximus, penitentiae medicamenta non proderunt. ⁹In hac vero vita, etiamsi extremam etatem adhibeas, etiamsi in senectute ultima peniteas, michi crede, curaberis. Ideo diabolus denique omnia movet et agit ut animum nobis desperationis inducat; scit enim quia si vel parvo tempore quis penitudinem gerat, quamvis sit brevis, non erit tamen infructuosa conversio. ¹⁰Sed sicut is qui calicem aque frigide porrexerit, nequaquam fructus mercedis amittat, ita et is qui pro malis gestis preteritis penitudinem gerit, licet minus digna videatur ad peccatorum pondus, penitentia tamen, quantuscunque ille nutus penitendi fuerit vel aversionis momentum expers, non erit remissionis et remunerationis bonorum.

¹¹Non est igitur desperandum, quod nimirum impiis solet accidere. Non enim multitudo peccatorum in desperationem adducit animam, sed impietas; et propterea Salomon non dixit quia omnis qui venerit in profundum malorum contempnit, sed: «Impius» – inquit – «contempnit, si venerit in profundum malorum». ¹²Impiorum est ergo desperare salutem et contempnere cum in profundum malorum venerit, non peccatorum: impietas enim non sinit eos ad Deum respicere, et illuc redire unde dilapsi sunt. ¹³Ista ergo cogitatio, que spem conversionis abscidit, ab impietate descendit et, sicut lapis gravissimus cervicibus incumbens anime, semper eam in terram deorsum cogit aspicere, ad Deum vero sursum non sinit oculos allevare. ¹⁴Sed virilis animi est et preclare mentis deicere a cervicibus anime sue pondus inimicum, immo deprimentem se abicere diabolus, et imperare anime sue, ut verba prophetica dicat ad Dominum: «Sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum, et sicut oculi ancille in manibus domine sue, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum donec misereatur nostri. Miserere nobis, Domine, miserere nobis, quia multum repleti sumus despectione». ¹⁵Preclara vere in hiis verbis et celestis philosophiae doctrina est. “Repleti” – inquit – “sumus despectione”: hoc est quod docere nos voluit quia, etsi pro peccatorum nostrorum multitudine repleti sumus, despectione et obprobriis adoperati sumus, oculi tamen nostri ad Dominum Deum nostrum sint donec misereatur nobis; nec prius ab obsecratione cessemus, quam impetrare peccatorum veniam mereamur. ¹⁶Hoc enim vere est inditium constantis anime,

[70v]

9 ut] *add. int. alpha* 12 respicere] respirare 13 ab impietate descendit] *add. m.s. beta* 14 Miserere!] Misere *corr. man. al.* 15 repleti?] *add. int. beta* 16 obsecratione] obsecratione *corr. beta*

11 *Prv* 18, 3 14 *Ps* 122, 2-3

8 Resipiscamus ergo tandem: Aug., ps., *Sermo de symb.*, XVII (PL 40, 1200) 11-18 Non est igitur ~ demergi malorum: Chrys., *De rep. lapsi*, c. 174; 11-16 quod nimirum ~ misereatur ei Deus: Aug., ps., *Sermo de symb.*, XV (PL 40, 1198); Hrab., *De videndo Deum*, III, IV (PL 112, 1307); 17-18 Denique apostulus Paulus ~ demergi malorum: Hrab., *De videndo Deum*, III, IV (PL 112, 1307)

ut nequaquam lassescat a perseverantia deprecandi desperatione inpetrandi, sed perseveret ac persistat in obsecrationibus donec misereatur ei Deus.

¹⁷Denique apostolus Paulus dicit: «Spe salvi facti sumus». Spes est ergo in qua salus nostra consistit, et que de terris animas velud quibusdam cathenis celitus dependentibus innexis vehit ad superna, et revocat ad sedes celestes eos quoque qui sibi vehementius inherent, celsiores vite huius, ac terrenorum malorum turbinibus reddit. ¹⁸Siquis ergo inter hec positus resolvatur animus et salutaris spei anchoram dimittat e manibus, decidat necesse est, in abyssum atque in profundum malorum necetur, quod cum senserit inimicus et viderit nos peccatorum nostrorum multitudine perhorrentes, et increpationibus etiam ipsius conscientie deterreri, accedit et ipse, et cogitationes nobis subicit desperandi, plumbo omni et arena graviores, quas si recipimus, necesse est nos statim pondere ipso abruptis salutis nostre retinaculis in profundum demergi malorum. ¹⁹Propter hoc diabolus omnibus modis molitur huiusmodi cogitationes plantare in cordibus nostris; si enim nos desperationis metus procul a via veritatis effecerit, nullum ei adversus nos certamen remanebit: quem enim impugnet cum nullus obsistat? ²⁰Siquis autem istud resolvere poterit vinculum, continuo vires sue redeunt ad eum, incalescit vigor animi, delectabit rursus restaurare certamina: videbit enim se fugare illum quem fugiebat, et persequi persequentem; quod si forte, ut se habet agonis conditio rursus labatur aut cadat, non continuo lapsus sui pudore desperare iterum debet, sed meminerit hanc esse agonis et certaminis legem, non ut nunquam cadat, sed ut nunquam cedat: quia non ille qui sepe cecidit victus dicitur, sed ille qui ad ultimum cessit. Nam qui desperationis cogitationibus victus est, quomodo vel vires reparare certandi vel resistere aut repugnare potest, cum fugiat nec omnino redeat ad certamen? ²¹Nec solum sermo est de hiis qui in paucis et levibus peccaverunt, sed etiam illis qui omnibus subcumbunt malis, qui immanitate scelerum viam sibi excluserunt regni celorum,

[71r]

18 deterreri] deterri 18 nobis] nobi *corr. man. al.* 18 recipimus] recaepimus *corr. man. al.* 19
obstat] obstat *corr. alpha* 20 forte, ut se habet] forte se habet agonis conditio, ut 20 victus]
victu *corr. man. al.* 20 resistere] restere *corr. man. al.*

17 *Rm* 8, 24

19-21 Propter hoc ~ omens impudicitias: Chrys., *De rep. lapsi*, c. 175; Hrab., *De videndo Deum*, III, V (PL 112, 1308)

20 QUOD SI FORTE ~ CADAT. Come è già stato osservato (vd. *infra*, § 5.1.2.), questo capitolo presenta una significativa stratificazione delle fonti implicite (Rabano, Agostino, Crisostomo). Da una collazione a campione, di cui si darà conto più avanti, è però emerso che la *Theosophia* trasmette nello specifico gli scritti dell'ultimo, cui si sono evidentemente ispirati anche i primi. In merito al passo in oggetto, nel San Marco una mano non identificabile segna sulla congiunzione 'ut' la nota «at», cui fa seguire una piccola croce. Il periodo è infatti turbato, e si è scelto di intervenire sulla base degli ipotesti accogliendo la lezione di Crisostomo: «quod et si forte, ut se habet agonis conditio rursus labatur, aut cadat, non continuo lapsus sui pudore desperare iterum debet, sed ...».

et non de infidelibus sed de fidelibus fuerunt, et ex hiis qui prius placuerunt Deo, post hec autem deciderunt vel in adulteria vel in omnes impudicitias. ²²Qui rursus ita reparati sunt, ut posterioribus priora transierint atque ad palmam pervenerint et coronam, numeroque rursus et choro inscripti credantur esse sanctorum. Sed donec permanet quis in ipsa adhuc flamma et fornace vitiorum libidinum, hec ei impossibilia videntur, etiam si mille provocetur exemplis. ²³Si vero cepit fieri vel parva conversio, et initium dederit repedandi, paulatim procedens, et ad superiora referens pedem, illa quidem que vehementior erat flamma, post tergum eius remanebit. ²⁴Ante pedes vero quanto acrius ceperit incedere, tanto omnia inveniet divini cuiusdam roris sopita refrigerio, tantum ut unum quod precipue inimicum est saluti huic caveamus.

[71v]

²⁵Inimica autem est conversioni et penitentiae desperatio, que si insederit mentem, quantumcunque sit salutis desiderium, quamvis sit grande salvandi propositum, desperatione occurrente, omnes salutis aditus obstruentur. ²⁶Si vero quis mille malis, et ut ita dicam milies mille flagitiis obsessus usque ad ultimam pervenerit senectutem, nullatenus debet desperare salutem; et que sit huius dicti ratio diligenter ausculta. ²⁷Si ira Dei passibilis esset affectus, recte diceremus non posse extinguere flammam, que tot ac tantis peccatorum succensa sit malis. ²⁸Cum vero impassibilem esse divinam naturam definitio veritatis ostendat, intelligere debemus quia, etiamsi punit Deus, etiamsi penas infert, non hoc cum ira passibili, sed cum ineffabili clementia facit, medentis non perimentis affectu, et valde libenter recipit penitentem. ²⁹Penitentiae enim medicamentum si preveniens curet animam, non facit eam ad medicamenta iracundie pervenire pro hiis que

[72r]

21 post] potest *corr. cod.* **25** et penitentiae] *add. int. beta* **28** etiamsi penas] quia etiamsi poens *corr. cod.*

22-25 rursus ita reparati ~ aditus obstruentur: Chrys., *De rep. lapsi*, c. 175; Hrab., *De videndo Deum*, III, IV-V (PL 112, 1308) **26** Si vero quis ~ diligenter ausculta: cfr. Chrys., *De rep. lapsi*, c. 175; Hrab., *De videndo Deum*, III, V (PL 112, 1309), manca il riferimento all'Apostolo e varia **27-33** Si ira Dei ~ non pene: Chrys., *De rep. lapsi*, cc. 175-176; Hrab., *De videndo Deum*, III, V (PL 112, 1309)

21 NEC SOLUM SERMO EST DE HIIS ~ QUI OMNIBUS SUBCUMBUNT MALIS. Nella fonte è in prima persona, qui si assiste a una rielaborazione d'autore, con ulteriore adattamento dei verbi successivi resi alla terza plurale.

22-25 QUI RURSUS ~ OBSTRUENTUR. L'autore della *Theosophia* sceglie alcuni passi dalla fonte e li monta in modo diverso rispetto all'ipotesto (a-b-c), alterando la sequenza originaria (b-a-c), cui frapponne un inciso che desume da un paragrafo precedente.

27 SI IRA DEI PASSIBILIS ESSET AFFECTUS ~ SUCCENSA SIT MALIS. Le fonti: passibilis esset] *Hrab*, esset passibilis] *Chrys*; restingui] *Hrab Chrys*; succensa] *Hrab*, accensa] *Chrys*. Il testo della *Theosophia*, a primo avviso, pare concordare più con il *De videndo Deum* di Rabano che con il *De reparatione lapsi* di Crisostomo, dal quale si discosta, in accordo con il primo, per due varianti. Di contro, però, i casi seguenti, dove la *Theosophia* risponde invece, pur con varianti proprie, a Boccadoro.

28 RECIPIIT PENITENTEM. Le fonti: poenitere debemus] *Hrab*; suscipit poenitentem] *Chrys*.

commisit in Deum. ³⁰Non enim propter semet ipsum vindicat Deus in peccatorem, quasi ulciscens iniuriam suam: nichil enim tale recipit in se natura divina, sed ad utilitatem nostram facit omnia, et pro utilitate nostra et correptiones inducit et penas, non ut se vindicet, sed ut nos emendet; quod si persistit quis in duritia, sicut ille qui avertit a luce oculos suos, dampnum quidem intulit luci nullum, semet ipsum vero tenebris condempnavit: ita et qui per cor impenitens contempnere se putat virtutem Dei, alienum semet ipsum efficit a salute. ³¹Quod si medicus ab hiis qui frenesim patiuntur vel cerebro moti sunt patitur iniurias et neque dolet pro hoc nec irascitur, sed facit omnia que medendi ratio deposcit, quibus cruciari quidem videatur ille qui patitur. ³²Porro cruciatus autem ipse non est iniuriarum vindicta, sed cura languentis. Denique si parum quid eger proficere ceperit ad salutem, statim videas gaudere medicum, letiusque et alacrius exequi reliquam curam, nec usquam prosus iniuriarum memoriam, sed salutis in omnibus gerere prospectum. ³³Quanto magis Deus, etiam cum in ultimam inciderimus insaniam, non ultionis affectu pro hiis que commisimus, movetur in nos, sed cupiens in visceribus nostris inveteratos vitiorum curare langores, pro hoc omnia et dicit et facit, cupidus sanitatis nostre, non pene.

³⁴Sola autem est desperationis impietas, que a se clementiam divine bonitatis excludit et abicit omnem medelam: adversatur enim divine pietati, et miserationes eius contempnit. ³⁵Hoc fuit diaboli superbientis et cadentis peccatum grande, hoc

[72v]

30 semet ipsum] semtippsum **31** cerebro] caelebro *corr. alpha* **31** quidem] *add. int. beta* **32** usquam] absque *corr. man. al.*

34-35 Sola autem ~ veniam consecuti: *Sp.*, III, IV, 5-9

32 PARUM. Le fonti: parvum] *Hrab*; parum] *Chrys.*

32 LETIUSQUE ET ALACRIUS. Le fonti: laetari usque et alacrius] *Hrab*; letiusque et alacrius] *Chrys.*

32 MEMORIAM. meminit] *Hrab*; memoriam] *Chrys.*

33 IN ULTIMAM INCIDERIMUS INSANIAM. Le fonti: ad ultimam insaniam deciderimus] *Hrab*; in ultimam inciderimus insaniam] *Chrys.*

33 IN VISCERIBUS. Le fonti: visceribus] *Hrab*; in visceribus] *Chrys.*

33 PRO HOC OMNIA ET DICIT ET FACIT. Le fonti: pro hoc et docet omnia et agit] *Hrab*; pro hoc et dicit omnia et agit] *Chrys.*

34-35 DIABOLI SUPERBIENTIS ... CAIN FRATRICIDE ... IUDE PRODITORIS. La prospettiva della *Theosophia* è negativa: la disperazione infatti disdegna la pietà divina e rifiuta ogni rimedio. Fatta questa premessa, l'autore sottopone quindi all'attenzione del lettore il grande peccato commesso dal diavolo, l'orribile delitto di Caino, l'inesprimibile crimine di Giuda, i quali si disperarono a tal punto da non sperare di risorgere, peccando – come poi l'autore dirà – finanche di superbia. La gravità dei peccati è espressa dal *climax* ascendente che caratterizza il periodo e il racconto degli episodi è affidato agli epiteti associati ai nomi di coloro che si macchiarono della colpa (diavolo superbo, Caino fratricida, Giuda traditore). Nello *Specchio* invece la realtà è capovolta e la narrazione degli eventi appare più distesa: Passavanti pone il fedele direttamente di fronte all'epilogo delle vicende che videro protagonisti Caino e Giuda (il diavolo non è menzionato), e presenta i casi come esempi di più alta disperazione, «contra [la quale] è efficace rimedio considerare la infinita misericordia di Dio» (*Sp.*, III, IV, 9).

Cain fraticide immanissimum scelus, hoc Iude proditoris detestabile et infandum crimen, qui nisi post casum desperassent se posse resurgere, fuissent proculdubio a Deo veniam consecuti. ³⁶Et quid est aliud desperare quam Deum sibi comparare? Quin potius se Deo preponere. Nam qui de Deo non presumit veniam, non animadvertit plus peccato suo Dei posse clementiam. Si enim sentiret Deum magis bonum quam se malum, quod in se iuste non inveniret, a Deo magis bono expectaret; et quis diffidit nisi qui summi boni bonitatem maiorem sua nequitia non sentit? ³⁷Ille igitur solus diffidit qui tantum peccare potest quantum Deus bonus est; cumque sit nullus qui hoc possit, quod timet de se, presumat de miliore se. Diabolus et omnis nequitia minor est quam Dei misericordia; ipse enim si posset sperare et culpam in se sentire, quod non invenit in se, sumeret in Dei pietate. ³⁸Adhuc qui diffidit et suam nequitiam Dei benignitati comparat, finem imponit divine virtuti, dans finem infinito et perfectionem divinitatis auferens Deo, cui nichil deest quod etiam cogitari non potest. ³⁹Sic ergo timeat quilibet peccare, sed magis timeat desperare.

⁴⁰Quod ex Divinis Scripturis precipue possumus suadere, audiamus quomodo per Prophetam ad conversionem a Domino invitemur: «Hodie» – inquit – «si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra». ⁴¹Qui autem dicit ‘hodie’, omne tempus quo vivimus indicat, etiam usque ad ultimam, si ita res accadat, senectutem; non enim temporis longitudine, sed affectus sinceritate penitudo pensatur. Aut non legimus levitas peccatum illud gravissimum in deserto non temporis longitudine, sed unius diei exigua hora diluisse? ⁴²Sed et latro ille qui pendeat in cruce non eguit prolixitate temporis ut ingressum paradisi mereretur, sed tantum ei spatium suffecit quantum expendi potuit, donec unum posset

[73r]

35 detestabile] destabile 38 Adhuc] Ad haec

40 Ps 94, 8 42 cfr: Lc 23, 39-43

36-38 Et quid est ~ cogitari non potest: Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, V, 15 39 Sic ergo ~ desperare: Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, V, 16 (ultima frase) 40 Divinis Scripturis: cfr. Chrys., *De rep. lapsi*, c. 176; cfr. Hrab., *De videndo Deum*, III, V (PL 112, 1309) 40-42 audiamus quomodo ~ proferre sermonem: Chrys., *De rep. lapsi*, c. 177; Hrab., *De videndo Deum*, III, VIII (PL 112, 1312); 42 latro ille qui pendeat in cruce: Sp., II, III, 16; Sp., III, IV, 27; Sp., V, III, 29

36 QUIN POTIUS SE DEO PREPONERE. Nel *De vera et falsa poenitentia*, la risposta alla domanda «Cos’altro è disperare, che compararsi a Dio?» è assente, e quella che tramanda la *Theosophia* è un commento aggiunto dall’autore, che vede nella superbia un peccato ancora più grande, se non il maggiore. Infatti, «è certamente peggiore volersi anteporre a Dio». In più la superbia occupa un posto di rilievo anche nello *Specchio*, alla quale Passavanti dedica un intero trattato.

39 QUILIBET. Nella fonte si legge: «sacerdos». Tale versione è stata tuttavia modificata dall’autore in funzione di un discorso che non è rivolto propriamente al sacerdote, ma a un peccatore qualunque.

41-42 QUI AUTEM ~ SERMONEM. Le fonti: accidit] *Hrab*, accidat] *Chrys*; spatii] *Hrab*, spatium] *Chrys*; sufficit] *Hrab*, suffecit] *Chrys*; possit] *Hrab*, posset] *Chrys*.

proferre sermonem. ⁴³Beatus quoque David cecidit nam et homicidium convinxit aduleterio. Et quid post hec nunquid permansit iacens, nonne surrexit et iterum stetit non desperans de salute sua, sed intantum profecit, ut etiam post eius mortem merita sua profuerunt posteris suis? ⁴⁴Nam cum Salomon immane illud admisisset scelus et dignus mille mortibus haberetur, propter David tamen concessurum se Dominus regnum eius integrum repromisit. ⁴⁵Sed et Ezechias cum in pericula et extrema venisset, quamvis et ipse esse iustus, tamen pro beato David dicit se Dominus ei auxilium prestaturum. ⁴⁶Rex vero ipsius ille babylonicus, qui nec mirabilibus movebatur nec visionis sue et confessionis ostensione mirabatur, sed permanebat incredulus, nec tamen punitur neque enim vincitur in eo patientia divina, sed tempore plurimo sustentum vix, aliquando corripuit, non preterita puniens sed emendationem prospiciens in futuris. Denique non in perpetuum dampnatur, sed parvo tempore correptus, et annis paucissimis emendatus ad priorem regni rursus reducit statum, ita ut dampni nichil pateretur ex pena, lucri autem plurimum ex emendatione conquiret. ⁴⁷Talis est erga homines pietas Dei: nunquam spernit penitentiam si ei sincere et simpliciter offeratur. ⁴⁸Huius rei dabit nobis evidentius testimonium rex ille impius, qui cupiditatis quidem sue predam uxoris nequitia quesivit, sed perturbatus ipsius sceleris immanitate penituit, et cilicio circumdatus facinus suum fleuit, atque ita erga se Dei misericordiam provocavit, ut cunctis eum absolverit malis. ⁴⁹Sic enim ait Dominus ad Eliam: «Vidisti quomodo compunctus est Achab a facie mea et, quia fleuit in conspectu meo, non inducam mala in diebus eius». ⁵⁰Sed et post hunc iterum Manasses, qui omnes tyrannos immanitate scelerum superaverat, qui cultum divine religionis et observantiam legis everterat, qui templum Dei idolis repleverat celesti cultu vacuatum, hic ergo impietate

[73v]

45 in pericula] impericula 46 enim] *add. int. beta* 46 patientia] patietia 46 in perpetuum] imperpetuum 48 cupiditatis] cupitatis *corr. beta* 49 Eliam] *corr. man. al. su rasura*

49 III Rg 21, 29

43-56 Beatus quoque David ~ penitentiam reparari: cfr. Chrys., *De rep. lapsi*, cc. 177-178; cfr. Hrab., *De videndo Deum*, III, VI-VIII (PL 112, 1309-1314), riassume con passi letterali selezionati: 46-56
49 Achab: *Sp.*, Um., III, 47

46 PATIENTIA DIVINA. Le fonti: patientia Dei] *Hrab Chrys.*

46 ET ANNIS. Le fonti: annis] *Hrab*; et annis] *Chrys.*

46 REGNI. Le fonti: *om. Hrab*; regni] *Chrys.*

47 TALIS EST ~ OFFERATUR. Le fonti: Talis, mihi crede, et talis est] *Hrab*; Talis est, mihi crede, talis] *Chrys*; sincere et fideliter] *Hrab*; sincere et simpliciter] *Chrys.* La posizione è discussa sia da Agostino (*Aug., Sermones de tempore*, 181, 16) sia da Tommaso (*Tho., Sent.*, 4, 14, 2).

48 HUIUS REI ~ IMPIUS. Le fonti: Evidentius nobis testimonium dabit etiam rex ille impius] *Hrab*; Evidentius autem nobis testimonium dabit etiam Achab rex ille impius] *Chrys.*

50 SED ET POST HUNC ITERUM MANASSES. Le fonti: Sed et post hunc iterum Manasses] *Hrab*; Sed et post hunc Manasses iterum] *Chrys.*

scelerum supergrediens omnem memoriam, tamen quia penituit, inter amicos Dei postmodum numeratus est. ⁵¹Quod si vel hic vel illi quos supra memoravimus, considerantes immensitatem scelerum suorum, conversionis et penitentiae reditum desperassent, ab omnibus utique bonis, quae eos ex emendatione prosecuta sunt, decidissent. ⁵²Quinimmo respicientes ad ineffabiles miserationes Dei, et immense bonitatis eius profundum, diabolica quidem a cervicibus suis desperationis vincula solverunt, et redeuntes ad veritatis viam, cursum rursus consumaverunt bonum. ⁵³Et quid ovis illa significat quae, cum a nonaginta novem ovibus aberrasset, requisita est postmodum et pastoris humeris reportata, nonne aperte et lapsum et reparationem ostendit? ⁵⁴Sed non sola haec parabola moderationem conversionis ostendit. Verum etiam illa de prodigi filii reditu ad patrem suum, qui per penitentiam recepit prioris gloriae statum, quem senior frater habuit per patientiam. ⁵⁵Et si audere in talibus fas est, videtur quod ex conversione hic etiam amplius aliquid meruerit, cum ille hunc nunquam receperit, huic autem sit occisus vitulus saginatus. ⁵⁶Quid ergo aliud per haec omnia docetur nisi quia possibile sit, si etiam in ultimam peccatorum perniciem quis corruat, rursus si non desperet per penitentiam reparari? [74r]

51 immensitatem] immensitem *corr. man. al.* **52** ineffabiles] ineffebiles **52** veritatis] veritis *corr. alpha*

50 VACUATUM. Le fonti: evacuatum] *Hrab*; vacuatum] *Chrys.*

50 MEMORIAM. Le fonti: malitiam] *Hrab*; memoriam] *Chrys.*

51 DECIDISSENT. Le fonti: proculdubio decidissent] *Hrab*; decidissent] *Chrys.*

52 DIABOLICA QUIDEM. Le fonti: quidem diabolica] *Hrab*; diabolica quidem] *Chrys.*

52 VERITATIS. Le fonti: virtutis] *Hrab Chrys.*

53 ET QUID OVIS ILLA SIGNIFICAT. Le fonti: Quid tibi videtur aliud continere ovis illa] *Hrab Chrys.*

53 REQUISITA EST POSTMODUM ET PASTORIS HUMERIS. Le fonti: requisita postmodum ac pastoris humeris] *Hrab*; requisita est postmodum, et pastoris humeris] *Chrys.*

53 REPARATIONEM OSTENDIT. Le fonti: reparationem fidelis ostendit] *Hrab Chrys.*

56 SI ETIAM IN ULTIMAM. Le fonti: ut etiam si est in ultimam] *Hrab Chrys.*

CAPITULUM X. *In quo ostenditur quomodo facienda est discussio peccatorum et examinatio proprie conscientie.*

¹Expeditis hiis que in primo gradu purgative vie constitutis sunt sollicite precavenda, nunc consequenter dicendum est de illis que in eodem existentibus gradu necessaria sunt et studiosius requirenda, quorum primum est discussio peccatorum et examinatio proprie conscientie. ²Nisi enim discutiantur et diiudicentur peccata, et examinetur propria conscientia, non poterit homo ad illam quam querimus compunctionis gratiam pervenire. ³Nam si desit examinationis distincte discussio, multa tradentur oblivioni peccata, multa latebunt, nec que aut qualia sive quanta fuerint poterit peccata cognosci. ⁴Cum enim mens indiscussa relinquit quasi in quodam senio torporis sopitu, quia sui negligens et propositum robur insensibiliter perdens a forma prioris fortitudinis, dum senescit. ⁵Cum vero semet ipsam querit, et subtiliter penitendo discutit, ab ipsa vetustate sua lota lacrimis et merore incensa renovatur, et que iam pene inveterata friguerat, per interni doloris studium renovata calet. ⁶Ideo sancti viri actus suos cotidiano discussionis examine retractant, et ab ipso cogitationis forte perscrutantes, omne quod turbidum ab intimis profluxerit expugnant. ⁷Atque in secreto interioris iudicii, ipsa mentis sue executione constricti, penitendo feriunt quod superbiendo commiserunt; ibi ante oculos suos omne quod defleant, coacervant; ibi nanque adversum se quicquid se impugnat, enumerant; ibi quicquid per iram districti iudicis decerni possit, intuentur; ibi tot patiuntur supplicia, quot pati timent; nec deest in hoc iudicio mente concepto omne ministerium, quod punire reos suos plenius debeat. ⁸Nam conscientia accusat, ratio iudicat, timor ligat, dolor excruciat. ⁹Quod iudicium eo certius punit quo interius sevit.

[74v]

¹⁰Disce itaque, secundum communis instituti leges, tu tibi preesse et vitam ordinare, mores componere, te ipsum iudicare, temet ipsum apud te ipsum accusare, sepe etiam condempnare, nec dimittere impunitum. Sedeat iudicans iustitia, stet rea et semet ipsam accusans conscientia. Nemo plus te diligit quam tu ipse, nemo fidelius iudicabit. ¹¹Mane, preterite noctis fac a temet ipso exactionem, et venture diei tu tibi indicito canonem; vespere, preterite diei rationem exige, et supervenientis noctis fac inditionem, ut siquid fuerit

4 indiscussa] indiscussia *corr. cod.* 4 senescit] nescit senescit *corr. cod.* 7 enumerant] enervant

5 Cum vero ~ calet: Greg., *Mor. in Iob*, XXV, VII, 14 7-9 Atque in secreto ~ sevit: Greg., *Mor. in Iob*, XXV, VII, 13 10-16 Disce itaque ~ incalescat: Guill. de S. Theod., *Ep.*, 52-54

10-16 *EPISTULA AD FRATRES DE MONTE DEI*. Lo *Specchio* cita in traduzione solo Guill. de S. Theod., *Ep.*, 143: «Onde dice santo Bernardo: ogni superbia è stoltizia, avegna che ogni stoltizia non sia superbia» (*Sp.*, Sup., V, III, 35).

intermissum, si quid neglectum, si quid imperfectum, suo modo, suo loco, suo tempore, non habeat impunitum vel irrecompensatum. ¹²In quibus, extra illas horas, de quibus dicit Propheta: «Septies in die laudem dixi tibi», vespertinum sacrificium ac matutinum ac medie noctis maxime est observandum. ¹³Non enim ait Propheta frustra: «Mane astabo tibi et videbo», sed ideo dixit, quia tunc a curis exterioribus adhuc sumus ieiuni. ¹⁴Subaudi, nec ait frustra: «Et dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manum mearum sacrificium vespertinum», quia tunc ab huiusmodi impedimentis iam quodammodo invenimur digesti. ¹⁵Qui Propheta etiam in nocturnis vigiliis nostris, quibus media nocte surgimus ad confitendum nomini Domini, confessionis eiusdem ordinem contexens: «In die» – inquit – «tribulationis mee Deum exquisivi; manibus meis nocte coram eo». ¹⁶Istis enim horis potissimum coram Deo nosmet ipsos debemus constituere quasi facie ad faciem, et lumine vultus eius perspicere, tribulationem et dolorem nobis et de nobis ipsis invenire, et nomen Domini invocare, scopendo spiritum nostrum donec incalescat.

[75r]

¹⁷Et ad reprehendendos nosmet ipsos accinti, acutum circa nos stimulum compunctionis habeamus, qui incessanter nostre mentis terram penitentiae dolore confodiat, et hoc quod a nobis immundum aut turbidum erupit tergat. ¹⁸Sancti igitur viri, que inutilia agunt vel cogitant, reprehendere ac diiudicare non cessant; cum vero se interius districta severitate diiudicant iam nichil est quod exterius pertimescant. ¹⁹Tanto nanque se subtilius in cognitione constringunt, quanto se a superno iudice districtius considerari conspiciunt. Mentem quippe discutunt, invenire si qua deliquerint querunt, ut tanto fiant irreprehensibiles iudici, quanto semet ipsos cotidie et sine cessatione reprehendunt. ²⁰Nec tamen de re iam gaudia securitatis sumunt, quia ab illo se videri considerant qui in eis et illa videt que videre ipsi in semet ipsis non valent.

²¹Illi autem qui oculos suos contegunt crasso velamine vitiorum, ac secundum sententiam Salvatoris: «videntes non vident, et audientes non audiunt, neque intelligunt», vix in recessibus pectoris sui etiam illa que magna et capitalia sunt

11 irrecompensatum] irrecompensatom *corr. man. al.* **15** ordinem] ordinem **19** invenire] invenire invenire *corr. cod.* **19** deliquerint] delinquerint *corr. cod.* **20** videt] vident *corr. cod.*

12 Ps 118, 164 **13** Ps 5, 4 **14** Ps 140, 2 **15** Ps 76, 3 **21** Mt 13, 13

17 ad reprehendendos ~ tergat: Greg., *Mor. in Iob*, XXXI, XXVII, 54 **19-20** Tanto nanque ~ non valent: Greg., *Mor. in Iob*, XXI, V, 10 **21-23** Illi autem ~ suggestionem pulsati: Cass., *Coll.*, XXIII, VII (continua...)

16 SCOPENDO. 'Esaminando, meditando'. Nella fonte è: «scabendo», con il significato di 'raschiare, grattare'.

21-26 ILLI AUTEM ~ NON SENSI. La fonte è in prima persona plurale, qui invece il testo è adattato alla terza; in più alcuni brani sono omissi, segno di un rimaneggiamento a opera dell'autore.

crimina contemplantur; nullas autem cogitationum subreptiones, sed neque illos in se lubricos occultosque pruritus qui mentem tenui atque subtili suggestione compungunt, nec captivitates anime sue possunt purgatis obtutibus intueri, sed inverecundis semper cogitationibus evagantes, nec dolere noverunt, cum ab illa [75v] contemplatione, que singularis est, distrahuntur, nec habent quod se doleant amisisse, quippe qui mentem suam ingruentibus, ut libitum est, cogitationibus expandentes, nichil habent propositum quod principaliter teneant vel quod omnimodis concupiscant. ²²Nec estimant ullam omnino culpam ex ociosis ac lubricis cogitationum excursibus se posse contrahere, sed hebetudine stupefacti et velud oculorum cecitate percussi, nichil nisi capitalia crimina contemplantur, eaque tantummodo credunt esse vitanda, que legum quoque secularium severitate dampnantur, a quibus si se immunes vel paulum senserint, nichil habere peccati protinus arbitrantur. ²³Et hinc est quod nequaquam salubri compunctione mordentur, si eorum sensum interpellaverit egritudo tristitie, nec dolent vane glorie subtili suggestione pulsati; ²⁴neque de superbie fastuosa elatione deplorant vel, si veneree voluptatis libido demulceat, non advertunt aut, si avaritie, accidie ac invidie ceterorumque vitiorum stimulis agentur, non sentiunt. ²⁵Porro nec de emissa tardius vel tepidius oratione deflent, nec reputant ad culpam si orantibus eis aliud quam ipsa oratio vel psalmus occurrerit; sed neque illud horrent quod multa que vel loqui vel agere coram hominibus pudet, nec erubescunt vel ad horam corde concipere quod divino noverint patere conspectui, nec lugent quod in ipsa elemosine pietate, quam vel proximorum necessitatibus subveniunt vel alimoniam pauperibus ministrant, serenitatem hilaritatis debite obnubit avara cunctatio. ²⁶Nullum autem se ferri estimant detrimento, cum, derelicta Dei memoria, ea que sunt temporalia atque corporea sollicita cogitatione pertractant, ut satis congrue eis aptetur illud Salomonis [76r] eloqui, quo ait: «Frierunt me, sed non dolui; et deluxerunt me, et ego non sensi». ²⁷At contra hii qui summam voluntatis et gaudii et sue beatitudinis in divinarum ac spiritualium rerum contemplatione constituunt, cum ab ea inviti vel paululum violentis cogitationibus abstrahantur, quoddam in se sacrilegii genus presenti penitudinis puniunt ultione, ac vilissimam creaturam, ad quam sit detortus mentis intuitus, Creatori suo se pretulisse lugentes, quasi impietatis crimen ascribunt sibi. ²⁸Et licet ad conspiciendam divine glorie claritatem oculos cordis sui summa alacritate convertant, tamen, etiam brevissimas carnalium cogitationum tenebras non ferentes, quicquid ab illo vero lumine mentis aspectum retrahit execrantur.

23 suggestione] subgestio *corr. man. al.* 25 quam²] *add. int. beta* 26 congrue] *congre corr. alpha*

26 *Prv 23, 35 (LXX)*

25-26 nec de emissa ~ non sensi»: *Cass., Coll., XXIII, VII (...continua)* 27-28 At contra ~ execrantur: *Cass., Coll., XXIII, VIII*

²⁹Denique, ut solerti discussionis indagine et districte perscrutationis examine rimari mentis nostre affectiones atque cordis nostri cogitationes possimus, notandum est secundum doctrinam Sanctorum Patrum, que in eorum *Collationibus* continetur, quod: «Tria sunt nostrarum cogitationum principia: videlicet ex Deo, ex diabolo et ex nobis ipsis. ³⁰Ex Deo quidem, cum Spiritus Sancti illustratione nos visitare dignatur, erigens nos ad sublimiorem profectum, et in quibus, vel minus acquisivimus vel desidiose agentes superati sumus, saluberrima compunctione castigat, vel cum reserat nobis celestia sacramenta et propositum nostrum ad meliores actus voluntatemque convertit. ³¹Ex diabolo vero, cum subvertere nos tam vitiorum oblectatione, quam etiam occultis conatur infidiis, subtilissima calliditate mala pro bonis fraudolenter ostentans et transfigurans se nobis in angelum lucis. ³²Ex nobis autem cogitationes nascuntur cum eorum que gessimus aut gerimus, vel audivimus sive vidimus, seu cupimus aut amamus, vel etiam timemus et odimus actualiter recordamur. ³³Hanc igitur tripertitam rationem oportet nos iugiter observare, et universas cogitationes que emergunt in corde nostro sagaci discretione discutere, origines earum et causas auctoresque primitus indagantes, ut quales nos eis prebere debeamus, ex illorum merito qui eas suggerunt, considerare possimus».

[76v]

³⁴Et ut hanc doctrinam facilius capiamus ac tenacius memorie commendemus, sub similitudine purissimi ac probatissimi auri, ac veri et legitimi nummismatis, abbas Moyses salubriter insinuare curavit: «Efficiamur» – inquit – «secundum preceptum Domini probabiles trapezite, quorum summa peritia est ac disciplina probare quidnam sit aurum purissimum et, ut vulgo dicitur ‘obrizum’, quod ve sit ignis purgatione minus excoctum; ^{>35<}ereum quoque vilemque denarium si pretensum nummisma sub colore auri fulgens imitetur, prudentissima discretione non falli, et non solum numismata tyrannorum vultus experimentia sapienter agnoscere, sed etiam illa que sunt veri quidem regis imagine, sed non legitime figurata, peritia sagaciori discernere; deinde ne quid illis a legitimo pondere

30 dignatur] digatur *corr. alpha* **30** saluberrima] *corr. man. al. su rasura* **30** voluntatemque] *corr. beta su rasura* **34** quorum] quarum *corr. man. al.* **34** purgatione] probatione **35** ereum] aereo *corr. man. al.*

29-32 Cass., *Coll.*, I, XIX **31** *cfr. II Cor 11, 14* **33** Cass., *Coll.*, I, XX **34-43** Cass., *Coll.*, I, XX

31 Ex diabolo ~ angelum lucis: *Sp.*, Van., V, VII, 96 (letterale) **34** Et ut ~ nummismati: *cfr. Sp.*, Prol., 1

29 SECUNDUM DOCTRINAM SANCTORUM PATRUM, QUE IN EORUM *COLLATIONIBUS* CONTINETUR. La fonte è ora, per la prima volta in questo contesto, dichiarata.

34 TRAPEZITE. *Cfr.* la fonte: «Docet ex similitudine probati trapezitae quomodo cogitationes nostrae discernendae sint».

diminutum sit, censura trutine diligenter inquirere. ³⁶Que omnia nos quoque observare debere evangelicus sermo sub huius nominis monstrat exemplo. ³⁷Primum, ut quicquid irreperit cordibus nostris, vel si quod dogma nobis fuerit intromissum, utrum ne sit illo divino igne, scilicet Sancti Spiritus caritate, decoctum atque veritate purgatum, an ad iudaicam superstitionem pertinens seu de secularis philosophie tumore descendens, in superficie tantum preferat pietatem, diligentissime perscrutemur. ³⁸Quod ita poterimus implere si illud apostolicum servaverimus documentum: “Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sunt”. ³⁹Secundo sollicite nos explorare conveniet ne auro purissimo Scripturarum prava interpretatio coaptata metalli pretiositate nos fallat, et imaginem tyrannici vultus sub colore nobis auri fallentis obiciat, sive, cum diabolus nos conatur illudere, quiddam scilicet pietatis opus admonens affectandum, quod non de legitima patrum procedens moneta, sub pretextu virtutum ducit ad vitia: vel immoderatis incompetentibusque ieiuniis seu vigiliis nimiis, vel orationibus inordinatis, vel incongrua lectione decipiens, ad noxium pertrahit finem. ⁴⁰Vel cum intercessionibus ac visitationibus piis persuadet impendere, quibus a spiritualibus exercitiis vel monasterii claustris et secreto amice quietis excutiat; sollicitudines etiam curasque suscipere religiosarum ac destitutarum suggerit feminarum, ut huiusmodi laqueis intentum animum perniciosarum sollicitudinum occupatione distendat. ⁴¹Vel certe cum desiderare sanctum clericatus officium sub pretestu edificationis multorum et amore lucris spiritualis instigat, per quod nos ab humilitate ac proposito nostri districtione divellat. ⁴²Que omnia, cum sint nostre salutis contraria, tamen velamine quodam misericordie ac religionis obiecta, facile imperitos incautosque decipiunt. ⁴³Imitantur enim numismata veri regis, quia videntur, ad presens, plena pietatis, sed non sunt a legitimis monetariis, id est probatis et catholicis Patribus figurata, sed furtim fraude demonis fabricata».

[77r]

[77v]

35 trutine] tutrinae 37 nobis] nobi *corr. man. al.* 40 persuadet] persiadet *corr. cod.* 40 monasterii claustris] monaclaustis 42 facile] sint facile 43 catholicis] catholici *corr. man. al.*

38 I Io 4, 1

35 TRUTINE. Si è scelto di emendare, qui e in seguito, poiché si tratta di una forma metatetica banalizzante di *trutina*, ‘bilancia’, che ricorre *infra*, § 44 ma non in § 45, dove si incontra la forma corretta.

39 SIVE CUM DIABOLUS NOS CONATUR ILLUDERE. La fonte recita: «sive cum paracharagmis nos conatur illudere» ([il diavolo] cerca di illuderci con monete false). Qui il senso sembra più generale (il diavolo ci inganna in ogni caso e conduce al vizio). Nonostante sia postulabile una lacuna che ha condotto alla perdita di informazioni centrali (‘paracharagmis’), ossia del primo termine di paragone (monete false/vizio), il senso del periodo tuttavia non è turbato e quindi si sceglie di non emendare. Inoltre, poiché né *beta* né altri lettori intevengono, si suppone che il passo fosse così già in origine, con ogni probabilità mutuato da un ipotesto sconosciuto che tramandava questa versione.

⁴⁴Et paulo infra subinfert: «Ultima vero observatio huius probabilis trapezite, quam de inquisitione ponderis esse prediximus, taliter implebitur: si quicquid gerendum cogitatio nostra suggesserit, omni scrupulo tractantes atque in nostri pectoris trutina collocantes, equilibratione iustissima perpendamus an plenum sit honestate communi, an timore Dei sit grave, an integrum sensu, an humana ostentatione aut aliqua novitatis presumptione sit leve, an meriti eius pondus inanis cenodoxie non imminuerit gloria. ⁴⁵Et sic ea protinus ad examen publicum trutinantes, id est ad prophetarum et apostolorum actus testimonia conferentes, vel tanquam integra atque perfecta et illis compensantia teneamus, vel tanquam imperfecta atque dampnosa nec illorum ponderi consonantia, omni cautione ac diligentia, refutemus».

⁴⁶Et, quasi summarie epilogans que predixerat, subiungit: «Erit ergo hoc quadripertito, quo diximus, modo necessaria nobis ista discretio: id est ut, primum, materia nos auri veri fucative non lateat; secundo, ut has easdem cogitationes que mentiuntur opera pietatis tanquam adulterina nummismata reprobemus, utpote que falsam imaginem regis non legitime signatam contineant; vel illa que in auro pretiosissimo Scripturarum, vitioso et heretico sensu, non veri regis sed tyranni preferunt vultum, similiter discernentes, refutare possimus; sive illa, quorum pondus ac pretium rubigo vanitatis corrodens exagio seniorum non sinit adequari, ut nummismata levia atque dampnosa minusque pesantia, recusemus, ne illud incidentes quod observare tota virtute precepto Domini commonemur cuntisque laborum nostrorum stipendiis meritisque fraudemur. ⁴⁷«Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra ubi erugo et tinea demolitur, et ubi fures effodiunt et furantur». ⁴⁸Quicquid enim contemplatione humane glorie fecerimus, in terra nos thesaurizare secundum Domini sententiam noverimus, et consequetur illud tanquam humi reconditum in terraque defossum, vel diversis demonibus populandum, vel edaci cenodoxie erugine consumendum,

[78r]

44 in nostri] *add. int. beta* 44 trutina] *tutrina* 44 cenodoxie] *cenodoxae corr. beta* 46 pre-] *add. int. beta* 46 signatam] *corr. beta su rasura* 46 sinit] *sinat corr. cod.* 46 virtute] *virtue corr. man. al.* 47 in terra] *in interra*

44-45 Cass., *Coll.*, I, XXI 46-48 Cass., *Coll.*, I, XXII 47 Mt 6, 19

46 SUMMARIE. Cfr. DLD, v. *summarie*, ‘summatim’ (*Du Cange*); ‘sommairement, en résumant’ (*Blaise*; es. Tho., *ST*, 1, 68, 1 ad 1). In questo caso il comportamento del lettore, la cui mano non coincide con quella di *beta*, incuriosisce: il copista *alpha* trascrive in modo corretto l’avverbio ‘summarie’, dividendo la parola con un a capo all’altezza del nesso -mm- perché costretto dai margini dello specchio di scrittura (su(m) | marie); il lettore – poco convinto, o forse abituato alla scorrettezza del copista – espunge la parte della parola trascritta sul rigo inferiore (-marie) e la riporta sul margine destro di quello superiore, in corrispondenza del primo segmento (su(m)-), al fine, forse, di ridurre il rischio di una lettura errata.

46 ADULTERINA NUMMISMATA. La fonte: «adulterina numismata et paracharagmata». Anche in questo caso la *Theosophia* omette il termine ‘paracharagmata’, e tale circostanza conferma l’ipotesi di una scelta volontaria dell’autore o di un ipotesto diverso (per cui cfr. *Th.*, II, x, 39).

vel ita superbie tineis devorandum, ut ad nullam recondentis utilitatem emolumentumque respicat».

⁴⁹Et demum concludens dicit: «Omnes igitur cordis nostri recessus iugiter perscrutandi sunt, et adscendentium in eos vestigia indagazione sagacissima retractanda, ne qua forte intellectualis ibidem bestia – vel leo vel draco – pertransiens perniosa vestigia latenter imprexerit, quibus accessus etiam ceteris in abdita pectoris nostri per cogitationum negligentiam prebeat. Et ita, per singulas horas atque momenta, terram nostri cordis evangelico aratro, hoc est iugi Dominice crucis recordatione sulcantes, vel noxiarum ex nobis ferarum cubilia vel virulentorum serpentium poterimus exterminare latibula».

49 ne qua] nequam

49 Cass., *Coll.*, I, XXII

CAPITULUM XI. *In quo ostenditur quomodo peccatorum detestatio sit habenda.*

¹Secundum quod hiis qui in primo gradu vie purgative adhuc existunt expediti adhibere est peccatorum detestatio, hoc est quod peccata, que quandoque placuerunt, displiceant, et ea tanquam nociva et saluti contraria veraciter penitentes detestentur et odiant. ²Sic faciebat Psalmista cum diceret: «Iniquitatem hodie habui et abominatus sum». ³Non enim vera potest esse penitentia absque detestatione peccati: illa autem est vera penitentia que peccata abhorret, quod illa sola facit, que ipsa peccata corrigit, habens odium commissi et committendi criminis cum amore iustitie. ⁴In iustificatione nanque peccatoris requiritur duplex voluntatis motus: unus quidem in amorem iustitie, et ex quo homo concipit propositum confitendi et satisfaciendi; alius in odium et detestationem peccati, ex quo quis dolorem assumit pro peccatis commissis de preterito et abstinere proponit de futuro. ⁵Unde et contritio diffinitur a magistris quod est dolor voluntarie assumptus pro peccatis cum proposito confitendi et satisfaciendi. ⁶Sicut enim in corporalibus aliquid conteri dicitur quando totaliter in minimas partes reducitur, ita cor hominis conteri dicitur quando affectus peccati,

[78v]

3 iustitie] iustiae *corr. man. al.*

2 Ps 118, 163

2 «Iniquitatem ~ sum»: cfr. *Sp.*, Sup., III, 3 3 vera penitentia: *Sp.*, Prol.; *Qui si comincia* 3 amore iustitie: *Sp.*, II, I, 1-17 4 unus quidem ~ de futuro: cfr. *Sp.*, IV, I, 2 (rielabora e anticipa; 8 invece è letterale) 5 Unde contritio ~ satisfaciendi: *Sp.*, IV, I, 1 (letterale); cfr. *Tho.*, *Super Sent.*, 4, 17, 2, 1, 1, arg. 1 (*Utrum contritio sit dolor pro peccatis assumptus cum proposito confitendi et satisfaciendi*) 6-7 Sicut enim ~ ultime differentie: *Sp.*, IV, II, 2-3 e 5 (letterale)

R CAPITULUM XI. In questo capitolo l'autore fa riferimento per la prima volta al concetto di vera penitenza e accenna a un aspetto della dottrina molto complesso: ossia la differenza tra *contritio* e *atritio*. Il testo sembra dipendere solo da *Sp.*, IV. Le citazioni esplicite sono riconducibili allo pseudo Agostino del *De vera et falsa poenitentia* e alle *Sententiae* di Pietro Lombardo. Le fonti implicite, quando identificate, conducono a Tommaso (in *Sp.* si fa invece riferimento al «Maestro delle Sentenze»). L'ultima parte del capitolo è una traduzione letterale dello *Spechio* con uso delle medesime fonti. Il discorso ruota ancora intorno al primo grado della via purgativa e non è dato sapere per quanto l'autore lo avrebbe sviluppato.

3 AMORE IUSTITIE. *Sp.*, II, I: «Ove si dimostra come l'amore della iustitia c'induce a fare penitentia». **5** CONTRITIO. Tommaso parla di *contritio* e *atritio* in *ST*, *Suppl.*, 1, 1-3 = *SCG*, 4, 72; *Super Sent.*, 4, 17, 2, 1, 2-3. Per lo *Spechio* cfr. *Sp.*, IV, I-IV; la V distinzione del trattato volgare è invece dedicata alla confessione, argomento che la *Theosophia* affronterà nell'ultimo capitolo giuntoci (*Th.*, II, XII).

secundum omnem sui partem, in eo totaliter confringitur et perfecte a peccato resilit.⁷ Et quia talis resilitio dolor quidam est, ideo contritio per dolorem tanquam per proprium genus diffinitur; additur autem ‘voluntarie assumptus’ tanquam differentiam ponens in genere morali; et additur ‘pro peccatis’ tanquam materia specificans loco ultime differentie.⁸ Hec igitur est diffinitio competens contritioni in quantum est actus virtutis; sed ut contritio est pars sacramenti penitentie, sic oportet quod addat aliquid per respectum ad alias partes penitentie, et ideo additur ‘cum proposito confitendi et satisfaciendi’.

⁹Differt autem contritio ab atritione. Secundum quod in corporalibus videmus, atrita nanque dicuntur que sunt aliquo modo comminuta, licet non perfecte; contrita vero dicuntur illa quorum partes omnes simul et perfecte sunt trite, atque modis omnibus comminute.¹⁰ Eodem modo in spiritualibus: atritio siquidem dicit quandam displicentiam et detestationem peccati, sed non perfectam; contritio autem dicit perfectam displicentiam de peccatis et omnimodam detestationem, que est necessaria de quolibet peccato mortali.¹¹ Cuius ratio est quia sicut in quolibet peccato mortali est actualis aversio voluntatis a Deo et conversio ad peccatum, sic, cum contraria contrariis curentur, oportet quod in qualibet remissione mortalis peccati sit actualis conversio ad Deum, a quo peccando fuerat hominis voluntas aversa, et aversio a peccato, ad quod fuerat voluntas ipsa per complacentiam peccando conversa; et huiusmodi conversio et aversio contritio appellatur.

[79r]

¹²De peccatis autem oblitis sufficit contritio generalis, cum conatu ad recordandum et dolendum quantum possibile est; nec tantum de peccatis oblitis debet quis in genere dolere, sed etiam ipsorum oblivione, que ex conscientia contigisset.¹³ Utrum vero spiritualis contritio de peccato quolibet requiratur, sciendum est quod quantum ad principium contritionis, scilicet cum quis de peccatis cogitat et dolet, etsi non dolore contritionis, saltem dolore atritionis, sic oportet quod sit spiritualis de singulis peccatis, que quis habuerit in memoria; sed quantum ad terminum, qui scilicet est dolor iam gratia informatus, sufficit quod sit una communis contritio de omnibus peccatis.¹⁴ Tunc enim motus ille agit in virtute omnium precedentium dispositionum; sed quia dolor in homine est duplex, videlicet intellectualis, qui est in hominis voluntate, et sensibilis, qui est

6 partem] *corr. beta su rasura* 7 loco] *corr. beta su rasura* 9 aliquo] alquo *corr. alpha* 11 actualis] actuals 12 dolendum] delendum *corr. man. al.* 12 etiam] *corr. beta su rasura*

8 Hec igitur est diffinitio ~ satisfaciendi: *Sp.*, IV, I, 2 (letterale); cfr. Tho., *Super Sent.*, 4, 17, 2, 1, 2, arg. 1 9-11 Differt autem contritio ab atritione ~ contritio appellatur: *Sp.*, IV, II 9-10 (letterale con aggiunte) 12-15 De peccatis ~ necessario requiratur: *Sp.*, IV, I, 4-16 (*Prima condizione della contrizione*); in particolare 12: *Sp.*, IV, I, 15-16 (letterale).

in ipsa sensualitate, videretur forsitan alicui quod uterque dolor ad perfectam [79v]
contritionem habendam necessario requiratur.

¹⁵Est autem diligenter advertendum quod, cum secundum Chrysostomum: «Unumquodque per quas causas nascitur, per easdem dissolvitur», peccatum autem, cum sufficienter per actum voluntatis possit nasci, etiam per actum voluntatis solum, scilicet per displicentiam et dolorem, sufficienter quantum est ex parte nostra potest tolli. Et, cum huiusmodi dolorem habere semper sit in hominis potestatem, nisi ipsemet sibi prestiterit impedimentum, non autem habere dolorem sensibilem: ideo Deus non requirit dolorem sensibilem de contritionis necessitate, sed bene est si habeatur de eius perfectione. ¹⁶Unde beatus Agustinus: «Recte» – inquit – «penitens quicquid sordis contraxerit oportet ut abluat saltim lacrimis mentis. Sed satis durus est cuius mentis dolorem oculi non declarant. Sed sciat se culpabiliter durum, qui deflet dampna temporis vel mortem amici, et dolorem peccati non ostendit in lacrimis».

¹⁷Qui siquidem dolor, prout est in ratione, scilicet displicentia et detestatio peccati, in quantum est Dei offensa, debet esse maximus: correspondere quippe debet dilectioni caritatis Dei, quam omnem alium amorem oportet excedere. ¹⁸Et quantum ipsa caritas erga Deum intenditur, tantum displicentia et detestatio peccati, quo Deus offensus fuit, et ipse dolor contritionis augeatur, et tantus debet esse contritionis dolor, ut eligat quis omnem penam sustinere potius quam peccare. Cuius ratio est quia, cum quilibet contritus teneatur ex caritate plus diligere Deum quam se ipsum, peccare autem sit facere contra Deum, penam autem sustinere contra se ipsum: idcirco necesse est quod contritus omnem penam preeligat culpe. ¹⁹Sed tamen descendere in spirituali ad hanc penam vel ad [80r]
illam non oportet. Quinimmo stulte faceret si quis se ipsum vel alium sollicitaret super huiusmodi particularibus penis preferendis; sed nunquid post peccati remissionem debet amplius de eo esse contritio? ²⁰Ad quod est dicendum quod, cum dolor contritionis correspondeat culpe ex parte aversionis a Deo, ex qua ipsa culpa quandam infinitatem habet, oportet quod vera contritio saltem in habitu semper maneat; cum vero cogitat quis vel reminiscitur se Deum offendisse peccando, debet etiam actualem habere dolorem.

15 dissolvitur] dissolvatur *corr. man. al.* **15** cum²] *add. int. man. al.* **15** scilicet] silicet **17** in quantum] inquit *corr. man. al.* **17** quam] *corr. beta su rasura* **18** contritionis¹] *add. int. beta* **18** penam³] *add. int. beta* **20** contritionis] cotritionis

15 cfr. *Decretal.*, lib. V, tit. XLI, c. I **16** Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, IX, 24

17-18 Qui siquidem dolor ~ preeligat culpe: *Sp.*, IV, I, 43-44

16 QUICQUID SORDIS CONTRAXERIT. La fonte: «quidquid sordis post purificationem contraxerit».

²¹Sciendum sane est quod remissio peccatorum est proprius ipsius contritionis effectus. ²²Potest enim contritio considerari dupliciter: vel in quantum est pars sacramenti penitentie, vel in quantum est actus virtutis; et utroque modo est causa remissionis peccati, diversimode tamen. ²³In quantum enim est pars sacramenti, cooperatur ad remissionem peccati instrumentaliter, sicut et alia sacramenta; in quantum autem est actus virtutis, sic est quasi causa materialis remissionis peccati, sicut materie dispositio.

²⁴Licet autem in contritione, quando est cum proposito confitendi et satisfaciendi, remittantur peccata, si tamen, tempore debito, non sequatur confessio et satisfactio, peccatum quidem dimissum non redit, sed peccat mortaliter qui propositum habitum non exequitur. ²⁵Quod autem dictum est, quod in contritione peccatum remittitur, intelligendum est quantum ad maculam et deformitatem culpe, que per contritionem abluitur, et etiam quantum ad reatum eterne pene; remanet tamen adhuc reatus, id est obligatio, ad penam temporalem in hoc seculo vel in purgatorio perferendam. ²⁶Posset autem tantum intendi dolor contritionis vel ex parte caritatis, que causat displicentiam et detestationem peccati, vel ex parte ipsius doloris, qui in parte sensitiva excitatur quod tota pena debita tolleretur. ²⁷Veruntamen, confessio et penitentie iniuncte expletio requiritur, tum propter Ecclesie preceptum, tum propter incertitudinem quia, videlicet, non est aliquis certus quod sua contritio fuerit sufficiens ad totum reatum pene purgatorie removendum. ²⁸Ex dictis beati Agustini accepta sunt que dicta sunt. Inquit enim ipse: «Si enim tanta fuerit cordis contritio et delicti exprobratio, ut sufficiat ad puniendum peccatum, liberi ab aliis penis transeunt ad vitam, etiamsi inexplata fuerit penitentia, quia perfecte penituerunt, et ingemuerunt corde. ²⁹Qui vero non adeo conteruntur corde et ingemiscunt pro peccato, si ante expletionem penitentie decesserint, ignem purgatorium sentiunt,

[80v]

22 pars] *corr. beta su rasura* 22 penitentie] *poenitentiam corr. man. al.* 23 remissionis] *remissioni*
 24 satisfaciendi] *satisfaciendi corr. man. al.* 25 perferendam] *perferenda corr. man. al.* 27 quod]
corr. beta su rasura 28 Agustini] *Agusti* 28 exprobratio] *exprobratio corr. man. al.* 28
 penis] *penistis corr. beta* 28 etiamsi] *corr. beta su rasura*

28-32 Petr. Lomb., *Sent.*, 4, 20, 110; cfr. Petr. Lomb., *Sent.*, 4, 14, 74, 1

21-25 Sciendum sane est ~ perferendam: *Sp.*, IV, IV, 1-7; 22-23: cfr. Tho., *Super Sent.*, 4, 17, 2, 5, 1 co. e *ST, Suppl.*, 1 27 Veruntamen, confessio ~ pene purgatorie removendum: *Sp.*, IV, IV, 7 (concettualmente affine) 28 Ex dictis beati Agustini: cfr. *Sp.*, IV, IV, 12; *Sp.*, IV, IV, 47

28-33 EX DICTIS BEATI AGUSTINI. Il riscontro in realtà è con Pietro Lombardo, *Sent.*, 4, 20, 110 (*De his qui poenitentiam non complent*). Pietro chiude la sentenza con una citazione pseudoagostiniana tratta dal *De vera et falsa poenitentia* (XVIII, 34), qui parimenti isolata (*Th.*, II, XI, 33). Nello *Specchio* Passavanti cita Agostino (*Sp.*, IV, IV, 12) e Pietro Lombardo (*Sp.*, IV, IV, 47) nella medesima occasione di commento sugli effetti della contrizione, cui partecipa anche la *Theosophia*, ma i passi scelti non corrispondono a quelli del trattato latino.

28 PENIS. La lezione è corretta da *beta* ed è garantita dalla fonte.

et gravius puniuntur quam si hic penitentiam explevissent. “Horrendum est”, enim, “incidere in manus Dei viventis”.³⁰ Deus enim, cum sit misericors et iustus, ex misericordia penitenti ignoscit, non reservans peccatum usque ad penam eternam; ex iustitia vero non dimittit peccatum impunitum.³¹ Aut enim homo nos punit, aut Deus: homo autem punit penitendo.³² Et est penitentia interior et exterior. Si enim interior penitudo tanta sit, ut sit sufficiens ultio peccati, Deus qui hoc novit, ab illo qui taliter penitet ulterius pena non exigit. Si vero interior penitudo non sufficit in vindictam peccati, nec exterior penitentia impletur, Deus, qui modos et mensuras peccatorum et penarum novit, addit penam sufficientem». ³³Et subiungit: «Studeat ergo quisque sic delicta corrigere, ut post mortem non oporteat penam tollerare».

[81r]

³⁴Queri autem solet an peccatis pluribus irretitus possit de uno vere penitere, eiusdemque veniam a Domino consequi sine aliorum penitentia. ³⁵Ad quod respondet beatus Agustinus dicens: «Sunt plures quod penitet peccasse, sed tamen omnino, reservantes sibi quedam in quibus delectentur, non animadvertentes Dominum simul surdum et mutum a demonio liberasse: et per hoc docet nos nunquam nisi de omnibus sanari. ³⁶Si enim vellet peccata ex parte reservare, habentem septem demonia perficere potuit sex expulsis; expulit autem septem, ut omnia crimina simul eicienda doceret. ³⁷Legionem vero ab alio demonum eiciens, nullum reliquit qui liberatum possideret, ostendens quod, etsi peccata sunt mille, oportet de omnibus penitere. ³⁸Nunquam aliquem sanavit Dominus quem omnino non liberaverit. Totum enim hominem sanavit in sabbato, quia et corpus ab omni infirmitate et animam ab omni cogitatione liberavit, indicans penitentem oportere simul dolere de omni crimine. Scio enim Dominum omni criminoso inimicum: quomodo igitur qui crimen reservat de alio reciperet veniam? Sine amore Dei consequeretur veniam, sine quo nemo unquam invenit gratiam? Hostis enim Dei est dum offendit perseveranter. Quedam enim

29 puniuntur] punientur *corr. man. al.* 32 penitentia] *corr. beta su rasura* 32 penitet] poeninitet
32 exterior2] exteriorior 38 liberavit] *om.* 38 omni3] omi

29 *Hbr 10, 31* 33 Petr. Lomb., *Sent.*, 4, 20, 110; Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, XVIII, 34 35-
38 Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, IX, 24 35 *cfr. Mt 12, 22; Mc 7, 32-37* 37 *cfr. Lc 8, 30* 38 *cfr.*
Io 7, 23

29 “Horrendum est”, enim, “incidere in manus Dei viventis”: *cfr. Sp.*, II, II, 9

31 NOS. Una mano non identificabile espunge il pronome, forse per allineare il testo alla fonte, dove l’oggetto dell’azione dell’uomo non è espresso. Tuttavia la lezione del San Marco è corente sia a livello grammaticale sia concettuale: pertanto il suggerimento del lettore è rifiutato.

38 LIBERAVIT. A sostegno dell’integrazione, necessaria per colmare una lacuna che turba il senso della frase e imputabile, in questo caso, al copista, si veda la fonte: «Numquam aliquem sanavit, quem omnino non liberavit. Totum enim hominem sanavit in sabbato, quia et eius corpus ab infirmitate, et animam ab omni contagione liberavit».

impietas infidelitatis est ab illo qui iustus et iustitia est dimidiam sperare veniam. Iam enim si est vera penitentia inveniret gratiam: penitentia autem vera ad baptismi puritatem conatur ducere», in quo lavantur omnia. Non est ergo vera penitentia nisi de omnibus peniteret.

³⁹Denique plura sunt que nos ad detestationem et displicentiam peccatorum, et per consequens ad habendam contritionem, inducunt. ⁴⁰Et primo quidem odium Dei, qui, sicut ait Scriptura, diligit omnia que sunt et nichil odit eorum que fecit; solum autem peccatum, quod ipse non fecit, odire perhibetur, intantum ut etiam odiat homines propter peccatum. ⁴¹Unde scriptum est: «Altissimus odio habet peccatores». ⁴²Et in Psalmo: «Pluet super peccatores laqueos, ignis, sulphur et spiritus procellarum». ⁴³Quod propheta Isaias bene atque veraciter considerabat cum diceret: «Peccata nostra absconderunt faciem Dei a nobis». ⁴⁴Tantum autem fuit odium Dei contra peccatum, ut Filium suum unigenitum mortuis traderet, ut simul cum ipso peccatum occideretur, Apostolo attestante, qui de Christo loquens ait: «Crucifixus est ut destruat corpus peccati».

[81v]

⁴⁵Secundo pudor et erubescencia, quam habere debemus de peccatis commissis in oculis Dei et sanctorum angelorum, ex quibus digni sumus magna confusione, sicut Salomon ait: «Putrendo in ossibus eius qui res confusione dignas gerit».

⁴⁶Tertio vilitas et miseria, cui homo peccando se subicit, de qua Hieremias propheta exclamando anime peccatrici dicebat: «Quam vilis facta est nimis iterans vias tuas!»; ⁴⁷quam vilitatem refugit et abhominatur divina sapientia, de qua scriptum est: «In malivolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis».

⁴⁸Quarto inducit nos ad peccatorum detestationem timor iudicii. Unde et beatus Petrus in sua canonica, loquens de iudicio, ait: «Impius et peccator ubi parebunt?». ⁴⁹«Peccator» – inquit Psalmista – «videbit et irascetur, dentibus suis fremet et tabescet, desiderium peccatorum peribit». ⁵⁰Nam ut ait Apostolus: «Stipendia peccati mors».

⁵¹Quinto tristitia de amissione bonorum spiritualium, gratie videlicet et glorie, et participationis meritorum, que in Ecclesia catholica acquiruntur. ⁵²Unde Hieremias dicebat: «Peccata nostra prohibuerunt bona a nobis».

[82r]

38 ergo] *erg corr. alpha* 43 diceret] *dicerent corr. cod.* 44 mortuis] *morti* 47 introibit] *introibi corr. man. al.* 48 parebunt] *corr. beta su rasura* 52 dicebat] *corr. beta su rasura*

41 Sir 12, 3 42 Ps 10, 7 43 Is 59, 2 44 Rm 6, 6 45 Prv 12, 4 46 Ier 2, 36 47 Sap 1, 4
48 I Pt 4, 18 49 Ps 111, 10 50 Rm 6, 23 52 Ier 5, 25

38-57 Non est ergo vera penitentia ~ «Spe salvi facti sumus»: *Sp.*, IV, III, 1-22 (letterale con aggiunte); 38-40: *Sp.*, IV, III, 1-3; 42: *cfr. Sp.*, V, VII, V, 31; 45: *Sp.*, IV, III, 5; 46: *Sp.*, IV, III, 9; 47: *cfr. Sp.*, Van., V, II, 53; 48: *Sp.*, IV, III, 11-12; 50: *cfr. Sp.*, Van., V, II, 66; 51: *Sp.*, IV, III, 21; 53-54: *Sp.*, IV, III, 19-20; 55: *Sp.*, IV, III, 21-22

⁵³Sexto dolor de offensa Dei, qui debet esse acer quia offendimus Deum creatorem; acrior quia Patrem celestem; acerrimus quia nostrum Redemptorem, qui proprio sanguine nos liberavit. ⁵⁴Ipse enim: «Dilexit nos et lavit nos in sanguine suo a peccatis nostris», et peccata nostra pertulit in corpore suo super lignum, ut peccatis mortui iustitie vivamus, cuius livore sanati sumus.

⁵⁵Septimo debet inducere nos ad detestationem peccati et contritionis dolorem spes, que quidem est triplex: videlicet venie, qua peccata dimittuntur; gratie, qua bona operantur; glorie, qua tandem remunerabimur. ⁵⁶«Gratiam», enim, «et gloriam dabit Dominus», ut promisit Psalmista, quinimmo Spiritus Sanctus per Psalmistam; «Fidelis est autem qui promisit». ⁵⁷Unde Apostolus: «Spe salvi facti sumus».

53 quia] *add. int. beta* 53 sanguine] saguine 55 que] quam

54 cfr. Apc 1, 5 56 Ps 83, 12; Hbr 10, 23 57 Rm 8, 24

51 QUINTO TRISTITIA DE AMISSIONE BONORUM SPIRITUALIUM, GRATIE VIDELICET ET GLORIE, ET PARTICIPATIONIS MERITORUM. Nello *Specchio* corrisponde alla «sesta cosa che c'induce a contrizione» e cioè «la speranza del perdono de' peccati, e della grazia per la quale potremmo bene operare, e della gloria, alla quale Iddio finalmente ci condurrà».

53 SEXTO DOLOR DE OFFENSA DEI. Nello *Specchio* corrisponde alla «quinta cosa che induce a contrizione», ovvero «si è il dolore che l'uomo dee avere d'aver perduto per lo peccato la città celestiale di paradiso, e 'l dolore dell'offesa di Dio, il quale dovremmo obbedire perch'è nostro creatore, dovremmo reverire come nostro padre celestiale, dobbiamo amare come nostro redentore e salvatore, il quale col suo prezioso sangue ci ha ricomperati, come dice santo Piero, e santo Giovanni nell'Apocalipsi».

55 SEPTIMO DEBET INDUCERE NOS AD DETESTATIONEM PECCATI ET CONTRITIONIS DOLOREM SPES. Per lo *Specchio*, secondo quanto dicono i «dottori», le «cose che c'inducono a fare contrizione [...] sono sei». La *Theosophia* ne individua sette, ma in realtà scinde e argomenta in modo più disteso la sesta condizione dello *Specchio* (qui la quinta), riconoscendo maggiore valore alla speranza.

CAPITULUM XII. *In quo ostenditur quomodo peccatorum confessio sit fienda.*

¹Tertium quod faciendum est hiis qui in primo gradu vie purgative adhuc immorantur est confessio peccatorum, que quidem confessio ab Agustino convenientissime diffinitur: «Confessio est per quam morbus latens spe venie aperitur». ²Vel sicut alii dicunt: «Confessio est legitima coram sacerdote peccati declaratio». ³Debet autem homo legitime confiteri peccata sua sacerdoti, quod tunc fit quando conditiones requisite concurrunt, que in hiis versibus continentur, videlicet:

«Sit simplex, humilis confessio, pura, fidelis,

1 in primo] imprimo 1 latens] *add. int. beta* 3 requisite] *requisita corr. man. al.*

1 Aug., ps., *Spec. virg.*, 4 2 [Alii]

1 que quidem ~ aperitur»: Tho., *ST, Suppl.*, 7, 1, 1; Tho., *Super Sent.*, 4, 17, 3, 2, 1 arg. 1 (*Utrum Augustinus convenienter confessionem definiat*); *Sp.*, V, I, 1 (letterale) 2 Vel sicut ~ peccati declaratio: Tho., *ST, Suppl.*, 7, 1, 4; Tho., *Super Sent.*, 4, 17, 3, 2, 1 arg. 4; Vel sicut ~ continentur: *Sp.*, V, I, 2 e *Sp.*, V, VI, 1 (letterale ma con ampio salto)

R CAPITULUM XII. Nel XII e ultimo capitolo superstite della *Theosophia*, l'autore avvia il discorso sulla confessione. Il capitolo sembra dipendere per impostazione e testo solo dallo *Specchio* e dal *Supplementum* alla *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino (o meglio da *Super Sent.*, 4, 17). In più la relazione uno a uno (*Theosophia* : *Specchio*) dimostra e conferma l'effettivo legame tra le due opere. A livello concettuale si riconosce come fonte comune Agostino (filtrato da Tommaso), ma in linea generale, si fa rientrare il capitolo tra gli ambigui, in quanto ripresa e rielaborazione di una tradizione antica e complessa.

Lo *Specchio* esordisce con una lunga premessa sulla necessità di «sapersi bene confessare, la qual cosa la gente sa mal fare» e «della quale si conviene diligentemente e ordinatamente scrivere» poiché fu «la principale intenzione di coloro, a cui stanzia l'autore imprese a fare questo libro» (*Sp.*, V, 2). Passavanti dedica alla confessione un'intera distinzione, articolata in vari capitoli ove affronta, come da progetto, ogni singola qualità («sette cose», *Sp.*, V, 7) della parte più importante del sacramento della penitenza. La richiesta che muove la *Theosophia* è invece un'altra (cfr. *Th.*, I, *Prol.*, 1: «Quia postulavit a me caritas vestra, dilectissime domine, ut regulam aliquam directivam ad bene recteque vivendum [...] seriose stiloque brevi conscriberem, [...] cupiens vestris adnuere votis et devote petitioni vestre satisfacere, porrexi manum ad calamum») e la confessione è solo una delle fasi del cammino che porta all'unione con Dio, ragione per cui la trattazione è meno involuta e pare anzi che l'autore abbia tentato di compendiare il tema – sviluppato da Passavanti per quasi un terzo dell'opera volgare – in un unico capitolo, che in ogni caso non manca di alcun elemento principale.

1 AB AGUSTINO CONVENIENTISSIME DIFFINITUR. Nello *Specchio*, Passavanti dichiara di trarre le parole di Agostino da Tommaso: «In prima cosa si conviene dire cosa è confessione, della quale dice Santo Tommaso, e allega santo Agostino» (*Sp.*, V, I, 1). Qui l'autore rimane in silenzio e Tommaso, ancora una volta, costituisce la trama invisibile della *Theosophia*.

1 LATENS. La lacuna è colmata da *beta* e trova giustificazione sia nella fonte sia nella glossa vergata dal copista stesso sul margine destro: «Nota. Confessio est per quam morbus *latens*...».

vera, frequens, nuda, discreta, libens, verecunda,
integra, secreta, lacrimabilis, accelerata,
fortis et accusans, et sit parere parata».

⁴Ad quorum intellectum est notandum quod dictarum conditionum quedam sunt de necessitate confessionis, quedam vero de bene esse. ⁵Ea autem que sunt de necessitate confessionis vel competunt ei secundum quod est actus virtutis vel secundum quod confessio est pars sacramenti; si primo modo, aut ratione virtutis in genere aut ratione specialis virtutis, cuius est actus; ex ipsa ratione actus virtutis autem in genere sunt quatuor conditiones. ⁶Prima est ut aliquis sit sciens, et quantum ad hoc confessio debet essere 'discreta', secundum quod in actu omnis virtutis prudentia requiritur; est autem hec discretio ut maiora cum maiori pondere quis confiteatur. ⁷Secunda conditio est ut aliquis sit eligens, quia actus virtutis debent esse voluntarii, et quantum ad hoc requiritur quod confessio sit 'libens'. ⁸Tertia conditio est quod quis propter debitum finem operetur, et sic dicitur esse 'pura', id est quod sit intentio recta. ⁹Quarta conditio est ut quis immobiliter operetur, et quantum ad hoc dicitur quod debet esse 'fortis', ut scilicet quis non omittat propter timorem vel verecundiam vel propter quamcunque causam peccata sua confiteri. ¹⁰Est etiam confessio actus virtutis

[82v]

4 intellectum] intellertum *corr. man. al.* 4 necessitate] necessite *corr. man. al.* 5 necessitate] necessita *corr. man. al.* 5 ex] aut ex 6 maiori] mairi *corr. man. al.* 6 pondere] ponpondere 10 actus] auctus *corr. cod.*

3 Sit simplex ~ parere parata: Tho., *Super Sent.*, 4, 17, 3, 4, 4 arg. 1 (*Utrum confessio esse possit informis*); ma cfr. anche Tho., *ST, Suppl.*, 9, 4, 1 (dove vengono spiegate); *Sp.*, V, VI, 2-3 4-19 Ad quorum ~ debet esse 'accelerata': Tho., *ST, Suppl.*, 9, 4; Tho., *Super Sent.*, 4, 17, 3, 4, 4 co.; 4 Ad quorum ~ pars sacramenti: *Sp.*, V, VI, 4-5 (letterale)

3 SIT SIMPLEX ... PARERE PARATA. Per Passavanti i Maestri dicono che le qualità della confessione «sono dodici», mentre «Santo Tommaso dice che sono sedici»: semplice, umile, pura, fedele, frequente, aperta, discreta, volontaria, vergognosa, intera, segreta, dolorosa, immediata, forte, critica nei confronti di se stessi, e condotta senza esitazione. Pur avendo chiaro lo schema, nello *Specchio* però Passavanti ne dimostra «stesamente» diciassette (con una lunga digressione riguardo alla frequenza) perché dedica una sezione distinta anche alla qualità intrinseca dell'essere fedele, ossia vera (in Tommaso infatti «fidelis id est vera»). Nella *Theosophia* invece non si fa accenno né ai Maestri né – come di consueto – a Tommaso, e la condizione di verità è scissa da quella di fedeltà sin dalla prima citazione (*Tb.*, II, XII, 3 e poi § 13 e § 50).

4 SUNT DE NECESSITATE CONFSSIONIS, QUEDAM VERO DE BENE ESSE. Lo *Specchio* traduce: «E alcune cose di quelle richeggiono di necessità, e alcune sono a perfezione» (*Sp.*, V, VI, 5).

5 EX IPSA RATIONE ACTUS VIRTUTIS. Cfr. Tommaso: «Si primo modo, aut ratione virtutis in genere, aut ratione specialis virtutis, cuius est actus. Ex ipsa autem ratione actus virtutis in genere sunt quatuor conditiones».

spetialis, scilicet penitentie, que quidem primo initium sumit in horrore turpitudinis peccati, et quantum ad hoc confessio debet esse ‘verecunda’, ut scilicet erubescat peccator et non se iactet de peccatis propter quamcunque seculi vanitatem admixtam. ¹¹Secundo progreditur ad dolorem de peccato comisso, et quantum ad hoc debet esse ‘lacrimabilis’. ¹²Tertio in abiectioe sui terminatur, et quantum ad hoc debet esse ‘humilis’, ut se quis miserum confiteatur et infimum. Sed ex propria ratione huius actus, qui est confiteri, habet confessio quod sit manifestativa, que quidem manifestatio per quattuor impediri potest. ¹³Primo per falsitatem, et quantum ad hoc debet confessio esse ‘fidelis’, id est ‘vera’. ¹⁴Secundo per obscuritatem, et contra hoc dicitur ‘nuda’, ut scilicet non involvatur obscuritate verborum. ¹⁵Tertio per verborum multiplicationem, et quantum ad hoc dicitur quod debet esse ‘simplex’, ut scilicet non recitet in confessione nisi quod ad quantitatem peccati pertinet. ¹⁶Quarto per subtractionem seu diminutionem eorum que in confessione manifestanda sunt, et contra hoc dicitur ‘integra’. ¹⁷Secundum autem quod confessio est pars sacramenti, sic concernit iudicium sacerdotis, qui est minister sacramenti; unde quantum ad hoc oportet quod sit ‘accusans’, scilicet ex parte confitentis qui se sacerdotis iudicio submittit, et etiam ‘parere parata’, ex parte eiusdem confitentis, qui debet obedire in omnibus sacerdotis arbitrio per comparisonem autem ad sacerdotem. ¹⁸Debet confessio esse ‘secreta’, quantum ad conditionem fori in quo agitur de secretis conscientie. ¹⁹De bene esse autem confessionis sunt duo, scilicet ut quis sepe confiteatur, et ideo dicitur ‘frequens’, et quo non differat de die in diem sed confiteatur statim vel quantotius comode potest, unde confessio debet esse ‘accelerata’.

[83r]

²⁰Porro ut de confessione, que est necessaria ad salutem, evidentius et diligentius instruamur, expositioni supradictarum conditionum, quas breviter tangendo transcurrimus, libet serius immorari.

11 quantum] qui *corr. alpha* **12** Tertio in abiectioe sui terminatur, et quantum ad hoc debet esse ‘humilis’] *add. m.inf. alpha* **16** Quarto] Quart *corr. alpha* **17** iudicio] iudio *corr. man. al.* **17** etiam] *add. m.d. beta* **17** comparisonem] comperationem

20 Porro ut de confessione ~ serius immorari: *Sp.*, V, VI, 3 (stile)

12 TERTIO IN ABIECTIONE SUI TERMINATUR, ET QUANTUM AD HOC DEBET ESSE ‘HUMILIS’. Si tratta di un *saut du même au même* tra ‘lacrimabilis’ e ‘humilis’. L’errore è imputabile ad *alpha* che infatti si corregge, con penna diversa.

19 UNDE CONFESSIO DEBET ESSE ‘ACCELERATA’. La citazione implicita di Tommaso, così come il resto dell’introduzione, è propria solo della *Theosophia* e costituisce un preambolo (che appunto nello *Specchio* manca) a ciò che verrà esposto subito dopo. Infatti se per Tommaso è tutto, sia il trattato latino sia il volgare proseguono invece in parallelo, illustrando puntalmente ogni condizione, con alcune coincidenze testuali importanti per le quali non si riscontrano matrici.

20 QUAS BREVITER TANGENDO TRANSCURRIMUS, LIBET SERIOSIUS IMMORARI. Lo *Specchio*: «Seguitando porremo qui quelli versi e sporregli stesamente, spiegando quello ch’egli [Tommaso] brevemente dice» (*Sp.*, V, VI, 3).

²¹Unde secundum quod in versibus continetur denuo resumemus, dicentes quod prima conditio faciende confessionis est ‘simplex’, hoc est quod peccator simpliciter, sine plica duplicitatis vel involutionis, peccata sua confiteatur, ut sine omni fictione se accusare intendat cum proposito corrigendi et cum dolore peccati commissi. ²²Alioquin qui fictus ad confessionem accedit (puta, sine caritate non dolens de omnibus peccatis vel non proponens ab omnibus abstinere), non sequitur remissionis effectum. ²³Si enim consideremus confessionem prout est actus virtutis, sic non valet sine caritate, que est principium merendi, et infunditur veraciter contritio; si autem loquamur prout confessio pars est sacramenti, et ordinat confitentem ad sacerdotem, qui habet claves Ecclesie et per confessionem cognoscit conscientiam confitentis, secundum hoc potest confessio valere aliquid etiam in eo qui non est contritus, quia potest peccata sua nota facere sacerdoti et clavibus Ecclesie se subicere. ²⁴Non enim valet taliter facta confessio ad hoc quod percipiat absolutionis fructum; sed, recedente fictione, percipere incipiet, sicut etiam in aliis sacramentis; nec tenetur sic confitens, secundum quod dicunt aliqui doctores canonici et theologi, reiterare confessionem ad quam fictus accessit, sed bene tenetur fictionem suam confiteri. ²⁵Quidam alii doctores tenent quod talis tenetur confessionem iterare, quia prior confessio, que cum fictione et sine caritate facta fuit, non valuit. ²⁶Prima tamen opinio communior est: ut igitur simplex sit confessio, necesse est utique ut sine omni fiat duplicitatis fictione. ²⁶Sic fecit eam rex David, qui Nathan prophete, eum arguenti de mandato Dei, de adulterio commisso confessus est simpliciter dicens: «Peccavi Domino», statimque audire meruit: «Dominus transtulit peccatum tuum a te». ²⁷Unum et idem scelus commiserunt, in morte Naboth, Achab et Hiezabel; et virtute penitentie Achab, pena eius differtur in posteros; Hiezabel, impenitens, presenti iudicio

[83v]

23 conscientiam] consientiam *corr. alpha*

26 II Sm 12, 13 27 cfr. III Rg 18-21 28 [Pharaonis]

21 Prima conditio ~ peccati commissi: *Sp.*, V, VI, 6 22-25 Alioquin qui fictus ~ non valuit: cfr. Tho., *Super Sent.*, 4, 17, 3, 4, 1 co.; cfr. *Sp.*, V, VI, I, 1-38 (anticipa e sintetizza: *riconfessarsi da capo*) 26-30 Prima tamen opinio ~ se iustificare quam accusare: *Sp.*, V, VI, 8-9 (letterale, ma con aggiunta di esempi e citazioni); 26-27: cfr. Petr. Bles., *Liber de conf.*

21 SINE PLICA. Lo *Specchio*: «In prima si dice “sit simplex”: dice che la confessione sia semplice, cioè a dire senza piega, sia ispiegata, non abbia duplicità né involgimento di parole che nascondano il peccato» (*Sp.*, V, VI, 6). Il passo non sembra avere precedenti testuali ed emerge il gusto etimologico tipico della tradizione enciclopedica, e tratto caratteristico dello stile passavantiano. 26-27 DAVID, QUI NATHAN ... IN MORTE NABOTH, ACHAB ET IEZABEL. Gli esempi sono riportati quasi alla lettera anche da Petr. Bles., *Liber de conf.*, p. XXXVII.

condemnatur. ²⁸Huic autem contram fuit confessio pharaonis, qui quando flagellabatur dicebat Moysi: «Peccavi, ora pro me ut cesset plaga», et postea peius quam primitus faciebat. ²⁹Eodem modo Saul rex confitebatur peccatum in obedientie sue dicens Samueli: «Peccavi, veruntamen ora pro me coram populo». ³⁰Taliter confitentur hypocrite ficti, qui de sua confessione potius intendunt se iustificare quam accusare.

³¹Secunda conditio est ‘humilis’, ut scilicet peccator, humiliter se prosternens ad sacerdotis pedes, confiteatur peccatum suum, cognoscens se veraciter peccatorem et miserum et volens ab aliis cognosci et inde contempni pro veritatis amore. ³²Sed quia, ut dicit beatus Gregorius, scriptum est: «Iustus in principio sermonis accusator est sui», multi de confessione laudem querunt, non condignam penitentiam. ³³Unde dicit: «Multos novimus qui arguente nullo fatebantur se peccatores». ³⁴Cum vero de culpa sua fuerint fortasse correpti, defensionis patrocinium querunt, ne peccatores esse videantur; qui, si sese peccatores vera humilitate cognoscerent esse, quod confessi sunt non negarent. ³⁵Inditia enim vere confessionis sunt cum quis peccatorem se dicit, si sibi dicenti similiter non contradicit; confessionis igitur veritatem probat, cum patienter ferimus cum alter malum quod fecimus increpat. ³⁶Unde iterum dicit: «Pena interrogat quippe demonstrat si veraciter cognoscimus culpam». ³⁷Et Chrysostomus dicit: «Hec est proprietas bonorum et malorum: bonus enim in peccato deprehensus gemit quia peccavit; malus autem deprehensus fremit non quia peccavit, sed quia alter eum invenit et in peccato deprehendit». ³⁸Qui ergo humiliter confitetur et patienter portat, quicquid sibi dicitur vel infertur, et dicit cum sancto Iob: «Peccavi et vere deliqui et, ut eram dignus, non recepi». ³⁹Quo contra per Salomonem dicitur: «Est qui nequiter se humiliat, et interiora eius plena sunt dolo».

⁴⁰Tertia conditio est ‘pura’, hoc est quod debet esse sine admixtione aliarum locutionum impertinentium, sicut multi magniloqui, verbosi et vaniloqui faciunt,

33 fuerint] fuerit *corr. man. al.* **36** Pena interrogat] Poenam interrogat *add. m.d. alpha* **38** ut] *add. int. beta*

29 [Saul] (cfr. I Sm 15, 30) **32** Greg., *Mor. in Iob*, XXIV, IX, 22 **33** [Gregorius] (cfr. Greg., *Mor. in Iob*, XXIV, IX, 22) **36** Greg., *Mor. in Iob*, XXIV, IX, 23 **37** Chrys., *Hom. in Mt*, XXXIX **38** Iob 33, 27 (cfr. Greg., *Mor. in Iob*, XXIV, IX, 23) **39** Sir 19, 23

31-39 Secunda conditio ~ plena sunt dolo»: *Sp.*, V, VI, 10-16 (letterale, ma con aggiunta di citazioni); **39**: cfr. *Sp.*, Um., I, 7 **33-35**: cfr. Hrab., *De videndo Deum*, III, XIX (PL 112, 1325) **40-41** Tertia conditio ~ tacere non possit: *Sp.*, V, VI, 17-18 (letterale)

39 PER SALOMONEM. Salomone è ricordato anche nello *Specchio* (V, VI, 14), ma il passo manca della citazione diretta, nella *Theosophia* invece esplicita e riconoscibile. Quanto al volgare, Auzzas non identifica la fonte e suggerisce che «potrebbe trattarsi di rinvio generico a un concetto largamente implicito ai libri sapienziali» (Pass., *Sp.*, ed. cit., p. 498).

immiscentes multa verba et historias non necessarias: hoc est enim signum quod non sunt bene contriti.⁴¹ Nam qui bene de peccato suo cogitaret cum amaritudine debita, de aliis verboris aut fabulosis narrationibus non curaret; maxime autem contra hanc est puritatem cum quis dicit verba quibus excuset vel attenuet culpas suas aut alia intentione sinistra, vel si recitet aliorum peccata, quod in confessione nullatenus fieri debet, nisi sit talis circumstantia quod eam tacere non possit.⁴² Circa quod sciendum est quod homo debet famam alterius in sua confessione quantum potest custodire, magis autem tenetur suam purgare conscientiam. Et ideo si circumstantia que ducit in cognitionem persone sit de necessitate confessionis (ut puta, quia transit in aliam spetiem mortalis peccati), tunc debet eam quis confiteri – semper tamen si fieri potest – occultando personam.⁴³ Si vero non sit de necessitate confessionis, debet eam dimittere, ne peccatum alterius prodat vel peccatum suum confiteatur alteri qui personam ignoret; petita licentia si necesse fuerit a superiori, si autem confitens exprimat personam non ut prodat, sed bona intentione ut sacerdos oret pro ea vel secreto emendet aut impediatur imminens malum, non peccat sed meretur.⁴⁴ Proinde ne forte errare contingat, non sit confitens facilis sive preceptus ad pandendum personam delinquentem quacunque ex causa, neque sacerdos sit improbus ad inquirendum.

⁴⁵Quarta conditio confessionis est ‘fidelis’, ut scilicet cum ritu Ecclesie et fidei sacerdoti, et cum fiducia recipiendi absolutionem et misericordiam, quis confiteatur.⁴⁶ Nam ut dicit beatus Ambrosius: «Nunquam bene egit penitentiam qui non speravit de indulgentia». ⁴⁷Et beatus Hieronymus dicit: «Denique sicut

43 si necesse fuerit] *add. m.s. beta*

46 [Ambrosius] **47-48** [Hieronymus] (Prv 24, 16; cfr. Eph 5, 14)

42 quod homo ~ alterius prodat: cfr. Tho., *Super Sent.*, 4, 16, 3, 2, 5 ad 5 **42-44** sciendum est ~ ad inquirendum: cfr. *Sp.*, V, IV, VI, 1-11 (*Come il confessore dee tenere celate le cose ch'egli ode nella confessione*) **45-49** Quarta conditio ~ nos amplexus invitat: *Sp.*, V, VI, 19 (letterale con citazione completa); **48-49**: cfr. Petr. Bles., *Liber de conf.*

46 AMBROSIUS. Lo *Specchio*: «Come dice santo Ambrogio, e pone l'assemplio di Caino e Giuda, i quali confessaro il peccato loro, ma, senza fidanza della misericordia di Dio, si disperarono e perdero il frutto della confessione» (*Sp.*, V, VI, 19). La citazione resta non identificata, e così anche per la *Theosophia*.

47-49 HIERONYMUS. Nello *Specchio* non vi è menzione e il racconto dell'episodio di Caino e Giuda è affidato ad Ambrogio. Il tema della disperazione è stato ampiamente affrontato in *Th.*, II, IX. Sulla questione vedi anche Petr. Bles., *Liber de conf.*, pp. XXXVI-XXXVII, qui apparentemente ripreso alla lettera.

47 SEPTIES IN DIE CADIT IUSTUS ET RESURGIT. Cfr. anche Tho., *De malo*, 7, 2 (*De peccato veniali*): «“Septies in die cadit iustus et resurgit”, quod exponit Glossa de casu qui fit per veniale. Sed per veniale non cadit homo a caritate. Ergo cadit a perfecto gradu caritatis; diminuitur ergo caritas per veniale peccatum». Sulla possibilità che il peccato veniale diminuisca la carità si leggano in parallelo Tho., *Super Sent.*, 1, 17, 2, a e Tho., *ST*, 2-2, 24, 10.

Scriptura dicit: “Septies in die cadit iustus et resurgit”. Iusti ergo nomen amittit [85r] qui per penitentiam semper resurgit: “Surgat ergo qui in peccatis dormit et exsurgat a mortuis, et illuminabit eum Christus”, si fideliter et cum spe venie sua confiteatur peccata, non desperans ut Cain et Iudas, qui peccata sua etsi confessi sunt non tamen cum spe venie, sed desperaverunt. ⁴⁸Desperatio autem miserum hominem facit, et in omne desiderium pernitiose precipitat, ut contempnat tremenda iudicia Dei. Huic autem opponimus, Domine Deus, memoriam habundantie suavitate tue, quam exhibuisti David homicidie et adultere, proditori, Marie peccatrici, Petro neganti, Chananee clamanti, latroni seditioso in cruce pendenti, ipsis etiam crucifixoribus tuis. ⁴⁹Sperent ergo in te qui noverunt nomen tuum, quoniam non derelinques querentes te, Domine. Nullus ergo absorbeatur habundantiore tristitia, quandiu Christus ad indulgentiam se exponit, et de cruce ad amabiles nos amplexus invitat».

⁵⁰Quinta conditio confessionis est ‘vera’, id est ut veraciter quis sua peccata confiteatur, ita ut sine falsitate et mendacio vel superba excusatione proferat sinceram confessionem peccatorum. ⁵¹Et sicut non debet tacere vel negare quod fecit, sic non debet ex indiscreta humilitate dicere quod non fecit, quemadmodum quidam stulti faciunt dicentes: “Ego sum peior homo mundi, ego omnia mala feci”, ⁵²< nec tamen postmodum specificando peccata invenitur; ita esse ut prius in quadam generalitate protulerant: tales enim, etsi non sint, mentiendo peccatores efficiuntur. ⁵³Si autem aliquid dubitet de aliquo peccato utrum sit mortale, tenetur quidem illud confiteri, aliter periculo se committit, si negligit, et mortaliter peccat; sicut et qui aliquid committit vel omittit in quo dubitat esse [85v]

47 et resurgit] *add. m.inf. beta* 47 nomen] *add. m.sup. beta* 47 penitentiam] *corr. beta su rasura* 47 in peccatis] *impeccatis* 48 cruce] *crucae*

50-51 Quinta conditio ~ omnia mala feci”: *Sp.*, V, VI, 20 (letterale) 53 Si autem aliquid ~ sacerdotis relinquat: *Tho.*, *Super Sent.*, 4, 21, 2, 3 ad 3 (*Utrum aliquis licite possit confiteri peccatum quod non habet*); *Sp.*, V, VII, VI, 14-15 (letterale; fusione con altro tema: *Se li peccati veniali si debbono confessare*)

51 QUIDAM STULTI. Con un generico (ma al tempo stesso ben connotato) «quidam stulti», l'autore della *Theosophia* ammonisce il peccatore che crede che un atteggiamento di autocommiserazione ed esagerazione dei crimini commessi possa costituire una legittima via di accesso al perdono. Nello *Specchio* invece l'invito a confessare i peccati attenendosi alla realtà dei fatti, senza provare, per eccesso di umiltà, estrema compassione per se stessi, è rivolto *apertis verbis* a uomini e donne, segno che la guida era stata pensata da Passavanti per un pubblico più ampio, destinata all'intera comunità di fedeli. «La quinta condizione» – infatti – «si è che dee esser “vera”, che la persona [...] non [...] dica di sé male quello che non è, come fanno certe persone, uomeni e femmine, che dicono: io sono il peggiore uomo del mondo, io sono la più rea femmina che sia sopra la terra» (*Sp.*, V, VI, 20 e oltre *Sp.*, V, VI, 24: «quando ciascuno fedele cristiano, uomo e femmina che sia in etade»). La *Theosophia*, dedicata al contrario a un pio dottore, e scritta forse per sostenere i confessori domenicani nel percorso che porta alla conoscenza di Dio, non contempla un pubblico femminile.

mortale peccatum: taliter tamen dubitans non debet in confessione adserere illud esse mortale, sed factum tantum narret et in iudicio sacerdotis relinquat.

⁵⁴Sexta conditio est 'frequens', ut scilicet cotidiana peccata in spem venie sepe quis confiteatur. ⁵⁵Quanto enim pluribus et pluries in spem venie confiteatur peccata, ut inde doleat et erubescat, tanto citius consequitur misericordiam, ut dicit beatus Agustinus. ⁵⁶Est tamen in hoc casu habenda discretio, ut scilicet quis non multum sepe nec quibuscunque repetat peccata turpia cum suis circumstantiis quia, nisi qui confitetur et qui confessionem audit sit multum perfectus, periculum imminet in tam frequenti memoria et audientia carnalium turpitudinum, que habent concupiscentiam commovere. ⁵⁷Volo ergo dicere quod talis frequentia non debet esse nimia de peccatis iam preteritis et confessis et de quibus homo satisfecit, sed dico quod debet esse frequens quia frequenter delinquimus, et bonum est ad lavacrum confessionis sepe recurrere, maxime quando homo habet dare vel recipere ecclesiastica sacramenta, vel alicui operi vel officio periculoso se exponere. ⁵⁸Reputo tamen satis utile et bonum quod homo etiam peccata sua preterita alicui discreto sacerdoti, aliquibus temporibus, maxime in casu mortis, confiteatur et repetat ad maiorem sui declarationem et securitatem, vel quia forte ipse alias nescivit bene ordinate peccata sua dicere, vel non habuit peritum sacerdotem et qui haberet sufficientem et debitam auctoritatem absolvendi, aut quia forte non fuit plene contritus, sive quia ex oblivione vel negligentia iniunctam penitentiam pretermisit aut non complevit. ⁵⁹In quibus autem casibus sit reiteranda confessio est notandum quod in quattuor, videlicet: primo, si sacerdos non potuit absolvere; secundo, si nescivit discernere; tertio, si confessio non fuit integra (ut quia scienter confi[t]ens tacuit

[86r]

53 tantum] *corr. beta su rasura* 55 misericordiam] *corr. beta su rasura* 57 recurrere] *recurre corr. man. al.* 59 confi[t]ens] *lac. mecc.*

55 [Augustinus]

54 Sexta conditio ~ quis confiteatur: *Sp.*, V, VI, 21 (letterale) 56 Est tamen in hoc ~ concupiscentiam commovere: *Sp.*, V, VI, I, 32 (letterale, anticipazione del tema del ricordo dei peccati carnali) 59 In quibus autem casibus ~ satisfactionem iniunctam: *Sp.*, V, VI, I, 1-2, 7, 11, 13 (sintesi letterale)

54 FREQUENS. Nel trattato volgare Passavanti dedica alla sesta condizione della confessione quasi un capitolo intero, insistendo sui quattro casi in cui il fedele è tenuto a riconfessarsi da capo (*Sp.*, V, VI, I, 1-38). La *Theosophia* risponde con un discorso più articolato rispetto ai precedenti (e ai successivi pervenuti), dove a prendere la parola è l'autore in prima persona («volo», «dico», «reputo»). Nei due lunghi periodi che caratterizzano il passo è messa in luce la necessità di ripetere la confessione; sono poi affrontati sinteticamente i quattro casi limite, esposti nello stesso ordine dello *Specchio*.

aliquod mortale); quarto, si neglexit vel contempsit satisfacere et oblitus est satisfactionem iniunctam. ⁶⁰Nam si recordaretur et eam vellet implere, non oportet confessionem iterare. ⁶¹Similiter si iniunctam penitentiam vellet quis sibi commutari per alium sacerdotem, cui necesse esset confiteri peccata pro quibus penitentia talis fuisset sibi iniuncta, ut noverit que sit condigna et competens permutatio, rursus, etiam secundum quosdam prout superius dictum est, tenetur confessionem iterare qui fictus (hoc est non contritus) ad confessionem accessit, quamvis alii aliter opinentur.

⁶²Septima conditio confessionis est ‘nuda’, id est aperta, ita scilicet ut homo non loquatur involute vel pre timore seu verecundia balbutiat, palliando seu cooperiando peccata, sed clare et aperte illa exponat, ita ut velit peccata sua cognoscere et cognosci a sacerdote sicut Deus illa cognoscit: si enim opem medicantis expectat, oportet ut vulnus detergat. ⁶³Ut Boethius dicit quod: «Si peccator reatum suum confitendo aperit, Deus illud operit, se accusantem excusat (quia vero tegit), Deus detegit, et excusantem se accusat, et peccatum suum agnoscenti ignoscit, teste Salomone qui ait: “Qui abscondit scelera sua non dirigetur; qui autem confessus fuerit et reliquerit ea, misericordiam consequatur”». ⁶⁴Ex occultatione quidem et suppressione peccati nascitur quedam lapidea cordis ostinatio, fitque talibus in orationibus suis celum eneam et terra ferrea, ut sint quasi montes Gelboe, super quos nec ros nec pluvia cadit, quorum malitia rorem misericordie, fontem pietatis et gratie fluentia siccavit. ⁶⁵Iratus itaque, Dominus

[86v]

60 confessionem] confesionem 61 condigna] condiga *corr. man. al.* 61 confessionem] confessinem *corr. man. al.* 62 oportet] oportet 63 quia] qui *corr. man. al.*

63 [Boethius] 63 *Prv 28, 13*

62 Septima conditio ~ Deus illa cognoscit: *Sp.*, V, VI, I, 39 (affine, con analogie testuali) 63-69 Quod si peccator ~ irremediabiliter condemnantem: cfr. Petr. Bles., *Liber de conf.*, p. XXXIV

59 SI NEGLEXIT VEL CONTEMPSIT SATISFACERE. Nello *Specchio* si legge solamente: «non avesse fatto» (*Sp.*, V, VI, I, 13). La dittologia del San Marco è tuttavia autentica, e non cela alcuna fonte. Infatti a causa di una lettura corsiva del San Marco, il revisore *beta* propone sul margine destro l’aggiunta del primo elemento (‘vel negl[ex]it’), poi cancellato perché già trascritto con altra grafia (‘neglessit’) dal copista.

62 CLARE ET APERTE. Lo *Specchio*: «manifesta e aperta» (*Sp.*, V, VI, I, 39).

62 OPEM MEDICANTIS. ‘Se infatti [il peccatore come il malato] richiede il soccorso del medico, è necessario [che si confidi apertamente] affinché curi la ferita’. Anche lo *Specchio* ricorre alla medesima metafora del medico, a cui «non si cela la ’nfermità e la piaga quantoché sia isdicevole o in luogo di vergogna, acciò che la possa cura o sanare» (*Sp.*, V, VI, I, 39).

63 BOETHIUS. Nel tentativo di identificare la fonte si è incorsi ancora in Pietro di Blois, che condivide con la *Theosophia* il passo in questione. Nel *Liber de confessione sacramentali* però non vi è riferimento alcuno a Boezio, e così accade anche nello *Specchio*, che non annovera il filosofo tra le fonti poste a sostegno della spiegazione della settima condizione.

dimittit eos post desideria sua, ut eant in adinventionibus suis, ut suam iram thesaurizent in die tremendi iudicii sui. ⁶⁶Erit enim conscientia miseri quasi fovea hericij et hyene, ibique sibi occurrent demonia, ulule et pilosi, dum apostata spiritus secum ad habitandum in ea septem spiritus se nequiores assumet. ⁶⁷Infelix homo, quare te abscondis a facie Domini in similitudinem prevaricatoris Ade, Cain fratricide crudelis? Quare dissimulas mortiferum vulnus? Ulcus prave conscientie, quod nunc pallias, quandoque cum multa tua confusione revelabitur, quando in conspectu omnium sanctorum et angelorum ante tribunal tremendi iudicis stabis nudus: nichil enim occultum quod ibi non reveletur. ⁶⁸Tunc hii qui sua scelera absconderunt, dicent montibus: “Cadite super nos, et collibus operite nos”. Manifesta enim erunt occulta cordium, et pre confusione et horrendo dominice maiestatis aspectu vellent, si liceret, fugere, demergi in voraginibus tenebrose abyssum. ⁶⁹Filius ergo plorationis eterne, qui nunc Deum despicit consulentem et monentem, et misericorditer arguentem, audiet tunc indignantem, ulciscentem, vindicantem terribiliter et irremediabiliter condemnantem».

⁷⁰Ottava conditio est ‘discreta’, hoc est quod confitens discernat maiora et graviora peccata a levioribus, et illa cum maiori pondere et gravitate proferat quam illa que sunt parva vel levia. ⁷¹Requiritur etiam quod confitentis discretio eligat peritum confessorem, qui sit sapiens et discretus, et qui cum potestate habeat simul discretionis iudicium. ⁷²Talem siquidem debet quis eligere sacerdotem qui sciat solvere et ligare, talem enim oportet esse qui aliorum crimina iudicat. ⁷³Unde dicit beatus Agustinus: «Qui vult confiteri peccata ut inveniat gratiam, querat sacerdotem qui sciat ligare et solvere, ne cum negligens circa se

[87r]

65 adinventionibus] ad ventionibus *corr. man. al.* **69** consulentem] consolentem *corr. beta su rasura* **70** discernat] discerat *corr. man. al.* **72** aliorum] *corr. beta su rasura*

73 Aug., ps., *De vera et falsa poen.*, X, 25

70 Ottava conditio ~ parva vel levia: *Sp.*, V, VI, I, 44 (letterale) **71** Requiritur etiam quod ~ discretionis iudicium: *Sp.*, V, IV, III, 1-8 (sintesi) **72-73** Talem siquidem debet ~ evitare noluit: *Sp.*, V, IV, 2; Petr. Lomb., *Sent.*, 4, 17, 3; Tho., *Super Sent.*, 4, 17, 3, 3, 4, 3; Tho., *ST, Suppl.*, 8, 4

66 HERICIJ ET HYENE. Su ‘hyenae’ è segnata una piccola croce, riportata poi sul margine sinistro senza correzioni al séguito. La fonte infatti tramanda «fovea ericij et leaenae»; ma poiché il senso del periodo non è turbato, si sceglie di non intervenire, ipotizzando un ipotesto recante tale variante.

66 PREVARICATORIS ADE. La fonte: «praevaricationis Aadae».

68 DOMINICE MAIESTATIS. La fonte: «divinae maiestatis».

69 VINDICANTEM. La fonte: «iudicantem».

extiterit, negligatur ab illo», id est a Christo, «qui eum misericorditer monet, et petit ne ambo in foveam cadant, quam stultus evitare noluit».

⁷⁴Nona confessionis conditio est 'libens', id est voluntaria.

EXPLICIT HIC LIBER
QUIA ACTORIS VITA DEFECIT
ANNO DOMINI MCCCLVII, DIE XV, MENSIS IUNII.

74 confessionis] confessinis *corr. man. al.* **Expl.** defecit] *corr. beta su rasura*

74 Nona confessionis conditio ~ voluntaria: *Sp.*, V, VI, I, 45

74 NONA CONFESSIO CONDITIO EST 'LIBENS', ID EST VOLUNTARIA. La *Theosophia* trasmessa dal ms. San Marco 459 si interrompe in questo punto. Sull'incompletezza originale dell'opera, sui possibili sviluppi del trattato, e sul valore della nota finale di mano del copista si veda *infra*, § 4.1 (in particolare la fig. 1) e § 4.3.

INDICI

Indice delle fonti primarie

Aurelius Augustinus

Confessionum librorum libri tredecim

II, 1, 1: II, v, 4

II, 2, 2: II, v, 5

Aurelius Augustinus, pseudo

De vera et falsa poenitentia

III, 5-8: II, VIII, 40-53

IV, 9: II, VIII, 31-34, 54

IV, 10: II, VIII, 35-39

V, 11-15: II, VIII, 55-69

IX, 24: II, XI, 16, 35-38

X, 25: II, XII, 73

XVIII, 34: II, XI, 33

Speculum virginum

4: II, XII, 1

Iohannes Cassianus

Collationes XXIII

I, XIX: II, x, 29-32

I, XX: II, x, 33

I, XXI: II, x, 44-45

I, XXII: II, x, 46-49

IX, XXIX, 1-3: II, IV, 7-13

IX, XXVI: II, IV, 2-3

IX, XXVII: II, IV, 4-6

IX, XXVIII: II, IV, 18-19

XX, VI: II, v, 8-11

XX, IX: II, v, 12-13

Iohannes Chrysostomus

De compunctione cordis

II, c. 169: II, II, 6

II, c. 170: II, II, 6

Homiliae in evangelium secundum Matthaeum

21, XXXIX: II, XII, 37

Decretalium D. Gregorii Papae IX. Compilatio

Lib. V, tit. XLI, c. I: II, XI, 15

Dionysius Areopagita, pseudo

De mystica theologia. Translatio Iohannis Sarraceni

I, 1: II, *Prol.*, 4

I, 1: II, *Prol.*, 46

I, 2: II, *Prol.*, 12

Gregorius I papa

Moralia in Iob

XXIII, XXI, 41: II, II, 5

XXIV, IX, 22: II, XII, 32

XXIV, IX, 23: II, XII, 36

Isidorus Hispalensis

Sententiae

II, XII, 1-2: II, II, 2

II, XII, 3: II, II, 3

II, XII, 4: II, II, 4

Petrus Lombardus

Sententiae in IV libris distinctae

4, 20, 109, 2

4, 14, 74, 1: II, XI, 28-32

4, 20, 110: II, XI, 28-32, 33

Thomas Aquinas

Scriptum super libros Sententiarum magistri Petri Lombardi

4, 22, 1, 1 co.: II, VIII, 13-14

Vitae Patrum

V, I, 23: II, III, 9

Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem

Lv

19, 18: I, II, 2

Dt

6, 4-5: I, I, 4; I, II, 2

II Sm

12, 13: II, XII, 26

III Rg

18-21: II, XII, 27

I Par

29, 14: II, VII, 36

Tb

12, 9: I, IV, 22

Iob

33, 27: II, XII, 38

Ps

1, 2: I, I, 1

6, 3: I, XV, 2; II, II, 21

6, 3-5: II, VII, 49, 53

6, 7: II, III, 17; II, V, 30

6, 9: I, XXIX, 12; II, III, 18

10, 7: II, XI, 42

15, 10: I, II, 13

16, 15: I, IV, 13

18, 8: I, I, 1

21, 5: II, VII, 60

21, 7: II, VII, 60-61

24, 11: II, VI, 3

24, 18: II, III, 20

31, 5: II, III, 15

31, 5-6: II, III, 16

37, 19: II, III, 19; II, V, 29

37, 5: II, II, 28; II, VI, 2

37, 6-8: II, II, 29

40, 5: II, II, 21

50, 4: II, II, 30-32

50, 4-6: II, II, 25, 31

50, 5-6: II, V, 28

50, 9: II, II, 33

50, 12-14: II, II, 34

65, 18: II, II, 27

72, 25: I, IV, 19

76, 11-15: I, *Prol.*, 9

83, 12: II, XI, 56

111, 10: II, XI, 49

118, 112: I, IV, 5

118, 163: II, XI, 2

118, 33-34: I, I, 4

Prv

12, 4: II, XI, 45

24, 16: II, VII, 17

28, 13: II, XII, 63

Ct

1, 1: II, I, 20

Sap

1, 4: II, XI, 47
5, 16: I, IV, 34
7, 7: II, *Prol.*, 21
7, 11-12: II, I, 4
7, 14: II, I, 5
8, 1: II, *Prol.*, 35
8, 2: II, I, 3
8, 5: II, *Prol.*, 36
8, 7: II, *Prol.*, 37

Sir

1, 14: II, I, 13
5, 5-7: II, VII, 3
12, 3: II, XI, 41
19, 23: II, XII, 39
24, 31: I, IV, 24

Is

5, 21: II, *Prol.*, 24
26, 12: II, VII, 35
38, 15: II, V, 31
59, 2: II, XI, 43
64, 6: I, IV, 8

Ier

2, 36: II, XI, 46
5, 25: II, XI, 52
31, 18: I, XXXIII, 18

Dn

12, 2: I, IV, 23

Os

13, 9: II, VII, 48

Ioel

2, 12: I, XXXIV, 6

Mt

5, 5: II, III, 8
7, 21-22: I, XXIX, 10
7, 23: I, XXIX, 11
10, 10: I, IV, 3
18, 21-25: II, VIII, 6
19, 17: I, IV, 33
19, 27: I, IV, 26
19, 29-30: I, IV, 26
20, 8: I, IV, 2
22, 36: I, II, 8
22, 36-40: I, I, 2

22, 38: I, II, 8
22, 40: I, I, R, 2
25, 34-35: I, IV, 30
25, 46: I, IV, 32

Mc

10, 29: I, IV, 27

Lc

7, 47: II, I, 17
10, 20: I, XXIX, 9
10, 21: II, *Prol.*, 22
10, 25: I, I, 1; I, IV, 14
10, 25-37: I, III, 11
10, 26-28: I, I, 1; I, II, 7
10, 28: I, II, 17; I, III, 1; I, IV, 33
10, 37: I, III, 12
11, 24-26: II, VIII, 2
17, 10: II, VII, 37
18, 10-14: II, VII, 62
18, 29-30: I, IV, 27

Io

1, 17: I, I, 3
3, 16: I, IV, 28
4, 21: I, V, 30
5, 14: II, VIII, 5
7, 19: I, III, 15
8, 25: I, II, 14
8, 28: II, VII, 34
10, 27-28: I, IV, 29
13, 1: I, II, 11
13, 17: I, III, 14
13, 34: I, II, 10
14, 10: II, VII, 34
14, 15: I, III, 7
14, 21: I, III, 6
14, 23: I, III, 8
15, 4-5: I, IV, 11
15, 12: I, II, 9
15, 5: II, VII, 33

Act

2, 3-4: I, *Prol.*, 10
13, 22: II, VII, 52

Rm

1, 22: II, *Prol.*, 22

2, 13: I, III, 15
6, 6: II, XI, 44
6, 22: I, II, 12
6, 23: II, XI, 50
8, 24: II, XI, 57
13, 8-10: I, II, 4
I Cor
1, 19: II, *Prol.*, 23
2, 12: II, I, 19
2, 12-14: II, *Prol.*, 19
2, 6-8: II, *Prol.*, 17
2, 9-10: II, *Prol.*, 18
3, 19: II, *Prol.*, 22
4, 4: II, II, 36
6, 20: I, VIII, 25
14, 1: I, VII, 15
15, 10: I, IV, 9
II Cor
3, 5: I, IV, 10; II, VII, 27
9, 15: II, I, 18
12, 4: II, *Prol.*, 15
Gal
5, 13-14: I, I, 14
6, 4: I, IV, 4
Phil
2, 13: I, IV, 10; II, VII, 27
3, 20-21: I, VIII, 26
Col
3, 14: I, VII, 11
II Tim
2, 19: I, XXIX, 12
Tit
3, 5: I, IV, 6
Hbr
10, 23: II, XI, 56
Iac
1, 25: I, III, 16
2, 8-9: I, I, 9
I Pt
4, 18: II, XI, 48
I Io
2, 4: I, III, 9
3, 17: I, VIII, 28

3, 18: I, III, 10
Apc
1, 5: II, XI, 54
1, 8: I, II, 15

Indice delle fonti implicite

Aurelius Augustinus

De continentia

5, 13: II VI, 7-13
5, 14: II, VI, 16-19, 24
6, 15: II, VI, 44, 46-55
6, 16: II, VI, 56-58

Aurelius Augustinus, pseudo

De vera et falsa poenitentia

IV, 9: II, VIII, 24-30
V, 15: II, IX, 36-38
V, 16: II, IX, 39
VI, 17: II, VII, 4-10
VII, 18: II, VII, 11-13
XVI, 32: II, VI, 6, 14-15, 25-43

Sermo de disciplina christiana

3: I, V, 14, 16-17
4: I, V, 18-23

Sermo de symbolo

XV: II, IX, 11-16
XVI: II, IX, 3-7
XVII: II, IX, 8

Iohannes Cassianus

Collationes XXIII

IX, XXVII: II, III, 24
XXIII, VII: II, X, 21-23, 25-26
XXIII, VIII: II, X, 27-28
XXIII, XVII: II, VII, 15-22
XXIII, XVIII: II, VII, 23-24
XXIII, XXI: II, VII, 25

De institutis coenobiorum et de octo principalium vitiorum remediis

IV, XLIII: II, III, 5-6

Iohannes Chrysostomus

De compunctione cordis

I: I, *Prol.*, 5

II, c. 169: II, III, 2-4

II, c. 170: II, VII, 48-62

II, c. 171: II, VII, 58

II, c. 172: II, II, 36-51; II, III, 1

II, c. 173: II, VII, 60

II, cc. 171-172: II, VII, 38-42, 56, 60

De reparatione lapsi

c. 174: II, IX, 11-18

cc. 175-176: II, IX, 19-33, 40

cc. 177-178: II, IX, 40-42; II, IX, 43-56

Gregorius I papa

Homiliae in Evangelia

XXX, 1: I, III, 5

XXX, 2: I, III, 4

Moralia in Iob

III, XXXI, 60: II, VII, 63

III, XXXI, 61: II, VII, 64

IX, LV, 84: II, VIII, 2

XX, III, 8: II, VII, 54-55

XXI, V, 10: II, X, 19-20

XXV, VII, 13: II, X, 7-9

XXV, VII, 14: II, X, 5

XXXI, XXVII, 54: II, X, 17

Guillelmus de Sancto Theodorico

Epistula ad fratres de Monte Dei

52-54: II, X, 10-16

Haymo Halberstatensis

De varietate librorum sive de amore caelestis patriae

III, XLIV (PL 118, 951): II, IX, 3-8

Hieronimus Stridonius

Commentarii in Epistulam Pauli Apostoli ad Galatas

Gal 6, 4: I, IV, 4

Hrabanus Maurus Magnentius

De videndo Deum, de puritate cordis et de modo poenitentiae

III, IV (PL 112, 1307): II, IX, 11-19
III, IV-V (PL 112, 1308): II, IX, 22-25
III, V (PL 112, 1308): II, IX, 19-21
III, V (PL 112, 1309): II, IX, 26-33, 40
III, VI-VIII (PL 112, 1309-1314): II, IX, 43-56
III, VIII (PL 112, 1312): II, IX, 40-42
III, XIX (PL 112, 1325): II, XII, 33-35

Hugo de Balma

De theologia mystica

Prol., 1, rr. 15-20: II, *Prol.*, 27
Prol., 1, r. 20: II, *Prol.*, 25
Prol., 2, rr. 1-4: II, *Prol.*, 26
Prol., 2, rr. 4-6: II, *Prol.*, 31
Prol., 2, rr. 8-16: II, *Prol.*, 32-35
Prol., 3, rr. 1-12: II, *Prol.*, 32-35
Prol., 3, r. 5: II, I, 1
Prol., 3, rr. 14-20: II, I, 1
Prol., 4, rr. 1-7: II, *Prol.*, 41
Prol., 4, rr. 3-4: II, *Prol.*, 42
Prol., 5, rr. 1-5: II, I, 6
Prol., 5, rr. 9-18: II, I, 2
Prol., 6, rr. 1-3: II, I, 14
Prol., 6, rr. 5-6, 21-24: II, I, 15
Prol., 6, rr. 9-15: II, I, 17-20
Prol., 7, rr. 1-2: II, I, 16
Prol., 7, r. 6: II, I, 16
Prol., 7, rr. 8-12: II, I, 16
Prol., 8, rr. 16-23: II, I, 7
Prol., 9, rr. 5-10: II, *Prol.*, 39-40
De via purg., 1, rr. 10-16: II, I, 12
De via purg., 3, rr. 23-26: II, II, 1

Hugo de Sancto Victore

Didascalicon de studio legendi

VI, 10: II, *Prol.*, 28-29

Isidorus Hispalensis

Etymologiarum sive originum libri XX

V, I, 1-5: I, I, 1

V, XX, 1: I, I, 1

Petrus Blesensis

Liber de confessione sacramentali

[p. XXXIV]: II, XII, 63-69

Petrus Lombardus

Sententiae in IV libris distinctae

2, 17, 2: I, XXXIV, 5

4, 17, 3: II, XII, 72-73

4, 22: II, VIII, 6, 8-11, 16-19

Thomas Aquinas

Catena aurea in Lucam

10, 8: I, I, 1; I, V, 9-12, 27; I, X, 4-5

Catena aurea in Marcum

12, 4: I, I, 1

Catena aurea in Matthaeum

22, 4: I, I, 1; I, V, 2-8, 24-26, 28-29; I, VI, 1-4

25, 4: I, II, 12; I, IV, 30, 32

Sententia libri Ethicorum

8, 9, 2: I, X, 2

Summa contra Gentiles

3, 116, 6: I, I, 1

3, 147, 3-4: I, XXV, 6-8

3, 147, 6-9: I, XXV, 9-16

3, 148, 2-7: I, XXXII, 2-11

3, 149, 1-2: I, XXXIII, 10-15

3, 149, 6-7: I, XXXIII, 16-17; I, XXXIV, 6

3, 149, 8: I, XXXIII, 19

3, 150, 1-4: I, XXIX, 14-26

3, 150, 8-9: I, XXIX, 27-28

3, 151, 2: I, XII, 9

3, 151, 3-4: I, XXVI, 2-6

3, 151, 6-8: I, XXVI, 7-9

3, 152: I, XXXV, 1-20

3, 152, 1-4: I, XXVII, 1-9

3, 152, 6-7: I, XXVII, 10

3, 153: I, XXXV, 1-20

3, 153, 1: I, XXVIII, 1

3, 153, 3-4: I, XXVIII, 2-5

3, 153, 5-6: I, XXVIII, 6-8

3, 154, 22: I, XXIX, 6

3, 155, 2-4: I, XXIII, 32-36

3, 155, 6-9: I, XXIII, 37-44

3, 156, 1-3: I, XXIV, 1-3
 3, 156, 7-9: I, XXIV, 4-7
 3, 157, 1-2: I, XXI, 1-2
 3, 157, 3: I, XXI, 10
 3, 157, 5-6: I, XXI, 13-14
 3, 158, 1: I, XXIII, 2-7
 3, 158, 4: I, XXIII, 8-9
 3, 158, 5: I, XXIII, 10-14
 3, 158, 6: I, XXIII, 15-18
 3, 159, 1-2: I, XXXI, 1-6
 3, 160, 1: I, XXXI, 7
 3, 160, 2: I, XX, 18
 3, 160, 3: I, XX, 18
 3, 160, 4: I, XX, 19-20
 3, 160, 5-6: I, XXI, 15-18
 3, 161, 1-3: I, XXI, 19-26
 3, 162, 1-3: I, XXII, 1-3
 3, 162, 5-8: I, XXII, 4-15
 3, 163, 1-4: I, XXII, 16-25

Summa theologiae

1-2, 62: I, VII, 12-13
 1-2, 98-100: I, I, 1
 1-2, 100, 3: I, II, 2-4
 1-2, 109, 1 arg. 3: I, XVIII, 15
 1-2, 109, 1 co.: I, XVIII, 1-13
 1-2, 109, 1 s.c.: I, XVIII, 1-13
 1-2, 109, 2 co.: I, XVII, 2-12
 1-2, 109, 2 s.c.: I, XVII, 2-12
 1-2, 109, 3 ad 1: I, X, 8
 1-2, 109, 4 co.: I, XIX, 2-8
 1-2, 109, 5 co.: I, XXV, 2-3
 1-2, 109, 5 s.c.: I, XXV, 1
 1-2, 109, 5, ad 2: I, XXV, 5
 1-2, 109, 5, arg. 2: I, XXV, 4
 1-2, 109, 6 ad 3: I, XIII, 13; I, XXXIV, 3
 1-2, 109, 6 arg. 1: I, XXXIV, 6
 1-2, 109, 6 arg. 3: I, XIII, 12
 1-2, 109, 6 co.: I, XXXIII, 1-9
 1-2, 109, 6 s.c.: I, XXXIII, 10
 1-2, 109, 7 ad 3: I, XXI, 12
 1-2, 109, 7 co.: I, XXI, 3-11
 1-2, 109, 8 co.: I, XX, 2-18
 1-2, 109, 9 co.: I, XXIII, 23-27; I, XXXIV, 2

1-2, 109, 9 s.c.: I, XV, 6
1-2, 109, 10 ad 3: I, XXIII, 28-30
1-2, 109, 10 co.: I, XXIII, 20-22, 27-28
1-2, 110, 2 co.: I, XII, 4-6
1-2, 110, 3 co.: I, XII, 7
1-2, 111, 1 co.: I, XXIX, 1-3, 7
1-2, 111, 2 co.: I, XIV, 2-5
1-2, 111, 2 s.c.: I, XIV, 6
1-2, 111, 3: I, XIV, 7
1-2, 111, 3 co.: I, XIV, 8-10
1-2, 111, 3 s.c.: I, XIV, 11
1-2, 111, 4 co.: I, XXIX, 4-5
1-2, 112, 2: I, XXXV, 1-20
1-2, 112, 2 ad 1: I, XIII, 6
1-2, 112, 2 ad 2: I, XIII, 7-9
1-2, 112, 2 ad 3: I, XIII, 10-11
1-2, 112, 2 co.: I, XIII, 2-5; I, XXXIV, 10
1-2, 112, 2 s.c.: I, XXXIV, 7
1-2, 112, 4 co.: I, XXX, 1-5
1-2, 112, 5 arg. 1: I, XXIX, R
1-2, 112, 5 co.: I, XXIX, 29-38
1-2, 113, 1 co.: I, XV, 4
1-2, 113, 2 s.c.: I, XV, 6
1-2, 113, 3 co.: I, XV, 7-10
1-2, 113, 6 co.: I, XVI, 1-6
1-2, 114: I, XXXV, 1-20
1-2, 114, 1: I, XXII, 25
1-2, 114, 3: I, XXII, 25; I, XXXV, 15
1-2, 114, 4 co.: I, XXXV, 7-13
1-2, 114, 4 s.c.: I, XXXV, 14
1-2, 114, 5: I, XXXIV, 13
1-2, 114, 8: I, XXXV, 16-17
2-2, 23, 1: I, X, 2
2-2, 23, 1 co.: I, VII, 5-9
2-2, 23, 1 s.c.: I, VII, 4, 9
2-2, 23, 2 co.: I, XI, 1-7
2-2, 23, 4 arg. 2: I, VII, 20
2-2, 23, 5: I, X, 2
2-2, 23, 6 co.: I, VII, 12-13
2-2, 23, 6 s.c.: I, VII, 14
2-2, 23, 7 co.: I, VII, 16-19
2-2, 23, 7 s.c.: I, VII, 17-19
2-2, 23, 8: I, VII, 15

2-2, 24, 2 ad 1: I, X, 3
 2-2, 24, 2 co.: I, X, 9-10
 2-2, 24, 2 s.c.: I, X, 10
 2-2, 24, 3 ad 1: I, X, 11
 2-2, 24, 3 s.c.: I, X, 11-12
 2-2, 24, 4 co.: I, VII, 15
 2-2, 24, 8 co.: I, IX, 1-8
 2-2, 24, 9 co.: I, IX, 9-12
 2-2, 25, 5 arg. 2: I, VIII, 2
 2-2, 25, 5 co.: I, VIII, 24
 2-2, 25, 5: I, VIII, 22
 2-2, 25, 6: I, VIII, 29-31
 2-2, 25, 7: I, VIII, 29-31
 2-2, 25, 8: I, VIII, 29-31
 2-2, 25, 9 arg. 3: I, III, 4
 2-2, 25, 9: I, VIII, 29-31
 2-2, 26, 10: I, VIII, 35
 2-2, 25, 10 co.: I, VIII, 8-9
 2-2, 25, 11: I, VIII, 10
 2-2, 26, 2 co.: I, VIII, 6-7
 2-2, 26, 4 ad 2: I, VIII, 21
 2-2, 26, 4 arg. 2: I, VIII, 21
 2-2, 26, 4 co.: I, VIII, 12-16
 2-2, 26, 4 s.c.: I, VIII, 11
 2-2, 26, 5 co.: I, VIII, 18-20
 2-2, 26, 5 s.c.: I, VIII, 17
 2-2, 26, 7: I, VIII, 35
 2-2, 26, 8 arg. 3: I, III, 5
 2-2, 26, 8: I, VIII, 35
 2-2, 26, 9: I, VIII, 35
 2-2, 26, 11: I, VIII, 35
 2-2, 26, 12: I, VIII, 35
 2-2, 26, 13: I, VIII, 35
 2-2, 184, 3: I, I, 6
 3, 88, 1 arg. 3: II, VIII, 23
 3, 88, 1, ad 1: II, VIII, 20
 3, 88, 1, arg. 1: II, VIII, 8
 3, 88, 1, arg. 2: II, VIII, 11
 3, 88, 1, s.c. 2: II, VIII, 20
 3, 88, 2 s.c.: II, VIII, 9
Suppl., 1: II, XI, 22-23
Suppl., 7, 1, 1: II, XII, 1
Suppl., 7, 1, 4: II, XII, 2

Suppl., 8, 4: II, XII, 72-73
Suppl., 9, 4, 1: II, XII, 3-19
Super primam Epistolam ad Corinthios lectura
 cap. 1, vv. 17b-25, lectio 1: II, *Prol.*, 23
Super secundam Epistolam ad Corinthios lectura
 cap. 12, vv. 1-2, lectio 1: II, *Prol.*, 3
Super Evangelium S. Ioannis lectura
 13, 7, 81: I, x, 2
Scriptum super libros Sententiarum magistri Petri Lombardi
 2, 27, 1, 3 co.: I, IV, 8
 4, 16, 3, 2, 5 ad 5: II, XII, 42
 4, 17, 2, 1, 1, arg. 1: II, XI, 5
 4, 17, 2, 5, 1 co.: II, XI, 22-23
 4, 17, 3, 2, 1 arg. 1: II, XII, 1
 4, 17, 3, 2, 1 arg. 4: II, XII, 2
 4, 17, 3, 3, 4, 3: II, XII, 72-73
 4, 17, 3, 4, 1 co.: II, XII, 22-25
 4, 17, 3, 4, 4 arg. 1: II, XII, 3
 4, 17, 3, 4, 4 co.: II, XII, 4-19
 4, 21, 2, 3 ad 3: II, XII, 53
 4, 22, 1, 1, s.c. 1: II, VIII, 20

Thomas Aquinas, pseudo
Officium de festo Sancti Augustini
 pars 3, n° 7: I, *Prol.*, 1

Biblia sacra iuxta vulgatam versionem

Lc

11, 26: II, VIII, 2

I Cor

2, 9: II, *Prol.*

II Cor

12, 4: II, *Prol.*, 1

Indice delle fonti secondarie

Ambrosius Mediolanensis, pseudo (Ambrosiaster)

Super Epistolam ad Epheios

4, 32: II, VIII, 10

Aurelius Augustinus

De Baptismo contra donatistas libri septem

I, 12, 20: II, VIII, 8

De correptione et gratia

12: I, XXIII, 28-29

De doctrina christiana

I, 27: I, VIII, 17

De natura et gratia

43: I, XXIII, 28-29

Beda Venerabilis

In Lucae Evangelium expositio

11, 24: II, VIII, 11

Dionysius Areopagita, pseudo

De coelestis Hierarchia

10: II, I, 12

Gregorius I papa

Dialogorum libri IV

V, LXII, 2: II, VIII, 9

Moralia in Iob

XXV, IX, 22: I, XX, 12

Biblia sacra iuxta vulgatam versionem

Ex

10, 1: I, XXII, 9

Dt

30, 15-18: I, XXXII, 10

I Sm

7, 3: I, XXXIV, 7

III Rg

21, 29: II, IX, 49

Iob

9, 11: I, XXIX, 33

21, 14: I, XXXI, 4

24, 4: II, VIII, 67

24, 13: I, XXXI, 4

36, 26: I, XXIX, 32

Ps

5, 4: II, X, 13

6, 7: II, IV, 8

10, 6: I, V, 20

16, 5: I, XXIII, 41
17, 12: II, *Prol.*, 12
18, 13: I, XXIX, 38
22, 6: I, XIV, 11
24, 18: II, v, 11
41, 3: II, IV, 11
58, 11: I, XIV, 11
61, 13: I, XXV, 4
70, 9: I, XX, 19
72, 28: I, VII, 16; I, XXXIII, 8
76, 3: II, x, 15
84, 3: I, XXI, 14
94, 8: II, IX, 40
118, 113: I, VIII, 29
118, 164: II, x, 12
119, 5-6: II, IV, 12
122, 2-3: II, IX, 14
128, 8: II, v, 17
138, 22: I, VIII, 30
140, 2: II, x, 14
140, 4: II, VI, 8- 9
142, 2: II, IV, 13; II, VII, 17

Prv

1, 7: II, III, 5
9, 18 (LXX): II, v, 16
10, 12: I, XXIV, 6
16, 1: I, XIII, 4; I, XXXIV, 10
16, 25: II, v, 22
18, 3: II, IX, 11
20, 24: I, XIII, 5
20, 9: II, VII, 16
23, 33-35: II, v, 19
23, 35 (LXX): II, x, 26

Ecl

7, 21: II, VII, 15
9, 1: I, XXIX, 35

Sap

8, 1: I, XII, 6
9, 14: I, XXIII, 26
11, 25: I, XXIX, 17

Sir

11, 23: I, XIII, 7
15, 18: I, XXXII, 11

15, 21: I, xxii, 7

Is

1, 18: I, xxiv, 5

6, 5: II, vii, 18

6, 6-7: II, vii, 24

6, 10: I, xxii, 10

26, 12: I, xxxii, 3

43, 25-26: I, xxi, 13; II, v, 9

63, 17: I, xxii, 17

64, 5-6: II, vii, 21

Lam

2, 18: II, iv, 9

5, 21: I, xxxiii, 16

Ez

18, 32: II, viii, 62

Ioel

2, 32: II, vii, 4; II, viii, 64

Am

4, 12: I, xxxiv, 7

Na

1, 9: II, viii, 16

Za

1, 3: I, xxxiii, 17; I, xxxiv, 6

Mal

1, 2-3: I, xxii, 19

Mt

5, 12: I, xxv, 4

6, 12: II, vi, 53; II, viii, 36, 69

6, 19: II, x, 47

7, 18: II, viii, 34

9, 12: II, viii, 61

10, 32: II, viii, 63

12, 22: II, xi, 35

12, 24: II, viii, 32

12, 32: II, viii, 23, 25

13, 13: II, x, 21

16, 19: II, viii, 38

20, 16: II, vii, 5

22, 30: I, viii, 9

25, 34: I, xxxi, 3; II, ix, 3

25, 41: I, xxxi, 3; II, ix, 3

26, 70-75: II, viii, 38

Mc

7, 32-37: II, XI, 35

Lc

8, 30: II, XI, 37

10, 30-36: II, VIII, 51

12, 8: II, VIII, 63

12, 16: II, VIII, 53

15, 21: II, VIII, 48

16, 26: II, IX, 7

23, 39-43: II, IX, 42

Io

3, 8: I, X, 11

3, 36: I, XXXI, 2

5, 14: II, VIII, 58

6, 44: I, XXXIII, 10

6, 45: I, XIII, 8

7, 23: II, XI, 38

8, 11: II, VIII, 58

11, 11-44: II, VIII, 52

12, 26: II, V, 20

13, 5: II, VIII, 68

13, 14-15: II, VIII, 68

14, 21: I, XXVI, 9; I, XXXV, 14

15, 4: I, XXV, 16

15, 14: I, VII, 9

15, 15: I, VII, 9

20, 23: II, VIII, 66

Act

2, 21: II, VII, 4

8, 22: II, VIII, 50

Rm

1, 28: I, XXII, 12

3, 24: I, XV, 6

4, 5: I, XV, 8

5, 5: I, X, 10; I, XXVI, 8; II, VII, 12

6, 3: II, VIII, 46

6, 13: I, VIII, 13

6, 23: I, X, 9; I, XXV, 1

7, 25: I, XX, 6; I, XXIII, 24

8, 24: I, XXVIII, 9; II, IX, 17

8, 26: I, XXIII, 25

8, 28: I, VI, 2

9, 16: I, XVII, 3

9, 21: I, XXI, 25

9, 22: I, XXI, 22
10, 13: II, VII, 4
11, 6: I, XXIX, 15
11, 35-36: I, XXII, 25

I Cor

1, 9: I, VII, 9
4, 3-4: I, XXIX, 34
4, 4: I, XXIX, 38
11, 31-32: I, XXIII, 14
12, 7: I, XXIX, 7
12, 8-10: I, XXIX, 6
12, 11: I, X, 12
12, 31: I, VII, 15
13, 3: I, VII, 19
13, 13: I, VII, 14
15, 9: II, II, 40
16, 14: I, VII, 19

II Cor

3, 5: I, XVIII, 15
11, 14: II, X, 31
12, 9: I, XXIX, 30
13, 1: II, VIII, 65

Gal

5, 14: I, VI, 2
6, 9: I, VIII, 33

Eph

1, 4: I, XXII, 20
1, 5: I, XXII, 18
1, 5-6: I, XXIX, 19
2, 8: I, XXVII, 10
4, 7: I, XXX, 5
4, 12: I, XXX, 5
5, 8: I, XXIX, 27
5, 13: I, XVIII, 2

Phil

1, 6: I, XXIII, 39
1, 23: I, IX, 12
2, 13: I, XXXII, 5

Col

2, 9: II, VIII, 49

II Th

2, 16: I, XXIII, 42

I Tim

1, 12-13: II, II, 40

1, 15: II, II, 39

2, 4: I, XXXI, 5

Hbr

5, 14: II, VI, 50

6, 4-6: II, VIII, 41, 45

10, 31: II, XI, 29

Iac

1, 13: I, XXII, 6

3, 2: II, VIII, 67

I Pt

1, 3-4: I, XXVIII, 8

5, 10: I, XXIII, 40

I Io

1, 8: II, VII, 25

4, 1: II, X, 38

5, 16: II, VIII, 35

Apc

2, 16: II, VIII, 36

2, 17: I, XXIX, 37

Indice dei proverbi

Proverbia

3, 94: I, *Prol.*, 2

*

Dubbie

Aurelius Augustinus

Liber de responsionibus Prosperi

3 ad cap. Gallorum: II, VIII, 20

Gregorius I papa

Expositiones in Canticum canticorum

12 = *Milleloquium morale*, ed. Lione 1683, p. 565: II, I, 21

Non identificate

«Alii»: II, XII, 2

«Ambrosius»: II, XII, 46

«Apostolus»: I, VII, 1; I, XXXIV, 14

«Augustinus»: II, XII, 55

Aurelius Augustinus, *De gratia et libero arbitrio*: I, XIV, 6

Aurelius Augustinus, *De natura et gratia*: I, XIV, 10

«Boethius»: II, XII, 63

Iohannes Cassianus, *Collationes XXIII*: II, IV, 21

«Dominus»: II, VIII, 33

Glossa: I, VIII, 32-33

«Gregorius»: II, XII, 33

«Hieronimus»: II, XII, 47-48

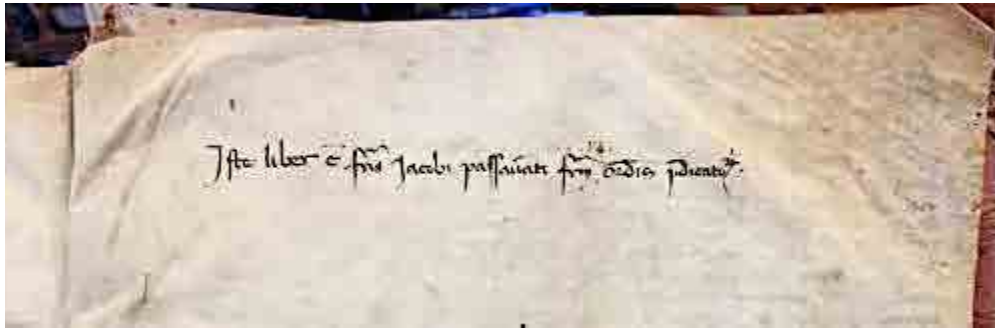
Hrabanus Maurus Magnentius: II, VIII, 6

Petrus Blesensis, *Liber de confessione sacramentali*: II, XII, 26-27; II, XII, 48-49

«Pharaonis»: II, XII, 28

«Saul»: II, XII, 29

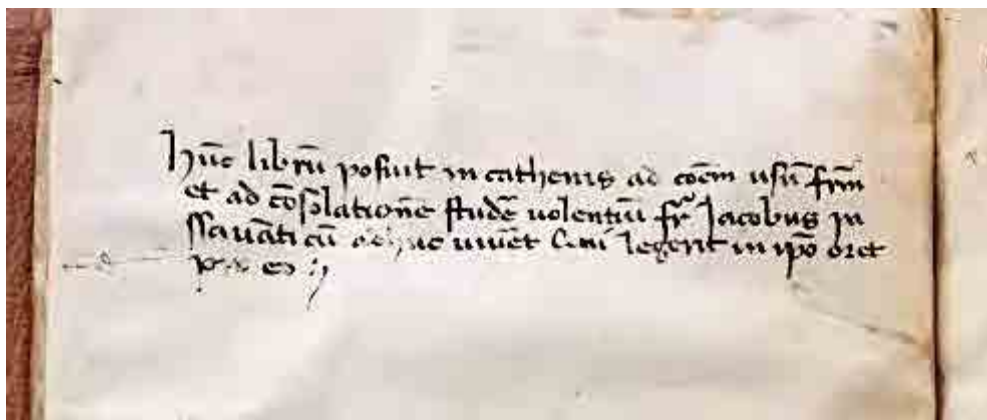
TAVOLE



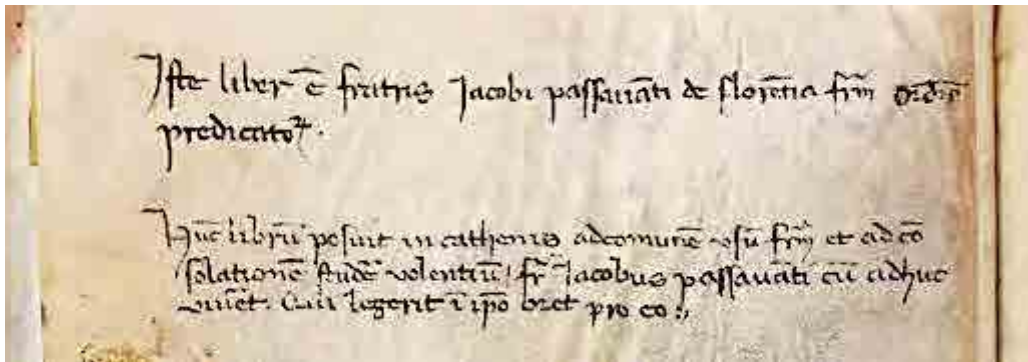
I. Nota autografa. Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi B. V. 266, c. Pr.



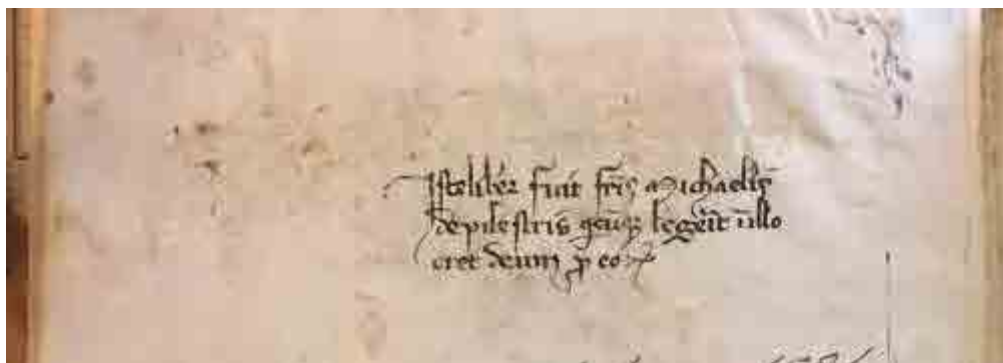
II. Nota autografa. Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi B. V. 266, interno del piatto posteriore.



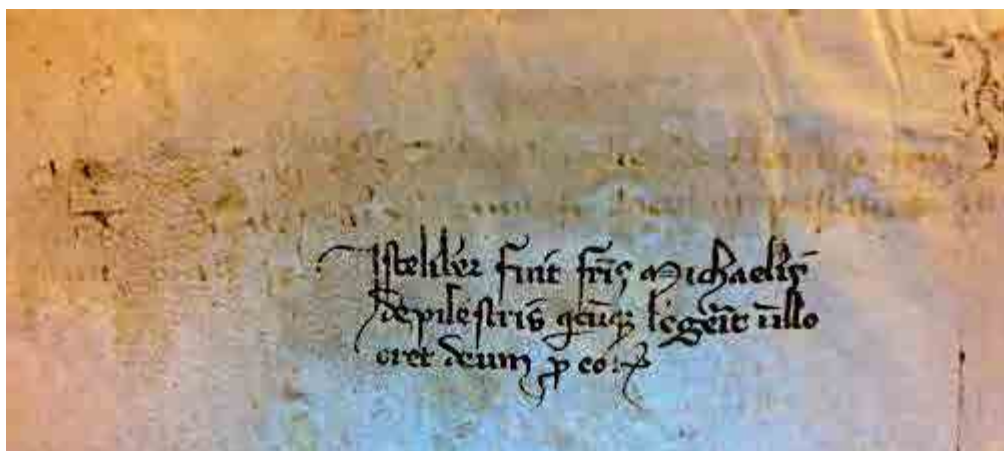
III. Nota autografa. Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi C. IV. 1080, c. Iiv.



IV. Nota autografa. Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi D. V. 30, c. Iv.



V. Nota autografa. Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi F. III. 570, c. Iv.



VI. Nota autografa. Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi F. III. 570, c. Iv, part. (Wood).

Iste liber e frat's Jacobi passavati

Huc librū posuit in cathedra ad comune usu suū et
ad consolatione studere uolentis fr̄ Jacobus passavati
cū adhuc uiuēt. Qui legent in ipso oret pro eo.

Oratorij C. virtutibus et u. t. r. s. l.
Deum et de reuerentia et de tribu reuerentibus
in abbatibus domini et in reuerentibus
et possessione dei Romani

Prologus epistolans illi qui appellatur theosophia i quo
docetur regula recte uiuendi. et uia purioris et perfectionis caritative
delectationis et ipsa consistit summa sapientia christianorum:

VIA POSTULAVIT ME CARITAS
uentri dilectissime dicitur. ut regulam
aliquam directiuam ad bonum recteque
uiuendum. et ut esset quasi quedam
exemplaris forma. et lex specialiter
tibi. sic affectus tunc uos estis ad
habendum in uia dei. in qua alius sic. alius sic quid dicitur
et cui displicet quod agere solebat. illi uero uirtutis et
cupiditatis. pro dulcedine dei et decore dominus eius. qui
quasi iam sentire incipit quod si uis sit deus. ex utroque
tunc habet. et actibus suis. et induto noui domini uide licet
ibidem christi quid debet renouari de die in diem per
perfectum uirtutum spiritualium. per significat assumptio habu
noue militie. et perfectio scilicet religionis. qua nouus et la
udabiliter assumptus. seriose tuncque bene conferibentur.
In qua nimirum uelut in uocula speculo relucens. id est in
ter. studiose. atque oportet inspicendo possit agnoscere quod
agenda. que tunc sint uelut per uirtutem respicienda. ut in uia
dei. in qua non perit respicitur est. in deficiendo aut obediendo.
quam perit gressus mentalium affectionum uigilantibus co
ponendo. atque actus uirtuosi operum diligentius
dirigendo. sine offensa ambuletis digne. de uirtute
in uirtute. proficiendo quid dicitur. quoad usque ad uidentur
deus deorum in honore. in uirtute fieri in honore. tota consistit mer
ces et beatitudo scilicet. possit pungere. Idem accipiens
in saduare uocis et deuote petitioni. in se satisfacere
ut de beo. portet manus ad calami. ut literis exorta
rem. quod carum amicitie uelut. idem conuolentia poposcit.

Theosopia. i. uirtus
et perfectionis

et uirtutis
et perfectionis
et uirtutis
et perfectionis

et uirtutis
et perfectionis



Incap Teologia mistica et sapia unita.

Ite non licet eo qd no sit q uenit adolepmitate
 licet ubi he pteat ibemias pta capuitate pph
 sui iocant de pteone em h pot speculari qiqz uel
 hgea exdantur tiam capuitate aia: tiam i
 opmunt sine uedunone astmne iustine: tana eegntis i
 mto uniuerso discernes. **V**ie a dicit amantur uolera aia:
 qz adom r ad sapia emere uel sup em uonez et intellectum i
 habitateo: etiam ietemo corpore soleuunt. que qz lugem ont
 eo qd no sit q ad uiam solepmitate aspiciat. **E**t q abicera
 uera sapia ra clerus q pplus mianis uolens ul' inalibus
 emoficubz se inuenit. **S**ec q multo magis e uolentium
 et carnis lacrimis iocubillar' lamctantou. q multi religiosi o
 multi etia nri famosi reputati ueluti yom pms uilincus
 relictu cultu creatois sui manufactis uoluo facerit. sic relic
 te-culto creatois sui manufactis uoluo facerit. sic relictu
 uera sapia qua solus ds pfecte itenus colit. et adlit amant
 bus adoratur dussio scientis r fabricationis multipliciu argu
 metoz iuenant qz qbusdam uolus se mndaliter implenerit.
Qz sic abscilent uolulo idigant r sic mes qz sapia eotali
 hanc occupatione pessima qua ds uoluo filio hoim iustitaz. r ay
 tuat ut ut no sit respiculu quo sui creatis aia pflamget
 amois autentis eungat. **N**o a dicit r iudicat ut oia qz hie
 uolent' multitudine quatinz oumari plem impleret i ad hoc
 ut det scire sapie r i ipa re pacificas amant' hupm' d' d' d'
 aliosim resuet. **S**apia e h que d' m' facta theol' d' d' d' d'
 apulo apl' e eterni adiom su suo uisapulo m' d' d' d' d'
 scipca qz r e q' crecto ai ad oia r d' d' d' d' d' d' d' d' d'
 uolunt' caris d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d'
 tens. **N**am alias scire m' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d'
 do imroiat no amicitia hanc hie caref. **I**ta am' d' d' d' d' d'
 nationibz r uolunt' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d'
 anfero r am' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d'
 p' isti am' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d'
 totus beatitudinis imediate p' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d' d'



X. Hugo de Balma, *De theologia mystica*. Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi C. IV. 1080, c. 1r.

APPENDICI

Appendice I

Codice Diplomatico Passavantiano

I.1. Fonti normative

1. **1242, Montpellier**

Capitolo provinciale.

ACP, I.

Rif.: ed. Douais 1894, I, p. 22.

[...] Item, caveant priores ne sine diligenti examinatione litterature et morum recipiant fratres, cum non deceat talem ordinem inutilibus honerari.

2. **1245, Avignone**

Capitolo provinciale.

ACP, I.

Rif.: ed. Douais 1894, I, p. 28.

[...] Nolumus quod priores, vel gerentes vices eorum, circa recipiendos dispensent in literatura vel etate, set nec alios nisi valde dignos recipiant, quia provincia multum est

onerata; possint tamen sibi recipere secundum constitutiones, si domus possit portare, vel alie domus petant.

3.

1250, Narbonne

Capitolo provinciale.

ACP, I.

Rif.: ed. Douais 1894, I, p. 40.

[...] Item, monemus quod priores et eorum loca tenentes non recipiant novicios insufficientes in literatura vel etate.

4.

1261, Béziers

Capitolo provinciale.

ACP, I.

Rif.: ed. Douais 1894, I, p. 84.

[...] Item, rogamus priores quod faciant instrui iuvenes dociles in grammaticalibus et in logica veteri, cum nos nullum de huiusmodi studium ordinemus.

5.

1265, Montpellier

Capitolo generale.

ACG, I.

Rif. ed. Reichert 1898, I = MOPH, III, p. 129.

[...] Nullus infra .xv. annum completum. recipiat ad ordinem. sine prioris provincialis licencia speciali.

6.

1267, Carcassonne

Capitolo provinciale.

ACP, I.

Rif.: ed. Douais 1894, I, p. 126.

[...] Item, ordinamus quod nullus prior vel subprior, vel vices eorum gerens, vel frater aliquis seu conventus recipiat aliquem ad ordinem infra annum XV^{um} completum. nec aliquem quem oporteat in grammaticalibus instrui, sine prioris provincialis licencia speciali.

7.

1288, Lucca

Capitolo generale.

ACG, I.

Rif.: ed. Reichert 1898, I = MOPH, III, p. 244.

[...] In capitulo de studentibus. ubi dicitur. nisi fuerint revocati. addatur. postquam autem in aliquo studio per tres annos ad plus fuerint commorati. ipso facto sint ab illo studio absoluti. nisi de magistris ordinis licencia speciali. et hoc idem circa studentes eiusdem provincie observetur.

8.

1305, Genova

Capitolo generale.

ACG, II.

Rif.: ed. Reichert 1899, II = MOPH, IV, pp. 12-13.

[...] In studiis vero sententiarum nullus principalis lector ponatur, nisi de studio Parisiensi redierit, vel lectionem principalem, vel sentencias in provincia sua laudabiliter legerit. Et quia premissa non possunt sine studio arcium observari, volumus et ordinamus, quod omnes provincie ad providendum de naturarum studiis teneantur.

[...] Ordinamus de mittendis ad studia: primo quod nullus ad studium logicale mittatur, nisi saltem in ordine bene et religiose duobus annis fuerit conversatus vel alias in seculo fuerit etate provector et in logicalibus instructus. Ad naturarum vero studium nullus mittatur, nisi logicalia in ordine vel in seculo ad minus tribus annis audierit et in eis testimonio lectoris et magistri fuerit sufficienter instructus. Ad sentencias vero audiendas non mittantur, nisi per duos annos ad minus naturas audierint. In studiis autem naturalibus et logicalibus repetantur diebus singulis lectiones et ipsas singulis septimanis studentes magistro suo reddere teneatur, et eorum magister sit ad audiendum obligatus. Nullus autem mittatur ad studium generale sive in sua provincia sive extra, nisi ordine premissio in logicalibus et naturalibus sufficienter profecit et saltem duobus annis in aliquo particulari studio sentencias audierit, et testimonio lectoris et cursoris et magistri studencium de eo spes multum probabilis habeatur, quod ad lectoris officium ydoneus sit futurus. In ipsis vero studiis generalibus, magister studencium semel ad partem, nisi legitimum impedimentum occurrat, disputet omni septimana per totum annum. Ipsi autem principales lectores saltem usque ad festum sancti Iohannis suum continuare studium teneatur. Communes autem fratres singulis diebus ad scholas veniant et ibi lectiones audiant, alias illa die a vino vel a pitancia sine dispensacione abstineant, si eos sine causa rationabili et licencia speciali prioris vel eius vicarii deesse contingat. Priores autem, qui has penas non fecerint observari, ad easdem faciendas obligentur, aliter visitorum testimonio in capitulo provinciali contra eos acriter procedatur. Studentes insuper, qui in actibus scholasticis inventi fuerint notabiliter negligentibus sue insufficientibus per priorem provincialem a studiis absolvantur et in aliis officiis occupentur.

9.

1330, Firenze

Capitolo provinciale.

ACPR.

Rif.: ed. Kaeppli 1941 = MOPH, XX, p. 254.

[...] Assignamus studentes in studiis generalibus:

In Studio parisiensi: fratres Iacobum Passavanti, Iohannem Mozo Viterbiensem et Nicholaum de sancto Martino Pisanum.

In studio Bononiensi: fratres Michaelem de Vico Pisanum, Anselmum de sancto Geminiano.

In studio Montispelusani: fratres Petrus de Serrazana et Bindum Lucanum.

In studio Tholosano: fratres Ranutium de Bardis et Iohannem de Vico Pisanum.

10.

1340, Pisa

Capitolo provinciale.

ACPR.

Rif.: ed. Kaeppli 1941 = MOPH, XX, p. 326.

[...] Assignamus praedicatores cum graciis lectorum actu legentium exceptis pecunia vestium et sociis: [...] in conv. Florentino fr. Iacobum Passavanti.

11.

1343, Gubbio

Capitolo provinciale.

ACPR.

Rif.: ed. Kaeppli 1941 = MOPH, XX, p. 347.

[...] Facimus predicatores generales: [...] Iacobum Passavanti.

12.

1356, Firenze

Capitolo provinciale.

Rif.: Non identificato. Cfr. DI PIERRO 1906, pp. 21-22.

I.2. Fonti diplomatiche e registri economici

13.

1321 novembre 5 e dicembre 30

Liste capitolari di Santa Maria Novella che attestano la partecipazione di I. P. ai capitoli del 5 novembre 1321 (a) e del 30 dicembre 1321 (b).

ASFi, *Notarile antecosimiano 3143*, cc. 69r-70v, 76v-78r (num. ant.).

Rif.: cfr. PANELLA 2000-.

a) c. 69r, r. 20: [...] fr(ater) Jacobus passava(n)tis.

b) c. 77r, r. 23: [...] frat(er) Jacobus passava(n)tis.

14.

1333 ottobre 8

Lista dei religiosi di Santa Maria Novella in cui I. P. non compare, conferma che in quel periodo era ancora a Parigi.

ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*.

Rif.: ed. Orlandi, II, pp. 428-429 (app. II, doc. XIV).

Reverendus pater frater Guido Salvi supprior et vicarius capituli et conventus fr. pred. ord. S. Dom. de flor. pro se ipso et suis successoribus vice et nomine dicti capituli et conventus presentibus et consentientibus infrascriptis fratribus eiusdem capituli et conventus in capitulo dictorum fratrum sito in ecclesia sancte Marie Nouvelle de Flor. ad hec una cum dicto fratre Guidone supprioris et vicario ad sonum campanelle de mandato supradicti fratris Guidonis supprioris et vicarii dicti capituli et conventus specialiter more solito congregatorum dicentibus et assentientibus se esse duas parte et ultra fratrum eiusdem capituli et conventus quorum nomina sunt hec. fr. Gratia, fr. Tomasus Bindi, Fr. Ardingus, fr. Petrus de S. Miniata, fr. Taddeus Compagni, fr. Ugolinus Minerbetti, fr. Franciscus lettor [*sic*] conventus, fr. Taddeus Dini, fr. Lucas de Mannellis, fr. Jacobus Poggii vocatus Ciapo, fr. Ugo de Bardis, fr. Andreas de Bardis, fr. Nicholaus de Ancisa, fr. Attavianus [Octavianus] Rustichi, fr. Migliore florentinus, fr. Tomas de Romena, fr. Arnuldu de Peruçis, fr. Raynaldus de Romena, fr. Rainaldus de Perusio, fr. Raimundus Provenzalus, fr. Franciscus Fabri, fr. Niccholaus Narnensis, fr. Bernardus Aretinus, fr. Johannes de Saxonia, fr. Bonfantinus, fr. Johannes de Petroio, fr. Masinus de Verona, fr. Paulo de S. Cruce, fr. Ubertus Guidi, fr. Johannes de Adimariis, fr. Ubertus de Barberino, fr. Bernardus de Bardis, fr. Jacobus Cimgni cantor, fr. Johannes de Infangatis, fr. Adrianus Stefani, fr. Johannes Villanuççii, fr. Jacobus de Romena, fr. Henricus de Grandonibus, fr. Laurentius de Portenariis, fr. Bartolus Bonaccursi, fr. Matheus de Aquila, fr. Gherardus de Saxonia, fr. Niccholaus Pollonii, f. Uguccio lucanus, fr. Bartolus eugubinus, fr. Cione Burella [?], fr. Stefanus Manetti, fr. Johannes de Bevania, fr. Johannes de Terracina, fr. Rainuccius de Bardis, fr. Albertus de Castello, fr. Bartolomeus de Fuligno, fr. Bonus Cioli, fr. Bartolus de Pistorio et fr. Angelus Urbeveteri [i quali fecero loro procuratori fr.

Giovanni Infangati, fr. Francesco Tecchini e fr. Ghisello di S. Miniato per accettare la donazione fatta dalla famiglia Alamanni, autorizzati all'esercizio di detta procura da Fr. Simone Arcivescovo di Pisa per i Monasteri di S. Domenico e di S. Jacopo di Ripoli].

Actum florentie in capitulo ecclesie sancta Marie Novelle ord. fr. pred. sancti Dominici de flor. presentibus etc.

[Notaio] Recuperus filius q. Nerii Bencii de Signa.

15.

1334

Il Comune di Firenze dona all'Opera di Santa Maria Novella la terza parte dei suoi proventi dall'Inquisizione.

Liber novus, c. 14r.

Rif.: ed. Orlandi 1955, II, pp. 434-435 (app. II, doc. XXI).

Comune florentinum concessit et donavit operi ecclesie sancte Marie novelle tertiam partem pecunie inquisitionis que pertinet ad ipsum Comune. Cuius concessionis instrumentum fecit ser Johannes olim seri lapi bonamichi MCCCXXXIII. Aliam cartam fecit ser loth olim puccii. hec habentur in supradicto libro car. 79.

16.

1338

Notizie sulla costruzione di un *armarium* interno al convento di Santa Maria Novella.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1952, p. 10.

Si aggiusta una stanza, o altro luogo con colonne, e si appella in latino *Armarius* per porvi i libri a catena per uso comune.

17.

1340 giugno

Ancora notizie sulla costruzione dell'*armarium*.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1952, p. 11.

Si fanno molte spese per la fabbrica dell'Armario per i libri del Comune [cioè ad uso comune o della comunità]. Di giugno si trova in quest'anno molte partite del fornaciaio *pro opere armarij. V. gr. pro lapidibus Arni pro armario magistro Joanni Talenti pro 12 peducis testudinum armarij.* Vi si pone due scudi di pietra ove furono dipinte o impresse le armi de' Torini o Toringi o Tormigi.

18.

1347

I. P. dà la pietanza del vescovo per la festa di Santa Croce.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Pietanza del vescovo di Firenze [Fr. Angelo Acciaiuoli] per S. Croce di Settembre per mano di Fr. Jacopo Passavanti.

19.

1348 luglio 22

Testamento di Angolo di Maso.

ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*.

Rif.: ed. Orlandi 1955, II, p. 437 (app. II, doc. XXV).

Item reliquit fratri Antonio filio Simonis ord. fratrum pred. de Flor. flor. auri tres. Item reliquit fratri Johanni Domini Jachinotti dicti ord. unum. flor. auri. Item reliquit conventui fratrum pred. civitatis florentie unum codicem cum covertis de assidibus coopertis [?] de corio quasi rubro molato, unum Infortiatum cum assidibus copertis de corio rubeo, unam lecturam cini cum assidibus sine copertura, unum candium cum aliquibus scriptis, simul sutis cum assidibus, unum librum de regula juris cum boccadoro et aliis scartabellis [?] qui sunt in quodam cofano cum aliquibus rebus, unum mentellum foderatum de ceniglio cum triginta mappulis grossis argentei coloris. . .

Testamento di Turino Baldese.

ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*.

Rif.: ed. Orlandi 1955, II, p. 436 (app. II, doc. XXIV, parte I).

. . Turinus fil. quondam Baldesis civis et mercator florentinus de populo sancti Pancratii de Flor: . .

. . . Item pro remedio anime sue legavit de bonis suis libras mille de quibus libris mille disposuit voluit et mandavit pingi in ecclesia sancte marie novelle de flor. ad honorem omnipotentis dei et virginis gloriose et totius celestis curie in dicto loco quo magis placuerit infrascripto suo executori storia [sic] totius testamenti veteris sad [? forse sic] a principio usque ad finem.

Et fecit et reliquit ad hec executorem et fidei comissarium religiosum et honestum virum fratrem Jacobum passavantis ord. fratrum pred. de Flor. si tunc viveret et si tunc non viveret fecit et reliquit executorem ad predicta loco dicti fratris Jacobi religiosum virum fratrem Miccaelem Buti Baldi dicti ord. fratrum pred. de Flor.... [se anche questi fosse venuto a mancare lasciava esecutore] priorem fratrum predicatorum florentini conventus pro tempore existentem... Et predictam storiā pingi voluit et mandavit ut profertur a die obitus dicti testatoris ad unum annum. Et ad predicta exequenda dedit et concessit eidem executori suo plenam licentiam et libertatem potestatem auctoritatem et voluntatem ut predicta pictura et storia fieri faciendum et potius summam predictam ad hec habendo et proponendo possit et sibi liceat bona et de bonis dicti testatoris mobilia et immobilia et de quibus voluerit comparare vendere distrahere et alienare et exinde faciendi quicquid sibi placuerit absque heredum suorum vel alicuius procuratoris [?] contradictione usque ad plenariam et integram executione contentorum in presenti capitulo.

[Del restante delle sue sostanze lasciava erede il suo figlio Baldese].

Actum Florentie in populo sancti Andree in quodam fundaco lanario dicti Turini testatoris positi in dicto populo presentibus testibus Ammannato Betti populi sancti Laurentii de Flor., domino Johanne populi sancti Miccaelis vicedominorum, Jacobo Betti pop. sancti Laurentii, Lippo Lapi pop. sancti Petri Scheraddi, Francisco Corsi Michi pop. sancti Laurentii e Antonio Dati pop. sancti Pauli.

Codicillo al testamento di Turino Baldese.

ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*.

Rif.: ed. Orlandi 1955, II, pp. 436-437 (app. II, doc. XXIV, parte II).

Torinus... sanus pro christi gratia mente et sensibus licet egens corpore. . .

reliquit et indicavit de bonis suis pro anima sua flor. auri ducentos septuaginta quos ducentos septuaginta flor. auri spendi et converti voluit et mandavit per religiosum virum fratrem Jacobum passavantis ord. pred. de Flor. una cum triginta flor. auri, quos triginta flor. auri asseruit iam sibi solvisse, satisfecisse et dedisse in et pro hedificatione et constructione maioris janue ecclesie sancta marie nouvelle de Florentia sicut ex parte platee nove dicte ecclesie et pro faciendo fieri et construi ibidem ipsam januam ad honorem et reverentiam omnipotentis dei et gloriose marie semper virginis et ob suorum peccatorum remissionem quem fratrem Jacobum executorem et fidei comissarium ad predicta reliquit et fecit et quam pecuniam [?] voluit ad dictum fratrem Jacobum pervenire et per eum erogari et distribui in causam jam dictam.

...Actum Flor. in populo sancti pancratii in camera dicti testatoris in qua iacebat infirmus...

[Notaio] Thomasius filius quondam ser Silvestri ser Bernardi de Florentia..

22.

1348 ottobre 22

Testamento di Gaia del fu Cianga, con cui si esclude il priorato di I. P. nel 1348.

ASF, *Diplomatico di San Giuliano*.

Rif.: cfr. DI PIERRO 1906, p. 10; ORLANDI 1955, I, p. 464, n. 49; Fineschi, *Memorie istoriche*, II, c. 72v.

|r. 7 | [...] e(ss)e voluit priorem fr(atru)m p(re)dicator(um) flor(entinus) convent(us) pro t(em)p(o)re existente et fr(a)t(re)m Jacobum Passavantis.

23.

1348

Lascito della famiglia Tornaquinci per l'esecuzione delle pitture della cappella maggiore.

Liber novus, c. 26r.

Rif.: ed. Orlandi 1955, II, pp. 434-435 (app. II, doc. XX).

Notum sit fratribus universis de conventu florentino quod licet fr. Jacobus Passavante operarius ecclesie fecit pingi cappellam maiorem istius ecclesie ad expensas quorundam

de tornaquincis, nullum tamen ius habent quod in dicta cappella possint facere sepulturam, nec ipsi petiverunt. nec eis fuit concessum a conventu. sed solum quod arma eorum ibi ponerentur sicut sunt. Et hoc fuit declaratum tempore pro reverendus pater Magister petrus de stroççi erat provincialis istius provincie. Et ipse tenuit consilium super hoc in cappella sancti niccholai ubi fuerant circa XXV fratres de maioribus conventus. anno illo quo magna mortalitas est secuta. Et ista continentur in supradicto libro car. 30.

24.

1348

I. P. è incaricato della sistemazione dei libri dei frati morti durante la peste.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

I PP. del Consiglio commettono a Fr. Jacopo Passavanti che scelga a suo piacimento dagli spogli dei Frati morti [durante la peste nera di quest'anno] quei libri bambagini, che giudicherà al caso per la libreria. Si trova 5 fiorini pagati da esso a conto del costo di detti libri.

25.

post 1348

Donazione della famiglia Tornaquinci per la costruzione di una cappella intitolata a San Iacopo.

Liber novus, c. 30r.

Cappella sanctorum apostolorum Philippi et Jacobi fuit hedificata post magnam mortalitatem que fuit anno domini 1348. a filijs domini Marabottinj. a Nicholao Ghini, et Thomaso Pieri de Tornaquincis. Qui enim anno in festo dictorum apostolorum faciunt pictantiam conventui. cum missa cantatur post missam conventus et praedicationem in dicta cappella.. que est sita sub armario conventus. sicut [?] sub testitudinibus [*sic*] dicti armarij. cum rendet [?] in Cimiterio ex opposito capituli cum cappella annuntiationis [*sic*] propter habentur in supradicto libro car. 5.

Uliviero di Carbone ordina di edificare in Santa Maria Novella una cappella in onore di Sant'Antonio Abate.

Liber novus, c. 28r.

Rif.: ed. Orlandi 1955, II, p. 442 (app. II, doc. XXXI).

Ulivierus Carbonis in suo testamento anno domini... [manca] reliquit quod una cappella debeat fieri in conventu sancte Marie Novelle. Et dominus Fulgineus episcopus fesulanus et alii sui germani, filii testatoris, hedificaverunt sive fecerunt construi, edificari et pingi cappellam sancti Antonij que est in cimiterio sub testudinibus iuxta campanile ad honorem predicti sancti Antonij. ob cuius reverentiam et pro salute eorum et defunctorum suorum omni anno in festo beati Antonij faciunt pictantiam nostro conventui. Et sic etiam intendunt ordinare cuidam domine consanguinee predictorum quod pictantia fiat annuatim in perpetuum in dicto festo, in quo post missam conventus et predicationem, quando fit cantatur missa in predicta cappella.

I. P. dà la pietanza in nome del vescovo Acciaiuoli.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Fr. Jacopo Passavanti dà la pietanza Domini Episcopi [Fr. Angelo Acciaiuoli].

I. P. dà la pietanza per la festa di Santa Croce.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Fr. Jacopo Passavanti dà la pietanza per S. Croce [3 maggio] probabilmente da parte del Vescovo di Firenze [Fr. Angelo Acciaiuoli] assente.

29.

1351 settembre

Il vescovo Acciaiuoli in persona dà la pietanza per la festa Santa Croce.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Il Vescovo di Firenze dà la pietanza ai frati per la Festa di S. Croce [14 settembre]; segno che era in Firenze perché altre volte in sua assenza le dava Fr. Jacopo.

30.

1351

I. P. dà varie pietanze.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Fr. Jacopo Passavanti dà altre pietanze.

31.

1352

I. P. dà varie pietanze ai frati.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Fr. Jacopo seguita a dar la pietanza ai Frati spesso.

32.

1353 agosto-settembre

Elenco di spese sostenute per I. P. in occasione di una sua visita a Bologna.

ASBo, Archivio Demaniale, S. Domenico, *Registro economico (1349-1357)*, b.^a 239/7573.

Rif.: cfr. ZACCAGNINI 1926, pp. 92-95.

a) c. 82v, r. 30: [M^o iii^c. liii^o. me(n)sis aug(ust)i]. Item eodem die [x. aug(usti)] i(n) fructibus p(ro) fr(atr)ib(us) q(ui) comederu(n)t cu(m) fr(at)e Jacobo passava(n)ti: s(olidi) I.

b) c. 84v, r. 3: [M^o CCC^o liii^o. me(n)sis septe(m)br(is) et octobr(is)]. Item ~~e~~-expendi die .xxviii. septe(m)bris i(n) piscib(us) p(ro) fr(at)e Jacobo pasava(n)ti [sic]: s(olidi) VIII.

33.

1353

I. P. dà la pietanza per la festa di San Girolamo.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Fr. Jacopo Passavanti dà la pietanza per S. Girolamo.

34.

1353

Donazione da parte di I. P. per fare affrescare il Refettorio.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Fr. Jacopo Passavanti dà fiorini 20 per fare alcune pitture nel Refettorio.

35.

[1353]

Donazione da parte di I. P. per fare affrescare il Refettorio.

Uffici e ufficiali del Convento di Santa Maria Novella.

Rif.: ed. Orlandi 1955, II, pp. 529-530 (app. III).

1353. *Uffiziali*

Fr. Donati, Borsario.

Fr. Michele, Sagrestano.

Fr. Jacopo di Bernardo, suo Compagno.

Fr. Jacopo di Pontormo (?) e Fr. Giovanni, Ortolani.

Fr. Bartolo, Santese.

Fr. Alessandro, Infermiere.

Fr. Miniato, Sottopriore.

– Si termina il tetto del Refettorio; a detta spesa vi concorsero alcuni dei Religiosi; tra i quali Fr. Jacopo Passavanti diede fiorini 20 d'oro perchè fossero fatte nel Refettorio alcune Pitture.

– La «*Summa directoria juri*» che era nello spoglio di Fr. Bonifazio da Pichiena venduta all'Inquisitore per fiorini 22. Fior. 14 spettano al Convento Fiorentino, il resto al Pisano.

– Fr. Jacopo Passavanti dà la pietanza, per S. Girolamo.

– Pietanza di Fr. Jacopo Passavanti per S. Vincenzo Martire.

– Pietanza del Priore per l'Antifona O dell'Avvento.

36.

1354 gennaio

I. P. dà la pietanza per la festa di San Vincenzo Martire.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Pietanza di Fr. Jac. Passavanti per S. Vincenzo Martire [1353 st. fior.].

37.

1354 maggio 6

I. P. dà la pietanza per la festa di San Giovanni.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Fr. Jacopo Passavanti dà la pietanza per S. Giovanni ante portam Latinam fiorini 3 [6 maggio].

38.

1354

I. P. dona un' indefinita somma di denaro.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Lo stesso [I. P.] contribuisce alle spese delle minuzioni.

39.

1355 agosto 9

Testamento di Buonamico di Lapo Guidalotti, il quale lascia I. P. suo esecutore; Mico de' Guidalotti lascia fiorini 325 affinché venga dipinto il Capitolo.

ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*.

Rif.: ed. Orlandi 1955, II, pp. 438-439 (app. II, doc. XXVII).

In dei nomine. Amen. eiusdem salutifere Incarnationis anno millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto Ind. ottava. die dominicha secunda mensis augusti actum Florentie in pop. sancte marie maioris in palatio habitationis ditti testatoris presentibus [?] et ab ipso testatore rogatis fratre Jacobo Passavantis et frate Jacobo de Urbino ambobus conventus pred. de Flor., Naddo Andree...

... Item reliquit pro remedio et salute anime sue fratri Jacobo Passavantis conventus pred. de Flor. et sibi dari voluit in duos annos a die mortis dicti testatoris huiusmodi computandi florenos viginti quinque auri videlicet quolibet dictorum annorum flor. duodecim et dimidium auri pro suis necessitatibus et ut idem frater Jacobus missas et divinis offitiis ad deum pro anima dicti testatoris intercedere teneatur. Item testator predictus reliquit de suis bonis dari fratribus et conventui pred. de Flor. expendendi et convertendi per infradictos executores et fidei commissarios huius testamenti de conscientia prioris et capituli dicti conventus in et pro ornando et pingendo et seu ornari et pingi faciendo capitulum et locum qui capitulum appellatur dicti conventus necnon et cappellam corporis domini nostri Jesu Christi dicti conventus sita in dicto seu penes dictum capitulum, que intitulatur cappella domini nostri Jesu Christi flor. trecentos vigintiquinque auri illi vel illis cui quibus quando qualiter prout sicut et quemadmodum

ipsis infrascriptis executoribus et priori conventus seu viventibus ex eis vel maiori parte ipsorum videbitur et placebit de consilio et conscientia prioris et capituli dicti conventus, dum modo ipse testator ipsum capitulum et cappellam tempore vite sue pingi et ornari non fecerit.

[Esecutori testamentari lasciava] Religiosissimum virum fratrem Jacobum Passavantis conventus pred. de Flor. donec vixerit et Dominichum fratrem dicti testoris filium quondam Lapi Guidalotti, dominam Fiondinam predictam uxorem dicti testoris et Nardum quondam Andree de Ginaçcis... Post mortem vero dicti fratris Jacobi posuit et esse voluit priorem conventus pred. de Flor. qui pro tempore fuerit.

[Notaio] Nello di Getto di Sinibaldo da Monticelli.

40.

1356 aprile 3, Bari

Niccolò Acciaiuoli affida la fabbrica della Certosa di Firenze al Galluzzo a I. P.

Lettera del Gran Siniscalco Niccolò Acciaiuoli al cugino Iacopo.

Rif.: ed. Di Pierro 1906, p. 22.

Da Bari, 3 aprile 1356.

Io ti mandai già sono più e più di passati una lettera per la quale ti scrissi compiutamente quanto per allora me parve che facesse mestiere sovra a certe agiuntioni che volea si facessero allo mio habitaculo oltre all'edificio proveduto per frate Jacopo Passavanti et così come per quella ti scrissi così ancora ti rafferma per questo che metta executione per avanti. [...] Sareio bene contento e di questo te ne puoi intendere con frate Jacopo o vero co' maestri che t'avranno a fabbricare che v'avesse alchuna portella d'entrata e d'uscita per fanti et altre simili gente acciò che per lo loro entrare e uscire nonne dessono impedimento nel loro mostra all'introito che si farà per la gente di titolo.

41.

1356 aprile 25

Anonime contribuzioni per la costruzione del coro.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, pp. 462-463.

Si pagano a Fr. Jacopo Passavanti Priore per il legname del coro comprato, fiorini 13.
25 Aprile.

42.

1356 giugno

I. P. rinuncia al priorato.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 453.

Circa i primi di Giugno Fr. Jacopo Passavanti rinunciò il Priorato.

43.

1356 luglio 27

I. P. riceve una donazione per l'opera di Santa Maria Novella.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 453.

A Fr. Jacopo Passavanti per il lavoro della Chiesa fiorini 10. 27 Luglio.

44.

1356

Contribuzioni dai monasteri di San Domenico, San Jacopo di Ripoli e Santa Caterina e da parte di I. P.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Solite contribuzioni dai tre Monasteri [S. Domenico, S. Jacopo di Ripoli e S. Caterina] e di Fr. Jacopo Passavanti.

45.

1358 agosto 4

Giovanni, priore della canonica di San Michele del Piano di Radice diocesi di Arezzo e vicario del vescovo Filippo, approva l'esecuzione del testamento di Niccolò di Ser Giunta da Castelfiorito, accusato di usura; tra gli altri esecutori, fr. Leonardo, fratello di Niccolò, aveva infatti adempiuto all'obbligo di restituzione del denaro con scienza di I. P., già vicario generale.

ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*.

Rif.: cfr. ORLANDI 1955 e Radda, *Spogli*, c. 15r.

|r. 27| [...] cum sci(enti)a [...] fr(atr)i s Jacopi Passava(n)tis |r. 28| ordinis p(rae)dicator(um) oli(m) vicar(ius) g(e)neralis.

46.

1359 febbraio 20

Dichiarazione di Matteo Tornaquinci.

ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*.

[→ doc. 48]

47.

1359 febbraio 20

Dichiarazione di Niccolò Tornaquinci.

ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*.

[→ doc. 49]

48.

1359 febbraio 20

Copia semplice della dichiarazione di Matteo Tornaquinci.

ASFi, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese nr. 102: Santa Maria Novella*, filza 101, fogl. 451.

Rif.: cfr. anche ed. Orlandi 1955, pp. 439-440 (app. II, doc. XXVIII).

Al nome di Dio amen. [a] di xx di febraio anni mille trecento cinquantanove. Sia manifesto a chi [vedrà] questa scripta che gli è certa chosa che io Matteo di Ghino de Tornaquinci di Firenze [e]bbi in diposito da frate Ja[ch]opo di Bancho Passavanti dell'Ordine de frati predicatori fiorini d'oro cento, con queste condizioni e patti: che io ne dovessi comperare tanta terra nel contado di Firenze in luogho che piacesse a frati predicatori del convento di Santa Maria Novella di Firenze del frutto della quale s'avesse fiorini sei d'oro l'anno e de detti fiorini sei d'oro dovessi dare a detti frati ogni anno fiorini due per la festa di santo Jacopo apostolo del mese di luglio e fiorini quatro per la festa di san Gironimo di settembre. E detti frati gli dovevano spendere nelle dette feste per l'anima della sua madre. E che in sino a tanto che io penassi a fare la detta compera dovessi dare ogni anno a detti frati ne detti tempi fiorini sei d'oro cioè due di luglio e quatro di settembre. Onde oggi io Matteo per certa scienza e non per errore vogliendo a le infrascritte chose essere obligato, prometto e convengno a frate Jachopo Berghi prochuratore de frati de sopradetto convento presente ricevente e stipulante per li detti frati di dare e di paghare a detti frati, io e lle mie heredi in perpetuo ogni anno a di xv del mese di luglio fiorini d'oro due, e ogni anno a di xv del mese di settembre fiorinj d'oro quatro o prima che detti termini, e acciò obligho me e lle mie heredi e beni presenti o che avessi per inanzi, e rinunzio a ogni eceptione o beneficio che per me facesse per li quali mi potessi difendere da non essere obligato chome di sopra o scritto e promesso, salvo che qualunque ora io o lle mie heredi facessimo la soprascritta compera della terra e 'l frutto asegniassimo a detti frati per modo che fosse loro di ragione si che fossono contenti alotta e in quel chaso questa obligatione e promessa in tutto sia chassa e di veruno valore. Ed è vero che sopradetti fiorini cento d'oro che il detto frate Jachopo mi dipositò furono di quegli ch'egli ebbe del prezzo della chasa della sua madre posta alla piazza de Tornaquinci, la quale il detto frate Jachopo vendè. E per più chiarezza o fatta questa scritta di mia mano.

49.

1359 febbraio 20

Copia semplice della dichiarazione di Niccolò Tornaquinci.

ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese nr. 102: Santa Maria Novella, filza 101, fogl. 450.

[A] nome di Dio amen. a di xx di febraio anni mille tre[cen]to cinquantanove. Sia manifesto a chi vedrà questa scripta, che gli è certa cosa che io Niccolò di Ghino de Tornaquinci di Firenze ebbi in diposito da frate Jacopo di Bancho Passavanti dell'Ordine de frati predicatori fiorini d'oro cento con queste condizioni e patti: che io ne dovessi comperare tanta terra nel contado di Firenze in luogo che piacesse a frati predicatori del

convento di Santa Maria Novella di Firenze, del frutto della quale s'avesse fiorini sei d'oro l'anno e de detti fiorini sei d'oro dovessi dare a detti frati omgni anno fiorini due per la festa di santo Jacopo apostolo del mese di lulglio e fiorini quatro per la festa di san Jeronimo di settembre. E detti frati gli dovevano spendere nelle dette feste per l'anima della sua madre. E che in sino a tanto che io penassi a fare la detta compera dovessi dare omgni anno a detti frati ne detti tempi fiorini sei d'oro cioè due di lulglio e quatro di settembre. Onde oggi io Nicolò sopradetto per certa scienza, e non per errore, vogliendo a le infrascritte chose essere obligato, prometto e convengno a frate Jacopo Berghi procuratore de frati del detto convento presente ricevente e stipulante per li detti frati di dare e pagare a detti frati io e le miei heredi in perpetuo, ogni anno a dì xv del mese di lulglio fiorini d'oro due, e omgni anno a dì xv del mese di settembre fiorini d'oro quatro o prima che detti termini, e acciò obligho me e le miei heredi e beni presenti o che avessi per inanzi, e rinunzio a omgni ecezione o beneficio che per me facesse per li quali io mi potessi difendere da non essere obligato come di sopra o scritto e promesso, salvo che qualunque ora io o le mie heredi facessimo la soprascritta compera della terra e 'l frutto asegnasimo a detti frati per modo che fosse loro di ragione si che fossono contenti, alotta e in quel caso questa obligagio[ne] e promessa in tutto sia cassa e di veruno valore. Ed è vero che sopradetti fiorini cento d'oro che 'l detto frate Jacopo mi dipositò furono di quelgli ch'egl'ebbe del prezzo della casa della sua madre posta alla piazza de Tornaquinci, che 'l detto frate Jacopo vendè. E per più chiarezza o fatta questa scritta di mia mano.

50.

[1359]

I fratelli Niccolò e Matteo di Tornaquinci ricevono un lascito da parte di I. P.

Liber novus, c. 32r.

Frater Jacobus Passavantis ordinis praedicatorum de frati servi redus [?] propter ordinavit duas pictantias annuatim in perpetuum fiendas pro anima matris sue et cetera unam videlicet in festo beati Jacobi apostoli die [?] mense Julii. .iiii^{os}. flor. .c. anno. [?] in festo beati Jeronimi die mense septembris octo flor. quas pictantias de facere Nicholaus et Matheus Ghini de Tornaquincis. Unum quilibet eorum fratres Nicholaus et Matheus dum dare .xv. die Julii duos flor. pro pictantia beati Jacobi apostoli. Et .xv^o. mensis septembris .iiii^{os}. flor. pro pictantia beati Jeronimi [...].

I.3. Opere

51. 1354 *post* aprile-1357 giugno 15

Trattato sulla penitenza scritto da I. P. su richiesta di alcuni fedeli laici.

Lo Specchio della vera penitenzia.

Rif.: ed. Auzzas 2014.

■ *Lo Specchio* è trasmesso da 23 testimoni manoscritti e 9 stampe, per cui vedi Pass., *Sp.*, ed. cit., pp. 23-41 e *infra*, Cap. 3, n. 1.

51a.

I. P. scrive *Lo Specchio della vera penitenzia*.

Sp., Prol., 26.

Rif.: ed. Auzzas 2014, p. 212.

²⁶Provocommi l'affettuoso priego di molte persone spirituali e devote, che mi pregarono che quelle cose della vera penitenza che io per molti anni, e specialmente nella passata quaresima dell'anno presente milletrecentocinquantaquattro, avea volgarmente al popolo predicato, [...] le riducesse a certo ordine per iscrittura volgare.

51b.

I. P. illustra la struttura dello *Specchio della vera penitenzia*.

Sp., *Qui si comincia*, 1-4.

Rif.: ed. Auzzas 2014, p. 215.

¹Della penitenza volendo utilmente e con intendimento scrivere e dire, conviene che ciò si faccia per modo d'ordinata e discreta dottrina, parlando aperto e chiaro, acciò che i leggitori agevolmente possano intendere e comprendere quello che scrivendo si dice, e seguitare efficacemente coll'efetto dell'opere quello che più chiaramente s'intende. ²E però, ordinatamente procedendo, considerremo della penitenza principalmente sei cose. ³In prima diremo che cosa è penitenza e onde il suo nome si prende; secondamente quali sono quelle cose che alla penitenza c'inducono; nel terzo luogo diremo quali sono quelle

cose che ci ritraggono dal fare penitenza; apresso, nel quarto luogo, dimostreremo quali sono le parti della penitenza e quante cose si richieggiono a fare perfetta penitenza, e come la prima parte della penitenza è la contrizione, della quale in questo medesimo luogo si tratterà; nel quinto luogo diremo della seconda parte della penitenza, cioè della confessione; nel sesto luogo diremo della terza parte della penitenza, cioè della sodisfazione. ⁴Delle quali cose con debito ordine nostro trattato proseguendo, sufficientemente si terminerà la dottrina della vera penitenza.

51c.

I. P. dichiara di aver superato i 50 anni e afferma di essersi recato a Roma per il Giubileo.

Sp., Van., V, VII, 169-171.

Rif.: ed. Auzzas 2014, p. 465.

¹⁶⁹Sognai già infino ch'io era di piccola etade, e poi spesse volte, e poco tempo è ch'io sognai d'essere chiamato e di vedere persone morte, colle quali mi pareva parlare come fossero vive, i quali sogni dicono significare che debbia morire colui che li sogna. ¹⁷⁰Io sono ancora vivo, in mentre che Dio vuole, e ho passati i cinquanta anni. ¹⁷¹Ho sognato più volte di volare, e non ebbi mai signoria né principato sopra gente veruna, né voglia ho d'avere; né in pelegrinaggio andai mai, se non a Roma per lo perdono, né intendimento ho d'andarci mai.

52.

s.d., Pentecoste

Trattato in latino sul percorso per giungere alla conoscenza della sapienza divina.

Theosophia.

Rif.: ed. Macchiarelli, vedi *infra*, Parte II.

■ La *Theosophia* è trasmessa unicamente dal ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 459 (sec. XV).

52a.

L'autore risponde alla richiesta di un pio dottore di conoscere la regola del retto vivere.

Th., I, *Prol.*, 1.

Rif.: ed. Macchiarelli, vd. *infra*, Parte II (ms. Fi, BML, San Marco 459, c. 1r).

¹Quia postulavit a me caritas vestra, dilectissime domine, ut regulam aliquam directivam ad bene recteque vivendum, et ut esset quasi quedam exemplaris forma et lex spiritualis exercitii, sic affec[t]o, sicut vos estis, ad ambulandum in via Dei, [...] seriose stiloque brevi conscriberem [...], idcirco, cupiens vestris adnuere votis et devote petitioni vestre satisfacere ut debeo, porrexi manum ad calamus, ut litteris exararem quod care amicitie vestre in Domino benivolentia poposcisset.

52b.

L'autore attende alla stesura dell'opera in occasione della festa di Pentecoste di un anno imprecisato.

Tb., I, *Prol.*, 10.

Rif.: ed. Macchiarelli, vd. *infra*, Parte II (ms. Fi, BML, San Marco 459, c. 2r).

¹⁰Itaque Spiritus Sancti, qui est caritas a quo filii Dei aguntur, et quo inspirante locuti sunt sancti Dei homines, sicut evidenter apparuit hodierna die precipue, id est in festo Pentecosten, in qua die libellus hic accepit exordium, quando «apparuerunt apostolis dispertite lingue tanquam ignis, seditque supra singulos eorum, et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et ceperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis», humiliter et devote gratia flexis genibus invocata, rursus in manibus calamus tollitur et, atri liquaminis qualitate perfusus, pergameno candido in proximo distinguendo syllabicis dictionibus, nigris atque purpureis, applicatur, scribendo in principio: «Spiritus Sancti gratia illuminare dignetur sensus et corda nostra», amen.

52c.

L'autore definisce il carattere dell'opera.

Tb., II, *Prol.*, R e 13.

Rif.: ed. Macchiarelli, vd. *infra*, Parte II (ms. Fi, BML, San Marco 459, c. 40v).

INCIPIIT LIBER SECUNDUS *THEOSOPHIE*, IN QUO AGITUR DE MYSTICA THEOLOGIA ET DE SAPIENTIA UNITIVA. [...] ¹³Que nimirum verba, propter supradictam causam, non exponuntur hic, sed ad tempus aliud competentius reservatur, quando, videlicet, de mystica et unitiva sapientia spetialem faciemus sermonem.

I.4. Fonti manoscritte autografe

53.

1354 ottobre 15

Sottoscrizione autografa: quietanza alle monache del monastero di San Iacopo di Ripoli.

ASFi, *Diplomatico di San Iacopo di Ripoli*, al 1373 ottobre 15, Firenze.

Rif.: ed. Orlandi 1955, II, pp. 437-438 (app. II, doc. XXVI).

A nome di dio amen. anno domini MCCCLVIII a dì XV d'ottobre. Io frate ghisello da sancto miniato de l'ordine de' frati predichatori sindaco e prugolatore [procuratore] de convento de santo iacopo apostolo di santo miniato sì dico e confesso e scrivo di mano mia ch'io abbo auto eni cierto in mia mano dalle monache de monestero di santo iacopo da ripoli [che] dentro alle mura di fiorença abitano fiorini d'oro duscento sesanta per lo convento de' frati predichatori di santo miniato e detti CCLX fiorini aveano auti le dette monache dalla provincia romana [sic] ed era obbrigato lo detto monestero di dare alla provincia ongni anno XII fiorini d'oro per una pietanza a' chapitolo provinciale e io frate ghisello si chome sindaco e prugolatore dee detto convento auti li detti fiorini d'oro obbrico lo detto convento alla detta provincia e chapitolo di dare e pagare ongni anno dodici fiorini d'oro. e detti fiorini d'oro io ricev[e]i e ebbi dentro di detto monestero di mano di suora andrea delli ardingheli priora presente le monache e fr. zanobi cinghetti priore di fiorenza e fr. miniato supriore e fr. michele fei e fr. jacopo passavanto [sic] de l'ordine de' frati predichatori e de convento di fiorenza.

Io frate Jacopo passavanti fu' presente quando frate ghisello predetto ricevette i detti CCLX fiorini d'oro da suora Andrea priora del monistero di santo Jacopo da ripole et in testimoniança di ciò mi soscrivo qui di mia mano propria.

Io frate zanobi cinghietti priore di fiorenze fu' presente quando frate ghisello predecto ricevette i detti CCLX fiorini d'oro. da suora Andrea priora del monastero di sa[n] iacopo di ripole e in testimoniança di ciò mi soscrivo qui di mia mano propria.

Io frate miniato del sopra decto ordine fu' presente a tucte queste cose decte di sopra e così confesso.

Et io frate Michele fey cappellano del detto monastero presente fu' alle predecte cose con per ciò qui me suscribo.

54.

s.d.

Nota autografa.

Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, B. V. 266.

Rif.: cfr. ORLANDI 1952, pp. 15, 54-55 e POMARO 1980, pp. 360-361; per la descrizione del codice vd. *infra*, § 2.5.

a) c. Pr: Iste liber est fratris Iacobi Passavanti fratrum Ordinis Predicatorum.

b) interno del piatto posteriore: Hunc librum posuit in cathenis ad comunem usum et ad consolationem studere volentium frater Iacobus Passavanti cum adhuc viveret. Qui legerit in ipso oret pro eo.

55.

s.d.

Nota autografa.

Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, C. IV. 1080.

Rif.: cfr. ORLANDI 1952, p. 15 e POMARO 1980, pp. 369-371; per la descrizione sintetica del codice vd. *infra*, § 2.5; per quella analitica vd. *infra*, App. II.

c. Iiv: Hunc librum posuit in cathenis ad comunem usum et ad consolationem studere volentium frater Iacobus Passavanti cum adhuc viveret. Qui legerit in ipso oret pro eo.

56.

s.d.

Nota autografa.

Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, D. V. 30.

Rif.: cfr. ORLANDI 1952, p. 15 e POMARO 1980, pp. 385-387; per la descrizione del codice vd. *infra*, § 2.5.

a) c. Iv: Iste liber est fratris Iacobi Passavanti de Florentia fratrum Ordinis Predicatorum.

b) c. Iv: Hunc librum posuit in cathenis ad comunem usum fratrum et ad consolationem studere volentium frater Iacobus Passavanti cum adhuc viveret. Qui legerit in ipso oret pro eo.

57.

s.d.

Nota autografa.

Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, F. III. 570.

Rif.: cfr. ORLANDI 1952, p. 15 e POMARO 1980, pp. 396-397; per la descrizione del codice vd. *infra*, § 2.5.

c. Iv: Iste [liber est conventus Sancte Marie Novelle] de Florentia fratrum Ordinis Predicatorum, cuius [...um] emit frater Iacobus Passavanti in [vita] sua.

58.

s.d.

Nota autografa.

Ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, F. III. 1126.

Rif.: cfr. Orlandi 1952, pp. 15, 33 e POMARO 1980, pp. 397-398; per la descrizione del codice vd. *infra*, § 2.5.

a) c. Iv: Iste liber est fratris Iacobi Passavanti.

b) c. Iv: Hunc librum posuit in cathenis ad comunem usum fratrum et ad consolationem studere volentium frater Iacobus Passavanti cum adhuc viveret. Qui legerit in ipso oret pro eo.

I.5. Fonti narrative: necrologi, vite, cronache

59.

ante 1300

Testamento di Messer Schiatta di Messer Bocca di Ranieri degli Abati, dove si lasciano 20 lib. per l'opera di Santa Maria Novella.

Fineschi, *Memorie istoriche*, I, pp. 263-267.

Dominus Schiatta Filius quondam Domini Bocche fil. olim Domini Rainerii Rustici de Abbatibus de Pop. S. Martini Episc. de Florent. suum condidit testamentum. In primis iussit, et voluit plenarie satisfieri cuilibet, qui peteret, et legitime ostenderet se aliquid debere, et recipere ab ipso Domino Schiatta per usuriam pervicacem, vel alio modo illicito, et pro huiusmodi satisfactionibus plenarie faciendis omnia bona sua esse voluit obligata. Item elegit sibi sepulturam in Ecclesia S. Crucis Fratrum Min. de Flor. quocumque ipsum Testatorem mori contigerit. Item F. Iohanni de S. Petro in Bossolo, et F. Illuminato de Caponsacchis, et F. Taddeo Carini, et F. Iacopo de Abbatibus Fratrum Min. de Conv. dicte Eccl. S. Crucis amore Dei legavit pannos de scarleto, et varia, que erunt cum illis, qui habebantur in sue sepulture esequiis, ut ex ipsis pannis, et variis possint idem Fratres libere facere etc. Item legavit infrascripta Legata in Florenis parvis; nam primo Fratri Taddeo Karini, F. Illuminato de Caponsaccis, et F. Iacobo de Abbatibus, cuilibet lib. 5. et dicto F. Iohanni de S. Piero in Bossolo lib. 3. et Guardiano Fratrum Minorum d. Eccl. S. Crucis lib. 35. dispensandas per eum ad ipsius beneplacitum, et F. Iacobo de Rovezzano et Conventu dictorum Fratrum Min. sold. 40. e Operi Eccl. S. Marie Nouvelle F. Predic. lib. 10 et Conventui Fratrum dict. Eccl. S. M. Nouvelle alias libras 10. et Conventui Fratrum Servorum S. Marie de Cafagio alias lib. 10. et F. Andree... de Conv. eorumdem Fratrum Servorum S. Marie lib. 5. et Conventui S. Marie del Carmino lib. 4. et Conventui Fratrum S. Marci de Cafagio lib. 4. et Hospitali S. Galli lib. 5 et Hospitali S. M. Nove de S. Egidio alias lib. 5. et Hospitali de Bigallo sol. 40. et Hospitali Domine Anne de S. Casciano sol. 20., et Hospitali de Servis sol. 20. et Ecclesie S. Martini Ep. lib. 5. convertendas, et expendendas per suos Commissarios, et Executores in ornamentis, seu reparatione eiusdem Ecclesie S. Martini, et Ecclesie S. Bathr. de Cursu de Flor. sol. 20. et lib. 3. expendendas, et convertendas in ornamentis Eccl. S. Laurentii de Cappiano, et sol. 40. exendendas in subsidium emptionis unius Campane emende pro Ecclesia Sancte Marie de Marniano, et alios solid. 40. in ornamentis, seu reparatione Ecclesie Sancti Stephani de Alphiano, et Operi Ecclesie Beate Reparate Cathedralis Eccl. Florent. lib. 10. et Oratorio S. Marie Angelorum de Cafeggiolo sol. 40. et Conventui Monast. Dominarum de Monticellis pro eorum necessitatibus lib. 50. et eidem Monast. Dominarum de Monticellis pro indigentis ipsius Sororis Bicis lib. 10. et Montast. Dominarum S. Dominici de Cafagio lib. 10. et Monast. Dominarum S. Iusti de Muris alias lib. 10. et Sorori Amabili, et Sorori Lexandrine Sororibus germanis Monasterii S. Iusti de Muris lib. 6. scilicet utrique solid. 3. et Monasterio Dominarum Convertitarum lib. 3. et Monast. Dominarum de Turri de prope Rifredum lib. 3. et Monast. Dominarum S. Marie Prati solid. 40. et Monast. Dominarum S. Iohannis Evangeliste, que vocantur Domine de Faventia lib. 3. et Monast. Dominarum S. Agatae de Via S. Galli, que appellantur Domine de Bibliena solid. 40. et Ministri Dominorum S. Lucie de Cruse Vie sol. 40. et Monast. Dominarum S. Mathei de Arcetri sol. 20. et Monast. Dominarum de Turri Vallispese solid. 20. et Monast. Dominarum de Castro Florentino lib. 4. et Monast. Dominarum S. Gaii solid. 20., et Reclusis S. Marie de Urbana sol. 20. et Sorori Magdalene recluse de S. Marie de Urbana solid. 20. et reclusis de S. Iacobi inter Vineas solid. 20. et Societati B. M. Michaelis in Orto lib. 4. Item Ecclesiis S. Laurentii de Cappiano et S. Stephani de Alphiano Plebatus Plebis S. Viti de Ancisa legavit liberationem iuris patronatus, quod ipse Testator habet in eis.

Item dicte Ecclesie S. Marie Castri de Morniano Plebatus dicte Plebis legavit omnes Plateas, et omnia terrena, quas, et que idem Testator habebat in ipso Castro de Morriano. Item Presbitero Amato Cappellano Ecclesie S. Andree in Riva, et presbitero Iacobo Moranti in Cafaggiuolo, et Presbitero Arrigo Rectori Ecclesie S. Mauritii de Fesulis amore Dei legavit promissis dicendis pro anima eiusdem Testatoris lib. 3. scilicet cuilibet eorum sol. 20. Item Avegnenti, vocate Nenti Famule sue habitanti in Hospitali S. Galli pro salario etc. Item legavit lib. 250. fl. parv. expendendas in tunicis, et interulis erogandis pauperibus. Item in relaxatione saltem 25. Carceratorum Comunis Flor. pauperum, et miserabilium Personarum lib. 25. Item octavam partem tangentem ipsum Testatorem ex omnibus Palatiis, Domibus, Turribus, et Edificiis comunibus inter eos, et illos de domo Abbatum, de quorum Prosapia idem Testator ex paterno sanguine derivatur posit. in Civitat. Flor. in Populo S. Michaelis in Orto, et S. Bartholo. de Cursu, et S. Martini Episcopi etc. etc. Item in edificationem murorum novorum Civitat. Flor. legavit solid. 20. In ceteris autem bonis suis mobilibus etc. sibi heredes instituit Pauperes Iesu Christi. Item fecit fidei commissarios? [*sic*] Religiosos Viros Guardianum loci FF. Min. et Priorem loci Eccl. S. M. N. FF. Pred. et Abbatem Monast. S. Marie de Flor. et Rectores Societatis maioris S. Marie: acta sunt predicta omnia in domo habitationis dicti Domini Schiatte Testatoris sita in Pop. S. Martini Episc. etc. Ego Maffeus Lapi Raineri de Flor. Imperiali auct. Not. m. pp.

60.

ante 1300 (?)

Testamento di Decco di Messer Bernardino dei Caponsacchi, ove si lasciano al convento di Santa Maria Novella 3 fiorini.

Fineschi, *Memorie istoriche*, I, pp. 260-263.

Decchus q. Domini Bernardini de Caponsacchis sanus corpore, et mente, intendens ad presens visitare Limina Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum de Urbe pro remedio anime sue, per suum testamentum disposuit in hunc modum: In primis reliquit Conventui Fratrum S. Crucis de Florent. Ordin. Min. lib. 30. flor. p. Item Operi dicte Ecclesie lib. 20. dicte Monet. Item Fratribus, et Conventui Ecclesie S. M. Novelle de Praedic. lib. 3. flor. p. Item Fratribus S. Augustini, qui vocantur S. Spiritus de Florent. lib. 20. flor. p. Item Fratribus, et Conv. S. Marie de Carmino lib. 10. flor. p. Item Fratribus Servorum S. Marie de Cafaggio lib. 10. flor. p. Item Monacis, Capitulo, et Conventui S. Marci de Cafaggio lib. 5. flor. p. Item Hospitali S. Galli unum Lectum furnitum pretii lib. 25. flor. parv. Item Hospitali S. Marie Nove esistenti iuxta Fratres S. Gili de Cafaggio unum Lectum furnitum pret. lib. 25. dict. mon. Item Hospitali S. Bartoli de Mugnone unum Lectum furnitum pretii, et valor. lib. 25. f. p. Item Societatis Virginis Marie Orti S. Michaelis duos torchios cere, ponderis lib. 20. ad pond. Flor. Item Hospitali Pauperum Burgi S. Pauli Fratrum Penitentie pro Lectis etc. lib. 10. f. p. Item reliquit in subsidium, et adiutorium Murorum novorum Civ. Flor. sol. 20. d. m. Item magnifico Operi Eccl. S.

Reparatae Maior Eccl. Flor. lib. 25. f. p. Item Dominabus reclusis de Monticellis lib. 10. dicte mon. Item Dominabus reclusis de Ripolis lib. 10. f. p. Item Dominabus reclusis S. Donati ad Turrim lib. 10. f. p. Item Dominabus reclusis S. Dominici lib. 10. f. p. Item Dominabus reclusis de Convertitis lib. 5. f. p. Item Dominabus S. Iohan. Baptiste de Mugnone, que vocantur de Faventia lib. 10. f. p. Item Domibus [sic] S. Mariae del Prato lib. 10. f. p. Item Dominabus delle Mura lib. 10. f. p. Item Dominabus S. Lucie Vie S. Galli lib. 5. f. p. Item Dominabus de Bibiena commorantibus in via S. Galli lib. 5. [?] f. p. Item Dominabus S. Galli lib. 5. f. p. Item reliquit Ecclesie S. Marie de Saletta lib. 5. f. p. quas expendere voluit in refetione dicte Ecclesie tantum. Item Sacerdotibus Ecclesie S. Petri Boni Consilii pro Missis dicendis lib. 3. f. p. Item reliquit Presbiteris, et Sacerdotibus Eccl. S. Andree Ca[.]lis male lib. 5. f. p. pro Missis dicendis pro salute anime sue. Item reliquit. pro salute anime sue Presbitero Ecclesie S. Marie Ugonis pro Missis dicendis lib. 3. f. p. Item Presbitero Ecclesie S. Miniatis inter Turres pro Missis dicendis lib. 3. f. p. Item Presbitero Ecclesie S. Donatis de Vecchis pro Missis dicendis lib. 2. f. p. Item Dominabus S. Caterine lib. 2. flor. p. Item reliquit cuilibet Presbitero Civit. Flor., et Burgi, et Subburgi Civit. Flor. pro Missis dicendis et divinis Officiis celebrandis pro salute anime sue sol. 4. f. p. Item reliquit Dominabus reclusis S. Marie Urbane Plebis Cersine lib. 3. f. p. Item voluit, et iussit quod omnia ablata per usuriam permutationem, vel alio illicito modo per ipsum Testatorem, vel alium pro eo quomodocumque ex suis, et de suis bonis dentur, et restituantur omnibus, et singulis recipere debentibus secundum quod scripti sunt, et reperiuntur in quodam quaterno, quem dixit deposuisse penes Ministros Fratrum Penitentie Pinzoherorum Civit. Florent. ibid. existent. non cancellat. Item reliquit Domine Iohanne, que Domina Vanna vocatur uxor. dict. Test. dotes suas, et insuper lectum suum totum fornitum, pannos laneos, lineos in camera domus de Flor. existent. et panno omnes deputatos ad dorsum dicte Domine, et Viri sui cuicumque conditionis existent strineos, cofanos, et capsas, et res omnes in eisdem existentes, et unum indumentum ultra predicta sibi relicta panni bruni, videlicet tunicam, guarnacciam, et mantellum tempore obitus d. Test. Item reliquit Bencivenni, et Domine Albenati eius uxori, que morantur in Pleb. de Cersine sol. 40. f. p. Item Filiabus Dolcis, Giani, Guatani olim de Porta Rossa inter omnes, que nunc morantur in Populo S. Pancratii lib. 3. f. p. Item reliquit circa funus suum, et sepulturam suam tempore obitus lib. 100. fol. [sic] p. expendend. etc. In omnibus autem suis bonis mobilibus etc. Goddum Fratrem suum pro una dimidia, Vennam, Gherardum, et Lippum Fratres Filios olim Lapi Domini Bernardini pro alia dimidia, sibi Heredes instituit. Item voluit, quod dicti sui Heredes teneantur, et debeant dare, et solvere Ministris Fratrum Penitentie, et Rectoribus maioris Societatis Virginis Marie comuniter inter eos, et ipsos simul existentes tant. lib. 500. etc. teneantur et debeant dispensare inter Pauperes verecundos, et indigentes, et pia Loca, et Religiosos, et Personas Ecclesiasticas etc. et ex ipsa pecunia emere teneantur tantum tunicas panni albi et 100. inter alias as induend. et dand. pauperibus. In omnibus aliis supradictis Legatis etc. instituit Esecutores, et Administratores Priorem pro tempore S. M. Novelle, et Guardianum Frat. Min. S. Crucis, et Ministros Fratrum Penitentie S. Pauli etc. Item reliquit Familie Fichi de Cascia lib. 10. f. p. Item reliquit Hospitali S. Spiritus de Florent. duo paria [.]nteaminum pretii, et valute lib. 4. f. p. Omnia, et singula legata si non solvantur

intra annum a morte Testatoris, Hereditate privantur Heredes, substituendo Hospitale, et Pauperes Hospitalis S. Galli pro tertia parte, et Hospitale, et pauperes S. M. Nove pro alia tertia parte cum eisdem oneribus etc. Act. Flor. apud Eccl. S. M. Novelle. Test. F. Albertus, F. Romeus Conversus Fratrum S. M. Novelle, Michael q. Ubaldini Pop. S. Brancatii, Bencivenne Brancatii Pop. S. Michael. Bertelde, Ser Bartolus Boninsegne Imbusi, F. Donatus Conversus Eccl. S. M. Novelle.

Item postea eodem anno, die vero 17. Martii act. Flor. apud Eccl. Omnium Sanctorum, presentib. Fratre Guidone, F. Tomaso, F. Philippo, et Ser Bartolo Imbusi q. Boninsegne dictus Decebus codicillavit Testamentum supradict. in illa parte, ubi dixit quaternum apud Ministros Fratrum Penitentiae; nunc est penes dictum Ser Bartolum q. Boninsegne: Executores declaravit Priorem et Lectorem Conventus S. Maria Novelle, Guardianum, et Custodem Fratrum S. Crucis, qui simul, et semel, et non separatim possint, et debeant satisfacere etc. pro eorum mercede, et labore reliquit inter omnes lib. 100. f. p. Ego Pepus Gherardini Boncii de Cerreto Maggio, Imperiali auct. pub. Not. atq. Iud. ord. rogavi etc.

61.

[secc. XIII ex.-XIV in.]

Notizie sulla famiglia Passavanti-Tornaquinci.

Idelfonso, *Delizie*, IX, pp. 86 (a), 177 (b).

a) Expromissores pro Guelfis de Sextu Porte S. Petri: [...] Zatus Passavantis.

b) Nomi di Uomini, e di Donne seppelliti in S. Maria Novella, tratti da un Libro di Cartapecora esistente nelle mani de' Frati di detta Chiesa. Li numeri che sono in margine denotano il giorno del mese nel quale furono seppelliti tirato il frego ad ogni giornata che si muta.

[...]

AUGUSTUS a. 1345. Dom. Ceccha f. q. Dom. Cardinalis de Tornaquincis, & Dom. Guardine f. Pieri di Guardi mater Fratris Iacobi de Passavantis.

62.

[1298]-1357 ottobre 4

Angelo Acciaiuoli.

Necr., obitus n° (409) 414.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, pp. 89-90.

Fr. Angelus filius olim Montis de Acciaiolis populi sanctorum apostolorum. factus sacerdos, adhuc satis iuuenis factus fuit Episcopus aquilanus per Johannem papam 22. Creato autem papa Clemente. VI. post plures annos factus est Episcopus florentinus. post annos autem plures tempore papa Innocentij. VI. factus fuit Episcopus montis Cassini. ad magnam eius instantiam. hic fuit dulcis quietus et tractabilis non dolosus sed bone sinceritatis. predicator competenter intelligens. *fecit edificari in conventu isto plures cellas solempnes.* et incepit dormitorium novum iuxta ortum. hic pater cum esset in dignitate episcopali, modicum de statu suo contentari videbatur desiderans ad statum pristinum, quiete religionis redire. et verbo hoc asserebat. et familiari et dulci et sibi grata conversatione cum fratribus ostendebat. Tandem cum esset apud neapolis in regno ubi erat Cancellarius domini Regis Ludovici in infirmitatem decidens, mortuus est. anno domini. M^oCCC^oLVII^o. die 4 octobris. habitum autem ordinis tenuit per annos. 40. religiose et devote.

63.

[1300 ca.]-1362 ottobre 2

Iacopo Talenti.

Necr., obitus n^o (418) 423.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 94.

Fr. Jacobus talenti de nepozano conversus magister lapidum et edificiorum bonus, in tantum quod comune florentinum in suis edificiis per multos annos eum requirabat. et alii magni cives. per manus istius, operam et consilium, magna pars ecclesie sancte marie novelle constructa est. et capitulum. [in nota: *Un'aggiunta posteriore: «et sacristiam»*]. et multa principalia opera in conventu. fuit bone et honeste vite et zelator sui ordinis. fuit in ordine quasi per annos ... (manca) [in nota: *Il Fedini ha completato mettendo: 30*]. Tandem post multos labores anno domini. 1362. die 2. octobris devote transivit ad requiem quam optavit.

64.

[1302 ca.]-1357 giugno 15

Iacopo Passavanti.

Necr., obitus n^o (408) 413.

Rif.: cfr. ORLANDI 1955, I, pp. 88-89.

■ L'obituario di I. P. è trådito dai manoscritti: 1. **Smn** = Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 1, c. 39v (*post* 1280); 2. **Ma** = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXXVII, 198, c. 14v (sec. XV, metà); 3. **Cs** = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, B. III. 788, c. 39r (1574); 4. **Va** = ms. Archivio Apostolico Vaticano non identificato (ORLANDI 1955, I, p. XLVIII). L'edizione si fonda su **Smn** (testo base), **Ma** e **Cs**.

¹Fr. Iacobus Passavantis, populi sancti Pancratii sacerdos et predicator supra modum facundus et fervidus et in hoc actu magno tempore occupatus, fuit vir magne religionis et zeli, et in suis actibus et moribus circumciscus et continens, audax et securus in veritate dicendi in publico et privato, tam expertus et doctus in consiliis dandis ut a maioribus et plurimis civibus esset in arduis consiliis requisitus, et in hoc singulariter nominatus. ²Hic, Ordinem Predicatorum ingressus, etatem teneram adhuc ducens, adeo profecit in scientia et virtute quod missus fuit Parisius, unde rediens fuit lector pisanus, senensis, Sancte Marie super Minervam; prior pistoriensis, Sancti Miniatis et florentinus; diffinitor capituli provincialis; vicarius Magistri Ordinis in Lombardia inferiori. ³Hic, propter suam industriam, factus fuit operarius ecclesie nostre, quam tantum promovit, magnificavit et decoravit in multis scilicet testudinibus pluribus et picturis, ut nullus unquam operarius tantum fecerit in eadem. ⁴Propter quod meruit sepeliri ante capellam maiorem versus capellam Iohannis Evangeliste. ⁵Hic, cum in Ordine annum quadragesimum transegisset et fuisset annis pluribus vicarius domini Episcopi florentini, anno Domini M CCC LVII, die XV Iunii, circa tertiam, ad occasum veniens vite huius, honorifice traditus sepulture, ad statum futuri seculi, feliciter creditur emigrasse. ⁶Hic composuit *Speculum penitentie* et plura alia.

1 Passavantis] de Passavantibus **Ma** 1 populi sancti Pancratii] *om.* **Ma** 1 civibus] ceteris **Ma** 2 teneram adhuc] adhuc teneram **Cs** 2 senensis, Sancte Marie super Minervam] *om.* **Ma** 2 pistoriensis, Sancti Miniatis] Sancti Miniatis, pistoriensis **Ma** 2 Lombardia inferiori] inferiori Lombardia **Ma** 3 ecclesie nostre] Sancte Marie Novelle **Ma** 3 scilicet testudinibus pluribus et picturis] *om.* **Ma** 4 sepeliri] sepelliri **Ma** 4 versus capellam Iohannis Evangeliste] *om.* **Ma**; versus capellam S. Iohannis Evangeliste **Cs** 5 die XV Iunii, circa tertiam] *om.* **Ma** 5 honorifice] *om.* **Ma** 5 ad statum futuri seculi, feliciter creditur emigrasse] *om.* **Ma** 6 Hic composuit *Speculum penitentie* et plura alia] *add. man. al.* **Smn**; *om.* **Ma**; multa alia **Cs**

65.

1356 *ante* giugno

Allusione al priorato di I. P.

Liber novus, c. 14v.

Rif.: ed. Panella 1995.

Et insuper debeat recipere a dicto fr. Iohanne annuatim supradicta die quamdiu vixerit duos florenos auri, quod habuit usque ad presentem diem scilicet anno Domini 1346 die ij martii inclusive... Item fuit solutum supradicte domine usque ad annos Domini 1348 die 2 martii inclusive. Ista autem terra fuit vendita per fr. Iacobum de Pontormo tempore prioratus fr. Iacobi Passavent(e) anno Domini Mccclvj. Et hec habentur in predicto libro conventus et fr. Iohannis de Infangatis car. 18.

66.

[1302 ca.]-1357 giugno 15

Notizie su I. P.

Biliotti, *Cronica*, cap. 7, c. 8v; cap. 15, c. 18r/v; cap. 24, c. 26r; cap. 56, c. 62r.

Rif.: Non esaminato direttamente. Cfr. ORLANDI 1995, I, p. 450; si ripropone l'unico passo disponibile nell'ed. Orlandi 1955, I, p. 371.

Cap. 15, c. 18r/v: Ob vitae probitatem et clarissimi nominis famam, propriam singulari in ecclesiae loco habuit sepulturam. Positus enim fuit ante beatorum apostolorum Johannis et Philippi sacellum, supra quem ingens marmorea tabula posita est, in qua unius dominicani insculpta apparet effigies, iuxta fratris Jacobi Passavantis sepulchrum.

67.

[1302 ca.]-1357 giugno 15

Notizie frammentarie su I. P. e la sua famiglia.

Lapi, *Libro G*, cc. 70r-71r, 74v-75r.

■ Il libro *G* o *Libro detto del padre Lapi* è una cronaca secentesca scritta da p. G. Lapi OP tra il 1607 e 1630 ed trasmessa dal ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 12. In questa sede si offre la trascrizione delle carte che riguardano Iacopo Passavanti.

[70r] Nel 1355 Ind 8 li 22 di Agosto Mico di Lapo Guidalotti fa suo ultimo testamento lascia di essere | sepolto nella n(ost)ra chiesa, et ad Onore del Corpo | di Cristo et rimedio del a(n)i(m)a sua lascia che nella | chiesa de Predicatori di firenze cioe nel Capitolo di | detti frati apresso alla Capella di detto Capitolo accio | Iesu Christo abbia misericordia del a(n)i(m)a di d(et)to Testatore | vuole vi si celebri la festa del Corpusdomini et p(er) | la pietanza di tal giorno lascia 5 fiorini doro | de frutti delle terre che sene fara menzione di sotto | |

Vuole ancora che il giorno della sua Morte p(er) ciascheduno anno inperpetuo uno aniversario et p(er) can|dele et refezione de frati lascia 15 lire l'anno de frutti da dirvi [?]
||

Et nel mese di Luglio vuole si faccia uno aniver|sario p(er) sua Madre in perpetuo p(er) candele et re|fezione lascia dieci lire l'anno de frutti da dirvi [?] ||

Et pero lascia 250 fiorini doro da spendersi in po|ssessioni accio de frutti di tal possessioni se ne ca|vino i 5 fiorini doro p(er) la pietanza del Corpus | D(omi)ni le 5 lire p(er) il suo aniversario et le dieci | p(er) l'aniversario di sua Madre, et tali beni si | deriino [?] con tal prezzo comperare a beneplacito et | consenso del VV Dnire [?] et frati di S(an)ta M(ari)a N(ove)lla p(er) i suoi | esecutori, et tali beni no(n) si possino p(er) causa ne|ssuna alienare, ma stieno obligati a i sopra | nominati legati ||

Lascio anco al Opera della n(ost)ra chiesa lire 25. | p(er) una volta tanto et a fra Jacopo Passavanti | 70v | p(er) rimedio del a(n)i(m)a sua 25 fiorini doro da pagar|si in due anni dodici et mezzo l'anno p(er)le ne|cessità di detto fra Jacopo ||

Lascio ancora p(er) Dipengere o far Dipengere a | suoi esecutori, con consenso e beneplacito del d(et)t(o) | Priore il Capitolo del n(ost)ro Convento intitolata la Cape|lla del Corpo di Christo fiorini 325 doro, se già il detto | testatore no(n) lo facessi dipengere avanti la sua mor|te da se stesso ||

Lascio ancora p(er) rimedio del a(n)i(m)a sua et ordino che | il Giorno di tutti i Santi SS R Priore del Convento | pro tempore il P Lettore del Convento et tre [?] padri | de piu antichi che di tempo in tempo saranno si ele|gino dieci frati de quali vene sieno 8 Sacerdoti e | due Conversi dove la magior parte de detti elettori | concorderanno fra quali eletti pero durante la vita | loro et contentandosene vuole sia eletto fra li dieci | fra Jacopo Passavante fra Jacopo di Naddo et fra Ja|copo di Andrea conversi tuttedue, i quali tutti frati | si devono congregare in Capitolo, in quel modo che | si congregano tutti i frati nel coro della chiesa, et | nella capella del Corpusdomini situata in detto Ca|pitolo dove tutti insieme il divino oficio se gia | alcuno no(n) fuisse impedito. che in tal caso si deva | scusare come se vi fusse stato, et celebrarvi al|meno una messa con alta vocie ma senza canto | et notte e giorno dirvi le ore canoniche. In onor | di Iddio della G Vergine Maria et di tutta la corte | Del Paradiso et rimedio et salute del a(n)i(m)a di detto | testatore et ogni anno si deva rifare tale elezione | 71r | comandando non si facesse tal elezione in p(er)petuo | Et per susidio di questi frati lacio 30 fiorini d oro | anno cioe tre p(er) ciascheduno frate accio si potes|sero vestire, da cavarsi de frutti di terre et ca|se da comperarsi et p(er) cavarne tali frutti, et | altri p(er) il vitto di detti dieci frati lascio 2000 fio|rini doro al Convento lasciando che detti danari si | spendessero in beni stabili che no(n) si potessero mai | alienare et di frutti si spesassero et si desse a cia|scuno li tre fiorini p(er) vestirsi, lasciando grande | acc[.]onta alli esecutori del suo testamento sopra tutto | il suo avere p(er) la esecuzione di tali lasciti, et | alli suoi eredi del resto delle sue ricchezze se no(n) esse|guirono in tutti i soprannominati legati, li direda|va p(er) la meta di tutta questa sua eredita, et lascia|va a Orsanmichele che tali legati eseguesse ||

Del tutto fu rogato Nello di Getto di Sinibaldo | Da Monticelli Vedi nel n(ost)ro deposito a n(umer)o 6. | Circa se questi danari sono venuti et come sia [?] | no(n) si fecero li obblighi.

|74v| Nel 1359 Ind 13 li 20 di febraio Nicolo di Gino da | Tornaquinci, fa una scritta alla presenza di testi | moni già di sua mano poi la fa scrivere su car | tapecora a Ser Nicolo di Michele da Carmignano | notaio, nella quale Nicolo Tornaquinci confes | sa laver ricevuto da fra Jacopo di Banco pas | savanti del Ord(in)e de Pred(icator)i di S(an)ta M(ari)a N(ove)lla fiorini 100 | doro con queste condizioni, che sia detto Nicolo | tenuto a comperarne terre nel contado di firen | ze a compiacimento di detto fra Jacopo accio si | faccia entrata di 6 fiorini l anno al convento di | S(an)ta Maria N(ove)lla p(er) due pietanze, una da pagarsi p(er) | la festa di S(an)to Jacopo aposto di luglio cioè fiorini | due doro, et fiorini quatro p(er) la pietanza della | festa di San Girolamo di Settembre, obligando | si detto Nicolo a pagare tali frutti di 6 fiorini | p(er) ciascheduno anno a detti frati fino che saran | no spesi i detti 100 fiorini in terra e beni sta | bili difrutando a tutti i privilegi p(er) i quali po | tessi scusarsi di no(n) pagare tali frutti, et confessan | do che detti danari sono della vendita fatta | della casa della madre di fra Iacopo Passavan | ti che era fabricata su la piazza di torna | quinci | |

Ma essendo poi detto Nicolo Tornaquinci stato | due anni senza pagare i frutti de detti danari | et no(n) li volendo pagare, li ottenne sentenza | che egli fussi obligato a pagarli p(er) ciascheduno |75r| anno essendo i detti frutti fondati sopra i beni | di detto Nicolo, et no(n) era semplice deposito la | sentenza e queste sentenze di trovano nel mezo | di q(ues)t(i) tempi [?] n(umer)o 9.

67a.

I. P. è nominato esecutore testamentario da Mico Guidalotti.

Lapi, *Libro G*, cc. 70r-71r.

67b.

Allusione alla dichiarazione di Niccolò Tornaquinci.

Lapi, *Libro G*, cc. 74v-75r.

68.

[1302 ca.]-1357 giugno 15

Notizie su I. P.

Radda, *Spogli*, cc. 15r (a), 17r/v, 44r (b, c), 53r/v (d, e), 58r (f).

Rif.: cfr. ORLANDI 1955, I, p. 450.

■ Gli *Spogli* di Francesco Radda sono tramessi dal ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 14 (redaz. 1625-1630 ca.); in questa sede si offre la trascrizione di alcuni frammenti che riguardano Iacopo Passavanti o personaggi a lui legati.

a) n° 105, 1358. [...] e fra detti essecutori era un frate Lionardo | fratello suo dell'ordine di S. Dom(enic)o quale con gli altri essecutori avendo | sodisfatto, con scienza del R. P. fra Jacopo Passavanti gia | Vicario generale [...] vengono | in tutto liberati e assoluti da detto obbligo e restituzione.

b) n° 331, 1348. Torino di Baldese popolo di S. Pancratio lascia l. 2000 di Piccioli | delle quali volse di dipingesse la Chiesa di S(anta) M(aria) N(ovella) et la pittura fussi | il testam(ent)o vecchio dal princ(cipi)o alla fine, et feci F. Jacopo pasava(n)ti | esecutor(e).

c) n° 332, 1349. Torino d(ett)o fece un Codicillo l. 270 di oro et 30 scudi [...] a fine | si spendessero di edificare la porta maggiore della Chiesa.

d) n° 428. Il Marzo [?] F. Jacopo Passanti operario d(e)lla Chiesa di S(anta) M(aria) N(ovella) fece dipingere la Cappella | Maggiore et spesano alcuni de tornaquinci [...].

e) n° 432. Oliviero Carboni lasciò che suoi eredi facessero una Cappella nella Chiesa | di S(ant)a M(ari)a Novella [...].

f) n° 492, 1353. [.] d(ett)o refertorio quando fosse fatto trovasi co[. .] F. Jacopo da . . . te | statore detto lascio l. 5 et altre pa[.] a 32 et F. Jacopo Passavanti | d(e)tte l. 20 d'oro a fine si dipingessi [...].

68a.

I. P., già vicario generale, assicura che fr. Leonardo ha adempiuto alla restituzione del denaro dovuto dal fratello Niccolò di Ser Giunta da Castelfiorito [→ doc. 45].

Radda, *Spogli*, c. 15r.

69.

[1302 ca.]-1357 giugno 15

Scheda su I. P.

SOP, I, pp. 645-646.

F. JACOBUS PASSAVANTE († 1357). F. Jacobus Passavante Etruscus Florentiae nobili loco natus et ibidem ad S. Mar. Novel. ordinem amplexatus, circa medium seculi XIV claruit, literis humanis et divinis egregie ornatus, nec minus a facundia commendatus. Obiit apud suos Florentiae XV junii MCCCLVII, et in basilica S. Mar. Novel. dicta ad majus altare sub sepulcro marmoreo conditus, quod cum vicissitudine temporum fere destructum esset, sui sodales instaurarunt anno MDLXVI. Eius cum laude meminerunt Pocciantius inter scriptores Florentinos, Simlerus, Possevinus et alii, nostrates Pius, Fernandez, Fontana de Prov. Rom. Altamura ad 1357 et in App. Haec ejus scripta:

Lo Specchio di vera penitentia. Prodiit typis Florentiae 1495 in 4, quae editio in Barber. Ibid. Bartholomaei Sermaetelli 1585 in 12 pagg. 385. Venetiis Petri Marrinelli 1586 in 8.

Extat MS Florentiae in Medic. Pl. XXVII cod. 2 chart. in 4 hoc titulo, *Il libro appellato specchio della vera penitenza composto per Frate Jacobo Passavante Fiorentino*. Ad calcem sic legitur: *Questo libro non è compiuto, peroche [sic] seguitavano a dire ancora assai cose e utili delli altri vizii principali: o che il Frate che'l faceva morisse in quello tempo, anzi ch'ello compiesse: o che alla morte sua si perdesse quello che manca, non se ne trova più.*

Leonardus Salviati eques Florentinus vir clarissimus qui editionem Florentiam anni 1585 curavit, in epistola nuncupatoria, auctorem mirum extollit ob Etrusci sermonis nitorem, et opus inter elegantissima opera Florentino sermone scripta recenset.

Nostra aetate curante Academia della Crusca rursus typis prodiit hoc titulo *Lo Specchio di vera penitenza*, Florentiae, Vangelisti 1681 in 12 pp. 411. Edito ejus Academiae sodalis, qui ad codices MS emendatiores recognovit, sic laudat in epist. nuncup. ad Cosmum magnum ducem: *Il tersissimo Specchio di vera penitenza del Padre Jacopo Passavanti per nascimento gentiluomo Fiorentino, per professione religioso Domenicano, collo stile che a suoi buoni tempi fioria, nell'oro purissimo della più fina eloquenza legato, riporto mai sempre tra per l'importanza della sagra materia che tratta, e la leggiadria della gentilissima forma onde è composto, applauso non ordinario. E come da molti fù detto, che tale scrittura alle opere tutte de' primi padri e piu [sic] dotti della chiesa cristiana andar potessi di pari, così da tutti fù giudicato che a niuno de' componimenti de' più scelti maestri e più facondi della Toscana favella fosse questo secundo et c.*

In hac ultima editione ut et in Veneta anni 1586 adjecta est, *Un'Omelia d'Origene volgarizzata nel secolo della favella*. Forte ejusdem Passavantii.

Additiones ad commentaria F. Thomae de Wallois in libros S. Augustini de civitate Dei, Londini 1520 fol. Quae editio extat in Barber.

70.

[1302 ca.]-1357 giugno 15

Nota su I. P.

SOP, II, p. 821.

Ad Jacobi Passavante opus, Adde: *Specchio di vera penitenza*. Prodiit rursus typis Florentiae 1579 et 1581 in 12.

71. **[1302 ca.]-1357 giugno 15**

Breve profilo di I. P.

Sandrini, *Vita*, cc. 278-280.

Rif.: Non esaminato direttamente. Cfr. ORLANDI 1995, I, p. 450.

72. **[1302 ca.]-1357 giugno 15**

Breve ritratto di I. P.

Gentili, *Serie di ritratti*, t. II, n. IV, pp. 12 ss.

Rif.: Non esaminato direttamente. Cfr. ORLANDI 1995, I, p. 450.

73. **[1302 ca.]-1357 giugno 15**

Vita di I. P.

Fineschi, *Memorie istoriche*, II, cc. 63r-73v.

■ Il secondo tomo delle *Memorie istoriche* di Vincenzo Fineschi è trådito unicamente dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, F. V. 491 e, a differenza del primo (Firenze 1790), non è mai stato dato alle stampe né gode di un'edizione moderna; si offre quindi una trascrizione provvisoria delle carte che tramandano il profilo biografico di Iacopo Passavanti.

| 63r| Vita di F. Jacopo Passavanti ~~Teologo ed eloquente Oratore.~~

L'antichissima, e nobile Famiglia de Passavanti per quan|to sia mancata in antico giusta il detto del Verino |

Iam Passavantum vestigia subruit eum [Guum ? *corr. man al.*] | Fiunclitico [?] ||

riconosce i primi onori della Republica massime in due | della stirpe del nostro F. Jacopo, del quale io mi prepa|ro ora a parlare. Questi furono Passa del gia Zato di | Passavante, che fu de Signori tre volte, cioè nel 1305: | nel 1310: nel 1310 e nel 1312:

Gonfalonier di Giustizia | Pan: 1307.; ed il Cugino suo Zato di Gaddo, altrimenti Ghe|rardo del sud(detto) Passavante godè l'istesso sommo Magistra|to de Priori per ben 4: volte e 4: Gonf(alon)e di Giust(izi)a, e che | fu quello, che più degli altri si oppose al Gualtieri |63v| Duca di Atene, quando domandò la Signoria di Firenze, | al che non volle concorrere al suo voto⁽¹⁾. Il Padre | del nostro si fu Banco, e la Madre Francesca de Tornaquinci, de quali io porto qui volentieri due documen|ti sicuri per dilucidare un di Istoria, del quale | nessuno degli scrittori ha parlato. ||

Nel nostro Archivio di S. M(ari)a N(ove)lla abbiamo una Cartapecora rogata da S(er) Niccolò di Michele di Carmignano sotto l'anno 1359: dell'app(res)o tenore = Sia manifesto a chi vedrà | questa scritta, che gli è certa cosa, che io Matteo di Ghino de Tornaquinci di Firenze (Cugino nostro) | ebbi in deposito da Frate Jacopo di Banco Passavanti dell'Ordine de Frati Predicatori fiorini d'oro 100: |64r| con questa condizione, e patti, che io ne dovessi comprare | tanta terra nel Contado di Firenze in luogo, che piacesse a | Frati predicatori del Conv(ent)o di S. M(ari)a Nov(el)la di Firenze, del frutto | della quale si avesse fiorini 6: d'oro l'anno, e de detti fio|rini 6: d'oro dovessi dare a d(etti) frati ogni anno fiorni due | per la festa di S. Jacopo Apostolo nel di Luglio, e fiorini | quattro per la festa di S. Geronimo di Settembre, e detti Frati | li dovevano spendere nelle dette feste per l'anima della | Madre ed è vero che e soprad(ett)i fiorni 100: d'oro, che il d(ett)o | F. Jacopo mi depositò furono di quelli, che egli ebbe del prezzo | della della sua Madre posta alla Piazza de Tornaquin|ci, la quale il detto Frate Jacopo vendè. ||

L'altro documento si è dell'antico Libro de Morti, che principia | nell'anno 1290: ove la Morte della Madre vien descritta così ||

XVI. Augusti Domina Cecca Filia olim Domini Cardinalis | de Tornaquincis, et Domine Guardina Filia Domini Pieri de Guar|dis Mater Fratris Jacobis Passavanti MCCCXLV. ||

Di Banco dunque de Passavanti, e di Francesca de Tornaquinci nacque il nostro Jacopo dopo l'anno 1300: nel Popolo di S. Pancra|zio. Dalla Nobiltà del Lignaggio si può dedurre qual fosse l'edu|cazione. Questo è certo, che in tenera età vestì l'abito di S. Do|menico nel Convento di S. M(ari)a Nov(el)la grande fu il progresso, che egli fece e nella Bontà de Costumi, e nella Sienza, poiché da |64v| Giovanetto essendo stato mandato nello Studio di Parigi, di do|ve ritornando potè francamente leggere le Scienze in Pisa, | in Siena, ed in Roma; fu altresì un eloquente Predicatore, | ai di cui ragionamenti interveniva il Popolo, e i Letterati non | solo per apprendere quelle verità, che con zelo proponeva per | i vantaggi spirituali dell'anime ma ancora per ammirare la profondità del suo sapere. ||

Fu conosciuto da Superiori dell'Ordine il suo prudentiale con|tegno, e però venne incaricato dell'ufficio di Priore in più | Conventi della Provincia Romana, come varrebbe in Pistoia, | in S. Miniato, e quì in Firenze. Egli seppe sì ben governare, che | il Maestro Generale de Pred(icato)ri di Lui si servì per visitare, e ri|formare alcuni conventi della Provincia della Lombardia | inferiore, costituendolo in essa Vicario Generale; e portando | sì più volte Definitori a Capitoli Prov(incia)li si acquistò mag|giormente grido,

⁽¹⁾ Vedi il bell'elogio di lui nella più avanzata età nell'ammirato Lib. XII. all'anno 1362:

e fama di Uomo integerrimo, e dotto per | i Saggi Consigli, che Egli Suggestiva; ne solamente i Religio | si del suo Ordine avevano dell'estimazione, e lo tenevano occupato; ma inoltre i più nobili Cittadini, e la R. P. istessa | negli affari i più ardui, e disastrosi di Lui si serviva, ed Egli | riusciva utile, e giovevole a beneficio di Ciascuno. Adesso | specialmente si deve il vanto di avere questo Convento rice | vuto lustro, ed ornamento; imperciocchè per la di Lui cura, | 65r | ed attenzione si accrebbero le Scienze, e si avanzarono le Fabbri | che, che a suo tempo si facevano, siccome noi faremo adesso | vedere. | |

È costume dei grandi, e scienziati Uomini il pensare non solo al | lo studio proprio, ma quello ancora degli altri, che vengono | dopo di Loro; quindi è che al nostro sembra si possa attribuire, | se non la fondazione totale, almeno l'accrescimento della Libre | ria del Convento, la qual Libreria fino al 1338: e 1340: si an | dava facendo trovandosi a uscita alcune somme = pro opere | armarii = pro lapidibus arni pro armario = Magistro Jacopo | Talenti pro 12: peducciis testudinem armarii, che è la Li | breria, la cui situazione era certamente sopra il chiostro | antichissimo, che rimane vicino alle volte della Chiesa, del qua | le ancor oggi se ne osservano gli avanzi per la parte di | mezzo giorno, ove è un arme scolpita in pietra della Fami | glia Baldesi forse concorsa, come ad altre parti del Conven | to ancora a questa. | |

Nell'anno 1348: si sa, che questa era compiuta, mentre F. Jacopo | Passavanti ebbe l'appresso incombenza. Nella grandezza di qu | est'anno si trova, che morirono 83: Religiosi di Firenze, | e fuori, lasciando essi tralle loro spoglia un numero conside | rabile di Manoscritti; di questi fu commesso a F. Jacopo, che sce | gliesse quelli, che per utile comune di Religiosi erano i più adat | 65v | tati degli altri, e che gli riponesse nella Libreria; cooperò | anch'Egli per la sua parte ponendone più altri acquista | ti d'altrove, fra i quali le Collazioni di Gio: Cassiano, in | cui si legge ad usum F. Jacobi Passavantis, qui adhuc vi | vens posuit in catenis pro comoditate studere volentium. | |

Questa fabbrica per quanto non fosse di grandezza eccedente, pure | era disposta a plutei, ed i Libri erano incatenati, ne può sa | persi quanti fossero allora; ben è vero, che crescendo di gior | no in giorno o per la morte de Religiosi, o per altri acquisti, | riuscendo poco capace quel luogo fu bisogno di ampliarlo, | e ciò seguì per la liberalità di F. Leonardo Dati Maestro | Sente(nze) [?] dell'Ord(in)e, il quale l'arricchì notabilmente di Codici | come dalle vite loro si vedrà. | |

È difficile altresì il sapersi in numero di questi Codici, ma da alcu | ni Inventarij di circa il 1480: si trova, che oltrepassavano il | mille, e questi mostano il gusto, che avevano i nostri Reli | giosi, mentre non solo vi si trovano Opere di Ecclesiastici | necessarie, come la Scrittura, i SS. Padri, i Decretali, i Pas | sionari, e simili, ma molti altri riguardanti la Filosofia, | le Matematiche, le Storie, le Belle Lettere, e tutto ciò, che | a principali Studj appartiene. | |

Riguardo poi alle Fabbriche ritrovo, che una Zia di F. Jacopo | per nome Margherita detta Ghisa figliola di Piero Guardi | 66r | e [?] moglie di Branca degli Scali in vigore del Testamento di Mad(onn)a Guardina, e di Nero Fratello suo rogato sotto il dì 10. | Feb(brai)o 1303: da S(er) Maffeo Lapi, aveva stabilito di dare Fiorini | 500: dopo la Morte Sua, affinché vi edificasse una Cappella | nella nostra Chiesa accosto la strada, che

conduce alla Piazza | Vecchia in onore di S. Caterina Vergine, e Martire, ma perche |
vivente la Ghisa una Simil Cappella era stata edificata | da Cenni di Nardo Rucellai
Cittadino accreditato, pensò F. Jacopo con F. Niccolò Telli da Signa allora Priore del
Convento | d'impiegare altrove la d(ett)a somma, che fu sborsata parte in | contanti, e
parti in un pezzo di terra di Stiora [?] 15: a confi|ne col nostro Orto, e alla strada, che
conduce in Polverosa; | Siccome alla via, che va al Monastero di Ripoli: questa | dunque
si erogò nel far la Muraglia esteriore della faccia|ta della Chiesa; Invece poi di tal Cappella
fu conceduta | quella edificata di S. Luca facendovi porre a un Pilastro | le armi de Suardi,
e degli Scali. ||

Per quanto gli impieghi di F. Jacopo lo tenessero occupato fuori | di Firenze, pure fu
istituito Operaio sulla Fabbrica della | Chiesa, ond'è, che a suo tempo si vide compita la
Cappella mag|giore, la quale desiderandosi, che fosse dipinta, Egli ottenne | dalla
Famiglia de Tornaquinci Benefattrice del nostro Convento | alcune sonme di denaro, e
ne ordinò le pitture ad Andrea |66v| di Cione Orgagna dipintore assai celebre⁽²⁾, e perchè
| poi non nascesse difficoltà sopra l'uspatronato di essa Cap|pella fu dichiarato
nell'1348: quant'appresso. |

= Notum sit Fratribus universis de conventus Florentino quod li|cet F. Jacobus
Passavante Operarius Ecclesiae fecit pingi | Cappellam majorem istius Ecclesiae ad
expensas [?] quorumda(m) | de Tornaquincis, nullum tamen jus habent, quod in dicta |
Cappella possint petere sepulturam, nec ipsi petiverunt, | nec eis fuit concessum a
Conventu; Sed solum quod ar|ma eorum ibi ponerentur sicut sunt, et hoc fuit
decla|raturum tempore quo Rev(eren)dus Pater Magister de Strozis | erat Provincialis
istius Provincia, et ipse tenuit consi|lium super hic in Cappella S. Nicholai, ubi fuerunt
cir|ca 25: Fratres de Maioritus Conventus anno illo, quo ma|gna mortalitas eos sequuta
[?]. ||

Nell'avanzarsi della Fabbrica della Chiesa fu molta la pietà, | che dimostrarono i
Cittadini Fiorentini, i quali anima|ti dal maggior decoro del culto di Dio, ed anche dal
desiderio | di vedere l'ingrandimento della Magnificenza de Templi | della città lasciarono
grossi sussidj, e tra questi si segna|lò Turino Baldesi, il quale per suo Testamento rog(at)o
S(er) Tom|maso di S(er) Silvestro di S(er) Bernardo rog(ato) sotto di 22: Lug(li)o | 1348:
lasciò mille fiorini d'oro, acciocchè F. Jacopo Passa|67r|vanti, come esecutore gli
erogasse in far dipingere nella | Chiesa tutta la Storia del Vecchio Testamento, e non
contento | di ciò lasciò di più altri 300: fiorini per altro Codicillo del | 1349. per fabbricare
la Porta Maggiore nella Facciata della | Chiesa dalla parte della Piazza nuova. ||

Se il nostro Passavanti avesse poi tempo di far dipingere la Chiesa | io non so, si è
però veduto, che Ella era tutta dipinta in occa|sione di alcune restaurazioni, e vi sono
scoperte varie pitture. | Si sa, che in questa Chiesa hanno dipinto oltre l'Orgagna, i |
Gaddi, Spinelli, Masaccio, ed altri antichi Professori. Presen|tamente di tali pitture è
rimasta quella dell'Orgagna nella | Cappella di S. Tommaso d'Aquino, ove secondo la
descrizione | di Dante ritrasse il Paradiso, e l'Inferno. ||

⁽²⁾ Vedi il Baldinucci n. p. 63.

Se si proseguivano per l'attenzione del nostro le Fabbriche della | Chiesa non si tralasciavano quelle del Convento, come sono le | officine necessarie ornandole di Pitture, cioè l'antico refetto | rio, per il quale F. Jacopo dette fiorini 20: d'oro, acciò fosse | dipinto, e più d'ogni altro col disegno di F. Jacopo di Talento | da Nepoziano il Maestoso Capitolo appellato comunemente il | Cappellone degli Spagnoli. Tra gli altri Cittadini, e Mercanti | ricchissimi devoti dell'Ordine di S. Domenico vi fu Mico Gui | dalotti, il quale per dimostrare più singolarmente il suo af | fetto pensò in vita di edificare una Cappella in onore del | 67v | SS. Sacramento, come eseguì, e venendo a morte lasciò, che | fosse dipinta secondo il piacere di F. Jacopo Passavanti suo | amico, e confidente, di modo che la Cappella si puo dire | edificata, ed ornata secondo il gusto del nostro Jacopo, il | quale insieme con Domenico fratello del Testatore commesse | a Simone Memmi Senese, e Taddeo Gaddi Fiorentino ce | lebri Pittori, e questi accordatisi tra loro si divisero l'Opera, | e Simone imprese a fare le 3: Facciate, cioè quella a mezzo giorno, a Settentrione, e quella a Oriente, Taddeo | Gaddi poi dipinse la facciata volta a Occidente, e gli spar | timenti della gran volta. Il Memmi adunque nella prima | rappresentò la Vita, le predicazioni, ed i Miracoli di S. | Domenico, e di S. Pietro Martire. Nella seconda simboleg | giò la Chiesa Militante, e trionfante, e in questa ri | trasse tutte le Dignità del Monto, come il Pontefice, l'Impe | ratore, i Rè, i Cardinali, alle quali vi aggiunse le alter | cazioni de Religiosi Domenicani contro gli Eretici, che dipin | se a guisa di Lupi perseguitati da Cani bianchi, e Neri, | che avventatisi sopra di quelli gli mandano in fuga, e | nell'istesso ordine vi si osservano alcuni, che lacerano i loro | Libri in contrassegno di non poter più resistere alle Ragioni | de Predicatori: vi espresse dipoi gli amori, ed i piaceri del | Mondo con la Confessione, assoluzione, e penitenza, e dipoi l'in | 68r | gresso al Paradiso. Furono effigiate molte Persone di quei tempi, | come sarebbe il Papa Benedetto XII., Niccolò da Prato, Gio: | Cimabue, ed è quello vestito di bianco con Cappuccio in capo al | lato a cui il Pittore Memmi ritrasse se stesso, Lapo e Arnolfo | suo Figlio architetto del Duomo, il Conte Guido Guerra Signore | di Poppi in figura di un Soldato armato, che sta in ultimo | luogo, del che da contezza Scipione Ammirato della Storia | de Conti Guidi, e ciò, che è stimabile vi si operava il disegno | di S. M(ari)a del Fiore, non come è presentemente, ma bensì secondo | quello, che fu ideato dall'Architetto, la qual cosa non si vedreb | be se il Memmi non l'avesse dipinto, come avverte il Vasari. | Non lasciò di ritrarre al vivo il ritratto del suo amico Frances | co Petrarca, ed è quello accanto al Cav(alier)e di Rodi, il quale per | questo ne fece ornata Menzione in due Sonetti, che fanno | molto onore a Simone, e per cui si rese più celebre il suo | nome. Un'di questi principia così. ||

= Per mirar Policleto approva fiso = ||

e l'altro ||

= Quando giunse a Simon l'altro concetto = ||

Ritrasse pure al vivo la tanto nominata Madonna Laura don | na di tante qualità ornata, ed è quella, che tra certe voluttà | rimanendo ha una fiammella al petto, vestita di color verde con | veste tempestata di fioretti a guisa di piccole viole, che l'a | dornano; onde il Petrarca stesso così di Lei nella Canzone 27: disse | 68v | ||

= Negli Occhi ho pur le violette, e 'l verde |

Di che era nel principio di mia guerra ||
Amor armato si ch'ancor mi sforza = ||

Nella Facciata poi sopra le Cappella in Cornu Evangelii dipinse | la gita di Gesù Cristo al Calvario, e in Cornu Epistolae la | discesa al Limbo, e in alto la Crocifissione, ove è da osservar|si esservi ritratto il Duca di Atene in Persona di un Soldato | che sia sopra un Cavallo bianco con Lancia in Mano per ferire il Costato del Redentore, e vi si vedano molte Persone con | gran Maestria dipinte, ed espresse con Somma proprietà di | attitudini, senza che la molteplicità renda confusione, | e disposte con ordine fanno una bellissima comparsa. ||

Taddeo Gaddi dalla Facciata a Oriente rappresentò S. Tommaso | d'Aquino in Cattedra, che insegna, e confonde l'Eresia, | avendo sotto di se di quella confusi, e sbigottiti. Egli è in | mezzo ad alcuni Profeti, ed Apostoli con un bellissimo ordi|ne disposti; sotto vi espresse quattordici figure rappresen|tate per le virtù, e per le Scienze, sotto delle quali vi ritras|se un Uomo Singolare professore di esse. Piacemi di riferire | come lo descrive il P. Biliotti ^o. La prima è l'Ius Civile, | e sotto Giustiano Imperatore; La seconda è l'Ius Canonicis, | e sotto il pontefice, il quale è il ritratto naturale di Clemente | V.; In terzo luogo la Teologia pratica con sotto Pietro Lombardo Maestro delle Sentenze, e Teologo; In quarto luogo la Teolo|gia Speculativa, e sotto Dionisio Areopagita; dipoi la Fede | e sotto Boezio Severino Martire, la Speranza con S. Gio: Da|mascono, la Carità con S. Agostino. Dipoi l'Aritmetica con | Pitagora, la Geometria con Euclide, l'Astrologia con Tolomeo, | la Musica con Tubalciano, la Dialettica con Aristotele, la Ret|torica con Marco Tullio Cicerone, il quale è da osservarvisi esse|re ritratto con tre mani quasi denotante le tre parti della Ret|toria, come il Demonstrativo, il Deliberativo, e il Giudiciale, | come nell'arte Oratoria fa vedere l'istesso Cicerone; e finalm(ent)e | la Grammatica, e si vede Prisciano a sedere insegnando a | fanciuli. Ne' quattro Spartimenti della gran Volta vi dipin|se la Nave di Pietro liberata dal Naufragio, la Resurrezione, | e l'Ascensione del nostro Signor Gesù Cristo, e la venuta dello | Spirito Santo sopra gli Apostoli nel Cenacolo. Prima che fosse | restaurata la Pittura sotto la Facciata a Levante si leggeva. ||

= Simonis Memmi Senensis opus, qui triplicem ||
hunc Parietem nobilissima han pictura ingenio |
sissime ornavit = ||

E nell'altra a Ponente ||
= Taddei Gaddi Florentini opus, qui hunc ||
parietem una cum superiori testudine ||
egregii depinxit = ||

Mico di Lapo Guidalotti lasciò fiorini 125: d'oro non solo perché si dipin|69v|gesse il Capitolo; Ma ancorala Cappella, come dall'app(res)o | parole tratte dal suo Testamento = Item pro ornando, et pin|gendo, et seu ornari, et pingi faciendo Capitulum appellatur dic|ti Conventus, nec non Cappellam Corporis Domini nostri Iesu Christi | dicti Conventus vita in dieso, seu penè [?] dictum Capitulum, quae | intitularur Cappella Corporis Domini nostri Iesu Christi Florenos.[?] | 325 auri. ||

la qual Cappella certamente sarà stata dipinta, benchè non si | sappia veramente ora da chi, sebbene il Cinelli asserisce, che | la Tavola dell'Altare, e la Cappella istessa fosse di Mano | del med(esim)o Memmi, aiutato in gran parte da Lippo Fratello | suo, la quale era stata per molti anni all'Altar Maggiore di Chiesa. | |

Morì Mico nel 1355: a dì 4: di sette(m)bre, come dall'appreso iscrizio|ne al suo Sepolcro | |

= Hic jacet Michus Filius olim Lapii de | |

Guidalottis Mercator, qui fecit fieri, et dipingi | |

istud Capitulu(m) cum Cappella in habitu Ordinis | |

anno D(omi)ni 1355: die 4: septe(m)bris: requiescat in pace = | |

al che si può aggiungere una Notizia del nostro Padre Bernar|doni, che è la sequente. MCCCLV. Michus de Guidalottij | migravit ad Dominum de Mense Septembri in octava beati | Augustini de Noete. [?] Hic diu decubuit pododricus; dicebatur |70r| quod suum valebat viginti, et unum millia aureorum; Consan|guineis suis dicebatur quod reliqueret 1300: aureorum. | |

Era in questo tempo Vescovo della nostra Città F. Angiolo Acciaiuoli, | come si vedrà più sotto, e tanta aveva stima per il nostro F. Ja|copo Passavanti, che di quello servivasi frequentemente, anzi | che per asserzione del nostro Necrologio testimonio irrefragabile | stette per molti anni Vicario Generale nella Curia Vescovile Fio|rentina; cosa altresì, che gli fa molto decoro, perche il Vescovo | Acciaiuoli per quanto si legge nella Storia si servì sempre di Uomi|ni Specchiatissimi. Un altro Prelato pure in questi tempi fio|riva, e che governava prudentemente la Chiesa di Fiesole a|mico pazialissimo [?] di F. Jacopo Passavanti, il quale lo teneva par | suo Teologo, e Consigliere negli Imbarazzi più disastrosi, e | questi era R(everendi)ss(imo) [?] Fuligno di Ulivieri Carboni da scluni scrittori | malamente appellato della Famiglia di Gallo, conciosiache un Gal|lo fosse la sua arme. Fuligno dopo di essere stato Canonico di S. | Lorenzo, e Preposto di Fiesole fu fatto Vescovo di quella Chiesa. Il | Passavanti fu, che mosse Fuligno, e i suoi fratelli a edificare con|tiguu alla Chiesa, cioè sotto le Volte una Cappella col titolo di | S. Antonio Abate, la quale fu ornata tutta di Pitture del Secolo | XIV. e a dì 17: di Giugno del 1349 (non come l'Ughelli lasciò | scritto = contagio deinde confectus contatus [?] 1348:) venendo a morte fu sepolto in essa in un Deposito di mattoni colla sua figura |70v| giacente dipinta, e l'appreso Iscrizione non riportata que|sta dall'Ughelli | |

= Dominus Fulgineus Episcopus Teofulanus, qui in Domino | requievit anno Domino 1349. die 17: Junii. | |

Nell'antico Libro de Morti della nostra Chiesa di trova registra|ta la Morte così: XVII. Junii MCCCXLVIII. Dominus | Fuligno de Champi Vescovo di Fiesole = | |

Sarebbe inutile il narrare in quante, e in quali ingerenze si intro|mettesse il Passavanti, mentre trovasi esecutore di più Testa|menti; tra questi nel 1351: a dì 16: di agosto Durante Bi|landi del Popolo di S. Paolo fà Testamento rogato da S(er) Gio: | del q: [?] Michele Seghieri, e lascia tra gli altri esecutori | Fratre(m) Jacopum Passavantis Ordinis Fratri(m) Praedicatorum, | come costa [?] per scrittura appreso il gentilissimo Sig(no)r Domenico

| M(ari)a Manni⁽³⁾. Circa quest'anno pure eseguì l'Esecutoria | di Turino Baldesi, poichè
si posero gli Stipiti, e gli Archi | travi delle 3: Porte della Facciata della Chiesa con altri |
ornamenti, come pure essendo stati lasciati da Fedaldino | de Ricci Fiorini 300: d'oro
vennero questi impiegati nel | grande occhio con vetri dipinti, e per la parte interiore | in
pietra vi fu collocata l'arme antica della Famiglia | de Ricci. | |

Tale era il Credito, che la Religione de Pred(icato)ri in Firenze |71r| che a F. Jacopo
verso l'anno 1351. fu fatta proposizione di | fondare una Chiesa per il suo Ordine da
intitolarsi a S: Gio: | Evangelista in esecuzione del Testam(ent)o di Giovanni di Lando |
Gori consorte dell'illustre Famiglia de Ciampelli, la quale | per avventura mediante la sua
umiltà del Passavanti non | fu accettata, e ciò prima, che si edificasse la presente Chie|sa
di S. Giovannino, ove abitano i Padri Sesuiti [Serviti?]. | |

Tanta premura mosse vie maggiormente l'animo de Religiosi del | Convento a porre
la mira sopra il nostro Jacopo, | il quale venne eletto Priore, e fu l'epoca felice del
compimento della | Fabbrica della Chiesa, nel terminarsi la quale racconta il | P.
Bernardoni un funesto accidente seguito il dì 2: di Luglio | del 1354: . Quidam Manualis
Senex forte sexagenarius dum | pararet lapides pro aedificio Ecclesie sine cista, et non
bene | ligasset nec cautè, cum jam fuissent tracti quasi usque ad lo|cum, ubi debebant
recipi, ipsis cadentibus clamavit ille qui | era super Ecclesiam, caveas tibi, caveas tibi !, qui
timens cecidit | retrorsum ille scilicet qui collabat fracto uno brachio, et confracto capite
cum craneo: vocabatur autem Parmigianinus, erat | enim Lombardus de Civitate, quae
vocatur Parma. Operabatur | in Ecclesia S. M(ari)ae Nov(el)lae Fratrum Praedicatorum
de Florentia = |

La Fabbrica adunque di questa Magnifica Chiesa si rese compi|ta nello Spazio di 70:
anni. | |

|71v| Da tutto quello, che abbiamo accennato finora si puo dedurre | essere stato il
nostro Jacopo dotato di Singolar bontà, di | gran dottrina, ed eloquenza, molto più lo
comprovano, e ne | fanno indubitata fede le opere, che di Lui di sono al presente |
conservate. Il principal luogo tra queste tiene lo Specchio |di Penitenza, di cui così ne
sentirono i Deputati del 1573: | sopra il Decamerone del Boccaccio = Nell'età più bassa
| fu un Maestro Jacopo Passavanti Frate di S: M(ari)a Nov(el)la più | giovane del
Boccaccio dieci anni, il quale dopo l'anno 353. | cioè intorno al tempo, che furono scritte
queste Novelle, man|dò fuori in lingua latina un trattato della Penitenza, et | egli
med(esim)o se lo recò in volgare, ma in modo, che si conosce | maneggiato dal proprio
autore, e si mostra per lo più an|zi composto, che tradotto, essendo dal med(esim)o
Maestro, e Padrone | dell'uno, e dell'altro maneggiato = E [?] costui fra gli altri | pare a
Noi assai puro, leggiadro, copioso, e vicino allo Stile | del Boccaccio, perche quantunque
per avventura a studio, | o per la sua professione, o per Materia poco desiderosa, e for|se
non capace di leggiadrie si vegga andar fuggendo certe | delicatezze, e fiori di lingua, e
parlare quanto può sempli|cemente, come quello, che cercava più presto giovane, che
di|lettare. Con tutto questo per l'Uso Comune di quei tempi si vede | nelle parole molto
puro [?] , e proprio, per dono speciale di na|72r|tura, e forse anche per esercizio, perche

⁽³⁾ N° gn.

fu Predicatore molto | grazioso, e nello stile suo così facile, vago, e senza alcuna las | civia ornato, che e puo giovare, e dilettere insieme = Di questa, come utilissima ne sono state fatte più edizioni, del | le quali la prima del 1495:, ma la più corretta è quella data | in luce l'anno 1725: degli Accademici della Crusca. Una | parte di tal opera si è un trattato de Sogni creduto da alcuni | opera a parte, poi ne segue un Omilia d'Origene volgariza | ta, che comincia = Abbiendo a parlare = Indi il parlamento | fatto tra Scipione Duca de Romani, e Annibale Duca di | Cartagine, ed in seguito la risposta di Scipione ad Annibale | tratti da Tito Livio. | |

Da una nota antica fatta al Nostro Necrologio, che dice = Hic composuit | Speculum poenitentiae, et plura alia = ci fa crede | re, che sia stato autore di più, ed altre Opere. Il Fabbrizio | nella Biblioteca de Volgarizzatori riferisce = Additiones ad | commentaria T. Thomae de Viaolis in Lib. S. Augustini de | Civitate Dei = Lo che conferma anche il P. Echard. | |

Al Passavanti pure viene attribuito il volgarizzamento del Libro | della Città di Dio. Apostolo Zeno nel Tom. 2: delle sue anno | tazioni alla Biblioteca dell'eloquenza Italiana del Fontanini, | trattando del volgarizzamento del Libro della Città di Dio di S. Ago | stino diche di parlato per addietro di questo volgarizzamento, | 72v | e di avere con buone ragioni mostrato, che il suo dialetto | lo fa credere fattura piuttosto di un Fiorentino, che di un | Senese, quand'era Niccolò Piccolomini messo in campo da altri, | e che questo Jacopo Passavanti pulito, ed elegante Scrittore Ita | liano fosse autore di questa nobilissima traduzione, e l'istesso | Corbinelli nella prefazione premessa alla bella di Giusto | de Conti stampata in Parigi nel 1595:, e come racconta | l'autore della Biblioteca degli Scrittori antichi Greci, e La | tini volgarizzati. In alcuni antichi Codici delle Librerie | di S. Lorenzo, e Magliabechi si legge = Libro della Città di | Dio tradotto da Jacopo Passavanti = Tra l'Opere poi, che si | son perdute, e che non vengono nominate dagli Scrittori | possiamo dire essere alcuni Sermoni Domenicali, e Festivi com | posti dal med(esim)o, come apparisce da alcuni Inventraj antichi della n(ost)ra Libreria. | |

Un religioso di tanto merito nell'età di anni 56: dopo una grave infer | mità rese lo spirito al Creatore il dì 15: Giug(n)o circa l'ora di terza | dell'anno 1357: Si fece pubblica dimostraz(ion)e alla sua singolare vir | tù, imperciocchè alle Esequie di Lui intervenne tutto il Clero Secola | re, e Regolare, e il Suo Cadavere per ispeciale onore alle | di Lui qualità fu sepolto a parte dirimpetto alla Cap(el)la di S. Filip | po, e sebben consunto vedesi ancor oggi un Lastrone di Marmo | con una figura di un Frate, e forse vi sarà stata l'Epigrafe, che | più non si ravvisa. E qui convien notare, che quel Lastrone, che | 73r | è stato creduto esprimere il Passavanti in mezza figura con due | armi al Capo, questo di F. Andrea del Gallo, come dimostra an | che l'Arme, q(ua)le non è certamente de Passavanti, me il De | posito del nostro figura intera, che torna in mezzo a | d(ett)a Cappelli sotto gli Scalini. Per il mentovato dubbio poi gli | Accademici della Crusca presero il ritratto suo dalla Pittura, | che è nel Chiostro. Gli Scrittori Fiorentini Domenicani fece | ro il Carattere delle virtù del nostro F. Jacopo; ma per tutti, co | me il più antico si vuole osservare ciò, che ne dice il nostro Ne | crologio negli appresso termini. | |

[Segue, fino a metà di c. 73v, il testo dell'*obitus* di I. P. → doc. 64].

73a.

Notizie sulla famiglia Passavanti e su Francesca Tornaquinci.

Fineschi, *Memorie istoriche*, II, cc. 63r-64r.

73b.

Notizie su Matteo Tornaquinci.

Fineschi, *Memorie istoriche*, II, cc. 63v-64r.

73c.

I. P. è nominato vicario del Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori.

Fineschi, *Memorie istoriche*, II, c. 64v.

73d.

Uliviero di Carbone ordina di edificare in Santa Maria Novella una cappella in onore di Sant'Antonio Abate.

Fineschi, *Memorie istoriche*, II, c. 70r.

73e.

I. P. è nominato esecutore di vari testamenti.

Fineschi, *Memorie istoriche*, II, cc. 70v-71r.

73f.

Notizie sulla morte di I. P.

Fineschi, *Memorie istoriche*, II, c. 72v.

Notizie su I. P.

Marchese, *Memorie*, pp. 70, n. 2, 165-168, 172-175, 189.

[...] Furono soprastanti alla fabbrica della chiesa di Santa Maria Novella Fra Pasquale dell'Ancisa fino al 1284, Fra Rainerio Gualterotti detto il *Greco*, fino al 1317, Fra Jacopo Passavanti, che la vide ultimare intorno al 1357.

[...] Mancato ai vivi Fra Albertino Mazzanti nel 1319, Fra Giovanni da Campi, che da due anni avea vestite le divise dell'Ordine, tolse ei solo a dirigere e compiere la chiesa. Soprastante ai lavori fino all'anno 1317 era stato Fra Rainerio Gualterotti fiorentino, soprannominato il *greco*, al quale succedette immediatamente il celebre Fra Jacopo Passavanti (così leggesi nei Cronisti di Santa Maria Novella; ma è da avvertire, che se il Passavanti la vide ultimare nel 1357, sarebbe egli stato direttore della fabbrica per ben quarant'anni, il che non è verosimile. Deve esservi stato adunque un altro soprastante prima di lui). [...] La facciata, tutta incrostata di marmi bianchi e neri, fu principciata dopo il 1350, e terminata nel 1470, a spese di due diverse famiglie. Ed eziandio questa è dovuta in gran parte alle sollecitudini del Passavanti; perciocchè per l'amicizia che a lui lo univa, messer Turino Baldesi, secondo che scrive il Padre Vincenzo Fineschi, nel 1349 diede 400 fiorini d'oro per fare le tre porte e l'ornamento delle medesime: con la qual somma la facciata fu con dotta inclusivamente fino agli archi sotto il primo cornicione (nell'Archivio Diplomatico di Firenze si conserva un codicillo del testamento di Turino Baldesi, con la data del 18 ottobre 1348, nel quale il Baldesi lascia fiorini 270, oltre i 30 pagati a frate Jacopo Passavanti, per far costruire la porta maggiore di Santa Maria Novella, dalla parte della Piazza Nuova).

[...] un saggio di pittura storica, simbolica e leggendaria, si fe' capo al Passavanti, il quale fornì gli artisti delle opportune notizie e soprantese al lavoro (il Rosini scrive che i dipinti di questo capitolo furono probabilmente diretti dal celebre Fra Domenico Cavalca pisano; ma credo prenda equivoco con Fra Jacopo Passavanti; perciocchè tutte le memorie del Convento di Santa Maria Novella ciò affermano di quest'ultimo). [...] Poi figurò la Confessione, l'Assoluzione e la Penitenza, per le quali il cristiano è introdotto nella Chiesa trionfante. In breve, ritrasse egli a colori quanto con terso ed elegante stile e varietà di racconti avea scritto l'autore dello *Specchio di vera penitenza*. [...] Le fin qui noverate sono le opere di pittura dovute in gran parte allo zelo ed alla intelligenza del Passavanti. Ma egli può asserirsi francamente che, cominciando da Giovanni Cimabue, quel tempio e quei chiostrì furono palestra all'Arte e all'ingegno di tutti i più valenti dipintori della scuola fiorentina, eccettuato Andrea del Sarto, e Fra Bartolomeo della

Porta; perciocchè, oltre i ricordati, vi operarono Spinello di Arezzo, l'Angelico, Filippo Lippi, Paolo Uccello, Masaccio, ec.; ed appare dalle antiche memorie che le pareti di quella chiesa furono dall'alto al basso tutte adorne di pitture della scuola giottesca, le quali in gran parte furono distrutte nel secolo XVI, quando per consiglio e per l'opera di Giorgio Vasari venne rammodernata. Ciò basti del tempio di Santa Maria Novella.

75.

[OP 1320-1321]-1348 luglio 30

Giovanni dell'Incisa.

Necr., obitus n° 395.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 82.

Fr. Johannes de Ancisa. Sacerdos e predicator et cantor. hic fuit vir merito revendus in cunctis agens perspective boni consilii et dulcis animi bene licteratus et ubique in verbo predicationis acceptus. fuit studens parisius lectorque senensis. eugubinus et sancte marie super minervam. predicator generalis. Prior in conventibus pratensi cortoniensi et perusino diffinitor capituli provincialis et in provincia vicarius generalis. ac demum existens prior florentinus decessit ibidem. fuit in capitulo tumultatus anno domini M°CCC°XLVIII°. die XXX julij. etatis sue in ordine anno XXVIII. vel circa. [in nota: *Un'aggiunta posteriore: «Hic fecit hospitium de Ancisa ut patet in libro longo in pergameno antiquo»*].

76.

[1315]-1365

Zenobi Cinghietti.

Necr., obitus n° (447) 452.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 106.

Fr. Zenobius filius stephani cinghetti, sacerdos et predicator, Hic fuit frater bene actus [*sic*], fuit studens parisius et lector in diversis conventibus fuit prior in pluribus conventibus et in conventu florentino supprior ac etiam prior, Tandem incurrit gravem infirmitatem, quam diu patienter tollerans, ad ultimum cum magna devotione animam reddidit domino, anno domini MCCCLXV die ... [manca] mensis ... [manca] completis in ordine annis circiter quinquaginta.

Giovanni Porcari è insegnante a Santa Maria Novella.

Masetti, *Monumenta*, I, pp. 321-22.

1300. Fr. JOANNES PORCARI Romanus, S. Mariae ad Minervam alumnus, electus Florentiae.

Inter generosas Romanas stirpes saeculo XIV florentes Porcariorum genus loco non postremo ab historicis adnumerari nemo non novit: ex hoc natus est Joannes, qui Deo magis famulari gestiens, quam saeculo in patrio Minervitano Coenobio Ordini nostro sese adscripsit. Verum acta ejus oblivione premuntur ex interitu, uti arbitror, Tabularii Minervitani: virum tamen cordatum et pium fuisse, necnon regiminis apprime peritum opinari fas est ex eo, quod semel et iterum ad Provinciam moderandam fuerit assumptus. An. 1330 docebat in Florentino Coenobio, et an. 1332, cum jam Prior Provincialis esset, titulo *Praedicatoris generalis* in Romanis Comitibus auctus est, ut acta testantur; deinde S. Th. Magister renunciatus. Pistoriense S. Luciae Asceterium an. 1331 Provinciae ipse aggregavit; dein a Capitulo Divionensi an. 1333 (a quo absolvitur *Princialis Romanus*) Joannes missus est Parisios ad *Sententias* publice interpretandas. Rediens iterum eligitur anno 1338 Provincialis Prior, ac ad annum usque 1339 perseverasse dignoscimus ex Actibus Gen. Capituli Claromontensis, in quibus Provincialis Romani *absolutio* decernitur, et Fr. Andalus Bononiensis, qui postea successit, datur Vicarius Provinciae. An vero absolutio contigerit ex temporum iniquitate (quae multa erat his annis), aut ex ejus voluntate, aut ex novo aliquo officio superimposito ignoramus, cum vox *absolutio* significet remotionem qualemcumque ab officio, quae tamen, si ex delicto infligeretur, semper hac formula exprimebatur «*absolvimus in poenam*» ut alibi praemonui. Caeterum Joannes haud multum supervixit absoluteioni, quam fortassis ob infirmitates postulavit, ac morte est interceptus vel extremo an. 1339, vel primis mensibus sequentis 1340. Acta Cap. Pisani 1340 haec habent inter suffragia «*Item pro anima Reverendi Patris Magistri Joannis de Porcariis quilibet Sacerdos unam Missam*».

Locum decessus sui nullibi adhuc reperire licuit; attamen ex quibusdam Florentini Coenobii monumentis satis eruitur ibidem decessisse; inter enim *Spolia* defunctorum fratrum legebatur «*Spolium Mag. Joannis de Porcariis qui fuit Provincialis Rom Provinciae*».

Notizie sull'opera di Santa Maria Novella.

Caroli, *Vitae*, c. 45r.

Rif.: cfr. ORLANDI 1955, I, p. 450.

Solum autem huius ecclesie construende: a filiis jacobii equitis prestantissimi. tornaquinciorum clara familia procreati. altera ex parte emptum a fratribus constat. reliquum vero a plerisque aliis. cuius fortasse rei gratia, primum altare: tornaquinciorum familie attributum est. Fabbrice autem precipui cooperatores fuere. frater Paschalis primum. Deinde Raynerius. quem grecum dixere. Postremo omnium prestantissimus. Jacobus Passavantes. cuius amplissimo studio ecclesia ipsa perfecta est. et fortasse ob meritum marmoreo sepulcro. ante maius altare conditus iacet.

79.

[1347-1351]

Nota sul vicariato di I. P.

Masetti, *Monumenta*, I, pp. 271-273, 285-286 (in particolare).

PRAEFATIO AD II. ORDINIS SECLUM, AB ANNO 1300 AD AN. 1400.

Ordinem Praedicatorum in primitivo fervore perseverasse ad an. 1348 quo teterrima lues Europam Italiam, et praesertim Hetruriam depopulata est concors est Scriptorum sententia, qui ab hac aetate disciplinam deferbuisse, ac mitiorem obtinuisse opinantur. Inficiari equidem nemo poterit cladem vel maximam intulisse ejusmodi pestilentiam; extinctis siquidem ferme omnibus fratribus, reliqui timore perculsi, trepidantesque claustra deseruerunt, et extra ea viventes inde a primaeva vivendi methodo deflexerunt: inficiari id certe nemo poterit. Nihilominus ante hanc tempestatem aliquod discrimen regularem disciplinam et in ipsius saec. XIV primordiis fuisse passam explorata res est, et in illius aevi documentis expressa. Neque id quempiam movere debet: non enim ii sumus, aut esse volumus, in quos defectio, aut abusus, aut reformatio cadere non possit. Causae igitur in praesentiarum nobis erunt investigandae.

Hujus remissionis causae aliae internae, ut ita dicam, *externae* aliae fuerunt, saltem in Romana Provincia, in qua prae caeteris et factionum insania, et dira lues magis, magisque debacchatae sunt. Ad *internas* causas referendus venit tum quidam *Spiritualismus* (illius aevi vocabulo utor) quo nomine aliqui ex fratribus certas singularitates, a reliquis improbatas, prosequentibus appellabantur, tum factiones civiles Guelphorum, et Gibellinorum, Alborum, et Nigrorum, quae ipsa quoque pacis receptacula pervaserunt ante saeculi medium. His malis adde quoque irruptionem Ludovici Bavari in Ecclesiasticam ditionem, et nefarias istius contentiones cum Joanne XXII et Clemente VI PP. MM. necnon electionem pseudo-pontificis Petri de Corbaria, quae contigerunt inter an. 1325, et an. 1340. *Externae* vero causae fuerunt, post saeculi medietatem exortae, lues, et Schisma quo Romana Ecclesia discissa fuit: hae qui dem majori, vehementiorique nisu Provinciam divexarunt, atque acerbioribus confoderunt vulneribus. Disciplinae igitur decrementa

repeti possunt ex quatuor praefatis caussis quarum una alteri successit juxta comunem saeculi partitionem, scilicet *Spiritualismus* ineunte, *factiones* mediante, *lues* adulto, *schisma* extremo saeculo. Nostri autem non erit omnes enumeratas caussas singulatim, et enucleate persequi, sed ea tantum breviter exhibere, quae ad uberiores rerum dicendarum elucidationem, et ad Provinciae conditionem designandam opportuna videbuntur. Qui majora cupit omnes fere Historicos Ecclesiasticos, et prophanos adire poterit: nobis ad scopum huic operi praefixum sufficiat summa rerum capita attigisse.

In primis igitur de *Spiritualibus* [...] dicendum erit.

[...] Altera quoque causa venit examinanda. Plures qui doctrina, et juris canonici peritia praestabant ab Episcopis Vicariis Generales *in spiritualibus* instituebantur, cujus perhonorifici muneris non unum habemus exemplum Pisis, Florentiae, Fulginei, alibique; praesertim inter eos numeratur Fr. Jacobus Passavanti Florentini Episcopi olim Vicarius: honoris quidem munus, quod quali, quantaque existimatione fratres eo tempore fruerentur manifeste ostendit, sed non exiguis circumseptum curis cum caussarum cognitio, atque judicia essent ipsis exercenda: quin imo Episcopi ex Ordine assumpti Socium secum deferre consueverant ut Constitutiones quoque innuere videntur (D. II. c. XIII.). Tamen istorum numerus brevior fuit. Idem etiam dicendum esset de legationibus ad Principes et Civitates (iis exceptis quae a Summo Pontifice committebantur) quas legationes Ordo quidem toleravit, numquam vero premissit, ut Acta Capitulorum ostendunt.

80.

[...]-1370

Rinaldo da Romena.

Necr., obitus n° (466) 471.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, pp. 112-113.

Fr. Raynaldus filius gratie de romena sacre theologie professor et magister. Qui cum esset in gramaticalibus et rectorica sufficienter instructus et in his repetitor ordinem iam vir factus intravit. In quo tam religione quam scientie claritate preclarus et ex singulari affabilitate dilectus fuit. Nam cum loycam legisset ivit in angliam et postea parisius ubi solempnium magistrorum per septemnum auditor attentus auxit avide quod postea effudit abunde. Nam rediens factus est bacalarius florentinus et postea prior demum lector perusinus et senensis bis. et prior pisanus ac lector florentinus. diffinitor. [in nota: *La parola che sembra: diffinitor, è cassata ed accanto una mano recente vi ha scritto: provincialis; perciò si può leggere: diffinitor provincialis*]. Fuit vicarius provincie. predicator generalis. bis diffinitor capitulorum generalis et provincialis. Postea bacalarius florentinus pro cursu magisterij consequendi, quod demum honorifice consecutus [est]. Catedram florentinam tam in conventu quam in scolis universitatis pluribus annis rexit. In legendo copiosus. In

disputando acutus. In determinando profundus et latus. In sermocinando et predicando gratosus et fructuosus fuit. Sed cum eum dominus decrevisset perducere ad requiem post laborem et post cognitionem enigmaticam, faciali etiam illustrare, diutina fuit infirmitate gravatus. Quam patientissime ferens et a spirituali opere et doctrina non cessans. tandem in die ascensionis hora. VI. qua salvator noster ad celos dicitur ascendisse. divinis sacramentis devotissime premunitus eum velut ducem suum. sub quo annis. XL. strenue in spiritualibus in ordine militaverit feliciter est secutus. et dicta die cum cleri et populi numerosi concursu ante cappellam sancti Johannis evangeliste sui singularis patroni est traditus sepulture, anno domini MCCCLXX. XXIII die Maij. Relinquens conventui multos et caros libros et paramenta pulcra.

I.6. Fonti dubbie

81.

[1333-1345?]

Sermonario attribuibile a I. P. e ascrivibile agli anni giovanili.

Sermones de tempore (de mortuis).

Rif.: cfr. MORIN 1927, p. 185; MEYER-BURCKHARDT 1960, pp. 399-403; KAEPPELI 1962, pp. 147-155; SCHNEYER 3, I-J (1971), pp. 158-161; MACCHIARELLI 2020^a, in particolare pp. 159-164; e *infra*, § 2.3.

■ Il sermonario è trasmesso da tre manoscritti, di cui uno perduto, provenienti dalla Provincia della Teutonia, in particolare dai conventi domenicani di Basilea e Ratisbona: 1. codice perduto registrato in Inv. Wien, In pulpeto N posteriori superiori, n. 51: «Jacobi Passaphanti, ordinis predicatorum, sermones de tempore, incipiunt: *Notandum, quod in principio*» (ed. Gottlieb 1915, p. 381); 2. **B** = Basel, Universitätsbibliothek, B. IV. 27 (a. 1394, per manus Iohannis de Castuna), cc. 1r-176r; in origine adesposto, poi attribuito (s. XV) a Passavanti; incompleto (predica XIII); 3. **M** = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13580 (s. XIV), cc. 1r-224v, in origine adesposto, poi erroneamente attribuito (s. XV, s. XVI) a Nicoluccio d'Ascoli (in realtà rimaneggiatore); incompleto (predica XIII). Si offre l'*incipit* del sermonario nella lezione del ms. **B**, verificata su **A**.

| 1ra | *Incipiunt sermones de mortuis per annum, adaptabiles ad omnem materiam predicabilem etc.* Notandum quod in principio huius operis intentio fuit sermones ad predicandum de mortuis compilare. Sed quia in processu operis Deus qui dat verbum evangelizantibus virtute multa, qui aperit os mutorum et lingwas infancium facit disertas et qui dicit: «Non estis qui loquimini sed spiritus etc.» [Mt 10, 20] verborum effluenciam tribuit copiosam. Idcirco dignum duxi opus presens non tantum ad mortuorum materiam limitare, verum etiam quasi quodam ecclesie opus ad omnem materiam aplicabile tam pro mortuis quam pro sanctis quam etiam pro tempore coaptare. Quam ob causam necessarium fuit

sermone fore prolixos tam multitudine exemplorum moralitatum et sanctorum philosophorum hystoriagraphorum et poetarum auctoritatum quam expositionibus earundem, ut videlicet prudens lector eligeret que haberet proponere sive in predicationibus wlgaribus sive in sermonibus ad clerum [...], lector resecare poterit secudum suum arbitrium. [...] Ordo autem talis est. Nam in quolibet sermone thema de dominicali ewangelio proponitur quo facto introitu in tres partes dividitur. Et infra secundum modernum modum commendabilem et curiosum auctoritas que vocali consonancia cum primo membro principalis divisionis concordet .i. equanimiter assumitur que similiter in tre partes dividitur. [...] Distinguitur autem divisionis et subdivisionis membras per litteras alphabeti, ut lectorum oculi clarius quod queritur offeratur, in recompensacionem vero laboris assumpti, orationi suffragium et operis correptio postulatur.

Dominica prima adventus. Sermo primus. Et potest adaptari de sancto, specialiter si fuerit confessor, quia invenitur de arbore. | 1rb | «Solvite et adducite michi» Mt. 21° [Mt 21, 2].

R¹] *om.* **A** quodam] quodam **A** (*sic*) hystoriagraphorum] hystoriagraphorum **A** (*sic*) equanimiter assumitur] equanimiter obs... assumitur **A** oculi] oculi **A**

I.7. Aggiunte

Aggiunta 1.

1346, Avvento

I. P. intona un'antifona e dà al convento di Santa Maria Novella una somma di denaro a scopo vittuale.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Tra quelli che hanno intonato l'antifona O nell'Avvento Fr. Jacopo Passavanti figura come quarto, ed a sua volta passò la pietanza al convento.

Aggiunta 2.**1346**

I. P. concede un prestito al convento di Santa Maria Novella e, in occasione delle feste di San Girolamo, Santa Cecilia e Santa Lucia, fa una donazione straordinaria per il vitto alla medesima comunità.

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Fr. Jacopo Passavanti presta al Convento fiorini 20 e dà la pietanza alla Comunità per [la festa] di S. Girolamo, per S. Cecilia e per S. Lucia.

Aggiunta 3.**1350**

I. P. dona un' indefinita somma di denaro (?).

Libri dei Borsari, appunti di Borghigiani.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, p. 452.

Per le minuzioni contribuiscono Fr. Jacopo Passavanti [...].

Aggiunta 4.**1354 luglio 2**

Muore un operaio che lavorava alla facciata di Santa Maria Novella; fr. Bernardo Bernardoni narra l'evento nel suo libro dei ricordi.

ASFi, *Diplomatico di Santa Maria Novella*, cod. 444, c. 12r.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, pp. 457-458; ma vedi anche Fineschi, *Memorie istoriche*, II, c. 71r.

Die 2 julii 1354. Quidam manualis senex forte sexagenarius dum pararet lapides pro edificio ecclesie sine cista, et non bene ligasset nec caute, cum iam fuissent tracti quasi usque ad locum ubi debebant recipi, ipsis cadentibus, clamavit ille qui era super ecclesiam: caveas tibi, caveas tibi, qui timens cecidit retrorsum ille scilicet qui collabat fracto uno brachio et confracto capite cum craneo. vocabatur autem Parmigianinus, erat enim lombardus de civitate, que vocatur Parma. Operabatur in ecclesia sancte Marie Nouvelle fratrum predicatorum Florentie.

Aggiunta 5.**[1283 o 1284]-1359 settembre 22**

Taddeo Dini.

Necr., obitus n° (413) 418.

Rif.: ed. Orlandi 1955, I, pp. 91-92.

Fr. Taddeus Dini populi sancti laurentij. sacerdos et predicator ferventissimus fuit. huic deus dedit talem et tam promptam inventivam in componendo sermones ad omnem materiam quod facilius fuisset sibi dictare quam alter scriberet. Composuit multa alia sermonum qui multum diffusa sunt per ordinem. quorum liberalis erat in prestando vel comunicando. fuit frater magne scientie. lector perusinus. senensis. pisanus. predicator in pluribus conventibus. fuit parisius ubi existens factus fuit predicator generalis. huic fuit homo multum sincerus non duplex. multum liberalis. fuit homo magnarum orationum. Tempore quo dominus mediolanensis misit gentem suam contra istam civitatem et propre, cepit dicere preter officium comune etiam memorias multas quas faciebat, omni die unum psalterium et hoc continuavit magno tempore. fuit in ordine devote deo serviens sicut versus frater predicator. annis LVIII. migravit a seculo. anno domini. 1359. etatis vero sue. LXXV°. vel LXXVI°. de mense septembris die. XXII. sequenti mane sepultus iuxta corum ex parte dextera honorifice. Et sic perdidit florentia, fratrem in toto predicatorum ordine, in sanctitate vite, et sermonum compilatione, hominem singularem. relinquentem nobis posteris, veri fratris predicatoris vestigia imitanda.

Aggiunta 6.**[1302 ca.]-1357 giugno 15**

Sermonario perduto.

*Sermones festivi et dominicales.*Rif.: cfr. KAEPPELI 1962, p. 147; MACCHIARELLI 2020^a; e *infra*, § 2.1.

■ L'esistenza del sermonario è attestata da Inv. Sardi, n. 630: «Sermones festivi et dominicales Passavanti».

Aggiunta 7.

[1302 ca.]-1357 giugno 15

Sermonario perduto.

Sermones.

Rif.: cfr. KAEPELI 1962, p. 147; MACCHIARELLI 2020^a; e *infra*, § 2.1.

- L'esistenza del sermonario è attestata da Inv. Sardi, n. 666: «Sermones fratris Iacobi Passavanti».

Aggiunta 8.

[1333-1338?]

Supplemento critico all'esposizione di Nicolas Treveth sul *De civitate Dei* di Agostino.

Tractatus additionum in expositione quam fecit magister Nicolaus Treveth super libro Augustini De civitate.

Rif.: cfr. KAEPELI 1962, pp. 155-162; FIORENTINO 2013, p. 109; e *infra*, § 2.3.

▪ Il *Tractatus* è trasmesso dai mss.: 1. codice perduto alla base delle edizioni Basilea 1505, Basilea 1515 e Lione 1520; 2. **Bu** = Burgo de Osma, Archivo Biblioteca de la Santa Iglesia Catedral, 64, cc. 64-85 (s. XV); 3. **Rm** = Roma, Archivi Generali dell'Ordine dei Predicatori, XIV 28 C, cc. 1r-9r, (c. 1400, prov. Pisa). Poiché non si è ancora avuta la possibilità di consultare i manoscritti, si ripropone l'*incipit* del supplemento nell'edizione Lione 1520.

[5v] *Additiones ad expositionem librorum beati Augustini de civitate dei sacre pagine professorum Thome Valois et Nicolai Triueth, edite per religiosum ac deuotum patrem Jacobum Passauantii de Florentia ordinis predicatorum. In hoc tertio capitulo primi libri quantum ad causam et alias circumstantias, et minus uere quantum ad modum, narratur fabula de contentione trium dearum propter pomum aureum.*

Aggiunta 9.

[?]

Lode dei religiosi del Convento di Santa Maria Novella, tra i quali figura I. P.

Caroli, *Liber dierum lucensium*, lib. II, cc. 35v-38v del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, C. VIII. 279.

Rif.: cfr. ORLANDI 1955, II, pp. 390-393.

e.c.

1. doc. 65: sez. I.5. Fonti narrative > sez. I.2. Fonti diplomatiche e registri economici

Appendice II
Il manoscritto
Conventi soppressi C. IV. 1080
tra Ugo di Balma e Iacopo Passavanti

Alla luce di quanto esposto sin qui è chiaro il rapporto che intercorre tra Iacopo Passavanti e le teologie mistiche medievali. Tra i codici posseduti dal frate, il ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi C. IV. 1080 [Tavv. III e X] merita una nota di riguardo in quanto è ancora poco conosciuto, e poi soprattutto perché è latore di una delle fonti principali della *Theosophia*: il trattato *De theologia mystica* di Ugo di Balma. Con il desiderio di approfondire l'intera questione in altra sede, si offre intanto la descrizione del testimone:¹

Fi

Segnatura. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi C. IV. 1080.

Luogo e datazione. I: Italia centrosettentrionale (Emilia?), sec. XIV prima metà; II: Italia centrale, secc. XII ex.-XIII in.; III: Italia centrale (Toscana occidentale?), sec. XII.

¹ Per il censimento completo della *TM* si veda, come già detto (§ 5.1.2), la scheda *Bijlow*, dove si catalogano pure i vari volgarizzamenti dell'opera, tra cui una versione toscana (senese) del frate gesuato Domenico da Montecchiello, redatta entro il 1363 per volere di Giovanni Colombini (cfr. Dom. da Mont., *La teologia mistica*, ed. cit., 1852).

Descrizione materiale. Composito; membr.; I-II (cc. antiche appartenenti alla sez. I), 215, I' (c. di restauro), numerate modernamente, in cifre arabe: in basso numerazione continuativa a matita, in alto numerazioni indipendenti; composto da tre unità (I: cc. 1r-92r; II: cc. 93r-135v; III: cc. 136r-215r) di dimensioni variabili, con ogni probabilità riunite insieme nel sec. XIV. Il codice tramanda scritti teologici e di *ars metrica*. Legatura recente in pelle con recupero delle controguardie antiche; sul contropiatto anteriore e c. Ir, a matita, l'attuale segnatura del codice: *C. 4. 1080*.

Storia del codice. Il codice, costituito da tre unità, è registrato – così come appare – per la prima volta nell'*Inventario* di Santa Maria Novella, compilato da Tommaso di Matteo Sardi nel 1489. Custodito presso il convento fiorentino fino alle soppressioni napoleoniche, il manoscritto è appartenuto ai frati predicatori Bartolomeo Forabosci (*ante* 1348), Iacopo Passavanti (*ante* 1357) e Domenico Riccio (1501). Non è dato sapere in che forma avesse circolato l'esemplare prima del 1489, ma è possibile supporre che almeno le prime due unità fossero già unite al tempo di Passavanti. Sulla controguardia si leggono due antiche segnature: 1. *Reponantur in 6 ex parte orti* (depennata), 2. *Reponantur in X ex parte cimiterii*. Alle cc. 1r e 215v la nota di possesso cinquecentesca: *Conventus S(anct)e M(ari)e No(ve)lle de Flor(enti)a or(din)is pr(aedicatorum)*. Sulla controguardia posteriore, in una nota del 1967, è rendicontata la numerazione delle carte.

Bibliografia. PL 90 (1850); PL 101 (1851); PL 168 (1854); POMARO 1980, pp. 369-372; POMARO 1982, pp. 319, 346; *MIRABILE* (scheda a cura di G. Pomaro); MACCHIARELLI 2019^c.

*

I unità (cc. 1r-92r)

Datazione. Sec. XIV prima metà.

Descrizione materiale. Numerazione in alto a penna; 1-6¹², 7¹⁶, 8⁴; mm 250 × 165 = 25 [170] 50 × 25 [110] 30, rr. 37/ll. 36 variabili, richiami regolari incorniciati, rigatura alla mina di piombo del tipo Derolez 16 (c. 3r).

Scrittura. *Littera textualis* attribuibile ad un'unica mano, variabile per modulo, peso, scelte grafiche e impaginative, piuttosto marcata, tendenzialmente grande, che lo diventa ancora di più nelle ultime carte; puntualizzazioni testuali aggiunte a margine dal copista stesso.

Decorazione. Fino a c. 13r gli elementi decorativi sono limitati a iniziali calligrafiche semplici in inchiostro rosso o tocche di rosso; non sono presenti iniziali decorate né rubriche; da c. 13v la decorazione è interrotta e gli spazi dedicati sono lasciati in bianco; a c. 38r è stato eseguito a penna il ritratto di un frate appartenente, con ogni probabilità, all'Ordine dei Predicatori.

Contenuto.

a) [HUGO DE BALMA], *De theologia mystica* (cc. 1r-55r); *inc.*: «Incipit teologia mistica et sapientia unitiva. Vie Syon lugent eo quod non sit qui veniat ad solemnitatem. Licet verbum hoc dixerit Iheremias»; *expl.*: «[...] cogitatione previa vel concomitante. Explicit. Explicit theosophya, theologia misticam sapientia unitiva».

b) [BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, *Itinerarium mentis in Deum*, excerpta] (cc. 55r-56v); *inc.*: «Item nota de contemplatione secundum settimum generale ministrum fratrum minorum dominum Bonaventuram. Ad illuminationem creatoris nemo intrat nisi per crucifixum»; *expl.*: «[...] et cor meum, et pars mea, deus in eternum» (cc. 55r-56r, *Ad illuminationem [...] foveam tenebrarum* = *Prologo*, 3-4; cc. 56r-56v, *Item dicitur [...] in eternum* = VII, 4-6).

c) *Introitus super mysticam theologiam* (cc. 56v-92r); *inc.*: «Incipit introitus super misticam theologiam beati Dyonisii. Intime domus sue superiora ingressus»; *expl.*: «Gratias tibi super amabili matri dei et tibi Johanni dulcissimo adoptivo filio. Explicit mistiche theologie expositio». = [THOMAS VERCELLENIS, *Glossae super librum de mistica theologia Dyonisii*].

Lingua/dialetto. Latino.

Persone. Non sono presenti sottoscrizioni del copista.

Storia del codice. Il codice, proveniente dal convento di Santa Maria Novella, è appartenuto a Iacopo Passavanti OP (1340-1357) ed è stato preso in prestito da Domenico Riccio OP (1501). Alle cc. 4r/v, un riferimento all'Ordine. Inoltre a c. IIv è presente una nota del Passavanti, bibliotecario del convento di Santa Maria Novella dal 1340: «Hunc librum posuit in catheris ad comunem usum fratrum et ad consolationem studere volentium frater Iacobus Passavanti cum adhuc viveret. Qui legerit in ipso oret pro eo». Secondo Pomaro non è del tutto escludibile che la nota possa estendersi anche alla seconda unità, letta e annotata da Bartolomeo Forabosci OP prima del 1348, anno della sua morte.

*

II unità (cc. 93r-135v)

Datazione. Secc. XII ex.-XIII in.

Descrizione materiale. Numerazione in alto in parte a penna, in parte a matita; 1-4⁸, 5¹⁰, 6¹; mm 245 × 170 = 10 [200] 35 × 10 [60 (5) 60] 35, rr. 45/ll. 44 variabili, rigatura a secco del tipo Derolez 43 (c. 107v).

Scrittura. Minuscola carolina con alcuni elementi della gotica, attribuibile ad un'unica mano (italiana?); modulo costante e piuttosto piccolo; inchiostro marrone chiaro. Nessun intervento ai margini.

Decorazione. Iniziali decorate in stile tardo geometrico di qualità media, su sfondo blu, rosso o giallo, a volte con elementi zoomorfi a prolungamento dei corpi (c. 93r, 112v, 131v), a c. 106r una figura umana (Talamone); nel testo o emarginate, iniziali minori alternativamente in blu o rosso; rubriche; in rosso anche le *reportationes* del testo biblico; decorazione caratteristica dell'Italia centrale.

Contenuto.

d) [RUPERTUS TUITIENSIS], *In Canticum canticorum de incarnatione Domini* (cc. 93ra-135vb); mutilo; *inc.*: «Qui contra hominem similem sibi luctantur aut in agone contendit»; *expl.*: «[...] dulcedinis tue quam ascondisti ti[]».

Lingua/dialetto. Latino.

Personae. Non sono presenti sottoscrizioni del copista.

Storia del codice. Sul margine superiore di c. 93r è possibile leggere, non senza difficoltà, la nota trecentesca: *S(an)c(t)e M(ari)e Maioris*; sul margine inferiore della c. 135v, quasi del tutto erasa, la seguente annotazione: *Iste [liber] concessus fratri Batholomeo de [Foraboscis in vita] sua.*

*

III unità (cc. 136r-215r)

Datazione. Sec. XII.

Descrizione materiale. Numerazione in alto a penna; 1-2⁸, 3², 4-5⁶, 6-7⁸, 8-9², 10-12⁸, 13⁴, 14², mm 240 × 170 = 10 [180] 50 × 20 [110] 40, rr. 28/ll. 28 variabili, richiami presenti (con un'eccezione tra le cc. 7 e 8) e regolari, rigatura a secco del tipo Derolez 36 (c. 136r).

Scrittura. Minuscola carolina con alcuni elementi della gotica, di due mani (italiane?): la prima mano, fino a c. 202r, ordinata e di modulo chiaro; la seconda, da c. 202v, più sottile e disordinata, secondo Pomaro quasi certamente di area tosco-occidentale. Sono presenti alcuni interventi di una terza mano (in particolare a c. 190r/v), vergati tra gli spazi bianchi.

Decorazione. Gli elementi decorativi sono limitati a iniziali calligrafiche semplici in inchiostro rosso, e a rubriche. Nel testo finale in rosso le sigle *D/M*.

Contenuto.

e) *Glossarium Bibliae* (cc. 136r-182v); *inc.*: «Incipit collectio glosarum novi et veteris testamenti. Prologus id est prefatio et dicta prefatio quasi prelocutio. Proemium est initium dicendi: sunt enim proemia principia [...]. In libro genesis. In principio fecit deus [...]. Plerique estimant sicut»; *expl.*: «[...] fornicarios autem et adulteros iudicabit deus [».

f) *Glossarium* (cc. 183r-190r); acefalo, lettere I-V; *inc.*: «Inter pometa et pomaria: pometa ubi ipsa nascuntur poma»; *expl.*: «Vitare: declinare subterfugere».

g) Annotazioni metriche della seconda mano (cc. 190r/v); *inc.*: «Prima sillaba V modis producitur. Positione. Diptongo. Regula. »; *expl.*: «precipue. est [...]. secunda dactili».

h) ALCUINUS, *De orthographia* (cc. 191r-202v); *inc.*: «Me legat antiquas vult qui proferre loquelas, me qui non sequitur vult sine lege loqui. Aeternus, aetas, aequitas, aevu, aequus id est iustus per duo u, sed tamen haec omnia per ae diptongon scribenda sunt. Equus, si animal significat, per simplicem e scribi debet»; *expl.*: «[...] que lucescit in prima sabbati; Virgilius vespere dicitur [».

i) Annotazioni sull'ortografia della seconda mano (cc. 202v-203r); *inc.*: «[...] singulis in a, o, e breviatur»; *expl.*: «impotis».

l) BEDA, *De arte metrica* (cc. 203v-210r); *inc.*: «Incipit ars metrica. Beda dei famulus facundus fame fretus [...]. De littera. Qui notitiam metricae artis habere desiderat, primo necesse est distantiam litterarum syllabarumque sedulus discat»; *expl.*: «Epitritus quartus, fescenninus ep. Explicet de pedibus».

m) BEDA, *De schematibus et tropis* (cc. 210r-212v); *inc.*: «Incipit prologus Bedani. Haec tibi dulcissime fili et conlevita Guthberthe ex antiquorum opusculis scriptorum excerpere curavi. || Incipit de schematibus liber II. Solet aliquoties in scripturis ordo verborum»; *expl.*: «[...] nos habere vitam credimus sempiternam. Finit de metrica ratione Bedani presbiteri».

n) ALDHELMUS SCIREBURNENSIS, *Epistola ad Acircium* (cc. 212v-215v); *inc.*: «Videor mihi itaque planius et apertius posse patefacere si per interrogationem et responsionem. [...] D. 'Quot sunt genera versuum in dactilico metro?'. M. 'quinque' »; *expl.*: «[...] festinationem meam vi quadam preoccuparent».

Lingua/ dialetto. Latino.

Personae. Non sono presenti sottoscrizioni del copista.

Note. La *Nota de contemplatione* (b) è da identificarsi con BONAVENTURA DE BALNEOREGIO, *Itinerarium mentis in Deum*, prolog. 3-4 e VII, 4-6;² l'*Introitus super mysticam theologiam* (c) non sembra corrispondere ad alcun commento latino alle opere dello pseudo Dionigi l'Areopagita (e in particolare alla *Mystica theologia*), ma per struttura e sviluppo

² Cfr. Bon. de Baln., *Itin.*, ed. cit. (2002), pp. 52-53 e 142-146.

dell'esposizione si avvicina alle *Glossae super Mysticam theologiam* attribuite a Tommaso Gallo.³

³ Sulla fortuna di Dionigi in Occidente cfr. GAMBA 1942 e Tho., *De div. nom.*, ed. cit. (1950), in particolare il cap. *De fortuna operum Dionysii Areopagitae*, pp. XI-XXXV. Su Tommaso Gallo in generale si veda la monografia CAPELLINO 1978; per i commenti alla *Mystica theologia* cfr. ancora CAPELLINO 1978, pp. 81-106. Lo studio più recente dedicato alle *Glossae* è MCEVOY 2003; il testo delle *Glossae*, che però va sotto il nome dello pseudo Scoto, si può leggere anche in PL 122, pp. 267-282. Sulla questione attributiva vd. THÉRY 1923, in particolare p. 153; di nuovo GAMBA 1942; e RUELLO 1952. Per quanto riguarda gli altri commenti di Gallo (ovvero l'*extractio* o *paraphrasis* e l'*explanatio*) si vedano rispettivamente Tho. Gall., *Extr.*, ed. cit. (1902) e Tho. Gall., *Expl.*, ed. cit. (2011).

Appendice III

Gli inventari della Biblioteca di Santa Maria Novella

La Biblioteca di Santa Maria Novella fu una delle più importanti e ricche degli ordini mendicanti. Il nucleo più antico di codici presenti nel convento risale al 1221, anno in cui la chiesa originaria fu ceduta con atto del cardinal legato Ugo di Ostia (futuro papa Gregorio IX) a Giovanni da Salerno. L'inventario di gran lunga più famoso e completo è quello compilato da fr. Tommaso di Matteo Sardi nel 1489; gli altri elenchi di cui si ha notizia risultano perduti o frammentari.¹

1. *Inventarium antiquissimum* [post 1221]; perduto; cfr. ORLANDI 1952, p. 20.
2. Piccolo elenco di libri [1259-1322]; frammento illeggibile, inedito; ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi G. III. 451, margine inf. c. guardia ant.; cfr. POMARO 1980, p. 326, n. 4; BRUNETTI-GENTILI 2000, p. 24.
3. Elenco di libri consistente [sec. XIV metà]; frammento; ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi F. III. 365, cc. guardia post.; cfr. POMARO 1980, pp. 326-329.

¹ Cfr. PEGORETTI 2020 e CINELLI, in preparazione.

4. Inventario di Tommaso di Matteo Sardi, *Inventarium (S. Mariae Novellae) libraria* [1489]; completo; ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi F. VI. 294; cfr. ORLANDI 1952, pp. 19-75; POMARO 1982, pp. 315-353; RICABIM 2009, <http://www.mirabileweb.it/ricabim/catalogo-dei-mss-compilato-da-frate-tommaso-di-mat/12576> [2020.10.28].

5. Inventario di Luigi M. della Burella [1729]; sommario e incompleto; ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 18; cfr. ORLANDI 1952, pp. 81, 86-88; RICABIM 2009, [http://www.mirabileweb.it/ricabim/catalogo-topografico-dei-libri-a-stampa-\(non-inclu/14733](http://www.mirabileweb.it/ricabim/catalogo-topografico-dei-libri-a-stampa-(non-inclu/14733) [2020.10.28].

6. Inventario di Vincenzo Fineschi [1756]; perduto; cfr. ORLANDI 1952, p. 88.

BIBLIOGRAFIA

Strumenti di lavoro, dizionari e repertori

BERTÉ-PETOLETTI 2017 = M. BERTÉ, M. PETOLETTI, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna, Il Mulino, 2017.

BISCHOFF 1992 = B. BISCHOFF, *Paleografia latina. Antichità e medioevo*, edizione italiana a cura di G.P. Mantovani e S. Zamponi, Padova, Antenore, 1992.

BOURGAIN-HUBERT 2005 = *Le latin médiéval*, par P. Bourgain avec la collaboration de M.-C. Hubert, Turnhout, Brepols, 2005.

CAPPELLI 2011 (1899) = A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, 2011 (prima ed. Milano, Hoepli, 1899).

CC CM = *Corpus Christianorum. Continuatio Medievalis*, Turnhout, Brepols, 1966-.

CC SL = *Corpus Christianorum. Series Latina*, Turnhout, Brepols, 1953-.

CD = *Corpus Dionysiacum*, hrgs. von B.R. Suchla, G. Heil, A.M. Ritter, Berlin, De Gruyter, 1990-2012.

CIC = *Corpus Iuris Canonici*, ed. Æ. Friedberg, Union (NJ), The Lawbook Exchange, 2000 (riprod. ed. Leipzig, Ex Officina Bernhardi Tauchnitz, 1879 e 1881).

CHIESA 2012 = P. CHIESA, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Pàtron Editore, 2012.

CHIESA 2016 = P. CHIESA, *Venticinque lezioni di filologia mediolatina*, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2016.

CHIESA 2019 = P. CHIESA, *La trasmissione dei testi latini. Storia e metodo critico*, Roma, Carocci, 2019.

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Wien, [vari editori], 1866-.

CT = *Corpus Thomisticum*, <http://www.corpusthomisticum.org> [2021.03.19].

- CONTINI 2018 (1976) = G. CONTINI, *Letteratura italiana delle origini*, Milano, BUR Rizzoli, 2018 (prima ed. Firenze, Sansoni, 1976).
- DAVIDSOHN 1956-1968 = R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956-1968.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-2020.
- DEROLEZ 1984 = A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, 2 voll., Turnhout, Brepols, 1984.
- Dionysiaca* = *Dionysiaca. Recueil donnant l'ensemble des traductions latines des ouvrages attribués au Denys de l'Aréopage [...]*, préparé par Dom P. Chevallier et d'autres moines de Solesmes, Paris-Bourges, Desclée de Brouwer, 1937-1951.
- DLD = *Database of Latin Dictionaries*, Turnhout, Brepols (Brepols Online Database), 2005-.
- DTC = *Dictionnaire de Théologie Catholique*, Paris, Letouzey et Ané, 1899-1950.
- GILSON 2016 (1922) = É. GILSON, *La filosofia nel Medioevo. Dalla origini patristiche alla fine del XIV secolo*, prefazione di M. Fumagalli Beonio Brocchieri, Milano, BUR Rizzoli, 2016 (prima ed. Paris, Payot, 1922).
- Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*, 1987 = *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo. Seminario internazionale (Roma, 27-29 settembre 1984)*, a cura di A. Maierù, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987.
- I manoscritti datati*, 2002 = *I manoscritti datati del Fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. Bianchi, A. Di Domenico, R. Di Loreto, G. Lazzi, M. Palma, P. Panedigrano, S. Pelle, C. Pinzauti, P. Pirolò, A. M. Russo, M. Sambucco Hammoud, P. Scapecchi, I. Truci, S. Zamponi, Firenze, SISMELE · Edizioni del Galluzzo, 2002.
- Letteratura latina medievale*, 2002 = *Letteratura latina medievale. Un manuale*, a cura di C. Leonardi, Firenze, SISMELE · Edizioni del Galluzzo, 2002.

MANIACI 2005 = M. MANIACI, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, Roma, Viella, 2005.

MANUS = *Manus online. Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*, <https://manus.iccu.sbn.it> [2021.03.21].

MEYER-BURCKHARDT 1960 = G. MEYER, M. BURCKHARDT, *Die mittelalterlichen Handschriften der Universitätsbibliothek Basel*, Abteilung B, I, Basel, Verlag der Universitätsbibliothek, 1960.

MIRABILE = *Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale*, <http://www.mirabileweb.it> [2021.03.19].

MORESCHINI-NORELLI 2006 = C. MORESCHINI, E. NORELLI, *Manuale di letteratura cristiana antica greca e latina*, Brescia, Morcelliana, 2006.

NAJEMY 2014 = J.M. NAJEMY, *Storia di Firenze 1200-1575*, Torino, Einaudi, 2014.

NDM = *Nuovo dizionario di mistica*, a cura di L. Borriello, E. Caruana, M.R. Del Genio, R. Di Muro, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2016.

PALERMO 1853 = F. PALERMO, *I manoscritti palatini in Firenze*, I, Firenze, R. Biblioteca Palatina, 1853, pp. 170-171.

PETRUCCI 1992 = A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto Libri, 1992.

PG = *Patrologiae cursus completus. Series graeca*, ed. J.-P. Migne, 1856-1866.

PL = *Patrologiae cursus completus. Series latina*, ed. J.-P. Migne, 1844-1855, 1862-1866.

Proverbia = *Proverbia Sententiaeque Latinitatis Medii Aevi – Lateinische Sprichwörter und Sentenzen des Mittelalters in alphabetischer Anordnung*, gesammelt und herausgegeben von H. Walther, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1963-1969.

RICABIM 2009 = RICABIM. *Repertorio di inventari e cataloghi di biblioteche medievali dal secolo VI al 1520, 1: Italia. Toscana*, a cura di G. Fiesoli ed E. Somigli, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2009.

SCHNEYER 1969-1980 = J.B. SCHNEYER, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, voll. I-IX, Münster, Aschendorff, 1969-1980.

SCHNEYER *et al.* 1969-1980 = J.B. SCHNEYER, C.H. LOHR, U. FEGER, M. HENKES, R. HETZLER, G. KONETZNY, R. SCHULER, M. GERWING, *Repertorium der lateinischen Sermones des Mittelalters für die Zeit von 1150-1350*, vol. X: *Index der Textanfänge A-L*, vol. XI: *Index der Textanfänge M-Z (Index initiorum sine thematibus. Bibliotheks- und Handschriftenverzeichnis)*, Münster, Aschendorff, 1989-1990.

SChr = *Sources Chrétiennes*, Paris, Les éditions du cerf, 1960-.

STOTZ 1996-2004 = P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, München, Verlag C. H. Beck, 1996-2004, in *Handbuch der Altertumswissenschaft*, voll. II.5.1-5: 1. *Einleitung, Lexikologische Praxis, Wörter und Sachen, Lehnwortgut* (2002); 2. *Bedeutungswandel und Wortbildung* (2000); 3. *Lautlehre* (1996); 4. *Formenlehre, Syntax und Stilistik* (1998); 5. *Bibliographie, Quellenübersicht und Register* (2004).

STOTZ 2013 = P. STOTZ, *Il latino del medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica*, edizione italiana a cura di L.G.G. Ricci, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2013.

STUSSI 2006 = *Fondamenti di critica testuale*, a cura di A. Stussi, Bologna, Il Mulino, 2006.

Fonti documentarie e narrative, inventari antichi

ACG, I = MOPH, III.

ACG, II = MOPH, IV.

ACP, I = *Acta capitulorum provincialium Ordinis Fratrum Praedicatorum: première Province de Provence, Province Romaine, Province d'Espagne (1239-1302)*, I, ed. C. Douais, Toulouse, E. Privat, 1894.

ACP, II = *Acta capitulorum provincialium Ordinis Fratrum Praedicatorum: première Province de Provence, Province Romaine, Province d'Espagne (1239-1302)*, II, ed. C. Douais, Toulouse, E. Privat, 1895.

ACPL = T. KAEPPELI OP, *Acta capitulorum Provinciae Lombardiae (1254-1293) et Lombardiae inferioris (1309-1312)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 11 (1941).

ACPR = MOPH, XX.

Antico inventario = *Antico Inventario S. Marco Mss. Ediz. Rari Stampati Manoscritti. Inventario dei codici mss. di S. Marco consegnati nel 1883 dal Comm. Cesare Donati direttore delle RR. Gallerie*, ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, A 46.

Biliotti, *Cronica* = M. BILIOTTI OP, *Cronica conventus Sanctae Mariae Novellae*, ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 9 e I. A. 10; redaz. 1575-1612, 1682-1694.

Libri dei borsari = rielaborati in V. BORGHIGIANI OP, *Cronica minuta I, 1219-1340*, ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 26; *Cronica minuta II, 1341-1447*, ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 27; *Cronica annalistica di Santa Maria Novella I, 1219-1340*, ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 28; *Cronica annalistica di Santa Maria Novella II, 1341-1444*, ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 29; *Cronica annalistica di Santa Maria Novella III, 1445-1556*, ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 30; redaz. 1757-1761.

Caroli, *Liber dierum lucensium* = G. CAROLI OP, *Liber dierum lucensium*, ed. A. Edelheit, Leiden-Boston, Brill, 2018.

Caroli, *Vitae* = G. CAROLI OP, *Vitae nonnullorum fratrum beatae Mariae Novellae*, ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 4; redaz. 1470-1480.

Fineschi, *Memorie istoriche*, I = V. FINESCHI OP, *Memorie istoriche che possono servire alle vite degli uomini illustri del convento di S. Maria Novella di Firenze dall'anno 1221 al 1320*, t. I, Firenze, per G. Cambiagi, 1790.

Fineschi, *Memorie istoriche*, II = V. FINESCHI OP, *Memorie istoriche che possono servire alle vite degli uomini illustri del convento di S. Maria Novella di Firenze dall'anno 1221 al 1320*, t. II, ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi soppressi, F. V. 491; redaz. 1790.

Gentili, *Serie* = G. GENTILI, [Profilo storico di Iacopo Passavanti], in *Serie di ritratti d'uomini illustri toscani con gli elogi istorici dei medesimi*, t. II, Firenze, Tipografia Allegrini, 1769.

Idelfonso, *Delizie* = IDELFONSO DI SAN LUIGI OCD, *Delizie degli eruditi toscani*, t. IX, Firenze, per G. Cambiagi, 1770-1789.

Index manuscriptorum = *Index manuscriptorum Bibliothecae FF. Ordinis Praedicatorum Florentiae ad Sanctum Marcum, anno Domini MDCCLXVIII*, ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 945.

Inv. Sardi = TOMMASO DI MATTEO SARDI OP, *Inventarium (S. Mariae Novellae) libraria*, 1489, ed. G. Pomaro (1982), pp. 315-353.

Inv. Wien = Wien, Dominikaner-Bibliothek, *Katalog nach dem Stande vom Ende des 15. Jahrb., gescriben 1513*, ed. Th. Gottlieb, *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Österreichs*, I, Wien, A. Holzhausen, 1915.

Lapi, *Libro G* = G. LAPI OP, *Libro G o Libro detto del padre Lapi*, ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 12; redaz. 1607-1630.

Liber novus = Z. GUASCONI OP, *Liber recordationum novus*, ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 3 (secc. XIV-XV); vd. anche E. PANELLA OP, *Libri di ricordanze di Santa Maria Novella in Firenze (XIV-XV sec.)*, in «Memorie Domenicane», 26 (1995), pp. 319-367.

Marchese, *Memorie* = V. MARCHESE OP, *Memorie dei più insigni pittori, scultori, architetti domenicani*, I, Firenze, presso A. Parenti, 1845.

Masetti, *Monumenta*, I = P.T. MASETTI OP, *Monumenta et antiquitates veteris disciplinae Ordinis Praedicatorum ab anno 1216 ad 1348*, t. I, Romae, ex Typographia Rev. Cam. Apostolicae, 1864.

MOPH = *Monumenta ordinis fratrum praedicatorum historica*, Romae, Institutum historicum Fratrum Praedicatorum ad S. Sabinae, 1896-.

- MOPH, III = *Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum (1220-1303 e 1304-1378)*, I, rec. fr. B.M. Reichert (1898).
- MOPH, IV = *Acta capitulorum generalium Ordinis Praedicatorum (1220-1303 e 1304-1378)*, II, rec. fr. B.M. Reichert (1899).
- MOPH, XX = *Acta capitulorum provincialium Provinciae Romanae (1243-1344)*, ed. T. Kaeppli, auxiliante A. Dondaine, praefatione instruxit I. Taurisano (1941).
- Necr.* = S. ORLANDI OP, *Necrologio di s. Maria Novella: testo integrale dall'inizio (1235) al 1504 corredato di note biografiche tratte da documenti coevi*, 2 voll., Firenze, L. Olschki Editore, 1955.
- Paitoni, *Biblioteca* = I.M. PAITONI, *Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati*, t. I, in Venezia appresso Graspere Storti, 1776.
- Radda, *Spogli* = F. RADDA OP, *Spogli*, già *Libro Lapi* o *Libro Lapi-Radda*, ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 14; redaz. 1625-1630 ca.
- Sandrini, *Vita* = D. SANDRINI OP, *Vita dei frati di Santa Maria Novella celebri in santità*, ms. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella, I. A. 21; redaz. 1731.
- SOP, I = J. QUÉTIF OP, J. ECHARD OP, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati*, t. I, Lutetiae Parisiorum, apud J.B. Ch. Ballard et N. Simart, 1719.
- SOP, II = J. QUÉTIF OP, J. ECHARD OP, *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti notisque historicis et criticis illustrati*, t. II, Lutetiae Parisiorum, apud J.B. Ch. Ballard et N. Simart, 1721.
- SOPMÆ, II = T. KAEPPELI OP, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, t. II, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, 1975.
- Tocco, *Storia* = G. DA TOCCO, *Storia di san Tommaso d'Aquino*, a cura di D. Riserbato, Milano, Jaca Book, 2015.

Testi

Ambr. Ambrosius Mediolanensis

[testo non identificato, vedi *infra*, § 5.3]

Ambr., ps. Ambrosius Mediolanensis, pseudo (Ambrosiaster)

Super Eph = *Commentaria in Epistolas Beati Pauli. Super Epistolam ad Epheios*, PL 17, coll. 371-404.

Arn. Leod. Arnolfo Leodiensis

Alph. narr. = *Alphabetum narrationum*, ed. E. Brill, CC CM 160 (2015).

Aug. Aurelius Augustinus

Conf. = *Confessionum librorum libri tredecim*, ed. L. Verheijen, CC SL 27 (1981).

De Bapt. = *De Baptismo contra donatistas libri septem*, PL 43, coll. 107-244.

De civ. = *De civitate Dei*, ed. B. Dombart, A. Kalb, CC SL 47-48 (1955).

De cont. = *De continentia*, PL 40, coll. 349-373.

De corr. et gr. = *De correptione et gratia*, PL 44, coll. 915-946.

De doctr. christ. = *De doctrina christiana*, ed. I. Martin, CC SL 32 (1962).

De gr. et lib. arb. = *De gratia et libero arbitrio*, PL 44, coll. 881-912.

De nat. et gr. = *De natura et gratia*, ed. C.F. Vrba, J. Zycha, CSEL 60 (1913), pp. 233-299.

De trin. = *De trinitate*, ed. W.J. Mountain, CC SL 50 e 50A (1968).

Sermo de disc. christ. = *Sermo de disciplina christiana*, PL 40, coll. 669-678.

Aug., ps. Aurelius Augustinus, pseudo

De vera et falsa poen. = *De vera et falsa poenitentia*, PL 40, coll. 1113-1130; ma vedi anche COSTANZO 2011.

Sermo de symb. = *Sermo de symbolo*, PL 40, coll. 1189-1202.

Spec. virg. = *Speculum virginum*, ed. J. Seyfarth, CC CM 5 (1990).

Beda Beda Venerabilis

In Lc = *In Lucae Evangelium expositio*, ed. D. Hurst, CC SL 120 (1950).

Boet. Anicius Manlius Severinus Boethius

[testo non identificato, vedi *infra*, § 5.3]

Bon. de Baln. Bonaventura de Balneoregio

Itin. = *Itinerarium mentis in Deum – Itinerario dell'anima a Dio*, introduzione, traduzione, note e apparati di L. Mauro, Milano, Bompiani, 2002; vedi anche *Opuscula varia theologica*, in *Opera omnia*, t. V, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1891, pp. 293-316.

Op. myst. = *Opuscula varia ad Theologiam mysticam spectantia*, in *Opera omnia*, t. VIII, ex Typographia Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1898; il *De triplici via* è alle pp. 3-27.

Cass. Iohannes Cassianus

Coll. = *Collationes XXIII*, ed. M. Petschenig, CSEL 13 (1886).

De inst. coenob. = *De institutis coenobiorum et de octo principalium vitiorum remediis*, ed. M. Petschenig, CSEL 17 (1888), pp. 3-231.

Cav. Domenico Cavalca

Sp. della Croce = *Lo Specchio della Croce*, testo originale e versione in italiano corrente a cura di T.S. Centi OP, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1992.

Sp. pecc. = *Specchio de' peccati*, ed. M. Zanchetta, Firenze, Franco Cesati Editore, 2015.

Vite = *Vite dei Santi Padri*, ed. C. Delcorno, 2 voll., Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2009.

Chrys. Iohannes Chrysostomus

De comp. cord. = *De compunctione cordis incerto interprete*, in *Opera omnia*, t. V, Basileae, apud Andream Cratandrum, 1522, cc. 157-173.

De rep. lapsi = *De reparatione lapsi incerto interprete*, in *Opera omnia*, t. V, Basileae, apud A. Cratandrum, 1522, cc. 173-191.

Hom. in Mt = *Homiliae in evangelium secundum Matthaeum*, in *Opera omnia*, t. V, Basileae, apud A. Cratandrum, 1522, cc. 35-37.

Decretal. = *Decretalium D. Gregorii Papae IX. Compilatio*, ed. E. Friedberg, CIC 2, *Decretalium collectiones*, pp. 1-927.

Dion. Arcop., ps. Dionysius Areopagita, pseudo

De coel. Hier. = *De coelestis Hierarchia, Dionysiaca II*, pp. 727-1039; or. gr.: ed. G. Heil, CD 2 (2012), pp. 1-59.

De div. nom. = *De divinis nominibus*, *Dionysiaca* I, pp. 5-561; or. gr.: ed. B.R. Suchla, CD 1 (1990).

MT = *De mystica theologia. Translatio Iohannis Sarraceni*, *Dionysiaca* I, pp. 565-602; vedi anche Dionysius Cartusianus, *Opera Omnia*, t. XVI, Tournai, Typis Cartusiae S. M. de Pratis, 1902, pp. 471-475; or. gr.: *De mystica theologia*, ed. A.M. Ritter, CD 2 (2012), pp. 133-150; Dionigi, *Mistica teologia e Epistole I-V*, testo critico A.M. Ritter, introduzione, commento filosofico, bibliografia, traduzione e note M. Andolfo, Bologna, Edizioni San Clemente – Edizioni Studio Domenicano, 2011.

Dom. da Mont. Domenico da Montecchiello

La teologia mistica = *La teologia mistica attribuita a San Bonaventura, già volgarizzata prima del 1367 dal frate Domenico da Montecchiello Gesuato: testo di lingua citato dagli accademici della crusca ora tratto la prima volta dai mss.*, per cura di B. Sorio, Verona, Tipografia degli eredi di M. Moroni, 1852 (volgarizzamento toscano di Hug. de Bal., *TM*).

Greg. Gregorius I papa

Dial. = *Dialogorum libri IV – Dialogues*, ed. A. de Vogüé, SChr 251 (1978), 260 (1979), 265 (1980).

Hom. in Ev. = *Homiliae in Evangelia*, ed. R. Étaix, CC SL 141 (1999).

In Ct = *Expositiones in Canticum canticorum*, ed. P. Verbraken, CC SL 144 (1963), pp. 1-46.

Mor. in Iob = *Moralia in Iob*, ed. M. Adriaen, CC SL 143, 143A, 143B (1979-1985).

Guill. de S. Theod. Guillelmus de Sancto Theodorico

Ep. = *Epistula ad fratres de Monte Dei*, ed. J.M. Déchanet, SChr 223 (1975), pp. 131-385.

Haym. Halb. Haymo Halberstatensis

De var. lib. = *De varietate librorum sive de amore caelestis patriae*, PL 118, coll. 875-958.

Hier. Hieronymus Stridonius

Comm. in Gal = *Commentarii in Epistulam Pauli Apostoli ad Galatas*, ed. G. Raspanti, CC SL 77A (2006).

Hrab. Hrabanus Maurus Magnentius

De videndo Deum = *De videndo Deum, de puritate cordis et de modo poenitentiae*, PL 112, coll. 1262-1332.

Hug. de Bal. Hugo de Balma

TM = *De theologia mystica – Théologie mystique*, ed. F. Ruello, J. Barbet, 2 voll., SChr 408 (1995-1996).

Hug. de S. Vict. Hugo de Sancto Victore

Didasc. = *Didascalicon de studio legendi: a critical text*, ed. C.H. Buttimer, Washington, The Catholic University Press, 1939; vedi anche *Didascalicon. De studio legendi – Dell'arte di leggere*, a cura di M. Sannelli, Lavis, La Finestra editrice, 2011.

Isid. Isidorus Hispalensis

Etym. = *Etymologiarum sive originum libri XX*, ed. W.M. Lindsay, Oxford, Clarendon Press, 1911.

Sent. = *Sententiae*, ed. P. Cazier, CC SL 111 (1998).

Pass. Iacopo Passavanti

Sp. = *Lo Specchio della vera penitenzia*, ed. G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014.

[*Serm.*] = *Sermones de tempore (de mortuis)*, mss. Basel, Universitätsbibliothek, B. IV. 27 (1394), cc. 1r-176r; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13580 (s. XIV), cc. 1r-224v.

[*Th.*] = *Theosophia*, vedi *infra*, Testo critico.

Petr. Abael. Petrus Abaelardus

Sic et non = *Sic et non: A Critical Edition*, ed. B.B. Boyer and R. McKeon, Chicago, The University of Chicago Press, 1976; vedi anche PL 179, coll. 1329-1610.

Petr. Bles. Petrus Blesensis

Liber de conf. = *Liber de confessione sacramentali*, in *Opera Omnia*, II. *Opuscula*, ed. I.A. Giles, Oxford, J.H. Parker, 1847.

Petr. Lomb. Petrus Lombardus

Sent. = *Sententiae in IV libris distinctae, editio tertia ad fidem codicum antiquiorum restituta*, Grottaferrata (Romae), Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 1971-1981.

Sen. Lucius Annaeus Seneca

Ad Lucilium = *Ad Lucilium epistulae morales*, ed. A. Beltrami, vol. I, Romae, Typis Publicae Officinae Polygraphicae, 1949.

Tho. Thomas Aquinas

- Cat. in Lc* = *Catena aurea in quattuor evangelia*, t. 2: *Expositio in Lucam*, ed. A. Guarienti, Taurini-Romae, Marietti, 1953, pp. 1-319.
- Cat. in Mc* = *Catena aurea in quattuor evangelia*, t. 1: *Expositio in Marcum*, ed. A. Guarienti, Taurini-Romae, Marietti, 1953, pp. 427-566.
- Cat. in Mt* = *Catena aurea in quattuor evangelia*, t. 1: *Expositio in Matthaëum*, ed. A. Guarienti, Taurini-Romae, Marietti, 1953, pp. 1-425.
- De div. nom. exp.* = *In librum Beati Dionysii De divinis nominibus expositio*, cura et studio C. Pera, cum introductione historica P. Caramello et synthesi doctrinali C. Mazzantini, Taurini-Romae, Marietti, 1950.
- De Regno* = *De Regno – La Royauté*, texte latin introduit, traduit et annoté par D. Carron avec la collaboration de V. Decaix, Paris, Vrin, 2017.
- Ethic.* = *Sententia libri Ethicorum*, in *Opera Omnia*, iussu impensaue Leonis XIII P.M. edita, cura et studio fratrum praedicatorum (1882-), t. 47, 2 voll., ed. R.-A. Gauthier, Romae, Ad Sanctae Sabinae, 1969.
- SCG* = *Summa contra Gentiles cum commentariis Ferrariensis*, in *Opera Omnia*, iussu impensaue Leonis XIII P.M. edita, cura et studio fratrum praedicatorum (1882-), tt. 13-15, Romae, Typis Riccardi Garroni, 1918-1930.
- ST* = *Summa theologiae cum Supplemento et commentariis Caietani*, in *Opera Omnia*, iussu impensaue Leonis XIII P.M. edita, cura et studio fratrum praedicatorum (1882-), tt. 4-12, Romae, Ex Typografia Polyglotta S. C. de Propaganda Fide, 1888-1906.
- Super I Cor* = *Super Epistolas S. Pauli lectura*, t. 1: *Super primam Epistolam ad Corinthios lectura*, ed. R. Cai, Taurini-Romae, Marietti, 1953, pp. 231-436.
- Super II Cor* = *Super Epistolas S. Pauli lectura*, t. 1: *Super secundam Epistolam ad Corinthios lectura*, ed. R. Cai, Taurini-Romae, Marietti, 1953, pp. 437-561.
- Super Io* = *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, ed. R. Cai, Taurini-Romae, Marietti, 1972.

Super Sent. = *Scriptum super libros Sententiarum magistri Petri Lombardi episcopi Parisiensis*, t. 2: *Super II Sent.*, ed. P. Madonnet, Parisiis, P. Lethielleux, 1929; t. 4: *Super IV Sent.* (dd. 1-22), ed. M.F. Moos, Parisiis, P. Lethielleux, 1947.

Tho., ps. Thomas Aquinas, pseudo

Officium = *Officium de festo Sancti Augustini*, ed. Parma 1869, ma vedi <https://www.corpusthomicum.org/xsx.html> [2021.03.21].

Tho. Gall. Thomas Gallus

Gloss. = *Expositiones seu Glossae in Mysticam theologiam S. Dionysii*, ed. H.J. Floss, PL 122, pp. 267-282.

Expl. = *Explanatio in libro Dionysii*, ed. D.A. Lawell, CC CM 223 (2011), pp. 3-46.

Extr. = *Extractio o Paraphrasis in librum de Mystica theologia*, in Dionysius Cartusianus, *Opera Omnia*, t. XVI, Tournai, Typis Cartusiae S. M. de Pratis, 1902, pp. 441 ss., s.v.

Vit. Patr. = *Vitae Patrum sive historiae eremiticae libri decem*, PL 73-74.

Volgarizz. = *I volgarizzamenti attribuiti a Iacopo Passavanti: edizione critica*, ed. D. Cappi, tesi di laurea, 2 voll., relatore Prof.ssa G. Auzzas, Università degli Studi di Padova, a.a. 1989-1990.

Ex, Lv, Dt, I-II Sm, III Rg, I Par, Tb, Iob, Ps, Prv, Ecl, Ct, Sap, Sir, Is, Ier, Lam, Ez, Dn, Os, Ioel, Am, Na, Za, Mal · Mt, Mc, Lc, Io, Act, Rm, I-II Cor, Gal, Eph, Phil, Col, II Th, I-II Tim, Tit, Hbr, Iac, I Pt, I Io, Apc = *Biblia Sacra iuxta vulgatam versionem*, ed. R. Weber, R. Gryson, Stuttgart, Deutsche Biblegesellschaft, 2007.

Glossa = *Biblia latina cum Glossa Ordinaria*, ed. K. Froehlich, M.T. Gibson, Turnhout, Brepols, 1992 (rist. anast. *editio princeps* A. Rusch, Strassburg, 1480-1481).

Profili moderni e studi critici

Annotazioni = *Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di M. Giovanni Boccaccio fatte dalli molto Magnifici Sig. deputati da Loro Altezze Serenissime sopra la correzione di esso Boccaccio stampato l'anno MDLXXIII*, Firenze, Le Monnier, 1574 (1857⁴).

ANTONELLI 1992 = R. ANTONELLI, *L'Ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in *Letteratura italiana. I: Il letterato e le istituzioni*, diretta da A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1992, pp. 681-728.

AURIGEMMA 1957 = M. AURIGEMMA, *Saggio sul Passavanti*, Firenze, Le Monnier, 1957.

AURIGEMMA 1959 = M. AURIGEMMA, *La fortuna critica dello Specchio di vera penitenza di Jacopo Passavanti*, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1959 [anche in *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, I, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1959].

AUZZAS 1974 = G. AUZZAS, *Per il testo dello "Specchio della vera penitenza". Due nuove fonti manoscritte*, in «Lettere italiane», XXVI (1974), pp. 261-287.

AUZZAS 2003 = G. AUZZAS, *Dalla predica al trattato: lo "Specchio della vera penitenza" di Iacopo Passavanti*, in *Scrittura religiosa. Forme letterarie dal Trecento al Cinquecento*, a cura di C. Delcorno e M.L. Doglio, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 37-57 [anche in «Lettere Italiane», LIV (2002) n. 3].

AUZZAS 2004 = G. AUZZAS, *Tradizione caratterizzante e interpolazioni di 'exempla' nello Specchio della vera penitenza*, in «Filologia italiana», I (2004), pp. 61-71.

AUZZAS 2014 = G. AUZZAS, *Passavanti, Iacopo*, in DBI, vol. 81, 2014, pp. 626-628.

AUZZAS 2016 = G. AUZZAS, *Aspetti letterari nello Specchio della vera penitenza di Iacopo Passavanti*, in *I Domenicani e la letteratura*, a cura di P. Baioni, introduzione di C. Delcorno, Pisa-Roma, F. Serra Editore, 2016, pp. 49-58.

BANNIARD 1992 = M. BANNIARD, *Viva voce. Communication écrite et communication orale du IV^e au IX^e siècle en Occident Latin*, Paris, Institut des Études Augustiniennes, 1992 (ed. it. con una *Retractatio* dell'autore, a cura di L. Cristante e F. Romanini, con la collaborazione di J. Gesiot e V. Veronesi, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2020).

- BÉRIOU 1986 = N. BÉRIOU, *La confession dans les écrits théologiques et pastoraux du XIII^e siècle: médication de l'âme ou démarche judiciaire?*, in *L'aven. Antiquité et Moyen Age, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du CNRS et de l'Université de Trieste (Rome 28-30 mars 1984)*, Roma, École française de Rome, 1986, pp. 261-282.
- BÉRIOU-HODEL 2019 = N. BÉRIOU, B. HODEL, *Saint Dominique de l'ordre des frères prêcheurs: témoignages écrits*, Paris, Les éditions du cerf, 2019.
- BERLIOZ-POLO DE BEAULIEU 1994 = J. BERLIOZ, M.-A. POLO DE BEAULIEU, *Les recueils d'exempla et la diffusion de l'encyclopédisme médiéval*, in *L'enciclopedia medievale*, a cura di M. Picone, Ravenna, A. Longo Editore, 1994, pp. 179-212.
- Bibliotheca mystica*, 2020 = M. ABRAM, G. FOURNIER, B.J. NEMES, *Making Mysticism. Theologia mystica als historische Kategorie der Wissensordnung in der Katalogisierungspraxis der Erfurter Kartause*, in *Die Bibliothek – The Library – La Bibliothèque. Spaces of Thought and Knowledge Systems – Denkräume und Wissensordnungen*, IX. *Bibliotheca mystica*, ed. by A. Speer and L. Reuke, Berlin, De Gruyter, 2020, pp. 621-655.
- BRADLEY 1954 = R. BRADLEY, *Backgrounds of the Title 'Speculum' in Mediaeval Literature*, in «*Speculum*», 29/1 (1954), pp. 100-115.
- BRIGGS 1999 = C.F. BRIGGS, *Giles of Rome's De regimine principum. Reading and Writing Politics at Court and University, c. 1275-c. 1525*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.
- BRILLI-TANZINI 2018 (sed 2019) = E. BRILLI, L. TANZINI, *Commentare e volgarizzare il De civitate Dei a Firenze all'alba dello Scisma*, in *Agostino, agostiniani e agostinismi nel Trecento italiano*, a cura di J. Bartuschat, E. Brill, D. Carron, Ravenna, A. Longo Editore, 2018 (sed 2019), pp. 207-242.
- BRUNETTI-GENTILI 2000 = G. BRUNETTI, S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche di autore*, a cura di E. Russo, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 21-48.
- BRUNI 1990 = F. BRUNI, *L'apporto dell'ordine domenicano alla cultura*, in *Storia della civiltà letteraria italiana. I: Dalle Origini al Trecento*, a cura di G. Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1990, pp. 21-119.

- BURKE 1990 = P. BURKE, *Lingua, società e storia*, trad. di L. Raponi, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- CALVARESI, in preparazione = L. CALVARESI, *Prime indagini sulla diffusione del De regimine principum di Egidio Romano in ambito mendicante*, in *I manoscritti degli Ordini mendicanti e la letteratura medievale (Filologicamente. Studi e testi romanzzi, VI)*, a cura di A. Macchiarelli, Bologna, Bononia University Press, in preparazione (uscita prevista luglio 2021).
- CALVARESI, tesi = L. CALVARESI, *Tra profitto ed industria: traduzioni di termini economici e percorsi di ricezione sociale del De regimine principum di Egidio Romano nel medioevo (XIII-XV secolo)*, tesi di dottorato (XXXIII ciclo), tutor Prof. A. Montefusco, esperto Prof. S. Piron, Università Ca' Foscari Venezia, in corso.
- CANNON 2013 = J. CANNON, *Religious Poverty, Visual Riches. Art in the Dominican Churches of Central Italy in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, New Haven and London, Yale University Press, 2013.
- CAPELLINO 1978 = M. CAPELLINO, *Tommaso di S. Vittore abate vercellese*, Vercelli, Società storica vercellese, 1978.
- CAPPOZZO 2018 = V. CAPPOZZO, *Dizionario dei sogni nel medioevo. Il Somniale Danielis in manoscritti letterari*, Firenze, L. Olschki Editore, 2018.
- CARRON 2017 = D. CARRON, *Remigio de' Girolami dans la Florence de Dante (1293-1302), in Dante attraverso i documenti. II. Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)*, a cura di G. Milani e A. Montefusco, «Reti Medievali Rivista», 18, 1 (2017), pp. 443-471.
- CARRON-ATUCHA, in c.d.s. = D. CARRON, I. ATUCHA, *Connaissance, utilisation et appréciation des classiques latins par les dominicains florentins au début du XIV^e siècle (1300-1303)*, in *Les savoirs dans les ordres mendiants en Italie (XIIIe-XVe s.)*, éd. A. Robert, J. Chandelier, Roma, École française de Rome, in c.d.s.
- CASAGRANDE-VECCHIO 2000 = C. CASAGRANDE, S. VECCHIO, *I sette vizii capitali, storia dei peccati nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 2000.

- CASTELNUOVO 1994 = E. CASTELNUOVO, *Vetrare medievali. Officine, tecniche, maestri*, Torino, Einaudi, 1994.
- CHABOT 2014 = I. CHABOT, *Il matrimonio di Dante*, in *Dante attraverso i documenti. I. Famiglia e patrimonio (secolo XII-1300 circa)*, a cura di G. Milani e A. Montefusco, «Reti Medievali Rivista» 15, 2 (2014), pp. 271-302.
- CHIESA 1987 = P. CHIESA, *Ad verbum o ad sensum? Modelli e coscienza metodologica della traduzione tra tarda antichità e alto medioevo*, in «Medioevo e Rinascimento», I (1987), pp. 1-51.
- CINELLI 2016 = L. CINELLI OP, *L'Ordine dei Predicatori e lo studio. Legislazione, centri, biblioteche (secoli XIII-XV)*, in *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di G. Festa e M. Rainini, Bari-Roma, Laterza, 2016, pp. 278-303.
- CINELLI, in preparazione = L. CINELLI OP, *I frati Predicatori tra libri e biblioteche*, in *I manoscritti degli Ordini mendicanti e la letteratura medievale (Filologicamente. Studi e testi romanzi, VI)*, a cura di A. Macchiarelli, Bologna, Bononia University Press, in preparazione (uscita prevista luglio 2021).
- COCCIA 2010 = E. COCCIA, *Canonizzare il filosofo: san Tommaso d'Aquino*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, Torino, Einaudi, 2010, pp. 162-166.
- CONGAR 2007 = Y.M.-J. CONGAR, *Insegnare e predicare. Aspetti ecclesiologici della disputa tra Ordini mendicanti e maestri secolari nella seconda metà del secolo XIII e l'inizio del XIV*, Padova, Edizioni Messaggero, 2007 (trad. it.).
- CONTE 2018 = M. CONTE, *Il lessico politico negli Ammaestramenti degli antichi di Bartolomeo da S. Concordio*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», n.s., 3 (2018), pp. 7-36.
- CONTE 2020 = M. CONTE, *Gli Ammaestramenti degli antichi di Bartolomeo da San Concordio. Prime osservazioni in vista dell'edizione critica*, in *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity*, edited by J. Bartuschat, E. Brillì, D. Carron, «Reti Medievali Rivista», 36 (2020), pp. 157-193.
- CONTE, in preparazione = M. CONTE, *Promuovere il tomismo in volgare: una proposta per il contesto di produzione del Chigiano M VIII 158*, in *I manoscritti degli Ordini mendicanti e la*

letteratura medievale (Filologicamente. Studi e testi romanzi, VI), a cura di A. Macchiarelli, Bologna, Bononia University Press, in preparazione (uscita prevista luglio 2021).

CONTE, tesi = M. CONTE, *Il «Libro degli Ammaestramenti degli antichi» di Bartolomeo da San Concordio. Edizione critica e studio della tradizione*, tesi di dottorato (XXXII ciclo), tutor Prof. A. Montefusco, co-tutor Prof. J. Bartuschat, Università Ca' Foscari Venezia-UZH Universität Zürich, a.a. 2019-2020.

CORBARI 2013 = E. CORBARI, *Vernacular Theology: dominican sermons and audience in late medieval Italy*, Berlin, De Gruyter, 2013.

CORNAGLIOTTI 1976 = A. CORNAGLIOTTI, *Un nuovo codice dello Specchio di vera penitenza*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XCIII (1976), pp. 376-386.

COSTANZO 2010 = A. COSTANZO, *La svolta teologica del De vera et falsa poenitentia: riletture moderne*, in «Reportata», 8 (2010), <https://mondodomani.org/reportata/costanzo01.htm> [2021.03.21].

CONSTANZO 2011 = A. COSTANZO, *Il trattato De vera et falsa poenitentia: verso una nuova confessione. Guida alla lettura, testo e traduzione*, Roma, Studia Anselmiana, 2011.

CROCE 1933 = B. CROCE, *Poesia popolare e poesia d'arte. Studi sulla poesia italiana dal Tre al Cinquecento*, Bari, Laterza, 1933.

D'ADDARIO 1960 = A. D'ADDARIO, *Acciaiuoli, Angelo*, in DBI, vol. 1, 1960, pp. 75-76.

DAVIS 1978 = CH.T. DAVIS, *Remigio de' Girolami O.P. (d. 1319) Lector of S. Maria Novella in Florence*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV). Atti del Convegno storico internazionale (Todi, 11-14 ottobre 1976)*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'alto medioevo, 1978, pp. 281-304.

DE LUBAC 1986 = H. DE LUBAC, *Esegesi medioevale. I quattro sensi della Scrittura*, Milano, Jaca Book, 1986.

DE MARCHI 2015 = *Santa Maria Novella. La Basilica e il Convento, I: Dalla fondazione al tardogotico*, a cura di A. De Marchi, Firenze, Mandragora, 2015.

- DELCORNO 1973 = C. DELCORNO, *Giordano da Pisa e l'antica predicazione volgare*, Firenze, L. Olschki Editore, 1973.
- DELCORNO 1974 = C. DELCORNO, *La predicazione nell'età comunale*, Firenze, Sansoni, 1974.
- DELCORNO 1977 = C. DELCORNO, *Predicazione volgare e volgarizzamenti*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 89/2 (1977), pp. 679-689.
- DELCORNO 1980 = C. DELCORNO, *L'«ars praedicandi» di Bernardino da Siena*, in «Lettere Italiane», XXXII/IV (ottobre-dicembre 1980), pp. 441-475.
- DELCORNO 1984 = C. DELCORNO, *Nuovi testimoni della letteratura domenicana del Trecento (Giordano da Pisa, Cavalca, Passavanti)*, in «Lettere italiane», XXXVI (1984), pp. 577-590.
- DELCORNO 1989 = C. DELCORNO, *Exemplum e letteratura. Tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- DELCORNO 1994 = C. DELCORNO, *Nuovi studi sull'«exemplum». Rassegna*, in «Lettere italiane», XLVI/I (1994), pp. 459-497.
- DELCORNO 1995^a = C. DELCORNO, *'Antico' e 'moderno' nella predicazione medievale. Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350). Atti del XIV Convegno del Centro italiano di Studi di Storia e d'Arte (Pistoia, 14-17 maggio 1993)*, Pistoia, Editografica, 1995, pp. 397-416.
- DELCORNO 1995^b = C. DELCORNO, *La lingua dei predicatori. Tra latino e volgare, in La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300. Atti del XXII Convegno internazionale (Assisi, 13-15 ottobre 1994)*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'alto medioevo, 1995, pp. 19-46.
- DELCORNO 1998 = C. DELCORNO, *Produzione e circolazione dei volgarizzamenti religiosi tra Medioevo e Rinascimento*, in *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996 – La Bible italienne au Moyen Age et à la Renaissance*, a cura di L. Leonardi, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 1998, pp. 3-22.
- DELCORNO 2009 = C. DELCORNO, *«Quasi quidam cantus». Studi sulla predicazione medievale*, a cura di G. Baffetti, G. Forni, S. Serventi, O. Visani, Firenze, L. Olschki Editore, 2009.

- DELCORNO 2017^a = C. DELCORNO, *Città e deserto: studi sulle Vite dei Santi Padri di Domenico Cavalca*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'alto medioevo, 2016.
- DELCORNO 2017^b = C. DELCORNO, *Domenico Cavalca traduttore di testi religiosi: il volgarizzamento delle Vitae Patrum*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano: «translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di L. Leonardi e S. Cerullo, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2017.
- DI PIERRO 1905 = C. DI PIERRO, *Di alcuni trattati ascetici*, in *Esercitazioni sulla Letteratura religiosa in Italia nei secoli XIII e XIV*, dirette da G. Mazzoni, Firenze, Alfani e Venturi, 1905, pp. 221-222.
- DI PIERRO 1906 = C. DI PIERRO, *Contributo alla biografia di frà Jacopo Passavanti fiorentino*, in «Giornale storico della Letteratura italiana», 47 (1906), pp. 1-24.
- DI PIERRO 1907 = C. DI PIERRO, *Preliminari all'edizione critica dello Specchio della vera penitenza di fra' Iacopo Passavanti*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni*, I, a cura di A. Della Torre e P.L. Rambaldi, Firenze, Tip. Galileiana, 1907, pp. 137-171.
- DUBOURG 1927 = P. DUBOURG, *La date de la Theologia mystica*, in «Revue d'ascétique et de mystique», 8 (1927), pp. 151-161.
- FAES DE MOTTONI 2007 = B. FAES DE MOTTONI, *Figure e motivi della contemplazione nelle teologie medievali*, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2007.
- FILIPPINI 1929 = F. FILIPPINI, *Antichi ritratti danteschi*, Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1929.
- FIorentino 2013 = F. FIorentino, *Agostino intra ed extra. Osservazioni critiche a margine delle recenti pubblicazioni di Eric Leland Saak*, in «Percorsi Agostiniani», VI/11 (2013), pp. 99-111.
- FOLENA 1994 = G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1994 (terza ed.).
- FORESTA 2013 = P. FORESTA, *Specula principum in Età moderna*, in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013, pp. 51-70.

- FOSSATI 2011 = *L'enciclopedismo dall'Antichità al Rinascimento*, a cura di C. Fossati, Genova, pubblicazioni del Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, Sezione dell'Università degli Studi di Genova, 2011.
- FRANKLIN-BROWN 2012 = M. FRANKLIN-BROWN, *Reading the World: Encyclopedic Writing in the Scholastic Age*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2012.
- FORTINI 2011 = F. FORTINI, *Lezioni sulla traduzione*, a cura e con un saggio introduttivo di M.V. Tirinato, premessa di L. Lenzini, Macerata, Quodlibet, 2011.
- GAMBA 1942 = U. GAMBA, *Commenti latini al «De mystica theologia» del pseudo-Dionigi Areopagita fino al Grossatesta*, in «Aevum», XVI/2 (1942), pp. 251-271.
- GARIN 1999 = E. GARIN, *La biblioteca di San Marco*, Firenze, Le Lettere, 1999.
- GENTILI 2001 = S. GENTILI, *Girolami, Remigio de'*, in DBI, vol. 56, 2001, pp. 531-41.
- GENTILI 2003 = S. GENTILI, *Guasconi, Zenobi*, in DBI, vol. 60, 2003, pp. 476-78.
- GETTO 1943 = G. GETTO, *Umanità e stile di Jacopo Passavanti*, Milano, Leonardo, 1943.
- GIANNINI 2016 = M.C. GIANNINI, *I domenicani*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- HASENOHR 1975 = G. HASENHOR, *Les traductions romanes du De civitate Dei. 1. La traduction italienne*, in «Revue d'histoire des textes», 5 (1975), pp. 169-238.
- HOPKINS 2002 = J. HOPKINS, *Hugh of Balma on Mystical Theology: A Translation and an Overview of His De Theologia Mystica*, Minneapolis (MN), Banning, 2002.
- I Domenicani e la letteratura*, 2016 = *I Domenicani e la letteratura*, a cura di P. Baioni, introduzione di C. Delcorno, Pisa-Roma, F. Serra Editore, 2016.
- Il Lateranense IV*, 2017 = *Il Lateranense IV. Le ragioni di un Concilio. Atti del LIII Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2016)*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'alto medioevo, 2017.
- INGLESE 2015 = G. INGLESE, *Vita di Dante. Una biografia possibile*, Roma, Carocci, 2015.

- JÓNSSON 1990 = E.M. JÓNSSON, *Le sens du titre Speculum aux XIIe et XIIIe siècle*, in *Vincent de Beauvais: intentions et réceptions d'une œuvre encyclopédique au Moyen Age*, sous la direction de S. Lusignan, M. Paulmier-Foucart, A. Nadeau, Saint-Laurent · Paris, Bellarmin · Vrin, 1990, pp. 11-32.
- JÓNSSON 1995 = E.M. JÓNSSON, *Le Miroir. Naissance d'un genre littéraire*, Paris, Les Belles Lettres, 1995.
- KAEPPELI 1962 = *Opere latine attribuite a Jacopo Passavanti con un'appendice sulle opere di Nicoluccio d'Ascoli OP*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 32 (1962), pp. 145-177.
- KOLTSIU-NIKITA 2007 = A. KOLTSIU-NIKITA (Α. Κόλτσιου-Νικήτα), *San Giovanni Crisostomo e l'Occidente: le traduzioni latine delle sue opere*, in *San Giovanni Crisostomo: ponte tra Oriente e Occidente. Atti del 10. Simposio intercrisostomiano, Isola di Tinos (Grecia), 16-19 settembre 2007*, a cura di L. Bianchi, Padova, Edizioni San Leopoldo, 2009, pp. 115-135.
- L'aveu*, 1986 = *L'aveu. Antiquité et Moyen Age, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du CNRS et de l'Université de Trieste (Rome, 28-30 mars 1984)*, Roma, École française de Rome, 1986.
- L'enciclopedismo medievale*, 1994 = *L'enciclopedismo medievale*, a cura di M. Picone, Ravenna, A. Longo Editore, 1994.
- L'Ordine dei Predicatori*, 2016 = *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di G. Festa e M. Rainini, Bari-Roma, Laterza, 2016.
- La Bibbia in italiano*, 1998 = *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno internazionale, Firenze, Certosa del Galluzzo, 8-9 novembre 1996 – La Bible italienne au Moyen Age et à la Renaissance*, a cura di L. Leonardi, Firenze, SISMELE · Edizioni del Galluzzo, 1998.
- Letteratura in forma di sermone*, 2003 = *Letteratura in forma di sermone. I rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI. Atti del Seminario di studi (Bologna, 15-17 novembre 2001)*, a cura di G. Auzzas, G. Baffetti, C. Delcorno, Firenze, L. Olschki Editore, 2003.
- LAFONT 1961 = G. LAFONT, *Structures et méthode de la Somme Théologique de S. Thomas d'Aquin*, Burges, Desclée de Brouwer, 1961.

LE GOFF 2017 (1957) = J. LE GOFF, *Gli intellettuali nel medioevo*, Milano, Mondadori, 2017 (prima ed. Paris, Seuil, 1957).

Le traduzioni italiane della Bibbia, 2018 = *Le traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo. Catalogo dei manoscritti (secoli XIII-XV)*, a cura di L. Leonardi, C. Menichetti, S. Natale, Firenze, SISMELE · Edizioni del Galluzzo, 2018.

LEONARDI 1993 = L. LEONARDI, *I volgarizzamenti italiani della Bibbia (sec. XIII-XV). Status quaestionis e prospettive per un repertorio*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», tome 105, n° 2 (1993), pp. 837-844.

LEONARDI 1996 = L. LEONARDI, «*A volerla bene volgarizzare...*»: *teorie della traduzione biblica in Italia (con appunti sull'«Apocalisse»)*, in «Studi Medievali», serie III, XXXVII/I (1996), pp. 171-201.

LEVASTI 1935 = A. LEVASTI, *Mistici del Duecento e del Trecento*, Milano-Roma, Rizzoli, 1935.

LORINI 1999 = T. LORINI, *Una versione latina del Περί ιερωςουησ di Giovanni Crisostomo attribuita ad Ambrogio Traversari*, in «Aevum», LXXII/2 (1999), pp. 549-570.

MACCHIARELLI 2019^a = A. MACCHIARELLI, *Iacopo Passavanti e la Theosophia. Nuove riflessioni sul ms. laur. San Marco 459*, in «Linguistica e Letteratura», 44/1-2 (2019), pp. 27-64.

MACCHIARELLI 2019^b = A. MACCHIARELLI, *IacPasSVP*, in *Toscana Bilingue - Catalogo Biflow*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, pubblicato il 14 giugno 2019, <http://catalogobiflow.vedph.it/> [2021.03.29].

MACCHIARELLI 2019^c = A. MACCHIARELLI, *UgoBalTHE*, in *Toscana Bilingue - Catalogo Biflow*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, consegnato il 14 giugno 2019, <http://catalogobiflow.vedph.it/> [2021.03.29].

MACCHIARELLI 2020^a = A. MACCHIARELLI, «*Unde narrat dominus Marcus Milio*». *Eredità poliane nei Sermones di fr. Nicoluccio d'Ascoli OP*, in «*Ad consolationem legentium*». *Il Marco Polo dei Domenicani*, a cura di M. Conte, A. Montefusco, S. Simion, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 157-180.

- MACCHIARELLI 2020^b = A. MACCHIARELLI, *Per la biografia di fr. Iacopo Passavanti OP (1302 ca.-1357)*, in «Aevum», XCIV/2 (2020), pp. 341-368.
- MACCHIARELLI, in preparazione^a = A. MACCHIARELLI, *Passavanti, Iacopo*, in *Autografi dei letterati italiani (Le Origini e il Trecento, III)*, Roma, Salerno, in preparazione.
- MACCHIARELLI, in preparazione^b = A. MACCHIARELLI, *Gli specula peccatorum domenicani in volgare. Note sul genere e sulla tradizione manoscritta*, in *I manoscritti degli Ordini mendicanti e la letteratura medievale (Filologicamente. Studi e testi romanzi, VI)*, a cura di A. Macchiarelli, Bologna, Bononia University Press, in preparazione (uscita prevista luglio 2021).
- MAIERÙ 1978 = A. MAIERÙ, *Tecniche di insegnamento*, in *Le scuole degli ordini mendicanti (secoli XIII-XIV). Atti del Convegno storico internazionale (Todi, 11-14 ottobre 1976)*, Spoleto, Centro italiano di Studi sull'alto medioevo, 1978, pp. 307-352.
- MANNUCCI 1904 = F.L. MANNUCCI, *Intorno a un volgarizzamento della Bibbia attribuito al B. Jacopo da Varagine*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», V (1904), pp. 96-119.
- MARTIN 1988 = H. MARTIN, *Le métier de prédicateur à la fin du Moyen Âge. 1350-1520*, Paris, Les éditions du cerf, 1988.
- MCEVOY 2003 = J. MCEVOY, *Mystical Theology: The Glosses by Thomas Gallus and the Commentary of Robert Grosseteste on «De Mystica Theologia»* (Dallas Medieval Texts and Translations 3), Louvain and Paris, Peeters, 2003.
- MCGINN 2020 = B. MCGINN, *La Summa theologiae di Tommaso d'Aquino. Una biografia*, Milano, Vita e Pensiero, 2020 (ed. or. ID., *Thomas Aquinas's «Summa theologiae». A biography*, Princeton, Princeton University Press, 2014).
- MONFRIN 2001 (1998) = J. MONFRIN, *L'exemplum médiéval, du latin aux langues vulgaires, techniques de traduction et diffusion*, in ID., *Études de philologie romane*, Genève, Droz, 2001, pp. 933-949 (già in *Les exempla médiévaux: nouvelles perspectives*, éd. J. Berlioz et A.-M. Polo de Beaulieu, Paris, Champion, 1998, pp. 243-265).
- MONTEFUSCO 2021 = A. MONTEFUSCO, *Introduzione a Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.). Per una storia sociale del tradurre medievale*, a cura di S. Bischetti, M. Lodone, C. Lorenzi, A. Montefusco, indici a cura di M. Vescovo, Berlin, De Gruyter, 2021.

- MONTEVERDI 1913-1914 = A. MONTEVERDI, *Gli esempi dello Specchio di vera penitenza*, Torino, Loescher, 1913-1914.
- MORIN 1927 = G. MORIN 1927, *À travers les manuscrits de Bâle*, in «Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde», 26 (1927), pp. 175-241.
- MULCHAHEY 1998 = M.M. MULCHAHEY, *“First the bow is bent in study”. Dominican education before 1350*, Toronto, Pontifical Institute of medieval studies, 1998.
- MULCHAHEY 2005 = M.M. MULCHAHEY, *Education in Dante’s Florence Revisited: Remigio de’ Girolami and the Schools of Santa Maria Novella*, in *Medieval Education*, edited by R.B. Begley, J.W. Koterski, New York, Fordham University Press, 2005, pp. 143-181.
- NEUHAUSER 1993 = R. NEUHAUSER, *The treatise on vices and virtues in latin and the vernacular*, Brepols, Turnhout, 1993.
- ORLANDI 1952 = S. ORLANDI OP, *La Biblioteca di S. Maria Novella in Firenze dal secolo XIV al secolo XIX*, Firenze, Edizioni Il Rosario, 1952.
- ORLANDI 1955 = *Necr.* [→ sez. Fonti documentarie e narrative, inventari antichi].
- PANELLA 1979 = E. PANELLA OP, *Per lo studio di fra Remigio de’ Girolami (†1319)*, in «Memorie Domenicane», 10 (1979), pp. 1-313.
- PANELLA 2000 = E. PANELLA OP, *Catalogo dell’Archivio di Santa Maria Novella di Firenze*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 70 (2000), pp. 111-242.
- PANELLA 2000- = E. PANELLA OP, *Blog*, <http://www.e-theca.net/emiliopanella/>, online dal 2000 [2021.03.21].
- PAOLI 2002 = E. PAOLI, *Il secolo XIII*, in *Letteratura latina medievale. Un manuale*, a cura di C. Leonardi, Firenze, SISMEL · Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. 303-371; in particolare § *L’esegesi biblica tra scienza teologica e mistica: Tommaso d’Aquino, Bonaventura da Bagnoregio, Angela da Foligno*, pp. 312-322.
- PAPI 2018 = F. PAPI, *Il De regimine principum di Egidio Romano nella biblioteca di Dante*, in «Significar per verba». *Laboratorio dantesco. Atti del convegno Università di Udine (Udine, 22-23 ottobre 2015)*, a cura di D. De Martino, Ravenna, A. Longo Editore, 2018, pp. 157-202.

- PEGORETTI 2020 = A. PEGORETTI, *Lo "studium" e la biblioteca di Santa Maria Novella nel Duecento e nei primi anni del Trecento (con una postilla sul Boezio di Trevet)*, in *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity*, edited by J. Bartuschat, E. Brilli, D. Carron, «Reti Medievali Rivista», 36 (2020), pp. 105-139.
- PELLEGRINI 1999 = L. PELLEGRINI, *I manoscritti dei predicatori. I domenicani dell'Italia mediana e i codici della loro predicazione (sec. XIII-XV)*, Roma, 1999.
- PITTS 1982 = F.L. PITTS, *Nardo di Cione and the Strozzi Chapel Frescoes: Iconographic Problems in Mid-Trecento Florentine Painting*, PhD diss., Berkley, 1982.
- PLEBANI 2002 = E. PLEBANI, *I Tornabuoni: una famiglia fiorentina alla fine del Medioevo*, Milano, F. Angeli, 2002.
- POMARO 1980 = G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della Biblioteca di S. Maria Novella. Parte I: Origini e Trecento*, in «Memorie Domenicane», n.s., 11 (1980), pp. 325-470.
- POMARO 1982 = G. POMARO, *Censimento dei manoscritti della Biblioteca di S. Maria Novella. Parte II: sec. XV-XVI in.*, in «Memorie Domenicane», n.s., 13 (1982), pp. 203-353.
- PORRO 2012 = P. PORRO, *Tommaso d'Aquino. Un profilo storico-filosofico*, Roma, Carocci, 2012.
- QUAGLIONI 1987 = D. QUAGLIONI, *Il modello del principe cristiano. Gli «specula principum» fra Medio Evo e prima Età Moderna*, in *I Modelli nella storia del pensiero politico*, vol. I, a cura di V.I. Comparato, Firenze, L. Olschki Editore, 1987, pp. 103-122.
- QUINTO 2001 = R. QUINTO, *'Scholastica'. Storia di un concetto*, Padova, Il Poligrafo, 2001.
- QUINTO 2006 = R. QUINTO, *La teologia dei maestri secolari di Parigi e la primitiva scuola domenicana*, in «Divus Thomas», 109/2 (maggio-agosto 2006), pp. 81-104.
- RAO 2009 = MANUS, ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 459, scheda a cura di G. Rao (pubblicata il 2009.11.08); <https://manus.iccu.sbn.it//opac/SchedaScheda.php?ID=114778> [2021.03.19].

- RAVALLI 2015 = G. RAVALLI, *Il chiostrino dei Morti di Santa Maria Novella. Un laboratorio della pittura fiorentina alla metà del Trecento*, Firenze, Edifir, 2015.
- ROBIGLIO 2016 = A. ROBIGLIO, *Tommaso d'Aquino*, in *L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure e istituzioni (1216-2016)*, a cura di G. Festa e M. Rainini, Bari-Roma, Laterza, 2016, pp. 106-120.
- ROBIGLIO 2008 = A. ROBIGLIO, *La sopravvivenza e la gloria. Appunti sulla formazione della prima scuola tomista*, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 2008.
- ROSSI 1991 = G. ROSSI, *La 'redazione latina' dello "Specchio della vera penitenza"*, in «Studi di filologia italiana», XLIX (1991), pp. 29-58
- ROUSE-ROUSE 1974 = R.H. ROUSE, M. ROUSE, *Biblical Distinctions in the Thirteenth Century*, in «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age», 41 (1974), pp. 27-37.
- RUELLO 1952 = F. RUELLO, *Un commentaire dionysien en quête d'auteur*, in «Archives d'Histoire Doctrinal et Littéraire du Moyen Age», 19 (1952), pp. 141-181.
- RUSCONI 1981 = R. RUSCONI, *Predicazione e vita religiosa nella società italiana (da Carlo Magno alla Controriforma)*, Torino, Loescher, 1981.
- RUSCONI 1986 = R. RUSCONI, *Ordinate confiteri. La confessione dei peccati nelle "summae de casibus" e nei manuali per i confessori (metà XII-inizi XIV secolo)*, in *L'aven. Antiquité et Moyen Age. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du CNRS et de l'Université de Trieste (Rome 28-30 mars 1984)*, Roma, École française de Rome, 1986, pp. 297-313.
- RUSCONI 2002 = R. RUSCONI, *L'ordine dei peccati. La confessione tra Medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- SALUCCI 2012 = A. SALUCCI, *Il Ghirlandaio a Santa Maria Novella: la Cappella Tornabuoni. Un percorso tra storia e teologia*, Firenze, Edifir, 2012.
- SEGRE 1991 = C. SEGRE, *I volgarizzamenti del Due e Trecento*, in ID., *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli, 1991, pp. 49-78.

- SERVENTI 2018 = S. SERVENTI, *Luoghi e immagini della predicazione di Giordano da Pisa*, in «Rivista di letteratura religiosa italiana», 1 (2018), pp. 25-37.
- TAURISANO 1916 = I. TAURISANO, *Il Capitolo di Santa Maria Novella*, in «Memorie Domenicane», 33 (1916), pp. 217 ss.
- TAURISANO 1927 = I. TAURISANO, *I domenicani a Pisa*, in «Memorie Domenicane», 44 (1927), pp. 177-232.
- THÉRY 1923 = G. THÉRY, *Inauthenticité du Commentaire de la Théologie Mystique attribué à Jean Scot Erigène par la Patrologie Latine, tome 122*, in «La Via Spirituelle», supplement (1923), pp. 137-153.
- Toscana bilingue*, 2021 = *Toscana bilingue (1260 ca.-1430 ca.). Per una storia sociale del tradurre medievale*, a cura di S. Bischetti, M. Lodone, C. Lorenzi, A. Montefusco, indici a cura di M. Vescovo, Berlin, De Gruyter, 2021.
- TROIANO 2008 = A. TROIANO, *Lo Specchio di Croce di Domenico Cavalca: la tradizione manoscritta*, Roma, Aracne, 2008.
- TROMBONI 2018 = L. TROMBONI, *Iacopo, i sogni e il monte calamita. Le fonti filosofiche del trattato sui sogni dello Specchio di vera penitenza*, in «Bulletin de Philosophie Médiévale», 59 (2017), pp. 153-175.
- ULLMAN-STADTER 1972 = B.L. ULLMAN, P.A. STADTER, *The public library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972.
- VARANINI-BALDASSARI 1993 = *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di G. Varanini e G. Baldassarri, Roma, Salerno, 1993.
- VECCHIO 1991 = S. VECCHIO, *Dini, Taddeo*, in DBI, vol. 40, 1991, pp. 161-162.
- VENEZIANI 2004 = S. VENEZIANI, *Jenson, Nicolas*, in DBI, vol. 62, 2004 [solo online, 2020.11.18].

- VENTURA 2018 = I. VENTURA, *Le Recueils de distinctions bibliques et leur structure: quelques réflexions*, in *La Pensée Sérielle, Du Moyen Age Aux Lumières, études réunies*, par A. De Gendt et A. Montoya, Leiden-Boston, Brill, 2018, pp. 71-107.
- VILLETTI 1981 = G. VILLETTI, *Descrizione delle fasi costruttive e dell'assetto architettonico interno alla chiesa di S. Maria Novella in Firenze nei secoli XIII e XIV*, in «Bollettino della Biblioteca della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma», 28 (1981), pp. 5-20.
- VILLETTI 2003 = G. VILLETTI, *Studi sull'edilizia degli ordini mendicanti. Un quadro generale dell'edilizia mendicante attraverso le grandi chiese*, Roma, Gangemi Editore, 2003.
- VOLPI 2015 = M. VOLPI, «Diremmo come li pone Fra' Thomaxe de Aquino». *Appunti linguistici su due volgarizzamenti trecenteschi del De Articulis Fidei*, in «Medioevo Letterario d'Italia», 12 (2015), pp. 139-172.
- ZACCAGNINI 1926 = G. ZACCAGNINI, *Jacopo Passavanti a Bologna*, in «L'Archiginnasio», 21 (1926), pp. 92-95.
- ZAGGIA 2019 = M. ZAGGIA, *Alle origini della storia sacra: l'avvio del Genesi in volgare italiano*, in *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e cultura*, edited by M. Colombo, P. Pellegrini and S. Pregiolato, Berlin, De Gruyter, 2019, pp. 85-148.

Durante il mio percorso di studio, ho avuto il privilegio di confrontarmi con Carlo Delcorno, Nicole Bériou, Elisa Brilli, Marco Petoletti, Benoît Grévin, Luciano Cinelli OP, Marco Rainini OP, Andrea Robiglio, Delphine Carron e Giuseppina Brunetti, che qui ringrazio ancora sentitamente per le pazienti letture di molte di queste pagine, per i preziosi e determinanti consigli e per il favore con cui hanno accolto le mie domande e le mie idee. Ringrazio anche Ughetta Sorelli per avermi aperto le porte della Biblioteca del convento di Santa Maria Novella quando ero ancora alle prime armi con il mondo passavantiano. Se non fosse stato poi per l'esperienza di ricerca, e di vita, all'interno del gruppo *Biflow*, per Maria Conte, Sara Bischetti, Tiziana Mancinelli, Vera Ribaud, Cristiano Lorenzi, Michele Lodone e Marcello Bolognari, non avrei avuto l'occasione di guardare oltre e crescere non solo nella filologia: a loro, e ad Antonio Montefusco, che mi ha accompagnato come una guida lungo la strada, va tutta la mia riconoscenza. Un grazie speciale anche ai miei colleghi e amici Laura Calvaresi, Eleonora Trentin, Lara Toffoli, Noemi Pigini, Federico Rigamonti, Davide Basaldella, Stefano Cassini, Niccolò Gensini, Jacopo Fois, Michele Colombo, Stefano Benenati e Giovanni Spalloni, ora più che mai, in un momento in cui la dimensione umana ci è preclusa, vicini nelle Lettere.

Venezia, 9 aprile 2021

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

Studente: AGNESE MACCHIARELLI

matricola: 956344

Dottorato: ITALIANISTICA

Ciclo: XXXIII

Titolo della tesi: LA *THEOSOPHIA* ATTRIBUIBILE A IACOPO PASSAVANTI: EDIZIONE E STUDIO DELLA COSIDDETTA 'REDAZIONE LATINA' DELLO *SPECCHIO DELLA VERA PENITENZA*.

Abstract:

Con il presente lavoro si propone la prima edizione critica di un testo adespoto e poco conosciuto: la *Theosophia*. Trasmessa da un solo manoscritto quattrocentesco (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 459) l'opera è anche nota come 'redazione latina' dello *Specchio della vera penitenza* di fr. Iacopo Passavanti dell'Ordine dei Predicatori (Firenze, 1302 ca.-1357). Al fine di far luce sul rapporto che intercorre fra i due trattati, e valutare l'ipotesi corrente che Passavanti sia l'autore di entrambi gli scritti, si analizzano anche i luoghi paralleli, le fonti sottese e il contesto religioso, culturale e sociale in cui ebbero origine.

With this work we propose the first critical edition of an anonymous and not well known text: the *Theosophia*. Transmitted by a single fifteenth-century manuscript (Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 459), the work is also known as the 'Latin redaction' of the *Specchio della vera penitenza* by Br. Iacopo Passavanti of the Order of Preachers (Florence, 1302 c.-1357). In order to shed light on the relationship between the two treaties, and to evaluate the current hypothesis that Passavanti is the author of both writings, the parallel textual passages, the common sources and the religious, cultural and social context in which they originated are also analyzed.

Firma dello studente
